LA PRIMA PARTE
DE LE NOVELLE
DEL
BANDELLO
IN LVCCA PER IL BVSDRAGO
M.D.LIIII

A'L MAG.^mo ET ILLVST.^mo S'

IL SIGNOR ALBERIGO CIBO MALASPINA MARCHESE DI MASSA

S. suo osseruandiss.

O Molte volte meco medesimo pensato, Illust. Signore, qual fosse maggior errore, o non far palese à V. S. in quanto per me si poteua, l'affettione, che io porto gran tempo fa à l'infinite uirtù, di che voi sete dotato dal Cielo, o facendolo incorrere in nome, o di prosuntuoso o di temerario; come quello, che hauendo poco risguardo à l'altezza vostra, & à la bassezza mia, ardisci occupar con l'indegnità del mio nome la grandezza de la vostra nobil'alma, tutta riuolta, ad' alti e generosi pensieri. Ma hauendo, per l'uniuersal testimonio di tutti quelli, con chi ho ragionato di voi, concetto ne l'animo, che la cortesia sia quella, che, hauendo in essa pochi, che vi agguaglino, e nessuno che vi passi auanti, particolarmente oltre à l'altre rare qualità vostre u'oblighi la maggior parte de gli huomini: perche deggio io dubitare di farui palese in quel modo, che posso (anchor ch'io non possa come vorrei, ne come si conuerrebbe) questa inclinatione de l'animo mio verso le belle parti, che sono in uoi? e forse che sono leggieri quelle cagioni, che mi incitano, anzi mi sforzano à ciò fare? che, pur ch'io riuolga il pensiero al chiaro nome di voi, tante, e si fatte virtù vostre mi si rappresentano à l'animo, che temerei, volendole pur raccontare, non che illustrare, di non poter fuggire il nome d'adulatore appresso quelli, à l'orecchie de i quali non fossero peruenute mai per l'adietro, e che quelli, che le sanno mi tenessero poco giuditioso, poi che, non dicendo di loro à

bastamza ui diminuissi le lodi, pensando d'accresceruele. Ma questo non ui posso già tacere, che da loro sono stato mosso, e da la cortesia sono stato inuitato (come ho detto) e da la humanità; per il che ho preso ardire di voler farui chiaro; che sono ancho ra io nel numero di quelli, che osseruano, & ammirano le uirtù vostre; le quali hanno forza di farui amare, & honorare da quelli, che non vi hanno conosciuto, se non per fama. Là onde, venendo in luce per mezzo de le mie stampe, la prima parte de le Nouelle, anzi più tosto casi occorsi, dal Bandello raccolti e descritti, ho pensato indrizzarla a' voi, a' ciò ui degniate hono rarla, col vostro nome, e non per ch'ella debbi apportare honore o chiarezza a' voi, che da voi medesimo sete chiarissimo, & hono ratissimo. Accettatela adunque con quell'animo, che u'è porta, e non vogliate al dono, ne a' chi dona, ma à voi medesimo riguar dare. E leggendola quando vorrete al quanto di ricreamento da vostri graui pensieri, e veggendo in essa quanto possa la Fortu na ne i casi humani; rallegrateui con voi medesimo, che ella non possa contrastare à i dissegni vostri; anzi sempre a' guisa di Ser ua uile sia da voi tenuta oppressa col piede; tanto è grande il ua lore de l'animo vostro inuitto: Il quale dopoi che sarà da voi ri creato per la lettione de i uarii successi, e piaceuoli auuenimenti, che in essa trouerete sparsi, potrà con maggior uigore tornar la doue la uirtù propria il chiama, per acquistarsi con l'opere uirtuo se perpetuo splendore. & immortal gloria. In tanto voi Signor mio accettate insieme col picciol dono la seruitù mia che con grandissima affettione ui consacro, e basciandoui humilmente le mani, ui prego quella felicità, che desiderate, e che meritate. Di Lucca il di xx. di Marzo M D LIIII.

Di Vostra S. Illust. Affettionatiss. Ser.

Vincentio Busdrago.

TAVOLA DE LA PRIMA PARTE

DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.

IL FINE.

LA PRIMA PARTE DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.

IL BANDELLO AI CANDIDI ET HVMANI Lettori.

IO (già molti Anni ſono) cominciai a'ſcriuer alcune Nouelle, ſpinto da i comandamenti de la ſempre acerba & honorata memoria, la uertuoſa S. Hippolita Sforza, Conſorte de l'humaniſsimo Signor Aleſſandro Bentiuoglio, che Dio habbia in gloria. E mentre che quella uiſſe, anchor che ad altri foſſero alcune di loro dedicate, tutte non di meno a' lei le preſentaua. Ma non eſſendo il mondo degno d'hauer coſi eleuato e glorioſo ſpirito in terra, noſtro Signor Iddio (con immatura morte) a'ſe lo ritirò in cielo. Onde dopo la morte ſua a'me auuenne, come a'la uerſatil mola ſuol auuenire, che eſſendo da forte mano raggirata, anchorche ſe ne leui eſſa mano, tutta uia la ruota in uertu del primo mouimento, buona pezza ſenza eſſer tocca ſi ua raggirando. Coſi dopo la morre de la detta nobiliſsima Signora; l'animo mio che ſempre fu deſideroſo d'eſſerle ubidiente, non ceſſò di ſraggirare la mia debol ma-

no, a ciò ch'io perseuerassi a' scriuere hor questa hor quella Nouella, secondo che l'occasione mi s'offeriua, di modo che molte ne scrissi. Hora, essendo alcuni Amici miei che desiderano di uederle (essendone state uedute pur assai) tutto il dì m'essortano a darle fuori. Molte ne ho a' Vulcano consacrate; quelle poi, che da la uorace fiamma si son sapute schermire, non hauendo io seruato ordine ueruno, secondo che à le mani uenute mi sono, le ho messe insieme, e fattone tre parti, per diuiderle in tre Libri, a ciò che elle restino in uolumi piu piccioli che sara possibile. Io, ne inuito, ne sforzo persona chi si sia, à leggerle, ma ben prego tutti quelli a' cui piacerà di leggerle, che con quell'animo degnino di leggerle, con il quale sono state da me scritte: Affermo bene, che per giouar altrui e dilettare, le ho scritte. Se io mo' a' questo ho sodisfatto, al beneuolo e sincero giudicio uostro (benigni Lettori miei) lo rimetto. Io non uoglio dire come disse il gentile & eloquentissimo Boccaccio, che queste mie Nouelle siano scritte in Fiorentin Volgare, perche direi manifesta bugia (non essendo io ne Fiorentino ne Toscano) ma Lombardo. E se bene io non ho stile (che il confesso) mi sono asicurato a' scriuer esse Nouelle, dandomi a' credere, che l'Historia e cotesta sorte di Nouelle, possa dilettare in qualunque lingua ella sia scritta. State sani.

IL BANDELLO

A LA MOLTO ILLVST. E VERTVOSA HEROINA

LA S. HIPPOLITA SFORZA e Bentiuoglia.

SI RITROVARONO à i giorni passati in casa vostra in Milano molti Gentilhuomini, i quali secondo la lodeuol consuetudine loro tutto il giorno vi vengono à diporto perciò che, sempre ne la brigata, che vi concorre, v'è alcun bello e dilettevole ragionamento de gli accidenti, che à la giornata accadeno, così de le cose d'Amore come d'altri auuenimenti. Quiui souragiungendo io (che mandato dal S. Alessandro Bentiuoglio vostro Consorte, e da voi à la Signora Barbara Gonzaga Contessa di Gaiazzo, per cagione di dar una de le Signore vostre Figliuole per Moglie al Signor Conte Roberto Sanseuerino suo figliuolo) à l'hora ritornaua con la gratiosa risposta da lei hauuta, tutti tre andammo in una Camera à la sala vicina, oue io, quanto negotiato haueua u'esposi. Parue al Signor Alessandro & à voi, che il tutto à quei Gentilhuomini che in Sala aspettauano, si deuesse communicare, à ciò che ciascuno dicesse il suo parere. Proposi in Sala à la presenza di tutti il fatto, come prima al vostro Consorte & à voi detto haueua. Furono varii i pareri de la Compagnia, secondo che gli ingegni, le nature e l'openioni sono diuerse. Tuttauia ultimamente il tutto ben considerato si conchiuse, non esser più da parlar con la Signora Contessa di questa pratica, poi che di già l'Arciuescouo Sanseuerino, zio del Conte Roberto, teneua il maneggio di dare al detto

ſuo Nipote la Sorella del Cardinal Cibo, à ciò che Papa Lione contra Voi non s'addiraſſe. E coſi mi commeteſte, che di cotal deliberatione io n'auuiſaſsi la Conteſſa: Il che fu da me il ſeguente giorno puntalmente eſſequito. Era tra gli altri in compagnia il molto gentile M. Lodouico Alemanni, Ambaſciator Fiorentino, il quale hauendo inteſo la prudentiſsima riſolutione che ſi fece, aſſai, con accomodate parole quella lodando, diſse, che meglio far non ſi poteua. Et à queſto propoſito egli narrò un fieriſsimo accidente, altre uolte à Firenze auuenuto. Il quale eſsendo attentamente ſtato udito, uiè più confermò il S. voſtro Conſorte e uoi, ne la fatta conchiuſione. Ond'io, parendomi il caſo degno di compaſsione e di memoria, coſi preciſamente com'era ſtato da l'Alemanni detto, quello ſcriſsi. Souuenendomi poi, che uoi più e più uolte eſſortato m'hauete à far una ſcielta de gli accidenti, che in diuerſi luoghi ſentiua narrare, e farne un Libro, e già hauendone molti ſcritti, penſai ſodisfacendo à l'eſſortationi uoſtre (che appo me tengono luogo di comandamento) metter inſieme in modo di Nouelle ciò che ſcritto haueua, non ſeruando altrimenti ordine alcuno di tempo, ma ſecondo che à le mani mi ueniuano, eſſe Nouelle diſporre, & à ciaſcuna di quelle dar un Padrone o Padrona de i miei Signori & amici. Il perche hauendo queſta de l'Alemanni ſcritta (anchor che altre ne ſiano ſtate narrate à la preſenza uoſtra) ben fatto giudicai, che queſta al nome Voſtro donando & aſcriuendo, quello à le mie Nouelle io poneſsi per capo e diffenſiua inſegna. Eſsendo adunque ſtata uoi la cauſa e l'origine (non bene miſurando le forze mie) che io le Nouelle ſcriueſsi, quali elle ſi ſiano, conueneuol cosa m'è parſo, che uoi siate la prima, a la quale io pagando il debito de la mia ſeruitù e di tanti beneficii uoſtri uerſo di me, ne doni una, e che innanzi al Libro

siate

ſtate quella che moſtri la ſtrada à l'altre. Io mi do à credere anzi porto pur fermiſsima openione, che uoi le coſe mie leg gerete, perche aſſai ſpeſſo ho veduto quanto lietamente eſſe mie ciance pigliate in mano, e buona parte del tempo quelle leggendo, conſumate. Ne di queſto contenta le rileggete, e (che aſſai più importa) quelle lodate. E benche alcuni potreb bero dire, che voi gli ſcritti miei commendiate, non perche eſsi ſiano degni d'eſſer ne letti, ne celebrati, ma perche da me vengono, che tanto vi ſon Seruidore, e che voi (la voſtra mercè) in mille caſi hauete dimoſtro tener più caro; che for ſe (riſguardando à ciò ch'io ſono) non ſi conuerrebbe, eſſendo voi tra le rariſsime Donne del noſtro ſecolo, la più di vertù, di coſtumi, di corteſia, e d'honeſtà, rara, e di buone lettere la tine e volgari ornata, che à la Voſtra diuina bellezza mag gior gratia accreſcono, io non di meno, me ne tengo ſempre da più, conoſcendo l'acutezza del Voſtro ingegno, la eru dition e, la dottrina, e tante altre voſtre ſingolari & eccel lentiſsime doti. Ogni di facil coſa è à veder la profonda cono ſcenza che in Voi è de le buone lettere, eſſendoui di contino uo hora portati verſi Latini, & hora volgari, i quali ſubito voi, con una uolta d'occhio leggendo (il ſenſo loro penetrate) di modo, che par che altro non facciate, che attender à gli ſtudi. Più e più volte u'ho io veduta diſputando uenir à le mani col noſtro eruditiſsimo Meſſer Girolamo Cittadino, che in caſa con honorato ſalario appo voi tenete, ſe talhora occorreua paſſo alcuno recondito, ne la lettione o di Poeti, o d'Hiſtorici, e coſi dottamente l'openion voſtra con uere ra gioni dichiarauate, che era ſtupore e miracolo a ſentirui. Ma che dirò io del giudicioſo voſtro giudicio, intiero, ocula to e ſaldo e non pieghevole in qual banda ſi uoglia già mai, ſe non quanto la ragione del vero il tira? Merauiglioſa coſa cer

to è quanto profondamente e con sottigliezza grandissima, talhora certi passi de gli Scrittori cribriate, ventiliate, & à parola per parola, e senso per senso andiate di maniera interpretando, che ogni persona che ui sente ne rendete capace. Questo mi fa, veggendo, che quando un poema od altra scrittura hauete in mano, sceglíete il buono & il meglio che u'è dentro, e fate differenza da stile à stile, lodando ciò che meriteuole è di lode, di modo, che Momo il giudicio Vostro morder non saperebbe, mi fa (dico) credere, che dicendo Voi bene de le cose mie, l'affettione che mi portate non u'inganni, essendo il giudicio uostro cosi sincero, e da ogni parte dritto, e fermo. Hora chi udita u'hauesse quel giorno, che il dotto Dottore e Poeta soauissimo M. Niccolò Amanio uenne à farui riuerenza, e che furono letti i dui Sonetti, uno de la Signora Cecilia Bergamina, Contessa di San Giouanni in croce, e l'altro de la S. Camilla Scarampa, quanto accomodatamente disputaste de l'Vfficio del Poeta, e de le parti che deue hauere chi uuol Versi Latini o Volgari comporre, e quanto acutamente faceste chiari i dubii che proposti ui furono, e con quanta copia di parole pure e proprie, e con quanto bell' ordine il tutto dichiaraste, hauerebbe egli nel uero detto, che non Donna era quella che parlaua, ma che alcuno de i più dotti e facondi huomini & eloquentissimi che hoggi uiuano, fosse stato il dicitore. Io per me so bene, che non mi souuiene hauer cosi copiosamente sentito alcuno parlare di cotal materia, come con mia grandissima sodisfatione & infinita contentezza à l'hora la uostra dichiaratione ascoltai. Il perche quelli che hebbero gratia d'udirui, restarono tutti si pieni d'ammiratione, che non sapeuano che dirsi. Ma io mi sono lasciato troppo trasportare, non essendo questo il luogo debito à le uostre lodi, à le quali assai più purgati inchiostri si

conuerrebbero. Per tanto ritornando à la mia Nouella che fu à l'hora da l'Alemanni narrata, e poi da me scritta, quella al glorioso uostro nome dedico e consacro, à ciò che se mai sarà chi le mie Nouelle (quando tutte saranno insieme) prenda in mano, conosca, che da uoi à scriuerle mosso fui: e se nulla di buono in quelle trouerà, ringratii prima il dator d'ogni bene, il nostro Signor Iddio, e Voi appresso da cui procede, e conueneuoli gratie ue ne renda. Se poi (come di leggiero forse auuerra) cose assai ui saranno rozze, mal esplicate, ne con ordine conueniente poste, o con parlar Barbaro espresse, à la debolezza del mio basso ingegno l'ascriua, & al mio poco sapere, e pigli in grado il mio buon uolere, pensando ch'io son Lombardo, & in Lombardia à le confini de la Liguria nato, e per lo più de gli anni miei sin ad hora nodrito, e che come io parlo, così ho scritto, non per insegnar altrui, ne accrescer ornamento à la lingua Volgare, ma solo per tener memoria de le cose che degne mi sono parse d'essere scritte, e per ubidire a Voi che comandato me l'hauete. State sana.

BVONDELMONTE DE BVONDELMONTI si marita con una, e la lascia per prenderne un'altra, e fu ammazzato.

NOVELLA I.

O porto ferma openione (Signori miei) che nostro Signore Dio vi habbia spirato la sua gratia à far la determinatione, che conchiusa hauete di non voler piu attendere à la pratica di dare vna de le vostre Signore Figliuole per moglie al Signor Conte di Gaiazzo. Il parentado veramente è molto honorato e nobile, essendo il Conte de la antichissima casa Sanseuerina, che già molti secoli ha posseduto e possede nel Reame di Napoli, Ducati, Prencipati, Contee, e Baronie e stati opulentissimi, da la cui stirpe sono vsciti huomini eccellentissimi, cosi ne la militia, come in altre vertù. Esso Conte poi è Caualiere molto honorato, giouine de la persona benissimo disposto, e che punto da li Padri e Auoli suoi non traligna. Onde non potrebbe di lui se non buono, & honoreuole parentado venirui. E ben che (secōdo che qui è stato detto) la Signora Contessa sua Madre volentieri con voi s'imparentasse, pigliando la Signora vostra figliuola per Nora, non di meno hauendo già Papa Lione fatto principiare il maneggio di dare al Conte per moglie vna Sirocchia del Cardinal Cibo, che è figliuola d'vna Sorella di esso Papa, io crederei che non ve ne potesse se non seguire molto disturbo; che essendo voi fuorausciti di Bologna, e dimostrando Papa Lione volerui bene, e già fattoui molti piaceri, egli si potrebbe in cosi fatta guisa sdegnare, che à voi sarebbe di non picciolo danno, e tanto piu, che à la corte di Francia, oue al presente il Conte si ritroua, seco la pratica per vno Gentilhuomo espressamente dal Cardinal Cibo mandato, si maneggia. Si che Signori miei fatto hauete sauiamente, resoluendoui de la maniera che resoluti sete. A voi nō

mancheranno Generi secondo la qualità e grado de la condition vostra. Et à ciò che con alcuno essempio io dimostri quanto nociuo sia far mercatantia di questi matrimonij, à me piace di narrarui le funeste e lagrimose nozze d'vn Cittadino di Firenze origine e cagione de la rouina e diuisione di quella nostra Città, che fino à quel tempo era viuuta in grandissima pace e tranquillità, essendo quasi tutta Italia piena di sette e di partialità. Erano adunque gli anni di nostra salute, Mille Ducento quindeci, quando il miserabil caso (di cui parlarui intendo) auenne, e fin allhora la Città nostra era sempre stata vbidiente à li vincitori, non hauendo i Fiorentini cercato di ampliar lo stato loro ne offender li vicini Popoli, ma solamente atteso à conseruarsi. E perche li corpi humani quanto più tardano ad infermarsi, tãto più le infermità che poi li sopra uengono o di febre o d'altro male sono piu dannose e mortali; e seco mille pericoli recano, cosi auuenne à Firenze, che quanto piu tardi ella stette à pigliar le parti e diuisioni che per tutta Italia con rouina di quella erano sparse, tanto più poi di tutte l'altre dentro vi s'inuolse, e le sette seguitò, cagione del miserabile esilio e crudel morte di tante migliaia di Cittadini: Che in vero chi ben calcolasse, io penso che tanti huomini siano stati cacciati di Firenze e tanti miseramente ammazzati; che se fossero vniti insieme sarebbero vna Città, più maggior assai che hora essa Firenze non si troua. Ma venendo al fatto, dico che tra l'altre famiglie de la nostra Città nobili e potẽti, due ce n'erano per ricchezze e seguito di gẽte potentissime, e di grã dissima reputatione appò il Popolo, cio è gli Vberti & i Buondelmonti, dopo li quali nel secondo luoco fioriuano gli Amidei e li Donati, ne la qual famiglia de li Donati si ritrouaua vna Gentildonna vedoua molto ricca con vna Figliuola senza più, d'età idonea à poter maritarsi. La Madre di lei; veggendola di bellissimo aspetto & hauendola molto costumatamente alleuata, e pensando à cui la douesse maritare, le occorreuano molti nobili e ricchi che le piaceuano assai: non di meno soura tutti gli altri pareua che le aggradasse più Messer Buondelmonte de Buondelmonti Caualiere molto splendido & hono-

rato ricco e forte giouine, che della Buondelmontesca fattione era à lhora il capo. Disegnando adūque darla à costui; e paren dole che il tempo non passasse, per esser il Caualiere e sua figliuola giouini, o fosse negligenza ò che che se ne fosse cagione, andaua differendo, e di questo suo disegno ne Parente ne Amico faceua consapeuole. Mentre che la Vedoua temporeggiaua, e forse credeua poter sempre esser à tempo; ecco che il caso fece che vn Gentilhuomo de gli Amidei tenne pratica con Messer Buondelmonte di dargli vna sua Figliuola per Moglie; E stringendosi la cosa & il maneggio da l'vna parte e da l'altra, la bisogna andò di modo, che la Fanciulla de gli Amidei conuenutosi de la dote, si maritò in Messer Buondelmonte. Si diuolgò questo matrimonio per esser tra persone Nobili subito per la Città, & il Padre de la promessa fanciulla pēsaua à l'apparecchio de le nozze, à ciò che fossero de la pompa e grandezza, che à le parti si conueniua. Intendendo cotesto matrimonio la Vedoua de li Donati; veggendo il suo disegno non le esser riuscito, si trouò di malissima voglia, & in modo alcuno non si poteua rallegrare, pensando tutta via se modo trouar si potesse, che il parentado del Buondelmonte con l'Amidea non andasse innanzi: E poi che assai pensato e ripensato v'hebbe, non le occorrendo altra via, s'imaginò prouare se con la bellezza de la figliuola che conosceua essere vna delle più belle Fanciulle di Firenze, poteua irretire Messer Buondelmonte; Il perche senza cōmunicar questo suo nuouo pensamento à persona, ma da se stessa consigliatasi, vide non dopò molto che M. Buondelmonte veniua senza compagnia di Gentilhuomini solo da suoi Seruitori accompagnato per la cōtrada oue ella haueua la casa: onde discesa à basso si fece da la figliuola seguitare, & essēdo in porta nel passarle vicino il Caualiere, se li parò innanzi, e con ridente viso gli disse. Messer Buondelmonte; io molto mi rallegro con voi di tutte le vostre contentezze e vosco mi congratulo che habbiate preso moglie, de la quale nostro S. Dio vi dia ogni allegrezza: Egli è ben perciò vero che io vi serbaua questa mia vnica Figliuola che qui meco vedete; e questo dicendo tirò con mano la Figliuola innanzi, e volle che il Caualiere

à ſuo agio la vedeſſe. Il quale veduta la rara beltà & i bei modi de la giouane, fieramente tantoſto di lei s'acceſe, e ſenza penſare à la fede già data à gli Amidei,& al contratto giuridicamẽte fatto, non conſiderando l'ingiuria che troppo alta faceua à rompere il parentado, ne à li diſordini che ſeguire gli ne poteuano repudiando la già accettata ſpoſa, vinto dal deſiderio & appetito che haueua di goder queſta nuoua bellezza, che di ſangue e di ricchezza à l'altra non riputaua in conto alcuno inferiore, in queſto modo con parole interrotte à la Vedoua riſpoſe. Madonna, poi che voi dite hauere fino à qui guardata queſta voſtra gentile e bella figliuola per me, io ſarei via più che ingrato à rifiutarla, eſſendo anchora à tempo di poter fare ciò che à voi più ſarà à grado. Dimane io ritornerò qui à voi ſubito dopò pranſo, e piu agiatamente parlaremo inſieme. Rimaſe la buona Vedoua contentiſsima,& il Caualiere hauendo da lei e da la Fanciulla preſo congiedo, andò à fare altre ſue faccende. Venuta poi la notte,penſando il Caualiere à le bellezze de la veduta Giouane, e di quelle in modo acceſo che vna hora li parea vn'anno di eſſerne poſſeſſore, deliberò ſenza metterui più tempo il di ſeguente celebrare le nozze. E ben che talhora la ragione li metteſſe innanzi,che queſta era coſa maliſſimo fatta & indegna d'honorato Caualiere(come egli era iſtimato) s'era il miſero Amante da vna breue viſta di begliocchi de la Fanciulla auuelenato, e tanto à dentro il liquido fuoco e ſottile de l'Amore che ne la bella Giouane poſto hauea, l'accendeua, ardeua e conſumaua, che venuto il giorno,come hebbe deſinato, andò à trouare la Vedoua, e quello iſteſſo di celebrò le male eſſaminate nozze. Come queſte intempeſtiue e precipitate nozze furono per la Città ſapute, fu generalmente reputato, che il Buondelmonte ſi foſſe da ſciocco gouernato,e ciaſcuno di lui mormoraua. Ma ſoura tutti, e molto più di tutti, gli Amidei ſe ne ſdegnarono fieramente, e con eſſo loro ſenza fine ſi adirarono gli Vberti à quelli per parentado congiunti. Conuennero adunque inſieme cõ altri loro Parenti & Amici,pieni di mal talento e di fellone animo, contra Meſſer Buondelmonte conchiuſero, che quella ingiuria e ſi manifeſta onta non

era

era à modo veruno da sopportare, e che così vituperosa macchia non si poteua se non con l'istesso sangue del nemico, e dispregiator de l'affinità loro, lauare. Vi furono alcuni; che discorrendo i mali che ne poteuouo seguire, non voleuano che tanto à furia fosse da correre, ma da pensarui più maturamente. Era tra i congregati il Mosca Lamberti huomo audacissimo e pronto di mano, il qual disse, che chi pensaua diuersi partiti nessuno ne pigliaua, e soggiunse quella volgata sentenza; Cosa fatta capo ha. In somma si conchiuse, che la compita vendetta non si poteua far senza sangue. E così fu commessa l'impresa d'ammazzar Messer Buondelmonte, al Mosca, à Stiatta Vberti, à Lambertuccio Amidei, & ad Vderigo Fisanti, tutti di parentado nobilissimo, e Giouani valorosi e di cor animoso. Ordinarono costoro ciò che bisogno era, per dare effetto à tanto homicidio, e cominciarono à spiar tutti gli andamenti del Caualiere, per veder se à l'improuiso coglier lo poteuano, a ciò che non scapasse lor de le mani. E poi che diligentemente il tutto hebbero spiato, non volendo più tardare à dar essequtione al fatto; essendo la settimana Santa, deliberarono che il giorno di Pasqua di Resurrettione si deuesse col sangue del Caualier consacrare. Così la matina de la Pasqua i congiurati (essendosi la precedente notte posti in aguato ne le case de gli Amidei, situate tra il Ponte vecchio e Santo Stefano) se ne stauano in ordine, attendendo che Messer Buondelmonte (secōdo che era consueto) dinanzi á quelle case passasse, per ciò che notato haueuano che il più de le volte quella strada frequentaua. Il Caualiere; che forse pensaua esser così facil cosa lo smenticarsi vna ingiuria come rinuntiare ad vn parentado, non pensando, gli Amidei di ciò che loro offeso haueua curarsi, assai à buon'hora il matino de la Pasqua; essendo montato à cauallo suso vn bellissimo Palafreno bianco, passò dinanzi à le già dette case, per andar di là dal Fiume. Quiui da i cō giurati fu assalito, e per molte ferite à piè del Pōte sotto vna statua che v'era di Marte, gettato da Cauallo; e crudelissimamente veciso. Questo homicidio (sendo commesso in persona così notabile) fu cagione che Firenze tutta si diuise, leuandosi

quello isteßo di à romore. Onde vna parte si pose à segutar gli Vberti, che ne la Città e fori nel Contado erano potentißimi, e l'altra parte s'accostò à i Buondelmonti, di maniera che tutta la Città era in arme. Hora per che queste Famiglie erano forti di Palazzi, e di Torri e d'huomini, guerreggiarono lungo tempo insieme, seguendo d'amendue le parti di molte morti. Vltimamente gli Vberti con il fauor di Federigo secondo, Re di Napoli & Imperadore, cacciarono fuori di Firenze i Buondelmonti. Et à lhora si diuise la Città in due fattioni come giá era tutta Italia, cio è in Ghibellini e Guelfi, che fu l'vltima rouina di molte Famiglie nobilißime, di modo che dopoi le discordie e le sette tra le parti, e tra li Nobili, & il Popolo, e tra Popolani grandi & il Popol minuto fecero varie e grandißime mutationi, e sempre con spargimento di sangue grandißimo, e rouine di bellißimi Palazzi & eßilio di molti. Il che particolarmente ricordar non è bisogno. Basti tanto hauerne detto, che si sia mostrato quanto di mal proceße da le repudiate nozze de l'Amidea. Il che (Signori miei) penso ch'ogni hor più vi farà piacer la saggia e ben pensata resoluttione che fatta hauete, e tanto più, quanto che le bellißime e di nobilißima creanza vostre figliuole sono anchor fanciulle, e ponno liberamente aspettar miglior occasione.

IL BANDELLO A L'ILLVSTRISS. ET ECCELLETISS. S. IL SIGNOR *PROSPERO COLONNA* CESAREO in Italia Luogotenente generale.

NON m'è uscito di mente (Valoroso e splendidissimo Signor mio) quanto ui degnaste comandarmi, quando erauate à diporto nel amenissimo giardino del Signor L. Scipione Attellano. Quiui intendeste che alcuni giorni auanti ritrouandouisi la degnissima Heroina la S. Hippolita Sforza e Bentiuoglia, il generoso Signor Siluio Sauello narrò una bellissima Nouella, che sommamente à tutti gli ascoltanti piacque. Onde dicendoui l'Attellano che io l'haueua scritta; m'imponeste, che io ue la facessi vedere. E se fin hora ho tardato ad uscir di debito scusimi appo uoi il viaggio che il di seguente (come sapete) mi conuenne fare. Hora hauendola trascritta, ue la mando e dono, non per ricambiar in parte alcuna tanto bene quanto à la giornata mi fate, che bastante non sono à sodisfar de le mille ad una minima particella, ma per ubidire (come debbo) non solamente à i comandamenti vostri ma ad ogni minimo cenno, tanto è l'obligo ch'io mi sento hauerui e che liberamente à tutto il mondo confesso. Ben mi duole non hauer saputo imitar l'eloquenza del Signor Siluio, che in effetto ne la sua narratione mostrò grandissima; Ma io son Lombardo, & egli Romano. State sano.

ARIABARZANE SENESCALCO DEL RE DI PERSIA QVELLO VVOL VINCER DI CORTESIA

Oue uarii accidenti interuengono.

NOVELLA II.

QVESTIONATO s'è piu volte (Amabilissima Signora e voi cortesi Signori) tra huomini dotti & al seruigio de le corti dedicati, se opera alcuna lodeuole, o atto cortese e gentile che vsi il Cortegiano verso il suo Signore, si deue chiamar liberalità e cortesia, o vero se più tosto dimanderassi vbligatione e debito: Ne di questa cosa senza ragion si contrasta, imperciò che appò molti è assai chiaro, che il Seruidore verso il suo Padrone non può tanto mai ogni giorno fare, quanto egli deue di molto più. Che se per sorte non ha la gratia del suo Re, e pur vorrà (come fa chiunque serue) hauerla, che cosa deue mai lasciar egli di far quantunque difficil sia, a ciò che la desiata gratia acquisti? Non veggiamo noi molti che per gratificarsi il lor Prencipe, hanno à mille rischi e spesso à mille morti messa la propria vita? Hora se egli si ritroua in fauore e si conosce d'esser amato dal suo Padrone, quante fatiche e quanti stratij è necessario che sofferisca, à ciò che in riputatione si mantenga, e possa l'acquistata gratia mantenere & accrescere? Sapete bene esser diuolgato prouerbio e da l'ingegnoso Poeta celebrato, non esser minor vertù le cose acquistate conseruare, che acquistarle. Altri in contrario contendono, e con fortissimi argomenti si sforzano prouare che tutto quel che il seruidor fa oltra'l debito, e soura l'vbligatione che ha di seruire al suo Signore, sia liberalita, e materia da vbligarsi il Padrone e di prouocarlo à nuoui benefici, sapendosi, che qualunque volta l'huomo fa il suo vfficio al qual è

deputato

deputato dal Signore, e lo fa con tutta quella diligenza e modi che se gli ricercano, che egli ha sodisfatto al debito suo, e che merita da lui esser (come è conueniente) guiderdonato; Ma perche qui ragunati non siamo per disputare ma per nouellare, lasciaremo le questioni da canto, e circa ciò quel che vn valoroso Re operasse; intendo con vna mia Nouella raccontarui; la qual finita, se ci sarà dapoi alcuno che voglia più largamente parlarne, io penso che hauerà campo libero di correr à suo bell'agio vno, o più arrenghi, come più gli aggradirà. Dicoui adunque che fu nel Reame di Persia vn Re, chiamato Artaserse, huomo d'animo grandissimo, e molto ne l'armi essercitato. Questo fu quel che prima (come narrano gli Annali Persiani) essendo priuato huomo d'arme, che grado anchora militare non haueua ottenuto ne lo essercito; ammazzò Artabano, vltimo Re de gli Arsacidi, sotto cui militaua: & il Dominio di Persia à Persiani restituì, ch'era stato in mano de li Macedoni e d'altre genti dopò la morte di Dario, che fu dal Magno Alessandro vinto; per spatio d'Anni circa CCCCC XXXVIII. Questi adunque hauendo tutta Persia liberata, e da li Popoli essendo fatto Re, tenne Corte di magnificenze & d'opere virtuose, & egli splendidissimo in tutte l'attioni sue, oltre i Titoli ne le sanguinolente battaglie valorsamente acquistati, era tenuto per tutto l'oriente il più liberale e magnanimo Re, che in quella età regnasse. Ne i conuiti poi era vn nuouo Locullo, honorando grandemente i forastieri che in Corte gli capitauono. Haueua costui in corte vn Senescalco detto per nome Ariabarzane, il cui vfficio era, quando il Re publicamente faceua vn conuito, salito soura vn bianco Corsiero e con vna mazza d'oro in mano, venirsene innanzi à gli Scudieri, i quali il mangiar del Re portauono in vasi d'oro di finissimi panni lini coperti, & i panni erano tutti trapunti e lauorati di seta e d'oro à bellissimi lauori. Questo vfficio di Senescalco era sommamente stimato, e communemente ad vn de primi Baroni del Reame soleua darsi. Il perche detto Ariabarzane, oltre che era di Nobilissimo legnaggio e tanto ricco

che quasi nessuno vguale di ricchezze nel Reame si trouaua; era poi il più cortese e liberal Caualiere che in quella corte praticasse, e tanto à le volte faceua il magnanimo e senza ritegno spendeua, che lasciando il mezzo, in cui ogni virtù consiste, molte fiate à gli estremi inchinando, cadeua nel vitio de la prodigalità. Onde assai spesso parue, che non solamente col suo Re volesse ne l'opere di cortesia agguagliarsi, ma ch'egli cercasse con ogni sforzo d'auanzarlo o vincerlo. Vn giorno adunque fattosi il Re portar lo scacchiero, volle che Ariabarzane seco à gli scacchi giocasse. Era in quei di tra Persiani il giuoco de gli scacchi in grandissimo prezzo, e di tal maniera vn buon giocatore era stimato, come hoggi di tra noi è lodato vn eccellente disputatore in cose di lettere e materie Filosofice. Onde assisi l'vno à rimpetto de l'altro ad vna Tauola ne la sala Reale, oue erano assai gran personaggi che il giuocar loro attenti e con silentio mirauano, cominciarono à la meglio che sapeuano l'vn l'altro con gli scacchi ad incalciarsi. Ariabarzane; o che meglio del Re giocasse, o che il Re dopò non molti tratti al giuoco non hauesse l'animo, o che che se ne fosse cagione; ridusse il Re à tale che non poteua fuggir che in due o trè tratti non fosse sforzato riceuer scacco matto. Di questo il Re auuedutosi, e considerato il periglio de lo scacco matto, diuenne assai più del solito colorito in faccia, e pensando se v'era modo di schifar lo scacco matto, oltre il rossore che in faccia gli si vedeua, con squassare il capo & altri atti e sospiri, fece conoscer à chiunque il giuoco guardaua, che troppo gli rincresceua l'esser à simil passo giunto. Del che accorgendosi il Senescalco, e veggendo l'honesta vergogna del suo Re, nol potè sofferire, ma fece vn tratto, mouendo vn suo Cauallo à posta per aprire la strada al Re, di modo che non solamente lo liberò dal periglio ou'era, ma lasciò vn suo Rocco in perdita senza guardia alcuna. Onde il gioco restaua vguale. A questo il Re che troppo ben conosceua la generosità e grandezza d'animo del suo Seruidore, che in altre cose assai esperimentato haueua, fingendo non hauer visto di poter pigliar il Rocco, diede de le mani ne gli scacchi; e leuatosi in piede disse. Non più Ariabar-

zane; il gioco é vostro, & io vinto mi confesso: cadde ne l'animo d'Artaserse, che Ariabarzane questo hauesse fatto non tanto per cortesia, quanto per vbligarsi il suo Re, e gli ne parue male; eperciò più giocar non volle. Tutta via dopò questo, mai il Re ne in cenni ne in atti ne in parole dimostrò che questa cortesia del suo Senescalco gli fosse dispiaciuta. Ben è vero ch'egli hauerebbe voluto che Ariabarzane da questi atti si fosse astenuto quãdo egli o giocaua o altro faceua seco, e se pur voleua far il cortese & il magnifico, lo facesse con i suoi minori od vguali, per ciò che à lui non pareua ben fatto ch'vn seruidore deuesse in cose di cortesia e liberalità voler di pari giostrar col suo Padrone. Non passarono molti di dopò questo, ch'essendo il Re in Presepoli (Città principal de la Persia) ordinò vna bellissima caccia d'Animali che quella regione nodrisce, che sono da questi nostri assai diuersi, & il tutto messo in punto, al luogo de la caccia con tutta la corte si condusse. Quiui essendo buona parte d'vn bosco cinto di reti e di molti lacci tesi, il Re disposte le persone de i suoi Cacciatori come più gli parue conueneuole, attese con cani e corni à far vscir le bestie fuor de le lor tane e couili. Et ecco saltar fuori vna bestia seluaggia molto feroce e snella, la quale, d'vn salto le reti trapassate si mise velocissimamente in fuga. Il Re veduto lo strano animale, deliberò di seguitarlo e farlo morire. Fatto adunque cenno ad alcuni de i suoi Baroni che seco si mettessero di brigata dietro à la fiera, e lasciato le redine al suo cauallo, si pose dietro à seguitarla. Era Ariabarzane vn di quei Baroni, che col suo Re dietro à l'animal correua. Auuenne che quel giorno il Re haueua sotto vn Cauallo, che per il velocissimo suo correre tanto gli era grato, che mille altri de li suoi per saluezza di quello haueria dato, e tanto più ch'oltra la velocità del corso, era attissimo à le scaramucce e fatti d'arme. Cosi seguendo à sciolta briglia la volante non che corrente Fiera, molto da la compagnia si dilungarono, e di modo affrettarono il corso, che il Re seco non haueua se non Ariabarzane, dietro à cui seguiua vn de i suoi, che sempre egli ne la caccia dietro si menaua suso vn

buon Cauallo. Medeſimamente il Cauallo d'Ariabarzane era tenuto de i megliori che in corte ſi trouaſſero. Auuenne in queſto, che tutta via correndo queſti tre à ſciolta briglia; Ariabarzane s'auide che il Cauallo del ſuo Signor era da i piedi dināzi sferrato, e già cominciauano i ſaſsi à rodergli l'vnghie; Il perche cōueniua al Re perder il traſtullo che prendeua de la caccia, o che il Cauallo ſi guaſtaſſe. Ma di queſte due coſe neſſuna poteua auuenire che mirabilmente al Re non diſpiaceſſe, il qual non s'era auueduto che il Cauallo haueſſe perduto i ferri. Il Seneſcalco ſubito che ſe n'auide ſmontò à piedi, e fattoſi dar da quello che lo ſeguiua (che per queſti accidenti ſeco cōduceua) il martello e le tenaglie, al ſuo buon Cauallo cauò li duo ferri dinanzi per mettergli à quello del Re, deliberando poi egli metter à la ventura il ſuo, ſeguendo la caccia. Gridato adunque al Re che ſi fermaſſe, l'auuertì del pericolo oue il cauallo era. Smontato il Re; e li duo ferri veggendo in mano al ſeruidor del Seneſcalco, ne altrimente mettendoui cura, o forſe imaginando che à ſimil caſi Ariabarzane gli faceſſe portare, o che pur foſſero quelli che al Cauallo erano caduti, attendeua che quello foſſe acconcio per rimontare. Ma come vide il buon cauallo del Seneſcalco ſenza ferri dinanzi, s'accorſe molto bene che queſta era vna de le corteſie d'Ariabarzane; e deliberò con quel medeſimo modo vincerlo ch'egli ſi sforzaua vincer lui: e ferrato che fu il cauallo ne fece dono al Seneſcalco. E coſi il Re volle più toſto perder il piacer de la caccia, ch'eſſer da vn ſuo ſeruidor vinto di corteſia, hauendo riguardo à la grandezza de l'animo di q̃llo, che ſeco pareua che voleſſe in fatti glorioſi e liberali contendere. Non parue al Seneſcalco eſſer conueneuol di rifiutar il dono del ſuo Signore, ma quello accettò con quella altezza d' animo che gli il ſuo haueua fatto sferrare, aſpettando tutta via occaſione di vincer il ſuo Padrone di corteſia, & vbligarſelo. Ne guari dopò qneſto ſtettero, che arriuarono molti di quelli che dietro veniuano, & il Re preſo vn cauallo d' vn de i ſuoi; à la Città ſe ne ritornò con tutta la compagnia. Indi à pochi dì, il Re fece bandir vna ſolenne e pomposa Gioſtra per il giorno di Calende di Maggio.

Il premio

Il premio che al vincitore ſi darebbe era vno animoſo e genero ſiſsimo Corſiero, con la briglia che il freno haueua di fino oro riccamente lauorata, con vna ſella di grandiſsimo prezzo, li cui fornimenti al freno & à la ſella non erano punto diſeguali, e le redine erano due catene d'oro molto artificioſamẽte fatte; Copriua poi il Cauallo vna coperta di broccato d'oro riccio ſoura riccio, che à torno à torno haueua vn belliſsimo fregio di ricamo, à cui pendeuano ſonagli, neſpole e campanelle d'oro, pendeua à l'Arcione vno ſtocco finiſsimo con la guaina tutta tempeſtata di perle e pietre precioſe, di grandiſsima valuta, e da l'altro canto ſi vedeua attaccata vna belliſsima e forte Mazza, lauorata à la Damaſchina molto maeſtreuolmente. Erano altreſi appreſſo al Cauallo in forma di trofeo poſte tutte l'arme, che à vno combattente Caualiere conuengano, coſi ricche e belle, che nulla piu. Lo ſcudo era merauiglioſo e forte, che inſieme con vna dorata e vaga lancia vedere ſi poteua quel di, che la gioſtra ſi farebbe. E tutte queſte coſe deueuano darſi al vincitore de la gioſtra. Conuennero adunque molti ſtranieri à coſi ſolenne feſta, chi per gioſtrare, e chi per vedere la pompoſa ſolennità de la gioſtra. De li ſoggietti del Re non reſtò ne Caualiere ne Barone, che riccamente veſtito non compariſſe; E tra li primi che il nome loro diedero, fu il primo genito del Re, Giouine molto valoroſo e nel meſtier de l'armi di grandiſsima ſtima, che da Fanciullo s'era in campo alleuato, e creſciuto. Il Seneſcalco anco egli il nome ſuo diede. Il che fecero anco altri Caualieri coſi Perſiani come ſtranieri, perciò che la feſta era bandita generale, con ſaluo condutto à tutti i foraſtieri che venire o gioſtrar vi voleano, pur che foſſero nobili, e non altrimenti. Haueua il Re eletto tre Baroni vecchi per giudici de le botte, li quali nel ſuo tempo erano ſtati prodi de la perſona, & in molte impreſe eſſercitati, & huomini intieri e di ſaldo giudicio. Queſti haueuano il loro tribunale al mezzo de la gioſtra proprio per iſcontro oue il più de le volte i gioſtranti ſi ſoleuono incontrare, e far e colpi loro. Deuete penſare, che tutte le Donne e Figliuole del paeſe ci erano concorſe, e tanta gente ragunata, quanta coſi fatta feſta meritaua. E forſe che

Caualiero alcuno non gioſtraua ; che la ſua innamorata quiui non haueſſe, tenendo ciaſcuno di loro qualche dono de le lor Donne, come in ſimili gioſtre é coſtume di farſi. Il giorno e l'hora deputata comparſero tutti i Gioſtranti con grandiſsima pompa di ricchiſsime ſopraueſte coſi ſu l'armi come ſopra i Corſieri. Cominciata la gioſtra, & eſſendoſi già rotte di molte lancie e fatti di bei colpi da molti, era general giudicio che il Seneſcalco Ariabarzane ſarebbe ſtato quello che hauerebbe portatone il premio, e ſe egli non ci foſſe ſtato ; che il Figliuolo del Re andaua à lunghi paſsi innanzi à tutti glialtri, perciò che neſſuno de li gioſtranti paſſaua cinque botte ſaluo il figliuo lo del Re, che ne haueua noue. Il Seneſcalco moſtraua vndeci lãcie rotte vigoroſamẽte & honoratamente, & vna ſola botta che anchor faceſſe ; li daua il gioco vinto (che dodici botte erano quel giorno à li gioſtranti per guadagnar il premio ordinate, e chi prima le faceua ſenza impedimento alcuno il premio ne portaua). Il Re (per dir il vero) quanto piacere hauer poteua, era che quel di l'honore foſſe del Figliuolo ; ma egli vi vedeua mal il modo, perche chiaramẽte conoſceua il Seneſcalco hauer troppo uantaggio, e pure come prudente il tutto in viſo diſſimulaua. Da l'altra parte il Giouine figliuolo che dinanzi à la ſua innamorata gioſtraua ; ſi ſentiua di doglia morire, veggiendoſi fuor di ſperanza del primo honore, in modo che il Padre & il figliuolo vno medeſimo diſio ardeua. Ma la vertù & valore del Seneſcalco e l'eſſer egli coſi propinquo al termine ; ogni lor ſperanza (ſe ve n'era) in tutto troncaua. Hora deuendo il Seneſcalco correr l'vltima lancia, & eſſendo quel di ſuſo il buon Corſiero che il Re à la caccia gli haueua donato ; e ſapẽdo chiaramente che eſſo Re era d'ardentiſsimo diſio acceſo che il figliuolo foſſe vittorioſo, e conoſcendo altreſi del Giouine l'animo ; che per l'honore e per la preſenza de l'amata Donna tutto di ſimil voglia ardeua, deliberò di tanto honore ſpogliarſi, e quello al Figliuolo del ſuo Re laſciare. Egli ſapeua molto bene che queſte ſue corteſie non piaceuano al Re, non di meno egli era pur diſpoſto perſeuerando vincer la ſua openione, non perche più roba voleſſe che il Re li donaſſe,

ma ſolamente per honorarſi & acquiſtar fama: E pareua al Seneſcalco che il Re li foſſe ingrato non volendo pigliar à grade queſti atti generoſi che egli vſaua. Hora hauendo à tutti i modi propoſto di far di ſorte, che l'honore reſtaſſe al Figliuolo del Re; poſta la lancia in reſta, come fu vicino ad incontrarlo (perciò che egli era che incontro gli veniua) ſi laſciò caſcar la lancia di mano; e diſſe, vada queſta mia corteſia à par de l'altre, ben che non ſia apprezzata. Il Figliuolo del Re toccò gentilmente lo ſcudo del Seneſcalco, e rompendo in mille tronchi la ſua lancia, fece la decima botta. Molti vdirono le parole del Seneſcalco che egli nel gittar in terra la lancia diſſe, e tutti i circoſtanti generalmente s'auuiddero, che egli non haueua voluto colpire per non far l'vltima botta, à ciò che il Figliuolo del Re haueſſe l'honore de la gioſtra, che tanto diſiaua, onde ſe ne vſci de la lizza. Et il Giouine fatte ſenza troppa fatica le due vltime botte, del premio e del honore rimaſe Padrone. E coſi à ſuono di mille ſtormenti Muſici, con il premio de la gioſtra che dinanzi ſe li conduceua; fu per tutta la Città pompoſamente accompagnato, e tra gli altri il Seneſcalco ſempre con allegro viſo lodando il valore del giouine l'accõpagnò; Il Re che ſegaciſsimo huomo era e più e più volte già del valore del ſuo Seneſcalco in altri torniamenti, gioſtre, bagordi e battaglie haueua fatto eſperienza, e ſempre trouatolo prudente auueduto e prodo molto de la perſona; conobbe troppo bene che il cader de la lancia non era ſtato fortuneuole, ma fatto per elettione, e riconfermò l'openione che haueua de la grandezza de l'animo e de la iberalità del ſuo Seneſcalco. E nel vero grandiſsima fu la corteſia di Ariabarzane Seneſcalco, in modo che pochiſsimi (credo) ſi trouarebbero, che voleſſero imitarlo. Veggiamo tutto il di molti de li beni de la Fortuna eſſer liberali donatori, e larghiſsimamente hora veſti, hora argento & oro, hora gemme & altre coſe aſſai di valuta donare à queſti & à quelli. Si vedeno li gran Signori non ſolamente di queſte coſi fatte coſe eſſer à ſuoi Seruidori larghi e corteſi, ma ancho Caſtella, Terre, e Città magnificamente donare. Che diremo di quelli che del proprio ſangue &

de la vita istessa molte fiate sono per altrui seruirne prodighi? Di cotesti e simili essempi pieni ne sono tutti i libri de l'vna e l'altra lingua; Ma chi la gloria sprezzi e sia del proprio honor liberale, anchora non si troua. Il vittorioso Capitano dopo il sanguinolento conflitto à suoi commilitoni le spoglie de li nemici dona, li dà prigioni, e di tutta la preda li fa partecipi, ma la gloria e l'honore de la battaglia per se riserba. E come diuinamente scriue il vero Padre de la Romana eloquenza, quelli Filosofi che del deuersi sprezzare la gloria scrissero, con gli scritti libri la gloria ricercarono. Hora il Re, à cui queste grandezze e cortesie del Senescalco non piaceuano, anzi erano à noia, perciò che giudicaua non conuenirsi ne essere punto condeceuole, che vno suddito e seruitore si volesse non solamente agguagliare al suo Signore, ma quello con opere cortesi e liberali obligare; cominciò (come si suol dire) darli de l'ala, ne li fare quel buon viso, che soleua; Et à la fine deliberò farli conoscere, che egli viueua in grandissimo errore, se si persuadeua rendersi il suo Padrone vbligato, Et vdite come. Era antico, & approuato costume in Persia, che li Regi ogni anno, il giorno anniuersario de la loro coronatione solennizzassero con gran festa e pompa, nel qual di, tutti i Baroni del Regno erano vbligati ritrouarsi à corte, oue il Re per otto giorni continui con sontuosissimi conuiti & altre sorti di feste, teneua corte bandita. Venuto adunque il giorno anniuersario de la coronatione di Artaserse, & essendo tutte le cose secondo gli ordini loro messe in assetto, volendo il Re fare quãto ne l'animo caduto gli era, impose à vno de li suoi fidati Camarieri, che subito se n'andasse à trouare Ariabarzane; e si li dicesse. Ariabarzane, il Re ti comanda che adesso adesso il Corsiero bianco, la mazza d'oro e glialtri arnesi de la Senescalcaria tu istesso porti à Dario tuo nemico, e per parte del Re li dirai, che egli è creato Senescalco generale. Andò il Camarieri, e fece quanto dal Re gli era stato imposto. Ariabarzane vdendo questa fiera ambasciata fu per morire di doglia, e tanto più di dolor sentiua, quanto che Dario era il maggior nemico che egli hauesse al mondo. Non di meno, come colui

ch'era di grand'animo , nõ ſoſtenne in modo alcuno di moſtrar la grãdezza che di dentro haueua,ma con buon viſo diſſe al Ca meriero; Ciò che piace al mio Signor ſia fatto , ecco che di pre ſente vado à metter ad eſſecutione quanto mi comanda; e coſi à l'hora diligentiſsimamente fece. E come venne l'hora del deſi nare,Dario ſeruì di Seneſcalco . Et aſsiſo che fu il Re à tauola, Ariabarzane allegro in viſta con gli altri Baroni ſi poſe à men ſa. La merauiglia di ciaſcuno fu grandiſsima; e tra baroni chi lodaua il Re , e chi nel ſegreto lo chiamaua ingrato , ſi come è coſtume de Cortegiani.Il Re teneua tutta via gli occhi à doſſo ad Ariabarzane, merauigliandoſi pur aſſai che in ſembianza ſi dimoſtraſſe ſi lieto , & in effetto lo giudicaua huomo d'animo generoſiſsimo . E per venir al diſegno che fatto giá haueua, in cominciò con agri motti à moſtrar à tutti i ſuoi Baroni vna cat tiua contentezza c'haueua d'Ariabarzane; Da l'altra parte ſu bornò alcuni che ſpiaſſero con diligenza , ciò ch'egli diceua & operaua Ariabarzane vdendo le parole del ſuo Signore , e ſti-molato da gli Adulatori che à queſto erano ſtati ammaeſtrati , poi che pur vide non li valer la patienza che moſtraua , ne gio uarli la modeſtia che nel parlare haueua vſato , e rammentan-doſi de la lũga e fedel ſeruitù che fatta al ſuo Re haueua,dè ſof-ferti danni, de perigli de la vita oue per lui poſto s'era tante fia te,de l'vſate corteſie e d'altre coſe aſſai che fatte haueua , laſcia toſi vincer da lo ſdegno perſe il freno de la ſua patienza , e ſi laſciò traſportare da la grandezza de l'animo ſuo , parendoli che in vece di deuer riceuer honore gli foſſe biaſimato , & in luogo di meritar guiderdone gli era il ſuo vfficio leuato , tra-ſcorſe con agre rampogne à lamentarſi del Re , & à chiamarlo ingrato (coſa appò i Perſiani ſtimata come vn delitto de l'offe-ſa maieſta) Volentieri ſi ſarebbe partito da la Corte e ridutto à le ſue Caſtella , ma queſto non gli era lecito ſenza ſaputa e cõ gedo del Re, & à lui di chieder la licenza nõ ſofferiua il core. Al Re da l'altro canto era il tutto apportato che Ariabarzane faceua , e quanto parlaua : il perche fattoſelo vn giorno chia-mare , come egli fu dinanzi al Re,coſi Artaſerſe gli diſſe. Aria barzane; i tuoi lamenti ſparſi, le tue amare querele hor quin-

cì hor quindi volate, & il tuo continuo rãmarico, per le molte fineſtre del mio palazzo à l'orecchie mie ſono penetrate, e m'hãno fatto intender coſa di te, ch'io con difficultà ho creduto. Vorrei mò ſaper da te ciò ch'à lamentarti t'ha indutto; che ſai che in Perſia il querelarſi del ſuo Re, e maſsimamente il chiamarlo ingrato, non è minor fallo che biaſimar i Dei immortali, per che gli antichi ſtatuti hanno ordinato che i Regi à par de gli Dei ſiano riueriti; poi tra i peccati che le noſtre leggi acerbamente puniſcano, il peccato de l'ingratitudine è pur q̃llo, che acerbiſsimamente è vendicato. Hor via, dimmi in che coſa ſei da me offeſo? Che anchora ch'io ſia Re, non debbo ſenza ragione ad alcuno far offeſa, per ciò che non Re (come ſono) ma tiranno (ch'eſſer mai non voglio) ſarei meriteuolmente chiamato. Ariabarzane ch'era pieno di mal talento, ſeguendo pur tutta via la grandezza de l'animo ſuo, tutto ciò ch'in diuerſi luoghi detto haueua molto del Re querelandoſi, diſſe. A cui il Re coſi riſpoſe; Sai tu Ariabarzane la cagione che m'ha ragioneuolmente moſſo à leuarti il grado de l'vfficio del Seneſcalco? perciò che tu à me voleui leuar il mio. A me appartiene, in tutte l'opere mie eſſer liberale, corteſe, magnifico, vſar corteſia à ciaſcuna perſona, & vbligarmi i miei ſeruidori dando lor del mio, e rimeritarli non puntalmente à la bilancia de l'opere da loro à mio ſeruigio e profitto fatte, ma ſempre donarli di più di ciò ch'eſsi hanno meritato. Io non debbo mai ne l'opere virtuoſe di liberalità tener chiuſe le mani, ne mai moſtrarmi ſtracco di donar à miei & à li ſtranieri ſecondo che l'opera ricerca; che queſto è proprio vfficio d'ogni Re, e mio particolare. Ma tu che ſeruo mio ſei, con ſimil ſtile in mille modi cerchi con le tue opere di corteſia, non di ſeruirmi e far ciò che tu dei in ver di me che tuo Signor ſono, ma t'affatichi di voler con l'opere tue à te di nodo indiſſolubil legarmi, e far ch'io ti reſti per ſempre vbligatiſsimo. Il perche dimmi; qual guiderdone ti potrei io rendere, qual dono donare, qual mai premio dare ch'io poi liberal nomato ne fuſsi, ſe tu prima con le tue corteſie à te vbligato m'haueſsi? Gli alti e magnanimi Signori à l'hora cominciano ad amar vn ſeruidore, quando gli do-

nano, e quando li essaltano, hauendo sempre rispetto che il do no auanzi il merito; che altrimenti ne liberalità saria ne cortesia. Il vincitor del mondo il Magno Alessandro; presa vna Città ricchissima e potente che da molti suoi Baroni era desiderata d'hauerla, & à lui era stata richiesta da quelli stessi che in acquistarla s'erano ne l'armi honoratamente affaticati, e v'haueuano il proprio sangue sparso, non volle à quelli darla che per i lor meriti n'erano degni; ma chiamato vn pouer huomo che quiui à caso si trouò; à lui la diede, à ciò che l'vsata munificenza e liberalità in cosi vile & abietta persona riceuesse maggior luce e più chiaro nome, Che in simil huomo il conferito beneficio nõ si può dir che da vbligatione alcuna proceda, ma chiaro si vede ch'è mera liberalità, mera cortesia, mera magnificenza e mera generosità, che da altiero e magnanimo cor procede. Ne per questo dico che non si debbia guiderdonar il fedel seruidore (che tutta via si deue) ma voglio inferire, che il premio sempre ecceda il merito di colui che serue. Hora à te dico; che meritãdo tu ogni di tanto quanto meriti, e di cõtinuo cercando infinitamente d'vbligarmi con le tue larghe cortesie come fai, impotente mi rendi à sodisfarti, di modo che tu tronchi la strada à la mia liberalità. Non vedi ch'io sono da te preuenuto, & occupato nel mezzo del viaggio mio consueto, il quale è di rendermi i miei seruidori amoreuoli, grati, & vbligati con li doni, dando loro à la giornata il mio, e se vno per la seruitù sua merita vn talento donargliene duo e tre? Non sai che quanto meno da loro s'aspetta il premio ch'io più tosto glie lo dono, e più volentieri gli essalto & honoro. Attendi dunq; Ariabarzane ꝑ l'auuenire à viuer di sorte, che tu sia per seruo conosciuto & io reputato (come sono) Signore. Tutti li Prencipi (per mio giudicio) due cose ne li loro seruidori ricercono, cio è, fede & amore, le quali ritrouate più oltre non curano. Onde chiũq; vorrà (come tu fai) meco di cortesia cõtendere, trouerà à la fine ch'io gliene hauerò poco grado. E di più ti vò dire, che quando io vorrò, mi da l'animo che togliẽdo ad vn mio seruidore de le sue cose e quelle facendo mie, io sarò e da lui, e da gli altri che lo saperanno veramente detto cortese e magnanimo.

Ne queſto ſarà da te negato, anzi volontariamente il confeſſe-rai ogni volta che ne l'animo mi caderà di farlo. Qui ſi tacque il Re; & Ariabarzane molto riuerente ma con grandezza d'animo, in queſto modo gli riſpoſe; io già mai non ho cercato (inuitiſsimo Re) di voler l'infinita & incomprenſibil voſtra corteſia con l'opere mie vincere, od aguagliare, ma ben mi ſono affaticato di far che voi, anzi che tutto il mondo chiaramente conoſceſſe, che neſſun'altra coſa tanto deſidero quanto la gratia voſtra; e ceſsi Iddio ch'io mai non caſchi in tanto errore, ch'io preſuma poter contendere con la grandezza voſtra. E chi ſarà che voglia la luce leuar al Sole? Ben m'è parſo e pare che ſia debito mio, che non ſolamente di queſti beni de la Fortuna io per honor voſtro e ſeruigio debbia eſſer largo donatore, hauendoli da voi hauuti, ma che anco à profitto de la corona voſtra conuenga ch'io ſia di queſta mia vita non ſolo liberal ma prodigo. E ſe v'è parſo, ch'io habbia cercato di par grandezza d'animo gioſtrar con voi, deueuate penſare che io queſto faceua per hauer più compitamente la gratia voſtra, & à fin che voi di giorno in giorno più vi piegaſsi ad amarmi, parendomi che il fin d'ogni ſeruidore ſia di cercar con ogni sforzo l'amor e gratia del ſuo Signore. Hora potrò io ben dire (inuittiſsimo Re) contra ogni credenza mia (ſe coſi vorrete confeſſare) che l'eſſer ſtato magnanimo, gentile e corteſe meriti biaſimo e gaſtigo e la diſgratia voſtra, come in me quel che da voi è ſtato fatto fa aſſai chiara fede; quantunque io ſia per viuere e morir nel mio (al giudicio mio) honorato e lodeuol propoſito; ma che togliendomi vn mio Signor il mio (il cui debito è di darmi de le coſe ſue) io dica ch'egli ſia liberale o corteſe; e che queſto ſtia bene io non dirò già mai. Il Re vdite queſte vltime parole ſi leuò; e diſſe. Ariabarzane; non è hora tempo di diſputar teco, per ciò che la diſcuſsione e giudicio di ciò che detto di me e fatto hai, rimetto io al graue conſiglio de i miei Conſiglieri, i quali quando il tempo ſarà oportuno, il tutto maturamente giudicheranno ſecondo le leggi e coſtumi di Perſia. Baſtimi per hora queſto, che io ſono diſpoſto di moſtrarti per effetto, che ciò che hora negato hai ſarà vero; e tu ſteſſo di bocca tua

ca tua

ea tua il confesserai; Fra questo mezzo tu n'andarai fuori à le tue Castella;ne più à la corte verrai se da me nō sarai richiesto. Hauuta Ariabarzane questa vltima volunta del suo Signore,se ne tornò à casa,e vie più che volentieri se ne andò in contado á le sue castella, lieto di non vedersi tutto il di innanzi à gliocchi de suoi nemici, ma pieno di mala contentezza per la remissione che il Re diceua di far al suo conseglio de le cose da lui dette. Non di meno disposto di sofferir ogni fortuna, s'andaua diportādo con il piacer e trastullo de la caccia. Haueua egli due figliuole senza più,che di sua moglie (che morta era) gli erano rimaste, le quali erano stimate bellissime tutte due, ma la prima era senza parangone più bella de l'altra, & era di lei d'vn anno maggior di età. Volaua la fama de la lor beltà per tutta Persia,e non era in quella cosi gran Barone che molto volentiri non si fosse con Ariabarzane imparentato. Era egli già stato circa quattro mesi à vn suo castello,che più de gli altri gli piaceua per l'aria che v'era perfetta, & altresi per che v'erano bellissime caccie cosi da Cani come da Augelli; quando quiui cōparse vn'Araldo del Re che gli disse. Ariabarzane; il Re mio signor ti comanda,che tu mandi meco à corte quella de le tue figliuole che è più bella de l'altra. A questo comandamento Ariabarzane che non poteua indouinar il voler del Re, à varie cose per l'animo riuolgeua per questa dimanda, e fermatosi in vn pensiero che nel capo gli era caduto, deliberò di mandar la minore,la quale(come già s'è detto) non era di bellezza à la maggior eguale. Onde fatta questa deliberatione trouò la figliuola;è si le disse,figliuola;il mio Re m'ha fatto far comandamento che io gli mandi vna de le mie figliuole la più bella, ma per qualche mio conueniente rispetto che hora non accade dirti, io vo che tu sia quella che ci vada. Ma auuertisci bene e fermati ne l'animo di nō dirgli mai che tu sia la mē bella, imperò che il tacere ti recherà ꝓfitto grandisimo, & il manifestarti à me sarebbe di dāno irreparabile,e forse causa di leuarmi la vita:Bē è vero che come sentirai che tu sia grauida,tu nō dirai parola à persona,ne segno alcuno farai di grauidezza;E come sarai ben certificata d'esser grauida,e vederai di modo crescer il

ventre che più non si possa celare, à l'hora con quel modo che più ti parrà conueneuole, farai intender al Re che la tua sorella è molto più bella di te, e che tu sei la minore. La giouane che intendente & auueduta era, vdita la volontà del Padre e capace fatta del dissegno di lui, promise di far quanto le era imposto. E così insieme con l'Araldo, con honoreuol compagnia fù condutta in corte. Fù facil cosa ad ingannar il Re e gli altri, per ciò che anchor che la maggior fosse più bella, non v'era però tanta diseguaglianza, che quando la minor era senza il parangon de l'altra, che ella à tutti non paresse bellissima, & erano poi de le fatezze tanto simili, che di leggero chi non era più che pratico con loro, non si sarebbe auueduto qual fosse la maggiore. Haueuale poi Ariabarzane tenute di modo, che di rado si poteuano vedere. Era al Re morta la moglie già qualch'anno auanti; Il perche deliberò di prender per moglie la figliuola d' Ariabarzane, la quale anchor che non fosse di sangue reale, era non di meno nobilissima. Onde veduta che l'hebbe, e giudicatola vie più bella di quel che haueua per fama inteso, à la presenza de i suoi Baroni quella solennemente sposò, e mandò à dire ad Ariabarzane che li mandasse la dote de la figliuola che egli haueua sposata. Ariabarzane hauuta questa nuoua, lietissimo di tal successo, mãdò à la figliuola quella dote che già si sapeua che egli haueua diuolgato di dare così à l'vna come à l'altra. Vi furono molti in corte che assai si merauigliarono, che essendo già il Re in età, hauesse vna fanciulla presa per moglie, e massimamente figliuola d'vn suo vasallo che egli di corte bandito haueua. Altri il lodarono, come sono diuersi i costumi de Cortegiani. Non vi fu però nessuno di loro, che à la cagion s'apponesse che moueua il Re a far questo parentado, il qual fatto haueua per far confessare ad Ariabazane, che egli, togliendo de le cose sue si deueua chiamar humano e cortese. Hora fatte le nozze, (che sontuose si fecero) mandò Ariabarzane al Re vn'altra dote come era stata la prima, dicendo; che se bene egli haueua statuito la dote à le figliuole, che fatto l'haueua pensando di maritarle à suoi eguali, ma veggendo che egli il quale deue esser fuor d' ogni eccettio

ne già era diuenuto Marito d'vna, che gli pareua conueneuol dargli più dote che à chiunque altro che gli fosse diuentato genero. Ma il Re non volle questo accrescimento di dote, e teneuasi molto ben pagato de la beltà e maniere de la nuoua sposa, e quella teneua & honoraua come Reina. Fra questo mezzo ella ingrauidò d'vn figliuol maschio (come poi nel partorire apparue) onde auuedutasi de la grauidezza, quanto puotè meglio la celò. Ma veggendo poi per il crescer che il ventre faceua, che più la grauidezza sua nasconder non si poteua, essendo seco il Re, e molto domesticamente con lei scherzando, ella che accortissima era e sagace, lo messe in varii ragionamenti, trà i quali le parue poter assai comodamente il fatto suo scoprire, di modo che venuto à proposito gli dichiarò come ella non era più bella de la sorella. Il Re vdito questo, si sdegnò forte che Ariabarzane non hauesse vbidito al comandamento suo, e quantunque amasse molto la moglie, tutta via per venir al suo dissegno chiamò l'Araldo che à richieder la moglie haueua prima mandato, & insieme con lui quella al Padre rimandò, e si gli fece dire. Ariabarzane; poi che auuisto ti sei che l'humanità del nostro Re t'ha superato e vinto, hai voluto in luogo di cortesia con quello vsar malignità e disubidienza, e de le figliuole tue, non quella che io in nome suo ti richiesi, ma quella che ti parue, mandarli, cosa in vero degna d'accerbissimo castigo; Il per che egli del fatto nõ mezzanamente adirato, à casa te la rimanda; e vuole che la primiera per me se gli meni, e medesimamente la dote che gli desti intieramente t'ho recata; ecco il tutto. Ariabarzane; e la figliuola e la dote cõ buonissimo viso accettò, & à l'Araldo cosi disse. L'altra figliuola mia che il Re mio Signor ricerca, teco non poss'io hora mandare, perciò che ella è grauemente nel letto inferma (come tu potrai vedere venendo meco à la sua camera). Ma io t'impegno la fede mia, che subito che sia guarita io la manderò à corte. L'Araldo veduta la giouane che nel letto inferma giaceua, se ne tornò al Re & il tutto gli disse: il qual sodisfatto restando, aspettaua di questa cosa il fine. Hora non si sanando cosi tosto la giouane ammalata, il tempo venne

del partorir de l'altra, la quale partorì vn bel Fanciullino con sanità di tutte due le parti. Il che ad Ariabarzane fu di grandissima cõtentezza & d'infinito piacere, & vie più il tutto s'accrebbe, che in pochi giorni il nasciuto Bambino parue ne le sue fattezze al Re suo padre tanto simile, che più non potrebbe essere stato. Leuatasi che fu la Giouane di parto, già la Sorella sendo guarita e come prima bella diuenuta, Ariabarzane tutte due riccamente vestite mandò al Re con honorata compagnia, hauendole prima ammaestrate di quanto dire e far deueuano. Giunte che furono à la corte, vno di quelli d'Ariabarzane cosi al Re disse. Alto Signore; eccoui non vna sola Figliuola ch'Ariabarzane vostro seruo vi manda, ma tutte due; che sono quante egli ne ha. Vdita il Re e veduta la liberal cortesia d'Ariabarzane, il tutto accettò; e disse fra se, io mi delibero di far ch'Ariabarzane con sommissima contentezza d'animo resti da me vinto. E prima che il Messo che le Giouinette haueua condutte si partisse, mandò à dimandar vn suo figliuolo (che Cirro si chiamaua) e si gli disse. Figliuolo; io vo che tu questa Fanciulla sorella di mia moglie la qual (come vedi) è bellissima, sposi per tua. Il che il Giouine fece molto volentieri. Da l'altra parte il Re ripresa la sua, cominciò vna solenne festa, e volle che le nozze del figliuolo fossero celebrate con grandissimi trionfi e feste, e che durassero otto giorni. Hauuta Ariabarzane questa buona nuoua, ne anchor chiamatosi vinto, e parendogli che il suo auuiso gli riuscisse à penello, deliberò mandar il figliuolino poco innanzi nasciuto al Re, il quale (com'è detto) lo simigliaua come mosca à mosca. Fece adunque far vna culla d'auorio bellissima, tutta contrapassata di fin oro, ornata di pretiosissime gemme; poi fattoui dentro porre il Fanciullo in finissimi drappi di seta e di broccato d'oro, quello con la sua nutrice pomposamente accompagnato, fece cõdurre al Re in quel tempo che le solennissime nozze si celebrauano. Era esso Re in vna ornatissima Sala in compagnia di molti de i suoi Baroni. Oue giunto colui che il carico haueua di presentar il Fanciulletto al Re, fece la culla innanzi à lui deporre, & inginocchiossi

chiofsi innanzi à quello. Il Re e tutti i Baroni di questa cosa merauigliati, attendeuano ciò che il Messo voleua dire. Il quale tenendo la culla; disse. Inuittissimo Re; io da parte d'Ariabazane mio padrone e vostro vassallo inchineuolmente vi bascio le Real mani, e fatta la debita riuerenza, v'appresento questo dono: Ariabarzane infinitamente l'altezza vostra ringratia di tanta humanità quanta con lui v'è piaciuto d'vsare, degnandoui far seco parentádo: Il perche non volendo à tanta cortesia esser ingrato, questo dono (e quiui discoperse la culla) per me vi manda. Scoperta la culla; apparue il bellissimo Figliuolino che era à veder la più vezzosa cosa del mondo, e tanto si vedeua simil al Re, come la mezza Luna à l'altra metà appare. A l'hora ciascheduno senz'altra cosa vdire, disse; Veramente questo figliuolo (sacro Re) è vostro. Il Re non si satiaua di mirarlo, e tanto era il piacer che da la vista di quello pigliaua, che nulla diceua. Il Fanciullo facendo tali suoi mouimenti vezzosi, e con le pargolette mani scherzando, spesso al Padre cõ soauissimi risi si auuolgeua. Il quale, poi che buona pezza intentamente l'hebbe rimirato, volle dal Messo saper che cosa ciò fosse. Quiui il Messo il tutto puntalmente al Re disse. Vdita egli questa historia, e fatta chiamar la Reina, e da quella altresi del tutto certificato, mostrò merauigliosa contentezza, e molto allegramente accettò il picciol figliuolo, e quasi fu per chiamarsi vinto. Tutta via parendogli d'esser già tanto innanzi passato, che il ritrarne il piede sarebbe stato vergogna e biasimo, deliberò anchora vsar con Ariabarzane vna cortese magnanimità, col cui mezzo od in tutto lo vincesse od hauesse apparente ragione di venir seco à mortal nemicitia. Haueua il Re vna figliuola d'età d'anni venti in vent'uno, molto bella e gentile (come quella che regalmente era alleuata e nodrita) la quale anchor non haueua egli maritata, serbandola per far con qualche Re o grandissimo Prencipe parentado; & era la sua dote il valor di mille pesi di finissim'oro con rendita d'alcune Castella, senza le preciosissime vesti & infiniti gioielli che la Reina sua madre (morendo) lasciate le haueua. Deliberando adunque il Re superar Aria-

barzane, fece penſiero col mezzo di queſta figliuola farſelo Genero; Vero è che ad inchinarſi à queſto li pareua non poco abbaſſarſi, per ciò che graue incarco è à Donna d'alto legnaggio prender per Marito huomo d'inferior ſangue. Il che à l'huomo non auuiene, che eſſendo nobilliſsimo, anchora che pigli per moglie Donna di più baſſo ſangue di lui, egli per queſto non caſca di grado. Che ſe l'huomo è di generoſa e di nobiliſsima ſchiatta, egli nobilita & innalza la Donna che prende, à la grandezza di ſe, anchor ch'ella foſſe di mezzo la vil plebe pigliata; & i figliuoli che naſceranno, tutti ſaranno nobili à par del Padre. Ma vna Donna anchor che nobiliſsima, ſe ad vn inferior di ſe ſi marita e non ſia il Marito nobile, i figliuoli che naſceranno non à la ſtirpe de la Madre ma à quella del Padre ritrarranno, e reſteranno ignobili, tanta è del ſeſſo virile la riuerenza e l'autorita. Onde; dicono molti ſaui che l'huomo ſi parangona al Sole e la Donna à la Luna. Veggiamo bene che la Luna per ſe non luce, ne potrebbe alcuno ſplendore ò lume à le notturne tenebre dare, ſe dal Sole non foſſe illuminata, il quale con le ſue viue fiamme à tempi e luoghi alluma le ſtelle e riſchiara la Luna: coſi auuiene che la Donna depende da l'huomo, e da lui prende la ſua nobiltà. Dico adunque che al Re pareua di far male à dar la figliuola ad Ariabarzane, e temeua di non riportarne biaſimo e riprenſione. Ma ogni riſpetto & ogni tema di vergogna vinſe e ſuperò l'emulatione di volere in queſto corteſe contraſto reſtar vittorioſo. Il perche mandò ad Ariabarzane che ſe ne veniſſe à la corte. Egli hauuto il comandamento del Re, vi venne, e ſmontò al ſuo Palazzo che ne la Città haueua; poi ſubito andò à far riuerenza al ſuo Signore, dal quale fu con aſſai allegra accoglienza raccolto. Ne guari dopò ſtette, che il Re gli diſſe. Ariabarzane; poi che tu ſei ſenza moglie, noi vogliamo dartene vna quale à noi piacerà, ma tale che tu te ne deuerai beniſsimo contentare. Riſpoſe Ariabarzane; che tanto era per fare quanto egli voleſſe. Fece à l'hora il Re venir la ſua figliuola pompoſamente veſtita, & iui à la preſenza di tutta la corte volle che Ariabarzane la ſpoſaſſe. Il che con le

conueneuoli ceremonie fatto, Ariabarzane dimostrò poca alle grezza di questo parentado, e fece in apparenza molte poche carezze à la sposa. Tutti i Baroni e Gentilhuomini che in corte erano molto restarono stupidi, veggendo tanta humanitá del lor Re che vn suo Vasallo s'hauesse preso per Suocero e Genero, da l'altra parte veggendo la ruuidezza d'Ariabarzane, senza fine lo biasimauano. Stette tutto quel giorno Ariabarzane fuor di se, e mentre che tutta la corte era in gioia, & altro non si faceua che danzare; & il Re istesso menaua gran festa per le nozze de la figliuola, egli sempre à i pensier suoi attese. La sera dopò la sontuosissima cena, fece il Re cõ solennissima pompa accompagnar la figliuola à l'albergo d'Ariabarzane, e seco portar la richissima dote. Raccolse egli la moglie molto honoratamente, & in quell'hora medesima à la presenza di tutti quei Baroni e Signori che accompagnata l'haueuano, le fece altra tanta dote quant'era quella che recata haueua, & i mille pesi d'oro che per la dote gli erano dal Re dati, al Re rimandò. Questa cosi fatta liberalità fu al Re di tanta estrema merauiglia, e tutto insieme di cosi fiero sdegno cagione, che in dubio era se deueua cedergli ò condannarlo à perpetuo essilio. Pareua al Re che la grandezza de l'animo d'Ariabarzane fosse inuincibile, e non poteua con patienza soffrire, che vn suo vasallo si volesse al suo Re in cose di cortesia e liberalità agguagliare. Si mostrò adunque fieramente sdegnato, tutta via fra se pensando quel che in questò caso deuesse fare. Fu assai legger cosa ad auuedersi del corruccio e mal talento del Re, imperò che egli in vista turbato à nessuno mostraua buon viso. E perche in Persia à quei tempi erano i Regi à par dei loro Dei honorati e riueriti, era tra loro vna legge, ch'ogni fiata che il Re fuor di misura s'adiraua, deueua la cagione de la sua ira à i suoi consiglieri manifestare, i quali poi con matura diligenza il tutto essaminauano, e ritrouando il Re ingiustamente adirato, quello à rappacificarsi astrigneuano. Ma ritrouando con verità che egli giusta cagione hauuta hauesse di sdegnarsi, e di montar in colera, il causatore de lo sdegno secondo la qualità del diffetto, o più o meno

puniuano, hora con esſilio, hora con pena capitale. Il giudicio di queſti tali era ſenza appellatione alcuna accettato. Ben poteua il Re, pronuntiata la ſentenza, od in tutto od in parte diminuir la pena, & aſſoluer il Reo. Onde chiaramente ſi comprendeua, che la ſentenza da i Conſiglieri pronuntiata era pura giuſticia, e la voluntà del Re (ſe alcuno aſſolueua) era gratia e miſericordia. Fu adunque aſtretto il Re per gli ſtatuti del Regno, nel ſuo conſeglio la cagione de la ſua mala contentezza dire. Il che puntalmente egli fece. I conſiglieri, poi c'hebbero le ragioni del Re vdite, mādarono per Ariabarzane, dal quale con maturo eſſamine volſero intender per che egli la tale e la tal coſa haueſſe fatto. Cominciarono dopoi li Signori Conſiglieri ſoura la propoſta queſtione à diſputare, & inſieme contraſtando nel ricercar la verità de la coſa, in ſomma dopò vna lunga conteſa, fu da lor giudicato che Ariabarzane ne perdeſſe il capo, ſi perche s'era voluto agguagliar al Re, anzi auanzarlo, & altreſi perche non haueua moſtrato allegrezza d'hauer preſo per moglie vna figliuola del ſuo Re, ne reſe à quello le debite gratie di tanta corteſia. Era appò i Perſiani per fermo tenuto, che in qualunque atto od operatione che ſi ſia, ogni volta che il ſeruo cerca d'auanzare e di ſuperar il ſuo Signore, quantunque l'opera ſia lodeuole e degna, hauendo riguardo al diſprezzo che egli ha à la Regia Maieſtà, che ne deue eſſere decapitato; perche troppo altamente offende il ſuo Padrone. E per meglio confermar queſta lor ſentenza, diceuano eſsi Signori Conſiglieri eſſer altre volte da i Regi Perſiani tal diffinitione ſtata eſſequita, e regiſtrata ne i loro annali. Il caſo era tale. Era ito il Re di Perſia à diportarſi con molti de i ſuoi Baroni in campagna, & hauendo ſeco i Falconi, cominciò à farli volar dietro à varii Augelli. Non dopò molto ritrouarono vn'Aerone. Comandò il Re ch'vno de i Falconi che era tenuto per il meglior che ci foſſe (perche era di gran lena e ſaliua fin à le ſtelle) fuſſe laſciato dietro à l'Aerone. Il che fatto; l'Aerone cominciò ad alzarſi, & il falcone à ſeguitarlo gagliardamente.

Et ecco in quel che il Falcone dopò molti contrasti voleua gremir e legare (come dicano) l'Aerone, che vn'Aquila comparue. L'animoso Falcone veduta l'Aquila, non degnò più di combatter il timido Aerone, ma cõ rapido volo verso l'Aquila si riuolse, e quella cominciò fieramente ad incalciare. Si diffendeua l'Aquila molto animosamente, & il Falcone d'atterrarla si sforzaua. A la fine il buon Falcone con i suoi fieri artigli quella nel collo afferrò, e dal busto gli spiccò la testa; onde in terra in mezzo alla compagnia che con il Re era cadde. Tutti li Baroni e gentilhuomini che col Re erano, lodarono questo atto infinitamente, e tennero il Falcone per vno de i migliori del mondo, dandogli quelle lodi che à così magnanimo atto pareua loro che conuenisse, di modo, che non v'era persona che il Falcone sommamente non commendasse. Il Re per cosa che nessuno de i Baroni o d'altri dicesse, mai non disse parola, ma soura di se stando e tutta via pensando, ne lodaua il Falcone ne lo biasimaua. Era molto tardi quando il Falcone vccise l'Aquila: il perche il Re comandò che ciascuno à la Città ritornasse. Il di seguente, il Re fece da vn'Orefice far vna bellissima corona d'oro, di tal forma che in capo al Falcone si potesse porre. Quando pói gli parue il tempo conueneuole, ordinò che soura la piazza de la Città fosse eleuato vn catafalco ornato di panni razzi e d'altri adornamenti, come è di costume simil palchi reali adornarsi. Quiui à suon di Trombe fece il Falcone condurre, oue per comandamento del Re, vn gran Barone gli pose in capo la corona de l'oro, in premio de l'eccellente preda che soura l'Aquila fatta haueua. Da l'altra banda ecco venire il Manigoldo, che leuata di capo al Falcone la corona, quello còn la scure gli spiccò dal collo. Restò di questi contrarii effetti ciascuno che à lo spettacolo era molto stupido, e si cominciò da tutti variamente à parlar soura questo caso. Il Re che ad vna de le finestre del palazzo staua il tutto à vedere, fece far silentio, e tant'alto che da gli spettatori poteua esser vdito, così disse: Non sia chi presuma di quanto adesso circa il Falcone s'è essequito mormorare, perciò che il tutto ragioneuolmente s'è fatto. Io porto ferma openione che vffi-

cio ſia d'ogni magnanimo Prencipe conoſcer la vertù & il vitio, à ciò che l'opere vertuoſe e lodeuoli poſſa honorare, & i vitii punire, altrimenti non Re o Prencipe, ma perfido Tiranno ſi deuerrebbe chiamare. Il perche hauendo io ne'l morto Falcone conoſciuta vna generoſità e grandezza d'animo accompagnata da fiera gagliardia, quella con corona di finiſsim'oro ho voluto honorar e guiderdonare, che hauendo egli coſi animoſamente vn'Aquila vcciſa, degno fu che tanta animoſità e prodezza foſſe premiata: Ma conſiderato poi ch'audacemente anzi pur con temerità, la ſua Reina haueua aſſalita e morta, conueneuol coſa m'è parſo, che la debita pena di tanta ſceleratezza ne riceueſſe: Che mai non è lecito al ſeruidore le mani inſanguinar nel ſangue del ſuo Signore. Hauendo adũque il Falcone la ſua e di tutti gli Augelli Reina ammazzata, chi ſarà che ragioneuolmente poſſa biaſimarmi, ſe io il capo gli ho fatto troncare? Veramente (che io mi creda) neſſuno. Queſto giudicio allegarono i Signori Giudici, quando diedero la ſentenza ch'Ariabarzane foſſe decapitato. E coſi conforme à quello, ordinarono che prima Ariabarzane per la ſua magnanimità e liberal corteſia foſſe coronato d'vna corona d'Alloro, à ciò che s'haueſſe riguardo al generoſo animo di quello, ma che hauendo egli con tanta emulatione, con tanto ſtudio, con ſi aſſidua induſtria e con ogni sforzo voluto contender col ſuo Re, e di par liberalità anzi maggior ſeco gioſtrare e farſeli ſuperiore, e più di lui farſi liberal e magnanimo conoſcere, e di più hauendo egli contra quel mormorato, che per queſto gli foſſe tagliata la teſta. Auuertito Ariabarzane de la ſeuera ſua condannatione, con quella grandezza d'animo queſto velenoſo ſtral di Fortuna ſoſtenne, che gli altri colpi di contraria e nemica Fortuna haueua ſopportati; e di maniera ſi diportaua e cõteneua, che ſegno in lui di malinconia o di diſperatione nõ ſi vide. Solamente con allegro viſo à la preſenza di molti, diſſe. Queſto ſolo vltimamente mi reſtaua, che io al mio Signore de la vita e proprio ſangue liberal diueniſsi. Il che farò molto volentieri e di modo, che il mondo conoſcerà che prima poſſo

morire, che mancar de la mia ſolita liberalità. Fattoſi dunque chiamar il Notaio, fece il ſuo teſtamento (che coſi permetteuano le Leggi di Perſia) & à la moglie & à le figliuole accreſciute le Doti, & à ſuoi parenti & amici laſciato quel che conueniente gli parue; al Re laſciò gran ſomma di gioielli precioſiſsimi; A Cirro figliuolo del Re e ſuo Genero (oltre buona quantità di danari) legò tutte le ſue armi coſi da offeſa come da diffeſa, con tutti gli ſtromenti bellici, e quanti Caualli haueua. Vltimamente ordinò che ſe la moglie che poteua eſſer grauida partoriua vn maſchio, il figliuolo che naſcerebbe foſſe ſuo herede vniuerſale; Se femina partoriſſe, che foſſe à par de l'altre due figliuole dotata, & il rimanente fra lor tre ſorelle ſi diuideſſe con vgual parte. Prouide anco, che tutti i ſuoi ſeruidori foſſero ſecondo il grado loro guiderdonati. Il che il giorno innanzi ch'egli deueſſe eſſere vcciſo, publicato (ſecondo il coſtume di Perſia) fu generalmente da tutti giudicato, che il più liberal huomo e magnanimo mai non era ſtato in quel paeſe, ne forſe ne i circonuicini. E ſe non erano alcuni inuidioſi che appò il Re ſempre haueuano cercato di rouinarlo, tutti gli altri moſtrauano gran diſpiacere che egli à tal modo deueſſe morire. Hora non era à chiunque ſi foſſe lecito, quando ſimil giudicii ſi faceuano, ſupplicar il Re per la vita del condannato. Il perche, la moglie e le figliuole d'Ariabarzane con li parenti & amici, viueuano in grandiſsimo cordoglio, & altro, giorno e notte non faceuano che piagnere. Venuto l'ottauo giorno (che tanto ſpatio di tempo ha il condannato à diſporre le coſe ſue) fu fatto per comandamento del Re nel mezzo de la piazza vn Tribunale coperto tutto di panni neri; e per riſcontro à quello vn'altro che di porpora e di panni di ſeta ſi copre, oue il Re (ſe vuole) in mezzo à i Giudici ſede, e letto il proceſſo del reo, di bocca ſua comanda che la ſentenza ſi eſſequiſca, o (ſe gli pare) libera & aſſolue il condannato. E non volendo il Re eſſer preſente al giudicio, il più vecchio de i Giudici hauuta la volontà del Re, toſto eſſequiſce il tutto. Il Re, à cui nel vero doleua che coſi magnanimo huomo, e tanto ſuo fidato e ſuo Suocero e Genero haueſſe coſi horribil fine,

volle quella mattina esser presente al tutto; si per veder la con tinenza d'Ariabarzane, come ancho per trouar via al suo scã po. Fu adunque Ariabarzane da i Sargenti de la giustitia condutto soura il Tribunale, e quiui pomposamento vestito; Poi la corona de l'alloro li fu posta soura il capo. Ne guari cosi stet te, che de le ricche vestimenta e de la corona fu dispogliato, e de le sue solite vesti vestito. Staua il Manigoldo aspettando l'vl timo comandamento per far l'vltimo suo vfficio, e già haueua la tagliente spada leuata in alto, quando il Re fiso guardaua nel viso ad Ariabarzane, il quale ne più ne meno nel volto era di color cangiato, come se la cosa à lui nõ appartenesse; e pur poteua ragioneuolmente credere, che il Manigoldo era in ordine per tagliarli la testa. Veggendo il Re la fiera constanza e l'animo inuitto d'Ariabarzane, ad alta voce che da tutti s'vdiua, cosi disse. Ariabarzane; come tu puoi sapere io non son q̃llo che t'habbia à la morte condannato, ma l'opere tue mal regolate e gli statuti di questo Regno t'hanno à questo passo condutto. E perciò che le nostre sante leggi mi danno libertà che io possa ogni reo condannato come mi pare, od in parte od in tutto assoluere, & à la pristina gratia restituire, se tu vuoi chiamarti vinto, e che degni la vita da me in dono prendere, io ti perdonerò la morte, e ti restituirò à li tuoi vfficii e dignità. Vdite queste parole Ariabarzane, ch'in ginocchione col capo chino staua attendendo che il capo gli fosse mozzo, leuò la testa, e verso il Re si riuolse; pensando che à si duro passo non tanto la malignità del Re quãto l'altrui inuidia e le lingue serpentine de suoi nemici l'haueuano condutto, deliberò, vsando de la pietosa liberalità e gratia del suo Signore col restar in vita, non dar à suoi nemici con si fiera morte contentezza. Onde tutto in atto riuerente, con ferma e sonora voce cosi al Re disse. Inuittissimo Signor mio da me à par de gl'immortali Dei riuerito; poi che (la tua merce) tu vuoi ch'io viua, io da te riuerentemente la vita in dono accetto, che quando io credessi restar viuo in disgratia tua, non l'accettarei, & in tutto vinto mi chiamo. Resterô dunque viuo per serbar la vita che mi dai ad ogni tuo seruigio, à cio che quella à beneficio de la

tua

tua sacra corona come de la tua cortesia in presto presa, ti possa sempre che vorrai restituire. Il che farò io così volentieri, come hora da buon core da te la prendo. E poi che tanta gratia t'e piacciuto di farmi, quando non ti fosse graue volentieri qui in publico direi quanto hora mi souuiene. Il Re accennò che si leuasse in piedi, e che dicesse ciò che gli aggradaua. Egli leuato suso e ne la turba fatto silẽtio, in q̃sto modo à parlar cominciò. Due cose sono (sacratissimo Prencipe) che senza dubio veruno à le mobil onde del Mare, & à la instabilità de i venti in tutto rassimigliano, e non di meno infinita è la schiera de gli sciocchi, che quelle con ogni cura e diligenza ricercano. Io intendo dire che il più de le volte così è. Dico adunque che queste due cose tanto da ciascuno bramate, sono gratia di Signore & amor di donna, e queste si souente il vero seruidor ingannano, che à la fine altro che penitenza egli non ne riporta. E per cominciar dal caso de le Donne, le quali (come cõmunemente si dice) il più de le volte al lor peggior s'appigliano, tu vedrai vn Giouine bello, nobile, ricco, vertuoso e di molte doti dotato che prenderà per sua suprema Donna vna giouane, e quella con l'istessa fede che à li Dei si deue, seruirà & honorerà, & ogni voglia di lei farà sua, non di meno amando, seruendo e pregando, tanto non potrà fare, che egli si veggia in gratia de la sua Donna, e per il contrario amerà vn'altro d'ogni vertù priuo, e quello di se stessa farà possessore, ne guari in questo starà, che cacciato questo piglierà il primo, ma mobile e disdegnosa, quando l'hauerà à le stelle leuato, mossa da naturale instabilità quello lascierà tomare fin ne l'abisso. E chi di queste varietà à lei dimandasse la ragione, altro non saperrebbe ella rispondere, se non che così le piace, di modo che rade volte auuiene, che vn vero Amãte possa fermar il piede, anzi vede la sua vita esser quinci e quindi dal volubil vento donnesco agitata. Vedrai altresi ne le corti de i Regi e Prencipi vno in fauor del suo Signore, che parrà proprio che'l Padrone senza lui nõ sappia far ne dir cosa alcuna, e nõ di meno quando egli con ogni industria e fatica, si sforzerà di mantenere od agumẽtar la gratia del suo Signore, eccoti l'animo del Signor cangiato & à dvn'al-

tro riuolto; e questi che dianzi era il prim'huomo di corte, si troua esser in vn momento l'vltimo. Vi sarà poi vn sollecito diligente & asiduo al seruire, pratico in tutti gli essercitii di corte, e che vie più le cose del suo Signor curerà che la vita propria, ma il tutto fa indarno; perciò che mai non è rimeritato e seruendo senza mai hauer premio si vede inuecchiare. Vedi vn'altro dottisimo in qual si voglia scienza, e non di meno in corte ei muor di fame, oue vn'altro ignorante e senza vertù é dal suo Signore, per appetito e non per merito fatto ricchisimo. Ma ciò auuiene per che al Signor non piacciono gli scientiati & i vertuosi, che tutta via si vede che molti ne fauorisce & essalta, ma per che il Genio di quello non conuien col suo, e (come si dice) i sangui non si confanno insieme. Quante volte auuerrà che à caso sarà vno da te veduto che mai più non vedesti, e non di meno subito che lo vedi ti dispiace come il morbo, e non puoi à modo alcuno soffrir di vederlo, e quanto più egli cercherà farti seruigio e piacere più ti dispiacerà? Per il contrario; poi vedrai vno che più non l'hai veduto, & in quella prima vista così ti sodisfà, tanto t'aggrada & in tal modo ti piace, che s'egli ti ricercasse la vita propria tu non sapeersti negargliela, e senti vn certo non so che, che ti sforza ad amarlo, e se ben egli facesse cosa che contra il tuo voler fosse il tutto sta bene. Chi di q̃ste varietà mò sia cagione, se non vn certo temperamẽto di sangue tra se cõforme da interna vertù celeste cõmosso, chi lo sa? E ben vero che ne le cose de le corti si può trouare qualche fondamento di ragione di queste mutationi; e questo è il pungente e velenoso stimolo de la pestifera inuidia, il quale di cõtinuo tien i fauori del Prencipe su la bilancia, et in vn momento alza chi era basso, & abbassa chi in alto si trouaua, di maniera che ne le corti non ci è peste più nociua ne più dannosa del morbo de l'inuidia. Tutti gli altri vitii molto ageuolmente e con poca fatica in chi gli ha si curano e quasi si pacificano, di modo che non ti offendono, ma l'inuidia con che via, con che arte e con qual medicina acqueterai? veramente senza il proprio tuo danno non so come gli inuidiosi acuti morsi potrai già mai fuggire. Dammi in corte vn superbo, gonfio, am

bitioso e più elato d'animo che la superbia istessa, se gli fai riuerenza come lo vedi, se l'honori, se gli cedi, se lo leui lodando al cielo, & essalti e seco fai l'humile, subito t'è amico, e ti predica per vn cortese e gentil cortegiano. Dammi vn lasciuo, & à i piacer de le Donne dedito, e ch'altro non brami che questo fuggitiuo piacere, se non gli impedisci i suoi Amori, se nõ biasimi i suoi piaceri, se innanzi à le Donne quel loderai, egli sempre ti sarà amico. Dammi vn'auaro, o vero vn goloso, se al primo fai bere vna medicina di danari, & il secondo spesso inuiti à mangiar teco, l'vno e l'altro subito è guarito. Hor dammi vn inuidioso, che medicina trouerai che possa si pestifero humor purgare? se questa tu cerchi sanare, egli ti conuerrà con la propria vita rimediargli; altrimenti non pensar che rimedio alcuno se gli truoui già mai. E chi non sa se vno tocco da questo pestifero morbo mi vede in corte (sacratissimo Re) da te più che lui fauorire, & i seruigi miei più grati à te essere, o che io meglio di lui sappia l'armi essercitare, od in altro conto più di lui valere, e di queste tal cose m'habbia inuidia, chi non sa (dico) che costestui mai non potrò sanare, s'egli non mi vede de la tua gratia priuo, di corte cacciato & in estrema rouina messo? Se io gli donerò tutto'l di grandissimi doni, se li farò sempre honore, lodilo quanto sappia e gli faccia ogni seruigio, il tutto è buttato via. Mai non cesserà di adoperarsi cõtra di me fin che non mi veda à l'vltima miseria condutto; che tutti gli altri rimedii sono scarsi & inualidi. Questo è quel velenoso morbo che tutte le corti ammorba, à tutte le vertuose operationi nuoce, & à tutti i gentili spiriti cerca di far offesa. Questo è il tenebroso velo che spesso ad altrui adombra con tanta oscurità gli occhi, che il vero non gli lascia vedere, e si offosca il giudicio che mal ageuolmente discerne il giusto dal ingiusto, essendo cagione apertissima che mille errori ne l'operationi humane tutto il di si fanno. E per dirne quel ch'al presente al proposito nostro appartiene, nõ è in somma vitio al mõdo che più le corti guasti, che più dissolua il vincolo de le sante compagnie, ne che più rouini i Signori come è il veleno de l'inuidia; per ciò che chi da orecchia à l'inuidioso, chi le sue ma-

ligne chimere aſcolta,non è poſsibil che faccia coſa buona.Ma per venir al fin homai del mio ragionare, l'inuidioſo non tanto del ſuo bene s'allegra, non tanto de i ſuoi comodi gioiſce quanto de l'altrui mal di continouo giubila e ride, e del profitto altrui piagne e s'attriſta, e per veder cacciar dui occhi di capo al compagno, l'inuidioſo ſe ne trarebbe vno de i ſuoi. Queſte parole (inuittiſsimo Prencipe) ho io voluto qui à la preſenza tua e de li tuoi ſatrapi e del popolo dire, à ciò che ciaſcuno intenda che io appò la tua corona, non per malignità tua o colpa mia,ma per le velenoſe lingue de gli inuidioſi era in diſgratia caſcato. Piacque al magnanimo Re il veriſsimo parlar d'Ariabarzane, e quantunque ſi ſentiſſe da le parole di lui trafitto, non di meno conoſcendole vere,e che per l'auuenire poteuano eſſer à tutti di profitto, molto à la preſenza di tutti le commendò. Il perche hauendo già eſſo Ariabarzane riceuuta in dono la vita dal ſuo Re e chiamatoſi vinto, e conoſcendo il Re il valor di quello e la fede, & amandolo come in vero l'amaua, humanamente facendolo dal nero catafalco diſcendere, e ſoura quello ou'egli era,ſalire, quello raccolſe e baciò, in ſegno ch'ogni ingiuria gli era rimeſſa e perdonata. Volle che tutti gli vffici che ſoleua hauer e gli foſſero reſtituiti, e per farlo maggior di quel che era, donogli la Città di Paſſagarda ou'era il ſepolcro di Cirro, e comandò che foſſe in tutti gli ſtati e dominii ſuoi ſuo Luogotenente generale, e che ciaſcuno gli vbidiſſe come à la perſona ſua propria. E coſi reſtò il Re honorato Suocero ad Ariabarzane & amoreuol Genero, e ſempre in tutte l'attioni ſue ſeco ſi conſegliò, e coſa che foſſe d'importanza ſenza il parer di quello mai non faceua. Ritornato adunque Ariabarzane più che prima in gratia del ſuo Padrone, e con la propria vertù ſuperati tutti li ſuoi nemici, e l'arme de l'inuidia ſpezzate e rotte, ſe per innanzi era ſtato benigno e liberale,diuenne dopò tante ſue grandezze molto più reale, e ſe già vna corteſia haueua fatta, hora due ne faceua,ma di modo la ſua magnanimitá dimoſtraua, e ne l'opere ſue magnifiche con tal miſura e temperamento procedeua, che tutto il mondo chiaramente diſcerner poteua, che non per cõtendere

col

col ſuo Signore, ma per honorarlo e per meglio dimoſtrar la grãdezza de la corte del ſuo Re, li beni à lui dal Re e da la fortuna dati largamente ſpendeua, & ad altrui donaua. Il che, fin à l'vltimo ſuo fine in buona gratia del ſuo Prencipe glorioſamẽte il mantenne, per ciò che il Re, più chiaro che il Sole conobbe Ariabarzane eſſer da la natura formato per lucidiſsimo ſpecchio di corteſia e liberalità, e che prima ſi potrebbe leuar la caldezza al fuoco & il lume al Sole, che leuar l'operar magnifico ad Ariabarzane. Onde non ceſſaua tutto il di più honorarlo, eſſaltarlo e farlo più ricco, à ciò che meglio haueſſe il modo di donar largamente. E nel vero, anchor che queſte due vertù, corteſia e liberalità in tutte le perſone ſtiano bene, e ſenza quelle vn'huomo non ſia veramente huomo, non di meno aſſai più conuengono à ricchi, à Prencipi & à gran Si gnori, & in quelli ſon come in finiſsimo e ben brunito oro, gemme orientali, e come in belliſsima e gentiliſsima Donna duo begli occhi e due eburne e belle mani, còme ſono (gentiliſsima Signora) i begli occhi voſtri e le mani ſenza parangone belliſsime.

IL BANDELLO A L'HVMANISSIMO SIGNORE.

IL SIGNOR L. SCIPIONE ATTELLANO.

ONO Alcune persone le quali merauigliosamente si dilettano di beffar il compagno, e quando segue lor l'effetto d'hauer fatta alcuna beffa à chi si sia, se ne gloriano, e si tengono da più, e molto auueduti & accorti. A questi tali poi se per sorte è reso il contracambio, che siano da altri beffati, auuiene come à i Buffoni, à i quali più dispiace una sol volta esser beffati, che non si allegrarono di cento truffe per il passato fatte ad altrui. Cosi fanno costoro non potendo soffrire che altri si gabbi di loro, quantunque essi altro mai far non vorrebbero che ingannar questi e quelli. Per ciò mi par che molto bene stia se tal hora è reso lor focaccia per pane, à ciò che qual Asino da in parete, tal riceua. Questo si vide questi di passati il giorno che il Signor Conte Antonio Criuello fece recitar la Comedia con l'apparato si sontuoso, essendo stata fatta una beffa à Calcagnino giocolatore, de la quale egli entrò in tanta colera, che poco più che si fosse acceso, io credo che sarebbe morto. E non di meno, come egli truffa alcuno tanto ride, tanto prouerbia, tanto ne parla, che de le gran risa spesso piagne. E questionando alcuni di questa materia e varie cose allegandosi, per vedere se si poteua inuestigar la cagione di simiglianti nature, ne v'essendo alcuno che al vero s'apponesse, e da questo in altri ragionamenti varcando, e de le beffe che souente gli huomini e le donne usano

l'uno à l'altro di fare ragionandosi, Messer Ottonello Pasini huomo dottrinato e piaceuol compagno, narrò una Nouella che à tutti gli ascoltanti piacque assai. Et hauendola io scritta, e sapendo che uoi conoscete le persone che ne la Nouella interuengono, anchor che per conuenienti rispetti non siano nomati, ho tra me deliberato di faruene un dono, non mi essendo lecito con altro dimostrarui quanto io desidero di farui seruigio, si per che uoi meritate per le uostre rare e buone qualità esser da tutti riuerito & honorato, & ancho per i molti piaceri che io da Voi ho riceuuti. Vi dico bene che se il Marito de la Donna che fu altamente ingannata fosse viuo, che io questa Nouella non darei fuori, perche potrei esser cagione di gran male, ponendo per ventura l'arme in mano à qualche nostro amico. Mi sarà ben caro che à i Signori Annibale e Carlo vostri fratelli ne facciate copia, sapendo che molto volentieri questa mia Nouella leggeranno. La mostrarete ancho à le nostre due Muse, la Signora Cecilia Gallerana Contessa, e la Signora Camilla Scarampa, le quali in vero sono à questa nostra età duo gran lumi della lingua Italiana. State sano.

BEFFA D'VNA DONNA AD VN GENTIL HVOMO, ET IL CAMBIO CHE EGLI LE NE RENDE IN DOPPIO.

NOVELLA III.

ON son'anchora molti anni, che in vna Città di Lombardia fu vna honorata Gentildonna, maritata molto riccamente, la quale era d'vn ceruel più gagliardetto e capriccioso, che à donna di grauità non conueniua. Ella merauigliosamente si dilettaua di dar la baia à tutti e spesso beffare alcuno, e poi in compagnia de l'altre donne ridersi di questo e di quello, di modo che nessuno ardiua far à l'amor con lei, o seco troppo dimesticarsi, per ciò che essendo come era baldanzosa & hauendo tagliato anzi rotto il silinguagnolo diceua tutto quel che in mente le cadeua, pur che à chi si fosse desse la sua, e pungesși questo e quello. E per che nel vero non sta bene à gentilhuomini contender con donne, e voler cõ esse questionar con parole (che sempre deueno esser riuerite e da noi honorate) fuggiuano quasi tutti di venir troppo con lei à parole, conoscendosi da tutti, quanto era sfrenata di lingua e mordace, e che à nessuno portaua rispetto. Ella era poi oltre misura bella, & in tutte le parti che facciano vna bella Donna si ben formata, e con si leggiadre maniere e con tanta venustà e gratia il tutto faceua, ch'ogni cosa, ogn'atto, ogni cenno & ogni mouimento pareua che in lei accrescesse vn certo non so che, cõ si bell'aria, che ella in tutta Lombardia era senza pari. Erano stati alcuni che non conoscẽdo intieramẽte la qualità de la dõna, s'erano messi à corteggiarla e far seco à l'amore, i quali ella poi che di dolci sguardi haueua vn tempo pasciuti, hor con

vna

vna hor cõ vn'altra beffa in modo ſe gli leuaua d'intorno, che gli incauti Amanti reſtauano miſeramẽte ſcherniti. Et anchor ch'ella foſſe (com'io v'ho diuiſato) ſpiaceuole, non di meno le piaceua d'eſſer vagheggiata; e ſpeſſo per meglio adeſcar gli amãti, fingeua voler il giambo, & eſſer di queſto o di quello acceſa, ma in fine, come il grillo in capo le montaua, pareua che neſſuno conoſciuto haueſſe già mai. Hora auuenne, che vn ricco Giouine e nobiliſsimo di quella Città, anchor che vdito haueſſe narrar le beffe da la donna à molti fatte, & inteſe le conditioni di quella, veggendola coſi bella e leggiadra, & ogni di penſando più che non ſi conueniua à lei & à le bellezze che le pareuano angelice e non mortali, ſi fieramente ſi trouò di quella innamorato, che ad altro non poteua riuolger l'animo & i ſuoi penſieri, e conobbe che più era in poter d'altrui che di ſe ſteſſo. E coſi varie coſe di queſto ſuo nuouo amore per la mente riuolgendo, & à le conditioni di quella (che gli erano ſtate dette) penſando, & hor lieto & hor triſto diuenendo, ſecondo che ſperaua e diſperaua, deliberò per ogni via che à lui foſſe poſsibile, acquiſtar l'amor di lei. Onde ſi meſſe à paſſar ſpeſſo per la contrada ou'ella albergaua, e tutto il di veggendola ſu la porta ſe le inchinaua molto affettuoſamente, et al'hora fermandoſi o à piedi od à cauallo ſecondo che ſi trouaua, ſi metteua à ragionar con lei. E ben che non foſſe ardito di ſcoprirſele con parole, gli occhi tutta via & i focoſi ſoſpiri parlauano per lui. Ella che auueduta e malitioſa era, e d'eſſer vagheggiata non mezzanamente ſi dilettaua, e quel che era o forſe più, ſi ſtimaua; con la coda de l'occhiolino alcuna volta il guardaua, e s'ingegnaua à poco à poco di moſtrargli che di lui gl'increſceſſe. Haueua il giouine vna ſua ſorella la qual habitaua appreſſo à la caſa di queſta ſua innamorata. E per che non mi par di dir (per buon riſpetti) i lor proprii nomi, hauendo ancho tacciuta la Città, nominaremo la ſorella del giouine Barbara, e l'altra diremo Eleonora. Era Barbara rimaſa vedoua, e nodriua vn picciol figliuolo che del morto Marito l'era ſolo rimaſo molto ricco, eſſendo laſciata Donna e madonna dal Marito. Et andando il Giouine (che Pompeio ſarà detto) a caſa de la Sorella,

era sforzato passar dinanzi a la stanza d'Eleonora. Il che Pompeio si riputaua à grandissimo fauore, e tanto più che sua sorella era molto domestica d'essa Eleonora, e souente praticauano insieme. Hora hebbe egli vn giorno tanto ardire, che à la sua innamorata manifestò tutto il suo amore, supplicandola che di lui volesse hauer pietà & accettarlo per seruidore, molte altre cose dicendo, come costumano questi innamorati. La Donna che d'huomo del mondo non si curaua, e non le pareua di beffar Pompeio per esser de primi de la Città, lo risolse che d'altra Donna si prouedesse, e che più di simil materia non le fauellasse. Il Giouine non sbigottito per questo, attendeua pur à seguitarla, e sempre che haueua comodità entraua su'l fatto suo. Ma ella sempre più dura e più ritrosa se gli mostraua. Di che egli si ritrouaua mezzo disperato. Stando in questo modo, la bisogna auuenne ch'vn giorno Pompeio á caso intese, come il Marito d'Eleonora se n'era ito in villa, essendo circa il fin di Giugno. Il per che cadutogli in animo d'andar à parlar con la Donna, & a veder di renderla pieghevole à suoi amorosi disii, senza pensarui su troppo, fatto d'amor audace e securo, montato su la Mula, con i suoi seruidori à casa di lei se n'andò, e mandati tutti i suoi con la Mula à casa di sua Sorella, commettendo loro che quiui l'aspettassero, entrò tutto solo dentro, essendo l'hora de la Nona. Egli hebbe in questo la Fortuna assai fauoreuole, per ciò che la Donna, che da merigge non dormiua, era in vna Camera terrena per scontro ad vn vscio che in Sala vsciua, e quiui certi suoi lauori di seta faceua. Egli entrato in casa e nessuno titrouando, andò diritto à la Sala, e posto il capo dentro vide la Donna, prima che da lei veduto fosse, & entrato, verso quella s'inuiò. Ella alzata la testa vide il Giouine e tutta si sbigottì, per ciò ch'ella era sola, e ciascuno di casa dormiua. Onde, prima che egli parlasse, gli disse. Oimè (Pompeio) chi v'ha hora qui cosi solo condotto? Egli fattole debita riuerenza, le rispose; che hauendo inteso che il Marito suo era ito in villa, haueua voluto venir à visitarla, & à starsi vn pezzo à ragionar seco, e che senza esser visto, hauendo prima man-

dato i suoi à casa de la Sorella, era entrato dentro. Voleua egli entrar su l'historia del suo amore, quando ella interrompendolo gli disse. Oimè à che pericolo voi mettete la vita vostra e la mia? Et in qual bilancia ponete voi à questo punto l'honor mio? Perciò che il mio Marito non è ito fuori de la Città, e non può molto tardar che à casa non ritorni; che essendo dopo il desinare andato per vn certo seruigio, deue esser in via di ritorno. Deh (Pompeio) se di me vi cale, se punto amate l'honor mio, partiteui. Che altrimenti il cor nel petto mi trema, e parmi di veder à mano mano il mio Marito. Ne haueua à pena queste parole dette, che il Marito ne la strada parlaua tanto alto, che ella à la voce lo conobbe, & altresi riconobbelo Pompeio. Tremaua di paura la Donna, e Pompeio tutto tremante non sapeua che farsi. Stette il Consorte de la Donna alquanto dinanzi à la porta à ragionar con vno, prima che smontasse da Cauallo. In questo ella da subito consiglio aiutata, in quella medesima camera, oue Pompeio trouata l'haueua, il fece suso vna gran cassa corcare, e con alcune vestimenta che quiui erano, lo ricoprì si bene, che nessuno di lui accorger si poteua, e comandogli che in modo alcuno punto non si scotesse: Suegliò poi vna de le sue donne che in vn Camerino dormiua. Smontato il Marito entrò in Sala. Eleonora fatto buon viso, con vna ferma voce disse, chi è là? Chi viene? Il Marito le rispose, e rispondendo entrò dentro in Camera e soura il letto si messe à sedere. Indi disse à la Moglie: Consorte mia; io ho comperata vna spada di lama vecchia da vn pouer compagno, la megliore e la più fina che sia in questa Città, e forse che vn'altra simile non se ne trouarebbe di qui à molte miglia; Io ho pensato di farla vn poco meglio imbrunire, e di farle far vn bel fodro di velluto, e poi donarla al nostro amico il Capitan Brusco; che certamente à cosi fatto huomo (come egli è) non sta bene altr'arme che questa. E dicendo queste parole se la fece recare, & à la Moglie mostrandola disse. Ecco; mirate se ne vedeste mai vna tale? La Donna à l'hora scherzeuolmente ridendo gli rispose. Io non ho posto troppo mente à queste armi, che

non è meſtieri da Donne ne me ne intendo, e non ſaprei che dir de la lor bontà, ſe non quando le veggio ben guarnite & indorate, che à quel modo mi paion belle. Ma io non ſo che vogliate di tante arme & armature fare; quante ne hauete dentro il voſtro Camerino, e poi non tagliareſte vna ricotta in tre colpi con queſte voſtre ſpade e ſcimitarre. Fareſte meglio à comperar altre coſe, & à ſpender i voſtri danari in coſe di più profitto. Mai ſi (riſpoſe egli) io comprerò de le cuffie e di quelle bagatelle che voi tutto'l dì comperate, & ogni giorno, ſe non hauete nuoue foggie di conciature di capo, nuoui colletti, e coperte fregiate d'oro à la Carretta, con quattro Corſieri del Reame di Napoli o quattro gran Friſoni, par che non poſſiate comparire. Si ſi (ſoggiunſe la Donna) dite pur ſempre mal de le dõne, e date lor contra. Queſte coſette ſtan ben à noi e ſono noſtre proprie: Che ſe noi ci abbigliamo coſi à la carlona, ſenza aiutar con l'arte le noſtre natural bellezze, voi altri ci beffate, e dite che noi ſiamo mal nette, veſtite à la Contadineſca e da ſtar in cucina. Poi come vedete alcuna altra ben abbigliata, anchor che non ſia bella, pur che ſia col viſo ben impaſtato, e con la pezzuola di Leuante fatto roſſo, le correte dietro come la Capra al ſale; Sapete ben ch'io vi conoſco. Ma in coſe d'arme che faceſte mai voi? che pare à tãte arme (come hauete) che ſiate Capitan de l'Imperadore; E già v'ho detto che voi nõ tagliareſte vna Ricotta. Bene ſta (diſſe il Marito) che io debbo hauer le braccia di cera, od eſſere aſsiderato. In fe di Dio che io con queſta lama tagliarei vn Cauallo in due parti in vn colpo ſolo, tanto è tagliente, buona e fina. Sorriſe in queſto la Moglie, e leuataſi in piedi ſe n'andò appreſſo oue era celato Pompeio, e meſſa la mano ſoura vna de le ſue veſti ch'era di velluto carmeſino, ſotto á cui l'Amante era naſcoſto; diſſe al Marito. Mi vien voglia di giocar con voi qualche bella coſa che in dui colpi voi non la tagliate queſta veſte, qui oue io ho la mano, (e la mano haueua ſuſo le gambe di Pompeio). Era in quel punto montata la fantaſia à la Donna di far vna ſolenne paura à l'Amante, e per queſto inuitaua il Marito à voler tagliar la veſte, nõ per ciò hauẽdo animo che l'effetto ſeguiſſe.

Penſate

Penſate hor voi che animo deueua hauer Pompeio, il quale ſentendo ciò che la Donna diceua rimaſe più morto che viuo, e fu vicino à paleſarſi, & à ſaltar fuori. Ma trouandoſi ſolo, e non hauendo arme da diffenderſi, e ſentendo che il Marito era con i ſeruidori in camera, & haueua tutta via la ſpada in mano, il faceua ſtar tanto mal contento, che gli pareua eſſere con il capo ſu'l ceppo, e d'hauer il Manigoldo con la mannara di ſopra, che doueſſe ferirlo. Coſi varie coſe tra ſe riuolgendo, e penſando pur ch'egli haueua tante veſtimenta à doſſo, che nõ gli pareua eſſer poſsibile che in vn tratto foſſero tagliate, reſtò col cor tremãte, aſpettando à che fine q̃ſti ghiribizzi d'Elenora deueſſero riuſcire, e ſudaua d'vn ſudor freddo come vn freddiſſimo ghiacchio. Hora, teneua pur detto la Donna al Marito che coſa egli voleſſe giocare, che quella veſte non tagliarebbe. Il Marrito le diſſe; Moglie io non ſo che profitto ne à voi ne à me ci rechi il guaſtare le voſtre veſtimenta, perche mi par che à tutti dui ſarebbe di danno. Ma facciamo la proua in qualche altra coſa, e vederete che dolce taglio ſarà quello di q̃ſta ſpada, Che nõ ci è raſoio che tanto tagli. Giochiamo Giochiamo (riſpoſe la Donna) ſu queſta veſta, che ſe voi la tagliate, io vi farò far vn ſaio di broccato d'oro, riccio ſoura riccio, e ſe non potrete tagliarla voi mi farete hauer vna veſte di raſo bianco. Haueua ella alcune entrate da per ſe, per vna heredità che le era da vna ſua zia ſtata laſciata, da la quale non picciolo profitto cauaua; per queſto pareuale poter liberamente col Marito giocare. Egli veggendo pur la Donna ſua deliberata di veder la proua de la tanto lodata ſpada, dopò alcuni contraſti vi s'accordò, e leuatoſi da ſedere & alzato il braccio, diſſe: Dõna; ditemi oue volete che io percuoti e taglie? Haueua ella (come s'è detto) la mano ſu la veſte dritto à le gambe, e leuatela via la poſe periſcontro à le coſcie di Pompeio, e diſſe. Tagliate quì ſe vi da l'animo di riuſcirne con honore. Dite voi da ſenno, ò mi burlate (diſſe il Marito) che per l'anima mia io ve ne cauerò à vn tratto la voglia. Da douero dico e da meglior ſenno, che io mi habbia (ſoggiunſe ella) Ma forſe vi potrebbe venir fatto che quì di leggiero tagliareſte, ma nõ perciò qui, e poſe à l'hor la mano

quaſi ſoura il petto del naſcoſto amante, e dal petto la poſe per mezzo il collo, e diſſe. Hor ſu, tagliate qui dou'è queſto naſtro giallo, e tutta via vi teneua ſu la mano. Il Marito à l'hora eſſendoſi concio in atto di ferire, diſſe à la Moglie; fateui in coſtà ſe volete ch'io vi faccia veder ciò che queſta ſpada ſa fare, e vederete vn colpo per vna volta. Erano de l'altre robe ſotto à Pompeio & à doſſo. Onde ridendo al Marito diſſe. In buona fe, io credo che voi ſete coſi buono che mi guaſtareſte queſte veſti. Andate andate, che quando le haueſte guaſte, io non ſò quando poi io n'haueſsi de l'altre. La forza del voſtro braccio io non vo per hora che ſi dimoſtri ſoura i miei panni. E cō queſte & altre parole conduſſe il Marito fuor di camera, il quale montato à cauallo andò per la Città à diporto. Ella mandate le ſue Donne per caſa à far faccende, entrò in camera, e ſcoperſe il pouero Amante ch'era più morto che viuo, e mille volte, la Donna ſe ſteſſo & il ſuo amore haueua biaſimato. Scoperto che la Donna l'hebbe, ſorridendo gli diſſe. Hor via, andate per i fatti voſtri, e più non mi moleſtate di coſe d'amore, per ciò che ogni volta che voi ardirete venirmi in caſa à queſto modo, io di tal moneta vi pagherò, e forſe di peggiore. Pompeio preſo alquanto d'animo, Signora mia (le riſpoſe) non incolpate altro ſe non il troppo amore, che à far queſto m'ha ſoſpinto. E non volendo ella che moltiplicaſſe in parole, ſi partì tutto combattuto d'Amore e da ſdegno. E penſando in che modo poteua goder del ſuo amore e de la Donna vendicarſi, gli cadde ne l'animo vno ſtrano penſiero, & altro non aſpettaua ſe non l'occaſione, e come prima corteggiaua e ſeguiua la Donna, la quale quando lo vedeua era aſtretta à ridere, ricordandoſi come trattato l'haueua. Auuenne (non molto dopo) che il Marito d'Eleonora partì di Lombardia, & andò à Roma, oue ſapēdo Pompeio che qualche meſe egli ſtarebbe, l'iſteſſo dì che quello ſe n'andò, egli finſe d'eſſer infermo, e fece per la Città diuolgar che la ſua infermità era grauiſsima. Onde alcuni giorni chiuſo in camera dimorò, hauendo vn ſolenne Medico à la cura ſua, che tanto faceua quanto voleua Pompeio. Haueua anco de l'animo ſuo inſtrutta Madōna Barbara ſua ſorella. Queſta;

vn di inuitò Madonna Eleonora à desinar seco, la qual di grado accettò l'inuito, per che tra loro era gran domestichezza. Men tre desinauano, e del mal di Pompeio ragionauano, venne vn seruidore, & à M. Barbara disse. Signora egli è in quest'hora venuto à vostro fratello vn strano accidente, & ha perduta la fa uella. Oimè (rispose ella) fa metter in ordine la Carretta, e confortandola M. Eleonora & offerendosi andar seco, lasciate le Donzelle in casa à desinare, Elle montarono amendue in car retta, e calate l'antiporte de la Carretta, se n'andarono di lun go à casa di Pompeio. Egli era nel letto in vna Camera molto oscura. Arriuarono in camera le due Donne & accostatesi al letto gli disse la sorella. Fratello fa buon'animo, Ecco qui M. Eleonora, ch'è venuta à visitarti. Egli con debolissima voce di cendo alcune parolucce che non s'intendeuano, mostraua star malissimo. I seruidori che ammaestrati erano, lasciarono le due Donne col Padrone: M. Barbara mostrando di far non so che se n'vscì scaltritamente di camera, e serrò l'vscio. Come lo scal trito giouine s'accorse d'hauer in preda la sua crudel innamora ta, saltò del letto; e gettatole le braccia al collo, le disse. Voi se te mia prigionera. Voleua ella vscirgli di mano, ma indarno si scuoteua. Egli tenendola ferma aperse vna finestra. Piangeua la Donna conoscendo che il gridare non le valeua, e fieramen te di M. Barbara si lamentaua, nomandola disleale e traditora. Il Giouine con amoreuol parole la confortaua à la meglio che poteua, dicendole, che mettesse l'animo in pace, per ciò che egli era disposto giacersi seco amorosamente, e che mai da le mani sue non vscirebbe fin ch'egli non hauesse hauuto il suo in tento, e che vendicato non si fosse de la fiera e spauenteuol beffa che ella fatta contra ogni conueneuolezza gli haueua. Ma che in questo sarebbero assai differenti, conciosia cosa che egli non adoprarebbe ferro. Ella à modo alcuno nõ si voleua dar pace, & essendo (com'era) superba ritrosa e forte, piena di sdegno arrab biaua di colera e di stizza, e nõ v'era ordine che in modo alcu-no si volesse acquetare. E cosi dirottamente piangendo, e senza a ita e soccorso in poter del suo Amante veggendosi, voleua disperarsi, Pompeio poi che buona pezza l'hebbe lasciata pian

gere e fieramente lamentarſi, hauendoſela recata in braccio, & à mal grado di lei più volte baſciatole la bocca & il petto, cominciò di nuouo à rammentarle le coſe vecchie, e ſi le diſſe. Signora mia; voi ſapete quanto tempo è ch'io vi ſon ſtato ſeruidore, e che coſa non era al mondo per difficil che ſi foſſe, che io per amor voſtro non haueſsi fatta. Voi molte fiate mi faceſte buon viſo, e moſtraſte che v'era caro ch'io vi ſeruiſsi. E per che mi pareua non hauer ne luogo ne tempo comodo à manifeſtarui il mio feruentiſsimo amore, e come per voi era priuo d'ogni pace e ripoſo, hauendone perduto il cibo & anchora il ſonno, mi deliberai pigliar quella comodità, che à me pareua d'hauer trouata, quando mi fu detto che il Conſorte voſtro era andato in villa. Coſi tremando, & ardendo, venni à trouarui. Voi deuete ricordarui de la maniera che mi trattaſte, e ciò che contra ogni conueneuolezza faceſte. E ſe per ſorte l'alterezza e ſuperbia voſtra m'haueſſero leuato di mente l'eſtrema paura, che mi faceſte in quel punto, deuete creder ch'io non me l'ho ſmenticata, anzi ogn'hora l'ho nel core, e ſouuiemmi tutta via che voi (non l'hauendo io meritato) mi poneſte à riſchio di morire. Non deueuate vſar quei termini meco, ma conoſcendomi (come mi conoſceuate) ch'io v'amaua, ſe l'amor mio non vi piaceua, poteuate darmi honeſta licenza; che io hauerei meſſo l'animo altroue. Hora io intendo prender di voi quella vendetta che mi parrà. E ſapendo che à caſa mia di voſtra voglia non ſareſte venuta, mi ſon ingegnato con inganno iui condurui; ou'hora eſſendo, farete gran bene à darmi quel che tormi non potete. A la fine dopò molti contraſti, ella fu aſtretta à ſpogliarſi & entrar con l'Amante nel letto, oue giocarono più fiate à la lotta, e ſempre à lei toccô à trouarſi di ſotto. Onde Pompeio preſe quel amoroſo piacer di lei, che tanto haueua bramato. Dopò la fine del giocar de le braccia, aperſe Pompeio vno de gli vſci de la camera, e fece la Donna entrar in vn'altra camera ricchiſsimamente apparata, dentro à cui era vn letto che ſarebbe ſtato honoreuole per ogni gran Signore. V'erano quattro materazzi di bambagio con le lenzuola ſottiliſsime tutte trapunte di ſeta e d'oro. La

coperta

coperta era di raſo carmeſino tutta ricamata di fili d'oro, con le frange d'ognintorno di ſeta carmeſina, meſchiata riccamen te con fila d'oro. V'erano quattro origlieri lauorati merauiglioſamente. Le cortine, di tocca d'oro carmeſine di precioſe liſte vergate, circondauano il ricco letto. La Camera, in luo go di Razzi, era di velluto carmeſino maeſtreuolmente ricamato tutta veſtita, nel mezzo de la quale v'era vna cõdecente Tauola coperta d'vn Tapeto di ſeta, & era Aleſſandrino. Vi ſi vedeuano poi otto Forſieri fatti d'intaglio molto belli, poſti intorno à la Camera. V'erano anco quattro Catedre di velluto carmeſino, & alcuni quadri di man di Maſtro Lionar do Vinci, il luogo mirabilmente adornauano. In queſto mezzo haueua M. Barbara fatto venire circa venticinque Gentilhuomini giouini de primi de la Città. Auuiſato di queſto Põpeio, che già haueua fatto corcar in quel letto la Donna, e co pertole il viſo d'vn velo ricchiſsimo, e profumata la camera di legno Aloè, d'Augelletti Cipriani, di temperati Muſchi e di altri odori, fece ritrar le cortine, comandãdo à la Donna che non faceſſe mouimento alcuno per coſa che ella vdiſſe. Dopo queſte coſe egli riccamente veſtito, in viſo tutto allegro entrò in ſala, e con grate accoglienze quei gentilhuomini raccolſe. Quiui da tutti con grandiſsima merauiglia fu veduto, concio ſia coſa che ciaſcuno il teneſſe per grauiſsimamente infermo. Il per che egli che l'ammiration di quelli poteua di leggero in douinare, in queſta maniera diſſe loro. Signori & amici miei; io credo che tutti voi forte di me deuete merauigliarui, veggen domi qui ſano che dianzi credeuate che io grauemente infermaſsi. Egli è vero che io ſono ſtato molto male & in periglio de la vita; Ma hoggi preſi vna ſalutifera medicina, che m'ha (co me vedete) guarito. E perche ſo, che tutti del mio male pren deuate diſpiacere, houui voluto con la preſenza mia rallegrare. Voglio altreſi farui veder quella ſalutifera medicina che m'ha ſanato, con queſto che io vo che tutti m'impegnate la fede voſtra di non mouerui per coſa che ſi faccia. Con queſto gli introduſſe in Camera. Parue à chi v'entrò d'entrar in vn Para diſo, tanto era bello il luogo, e tanto ſoaue odor ſpargeua. La

Dõna che q̃ste genti sentì, e forse à la voce alcun parente o suo domestico conobbe tutta tremante staua, non sapendo ciò che Pompeio far volesse. Hor poi ch'assai fu l'apparato da tutti à piena voce lodato, e ciascuno desideraua vedere chi in letto giacesse, disse Pompeio. Dentro questo letto (Signori miei) è la preciosa e salutifera medicina che hoggi m'ha sanato, la quale io intendo farui vedere, ma à parte à parte. Cosi detto; auuertendo che il volto non si scoprisse; egli con l'aita d'vn suo seruidore, leuò soauemente via la coperta dal letto, di modo che la Donna restò solamente coperta da vn sottilissimo lenzuolo, che nessuna parte del delicato e morbido corpo pienamente nascondeua. Pompeio dopo, leuato vn poco di lenzuolo, scoperse dui piedi bianchissimi piccioli alquanto lunghetti, con le dita che pareuano d'auorio schietto sottili e lunghe, e cõ l'vnghie che di perla rassembrauano. Ne guari stette ch'egli scoperse quasi tutte le coscie. Essendo la dõna distesa, à l'apparir de le delicate gambe e coscie, sentirono i riguardanti suegliar tal che dormiua. Domandò loro Pompeio che gli pareua di cotal medicina. Eglino sommamente la commendarono, desiderando di saporirla. In questo egli con vna parte del lenzuolo (ascoso ciò che tra le coscie dimora) tutto il petto fin à la gola scoperse. Il che à riguardanti fu di mirabilissima gioia à vedere, per ciò che essendo quel corpo bellissimamente formato, era il petto oltra ogni credenza merauigliosamente bello. Mirauano tutti con diletto incredibile il ben rileuato e candidissimo petto, con due poppe ritonde e sode che pareuano formate d'alabastro, se non che tremando ella vi si vedeua vn certo ondeggiamento, che mirabil gioia rendeua. Aspettauano tutti veder l'angelico viso, quando Pompeio in vn tratto le scoperte membra ricoperse, e condusse i Gentilhuomini in sala, oue Madonna Barbara haueua fatto preparar de le frutte che la stagione apportaua, con confetti & ottimi vini. E confettando e beuendo, diuerse cose dissero, andando poi ciascuno oue più gli era à grado. Mentre che le frutte si mãgiauano M. Barbara entrando doue Madonna Eleonora anchor in letto giaceua, le disse. Madonna; mio fratello v'ha pur reso pan per ischiac-

ciata? Ella piangendo la pregò, che le faceſſe recar i panni, di lei che tradita l'haueua forte rāmaricandoſi. Sourauenne Pompeio, e ſalutandola le diſſe. Signora mia; Noi ſiamo par pari. Tutta via la ragion vuole che voi habbiate il torto; E tante coſe le diſſe che la ſi pacificò. E già guſtate hauendo gli abbracciamenti de l'Amante eſſer più ſaporoſi di quelli del Marito, ſi laſciò in tutto paſſar la colera, e fece di modo che lungo tempo poi goderono del loro amore, e laſciando di beffar più neſſuno, diuenne piaceuole e gentiliſsima. E per ciò (Donne mie care) imparate à non beffar altrui, ſe non volete eſſer beffate con forſe doppia vendetta.

IL BANDELLO A L'ILLVSTRISS.

ET ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

LA S. ISABELLA DA ESTE MARCHESANA *di Mantoua.*

PIV volte (Madonna) dopo il pietoso caso de la morte de la Contessa di Cellant, m'è souuenuto di quel che uoi, non è gran tempo nel uostro amenissimo luogo à diporto mi diceste, à l'hor che ella ne le prime nozze era moglie del nostro Signor Hermes Vesconte, che Dio habbia in gloria, per ciò che egli era riputato esser di lei geloso. Del che era in Milano assai biasimato. Egli non permetteua che ella praticasse in molti luoghi, se non in casa de la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, oue spesso io la vedeua e seco domesticamente ragionaua. Onde mi ricordo che essendo ella fanciulletta e volontarosa (come le Fanciulle sono) d'andar à le feste con quella libertà che le Donne Milanesi vanno, pregò essa Signora Hippolita, che l'impetrasse dal Marito di poter andar in certo luogo, massimamente essendoui inuitata. La S. Hippolita fece in effetto l'ufficio à la presenza mia con il Signor Hermes, vn giorno che di compagnia erauammo noi tre soli à ragionar insieme. Ascoltò il Signor Hermes la richiesta fattagli, e poi sorridendo cosi le rispose. Io (Signora mia) non mi guarderò dal Bandello, sapendo quanto egli v'è seruidore, & amico mio: Voi mi perdonarete s'io non lascio andar la mia moglie ou'ella vuole, e se non le do tanta libertà quanta in Milano si costuma, per che io conosco il trotto e l'andar del mio polledro, non mi parendo di lasciargli la

briglia

briglia su'l collo. E chiedoui di gratia che di questo più non mi parliate. Che da questa casa in fuora, oue di giorno e di notte può sempre venire, quando uoi ci sete, io non vo che pratichi altroue. Per queste parole la S. Hippolita & io, poi che egli si fu partito, ragionammo assai onde ciò auuenisse, ma al vero perciò mai non ci sapemmo apporre. Hora la fine che la sfortunata ha fatto, e la vita che ella dopo la morte del S. Hermes viueua, hanno tutti quelli sgannati, che pensauano il suo Marito esser geloso. Ma il sauio Signore sapeua molto bene ciò che si faceua, e (come disse) conosceua il trotto de la sua Chinea. E nel vero fu il S. Hermes giouine molto prudente e saggio, e la gouernò mentre che visse di tal maniera, che ella era stimata una de l'honeste e costumate Donne di Milano. Ma in questo mi par ch'egli grandemente s'ingannasse, per ciò che sendo (come si sà) uno dei primi Gentilhuomini di questa Città, nobilissimo e ricchiss. deueua prender per Moglie Donna nobile e ben nata, & in casa nobile nobilmente nodrita, e non pigliar una che in conto alcuno di sangue non se gli agguagliaua, tratto solamente da la grandezza de la roba tutta fatta d'usura. Chi vuol nodrire razze di Caualli, ricerca Caualle generose prodotte da buone e nobili caualle. Medesimamente costoro che de la caccia si dilettano, se i Cani (siano di qual sorte si uoglia o per augelli o per fiere) non sono di buona razza, non li vogliano, e con diligenza inuestigano qual fu il padre e qual fu la madre; e se per sorte una lor cagna è coperta da tristo cane, tutti i figliuoli che nascono gettano à l'acque. Che dirò io? se l'huomo vuol comprar panno o scarpe, vuol che di buona lana e di buon coio siano. E nel prender Moglie altro hoggi di non si ricerca che roba. E non di meno à questo più si deuerebbe metter mente, e con maggior cura intender chi fu il padre e chi la madre, che al resto.

Io non uo nomar uno de i primi Feudatarii di Lombardia il quale per hauer il fauor del Duca Galeazzo, prese per moglie una figliuola d'un suo Capitano che era pazza da catena. E si bene glie ne auuenne, che tutti i figliuoli che generò, anchor che fossero gran Signori e ricchi, erano non di meno tutti pazzi, e fecero molte solennissime pazzie, che forse sono state cagione de la rouina di quella schiatta. Ragionandosi adũque di questa materia (non è molto) e varie cose dicendosi; M. Antonio Sabino huomo di buone lettere e di molta esperienza, gouernator de i Signori Conti Bolognini, figliuoli del Conte Matteo Attendulo e de la Signora Agnese da Correggio, Signori di S. Angelo, disputò buona pezza soura questa materia, dichiarando con gran piacer de gli ascoltanti tutte quelle parti, che in una giouane da maritare si deueno diligentemente ricercare, conchiudendo con viue ragioni, che l'ultima de esser la dote: essendosi venuto su'l particolar de la S. Bianca Maria, io, perche à l'hora che la sua fine occorse era in Romagna, il pregai, che per mia sodisfattione uolesse narrarmi l'historia de gli amori infelicissimi e morte di quella. Il che egli (che sempre è prontissimo à l'ubidir in tutto quel che può à gli amici) puntalmente (al mio giudicio) mi recitò. Onde hauendola scritta per metterla con l'altre mie Nouelle, à ciò che con loro poi possa à qualche tempo esser letta, le ho voluto preporre il nome vostro, & a voi donarla. E cosi questa (Madonnamia illustriss.) vi mando, supplicando ui humilissimamente à non sdegnarui, se in cosa di cosi picciol momento del valoroso e vertuoso nome uostro mi preuaglio. Il nostro gentilissimo M. Mario potrà tal hor quando ui rincrescerà, questa leggerui. Nostro S. Dio ui conserui.

LA CONTESSA DI CELLANT FA AMMAZZARE IL CONTE DI MASINO, & à lei è mozzo il capo.

NOVELLA IIII.

VOI (Signori miei) deuete ſapere, che queſta Signora Bianca Maria de la quale s'è parlato (dico Signora per riſpetto à i dui Mariti che ha hauuti) fu di baſſo ſangue e di legnaggio non molto ſtimato, il cui Padre fu Giacomo Scappardone huomo plebeo in Caſal di Monferrato. Queſto Giacomo tutto quello che haueua ridotto in danari ſi diede à preſtar ad vſura publicamente con ſi larghi intereſsi, che hauendo da giouine cominciato à far queſto meſtieri, ci diuenne tanto ricco che comperò poſſeſsioni aſſai, e tutta via preſtando e poco ſpendendo, acquiſtò grandiſsime facultà. Hebbe per moglie vna Giouane Greca, venuta di Grecia con la Madre del Marcheſe Guglielmo, che fu Padre de la Ducheſſa di Mantoua. Era la moglie di Giacomo donna belliſsima e piaceuol molto, ma dal Marito aſſai differente d'età, per ciò che egli era già vecchio, & ella non paſſaua venti anni. Hebbero vna figliuola ſenza più, che fu queſta Bianca Maria, per la quale ho cominciato à parlare. Mori il Padre, e reſtò queſta figliuola molto picciola ſotto il gouerno de la Madre Greca, con facultà di beni ſtabili al Sole per più aſſai di cento mila Ducati. Era la figliuola aſſai bella, ma tanto viua & aggratiata che non poteua eſſer più. Come ella fu di quindeci in ſedeci anni, il Signor Hermes Veſconte, figliuolo di quel venerando Patritio il Signor Battiſta, la preſe per moglie, e con ſolen

nisſima pompa e trionfi grandiſsimi e feſte, la conduſſe in Milano. A la quale, prima che ella v'entraſſe, il Signor Franceſco fratel maggiore del Signor Hermes mandò à donar vna ſuperbiſsima Carretta tutta intagliata e meſſa ad oro, con vna coperta di broccato riccio ſoura riccio tutto fraſtagliato e ſparſo di belliſsimi ricami e fregi. Conduceuano quattro Corſieri bianchi come vno armellino eſſa Carretta, & i Corſieri medeſimamente erano di grandiſsimo prezzo. Su queſta Carretta entrò la Signora Bianca Maria trionfantemente in Milano, e viſſe col Signor Hermes circa ſei anni. Morto che fu il Signor Hermes, ella ſi riduſſe in Monferrato à Caſale, e quiui trouandoſi ricca e libera, cominciò à viuer molto allegramente, e far á l'amor con queſto e con quello. Ella era da molti vagheggiata e domandata per moglie, fra i quali, erano principali il Signor Giſmondo Gonzaga figliuolo del Signor Giouanni, & il Conte di Cellant Barone di Sauoia, che ha il ſuo ſtato ne la Valle d'Agoſta, e v'ha molte Caſtella con bõnisſima rendita. La Marcheſana di Monferrato per compiacer al Genero Signor di Mantoua faceua ogni coſa per darla al Signor Giſmondo, e quaſi il matrimonio era per conchiuſo. Ma il Conte di Cellant ſeppe ſi ben vagheggiarla e dirle ſi fattamente i caſi ſuoi, che celatamente inſieme ſi ſpoſarono, e conſumaron ancho il matrimonio. La Marcheſana di Caſale, anchor che queſto ſommamente le diſpiaceſſe, e foſſe per farne qualche mal ſcherzo à la Signora Bianca Maria, non di meno diſsimulando lo ſdegno, per riſpetto del Conte non fece altro mouimento. Si publicô adunque il matrimonio, e ſi fecero le nozze con triſto augurio, per quello che ſeguì. E parue bene eſſer vero il prouerbio che volgarmẽte fra noi ſi dice, Che chi ſi piglia d'amore di rabbia ſi laſcia, per ciò che non ſtettero molto inſieme che nacque vna diſcordia tra loro la più fiera del mondo, di modo (che che ſe ne foſſe cagione) ella ſe ne fuggì dal Marito furtiuamente, & in Pauia ſi riduſſe; oue conduſſe vna buona & agiata caſa, menando vna vita troppo libera e poca honeſta. Era in quei giorni al ſeruigio de l'Imperadore, Ardizzino Valperga Conte di Maſino, col Signor

Carlo

Carlo ſuo fratello. E per ſorte trouandoſi Ardizzino in Pauia, e veggendo coſtei, ſe ne innamorò, e tutto il dì le ſtaua in caſa, facendole il ſeruidore, & vſando ogni arte per venir à l'intento ſuo. E quantunque foſſe vn poco zoppo d'vn piede, era non di meno Giouine aſſai bello e molto gentile, di modo che in pochi giorni venne de la Donna poſſeſſore, e più d'vn anno ſi diede il meglior tempo del mondo ſeco, coſi manifeſtamente, che non ſolamente ne la Città di Pauia ma per tutta la contrada ſe ne teneuano canzoni. Auuenne che il Signor Roberto Sanſeueriuo Conte di Gaiazzo, giouine de la perſona valente e gentiliſsimo, capitò à Pauia, al quale la Signora Bianca Maria gettati gli occhi à doſſo, e giudicatolo meglior e più gagliardo macinatore che non era il ſuo amãte, del quale forſe ella ſi trouaua ſatia, deliberò procacciarſelo per nuouo Amante. Onde cominciando à far mal viſo al Signor Ardizzino, e non le volendo dar più adito di ritrouarſi ſeco, vennero inſieme à qualche triſte parole. La Giouane più baldanzoſa che non ſi conueniua; e non penſando ciò che ſeco haueua fatto, cominciò à dirgli villania, non ſolamente chiamandolo zoppo ſciancato, ma dicendogli molte altre vituperoſe parole. Egli che mal volentieri portaua in groppa, allargato il freno à la ſua colera, le diede più volte de la Putta sfacciata per la teſta, e de la bagaſcia e de la villana, di modo che doue era ſtato grandiſsimo Amore, vi nacque ne l'vna parte e ne l'altra vn fieriſsimo odio. Partì da Pauia il Signor Ardizzino, & in ogni luogo oue accadeua che de la Signora Bianca Maria ſi ragionaſſe, ne diceua tutti quei vituperoſi mali, che d'vna femina di chiazzo ſi poteſſero dire. Ella à cui ſpeſſo era riferito il male che di lei il vecchio Amante diceua, fece coſi col Conte di Gaiazzo, che tutta in preda ſe gli diede. E penſando d'hauerlo di tal maniera adeſcato che di lui à modo ſuo poteſſe diſporre, eſſendo vn dì ſu i piaceri amoroſi, e moſtrando il Conte tutto ſtruggerſi per lei, ella gli chieſe di ſingolariſsima gratia, che voleſſe far ammazzar il Signor Ardizzino, che altro non faceua che dir mal di lei. Il Conte vdendo coſi fatta propoſta ſi merauigliò for-

te. Tutta via le disse, che non solamente farebbe questo, ma che per farle seruigio era per far ogni gran cosa, e che era presto sempre à seruirla. Da l'altra parte conoscendo la malignità de la Donna, e che il Signor Ardizzino era persona no bilissima & amico suo, dal quale mai non haueua riceuuto dispiacere alcuno, deliberò di non gli voler nuocere, e tanto più, parendogli che più tosto il Signor Ardizzino hauerebbe hauuto qualche color di ragione di reputarsi offeso da lui, che l'haueua (nol sapendo per ciò) cacciato de la possessione amorosa de la Signora Bianca Maria. Attendeua dunque il Conte à darsi buon tempo con la detta Donna, e così perseuerò alcuni mesi. Ma veggendo ella che il Conte, essendo stato due o tre volte il Signor Ardizzino à Pauia, non l'haueua mai fatto assalire, ne cercato di farlo ammazzare, anzi l'haueua accarezzato, e mangiato alcune volte con lui di compagnia, deliberò leuarsi da questa pratica del Conte. Hora (che che se ne fosse cagione) cominciò a fingersi inferma, & à non si lasciar più veder da esso Conte, trouando hor vna scusa & hor vn'altra, e massimamente che il suo Marito Monsignor di Cellant, le haueua mandato Messi per riconciliarsi seco, e che ella era d'animo di far ogni cosa per ritornar col Marito. Per questo che lo pregaua à non voler più praticar con lei, à ciò che quelli che dal Marito veniuano à Pauia, potessero far buona relatione di lei. Il Conte di Gaiazzo (o credesse questa fauola o nò) mostrò al meno di crederla, e senza altre parole se ne leuò, e da questa amorosa impresa si distolse: E per non hauer occasione di ritornarui, da Pauia si partì, & audò à Milano. La Signora Bianca Maria, veggendo il Conte esser partito, e souuenendole che era più libera col Signor Ardizzino che sommamente l'amaua, tornò à cangiar l'odio in amore, o forse per dir meglio à cambiar l'appetito. E tra se deliberata di ritornar al primo gioco amoroso con il detto Signor Ardizzino, hebbe modo di fargli parlare, e di scusarsi seco, con fargli intendere che ella era tutta sua, e che perpetuamente intendeua d'essere, se da lui non mancaua, pregandolo che egli volesse far il medesimo, e disporsi à voler in tut-

to e per tutto esser di lei, si come già ella era determinata esser eternamente di lui. Le cose si praticarono di tal maniera, che il Signor Ardizzino ritornò di nuouo al ballo, e ripre se vn'altra volta il possesso de i beni amorosi de la Signora Biãca Maria, e di continouo, giorno e notte era con lei. Stettero insieme più e più giorni, quando cadde ne l'animo à la Don na di far ammazzare il Conte di Gaiazzo. E chi le hauesse chiesto la cagione, dubito io assai forte, che non hauerebbe saputa trouarne alcuna, se non che come donna di poco ceruel lo, & à cui ogni gran sceleratezza pareua nulla, hauerebbe addutti i suoi disordinati e dishonestissimi appetiti, da i quali senza ombra alcuna di ragione non dico gouernata ma furiosamente spinta, à l'vltimo e se & altri à miserando fine condusse, si come ascoltandomi intenderete. Entrata adunque in questo humore, e non le parendo di poter allegramente vi uere se il Conte di Gaiazzo restaua in vita, e non sapendo che altra via trouare, se non indurre il Signor Ardizzino à seruirle di Manigoldo, essendo seco vna notte nel letto e scherzando amorosamente insieme, gli disse. Sono più di (Signor mio) che io haueua animo di chiederui vn piacere, e vorrei che voi non me lo negassi. Io sono (rispose l'Amante) per far tutto quel che mi comandarete, quantunque la cosa che vorrete sia difficile, pur che sia in mio poter di poterla menar à fine. Ditemi (soggiunse ella) Il Conte di Gaiazzo come è vostro amico? Certamente (disse à l'hora egli) io credo che mi sia amico e buono, perciò che io l'amo da fratello, e so ch'egli ama me, e che oue potesse mi farebbe ogni piacere si come io farei à lui. Ma perche mi chiedete voi questo? Io vel dirò (rispose la Donna) & amorosamente baciandolo più di sei volte, soggiunse. Voi sete (vita mia) grauemente ingan nato, perche io porto ferma openione, che non habbiate il maggior nemico al mondo di lui. Et vdite come io lo sò, à ciò che nõ vi pensassi che cotesta fosse vna imaginatione. Quan do egli praticaua meco, venimo à certo modo à ragionar di voi; Doue egli mi giurò, che non si trouarebbe mai contento se non vi faceua vn di ficcare vn pugnale auuelenato nel

petto, e che ſperaua in breue di farui fare vn coſi fatto ſcherzo, che più non mangiareſte pane. E molte altre male parole mi diſſe di voi, ma la cagione, che à queſto lo moueſſe non mi volle egli diſcoprir già mai, quantunque io molto affettuoſamente ne lo ricercaſsi. Tutta via anchor ch'io foſsi in colera con voi, non reſtai per ciò di pregarlo che non ſi metteſſe à coteſta impreſa. Ma egli mi replicaua iratamente che era determinato di farlo, e che io gli parlaſsi d'altro. Si che guardateui da lui, & andate auuertito mettendo mente à i caſi voſtri. Ma ſe voi mi credeſsi, io vi conſigliarei ben di modo che non haureſte tema di lui ne de le ſue brauarie. Io giocarei di prima, e ciò ch'egli cerca di fare à voi io farei à lui. Voi hauete beniſsimo il modo di potergliela cingere, e ne ſarete ſempre lodato, e tenuto da più. Credetelo à me, che ſe voi non cominciate prima egli non dormirà, ma vn giorno che voi non ci porrete mente, egli vi farà ammazzare; Fate al mio conſeglio, fatelo ammazzare quanto più toſto potete; che oltre che farete il debito voſtro, & vfficio di Caualiero aſsicurando la vita voſtra che vi deue eſſer cariſsima, à me ancho farete voi vn de i più ſingolari piaceri, che mi poſſano hoggi di eſſer fatti: E ſe per voſtro conto non lo volete fare, fatelo per amor mio; che ſe voi mi donaſsi vna Città non mi ſarebbe il dono coſi caro, come veder queſto ſcilinguato morto: Si che ſe m'amarete (come credo che mi amate) voi leuarete dal mondo queſto ſuperbo & arrogante, che non ſtima ne Dio ne gli huomini. Poteua la Donna perſuadere al Signor Ardizzino queſta ſua fauola eſſer vera, ſe non haueſſe moſtrato queſta ſua vltima affettione, di modo che egli giudicò la Donna eſſerſi moſſa per odio particolare che al Conte portaua, e non per cagion di lui, e tenne per fermo che il Conte mai non l'haueſſe fatto motto di ſimil materia. Non di meno moſtrò hauer hauuto molto à caro ſimil auuiſo, e ſenza fine ne la ringratiò, promettendole di attenerſi al ſuo ſaggio conſeglio. Ma egli non era già per ſeguirlo, anzi haueua in animo d'andare à Milano, e di parlarne col Conte (come fece) Che tolta l'oportunità, eſſendo in

Milano

Milano si ridusse à ragionamento col Conte, e puntalmente gli aperse tutto ciò che da la Donna gli era stato detto. Il Conte si fece il segno de la croce, e tutto pieno di merauiglia disse. Ahi putta sfacciata che ella è. Se non fosse che non può esser honore ad vn Caualiero d'imbruttarsi le mani nel sangue di Dóna, e masśimamente di dóna vituperosa come è costei, io le cauarei la lingua per dietro la nuca, ma prima vorrei che ella confessasse quante volte m'ha con le braccia in cro ce supplicato, che io vi facesśi ammazzare, e cosi l'vn l'altro discopren do le magagne de la rea femina, conobbero la malignità sua. Il per che ne dissero quel male che di rea e dishonesta femina si possa dire, & in publico & in priuato narrauano le ribalderie di quella, facendola diuenir fauola del popolo. Ella sentendo ciò che questi Signori di lei diceuano, anchor che mostrasse non se ne curare, arrabbiaua di sdegno, & ad altro non pensaua che à potersene altamente vendicare. Vēne ella poi à Mila no, e condusse la casa de la S. Daria Boeta, e quiui si fermò. Era in quei di in Milano Don Pietro di Cardona Siciliano, il qual gouernaua la compagnia di Don Artale suo fratello leg gitimo, per che egli era figliuol bastardo del Conte di Collisano, che morí al fatto d'arme de la Bicocca. Questo Don Pie tro era giouine di venti dui anni, brunetto di faccia ma propor tionato di corpo e d'aspetto malinconico, il quale veggendo vn di la Signora bianca Maria, fieramente di lei s'innamorò. Ella conoscendolo, e giudicatolo piccione di prrima piuma & instrumento atto à far ciò che ella tanto bramaua, se le mostra ua lieta in vista, e quanto poteua più l'adescaua, per meglio ir retirlo & abbarbagliarlo. Egli che più non haueua amato Don na di conto, stimando questa esser vna de le prime di Milano, miseramente per amor di lei si struggeua. A la fine ella se lo fe ce vna notte andar à dormir seco, e con amoreuolisśime accoglienze lo raccolse, e mostrandosi ben ebra de l'amor di lui, li fece tante carezze e gli dimostrò tanta amoreuolezza nel pren der amorosamente piacer insieme, che egli si reputaua esser il più felice Amante che fosse al mondo, & in altro non pensando che in costei, cosi se le rendeua soggetto, che ella non dopo

molto entrata in certi ragionamenti, domandò di ſingular gratia al giouine che voleſſe ammazzar il Conte di Gaiazzo & il Signor Ardizzino. Don Pietro che per altri occhi non vedeua che per quei de la Donna, promiſe largamente di farlo, & à la coſa non diede indugio. Onde eſſendo in Milano il Signor Ardizzino, deliberò cominciar da lui, per che il Conte di Gaiazzo non v'era, e tenutogli le ſpie dietro ſeppe che vna ſera cenaua fuor di caſa. Il per che eſſendo diuerno che ſi cena tardi, preſi venticinque de i ſuoi huomini d'arme, che tutti erano armati da capo à piedi, atteſe il ritorno di eſſo Signor Ardizzino. Sapete eſſer vna volta ſopra vna viottola che dà adito da mano ſiniſtra da la contrada de Merauegli, al corſo di San Giacomo. E ſapendo che il Signor Ardizzino paſſarebbe quindi, s'imboſcò cõ le ſue genti in vna caſetta vicina; Et hauuto da la ſpia, che il Signor Ardizzino veniua cõl S. Carlo ſuo fratello, diſpoſe gli huomini ſuoi di modo che gli chiuſero ſotto la volta, e gli miſero in mezzo. Quiui ſi cominciò à menar le mani. Ma che poteuano dui Giouini con otto o noue ſeruidori non hauendo altro che le ſpade, contra tanti huomini tutti armati, e con arme d'haſta in mano? La miſchia fu breue, per che i dui sfortunati fratelli furono morti, e quaſi tutti i ſeruidori. Il Duca di Borbone, che à l'hora fuggito di Francia era in Milano à nome de l'Imperadore, fece dar de le mani à doſſo quella iſteſſa notte à Don Pietro, e metterlo in prigione, il quale confeſſò hauer fatto queſto per comandamento de la ſua Signora Biáca Maria. Ella ſapendo Don Pietro eſſer preſo, hauendo ſpatio di poter fuggire, non ſo perche ſe ne reſtò. Il Duca di Borbone, inteſa la confeſsione di Don Pietro, mandò à pigliar la Dõna, la quale come ſciocca fece portar ſeco vn Forſiero oue erano quindeci migliara di ſcudi d'oro, ſperando con ſue arti d'vſcir di pregione. Fu tenuto mano à Don Pietro e fatto fuggir di carcere. Ma la diſgratiata Giouane, hauendo di bocca ſua confermata la confeſsione de l'Amante, fu condannata che le foſſe mozzo il capo. Ella vdita queſta ſentenza, e non ſapendo che Don Pietro era ſcappato per la più corta, non ſi poteua diſporre à morire. A la fine eſſendo condutta nel Riuellino

del Castello verso la piazza, e veduto il ceppo si cominciò pian gendo à disperare, & à domandar di gratia che se voleuano che morisse contenta, le lasciassero veder il suo Don Pietro; ma ella cantaua à sordi; cosi la misera fu decapitata. E questo fin hebbe ella de le sue sfrenate voglie. E chi bramasse veder il volto suo ritratto dal viuo, vada ne la Chiesa del Monistero maggiore, e la dentro la vedrà dipinta.

IL BANDELLO AL VALOROSO S. Il Signor Francesco Acquauiua Marchese di Betonto.

NEL ritorno ſuo da Bari il noſtro M. Giacomo Maria ſtampa m'ha portato vna voſtra lettera, la quale à me non accade dir ſe m'è ſtata cara, ſapendo voi quando qui in Milano erauate, quãto io v'honoraſsi e riueriſsi ſempre. Deuete anco ricordarui di quanto al partir voſtro in caſa del voſtro gentiliſsimo Signor Cognato il Signor Alfonſo Veſconte Caualiere, eſſendoui preſente la Corteſe Signora Antonia Gonzaga ſua Conſorte, mi diceſte, e di quello ch'io vi riſpoſi. Onde non vi conuien dubitare, ch'io non reſti eternamente ricordeuol di uoi, e che le lettere voſtre non mi ſiano in ogni luogo e tempo gratiſsime. E circa à quanto mi ſcriuete s'è pienamente ſodisfatto. Reſtami ſolo di mandarui quella Nouella, che già narrò in caſa de la vertuoſiſsima Signora Camilla Scarampa il Signor Antonio Bologna à la preſenza voſtra, à l'hora che uoi con molti altri Signori e gentilhuomini erauate quiui per udir ſonar e cantare la bella e vertuoſa Figliuola d'eſſa Signora Camilla, à l'hor chiamata Antonia, hora Suor Angela Maria (eſſendoſi ella in Genoua fatta Monaca) la qual nel vero al preſente ha ſortito nome piu à lei conueneuole & à le ſue uertù e rare bellezze, che prima non haueua, per ciò che qualunque perſona la vede & ode ſonar e cantare, tien per fermo di veder e ſentir un'Angelo celeſtiale. Venendo adunque à parlar de la Nouella, io (ſecondo che voi mi commetteſte) quella ſcriſsi coſi à la groſſa ſenza ornamento alcuno. Hora che uoi me la richiedete, l'ho compitamente ſcritta, & al nome voſtro intitolata, a ciò

che

che anco ella habbia il suo padrone. L'apportator di quella sarà un seruidore del Signor Vostro Cognato il Signor Caualier Vesconte, che egli à posta ui manda per condur caualli in qua. Essa Nouella chiaramente dimostra, che quando una donna delibera ingannar il suo marito, che se egli hauesse più occhi che Argo, che à la fine ella starà disopra e glie la appiccherà. Dimostra anchora che i mariti deueno ben trattar le Mogli, e non dar loro occasione di far male, non diuenendo gelosi senza cagione, per ciò che chi ben ui riguarderà, trouerà la più parte di quelle Donne che hanno mandati i loro Mariti à corneto, hauerne da quelli hauuta occasion grandissima, che rarissime son quelle da Mariti ben trattate e tenute con honesta libertà, le quali non viuano come deueno far le Donne che de l'honor loro sono desiderose.

Ne per questo mai sarà lecito à Donna veruna far torto al suo Marito, anchor che mille ingiurie da lui riceua. Sate sano.

F

QVANTO SCALTRITAMENTE BINDOCCIA BEFFA IL SVO MARITO CHE ERA FATTO GELOSO.

NOVELLA V.

OI che il Magnanimo Alfonſo Re di Ragona, per l'ineſtimabile liberalitá di Filippo Veſconte vſcito di prigione, acquiſtò Napoli, Angrualle caualier Napoletano che molti anni haueua ſotto lui militato, e ricco ſi trouaua, d'vna Giouane molto bella (che Bindoccia ſi chiamaua) fieramente s'innamorò. Ella era figliuola del Signor Marino Minutolo. E per che era belliſsima, molti Baroni e gentilhuomini la corteggiauano, ma ella moſtraua non ſi curar di perſona, & à le ambaſciate riſpondeua che ella ſerbaua la ſua verginitá à colui, che dal Padre le foſſe per Marito donato. Angrualle poi che s'accorſe, che ſe per Moglie non la prendeua, che forſe altri l'hauerebbe preſa, al padre di lei per Conſorte la fece domãdare. Il padre cõſegliatoſi con alcuni parenti & amici, ſi contentò di dargliela. Onde egli tutto pieno di allegria ſolennemente ſposô Bindoccia, e le nozze ſi fecero molto honoreuoli. Menatola poi à caſa & entrato in poſſeſsione de i tanto deſiderati beni, hauendola honoratiſsimamente meſſa in ordine di veſtimenti, di gemme, d'anella, di collane, e d'altri ſimili gioielli, la notte anco la trattaua tanto bene, che poche erano meglio di lei maritate. Circa dui anni adunque perſeuerò Angrualle à moſtrarſi con lei ſempre più freſco e valente Caualiero; ma egli non penſaua, che tolto haueua à paſcer vn'animale, che di cotal cibo non ſi ſatia già mai, anzi quanto più ſe ne ciba e ne mangia, tanto più ne appetiſce e brama, à cui il voler poi le ſpeſe ſminuire, é ſouẽte di molti ſcandali cagione. Paſſati adunque i dui anni, o che ella gli veniſſe à noia, o che egli foſſe de la perſona mal diſpoſto, o che ſi trouaſſe coſi tratto il bambagio del farſetto, che

pien di freddo,d'oua fresche e di maluagia hauesse più bisogno che di dar beccar à l'oca,cominciô(che che se ne fosse cagione) à porre al suo corrente cauallo vn duro freno,& ad allentargli in modo il corso,che con grandissimo dispiacer di Bindoccia, à pena correua due o tre (à la più)poste il mese. Oltre à questo sapendo ch'era stata da molti seguita , così ne diuenne geloso, come se veduto hauesse qualche cattiuo atto in lei. Egli primeramente,perche la vedeua bellissima,pensaua che ciascuno ne fosse innamorato,e ch'ella altresi con tutti à l'amor facesse,e conoscendosi non le far il debito nel letto (come era solito)dubitò che ella altroue nõ si prouedesse d'hortolani,che il di lei giardino coltiuassero. Per questo le tolse tutte quelle donne che in casa teneua , e le mandò via : Diede medesimamente congedo à tutti i seruidori di casa , vn solo di cui si fidaua tenẽdone,che era vn Mascalzone ruuido e villano, il quale la Mula gouernaua e faceua la cucina. Prese poi vna Mutola e sorda per fantesca,ma tanto inetta ch'era da niente,asicurandosi che ella non riceuerebbe ne riportarebbe ambasciate . Ogni cosa anco che Bindoccia faceua egli diligentissimamente osseruaua, e per leuar l'occasione che nessuno per casa gli andasse trescãdo,lasciò tutte le pratiche de i gentilhuomini , con i quali prima soleua praticare. Haueua solamente vn suo fedelissimo compagno giouine di venti dui anni(che Niceno era nomato)col quale il più del tempo si dimoraua. E perche era primo Cugino d'vna Cugina di sua Moglie , e lungamente in molte cose l'haueua esperimẽtato,altro sospetto di lui non prendeua, anchor che la notte & il giorno in casa gli venisse. Bindoccia , che nel principio pensaua il Marito sentirsi mal disposto per la dieta che faceua, punto non si merauigliaua;ma veggendosi poi leuate le donne, & i famigli mandati via,e la dieta tanto crescer che in dui mesi vna volta non si cibaua,si ritrouò merauigliosamente di mala voglia,e non sapeua che farsi ne dirsi Dubitò forte che il marito d'altra femina fosse innamorato,e che quello che à lei conueniua,altrui si desse. Pure non puote mai venir in cognitione di cosa alcuna circa q̃sto fatto . A la fine veggendo le cose sue andar di mal in peggio,& al marito vie più che mai crescer la ge-

losia, deliberò (auuenisse q̃llo che si volesse) di quell'arme ch'el la era ferita, ferir Angrauall e, sperando con questo o riuocarlo al primo vfficio, od in modo d'Amante prouedersi, ch'ella venisse al conto de le sue prime ragioni. Cominciò adunque à mal grado del Marito, che per rispetto del padre e de i fratelli di lei non ardiua darle de le busse, presentarsi à le finestre & à tutti che la guardauano mostrar buon viso. Di che il mise ro geloso si disperaua. Considerando poi, che il volersi procac ciar d'Amante, potrebbe esser d'alcuno scandalo cagione, e metter se stessa in pericolo de la vita, e de l'honore, pose gli occhi à dosso à Niceno, il quale di continuo in casa praticaua, e parendole bello & auueduto molto, e di bei modi e gentilissimi costumi adornato, di lui non mezzanamente cominciò ad accendersi. Tutta via, sapendo che egli al Marito era troppo ca ro, non ardiua il suo focoso desiderio scoprirgli. Ben si sforza ua con gli occhi e con allegro viso dimostrarli ciò che la lingua palesar non ardiua, e quanto più chiusamente ella ardeua, tanto più le sue fiamme d'hora in hora maggiori ne diueniuano e miseramente quella struggeuano. Il perche hauendo molti e varii pensieri fatti, à la fine deliberò con la sua & altresi di lui Cugina (che Isabella Caracciuola era nomata) il caso suo conferire, & il conseglio & aita di quella impetrare. Onde con saputa e volontà d'Angrauall e, vn giorno à casa di lei se n'andò, e dopo molti ragionamenti, non v'essendo chi i loro ragionamenti impedisse, in questa maniera Madonna Bindoccia à dir cominciò. L'esser noi state (Signora mia Cugina) fin che fanciullette erauammo, insieme no drite, & il conoscer quanto sempre amata m'hai, mi dà animo che io possa liberamente i graui e noiosi miei affanni senza tema alcuna discoprirti. Il perche lasciando tutte l'altre cose da parte, ti dico, che io mi truouo in tanto mal essere e cosi dispe rata, che io non so come io sia viua. Et odi per Dio s'ho cagione, che à disperarmi sia bastante. Come sai fui data per mo glie ad Angrauall e, & io lo tolsi volentieri, anchor che io fos si fanciulla & egli passasse quaranta anni, non pensando più in nanzi, e non hauendo persona di cui mi calesse. Egli poi che

in casa

in casa sua condotta m'hebbe, mi tenne si caramente e si bene mi trattò (io dico ogni notte) che la matina ne poteuano ben andar à messa di più belle e meglio ornate di me, ma più consosolate non già; e cosi m'ha tenuta dui anni. Dopoi, senza che io gliene dessi cagione, ha di tal guisa cangiato stile, che mi fa far digiuni e vigilie, che in calendario alcuno non sono registrate, per ciò che ti giuro esser tre mesi passati che mai non m'ha tocco. Da l'altra parte, oltre ché contra ogni deuere e senza ragione è diuenuto geloso, adesso non geloso, ma farnetico e scimonnito mi pare. Io credo che tu sappia come stiamo in casa, e di che qualità siamo seruiti, che se fosse in Napoli scarsità estrema di seruidori e non se ne trouassero per prezzo, non poteremo star peggio. Noi non habbiamo ne famiglio ne donna, saluo questa mutola che qui vedi, che sarebbe col suo viso piatto e rincagnato e con quegli occhioni di Bue, spiritar chi di notte la vedesse con vn poco di lume à l'improuiso, & vn gocciolone per famiglio ch'è il maggior tristo del mondo, ma fidatissimo d'Angraualle. In casa nostra, che era albergo d'ogni huomo da bene, non pratica persona se non Niceno che è l'anima del mio Marito. Ma poco mi curarei che persona non ci venisse, quando egli nel resto mi trattasse come le Mogli trattar si deueno. E che diauol vuol egli che io mi faccia di tanti vestimenti quanti ho, e de le gioie & anella che da principio mi comperò? Io non posso andar à le Chiese come l'altre Gentildonne vanno, per che se è alcuna festa de le grandi; egli vuole che à buon hora io me ne vada à vdir la prima messa á la nostra Parrocchia con questa mutola, e con la guardia di quel ribaldo del fante, e subito come è finita, ch'io me ne torni à casa. Il per che io mi son deliberata di cangiar anch'io il mio consueto viuere, e se egli quello di casa risparmia, di quello di fuori prouedermi. Sallo Iddio, che mal volentieri à questo mi metto: ma il bisogno mi stringe e la necessità non ha legge. Io nõ passo anchora venti tre anni, e sono pur tenuta bella, &

à me pare di poter comparir fra l'altre, se il mio buon specchio non m'inganna. Se io hora non mi prendo qualche piacere, quando il prenderò poi? Aspetterò che queste mie bellezze dal tempo o da qualche infermità siano guaste, e che i miei biondi capelli diuentino d'ariento, e le carni morbide & alabastrine s'increspino, e poi non ritroui alcuno che mi voglia? Grandissima dapocaggine sarebbe la mia, se io non facessi quello che molte fanno. E quante ce ne sono, che da i lor Mariti ben trattate hanno non di meno qualche segreto amatore? Non piaccia adunque à Dio, che io senza goder la mia giouanezza diuenga vecchia. Io sono di carne e d'ossa come tutte l'altre. Se Angraualle voleua in questi digiuni tenermi, non deueua al principio auuezzarmi à cosi frequenti cibi, e di se farmi tanta copia se non vi si voleua mantenere. Non sa che cosa sia il male chi non ha prouato il bene. Si che, mettami pur questo stitico quelle guardie che vuole & vsi quante arti egli sa, che io deliberata sono di trattarlo come merita, e quello dargli che va cercando. E perche sommamente di Niceno si fida, io vorrei che egli quello fosse che à i miei bisogni soccorresse, e supplisse à quello in che il suo amico manca. Io tra molti i quali ho veduto e considerato, ho fatta di lui elettione, parendomi vertuoso e giouine molto costumato, e che non anderà diuolgando i casi nostri, ma del mio honore quella cura hauerà che si conuiene. Che in effetto io non vorrei già venir à le mani di qualche sgherro che mi stratiasse, e mi facesse donna di volgo diuenire, di modo che tutto il di fossi mostrata à dito. Hora di Niceno à me pare ch'io ogni bene aspettar possa. V'è solamente vna difficultà, che per vederlo cosi domestico di mio Marito, io non ardirei il mio desire manifestargli già mai. Che se per disauentura egli in questo mi si mostrasse ritroso, io di vergogna abbisserei. Ma questa difficultà ho stimato che tu di leggero (volendo) potrai facilitare, e quando viene à vederti (che spesso so che ci viene)

tu potrai con quel modo che il meglior ti parrà questo mio appetito discoprirgli, & affermargli che io ardentissimamente l'amo; Che certamente io sono pur assai del suo amor accesa. Come io sappia, che egli si disponga ad amar me secondo che io amo lui, farò che tutto il resto, con nostra grandissima contentezza succederà di ben in meglio, e gli farò conoscere ciò che io saperò fare per vccellare Angraualle & i suoi custodi. Di questo adunq; (Signora Cugina mia carissima) io caramente te ne prego, supplicandoti con ogni mia forza che il prego vaglia mille. Sentendo simil parole Isabella che la più innamorata Donna era che in Napoli fosse, e per proua sapeua quanto più saporiti siano i dolci basci d'vn caro e fedel amante, che quelli d'vn Marito, e troppo volentieri in simil casi s'interponeua, portando per l'amico o amica i pollastri, così le rispose. Duolmi (Signora Cugina da me molto amata) non mezzanamente, quello hauer da te inteso che hora narrato m'hai, hauendoti in questo quella maggior compassione che per me si possa. Ma per non moltiplicar in parole che nulla di profitto t'arrechino; ti dico, che io sommamente ti lodo, e commendo il tuo auuedimento, e ti conseglio à seguir quanto hai determinato di fare, facendo ciò che (per auuiso mio) il più di noi vsa e segue. Che à dirti il vero, mal anderebbe il fatto nostro, se noi à i freddi e rari abbracciamenti e carezze de Mariti, ci contentassimo. E per ciò con Niceno, il qual dici che così ti piace e tanto ami, lascia la cura à me. Egli ne viene spesso à casa mia, e meco di cose amorose sempre ragiona, anzi pure più e più fiate m'ha ricercata che io volessi ritrouargli vna innamorata. Come egli venga à me (che molto non può tardare) io entrerò in parlamento di belle donne e d'amore, e ricordandoli ciò che m'ha richiesto; dirò che io gli ho trouato così bella Giouane gentildonna per Amante, come habbia Napoli. So che subito egli vorrà saper il nome. Io anderò à poco à poco scoprendogli il tutto, & intenderò l'animo suo, il qua-

le mi perſuado che ſarà ſimile à quello, che noi vogliamo.
Conchiuſa che io ſeco hauerò la biſogna, farò che lo ſapetai. Parue à Bindoccia eſſer del caſo ſuo ſe non in tutto al meno in gran parte ſecura, e tutta di buona voglia à caſa ſe ne ritornò. Hora per buona ventura quel dì medeſimo ſu la ſera andò Niceno à trouar ſua cugina Iſabella, la quale entrando in ragionamenti d'amor con lui, ſi bene e tanto acconciamente à quello l'amor di Bindoccia eſpoſe, e cō ſi fatte ragioni glie lo perſuaſe, che egli à i piaceri di quella ſi diſpoſe, quantunque ſu'l principio molto renitente ſi moſtraſſe, parendogli pur di far male, atteſa la fratelleuol beneuoglienza, che con Angraualle haueua. Ma penſando à la vaga e ſingolar bellezza de la Donna che lo faceua pregare, conoſcendola per vna de le belle e gentili giouanette di Napoli, di cui i primi Baroni del Regno ſi ſarebbero tenuti contenti, ſi deliberò queſta ſua amoroſa ventura con ogni ſollecitudine di ſeguire. Il che hauendo Madonna Bindoccia per via d'Iſabella inteſo, & altreſi veduti gli amoroſi ſguardi di Niceno, determinò non perder tempo, ma à i ſuoi feruenti amori dar alto principio, e (come ſi coſtuma tal volta dire) farla e rifarla ſu gli occhi al Marito. Ne dopo molto, eſſendo venuto Niceno in caſa, d'onde Angraualle poco innanzi era vſcito, e Bindoccia entrata ſeco in diuerſi ragionamenti, il famiglio che per guardia di lei era in caſa rimaſo, conoſcendo la domeſtichezza che tra il Padrone e Niceno era, non ſi curò di ſpiar quello di che eglino ragionaſſero. Onde hebbero i nuoui innamorati aſſai ſpatio d'ordire contra Angraualle quella tela, che di poi voleuano teſſere. Et andando tal volta il famiglio di ſala in cucina & altroue per biſogno di caſa, per arra del lor amore più fiate gli Amanti amoroſamente ſi baciarono; ma di paſſar più oltre non vi fu agio, per che il famiglio andaua e veniua. Hora, hauendo Madonna Bindoccia da Niceno hauuta quella fede e certezza de l'amor di lui che volle, poi che egli fu partito, eſſendo

la ſera

la sera à cena con suo Marito, poco o nulla ella si cibò, mostrandosi tutta suogliata di mangiare, e cotali suoi vezzi & atti vsando, come se lo stomaco distemperato e molto mal disposto hauesse, faceua sembiante sentirsi vn grauissimo dolore. Il Marito le dimandò ciò ch'ella si sentisse, al quale con vna voce tutta indebolita malinconicamente la Donna rispose, che patiua vna fiera passione di stomaco & uno stordimento si grande, che le pareua che la casa tutta via si raggirasse. Il Marito, l'essorto che al letto se n'andasse, & attendesse à riposare. Ella che altro non voleua, andò à corcarsi, e con cenni mostrò à la Mutola che le scaldasse de i panni. E come se hauuto hauesse vn gran male, sospiraua piangeua e sbuffaua, tutta via per il letto dimenandosi. Come poi Angraualle fu al letto venuto; Ella altro non fece che rammaricarsi, e raggirarsi senza riceuer mai riposo, Circa poi il mezzo de la notte con gran fretta si leuò, e fingendo d'hauer flusso di corpo, se n'vscî di Camera, & in vn'altra quiui vicina andô, oue era il luogo da leuar il peso del corpo. Angraualle che à l'hora s'era destato, e la Moglie haueua sentito leuare, tutto di gelosia pieno, dubitando che ella alcun suo amante seco hauesse, celatamente le tenne dietro, ma non per ciò si destro, che ella che l'occhio haueua al pennello, non se ne accorgesse. Hora parendo à lei che il fatto succedesse secondo il suo auuiso, tutta via gemendo si lamentaua, e con la bocca faceua vn certo ribombare, rappresentante il suono che fa vno quando pieno di ventosità, scarica le superfluità del ventre. E cosi se ne stette buona pezza, in modo che Angraualle credette fermamente che nel vero hauesse flusso di corpo, & acerbi dolori patisse. Si leuò ella e ritornò al letto, ma poco di poi tre o quattro volte anco si rileuò, & al destro se n'andò, e medesimamente Angraualle la seguitò; ma nulla sentendo che sospetto generar potesse, e parendogli ogni volta che la seguitaua che ella il corpo purgasse, non si curô altrimenti (ben che

ella diece volte forſe ſi leuaſſe) d'andarle più dietro. Come Madonna Bindoccia s'auuide che egli più non le teneua dietro ne ſpiaua ciò che ella ſi faceſſe, le parue che il ſuo auuiſo troppo bene le ſuccedeſſe, e diceua tra ſe; Guardami pure Marito ſe ſai, che queſta notte che viene, io voglio che tu ſenza partirti da Napoli, nauighi in Inghilterra à Cornouaglia, e la tua Naue paſsi per Corneto. Venuto il giorno, e ſtando ella nel letto ſi fece chiamar il famiglio e gli ordinò vn manicaretto appropriato e conueniente al fluſſo del corpo. Voleua Angrauallc o al meno diceua di farle venire il Medico; ma ella non volle, dicendo non voler che il corpo ſe le ſtringeſſe, per che ella ſi purgaua e ſapeua che per queſto riceuerebbe gran profitto e beneficio di ſanità. Coſi tutto il di ſe ne ſtette nel letto, & alcuna volta leuandoſi faceua viſta come l'altre volte d'andar al neceſſario e votare il ventre. Hora Niceno, ſecondo l'ordine che hauuto da la Donna haueua, come furono tre hore di notte à la caſa del Marito de la ſua donna ſi trasferì, & in quella per via d'vn Giardino entrò. La caſa era molto grande con belliſsimo cortile e verroni & altane, come in Napoli s'vſa. Era anco copioſa di ſale e di camere di ſotto e diſopra, & in quella altri non albergauano che Angraualle, Bindoccia, la Mutola & il famiglio il quale(per che de i Caualli haueua cura) dormiua ne le ſtal le che erano aſſai diſcoſte da la caſa. Il perche Niceno, che tutti i luoghi de la caſa ottimamente ſapeua, ſenza punto eſſer veduto o ſentito, doue volle à ſuo bell'agio n'andò. La donna (quando tempo le parue) leuò ſuſo, & à la camera del deſtro, lamentandoſi di mal di ventre ne venne. Quiui (ſecondo l'ordine da lei hauuto) ſe ne ſtaua Niceno aſcoſo, con allegro core attendendo la venuta de la bella Donna, à la quale come giunta la ſentì, coſi à l'incontro tutto gioioſo ſe le fece, e quella affettuoſamente in braccio riceuuta, diſſe; ben venga l'anima mia. Madonna Bindoccia ſenza altramente riſpondergli, abbracciò e baſciò lui molto

amorosamente, e gli fece accoglienze grandissime. Ma per che haueuano di tempo alquanto carestia, egli recatosela in braccio la portò suso vn lettuccio che in camera era, e con estrema gioia & inestimabil diletto di tutte due le parti, corsero tre fiate senza partirsi, la posta. Fatto questo, ritornò Bindoccia in camera e posesi nel letto, non troppo perciò accostandosi al Marito, per tema c'haueua di non dar ne le nouelle corna che in capo di quello cominciauano à nascere. Ne guari stette che sotto il pretesto d'hauer flusso, frettolosamente al suo amante che lieto l'aspettaua fece ritorno. Quiui (per non perder tempo in parole) entrarono à far vn'altra volta la moresca Triuigiana. E mentre che scherzauano, la Donna imitando il romore che fa l'huomo pieno di vento quando va del corpo, fece con la bocca si gran romore, che Angraualle sentendo il ribombo essendo le Camere vicine, disse. Mogliemà questo è tutto freddo che tu hai preso. Ella che già haueua messo il Rossignuolo ne la gabbia, beffando Angraualle in questo modo gli rispose. Tu dici ben il vero Marito mio caro; ma la colpa è tua & il danno è mio, per che non mi sai coprir e tener calda. Niceno scoppiaua de le risa, e mille volte la Donna basciaua, e basciandola fecero due volte entrar il diauolo ne l'inferno dolcissimamente, prima che Madonna Bindoccia partisse. In somma, ella essendo al Marito ritornata, quattro altre volte à l'Amante riuenne, dal quale sempre fu ottimamente riceuuta, ne mai senza far vn tratto la moresca, si partì. E parendo lor per quella notte hauer fatto assai, hauendo mandato Angraualle noue volte à Cornazzano, Niceno per la via che venuto era, à casa sua & ella al Marito, se ne ritornarono. Angraualle che si spesso leuar l'haueua sentita, vltimamente le disse. Moglie se tu non prouedi al caso tuo, questo si bestial flusso ti potrebbe dar il malanno. Io vo domatina far venir il nostro Medico, & egli ti farà qualche prouigione dando compenso al tuo male. La Donna che

otto buoni ſiropi di mele e di zucchero & vna Medici-
na di manna ſi haueua quella notte con grandiſsima dol-
cezza & incredibil piacer trangugiato, eſſendoſi bene de
l'humore malinconico purgata, ne altro Medico che il
ſuo Niceno voleua; gli riſpoſe, che credeua di poter far
ſenza medicine, per che meglio ſi ſentiua e non haueua
più doglia di teſta, e coſi il rimanente de la notte che re-
ſtaua atteſe à dormir multo bene, e quaſi che dormì fino
à l'hora del deſinare, riſtorando la ſtracchezza de le no-
ue miglia che caminate haueua. Leuataſi poi ſuſo, e da
Angraualle domandata come ſi ſentiſſe; à quello riſpoſe:
Che (la Dio mercè) ſi portaua beniſsimo, per che cono-
ſceua che quel fluſſo l'era ſtato in vece d'vna ſalutifera e
perfetta medicina. Meſſer lo Montone come quello che nō
penſaua à le malitie che continuamente le femine ſanno tro-
uare troppo ſe lo credette. Stando adunque la coſa da Bin
doccia tramata in queſta maniera che vdita da me hauete,
e cercando tutta via Madonna Bindoccia nuoui inganni e
ſecuri modi, col cui mezzo ella poteſſe con Niceno ritro
uarſi. Auuenne in queſto mezzo che vicino à Somma (oue
Angraualle vna poſſeſsione haueua) vna ſua caſa & vn fenile
arſe, e fece grandiſsimo danno. Il perche egli fu aſtret-
to andar fuori per prouedere à ſuoi biſogni, e dar ordi-
ne à ciò che ſi deueſſe fare. Per queſto laſciò il famiglio à
caſa con eſpreſſo comandamento che de la Moglie ſoura il
tutto haueſſe la cura, e che attendeſſe bene à chiunque in
caſa gli veniſſe, che ſapeua eſſer neceſſaria coſa, hauen-
dogliene tante volte parlato. Tu attenderai diligentiſsi-
mamente (gli diceua egli) e notte e dì à ciò che ella farà, e
ſpierai ogni ſua attione, à ciò che quando ſarò ritornato,
io poſſa da te intendere come vanno i fatti miei. Con
queſto partì Angraualle, e caualcò verſo Somma. Bindoc-
cia rimaſa libera, tutte quelle notti che Angraualle fuor
di caſa ſtette, ſi fece venir Niceno e ſeco ſempre ſi giac-
que, guſtando ella molto meglio quelli abbracciamenti

ſenza

ſenza ſoſpetto di Angrauaſle, che quãdo egli v'era. E coſi dan
doſi ogni notte il meglior tempo del mondo, mentre che il Ma
rito ſuo ſtette fuori in villa, ella atteſe à riſtorar vna parte del
tempo perduto. Hora; l'vltima notte che Niceno venne à gia-
cerſi con lei (che era la notte di Santo Hermo) ſapendo che il
di Angraualle deueua da Somma tornare, non ſapeuano l'vn
l'altro laſciarſi, di maniera che l'Aurora nel letto gli colſe.
Il che veggendo Niceno, diſſe. Oimè (anima mia) che il gior-
no ne ha colti nel letto, e dubito di non eſſer veduto vſcir fuor
di qui; & in fretta veſtitoſi, vſcì di camera, e volendo fuor del
giardino partire s'auuide che il ribaldo del famiglio l'haueua
veduto, e di leggero poteua hauerlo ſcorto e conoſciuto per
Niceno. Del che pur aſſai ſi dolſe; ma non potendo eſſer che il
famiglio veduto non l'haueſſe, quel giorno dopo deſinare an-
dò à trouar Bindoccia, fingendo di voler intender quando An
graualle tornarebbe. E coſi le diſſe come il fatto ſtaua, e ſubito
partiſsi. Da l'altra parte preſſo à la ſera eſſendo Angraualle ri
tornato, Niceno che la venuta di quello oſſeruaua, venne in
caſa à ritrouarlo, e con quella medeſima domeſtichezza con
che era vſo, gran pezza ſeco ſtette, di varie coſe ragionando.
Partito Niceno, Angraualle ſi riduſſe col famiglio à la ſtalla,
e da lui vdî quello che mai d'vdire non aſpettaua. Il per che
qual foſſe il diſpiacere che ne preſe, ſo che io non baſtarei à nar
rarlo, e voi penſar lo deuete. Egli, come quello che era de la
moglie oltre ogni credenza e fuor di miſura geloſo, di lei ogni
male credeua. Ma di Niceno, duraua gran fatica à creder ſi fat
ta coſa di lui, e voleua più toſto credere che il famiglio l'haueſ
ſe preſo in ſcambio d'vn altro. Per queſto più e più volte lo in
terrogò, dicendogli, che auuertiſſe bene che non ſi foſſe ingã-
nato. Il famiglio ſtaua ſaldo, dicendo che beniſsimo l'haueua
conoſciuto, e che di certo, colui che egli viſto haueua era Ni-
ceno. Viuendo adunque Angraualle in dubio di queſto fatto,
ma non già in dubio che la moglie non ſi foſſe d'vn altro proui
ſta, deliberò di ſtar à veder ſe ſi poteua di niente certificare.
La donna ſtaua anch'ella con gli occhi aperti, per veder & in
tendere ſe di lei coſa alcuna ſi trattaua, & ogni volta che An-

grauaIle parlaua col fante, ella apriua le orecchie, & à le paro le e cenni loro poneua mente. Se Niceno veniua in casa (che se condo il solito vi praticaua) ella ne più ne meno faceua, & egli anco si diportaua come per innanzi soleuano. Di che Angraualle, che à tutti dui haueua gli occhi à dosso, forte si merauigliaua, e staua perseuerando che altri che Niceno fosse stato colui che il fante diceua d'hauer veduto, e non potendo più sopportar questo fastidio, si deliberò di nuouo essaminar diligẽtemente il seruidore, e poi far quella prouigione che più gli fosse parsa à proposito. Onde vn di egli disse al seruidore, che andasse ad aspettarlo in vna camera che era in alto, oue erano i fornimenti de i Caualli che altre fiate soleua tenere. La donna à caso sentì il tutto (nõ se ne essendo Angraualle accorto) e per spiare ciò che far volessero, ella mostrando far altro, attendeua che Angraualle la su se ne salisse. Egli montò le scale, & à la camera si condusse. Il che ella veduto, cautamente per vn'altra via ascese suso vna loggia che soura il Giardino porgeua la vista; la quale era vicina à la camera ou'era Angraualle. Ascesa la su, fece vista di porre al Sole i suoi panni lini, e si cautamen te faceua, che Angraualle & il fante non la sentirono già mai. Ella se ne staua con l'orecchie tese, per intender tutto quel che diceuano. Angraualle primieramente ricercò certi staffili per fargli mettere à la sella de la sua Mula, i quali hauẽdo trouati, si pose à sedere suso vno scanno che in camera era, e eredẽdo d'hauer lasciata la moglie à basso in camera, entrò in ragionamento di lei con il seruidore, e grauemente sospirando, de la fortu na si lamentaua. Volle poi; che il fante di nuouo gli narrasse come Niceno veduto hauesse, che panni indosso haueua, se era armato, se solo, à che hora partî, & in che modo se n'andaua via, se si voltaua à dietro e che atti faceua. Hora hauendogli à punto per punto colui risposto & asicuratolo, che chiaramẽte Niceno haueua conosciuto, vltimamente in questo modo Angraualle disse. Io voglio finger il tal giorno d'andar fuor di Napoli, e mi nasconderò in casa d'vn amico mio, à ciò che posiamo coglier chi sarà quello che con mia Moglie viene à giacersi. Di questa rea femina credo io tutto quello che narra

to m'hai che tu la notte di Santo Hermo vedesti. Ma di Niceno che cosi constantemente mi affermi esser l'adultero che à lei venisse, non so io che me ne dica, e certamente egli m'è troppo difficil credere, che si fatto amico mio mi debba far cosi vergognosa ingiuria e tanto dishonore in casa. Gran tempo è che io come con vn mio fratello seco viuuto mi sono, e d'ogni mio segreto hollo sempre fatto consapeuole, più fede in lui hauendo che in persona che al mondo conosca. Non di meno poi che tu perseueri affermando che lo conoscesti, io me ne vò chiarire. Chiarito che io sia, farò al Signor mio Suocero & à i miei Cognati veder tanta villania quanta fatta mi viene, deliberando al tutto leuarmi questa vergogna da gli occhi. Tutte queste parole puntalmẽte senza perderne vna sentì Bindoccia, la quale leuando le mani al cielo poi che sentì che in altri ragionamenti trauarcarono, lodò Iddio, che l'hauesse fatti saper i consegli del Marito, e chetamente senza esser stata sentita discese à basso, & à la sua Camera si ritirò. Non dopo molto, scese ancho giù Angraualle col fante, i quali veggendo ella anchora di segreto insieme ragionare, disse fra se. Vsate pure quante arti e quanta industria sapete, e metteteui come spioni à le poste, ch'io voglio far l'Amante mio venir à giacersi meco; e voi il vederete, e non di meno io mi porterò di tal maniera che poi non lo crederete, anzi terrete per fermo esserui ingannati. Per l'anima di mia Madre che io farò tutto questo, e so che cauerò la gelosia del capo à questo montone di mio Marito, & à quel poltrone del fante farò fare si fatto scherzo e si rileuato scorno, che egli, fin che viuerà si ricorderà mai sempre di Santo Hermo e de la sua solennità. Ne guari dopo, venne il dì che Angraualle deueua andar in villa, o egli (per dir meglio) voleua far sembiante d'andarui. Finse adunque di pa partirsi, e detto à la Donna, che quattro o cinque giorni starebbe fuori per certe bisogne che occorreuano, à casa d'vn suo conoscente se n'andò, e quiui lasciata la Mula à le due hore à casa sua se ne venne, e verso la stalla si cõdusse, oue il fante (secondo l'ordine dato) l'attendeua, il quale di dentro la stalla lo introdusse, e da la stalla passato nel giardino, e da quel à vn'al-

tro luogo, quiui tutti dui s'appiattarono, perche da quel luogo si poteua benissimo veder se persona à la camera de la moglie si auuicinaua per entrarui dẽtro. Non era anchora Angraualle geloso col suo famiglio stato vn'hora à la vedetta, quando Niceno ꝑ comandamẽto de la bella e scaltrita Bindoccia souraueñe mezzo trauestito, di tal maniera che di leggero poteua da ciascuno che di lui pratica hauesse, esser ben conosciuto. Angraualle di certo il conobbe, e nõ dubitò punto che quello Niceno nõ fosse. L'amante se n'andò tutto dritto, oue Bindoccia lo attendeua, che gioiosamente lo raccolse. Angraualle veduto questo impose al famiglio che di quel luogo non partisse fin che egli non ritornasse, ma ben mettesse mente se Niceno si partiua. Poi pieno di fellon e mal animo verso de dui amanti con deliberatione di far loro vn brutto scherzo (prese le sue armi) à la casa del Suocero ne volò con frettoloso passo. Come quiui fu giunto, egli cominciò quanto più forte poteua à batter la porta, e tanto quella percosse che si fece sentire. Erano già passate le quattro hore de la notte; il perche il padre e li fratelli de la moglie d'Angraualle grandemente si merauigliarono, che egli à quell'hora andasse à torno. Fecero adunq; le porte aprire hauendo allumati dui torchi, & essendo i figliuoli in camera del padre già venuti, attendeuano che egli su salisse, il quale giunto in camera tanto era affannato, si per la colera che lo rodeua, come anco che in fretta haueua caminato, che à pena poteua fauellare. Sendo egli poi domandato de la cagione del suo venir à loro cosi fuor di tempo e tanto trauagliato, e che strano caso era occorso; egli in questo modo rispose loro. Signor Suocero e voi Signori miei Cognati; se la figliuola e sorella vostra che à voi già piacque per moglie darmi, non hauesse da sua madre e dal sangue vostro tralignato, ma fosse si honestamente viuuta, come à voi, à me & al grado suo era in ogni modo condecente, io à quest'hora à me straordinaria, come augello notturno non andarei à torno, e voi ne i vostri letti (come si conuiene) riposareste; ma per che ella, come rea femina e donna di mala sorte, non hauendo riguardo à l'honor suo, che quãto la vita propria esser le deueua caro, e non curando del nostro, che

ſtro, che altretanto voleua il debito che netto e mondo da ogni macchia ſerbaſſe, voi di abomineuol vituperio e me di ſempiterna vergogna ha imbrattati, io aſtretto ſono à coſi fatte hore venir à darui faſtidio e noia, à ciò che (ſe vi piace) meco vegnate, e con gli occhi voſtri poſsiate chiaramente vedere, con chi voſtra figliuola e ſorella dentro il mio letto ſi prenda carnalmente piacere. Voi (Signori miei) il vederete, e veggendolo; mi rendo certo che non vi parrà graue, che io quella vendetta ne prenda che tanta ſceleraggine meriteuolmente richiede. Che eſſendo io ſu le paſſate guerre da honorato Caualiero viuuto, troppo ſtrano mi pare, che vna femina mi debbia vituperare. Si che voi l'intendete. Queſte parole amaramēte trafiſſero l'animo del padre de la donna, e non meno punſero quelli de i fratelli di lei, che tutti ſommamente quella amauano, e loro molto difficil pareua di quella cotal error à credere. Domandato Angrau alle con chi Bindoccia ſi giaceſſe, egli diſſe loro, che con Niceno giaceua. Onde, prima che voleſſero di caſa partirſi, fecero che Angrau alle da capo vn'altra volta narrò loro, tutto ciò che prima haueua contato. Il che puntalmente fece egli, non variando in parte alcuna il ſuo ragionamento. Pregolli poi di nuouo che ſeco n'andaſſero, perche il tutto chiaramente eglino vederebbero, conoſcendo che egli non gli narraua bugie. Il buon vecchio à l'hora, ſi per alleggerir il fallo de la figliuola, come anco per mitigar in qualche parte la colera e l'ira de l'adirato Genero, di cui forte dubitaua che contra la Moglie non incrudeliſſe imbrattandoſi le mani nel ſangue di quella, coſi gli riſpoſe. Se il fatto ſta à punto come tu dici, Bindoccia non ci ha tanta colpa come tu ti penſi, per ciò che in grā parte la colpa è tua, che la notte & il giorno hai ſempre tenuto teco queſto tuo Niceno, che è pur nobil Giouine e bello. Tu deueui ben ſapere che la ſtipa non ſta bene vicina al fuoco. Se il ſerpe in ſeno ti hai nodrito, tuo ſia il danno. E forſe, che di quel che à le donne è più biſogno hauerai ſi malamente Bindoccia trattata, che ella ſarà ſtata forzata à prouederſi. Il pche noi à caſa tua verremo, e quella prouigione faremo che ſarà tuo e noſtro honore. Detto queſto tutti ſi miſero in camino.

La Donna che su l'auuiso staua, come Niceno fu entrato volle che si spogliasse, e seco nel letto si corcasse, sapendo che al Marito conueniua andar da l'vn canto à l'altro di Napoli. E poi con grandissimo diletto fecero più volte correr l'acqua à l'ingiù, volle ella, che Niceno si mettesse indosso vna camicia de la Mutola, con certo drappo in capo come faceua essa Mutola, di modo che vedutolo à l'improuiso, non Niceno ma la Mutola si sarebbe creduto. Pose poi i panni di Niceno in luogo già preuisto. Poi ammaestratolo di quanto far deueua, ella molto secura, attendeua la venuta del Marito, hauendo prima concio il letto di modo, che ella sola vi pareua esser giacciuta. Cosi anco compose la Carriuola. Hor ecco arriuar il Marito con gli altri. Trouato à la posta il famiglio, & inteso che Niceno non era partito salirono le scale, e cominciò Angraualle co i piedi à scuoter l'vscio. A q̃sto romore, la donna come da lungo sonno destata, disse. Chi è la? Poi sembiante facendo di riconoscer il Marito che gridaua apri apri, disse aprendo; che hora è questa di venir à casa? Come la Camera fu aperta, per esser le intrato il lume dei torchi, così Niceno che s'era corcato ne la Carriuola; borbottando (secondo che la Mutola solea fare) si leuò, facendo vista d'esser tutto sonnacchioso, e trattosi in collo vna guarnaccia de la Mutola e mezzo copertosi il viso, tuttavia facendo de le sciocchezze che la Mutola far soleua, à la porta de la camera s'inuiò. Angraualle che per fermo credeua lui essere la Mutola, lasciala (disse) andare, che questa rea femina imperciò che ella é Mutola e sorda e ciò che vede non sa altrui ridire, l'ha in camera tenuta. Poi con vn mal viso à la moglie riuolto, oue é ribalda (disse) l'huomo, che tu questa notte á te venir facesti? Che miri rea femina? Che non rispondi? Ella che l'amante sapeua essere in saluo, e pareuale troppo bene il suo auuiso succederle, in questo modo rispose. Dio ti perdoni (Consorte) queste parole che dire ti odo, che sarebbe molto meglio che tu ti fossi morsa la lingua. Sono io forse diuenuta vna di quelle che stanno in chiazzo e per prezzo dãno lor stesse à chi ne vuole in preda? Io credo che per qualche sghiribizzo che in capo ti é nasciuto, hai à quest'hora condotto qui il

Signor mio Padre & i Signori miei fratelli, per far loro ſi bello honore, Ma in fe di Dio le tue freneſie non haueranno luogo, per che io non ſo quello che tu dica, o inſogno tu t'habbia imaginato, perciò che mai perſona al mondo altri che tu nõ è giacciuto meco. Guarda ben bene per la camera, apri i forſieri, riuolta il tutto, e chiariſceti che tu t'inganni. Io non poſſo già vn'huomo ſotto queſta ſottanella celare. Tu hai pur trouata la Camera con il chiauiſtello fermata, e viſto chiaramente hai, che neſſuno qui dentro era, eccetto la Mutola, che per non ſtar di notte ſola in Camera dentro la Carriola s'è giacciuta. E coſi voleua far tutte le notti che tu reſtaui fuori, hauendomi hoggi detto che alquanti giorni ti conueuiua ſtar in villa. Il padre di lei & i fratelli haueuano diligentemente per tutta la camera guardato, e nulla trouando, & il letto in parte neſſuna guaſto ne calcato eſſendo, ſe non da quella parte ou'ella s'era leggermente corcata, reſtarono ſenza fine pieni di merauiglia. Il perche riuolti ad Angraualle con viſo turbato, e minacciandolo coſi il Suocero ſuo gli diſſe. Tu ci diceſti queſta notte quando à caſa mia in tanta fretta veniſti, che tu haueui veduto entrar in queſta camera Niceno, e che per certo egli con Bindoccia ſi giaceua, e che ſe io con i miei figliuoli qui veniua, che in letto con eſſa il trouarei. Noi ſiamo qui, ou'è Niceno? ou'è huomo alcuno che con mia figliuola ſi ghiaccia? Tu non ſai già moſtrarci perſona. Et in vero dentro il letto non ci è veſtigio alcuno che alcuno poſto vi ſi ſia, ſe non in queſto canto, ou'ella di modo ſi è corcata che moſtra che mai nõ ſi ſia dimenata, ne raggirata intorno, & à pena che ſi ſia moſſa appare. Che ſe neſſuno ſeco (come tu diceui) giacciuto ſi foſſe, non ſtarebbe il letto in queſta maniera, ma il tutto ſarebbe ſoſſopra riuolto. Ben ſi ſa, quando l'Amante con l'innamorata in letto ſi troua ciò che fanno, e che non dormeno, ma menano le mani & i piedi. Vedi anco queſta Carriola, e mira ſe neſſuno 'v'è giacciuto, ſe non quella tua Mutola? Hora che dici tu? Stauaſi il miſero e ſcornato Angraualle tutto fuor di ſe, e non ſapeua ſe deſto era o ſe ſi ſognaua, e di modo gli era morta la parola in bocca, che non poteua à modo veruno ragionare. La

Donna à l'hora al padre & à i fratelli riuolta, piangendo in cō tal forma parlò loro. Signori miei; Voi (la mia ſuentura) à co ſtui mi maritaſte, & aſſai meglio per me ſarebbe ſtato, che io vn vil Mercadante, o qualche Artefice haueſsi preſo, per ciò che ogn'altro che Angraualle, à la mia honeſta vita à la nobiltà, à i modi miei & à voi altri hauerebbe hauuto riguardo, e m'haueria trattata come le Mogli da bene trattar ſi deueno, fa cendomi buona cōpagnia, e non tenendomi per fanteſca o ſchia ua. Ma queſto ſozzo cane, che contra ogni deuere cerca di tor mi la vita, con ſi vituperoſa infamia di voi e di me e di tutta la caſa noſtra, da vn tempo in qua è entrato di me in ſoſpetto, nō che io glie ne habbia mai data vna minima ombra, ma (per mio giudicio) per ciò che egli non fa meco quegli vffici che ra gioneuolmente deueria fare, e come fanno tutti i Mariti da be ne, e che la ragiōne vuol che ſi facciano. Che non ſi maritano le donne à gli huomini per eſſer tenute in più ſeruitù che le ſer ue e ſchiaue, ma per eſſer compagne, e riuerir i Mariti & vbi-dir loro ne le coſe lecite & honeſte. Se poi tal hora il Marito ve de coſa alcuna ne la Moglie che non gli piaccia, deue amoreuol mente ammonirla quando è ſeco nel letto, e non ſonar la trō ba, ne incolparla, ſe prima del fallo non è chiaro. Dimmi huo mo da poco (che tu ſei) quando mai di coſa che io faceſsi, fui da te auuiſata o garrita? Quando mai diceſti che laſciaſsi il tal vezzo, o non faceſsi la tale e la tal coſa? Certo à me non ſou-uiene che tu mai mi riprendeſsi. Tu mi ordinaſti, che io le fe ſte principali ſolamēte andaſsi à Meſſa à la noſtra Parrocchia, & à buon'hora. Hai tu mai compreſo che io ti ſia ſtata diſubi-diente? Ma poi che dir ſi deue, io vi dirò (Signori miei) il fat to come ſta. Queſto, di veſtimenti e di gioielli m'ha meſſo in ordine da par mia, e circa dui anni da Moglie hammi tenuta: Poi da parecchi meſi in qua, Dio vi dica come ſtata ſono. Che de la vita che mi ha fatto fare, ne verrebbe pietá à i cani. Dim mi vn poco Angraualle, che di chiamarti per Marito l'opere tue non meritano, dimmi (ti dico) ſe da otto o noue meſi in qua hai meco tre volte vſato l'atto del ſanto matrimonio? So-no io guercia, ſon contrafatta, ſon ammorbata, che tu temi

tanto

tanto d'accoſtarmiti e di non mi toccare? Adunque perche tu ſei da poco, e per che ti conoſci mancar del debito tuo, tal m'hai ſtimata qual tu ſei. E per queſto tu (huomo di perfetto giudicio) giudicaui che io deueſsi cercar altroue, quello che tu mi negaui. Hor quando mai vedeſti, che io à huomo che ſi ſia habbia dato orecchie? Quando mai ho riceuuto ambaſciate, lettere ò doni? Dì dì; ſe in me coſa alcuna riprenſibile hai veduta? Ma tu haureſti meritato molto bene che io haueſsi fatto come fanno molte altre, e ti haueſsi in capo piantato il cimiero de la Città di Corneto. Mà la honeſtà mia & i buon coſtumi à me in caſa del Signor mio Padre inſegnati, non ſoſtengano, che ſe tu huomo da poco ſei, che io femina diuenga infame triſta e ribalda. A l'hora vn de i fratelli à lei coſi diſſe. Vedi (ſorella) queſto ci hà detto che il ſuo famiglio à i di paſsati vide vno che di camera tua ſu il leuar del Sole vſcì e gli parue Niceno, e che queſta notte tutti dui te l'hanno veduto entrar in camera. Ella ſubito che ſentì queſto, quãtunque piangeſſe, diſſe ſorridendo; Dunque (Marito) à queſto ribaldone hai queſta bugia creduto? Mà poi che egli s'è laſciato tanto accecare, io ti vo dir ciò che tacciuto mi hauerei per minor male. Queſto huomo da forche dolendoſi meco, che tu ſenza dõne e ſeruidori mi tieni, e che male nel letto mi tratti, hebbe ardire di pregarmi che io gli cõpiaceſsi del mio amore & il giorno di S. Hermo quaſi mi volſe sforzare. A pena l'animoſa e ſcaltrita Donna hebbe queſto detto, che volendo il fante riſpondere, vno de i fratelli di lei hauendo i guanti di maglia gli diede ſu'l moſtaccio à pugno chiuſo ſi fiera botta, che li ruppe le labbra è dui denti in bocca minacciandolo di peggio ſe mai in Napoli ſi laſciaua vedere, e quaſi fu à l'hora ꝑ dargli vna pugnalata; pur ſi ritenne. Et il fante vſcì di camera è quella steſſa notte di caſa, & il giorno poi partì di Napoli con il male è cõ le beffe. Angraualle vdite le dette ragioni e vere credẽdole, à lei diſſe. Ma che dirai tu che io con q̃ſti occhi tra le tre e le quattro hore ho veduto vno che qua ſu ſe ne venne, e m'ê parſo certamente Niceno? Io il vidi, e ſo che io non dormiua può ben eſſer che io m'inganni in dire che ſia Niceno, che potrebbe eſſere vn

altro. Ma per lo ſanto corpo di ſan Gennaro che io ho viſto ſa-
lir vn'huomo qua ſu. Queſto (riſpoſe la Donna) ſe tu dici ha
uer viſto, io lo crederò. Ma ſai che coſa è? Il Fante per colo-
rir le ſue bugie, hauerà per via di prezzo fatto venir alcuno
che ſarà montato qua ſu, e come tu partiſti, l'hauerà fatto tor
nar indietrò. La caſa è grande, & il triſto ha le chiaui di tutte le
porte. Angraualle à queſto nó ſapendo che riſpondere, ſi ſareb
be volentieri à doſſo al famiglio sfogato ſe in camera ſtato foſ-
ſe. Ma egli già haueua pagato di calcagni. Hora Bindoccia, veg
gendoſi l'oglio ſu la faua, finì di narrar al Padre & à i fratelli
la mala compagnia che Angraualle le faceua & i molti torti, te-
nendola del modo che la teneua, non potendo andare ne à San
ti ne à Feſte, e tanto innanzi diſſe, che quaſi la zuffa s'attaccò
tra Angraualle & i Cognati, i quali glie ne voleuano far vna e
già haueuano sfodrate le ſpade. Et in effetto eſſendo Angraual
le ſolo, non poteua tra molti vſcirne ſenza acqua calda. La dő
na; facendo viſta di ſpartir la miſchia, tolſe il baſtone del letto
e tra quelli animoſamēte mettendoſi (o in fallo o come ſi foſſe)
appiccò due noci ſu'l capo al Marito, e tanto fece, che ſi rappaci
ficarono. Domandò poi Angraualle perdono d'eſſer troppo cre
dulo al ribaldone del Fante. In queſto la donna ſi gettò à i pie-
di del padre e de i fratelli, caldamente pregandoli, che con loro
à caſa ne la menaſſero. Non mi laſciate (diceua ella) ne le mani
à coſtui, ſe vi è cara la vita mia; egli (come vedete) d'ogni coſa
ha ſoſpetto, e temo che vn di per geloſia non mi vccida. Poi io
non voglio quello ſciagurato Fante in caſa, e de la Mutola nő
ſo à che ſeruirmi. E ſe io non faccio la cucina non ci ſarà chi ne
faccia il mangiare, ſe non vogliamo ogni di mădar à la Loggia
de i Genoueſi per viuere. Il padre à l'hora volēndo la figliuola
ſeco menare, comandò á i ſuoi ſeruidori, che le coſe di lei ſi
prendeſſero. Angraualle queſto ſentendo ſi gettò à i pie di de la
Moglie, e piangendo la ſupplicò che tanto ſcorno non gli voleſ
ſe fare. Ella ſtaua dura, e quanto più egli pregaua, tanto più el-
la ſi moſtraua ritroſa. A la fine egli in preſenza di tutti le ac-
crebbe à la dote ſei mila Ducati d'oro, promettendole che tut
ta quella famiglia in caſa terrebbe che à lei piaceſſe, e che mai

più di lei non prenderebbe gelosia. La donna essortata da i suoi disse che restarebbe seco. Io resterò, poi che così al Signor mio Padre e fratelli piace. Ma vedi (Marito) io non vo che Niceno più pratichi in casa. Tu hai preso di lui tanta gelosia oltre ogni conueneuolezza, che ogni volta ch'io fauellassi seco tu monta resti su'l cauallo de le pazzie. Questo (disse à l'hora il Padre) non starebbe o figliuola mia bene, e non mi pare che si faccia, conciosia cosa che tutta la Città di Napoli sa la stretta domesti chezza che è tra Niceno e tuo Marito: Se egli seco più non pra ticasse, si darebbe materia di pensar che per tuo rispetto si facesse. Egli mi par discreto e buon giouine, e che molto ama tuo Marito: Si che non mi piace, che à modo alcuno se li dia licen za, anzi che come prima si lasci andar e venire à sua posta, e niente di questo caso occorso se gli manifesti. Angraualle lodò sommamente il conseglio prudentissimo del Suocero, affermãdo che sempre egli era stato duro à creder tanta follia di Niceno. Bindoccia, che il suo disegno vedeua colorito & incarnato, disse. Poi che à tutti voi così piace, io ne resto contenta. E così essendo tutti accordati, il rimanente de la notte restarono di brigata in quella casa à dormire. Venuto il giorno fece Angraualle chiamar vn Notaio, e fece far l'accrescimento de la dote, con scrittura autentica de i sei mila Ducati à la Moglie, & in tutto spogliatosi la gelosia quando era tempo di vestirsela, à quella libero cãpo lasciò di far tutto quello che più à grado l'era. Ella poi, Seruidori per il Marito, e per se di quelle donne in casa condusse che più le paruero à proposito. Niceno di questi auuenimenti con Angraualle non mostrò saperne cosa alcuna già mai. E praticando in casa come prima faceua, non fu di bisogno che Bindoccia gli mettesse la camicia de la Mutola, ne che à se stessa facesse venir il flusso del ventre per trouarsi insieme, perche ogni volta che voleuano haueuano agio e modo di star in compagnia, e darsi il meglior tempo del mondo. In somma io cõchiudo che di rado auuenga, che quãdo vna femina delibera far alcuna cosa, che l'effetto nõ segua secõdo il dissegno de la dõna. Medesimamẽte ogni Marito deue fuggir più che il morbo di dar occasione à la Moglie di far male.

IL BANDELLO
AL MOLTO VALOROSO SIGNOR.
IL S. CESARE FIERAMOSCA

Luogotenente

DE L'ILLVSTRISS. SIGNOR
PROSPERO

Colonna.

HAbbiamo noi Lombardi un prouerbio che molto spesso si costuma dire, ciò è che il Lupo muta pelo e non cangia vitio. E perche i prouerbi son parole approuate, conuiene che il più de le volte siano uere: onde quando si uede uno inuecchiato in una costuma o buona o rea che si sia, si può fermamente credere che egli il più de le volte in quella morrà. Può l'huomo da bene peccare, e di fatto tal hora pecca; ma per non essere al male auuezzo, con l'aiuto de la misericordia di Dio s'auuede del suo errore, e pentito ritorna à la via dritta. Gli huomini sconci e scelerati che nel mal operare hanno fatto il callo, si vedeno à le volte far buone e vertuose opere, ma poco durano in quelle, anzi ritornano à la lor pessima vità. E la ragione di questo è, che come l'huomo con i frequenti atti ha fatto l'habito e consuetudine in una cosa, quell'habito o consuetudine difficilmente si può rimuouere. E ragionnndosi (non è molto) in casa del Nobilissimo Signor Galeazzo Sforza Signor di Pesaro, che era in Milano, à la presenza de la molto vertuosa Signora Gineura Bentiuoglia sua Consorte di questa materia, per ciò che si diceua d'un vecchio che più di venti anni haueua sempre tenuta una Concu-

bina

bina, e morendo non l'haueua voluta lasciare, il Magnifico M. Paolo Taeggio Dottor di Leggi, narrò un mirabil accidente in Milano auuenuto, che fece merauigliar senza fine tutti quelli che l'udirono. E certamente il caso è degno di ammiratione e di pietà, e se non fosse meschiato di cose sacre, sarebbe da riderne pur assai. Onde per dar numero à le mie Nouelle mi parue di scriuerlo, & al nome vostro dedicarlo, sapendo che non poco ue ne ammirarete, essendo voi molto ne le cose sacre cerimonioso, come io più volte ho esperimentato. Vi piacerà che il nostro piaceuole Gian Tomaso Tucca anco egli legga questa Nouella, ricordandogli quella del Rammarro, che da uoi fu scritta quando con le genti d'arme erauate al finale del Ferrarese. State sano.

IL PORCELLIO ROMANO SI PRENDE TRASTVLLO DI BEFFAR IL FRATE CONFESSANDOSI

NOVELLA VI.

ESSER Dionisio Corio Gentilhuomo di questa Città molto honorato e di antica famiglia, soleua molto volentieri quando era in compagnia, con qualche Nouella gli ascoltanti rallegrare. Egli era bellissimo parlatore, e sempre haueua qualche bella cosa à le mani. Onde; quando il Signor Caualier Vesconte Alfonso fece le nozze de la Signora Antonia Gonzaga sua Moglie, io che era anchor de gli inuitati mi ricordo che narrò tra l'altre volte vna Nouella qui à Milano auuenuta, la quale, per esser à proposito de la materia di cui hora si ragionaua, mi piace di dirui. Vi dico adunq;, che Francesco Sforza che cō l'armi s'acquistò il Ducato di Milano fu huomo ne le cose militari senza dubio da esser agguagliato à qualunque eccellente & antico Romano. Egli anchor che nō fosse letterato come quello che era stato sotto il vittorioso Capitano Sforza Attendulo suo Padre da teneri anni nodrito, nō di meno amò sempre gli huomini dotti in qualunque scienza si fosse, e diede loro gran salarii. Fra molti adunque che egli qui in Milano & altroue mantenne, v'era il Porcellio Poeta Romano, il quale, ben che fosse nato & alleuato à Napoli, non di meno voleua esser detto Romano. Egli era assai buon Poeta secondo quei tempi, che le buone lettere ch'erano state tante centinaia d'anni sepolte, cominciauano à leuar il capo & à ripolirsi. E chi bramasse veder qualche sua compositione, vada nel palazzo che fu del famoso Conte Gasparo Vimercato, e vedrà ne le Sale e Camere à diuersi propositi sotto varie pitture, Epigramme assai de le sue, che dimostrano la viuacità del suo ingegno. In lui però l'eccellenza de le lettere & il pregio de le Muse, di gran lunga auanzauano molti enormi vitii che

haueua. Ma fra gli altri diffetti che in lui abondauano, questo fra gli altri era vno de i solenni, che sempre la carne del capret to gli piaceua molto più che altro cibo che se gli potesse dare, di maniera che questo era il sommo suo diletto d'andar in zoccoli per l'asciutto. Tutta via per diminuir l'openione che in corte generalmente di lui si teneua, più che per voglia ch'egli n'hauesse, & anco stimolato dal Duca Francesco, che bramaua pure ch'egli s'auuezzasse à mangiar altre carni che di Capretto, prese per moglie vna vedoua di venti otto anni che'l Duca gli fe dare, che haueua vna buona heredità. La moglie, ch'era donna molto costumata, s'accorse in breue che il Marito mal volentieri andaua in Naue per il piouoso, pur essendo buona femina, e sperando che col tempo il Marito deuesse mutar vezzo; se ne passaua à la meglio che poteua, pregando tutto il dì Iddio, che degnasse illuminar la mente del Marito, e leuarlo da così abomineuol peccato. Et ecco che il Porcellio infermò grauissimamente, di modo che i Medici haueuano poca speranza de la vita del pouero vecchio; hauendo perduto il sonno & il mangiare. Egli era più vicino à i settanta anni che altrimenti, e si trouaua molto debole. Veggendo questo la moglie si sforzò con mille buone ragioni d'indurlo che si confessasse. Egli l'ascoltaua, ma diceua poi che non voleua farlo. Onde ella conoscendo che indarno s'affatticaua, mandò al Duca Francesco, humilmente pregandolo che per amor di Dio degnasse mandar vna persona d'autorità, che al Porcellio persuadesse, essendo così grauemente infermo come era, che volesse hauer qualche cura de l'anima, à ciò che egli come vn Cane non morisse senza i Santi sagramenti de la Chiesa. Il Duca vdita la santissima supplicatione de la buona femina e pietosa moglie, mandò al Conuento de le Gratie de i Frati osseruanti di San Domenico (che à l hora di nuouo era edificato) e si fece chiamar il Padre Fra Giacomo da Sesto, huomo vecchio e di santissima vita, e quello informò di quanto voleua che facesse. Il Santo huomo vdita la volontà del Duca, se n'andò di lungo à la casa del Porcellio. Quiui arriuato, e detto à la donna come per commessione del Prencipe era venuto per visitare e cō

feſſar il Porcellio, fu da lei con grandiſsima riuerenza riceuuto. La quale, poi che l'hebbe fatto ſedere, cominciò à pienamẽte informarlo de la maluagità de la vita del Marito, pregandolo con le lagrime ſu gli occhi, che ſi voleſſe affaticar per far che il Marito s'emendaſſe. Il ſanto Frate ſtringendoſi ne le ſpalle ſi ritrouò aſſai di mala voglia, e diſſe; che per non mancar del debito ſuo, farebbe ogni coſa che à lui foſſe poſsibile. Bramoſo adunque di guadagnare vn'anima, che (ſecondo che la Moglie diceua) era ne le mani del diauolo, entrô ne la camera del Porcellio; e diſſe. La pace d'Iddio ſia à queſta caſa & à tutti q̃lli che vi ſtanno. Coſi dicendo s'accoſtô al letto, e dolcemente ſalutò il Porcellio, il quale fe viſta di veder aſſai volentieri il Frate. Quiui entrati in varii ragionamenti, il ſanto Frate gli fece intender come l'eccellentiſsimo S. Duca lo mandaua, e la cagione perche. Dopoi gli diſſe molte buone parole, eſſortandolo deſtramente à confeſſarſi, perche ogni hora che à lui foſſe comoda, egli era preſto à vdirlo. Il Porcellio dopo che hebbe ringratiato de l'humanità il Duca & il frate de la fatica, diſſe che à l'hora ſi confeſſarebbe. Vſciti adunque tutti de la camera cominciò il ſanto Frate con ſommiſsima diligenza à far l'vfficio ſuo. E venendo à i peccati de la carne, modeſtamente il dimandò ſe mai haueua peccato contra natura. A queſta interrogatione il Porcellio in ſe raccolto, cominciò cõ ammiratione fiſamente à riguardar il Frate; E quaſi come ſe mezzo ſcandalizzato foſſe, Meſſere (diſſe) voi mi domandate pur la ſtrana coſa; Che parlate voi? Io nõ peccai contra natura à la vita mia già mai. Il ſanto Sacerdote vergognandoſi d'hauergli tal richieſta fatto, paſsò à l'altre coſe, & vſata ogni diligenza che ſeppe per che l'infermo perfettamente ſi confeſſaſſe, poi che vide che il Porcellio non haueua altro che dire, gli diede quella penitẽza che gli parue, e l'aſſolſe; imaginandoſi che la buona Moglie foſſe in grande errore. Aſſolto che l'hebbe; e fattogli vna ſanta eſſortatione volẽdo partire, gli diſſe. Meſſer Porcellio; io verrò domane à viſitarui, e ſe altro vi ricordarete io vi vdirò, & ordineraſsi poi che vẽga il Sacerdote voſtro parrocchiano à darui il S. ſacramento de l'Eucareſtia, à ciò che prendendo il ſalutifero

viatico

viatico, ſtate in ordine per far quanto piacerà al noſtro Reden tore Meſſer Gieſu Chriſto, in mano del quale ſta la vita e la morte noſtra. Fate voi (riſpoſe il Porcellio) che io tanto farò quanto mi comandarete. Il buon Padre col ſegno de la ſanta croce lo benedì, e partiſsi di camera. Come la Moglie il vide vſcito di Camera, coſi fattoſegli incontro lo interrogò, ſe il Marito era deliberato di più non peccar contra natura. A cui il ſanto Frate humanamente riſpoſe. Madonna voi deuete pen ſare che quando noi vdiamo la confeſsione di chi ſi ſia o ſano od infermo, che noi facciamo tutto il debito noſtro, e non ap partiene à neſſuno à voler intendere ciò che il confitentê dica. A noi poi, che ſiamo da i noſtri ſuperiori deputati à vdire le confeſsioni, non ſta bene far motto in qualunque modo ſi vo-glia di coſa alcuna che detta ci ſia, anzi ſe noi riuelaſsimo la cõ feſsione ſaremmo degni d'eſſer morti. Ma tanto vi vò e poſſo ben hora dire, che voi ſete in grandiſsimo errore de la openio ne ſi ſtrana che di voſtro Marito hauete. Egli (ſia lodato Id-dio) nõ ha punto quel ſozzo vitio che voi mi diceſte, anzi n'ê molto lontano. La buona femina à l'hora, che ſapeua come il fatto ſtaua, piangendo teneramente, diſſe. Padre mio caro; io non ſon punto errata ne m'inganno, ma il miſero di mio Mari to è quello che inganna ſe ſteſſo, e ſi vergogna dire queſto enor me peccato. Credetelo à me che io lo ſo, che egli vi è più auui luppato dentro che non è il pulcino ne la ſtoppa. Tornate Pa-dre di gratia à riparlargli, e non guardate à lui, che io v'aſsi-curo che egli vi ha detto la bugia. Bene Madonna (diſſe il buõ Frate) io ci ritornerò domatina per farlo communicare, e ſe coſi ſarà, farò quanto à me conuiene. E coſi preſa da la donna licẽza, ſe ne ritornò à le gratie. La ſeguente matina il Frate an dò à l'infermo, e dopo le ſalutationi gli diſſe. Figliuol mio; io ſono ritornato à ciò che queſta matina tu riceua il noſtro Sal-uatore, come deue far ogni fedel Chriſtiano. Et à riceuerlo, quanto la fragilità humana comporta biſogna preparare la mẽ te noſtra, che ſia degno albergo di tanto hoſte. Per ciò conuie ne eſſerſi intieramente di tutti i peccati confeſſato, e non celar coſa neſſuna al Sacerdote. Hieri tu mi diceſti che niente altro

haueui à dirmi,& io ſon auuertito da buona via,che tu per ver gogna hai taciuto vn peccato che è in te . Ma egli non ſi vuole far coſi . Che ſe tu haueſsi meſſo Chriſto in croce, e che tu ne ſia mal contento di core e te ne confeſsi, egli ſta confitto la ſu la croce con le braccia aperte, e ſempre è preſto pur che tu voglia, à perdonarti; Si che, (figliuol mio) dimmi liberamente ogni tuo peccato, e ſecondo che non hai hauuto vergogna à cõ metterlo, non ti vergognar à dirlo. E forſe che ſei dinãzi al giudice del maleficio, che tu debbia dubitar de la vita. Non temere e di il tutto come ſta. Padre (riſpoſe il Porcellio) io hieri intieramente mi confeſſai, & à tutte le interrogationi, che mi faceſte, riſpoſi la pura verità. Tutta via ſe hauete dubio alcuno dite, & io toſto ve ne chiarirò. A l'hora il Frate pieno di zelo de la ſalute del peccatore, gli diſſe. Figliuolo; à me è ſtato affermato che tu ſei molto colpeuole e dico pur aſſai, del peccato contra natura. Il perche ſe coſi è, tu me lo deui dire, & hauer dolore di coſi enorme vitio, e fermamente deliberarti mai più di non cõmetterlo. Se tu te ne confeſsi io te ne aſſolue rô; altrimenti tu ne anderai in bocca di Lucifero, tra quelle inſopportabili pene d'inferno. Il Porcellio à queſte parole mezzo corrucciato, quaſi in colera riſpoſe: Meſſere; voi mi parete vn'altro, per ciò che coteſto che mi dite non è vero. E chi mi fa di peccato contra natura colpeuole non ſa ciò che ſi dica e mente. Voi deuete creder à me in queſto caſo, e non ad altri. Neſſuno ſa meglio i caſi miei di me. Il Santo Padre ſentendo queſto, e ſapendo che al confitente biſogna credere coſi quello che dice contra ſe ſteſſo come in fauore, in queſto modo gli riſpoſe. Figliuolo; ho fatto il debito mio, ſecondo che la bontà diuina m'ha ſpirato. Egli ſarà ben fatto che ſi mandi al Parrocchiano che porti il ſacramento de l'altare, al quale io venendo in qua ho parlato, & egli aſpetta. Si mandò al Parrocchiano, e la Moglie veggendo che il Frate era dimorato buona pezza con l'infermo, pensò ſentendo anco che il Parrocchiano veniua, che il Marito ſi foſſe d'ogni coſa confeſſato. In queſto mezzo che il Parrocchiano s'aſpettaua, il ſanto Frate ſtette ragionando di buone coſe col Porcellio, il quale certo pro-

posito gli disse. Io non so chi sia ne saper lo voglio, chi m'habbia appo voi infammato del peccato contra natura, che in me non fu mai; Dio glie lo perdoni. E qui cominciò con giuramẽti affermar al Frate, che gli era stata detta la bugia, & al testimonio suo chiamaua tutti i Santi del cielo con le più terribili parole del mondo. Il buon Padre che propinquo à la morte il vedeua, non si haueria potuto imaginare, che egli altro che il vero dicesse già mai. Il per che venuto il Parrocchiano il pouero Porcellio prese il Sacramento de l'altare, & in apparenza mostraua vna gran cõtritione. Di che la moglie sua mostraua grandissima contentezza, pensando d'hauer guadagnata l'anima del Marito. Partendosi poi il Frate, la dõna l'accompagnò verso la porta, ringratiandolo sommamente del santo vfficio che haueua fatto col Marito, e lo supplicaua che pregasse Iddio che il Porcellio si mantenesse in questa openione, e che più nõ ritornassi al vomito. Il Frate le fece vna honesta riprensione, e le disse. Madonna voi sete ostinata innanzi che no e peccate hauendo catiua openione di vostro Marito in quel che egli nõ ê colpeuole, & infamandolo (come fate) di cosi vituperoso vitio. Egli non sta bene ne si vuol far cosi. La dõna vdendo questo, fece fermar il Frate che voleua vscir di casa, e si gli disse. Padre; io non vorrei già che voi vi partiste scãdalizzato di me non facendo cosa che debbiate scandalizzarui, & anco nõ vorrei che mio Marito morisse come vna bestia. Che se egli è viuuto (come ha fatto fin qui) peggio che non fanno gli animali irrationali, io vorrei pure se posibil fosse che morisse come deue fare ciascun buon Christiano. Ciò che io di lui v'ho detto, non pensate già che detto l'habbia per gelosia o per qualche lieue sospetto che di lui mi sia venuto; che io non mi mouerei cosi leggermente: Ma io con questi dui occhi il tutto ho visto; Ne io (misera me) in questo son sola, ma in casa tutti ve ne rẽderanno testimonio. E forse che seco non ne ho fatto cento volte romor grãdissimo, asicurandoui che egli à la presenza mia non l'haueria saputo negare. Il perche (Padre mio) nõ guardate al negare ch'egli faccia, ma ꝑ Dio ritornate in camera e vedete cauarlo di mano del diauolo. Restò à q̃sto il S. huomo smar-

rito, e ritornò al Porcellio egli disse. Oimè (figliuolo) io non so quello che di te mi dica. Tu mi neghi d'hauer peccato cōtra natura, del quale sei più carico, che se tu hauesi adosso la Fabrica del maggior Tempio di Milano, e non di meno sono io asicurato, che tu sei più vago mille volte de i Fanciulli, che non è la Capra del sale. A l hora il Porcellio con alta voce più che puotè e crollando il capo, disse. Oh oh (Padre Reuerendo) voi non mi sapeste interrogare. Il trastullarmi cō i Fanciulli à me è più naturale, che non è il mangiar & il ber à l'huomo, e voi mi domandauate se io peccaua contra natura. Andate andate Messere, che voi non sapete che cosa sia vn buon boccone. Il santo Frate, tutto à questa diabolica voce stordito, si strinse ne le spalle, e rimirato alquanto il Porcellio per miracolo, come hauerebbe fatto mirando vn spauentoso Mostro, sospirādo disse. Oimè (Signor Iddio) io ho fatto porre Christo in vna ardente fornace, e partisi, & incontrando la donna; disse. Madōna io ho fatto quanto ho potuto. In q̃sto il Porcellio chiamò ad alta voce la Moglie; Ella subito corse in camera del Marito. Il ribaldone e scelerato huomo, le disse. Moglie fammi recare vna secchia d'acqua, e non tardare. Dimandato ciò che ne volesse fare, Io vò (disse egli) ammorzare il fuoco intorno à Christo, che quel bestione del Frate mi dice che io ho posto in vna fornace, e narrò à la moglie il tutto, la quale hebbe di doglia à morire. Il Porcellio prese meglioramento e sanò del male, e la cosa si diuolgò in corte e per Milano, di maniera che da tutti essendo mostrato à dito fu astretto non vscir più di casa, e creder si può che come era viuuto da bestia, si morisse da bestione. Et in somma si può dire che il Lupo muta il pelo, ma non cangia vitio.

Egli è

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRE SIGNORA. LA S. CAMILLA GONZAGA MARCHESA DE LA TRIPALDA.

EGli è bene hormai tempo che io deuessi riceuer da uoi una sola risposta à le mie tre lettere che v'ho scritte, dopo che voi sete partita di Lombardia & andata nel Regno di Napoli. E ui prometto per quella riuerenza che sempre u'ho portato, che io tra me stesso deliberato haueua di por fine al mio scriuere, e non ui mandar più lettere mie, non già che io sia fatto grã maestro e salito in superbia, o che io più non ui stimi come prima stimaua, e che io non conosca le diuine doti che sono in uoi, ma mi era in questa deliberatione messo, per non noiarui e non ui venir à fastidio. E che altro poteua io imaginarmi sapendo, voi hauer hauuto le lettere mie, e non veder in tanti giorni una cedula vostra? Souuengaui che quando erauate à Casalmaggiore con Madama vostra Madre, & io in Cremona, che ogni settimana due fiate per lo meno mi scriueuate. Hora (lodato Dio) che ho riceuuta la vostra lettera tutta piena di cortesia, con una scusatione de la tardità uostra de lo scriuere, si ben fatta e tanto accomodata, ch'io mi tengo per benissimo sodisfatto da voi. E à dirui il vero, se io credessi à tre mie lettere hauer sempre una così bella e lunga lettera vostra, io ue ne scriuerei ogni settimana una decina. Per tanto se con Madama vostra Madre, con il Signor Federico e Signor Pirro miei Signori e uo-

ſtri fratelli mi ſon lamentato di uoi, io me ne rendo di core in colpa, non de l'eſſermi doluto con eſſo loro che haueua ragion di farlo, ma d'eſſer ſtato tanto tardi à farlo. Che ſe più toſto haueſsi io gridato, & eglino (come hanno fatto) per lettere ui haueſſero detto male, io hauerei già molti di ſono, ſentito un piacer grandiſsimo ſi come hora ſento. Baſta che ſe ſarete negligente à darmi riſpoſta, che io ſaperò come gouernarmi, hauendo adeſſo coſi buona sferza, che ui farà ſentir le mie querele. Ma io non uoglio hora riſponder à parte per parte à la dolciſsima voſtra lettera, riſerbandomi à la venuta di Gabriele villano, che il Signor Pirro fra otto o dieci giorni manderà à Napoli. Solamente riſpondo à quella parte, oue mi dite che io ui mandi alcuna de le mie Nouelle. Onde eſſendo ſtato qui à Gazuolo il noſtro M. Giacomo Cappo, oue già dieci giorni ſono che io venni, & hauendo narrata una Nouella che io ſubito ſcriſsi, quella ho traſcritta, e per il preſente ſtaffiero ue la mando, non hauendo per hora Nouelle ne rime meco. So bene, che non accade che io ui dica che la prendiate allegramẽte & habbiate cara, ſapendo che tutte le ciancie mie ſempre ui ſono ſtate cariſsime. Ricordateui ciò che circa queſta materia diceſte (eſſendo à diporto) à Madama illuſtriſsima di Mantoua. Reſtami ricordarui che io ſon tanto voſtro quanto mai foſſi, e che diſtanza di luogo o lunghezza di tempo; mai non ſcemerà l'affettione mia verſo di uoi, e meno la riuerenza. State ſana.

BALDOINO DI FIANDRA IN MARE Prende Giudit di Francia, e la sposa per Moglie.

NOVELLA VII.

FV antichissimo costume de i Regi de la Francia di mandar vno de i vassalli loro, o chi più loro era à grado, à gouernar il paese de la Fiandra, il quale nomauano il Forestario, per ciò che quella regione era tutta piena di folte e grã dissime foreste, quando primieramente cominciò ad habitarsi. Tutta via poi fu di maniera habitata e coltiuata, e venne quel paese domestico e frequentato da popoli, che hora è buona e famosa Prouincia, e molto mercantile. Auuenne adunque che essendo Re di Francia Carlo (per sopra nome chiamato Caluo) di Roma Imperadore e figliuolo di Lodouico Pio, che anco fu Imperador Romano, auuenne (dico) che in corte d'esso Caluo fu vn Baldoino figliuolo di Adacquero Forestario. Era Baldoino huomo molto vertuoso, bello, e de la persona valente quanto altro Cortegiano che in quella corte regale dimorasse, & al Re & à tutti i Cortegiani caro. Questo dimorando assiduamente ne la Corte, volle la sua buona fortuua che cominciaua à fauorirlo per leuarlo in alto, che s'innamorasse de la figliuola del Re si fieramente, che ad altro dì e notte nõ pensaua che ad acquistar l'amor di lei. Onde non potendo o non sapendo senza la dolce & amata vista di quella viuere, di tal maniera si gouernò, e si ben seppe egli fare i casi suoi, che ella altresi (la quale Giudit haueua nome) cominciò aprir il petto à le fiamme amorose, & ad amar lui fuor d'ogni conueneuolezza. Del che egli, che non teneua la mente e gli occhi ne le calze essendosi accorto, si tenne il più auenturoso e fortunato Amante del mondo, e tutto si diede ad armeggiare, bagordare e far tutte quelle cose, che à conseruare & ad accrescere l'amore di lei stimaua esser buone. Ogni vol-

ta poi che egli ſeco parlaua (che era aſſai ſouente per la molta pratica e domeſtichezza, che in quei paeſi s'vſa) egli à ſe ſteſſo punto non mancaua, ma con quei meglior modi e più accomodate parole che ſapeua, ſi sforzaua farle noto, quanto per amor de le ſue rare bellezze e ſaggi coſtumi ardeſſe. Ella punto ſchifeuole non ſi moſtrando, l'aſsicuraua che non meno di lui era de le fiamme amoroſe arſa e disfatta, e che altro non deſideraua che di ritrouar conueneuol modo che inſieme eſſer poteſſero. Eſſendo l'amore de la ſorte che vdite, venne nuoua al Re, come Adacquero Foreſtario padre di Baldoino era morto. Del che Baldoino hebbe grandiſsimo dolore, e ſtaua molto di mala voglia. Hora connenendo al Re mandar vno in Fiandra al gouerno di quelle contrade, dopo l'hauer tutti i modi & i coſtumi de i ſuoi Baroni e Cortegiani tra ſe conſiderati, gli cadde ne l'animo, che neſſuno ve ne foſſe che meglio poteſſe cotal gouerno amminiſtrare che Baldoino, e tanto più in queſta ſua openione ſi confermaua, quanto che ſapeua il padre di lui eſſer ſtato ſommamente da i Fiamenghi amato e riuerito, di modo che teneua la memoria del padre deuer eſſere al figliuolo di grandiſsimo profitto. Fatto queſto proponimento e communicatolo al ſuo conſeglio, & approuando ciaſcuno l'animo del Re, egli fatto à ſe chiamar Baldoino, gli diſſe. Amico mio; quanto mi ſia rincreſciuta la morte di tuo padre ne io dire ne tu facilmente creder il potereſti. Io mi truouo non ſolamente hauer perduto vn fedeliſsimo ſeruidore, che tutta via ſuol eſſer dannoſo e graue, ma anco ho perduto vn Gouernator de la Fiandra, che è di quella importanza che ſi ſa. Tuo padre l'ha di modo gouernata, e ſi fattamente s'è con i Fiamẽghi diportato, che par à loro non vn Giudice e Gouernatore eſſer lor morto, ma vn pietoſo e caro padre. Onde al mio cõſeglio & à me pare di darti queſto carico di Foreſtario, parendoci che in beneficio de la Corona & à conſeruation di quei popoli, ſaperai imitar tuo padre & honoratamente gouernarti, di modo che tutti i Fiamenghi & io reſtaremo molto ben di te contenti. Et in queſta maniera la morte d'eſſo tuo padre meno deue dolerti, ſuccedendo à lui ne la degnità & vfficio che ha-

ueua, & à me altresi tanto non rincrescerà, parendomi non esfermi mancato Adacquero, ma hauerne vn'altro forse meglior trouato. Medesimamente quei popoli resteranno sodisfatti, parendo loro mentre tu gli gouernarai che tuo padre cotanto da loro amato gli gouerni. Si che ti metterai ad ordine à ciò che tu possa (quando te lo imporrò) andarui. E circa al gouerno non m'occorre altro che dirti, se non che tu segua le pedate & i modi di tuo padre; Che cosi facendo, sarai ottimo e giusto Gouernatore. Era Baldoino di natura sua, forte liberale, & haueua speso molto largamente in liuree e foggie amorose, vestendo i seruidori suoi de i colori che la bella Giudit dati gli haueua. Onde, il Re ordinò con vn de i suoi Tesorieri che desse à Baldoino dieci mila Franchi, per potersi meglio metter in ordine, Egli quanto seppe e puotè più accomodatamente, ringratiò il Re de la buona openione che di lui teneua, e de la cortese dimostratione che verso lui faceua, e con ogni debita riuerenza caldamẽte lo pregò, che (s'esser poteua) tale e tanta impresa à più esperimentato Personaggio gli piacesse commettere, allegando che egli era molto giouine e mal pratico in cotal gouerno, scusandosi anco di non voler pigliar i danari, ma che sua Maestà in altri affari se ne preualesse. Il Re non accettando scusa che egli si facesse, volle per ogni modo che quel gouerno fosse suo, e che pigliasse i danari. Fu subito sparta per la corte la fama di questo fatto, & à l'orecchie di Giudit peruenuta, fu cagione che ella dolente oltra misura re stasse, pensando che più il suo Amante non vederebbe, essendo vsanza che i Gouernatori de la Fiandra molto di rado e solamente per gran necessità vscissero fuor de la lor Prouincia. Onde piena di malissima voglia non si poteua consolare. E tanto più grande era il suo occulto dolore, quanto che le conueniua tenerlo celato per non far accorte le genti del suo feruente amore. Da l'altra parte l'amoroso Baldoino che più stimaua vna buona vista & vna dolce paroletta de la sua innamorata, che quante Fiandre e quanti gouerni siano al mondo, medesimamente si trouaua in grandissimo affanno, per che, quanto più voleua il debito e la ragione che de l'amore del suo Re e di

così honorata essaltatione s'allegrasse, tanto più il concupiscibil appetito l'attristaua, conoscendo priuarsi de la vista di colei quale egli infinitamente amaua. Per questo viueua in pessima contentezza, e del partir suo faceua grandissimo rammarico, di modo che tutta la Corte senza fine si merauigliaua veggẽdolo così malinconico, parendo pur à tutti che egli ne deuesse star allegro, hauendo così giouinetto (come era) ottenuta quella dignità che i primi Baroni di Francia haueriano più che volentieri presa, per ciò che oltre l'honore che era grandissimo, il profitto & vtilità che di cotal reggimento si traheua non si poteua stimarẽ. Domandato poi da alcuni de la cagione di questa sua sì gran malinconia, rispondeua non esser altro se non ch'egli si conosceua à tanta impresa non esser bastante. Giudit anco ella ne era fieramente trista, ma non ardiua mostrar fuori (come è detto) ciò che dentro il petto celaua. Ben se ne dolse amaramente con Baldoino quando di secreto parlauano, scusandosi egli di non poter far altro, ma che eternamente le sarebbe seruidore, e che mai altra donna non ameria. Erano alcuni in corte, i quali ben che giudicassero Baldoino esser innamorato, non dimeno al vero non si apposero già mai, per ciò che i dui Amanti s'erano sì saggiamente in questo lor amor gouernati, che non v'era chi giudicasse Giudit esser quella che Baldoino amasse. E quello che à lei apportaua penace dolore, era che tal volta bisognaua che ella essortasse il suo Amante ad vbidire al Re. Venne il dì che egli preso congedo dal Re, deueua partire. Il che fu à Giudit di tanto cordoglio, che ella ne infermò e stette alcuni dì grauemente male, non conoscendo tanti Medici che à la cura di lei erano, che male ella hauesse. Se quiui fosse stato Erasistrato e Teombroto, poteua essere che di leggero hauerebbero il mal di quella conosciuto. E certissimamente che Giudit era di feruentissimo amor accesa non hauendo mai gustato l'ultimo frutto che tanto da gli Amãti è bramato. Io non voglio hora star a raccontar ciò che i dui Amanti à l'ultimo partire si dissero, e quante lagrime e sospiri sparsero, hauendo Baldoino à vna fenestra preso di notte da lei licenza. Hor partito che egli fu & arriuato in Fiãdra fu da quei

popoli honoratamente per la memoria del padre riceuuto. Cominciò poi seguitando i vestigi paterni con tanta destrezza á gouernar coloro, e con questi e quelli secōdo le condition loro di portarsi, che in breue fu à tutti generalmemte caro. Ma ne honore ne grandezza ne utile che egli haueſſe, furono potenti nō dico di ammorzar le sue ardentiſsime fiamme, ma ne in parte minima scemarle. Mentre che egli cosi se ne staua, auuenne che Edelolfo Re d'Inghilterra venendo da Roma paſsò per Frācia, al quale il Re promise Giudit sua figluola per moglie. Ella corucciosa e piena di mal talento fu forzata far il voler del padre; onde sposata andò col marito in Inghilterra, col quale stette circa sei mesi, nel fine de i quali egli infermò e se ne morì; del che ella al padre mādô l'auuiso, supplicandolo che mādaſſe per lei per che voleua tornarſene in Francia. Da l'altra parte spedì cō diligenza vn suo Meſſo fidato, e l'inuiô à Baldoino, al quale scriſſe come era per nauigare in breue à la volta di Francia, e che hora si vederia se cotanto l'amaua come diceua, facendogli intender chiaramente quanto ella bramaua che egli faceſſe. A Baldoino, vdendo quanto la sua Donna gli scriueua e mandaua à dire, s'infiāmô merauigliosamente il core di porsi senza tema alcuna ad ogni periglioso rischio, e le rescriſſe e mandò, dicendo che á q̄sta volta le farebbe conoscer che molto piu l'amaua che la vita propria, auueniſſene poi ciò che si uoleſſe. E con questo rimandò il Meſſo in Inghilterra, e nel licentiarlo da se, gli diſſe; Va e raccomandami à la tua e mia Padrona, e dille che io sono presto à far quanto ella m'impone. Io so bene che tutto il Mondo mi terrà per disleale al mio Re, che tanto mi ha honorato & eſſaltato, e tutti mi biasimeranno. Ma che poſs'io, se Madōna & Amore che molto più de l'Imperadore e di me ponno, vogliono cosi, e cosi mi comandano? Egli mi conuiene à Madonna & ad'Amore vbidire, & io lo farò, che ad ogni modo non potrei à peggio venir de la vita mia di quello che sono. Partì il Meſſo con si fatta lettera e cotal ambasciata, & à Giudit se ne ritornò. La quale intesa la deliberation de l'Amāte, rimase molto allegra. Fra questo mezzo atteſe Baldoino ad armar alcuni legni, e metter ad ordine tutto quello che gli

pareua esser di bisogno per far l'impresa che intendeua d'essequire, ma il tutto con quella più secretezza che si poteua, à ciò che nessuno potesse indouinar cosa che egli si facesse; & essendo à l'hora in Fiandra alcune Galere de Genouesi, egli segretamente hebbe pratica con i Padroni di quelle, e largamente gli pagò per potersene poi al tempo de la bisogna sua preualere. Teneua egli di continouo le spie in Inghilterra per intender la partita de la sua Donna, & ad altro non attendeua che à questa cosa, parendogli vn'hora mill'anni che al fatto si venisse, con certissima speranza d'acquistar la sua Donna che cotanto amaua. Stando il fatto ne i termini che sentito hauete, il Re Carlo non imaginandosi cosa alcuna che disturbar potesse il ritorno de la figliuola in Francia, attendeua solamente à prouedere che la figliuola honoratamente se ne ritornasse con quella compagnia, che à figliuola d'vn Imperadore e Moglie stata d'vn Re Inglese, conuenisse. E cosi prouide d'vna compagnia di Prelati e Baroni, che per essa andassero, hauendo anco con loro Dame e Madame. Arriuarono con la Naue loro i Signori Francesi senza trauaglio di vento in Inghilterra, oue trouarono la Reina esser in ordine per nauigare, con la quale alcuni Signori Inglesi e Madame s'erano messe, per accompagnarla in Francia. Non dopo molto adunque i Signori Francesi & Inglesi di brigata con Madama la Reina & altre Donne con due Naui s'imbarcarono, e dando le vele al vento cominciarono à nauigare. Baldoino, che di punto in punto era del tutto auuertito, si mise anch'egli in Mare con le sue Galere & altri Legni, che d'ogni cosa erano benissimo ad ordine. Et hauendoui posto suso molti valenti huomini pratichi ne i conflitti maritimi, se ne nauigò ad vn certo luogo, oue era auui sato che la Reina se ne verria, e messosi in aguato attendeua la venuta di quella. Ne fu lungi l'effetto dal suo antiuedere, per che non troppo quiui dimorato cominciò à discoprir le due Naui, le quali hauendo pochissimo vento nauigauano molto lentamēte. Come egli hebbe veduto questo, andò suso vn Battello di legno in legno, essortando i suoi à combatter valorosamente, anchor che gli assicurasse che contesa alcuna ne le due Naui

non

non troueriano, ne chi loro facesse vn minimo contrasto, per ciò che su le Naui che vedeuano quasi senza vento lentissimamente nauigare, non v'erano huomini di guerra. Haueua poi egli distribuiti alcuni de i suoi fidatissimi huomini per le Galere & altri suoi legni, i quali consapeuoli de l'animo di Baldoino, andauano prometteudo grādissimi doni à tutti quelli che gagliardamente combatteriano se bisognaua menar le mani. Dato ordine ad ogni cosa, Baldoino capo de l'armata fece indirizzar tutte le prore de i suoi Nauigli à la volta de le Naui, che quasi senza vento se ne rimaneuano in calma, e quelle in poco di tempo hebbero di maniera circondate e messe in mezzo, che i Francesi e gli Inglesi tutti restarono sbigottiti, veggendo vn'armata così ben in punto, e piena d'huomini armati presti à combattere gridar contra loro à l'arme à l'arme. Essendo in quello stante richiesti che calassero le vele e si rendessero per prigioni, se non voleuano esser crudelmente ammazzati e gettati per esca à i Pesci in mare, dimandarono i Francesi chi era colui che comandaua & era Padrone de l'armata, per sapere con chi hauessero à fare. Baldoino à l'hora fattosi innanzi, e salito suso il Castel de la poppa d'vno de i suoi Legni che era vicino à le Naui, con alta voce disse. Signori; io sono Baldoino Forestario di Fiandra, il quale son qui venuto ad assalirui e farui tutti prigioni. Il perche, o dateui per presi o mettettiui à la diffesa, che altrimenti non potete scampare. A l'hora i Signori Francesi gli risposero, dicendo che su quelle Naui era la figliuola del suo e loro Re, e che la rimenauano in Frācia, essendo (come egli deueua sapere) morto il Re d'Inghilterra, e Madama Giudit rimasa vedoua. A questo disse loro Baldoino. Signori miei; voi sete grandemente errati, se credete che io à guisa di Corsale sia venuto ad assalirui per arricchire e rubarui le robe vostre, o come fiero assassino bruttarmi le mani nel sangue humano. Io ne l'vno ne l'altro voglio o desidero; che per simiglianti affari non mi son mosso ne posto in ordine questa armata con tanti valorosi huomini, come qui vedete. E per non tenerui à bada, e dichiararui l'animo mio hauete da intendere, che Amor solo è quello che m'ha posto le

arme in mano, & egli solo in questa impresa è quello che mi mena, mi conseglia, mi gouerna & insegna quanto per me si deue metter ad essecutione. Amore è il mio Nocchiero, il Duce & il Capitano, col cui fauore io spero di venir al desiderato fine de l'intento mio. Quello adunque che io con tante fatiche vo cercādo e da voi intendo d'hauere, è Madama la Reina Giudit, che con queste Naui presa in Inghilterra, in Francia conducete. Se voi pacificamente e senza contrasto veruno me la darete, niente altro del vostro vi sarà molestato, ne toltoui pure il valor d'vn soldo, e doue più vi sarà à grado liberamente ve ne anderete. Onde per vostro bene vi conseglio à darmela poi che chiaramente conoscete che non potete in modo alcuno vietarmi che io non la pigli. Ma se cosi sciocchi sarete, che vogliate farmi contesa e non la mi dare senza battaglia, apparecchiateui à la diffesa combattendo quanto più potete animosamente, perche io v'asicuro e prometto per quanta fede ho al mondo, che senza hauer in mio poter essa Madama Giudit, non intendo à modo alcuno partirmi. Eleggete hora quel partito che più vi pare à proposito; hauete la guerra innanzi à voi & insiememente la pace, pigliate quella che più vi piace. Erano in compagnia de la Reina alcuni Baroni Francesi domestici & amici di Baldoino, i quali hauendolo conosciuto & vdito ciò che egli à tutti detto haueua, pieni restarono di merauigliosissimo stupore, e gli dissero. Ahi (Monsignor Forestario) che parole son queste che dite? Che animo è il vostro? Hauete voi perduto l'intelletto? E questa la fede, che voi al vostro Re deuete? E questo l'homaggio che voi li fate? Credete voi che il Re lasciera tanta sceleratezza senza conueneuol castigo? E volendo più oltre dire, Baldoino gli mozzò le parole, e gli disse con vn modo altiero; O voi mi date Madama, o pigliate l'arme per vietarmela. Eglino, che si vedeuano mal in arnese di combattere, fatto tra lor conseglio, fecero venir la Donna innanzi, e le dissero quanto il Forestario voleua, e la dimandarono ciò che intendeua fare; Io (disse lietamente ella) se egli vuole me per Moglie, voglio lui per Marito. E quando sarete innanzi al Re mio Padre direte à lui, che non hauendo egli

riguardo à la mia giouanezza (che anchor dicenoue Anni non passaua) m'ha dato per Marito vno che haueua tre figliuo gli de la prima sua Moglie, de i quali il minore (che è qui meco) ha più tempo che non ho io. Hora essendo morto il Re Edelolfo, io prouista mi sono, & essendo anchor in Inghilterra presi per Marito Mons. lo Forestario, la cui età & il valore, con l'amore che mi porta m'hanno molto ben meritata. Et hauendogli io scritto che non mancasse à venirmi à prendere, egli come sua mi piglia, & io sempre esser sua intendo. Se prima al parlar di Baldoino i Francesi erano stupefatti, hora rimasero storditi sentendo la Donna, la quale in presenza di tutti fu dal suo amante sposata. Egli oltra modo lieto del nuouo acquisto fatto, menò la Moglie su le Galere con le robe di quella e de le sue Damigelle che la volsero seguire. Inuitò poi tutti quei Signori à far scala in Fiandra & honorar le nozze di Madama. Ma quelli andarono al viaggio loro in Francia, e Baldoino arriuato in Fiandra fece le nozze molto honoreuoli. Il Re Carlo poi, vdita questa nuoua fieramente si turbò, e volendo bandir l'hoste contra Baldoino, fu astretto à voltar l'arme à le bande d'Italia, e venir contra Carlo Crasso e l'altro fratello suoi carnali nipoti, che contra lui s'erano con grande essercito armati, per leuargli l'Imperio Romano, & per seguir la guerra che il padre loro haueua di già cominciata. Onde fece pace cō Baldoino, e di Forestario lo creò Conte di Fiandra, inuestendolo con i suoi discendenti, & assegnandogli la Fiandra per dote di Madama Giudit sua figliuola. Per questo Baldoino fece metter insieme molti Fiamenghi, e gli mandò con il Suocero Il quale passate l'Alpi venne in Italia, e su la campagna di Verona fu da i Nipoti à battaglia campale vinto, e ne la Città nostra di Mantoua si ridusse, oue di doglia de la perduta giornata acquistò vna graue infermità. Haueua Carlo vn Medico Hebreo (chiamato Sedechia) che seco sempre conduceua, il quale per danari corrotto da i Nipoti d'esso Carlo, quello in vna medicina auuelenò. Onde egli se ne morì. Baldoino vdita la morte del Suocero, seppe si bene con Lodouico Balbo suo Cognato che nel Regno de la Francia al Padre succes-

ſe, gouernarſi, che reſtò de la Fiandra pacifico poſſeſſore, e di lei hebbe molti figliuoli, e con la ſua amata Giudit allegramente lungo tempo viſſe, la cui geneaologia per molti e molti anni è durata. Fu di queſta ſtirpe vn'altro Baldoino Conte di Fiandra, il quale per i buoni coſtumi e vertù militare, eſſendo eccellentiſsimo huomo ne la militia, ne gli anni de la noſtra ſalute M C C I I. Fu per elettione di molti Prencipi Chriſtiani,creato Imperadore di Coſtantinopoli.Cotale adunque fine hebbe l'amor di Baldoino e di Giudit. Che ſe forſe non era moſſo guerra à Carlo ſortiua vn'altro fine, ne perche l'audacia e temerità ſua gli ſuccedeſſe bene, ſi deue dedurre in eſſempio, & arriſchiarſi l'huomo à far ſimili oltraggi al ſuo Signore.

Il Bandello

IL BANDELLO A L'ILLVSTRISS. E Reuerendissimo S. Monsignor Pirro Gonzaga Cardinale.

SE à i tempi nostri (Signor mio osseruandissimo) s'usasse quella cura e diligenza che appò i Romani & i Greci fu lungo tempo usata, in scriuer tutte le cose che degne di memoria occorreuano, io porto ferma openione che l'età nostra non sarebbe meno da esser lodata di quelle antiche, le quali tanto gli scrittori lodano e commendano. Che se vorremo per la pittura e scultura discorrere, se i nostri Pittori e Scultori non sono da esser à quei tanto celebrati preposti, gli resteranno al meno uguali. Le buone lettere à nostri di non credo io che punto à gli antichi Oratori, à i Poeti, à i Filosofi & à gli altri scrittori così Latini come Greci, debbiano cedere, che à par di loro non possano vedersi. La militia quando mai fu in maggior pregio che si sia hora? Certamente se Alessandro il Magno, Pirro, Annibale, e Filopemene, Q. Fabio Masimo, i Folgori di battaglia Scipioni, Marcello, il magno Pompeio, e Cesare cõ tanti altri famosi Heroi fossero uiui e vedessero il modo del guerreggiar d'hoggidi, e ciò che si fa col solfo salnitro e carbone, resterebbbero smarriti, & à molti de i nostri Capitani cederebbero e vederiano ne soldati priuati tanto animo, tanta industria e tanto valore quanto ne i loro vedessero gia mai. Ma il male è che à i nostri tempi non u'è chi si diletti di scriuer ciò che à la giornata auuiene; onde perdiamo molti belli & acuti detti, e molti generosi e memorandi fatti restano sepolti nel fondo de l'oscura obliuione. E pure tutto il di auuengono bellisime cose che sono degne d'esser à la memoria de la posterità consacrate. Onde per hora ne sceglierò una auuenuta questi anni passati

à Gazuolo. Questa historietta (essendo io venuto à far riue renza al mio valoroso Signor Pirro Gonzaga uostro zio, e ragionandosi de i uarii casi che auuengano) comandò esso Signor Pirro al mio compar da bene M. Gian Matteo Oliuo mezzo Cantore, che narrasse. Vi erauate anchor uoi presente quando il mio compar la narrò, e diceste che se à tempi antichi fosse accaduta, che non meno Giulia da Gazuolo celebrata e cantata si vederebbe, di quanto che sia la tanto famosa Lucretia Romana; se non che Giulia fu di troppo basso sangue. Hora mettendo insieme le mie Nouelle, questa che à l'hora scrissi ho voluto che del uostro Signorile e vertuoso nome armata fra l'altre si ueggia, à ciò conosciate che io di voi son ricordeuole. E come potrei io fare altrimenti hauendomi voi sempre amato, e più che à me non si conueniua riuerito? Ma io desidero che mi si presti altra occasione che d'una Nouella, à farui nota la gratitudine de l'animo mio uerso di voi, e la sincerità de la mia seruitù che à voi & à tutta l'Illustrissima casa vostra porto, per i molti piaceri & honori riceuuto, e che tutto il dì riceuo. State sano.

GIVLIA DA GAZVOLO ESSENDO PER FORZA VIOLATA, IN OGLIO SI GETTA, OVE MORI.

NOVELLA VIII.

VOLE il noſtro Signor Pirro Marcheſe di Gõzaga e Signor di Gazuolo, che qui ſoura la riua de l'Oglio vedete poſto à la banda di verſo il Po, il quale è ſtato per lunga ſucceſsione dei Signori Gonzagheſchi, che io (Signor humaniſsimo e voi corteſi Signori) narri il memorabil accidente de la morte d'vna Giulia di queſta Terra, che (nõ è molto) auuenne. Poteua eſſo Illuſtriſsimo Signore molto meglio di me il ſucceſſo de la coſa dire. Vi ſono anco molti altri che hauerebbero in queſta materia ſi bene come io ſodisfatto, & il tutto puntalmente narrato. Ma poi che egli mi comanda che io ſia il narratore, io voglio e debbo vbidirlo. Ben mi rincreſce ch'io nõ ſia atto à cõmendare il generoſo e virile ſpirito di Giulia, come il ſingolar atto da lei fatto merita. Deuete adũque ſapere, che mentre il liberale e ſauio Prencipe l'Illuſtriſsimo e Reuerendiss. Monſignor Lodouico Gongaza Veſcouo di Mantoua, qui in Gazuolo habitaua, che egli ſempre vi tenne vna corte honoratiſsima di molti e vertuoſi Gentilhuomini, come colui che ſi dilettaua de le vertù, e molto largamente ſpendeua. In quei di fu vna giouane d'età di diceſette anni chiamata Giulia, figliuola d'vn poueriſsimo huomo di queſta Terra di natione humiliſsima, che altro non haueua che con le braccia tutto il di lauorando & affaticandoſi guadagnar il viuere; per ſe, per la moglie e due figliuole, ſenza più. La moglie anco, che era buona femina s'affaticaua in guadagnar qualche coſa, filando & altri ſimili ſeruigi donneſchi facendo. Queſta Giulia era molto bella e di leggiadri coſtumi dotata, e molto più leggiadra che à ſi baſſo ſangue non conueniua. Ella hora

con la Madre & hora con altre donne andaua in campagna à zappare e far altri essercitij, secondo che bisognaua. Souuiemmi che vn giorno, essendo io con l'eccellentissima M. Antonia Bautia Madre di questi nostri illustrissimi Signori, & andando à San Bartolomeo, che incontrãmo la detta Giulia, la quale con vn canestro in capo à casa se ne ritornaua tutta sola. Madama veggendo cosi bella figliuola che poteua hauere circa quindeci anni, fatto fermar la Carretta, le domandò di chi fosse figliuola. Ella riuerentemente rispose, e disse il nome del padre, e molto al proposito à le domande di Madama sodisfece, che pareua che nõ in vn tugurio e casa di paglia fosse nata & alleuata, ma che tutto il tempo de la sua età fosse stata nodrita in corte, di modo che Madama mi disse volerla pigliar in casa, & alleuarla con l'altre donzelle. Per che poi si rimanesse, io non vi saperei già dire. Ritornando dunque à Giulia, vi dico, che ella tutti i giorni che si lauora non perdeua mai tempo, ma o sola od in compagnia sempre trauagliaua. Le feste poi (come è la costuma del paese) ella dopo il desinare andaua con l'altre giouanette à i balli, e dauasi honestamente piacere. Auuenne vn di che essendo ella in età di circa dicesette anni, che vn Camerier del detto Monsignor Vescouo, che era Ferarrese, le gettò l'ingorda vista à dosso veggendola ballare, e parendogli pure la più vaga e bella giouanetta, che veduta di gran tempo hauesse, e tale che (come s'è detto) pareua ne le più ciuili case nodrita, di lei si stranamente s'innamorò, che ad altro il suo pensiero riuolger non poteua. Finito il ballo che era parso lunghissimo al Cameriero, e cominciandosi à sonare vn'altra danza, egli la richiese di ballare, e ballò seco vn ballo à la gagliarda, per ciò che ella à la gagliarda danzaua molto bene, e tanto à tempo che era vn grandissimo spasso á mirarla come aggratiatamente si moueua. Ritornò il Cameriero à danzar seco; e se non fosse stato per vergogna, egli ogni danza l'hauerebbe presa, parendogli quando la teneua per la mano, che sentisse il maggior piacer che sentito hauesse già mai. Et anchor che ella tutto il di lauorasse, non di meno ella haueua vna man bianca lunghetta e morbida molto. Il misero Amante cosi subitamente

bitamente di lei e de le sue belle maniere acceso, mentre che credeua mirandola ammorzar le nouelle nascenti fiamme che già miseramente lo struggeuano, non se ne accorgendo à poco à poco le faceua maggiori, accrescendo con gli sguardi la stipa al fuoco. Ne la seconda e terza danza che seco fece assai motti e parolucce il Giouine le disse, come far sogliono i nouelli amanti. Ella sempre saggiamente gli diede risposta, dicendo che non le parlasse d'amore, per ciò che à pouera Giouane come ella era non staua bene mai à dar orecchie a simil fauole, ne altro mai l'importuno Ferrarse cauare ne puotè. Fornito il ballare, il Ferrarese le andò dietro per imparar oue ella haueua la stanza. Hebbe poi più volte & in Gazuolo, e fuori comodità di parlar cõ Giulia e di scoprirle il suo feruentissimo amore, sforzãdosi pur sẽpre di farla de le sue parole capace, e riscaldarle il freddissimo petto. Ma p cosa ch'egli le dicesse, già mai ella punto nõ si mosse dal suo casto proponimento, anzi caldamente lo pregaua che la lasciase stare e non le desse noia. Mà il meschino amante à cui l'amoroso verme fieramẽte rodeua il core; quanto più ella dura e ritrosa si mostraua, tanto più egli s'accendeua, tanto più la seguitaua e tanto più s'affaticaua di renderla piegheuole à suoi appetiti, bẽ che il tutto era indarno. Fecele da vna vecchia (che pareua santa Cita) parlare, la quale fece l'vfficio suo molto diligentemente, sforzandosi con sue lusingheuoli ciance corromper l'indurato affetto de la casta Giulia. Ma la giouanetta era cosi ben fondata che mai parola che la ribalda vecchia le dicesse nõ le puotè nel petto entrare. Il che intẽdẽdo il Ferrarese si trouaua il più disperato huomo del mondo, nõ si potendo imaginare di lasciar costei con speme pure che pregando, seruendo, amãdo e perseuerãdo, deuesse la fiera durezza di Giulia render molle, parendogli imposibile che à lungo andare egli non la deuesse ottenere. Egli (come prouerbialmente si dice) faceua il cõto senza l'hoste. Horà veggendo che di giorno in giorno ella più si mostraua ritrosa, e che quando lo vedeua lo fugiua come vn Basilisco, volle puare se ciò che le parole e la seruitù non haueuano potuto fare, lo farebbero i doni, riserbãdosi la forza dà sezzo. Torno à parlare à la scelarata vecchia, e le diede alcu-

ne cosette non di molta valuta, che portasse da parte sua à Giulia. Andò la vecchia e ritrouò che Giulia tutta sola era in casa, e volendo cominciar à parlar del Ferrarese, le mostrò i doni che egli le mandaua. Ma l'honesta figliuola tolte quelle cosette che la vecchia recate haueua, tutte le gettò fuori de l'vscio su la via publica, e la traditora vecchia cacciô di casa, dicendole se più le tornaua à far motto ch'ella anderebbe in Rocca à dirlo à Madama Antonia. La vecchia, prese le cose che su la strada erano, se ne tornò à parlar al Ferrarese, & à dirgli che impossibil era piegar la Fanciulla, e che ella non saperebbe più in questo caso che farle. Il giouine si trouaua tanto di mala voglia quanto dir si possa. Egli volentieri si sarebbe da l'impresa ritirato, ma come egli pensaua di lasciarla, il misero si sentiua morire. A la fine non potendo il pouero e cieco Amãte più sofferire di vedersi si poco gradire, deliberò (auuenissene ciò che si volesse) se la comodità bella si vedeua, quello per viua forza da lei prendere, che ella di grado dar non gli voleua. Era in Corte vno staffiero di Mõsignor Vescouo molto amico del Ferrarese, e (se ben mi ricordo) egli anco era da Ferrara. A costui il Cameriero scoperse tutto il suo feruentissimo amore, e quanto s'era affaticato per imprimere nel petto de la Fanciulla vn poco di compassione, ma che ella sempre s'era dimostrata più dura e più rigida che vn marino scoglio, e che mai non l'haueua potuta ne con parole ne con doni piegare. Hora (diceua egli) veggendo io che viuer non posso se i desir miei non contẽto, sapendo quanto tu m'ami, ti prego che tu voglia esser meco & aiutarmi à conseguir quanto io desio. Ella và spesso sola in campagna, oue (essendo le biade già assai alte) poteremo far l'intento nostro. Lo staffiero senza pensar più oltre, le promise che sempre sarebbe seco á far tutto quello che egli volesse. Il perche il Cameriero spiando di continuo ciô che ella faceua, intese vn di che ella tutta sola vsciua di Gazuolo. Onde chiamato lo staffiero, là se n'andò oue ella faceua non so che in certo campo. Quiui giũto cominciò (come era consueto) à pregarla che homai volesse di lui hauer pietate. Ella veggendosi sola prego il Giouine che non le desse più fastidio, e dubitando di

qualche male se ne venne verso Gazuolo. Il Giouine non volẽ do che la preda gli vsciſſe di mano, finse col compagno di volerle far compagnia, tutta via con humili & amoreuoli parole affettuosamente pregandola, che haueſſe de le sue pene pietà. Ella, meſſasi la via fra piedi, frettolosamente verso casa se n'andaua. E caminando senza dar risposta à cosa che il Giouine diceſſe, peruennero ad vn gran campo di grano che bisognaua attrauersare. Era il penultimo giorno di Maggio, e poteua quasi eſſer mezzo di, & il Sole era secondo la stagione forte caldo, & il campo aſſai rimoto da ogni habitatione. Come furono nel campo entrati, il giouine poste le braccia al collo à Giulia la volle basciare; ma ella volendo fuggire e gridando aita, fu da lo staffiero presa e gettata in terra, il quale subito le mise in bocca vno sbadaglio, à ciò non poteſſe gridare, e tutti dui la leuarono di peso, e per viua forza la portarono vn pezzo lungi dal sentiero che il campo attrauersaua, e quiui tenendole le mani lo staffiero, lo sfrenato giouine lei che sbadagliata era e non poteua far contesa, suerginò. La miserella amaramente piãngeua, e con gemiti e singhiozzi la sua inestimabil pena manifestaua. Il crudel Cameriero vn'altra volta (à mal grado di lei) amorosamente seco si giacque, prendendone tutto quel diletto che volle. Dapoi la fece disbadigliare, e cominciò con molte amoreuoli parole à volerla rappacificare, promettendole che mai non l'abbandonaria, e che l'aiuteria à maritare, di modo che starebbe bene. Ella altro non diceua, se non che la liberaſſero e la lasciaſſero andar á casa, tutta via amaramente piangẽdo. Tentò di nuouo il giouine con dolci parole, con larghe promeſſe e con volerle à l'hora dar danari, di rachetarla. Ma il tutto era cantare à sordi, e quanto più egli si sforzaua consolarla, ella più dirottamente piangeua. E veggendo pur che egli in parole multiplicaua, gli diſſe. Giouine; tu hai di me fatto ogni tua voglia & il tuo dishonesto appetito satiato, io ti prego di gratia che homai tu mi liberi, e mi lasci andare. Ti basti quãto hai fatto, che pur è stato troppo. L'amante; dubitando che per dirotto pianto che Giulia faceua non foſſe discoperto, poi che vide che indarno s'affaticaua, deliberô di lasciarla, e di par

tirsi col suo compagno; e cosi fece. Giulia dopo l'hauer amara mente buona pezza pianto la violata verginità, racconciatasi in capo i suoi disciolti pannicelli, & à la meglio che puotè rasciugatosi gli occhi, se ne venne tosto à Gazuolo, & à casa sua se n'andò. Quiui non era ne il Padre ne la Madre di lei, v'era solamente in quel punto vna sua sorella d'età di dieci in vndeci anni, che per esser alquanto inferma non era potuta andar fuori. Giunta che fu Giulia in casa ella aperse vn suo forsiero, oue teneua le sue cosette. Dapoi dispogliatasi tutti quei vestimenti che indosso haueua, prese vna camicia di bucato e se la mise. Poi si vesti il suo valescio di boccaccino bianco come neue & una gorgiera di velo candido lauorato, con vno grembiale di vel bianco, che ella solamente soleua portar le feste. Cosi anco si messe vn paio di calzette di saia bianca e di scarpete rosse. Cōciosi poi la testa più vagamēte che puotè, & al collo si auvolse vna filza d'ambre gialle. In sōma ella s'adornò con le più belle cosette che si ritrouò hauere, come se fosse voluta ire à far la mostra su la più solēne festa di Gazuolo. Dapoi domandò la sorella, e le donò tutte l'altre sue cose che haueua, e quella presa per mano e serrato l'vscio de la casa andò in casa d'vna lor vicina dōna molto attempata, che era grauemente nel letto inferma. A questa buona donna lagrimando tutta via, narrò Giulia tutto il successo de la sua disgratia, e si le disse. Non voglia Iddio che io stia in vita, poi che perduto ho l'honore che di stare in vita m'era cagione. Già mai non auuerrà che persona mi mostri à dito ò su gli occhi mi dica, ecco gētil fauciulla ch'è diuētata puttana, e la sua famiglia ha suergognato, che se hauesse intelletto si deueria nascondere. Non vo che à nessuno de i miei mai rinfacciato sia, che io volontariamente habbia al Cameriero compiaciuto. Il fine mio farà à tutto il mōdo manifesto e darà certissima fede, che se il corpo mi fu per forza violato, che sempre l'animo mi restò libero. Queste poche parole v'ho voluto dire à ciò che à i dui miei miseri parenti possiate il tutto riferire, assicurandoli che in me mai non fu consentimento di compiacere al dishonesto appetito del Cameriero. Rimaneteni in pace. Detto questo, ella vsci fuori & andaua di lungo

verso Oglio, e la sua picciola sorella dietro la seguiua piangẽdo ne sapendo di che. Come Giulia arriuô al fiume, cosi col capo auanti nel profondo de l'Oglio si lanciò. Quiui al pianto de la Sorella che gli stridi mandaua fino al cielo, corsero molti ma tardi, per ciò che Giulia, che volontariamente dentro il fiume s'era gettata per annegarsi, in vn tratto se stessa abbandonando vi s'affogò. Il Signor Vescouo e Madama vdito il miserabil accidente, la fecero pescare. In questo il Cameriero chiamato à se lo staffiero se ne fuggì. Fu il corpo ritrouato, e diuolgatasi la cagione per che s'era affogata, fu con vniuersal pianto di tutte le Donne & anco de gli huomini del paese, con molte lagrime honorata. L'Illustriss. e Reuerendiss. Signor Vescouo la fece su la piazza (non si potendo in sacrato seppellire) in vn deposito mettere che anchora v'è, deliberando seppellirla in vn sepolcro di bronzo, e quello far porre su quella colonna di marmo ch'in piazza anchor veder si puote. Et in vero per mio giudicio (quale egli si sia) questa nostra Giulia non minor lode merita, che meriti Lucretia Romana, e forse (se il tutto ben si considera) ella deue esser preposta à la Romana. Solo si può la natura accusare che à si magnanimo e generoso spirito come Giulia hebbe, non diede nascimento più nobile. Ma assai nobile è tenuto chi è de la vertù amico, e chi l'honore à tutte le cose del mondo prepone.

IL BANDELLO AL MAGNIFICO M. LANCINO CURTIO FILOSOFO E POETA.

NON credo che di mente vi sia uscito il dilettevuol contrasto che à i giorni passati cosi allegramente hauemmo, essendo in casa del nostro vertuosissimo & integerrimo dal mondo riuerito e da noi amato, il Signor Giacomo Antiquario Protonotario apostolico, per ciò che la materia era tale, che di leggero non ve la sarete scordata. Noi questionammo, onde auuiene che tutto il dì si veggiono molte saggie donne, quando più sono tenute auuedute e prudenti, commetter grandissimi errori, per i quali in un tratto perdeno il buon nome che haueuano. Si vede hoggi, quella per hauer più largo campo à i suoi appetiti auuelenare il Marito, come se le fosse lecito (essendo vedoua) far quanto le aggrada. Quell'altra dubitando che il Marito non discopra gli amori che ella fa, per uia de l'amante lo fa ammazzare, e mille altre cose meno che buone anzi molto vituperose fanno. E quantunque i padri, i fratelli, & i mariti molte di loro (per leuarsi da gli occhi il manifesto uituperio che rende loro la maluagia uita de le figliuole, sorelle e mogli) con veleno, con ferro, e con altri mezzi facciano morire, non resta per questo, che molti di loro sprezzata la uita che naturalmente à tutti è cosi cara, e sprezzato l'honore che tanto si deuerrebbe stimare, non si lascino da gli sfrenati appetiti trasportare in qualche fallo. Si dissero cose assai, volendo noi inuestigare se secondo il corso de la ragion naturale ui si trouaua

argomento di questa lor trascurata vita. E dicendosi che era il poco ceruello da la natura à quelle dato, per diffetto di cui si lasciano abbagliar molto leggermente dal piacer presente, senza hauer riguardo al futuro male e danno che assai souente da poi ne segue, fu detto, che cotesta ragione era friuola e di pochissimo momento, per ciò che parimente gli huomini, che noi ci sforziamo di uoler far di maggior capacità, cascano ne i medesimi errori, per ciò che veggendo tutto il dì impiccar quelli e squartar questi & abbruciar quegli altri, offoscati anco essi dal mal regolato appetito, non cessano di commetter furti, latrocinii, rapine, homicidii, adulterii e mille altre sceleratezze. Il che ordinariamente de le donne non auuiene, le quali (se peccano) errano il più de le uolte per esser troppo amoreuoli e credule à le false lusinghe de gli huomini, che ogni di anzi ogni hora (dicasi pure il uero) cercano d'ingannarne qualch'una, parendo à molti di trionfare e d'hauer cacciato il Turco d'Europa, quando una semplice donna hanno beffata. Hora; non essendo donna nessuna presente à i nostri ragionamenti che la ragione del lor sesso diffendesse, e tutti noi essendo naturalmente inclinati à dar loro adosso, non ritrouando altro, volẽmo pur gettare la colpa de i loro errori nel lor poco ceruello. Ma se il mondo si cangiasse, e che le donne potessero hauer una uolta la bacchetta in mano, & attendere a gli studi cosi de l'arme come de le lettere, ne i quali senza dubbio molte di loro si farebbero eccellentissime, guai a noi. Io penso bene che ci renderebbero mille per uno e più, e che ci farebbero star tutto il dì con la conocchia a lato, e col naspo e l'arcolaio, e ne cacciarebbero come guattari in cucina, e saremmo forse ben pagati poi che noi molte uolte fuor di ragione & oltre ogni conueneuolezza facciamo loro tanti

torti, e le trattiamo molto domesticamente. Ma io non vò dar contra gli huomini, e far come i Cacatocci di Milano, che danno contra gli amici per parer sauii, che dicendo male de gli huomini direi mal di me stesso. Non voglio anchora armarmi di quella volgatissima autorità, Amico Socrate, amico mi è Platone, ma più assai amica mi è la verità. Medesimamente io non vò dir male de le Donne ne biasimarle, essendo io d'vna Donna nato, & amandole come faccio, e cercandole sempre d'honorare e riuerire in ogni cosa che per me si puote, come molte di loro infinitamente meritano, ma ben più l'una che l'altra, de le quali io non vò per hora far il Catalogo, che à questo mosso non mi sono à scriuerui questa mia. Ben vi vò far partecipe d'una Nouella che occorse questa Quadragesima passata, secondo che questi di il nostro dotto Messer Stefano Dolcino narrò, essendo egli stato à cena con la gentilissima Signora Cecilia Gallerana Contessa Bergamina. E nel discorso di questa Nouella potrete comprendere, che non ostante tutti i rispetti i quali ne la nostra disputa si raccontarono, che quegli huomini che gettata la ragione dopo le spalle lasciano il freno à l'appetito e le donne che disprezzato il prezzo de l'honestà, de la quale ne più bella ne più cara cosa deueriano hauere, si lasciano gouernar à l'amorose voglie, che il più de le volte à mal fine si cōducono. Vedrete anco di quanto male sia cagione l'ingorda e scelerata vita d'alcuni religiosi. Questa Nouella adunque à voi dono, a ciò che ne le mani de i lettori vada sotto il vostro nome. Vi piacerà poi mostrarla al nostro humanissimo M. Dionisio Elio, il quale son certissimo che subito entrarà in colera grandissima contra il ribaldo Frate, & in vero hauerà ragione non picciola. State sano.

VN GELOSO ODE LA CONFESSIONE DE LA MOGLIE PER MEZZO D'VN FRATE,

E quella ammazza.

NOVELLA IX.

ILANO (come tutti sapete & ogni dì si può vedere) è vna di quelle Cittá che in Italia ha pochissime pari, in qual si voglia cosa che à rendere nobile populosa e grassa vna Città si ricerchi, per ciò che doue la natura è mancata l'industria de gli huomini ha supplito, che non lascia che di tutto ciô che à la vita de l'huomo ê necessario cosa alcuna si desideri, anzi di più, v'ha aggiunto la insatiabil natura de i mortali tutte le delicature e morbidezze orientali, con le merauigliose e prezzate cose che la nostra età ne l'incognito à gli altri secoli mondo, ha con inestimabil fatica e pericoli grauissimi inuestigato. Per questo i nostri Milanesi ne l'abbõdanza e delicatezza de i cibi sono singolarissimi, e splendidissimi in tutti i lor cõuitij e par loro di non saper viuere, se non viueno e mangiano sempre in cõpagnia. Che diremo de la pompa de le Donne ne i loro abbigliamenti, con tanti ori battuti, tanti fregi, ricami, trapunti e gioie pretiosissime? che quando vna gentildõna viene tal hora in porta, par che si veggia l'Ascẽsa ne la Città di Vinegia. Et in qual Città si sa che hoggi di siano tante superbe Carrette tutte innorate d'oro finissimo, con tanti ricchi intagli, tirate da quattro brauissimi Corsieri, come in Milano ogn'hora si vede? oue più di sessanta da quattro Caualli, e da dui infinite, se ne troueranno, con le ricchissime coperte di seta e d'oro frastagliate e di tanta varietà distinte, che quando le Donne carreggiano per le contrade, par che si meni vn trionfo per la Città, come già fu costume de Romani quãdo con vittoria da le domite Prouincie e Regi debella-

ti e vinti à Roma tornauano. Souuiemmi hora ciò che l'anno passato io vidi in Borgo nuouo dire à l'Illustriss. Signora Isabella da Este Marchesana di Mantoua, la quale andaua in Monferrato essendo à l'hora morto il Marchese Guglielmo, per condolersi con quella Marchesana. Ella fu honoratamente visitata da le nostre gentildonne, come sempre é stata tutte le volte che ella è venuta à Milano. E veggendo insieme tante ricche Carrette cosi pomposamente adornate, disse à quelle Signore che le erano venute à far riuerenza, che non credeua che nel resto di tutta Italia fossero altretante si belle Carrette. In queste adunque delicatezze, in queste pompe, & in tanti piaceri e domestichezze essendo le Donne di Milano auuezze, sono ordinariamente domestiche, humane, piaceuoli, e naturalmente inclinate ad amare & ad essere amate, e star di continouo su l'amorosa vita. Et à me (per dirne ciò ch'io ne sento) pare che niente manchi loro à farle del tutto compite, se non che la natura le ha negato vno idioma conueniente à la beltá, à i costumi, & à le gentilezze loro. Che in effetto il parlar Milanese ha vna certa pronuntia, che mirabilmente gli orecchi de gli stranieri offende. Tutta via elle non mancano con l'industria al natural diffetto supplire, per ciò che poche ce ne sono che non si sforzino con la lettione de i buon libri volgari, e con il praticare con buoni parlatori, farsi dotte, e limando la lingua apparare vno accomodato e piaceuole linguaggio, il che molto più amabili le rende à chi pratica con loro. Ma per venire à la Nouella che io intendo di dir ui, e che l'anno passato di Quaresima auuenne, vi dico, che era qui in Milano vn gentilhuomo d'vna Città non molto di qui lontana, il quale per certe liti che haueua di confini d'vn suo Castello, haueua condotto vna agiata casa, oue egli con honorata famiglia dimoraua. Questo essendo giouine e ricco, quando haueua due e tre volte la settimana (e più e meno, secondo le occorrenze) parlato con i suoi Procuratori & Auuocati, lasciaua la cura ad vn suo Cancegliero che era molto pratico & essercitato nel piatire, & egli attendeua tutto il dì à darsi buon tempo, & hora dietro à la Carretta di que-

sta donna hora dietro à quell'altra passare il giorno. Hora facẽ
do il Conte Antonio Criuello(come è di suo costume)recitar
vna comedia, fece vn suntuoso conuito à molti gentilhuomini
e gentildonne, tra i quali fu il giouine che litigaua(il quale da
qui innanzi chiameremo Lattantio) non volendo io per hora
valermi del suo proprio nome,come anco mi par deuer far del
nome de la donna,de la quale mi conuerrà parlare (che Cateri
na sarà nomata). Essendo adunq; Lattãtio à cena assettato,s'ab
battè à caso à seder à canto à Caterina, la quale più nõ gli pare
ua hauer veduta, e se pur veduta l'haueua, non gli era altrimẽ
te entrata in fantasia. Sogliono i conuiti partorire grã domesti
chezza tra q̃lli che vicini l'vno à l'altro mangiando si trouano.
Il che tra Lattantio e la donna auuenne,per ciò che egli si mise
di varie cose seco à ragionare,& à seruirla tagliandole innanzi
e simil seruigi facẽdo che sogliono i gentilhuomini à le tauole
fare. Era Caterina molto auuenente e gẽtile e bella parlatrice,
e se non era de le più belle,poteua per ciò con le più belle dimo
rare senza esser biasimata. Ragionando adunq; insieme, e Lat
tantio assai fiso rimirandola,cominciò à poco à poco piacendo
gli la pratica e la leggiadria de la donna, non se ne accorgen-
do à bere per gli occhi l'amoroso veleno, di tal maniera che
prima che si leuassero le tauole, egli s'auuide molto bene, che
il colpo d'amore haueua troppo innanzi riceuuto. Onde da-
to fine al mangiare e cominciatosi à danzare, Lattantio inui-
tò la donna à ballare, la quale cortesemente accettò l'inuito.
E così presala per mano e lentamente danzando, cominciò ad
entrar con lei in ragionamenti di cose amorose. E non si mo-
strando ella punto schifeuole di simil ragionamenti, Lattantio
spinse la pedina vn poco più auanti,e molto affettuosamente le
scoperse quanto ella gli fosse piacciuta,lodando le sue belle ma
niere,gli atti,i costumi,la leggiadria e la beltà. Dicendole poi
come per quella fuocosamente ardeua, con accommodate pre
ghiere la suppliccò che si degnasse tenerlo per seruidore, e vo-
lesse di lui hauer pietà. La donna gli rispose molto saggiamẽte
cõ dirgli,che haueua caro d'esser da lui amata,come da quel gẽ
tilhuomo che le pareua conoscere discreto, costumato e gen-

tile, e che da lei non vorrebbe se nó la saluezza de l'honor suo. E con questi e simili ragionamenti finito il ballo si misero à sedere l'vno à canto à l'altra, tutta via ragionando d'amore. Ma per tanto quanto durò la festa (che fu fin passata mezza notte) sempre Lattantio attese à ragionar de i casi suoi, riportandone di continuo le medesime risposte tutte fondate in questo che volesse hauer risguardo à l'amore che ella era obligata à portar al suo Marito, & à l'honor de l'vno e de l'altro, che à lei deueua esser più caro che la vita, e che da fratello, conoscendolo cosi gentile e galante, l'amaua. Lattantio, che vide la Donna non s'esser mostrata ritrosa à parlar d'amore, e che seco già haueua preso molta domestichezza, si contentò per la prima volta di questo, e quella di brigata di molti altri huomini e donne fin à la casa accompagnò. Et essendo in effetto veramente di lei innamorato, imparata la casa, attese à conoscere oue ella andaua à Messa, e trouò che quasi per l'ordinario andaua à Messa in San Francesco. Il perche egli cominciò assai à frequentar quella Chiesa, & in compagnia di gentilhuomini che quiui soleuano praticare intertenersi, vagheggiando la sua Caterina, la quale gli faceua buon viso e mostraua di vederlo molto volentieri. Era venuto il tempo licentioso del Carneuale, nel quale vn di essendo Lattantio mascherato suso vn brauissimo Giãnetto, passò dinanzi à la casa de la donna (la quale à l'hora era in porta) e quiui fermatosi e fattole segno chi fosse, si mise à ragionar con lei, e vi stette buona pezza sempre del suo amor ragionando. Ella se gli mostrò più del solito gratiosa, e motteggiò e scherzò con lui assai domesticamente, hauendo di già mezzo tra se deliberato di prendersi Lattantio per Amante, ma voleua prima praticarlo, e conoscer (se poteua) di che natura e costumi egli era. Lattantio parẽdogli hauer trouata la donna molto domestica e piaceuole, dopo hauerla infinitamente supplicata che di lui hauesse pietà, e gli comandasse che lo trouarebbe prontissimo ad ogni suo seruigio, se le raccomandò humilmente, e si partì. La donna come egli si fu partito, se n'andò in Camera, e pensando à l'amore di M. Lattantio & à le affettuose preghiere che egli

fatte le haueua, cominciò alquanto più del ſolito de l'amor di lui ad infiammarſi. Era il Marito de la donna molto faſtidioſo in caſa, e quantunque laſciaſſe che ella andaſſe oue ſi voleſſe e che pompoſamente veſtiſſe, non di meno ſpeſſo le diceua villania. Oltr'à queſto egli era forte innamorato ne la contrada di San Rafaele per riſcontro à la Chieſa maggiore, d'vna bella Giouane che teneua cuffie, balzi, cordelle, gorgiere & altri ornamenti da donna da vendere. Il che la Donna haueua inteſo da vna ſua Cõmare. Per il che diuenutane fieramẽte sdegnata, deliberaua render il contracambio al ſuo Marito. Onde; parendole che Lattantio foſſe à propoſito, gli faceua di giorno in giorno meglior viſo. Di che l'amante ſi teneua per ſodisfatto aſſai. La cõmare, che de l'amore del Marito haueua auuertita la Donna, era d'albergo aſſai vicina à quella, e non haueua in caſa altra famiglia che vn picciolo figliuolo di dui anni & vna fanticella. Perſeuerando adunq; Lattantio in vagheggiar Caterina, & hauendole più volte ſopra le feſte parlato, ella vn di che il Marito era à deſinare altroue, fece chiamar la ſua cõmare, e volle che ſeco deſinaſſe come molte fiate era ſolita di fare. Poi che ſi fu deſinato, e che le Maſchere cominciarono per la contrada à paſſare, Caterina con la compagna ſi miſe à vna fineſtra à ragionare. Non erano dimorate quiui molto, che paſſarono molte maſchere, con vna de le quali ragionando paſsò Lattantio ſuſo vna Mula ma ſenza maſchera, il quale veggendo la ſua Donna à la fineſtra, le fece honeſtamente con la berretta in mano riuerenza. Come egli fu paſſato, coſi ſubito diſſe Caterina. Cõmare; conoſcete voi quel giouine che paſſa parlando con quella maſchera? Non io (le riſpoſe la Cõmare) ma perche me ne chiedete voi? Io ve lo dirò (ſoggiunſe quella) eſſendo certiſsima che voi mi crederete, e che quanto vi maniſeſterò terrete ſecreto appò voi, come vederete che il caſo mio ricerca. Deuete ricordarui, che molte fiate voſco mi ſono domeſticamente lamentata de la ſtrana vita che tiene il mio Marito, che eſſendo circa à ſette anni che io venni in queſta ſua caſa, dal primo anno infuori che io non ci poneua mente, egli mai non è ſtato che non habbia hauuto qualche innamora

ta, con la quale egli ſpende gran parte de le ſue rendite. Hora egli è tutto il di ne la contrada di Santo Rafaele con Iſabella, (che ſo che conoſcete) à la quale queſto paſſato Natale donò di buona mano trenta ſette braccia di Raſo morello venetiano. Egli & io ne habbiamo hauuto inſieme più volte di ſconcie parole, ma niente m'è giouato, di modo che io mi trouo bene ſpeſſo di maliſsima voglia, veggendo queſta ſua cattiua vita che tiene. Miſera me, che io poteua eſſer maritata in vn Conte de i Languſchi in Pauia, & i miei fratelli volſero pure che io foſsi di queſto reo huomo. Quanto egli ha di buono, è che mi dà grã libertà del veſtire e d'andare oue io voglio e del gouerno de la caſa e di ſpender come mi piace. Tutta via in caſa è più faſtidioſo che il faſtidio, che non ſi cuoce mai viuanda che ſia à ſuo modo, ne già mai egli ordinarebbe in cucina coſa che ſia. Egli ſempre ha à mangiar ſeco queſti e quelli, e quanto più ci è gente tanto più grida e fa romore, e ſempre d'ogni coſa dà la colpa à me, di modo che egli è (come ſi ſuol dire) il diauolo di caſa, e la feſta de la contrada. Ma quello che più mi preme e mi ſta ſu lo ſtomaco, è che il maluagio huomo non ſi giace meco tre volte il Meſe come s'io foſsi aſsiderata o qualche ſtroppiataccia o di ſeſſanta anni, che anchora non veggio il venteſimo terzo, e ſon pur morbida e freſca, e s'io non ſono la più bella di Milano, poſſo per ciò comparir fra l'altre, e (s'io voleſsi) non mi mancheria chi mi farebbe la corte. Io ſo bene quanti amanti (e de primi di queſta Città) m'hanno vagheggiata, e con ambaſciate e lettere ſollecitata, & à tutti ſempre ho dato repulſa, ſeguendo il conſeglio di quella benedetta anima di mia Madre, che ſempre mi predicaua che io metteſsi tutto il mio amore e tutti i miei penſieri in quello ch'io prenderei per Marito, come la buona donna haueua fatto in mio Padre. E coſi certamente ho fatto io, ſperando pure che mio Marito ſi deueſſe rimouere da queſta ſua maluagia vita. Ma egli va di male in peggio, di modo che io mi ſono determinata prouεder à caſi miei, perdonimi Iddio che io non poſſo più viuere à queſto modo. Che s'io haueſsi voluto viuer ſenza huomo mi ſarei fatta Monaca con vna mia ſorella maggiore, che ſi fe-

ce religiosa nel Monastero di Santa Redegonda. Hora (Cõmar mia) v'ho io fatto questo breue discorso, per hauer da voi aita e conseglio, portando ferma openione che voi farete per me tutto quello che conoscerete che mi possa recar gioia e profitto. A questo la Cõmare s'offerse molto liberalmente. Soggiunse à l'hora Caterina; voi hauete poco fa veduto passar qui dinanzi quel giouine su la Mula, che voi mi diceste non conoscere, il quale mi par molto discreto e gentile. Egli più volte ha questo Carneuale parlato meco, richiedendomi d'amore, ma io mai non gli ho risposto troppo buone parole. E ben vero che da qualche dì in qua gli ho fatto meglior viso del solito. Hora io mi sono ne l'animo mio risoluta che egli sia quello che supplisca à i diffetti del mio Marito (o sia di giorno o sia di notte) con quel più secreto e facil modo che sarà possibile. Ma per che credo che noi due sole non poteremo al desiato fine cõdurre questo mio desiderio, penso che sarà ben fatto che io mi discopra con la mia vecchia, la quale, quando mio Marito nõ viene la notte à casa, si dorme ne la mia camera; che de le Giouani Donzelle io non me ne fidarei già mai. Che ne dite voi Cõmar mia cara? A l'hora la buona donna così à Caterina rispose; Veramente (Madonna) io vi ho sempre hauuto vna grã compassione, veggendoui bella, giouane e delicatamente nodrita, e sapendo la pessima vita del Compare, ciò che detto m'hauete resterà sempre sepolto in me. E poi che deliberate di non perder in tutto la vostra giouanezza, voi fate molto bene. Hora io sarei di parere, che voi mi lasciassi parlar con la vecchia, e tentar l'animo suo per veder come si muoue, e lasciate guidar la cosa à me, perche io spero condurla à buon porto. Restarono adunque in questa conchiusione che la Cõmare parlasse con la vecchia, e che trouandola disposta à i casi loro, che non si desse indugio à far che Lattantio entrasse in possessione de i beni tanto desiderati, hauendo di già preuisto il modo, con il quale tutte le notti che il Marito à casa non veniua, egli assai leggermente si poteua con la Donna trouare. Era vna certa viottola che non haueua vscita, la quale terminaua vna de le parti de la casa di Caterina, oue rispondeua vn'vscio che daua

adito in vna ſtanza terrena aſſai grande oue erano alcuni anti chiſſimi tinacci da far vino che più non erano in uſo. Queſto vſcio, per ciò che erano molti anni che non s'era aperto, e là tra quei vaſi da vino neſſuno praticaua, e quaſi neſſuno mai era che andaſſe in quella vietta non era in memoria d'huomo di caſa ne di Donna, e tanto più che dinanzi à quello ſtaua un gran Tinaccio che la viſta de la porta in tutto occupaua. Ma amore che ha più occhi che nõ haueua Argo, poi che la dõna ſi deliberò introdur in caſa Lattantio, le preſtò vn occhio de i ſuoi, con il quale ella vide la porta, & il tutto ben conſiderato pensò non v'eſſere più ſicura via di quella, à dar compimento à gli appetiti ſuoi. Parlò poi la Commare con la vecchia, e la trouò diſpoſtiſsima à tutto quello che la Padrona voleua. Onde dato l'ordine tra loro di quanto à far s'haueua, Caterina tã to cercò, che à le mani le vẽnero certe chiaui vecchie, ne le quali la vecchia (hora vna hor vn'altra prouando) trouò quella che l'vſcio apriua. Il che fatto e ſtando vn di ne l'vltimo di Carneuale Caterina ſuſo la porta preſſo la ſera, paſsò Lattantio à cauallo maſcherato, & à quella s'accoſtò, dandole riuerentemẽte la buona ſera. La donna con amoreuoli accoglienze lo raccolſe, & entrando Lattantio nel ſolito ragionare de i ſuoi amori, e domandando comodità di poterle parlare in luogo ſegreto, ella poi che due o tre volte s'hebbe fatto pregare, non potendo più ſtare ſu'l duro, & hauendo non minor voglia di trouarſi ſegretamẽte con lattantio di quella che egli haueſſe d'eſſer con lei, coſi gli diſſe. Io vo (Lattantio mio) crederti tutto quello che tu hora e tante altre volte del tuo amore che mi porti detto m'hai, e metter ne le tue mani la mia vita e l'honor mio. Fa hora che tu ne ſia coſi buon guardiano, e che in modo e te e me gouerni, che danno alcuno, e meno vergogna non ne ſegua. Tu vedi quella viottola là al fine de la mia caſa, quella ſarà, che ti darà adito di venir à me ogni volta che mio Marito non ci ſia. E per non hauer cagione di mandar Meſsi innanzi & indietro, la mia Commare che ſta lá in quella caſa (e moſtrolli la porta) la quale di tutto l'animo mio é conſapeuole, ti auuertirà del tutto: Mio Marito queſta ſera non ci ſarà ne à

cena

cena ne à dormire (se non sono errata). Ella cenerà meco tra le due e le tre hore di notte, & à le quattro io farò che la famiglia mia tutta sarà à letto,& à l'hora la mia Commare si trouerà in casa . Sonate le quattro hore ella t'attenderà, e da lei saperai se mio Marito sarà per tornare o nõ, e secondo lei ti gouernarai. D'vna cosa ti vò ben pregare, che tu in questo caso ti fidi meno de tuoi seruidori che sia posſibile, à ciò che partendosi poi da te (come spesso auuiene) non sia qualch'vno di loro cagione di metterci in bocca del volgo . Lattantio vdito questo non creduto ragionamento, & accortosi à lo sfauillare de gli occhi de la sua donna che ella tutta d'amore ardeua, si tẽne il più contento & auuenturoso huomo del mondo, e restô si pieno d'ammiratione e d'allegrezza, che non capeua ne la pelle,e non sapèua che dirsi. Pure(raccolti gli spiriti) rese quelle gratie à la donna che puotè le maggiori, promettendole che tutto solo à trouar la Commare se ne verrebbe, celando à tutti i suoi seruidori il suo amore . E cosi, con il core che gli notaua in vn mar di zucchero, se ne parti, & andò à casa. Quella sera egli poco cenò essendo ebro d'inusitata gioia, & anco pensando che gli cõueniua correr la posta. Al suono poi de le quattro hore, tutto solo se ne partì, e diritto andò à trouar la Cõmare, che con la porta non fermata l'attendeua . Da lei seppe che il Marito non era stato à cena, e che anco non ci sarebbe per quella notte; eche v'era bene stato vn fratello de la donna con vn'altro gentilhuomo, che ella non conosceua, e che tutti erano partiti innanzi à lei. E molte altre cose tra loro ragionate, Lattantio si parti, & entrò dentro la picciola via, e dato il segno che la Commare detto gli haueua, la vecchia che à la posta era, aperse tanto pianamente l'vscio che à pena egli dẽtro poteua entrare, per ciò che il Tinaccio impediua, che tutto l'vscio s'apprisse. Entrato dentro, fu da la vecchia chetamẽte à la camera de la Madõna condotto,oue quali fossero l'accoglienze, le carezze e gli amorosi abbracciamenti che i nouelli amanti si fecero, e quali i diletti & i piaceri che(entrati nel letto) si presero godendosi amorosamente insieme, sarebbe troppo lunga historia à raccontare. Tanto é che Caterina il di se

guente giurò à la Commare, che assai più di piacer haueua ha uuto quella notte, ch'ella non haueua hauuto in tutto il tempo ch'ella era stata col Marito. Hora prima che il giorno albeggiasse, Lattantio contentissimo e stracco si partì, dati su'l partir più di mille basci à la sua innamorata. Come egli fu per vscir fuor de la porta, diede dieci ducati d'oro à la buona vecchia, essortandola à seruir fedelmente la sua Padrona, e che mai egli à lei non mancharebbe. La vecchia, che tanti mai nõ non ne haueua tenuti in suo potere, lo ringratiò molto, e si riputò ottimamente sodisfatta. Lattantio, tornato à casa si mise à dormire, hauendo tutta la notte caualcato. Hora la bisogna andò di si fatto modo, che per tutto vn'anno Lattantio si trouò pur assai volte à 'ghiacersi con la sua donna, e si dauano tutti dui il meglior tempo del mondo. Fra questo mezzo la Commare hebbe molti ducati da Lattantio, il quale le promise che come il suo picciolo figliuolo fosse grandicello, lo piglierebbe per paggio. Godendosi adunque insieme questi dui Amanti, e (come ho detto) hauendo durato circa vn'anno, di modo che hauendo hauuto principio il lor godimento di Carneuale e durato fin à l'altro Carneuale, il Marito di Caterina (non saperei dire per qual cagione) entrò in questo pensiero, che cosi di rado giaccendosi egli con la moglie, ella non hauesse qualch'vno, che in vece di lui quando non c'era coltiuasse il giardino de la moglie, e lo inaffiasse più ch'egli non haueria voluto. Onde entrato in gelosia (ne sapendo di che) cominciò à star più à casa che non era consueto, massimamente la notte; Il che à gli Amanti non piaceua molto. Hora venuta la Quadragesima deliberò il Marito (se possibile era) vdir la confessione de la moglie. Et entrato in questo humore andò à santo Angelo à trouar il Frate, al quale sapeua che Caterina era vsa di confessarsi, e seco cominciò di varie cose à ragionare e farsegli assai domestico, e tanto continuò questa sua pratica, che hauendo il Frate venduto il pesce, si lasciò da le fauole di costui in tal maniera pigliare & abbagliare, che gli promise tenerlo appresso di se dentro il luogo oue soleua cõfessare, à l'hora che egli vdirebbe la confessione de la sua moglie. Ordinato

questo, e dato il geloso molti danari al Frate, che ne la cappa gli prese per non toccargli con mano, attendeua il giorno che la Moglie andasse à confessarsi. La donna era consueta mandar sempre vn giorno auanti ad auuisar il suo Padre spirituale. Il che dal geloso saputo, informò benissimo il Frate di ciò che deueua domandarla. Venuto il dì assegnato, dopo desinare la donna montò in Carretta & andò à S. Angelo, oue di già il Marito era andato. Come la donna fu giunta fece chiamar il suo Padre, & entrò in vn di quei Camerini che sono à posta fatti per confessarsi. Da l'altra banda pigliata la oportunità (che da nessuno furono veduti) entrarono il ribaldo Frate & il matto geloso, che andaua cercando ciò che non hauerebbe voluto trouare, entrarono (dico) dentro il contra camerino. Quiui cominciata la cófessione, e venutosi al parlaméto de i peccati de la lussuria, la dóna confessò il peccato suo che con l'amante faceua. Oimè figliuola mia (disse lo scelerato Frate) nó te ne ripresi io agraméte l'anno passato, e tu mi dicesti che nol faresti mai più. E q̃sto ciò che m'hai promesso? Padre (disse la donna) io non ho saputo ne potuto far altrimenti, e di tutto q̃sto n'è cagione la maluagia vita del mio marito, che come sapete mi tratta, che altre volte il tutto v'ho detto. Io son dóna di carne e d'ossa come l'altre, e veggendo che mio Marito non si è mai di me curato, mi son prueduta à la meglio che ho potuto. Et almeno fo io tãto, che le cose mie sono secrete, oue q̃lle di mio Marito sono fauola del volgo, e nó che in broletto se ne parli, ma non è Barberia ne luogo, oue nó se ne canzoni. Il che de i fatti miei non auuiene, anzi tutti m'hãno cópassione, e dicono che egli nó merita cosi buona moglie com'io sono. Hollo io sopportato circa sette anni con sperãza ch'egli deuesse emendarsi, e lasciar l'altrui femine, ma la cosa va di mal in peggio. A me duole di far ciò ch'io faccio, e so che offendo N. S. Iddio, ma altro far nó ne posso. Figliuola mia (soggiunse il frate) egli nó si vuol far cosi p ciò che q̃ste scuse nó vagliono. Tu nó dei far male per ch'altra il faccia, ma cóuiene che tu sopporti ogni cosa patientemẽte, e che aspetti che Dio tocchi il core à tuo marito; e forse anco tuo marito nó fa tutto q̃llo che dici. Ma chi è q̃sto tuo ĩnamorato?

Egli è padre (disse la donna) vn giouine gentilhuomo, che mi ama più che la vita sua. Io dico (rispose il Frate) come egli si chiama. La donna sentendo questo, & hauendo già vdito predicare che ne le confessioni non si deueno nomar quelli cõ cui si commette il peccato per non infamargli, disse alquanto ammiratiua; Oh (padre) che mi domandate voi? Cotesto io non son per dirui; bastiui, che io confesso i miei peccati e non quelli del compagno. Hora vi furouo assai parole; ma non volendo la giouane prometter di lasciar l'amante, il Frate non la volle assoluere. Onde ella si leuò del camerino & entrò in chiesa e disse sue orationi, e poi se n'andò per montar in Carretta. Il beccone del Marito, con animo fellone e pieno di mal talento vscito del camerino e de la porta del conuento, se ne venne diritto verso la Carretta de la moglie, la quale veggendolo; l'attese. Come egli le fu appresso, sfoderato vn pugnale che à lato haueua, le disse; Ahi puttana sfacciata? e le diede del pugnale nel petto, e subito ella cadde in terra morta. Il romore si leuò grande, e gente assai quiui si raccolse. Egli se n'andò non so doue, & indi à pochi di si saluò su quello de Venetiani, oue cercando d'hauer la pace da i cognati, fu da quelli fatto (non dopo molto essendo ito à caccia) tagliar à pezzi. Eccoui adunque ciò che causò il mal regolato appetito d'vn Marito volendo saper per vie non conuenienti, ciò che non deueua sapere, e che fine hebbe la sceleratezza del maluagio Frate, il quale (per quanto mi affermò vno che lo poteua sapere) fu mandato in pace, da la qual pace ci guardi tutti nostro Signor Iddio.

IL BANDELLO AL MAGNIF. E VERTVOSO M. GIO. BATTISTA SCHIAFFENATO.

Vanto s'ingannino (Schiaffenato mio gentilissimo) tutti quelli, i quali come vedeno che vn'huomo vagheggia qualche donna, e che per lei sospira, o fa di quelle pazzie che communemente fanno quelli che paiono innamorati, dicono costui ama la tal donna, e chiamano l'appetito amore, assai è noto appo quelli che conoscono le differenze, che i sauii e dottrinati huomini ragioneuolmente hanno messe ne le potenze de l'anima nostra. Et anchor che Amore sia affetto de l'appetito concupiscibile, bisogna diuider questo Amore in molte specie per venire al vero e perfetto Amore, ma questa sarebbe troppo lunga disputa e cosa da Filosofo. Tutta via (per venir à quello che mosso mi ha à scriuerui) vi dico, che ne le cose naturali, per conseruar l'esser loro, è ordinato da la natura, non solamente per un instinto naturale che debbiamo seguir ciò che gioua e fuggir ciò che nuoce, ma anco fa germogliare in loro una inclinatione di resister con ogni sforzo à tutto quello che tal seguimento o fuga gli impedisce. Il medesimo è in noi, à cui la natura ha donato un appetito di bramar ogni cosa che buona ci paia, e per il contrario di schifar ciò che giudichiamo esserci nociuo, il che è, che (secondo i peripatetici) l'appetito concupiscibile ha anco à noi fatto cortese dono d'un appetito, col

quale ci sforziamo di far contesa à chi vietar ci volesse il conseguimento del bene, o vero impedirci che schermo non facessimo al male; che appetito irascibile uien detto. Deuete poi sapere che gli affetti che in questi appetiti sono, anchor che siano atti à sottoporsi à la ragione, non di meno (quanto in loro è) contrastano uolentieri con quella, e come nemici se le oppongono tutta uia. Il che chiaro si comprende in quelli, i quali anchor che la ragione mostri loro il bene, non di meno inuitati da l'appetito, lasciano il bene e s'appigliano al male, massimamente ne le cose de l'Amore, oue l'huomo (sprezzata la ragione) viue da bestia & opera senza ragione, per che cacciato da l'appetito sensitiuo non regolato da la ragione, passa da la uera specie de l'Amore à l'Amor ferino e bestiale (come non è molto) che il nostro piaceuole e dotto M. Francesco Appiano Medico e Filosofo dottissimo, ci mostrò; quando à la presenza d'una bellissima compagnia narrò il modo che tenne Maometto figliuolo d'Amorato Imperador de Turchi in un suo amore, che più tosto furore si può chiamare. Il che hauendo io scritto, al nome vostro dedico e consacro. In questa Nouella vederete quanto s'ingannino coloro che ogni lor disordinato appetito chiamano Amore. State sano.

MAOMETTO IMPERADOR DE TVRCHI CRVDELMENTE AMMAZZA VNA SVA DONNA.

NOVELLA X.

OLETE voi veder (Signore mie) che molti dicono che amano e non sanno ciò che si dicano, per ciò che quello che da loro è chiamato Amore non è Amore, ma vn disordinato appetito, vna sfrenata voglia, vn furore & vna bestialità? Statemi ad ascoltare, e giudicate se io vi dico il vero o nò; Che altri Giudici non vò io per hora (Donne mie care) che voi. Maometto figliuolo d'Amorato Ottomanno Re de Turchi; fu quello che con vituperio grandissimo & infamia eterna di tutti i Prencipi Christiani (che in quella età erano) debellò Constantinopoli, ne gli Anni de la nostra salute M CCCC LIII. & occupò l'Imperio Greco, essendo M.C XCI. Anno, che Costantino figliuolo d'Helena cominciò à metter l'Imperio à Constantinopoli, hauendolo tolto da Roma. Et in questo si può auuertire, che secondo che l'Imperio Greco cominciò in Costantino figliuolo d'Helena, terminò ancho e si finì in Costantino Paleologo, medesimamente figliuolo d'vna Helena, il quale veggendo i Turchi esser entrati dentro la Città, e che rimedio non v'era à poterla ricuperare, spogliatosi le vesti che sopra l'arme haueua che Imperadore il dimostrauano, animosamente in mezzo de Turchi si mise, e combattendo animosamente da gagliardo e viril soldato, molti ne ammazzò. A la fine senza mai voltar le spalle, in mezzò à i nemici, hauendo per le molte ferite perduto il sangue, cadde in terra morto. Hauuta adunque così grã vittoria Maometto che di natura era crudelissimo, ordinò che

Calibaſſo che gli era dal padre ſtato ordinato Gouernatore, foſſe ammazzato, per ciò che haueua ne la rouina di Coſtantinopoli vietate molte crudeltà. E coſi il buon Calibaſſo fu crudeliſsimamente con varii tormenti morto. Hora riuedendoſi la preda che in coſi ricca Città s'era fatta, vi ſi ritrouò vna beliſsima giouane Greca chiamata Hirenea, d'età di ſedeci in diceſette anni, la quale fu giudicata per la più bella Giouane che mai ſi foſſe veduta. Onde volendo quelli à cui in ſorte era toccata, gratificare il loro Imperadore, quella à Maometto do narono. Era Maometto aſſai giouine & inclinatiſsimo à la libidine (come per lo più ſon tutti i Turchi) e veggendo ſi bella giouanetta e ſenza fine ſendogli piacciuta, comandò che gli foſ ſe ſerbata, facendo penſiero di darſi ſeco il meglior tempo del mondo. Io non oſo dire che egli mai l'amaſſe, per ciò che ſe amata l'haueſſe, da l'amore non ſarebbe riuſcito coſi vitupero ſo fine come ne vſcì. Cominciò adunque Maometto à praticar con Hirenea, e di lei prenderſi tutti quei piaceri che da vna dõ na poſſa vn'huomo pigliare, e tanto di lei s'inuaghì e ſi gli piaceua la pratica, che giorno e notte mai da lei non ſi partiua, parendo che ſenza la viſta di lei non poteſſe ne ſapeſſe viuere. E ſi andò queſta biſogna, che circa tre anni continouamente praticò con lei, non ſi curando di coſa alcuna che apparteneſſe al gouerno de lo ſtato, laſciando la cura del tutto à i ſuoi Baſcià. Onde auuenne, che parendo à molti che le coſe de la giuſtitia ſi gouernaſſero male, e che i Baſcià à modo loro gouernando, attendeſſero ſolamente à l'vtil particolare, nacque ne la corte & anco nel popolo vn gran romore. Medeſimamente i Giannizzeri, e tutte l'altre ſorti d'huomini deputati à la guerra, cominciarono ſtranamente à mormorare, parendo loro che l'Imperadore ſi foſſe di tal ſorte effeminato, che mai più non deueſſe attendere à le coſe militari. E tanto innanzi andò queſto romore, che più toſto ſeditione ſi poteua nomare che mormoratione. Neſſuno per ciò v'era che ardiſſe farne motto à l'Imperadore, conoſcendolo di natura terribile, e ſoura modo crudele. Da l'altra banda era egli ſi ebro de le bellezze de la

belliſsima

bellissima Greca,che gli pareua hauer acquistato più felicità in goder cosi formosa donna, che non haueua fatto in acquistar cotanto famoso Imperio. Hora andando tutta via la sedition crescendo, & essendoui già molti che diceuano non si douer à cosi effeminato Imperadore vbidire, ma farne vno che attendesse à l'armi,& à dilatar i termini de l'Imperio,&ad accrescer la setta loro Maomettana, Mustafà che insieme con Maometto era da fanciullo alleuato, giouine di grand'animo & à l'Imperadore molto caro, che domesticamente oue egli era (anchor che fosse con la Greca) entraua, tolta vn di l'oportunità passeggiando Maometto in vn giardino tutto solo, riuerentemente (come è il costume loro) se gli accostò, e gli disse. Signore; quando non ti fosse discomodo io molto volentieri ti direi ciò che à me pare che à la salute tua e del tuo Regno appartenga. E che ci è (disse à l'hora Maometto) humanamente à Mustafà rispondendo. Egli è il vero Signor mio (disse Mustafà) che io forse ti parrò presontuoso, dicendoti quanto ne l'animo mi è caduto che io debbia per ogni modo dirti. Ma sendomi io teco da primi anni alleuato, e le molte cortesie che meco sempre tu hai vsato, essendoti io fedelissimo schiauo, mi danno ardir di parlare, portando ferma openione, che tu come prudentissimo che sei,piglierai il tutto in buona parte. La vita che dopo la presa di Constantinopoli hai menato, fa mormorar tutti i tuoi popoli, e specialmente i tuoi soldati, veggendo che sono già tre anni che tu (siami lecito per la salute tua cosi dire) ti perdi dietro à vna femina, e più non attendi ne al gouerno del tuo Imperio, ne à le cose militari. Non sai (Signore) se tu lasci che la tua militia diuenga neghitosa e tanto nel otio si effemini, e perda il solito valore, che tu perdi lo stabilimento del tuo Imperio? Oue è ita quella tua grandezza d'animo che già soleui hauere? Oue è il desiderio che mostraui quando eri fanciullo di voler per ogni modo soggiogar l'Italia, e coronarti in Roma? Questa certo non è la vera via d'ampliar il Regno, anzi più tosto è il modo di sminuire e perder l'acquistato. Credi tu se Ottomanno primo, che

la tua famiglia innalzò, haueſſe fatto la vita che tu fai, che tu fuſsi Imperadore de la Grecia? Non ti ſouuiene hauer letto negli annali de i tuoi maggiori, che Ottomanno partito di Gallatia ſoggiogò la Bitinia, & una gran parte de le prouincie che ſono intorno al Mar maggiore, e per dieci anni che regnò; mai non ſi diede al ripoſo? Suo figliuolo Orcane imitatore del paterno valore, & emulo de la vertù bellica, con grandiſsima felicità domò la Miſia, la Licaonia, la Frigia, la Caria, e dilatò i termini del Regno fin à l'Heleſponto. Amorato che ad Orcane ſucceſſe fu il primo che l'arme Turcheſche con eſſercito in Europa portò, oue acquiſtò la Tracia (che Romania ſi dice) la Seruia e la Raſia, e domò i Bolgari. Che ti dirò di Paiazete, che con Solimano ſuo fratello che il Regno voleua occupargli, coſi valoroſamente fece in Europa il fatto d'arme e quello vcciſe? Che animo penſi che foſſe il ſuo, quando ardì opporſi ne i confini di Gallacia e di Bitinia al Tamberlano e ſeco guerreggiare che haueua quattro cento mila Caualli de i ſuoi Sciti, e ſei cento migliara di Pedoni? Furono dopo Paiazete, Calapino, Orcane e Moſè, ma per che tra loro combatterono, poco acquiſtarono de l'altrui. Maometto fratello di Moſé (che fu tuo Auolo) non acquiſtò egli la Macedonia, e portò le ſue arme fin al Mare Ionio, che termina col Mare Adriatico? Medeſimamente in Aſia contra i Lidii & i Cilici fece molte ſpeditioni degne di memoria. Ma che dirò io d'Amorato tuo padre, che per lo ſpatio continouo di quaranta anni che regnò, ſtette ſempre ſu l'armi, e mirabilmente aggrandì i termini de lo ſtatò Turcheſco? Egli morto il padre, paſsò d'Aſia in Europa, e mal grado de i Greci che fauoriuano Muſtafà ſuo zio, che gli ſtati d'Europa voleua per ſe, cō l'aita de le Naui de Genoueſi penetrò dētro la Romania, il quale cō lo zio venuto à le mani, dopo lunga battaglia q̄llo vinſe & ammazzò, e rimaſe pacifico poſſeſſore di tutto il Regno. Credi tu forſe, che egli ſi contentaſſe del Regno che il padre laſciato gli haueua, e ſi deſſe à l'otio? Tu dei ſaper (Signor mio) che non ci è mai ſtato neſſuno del ſangue Ottomannico, il

quale habbia più faticate l'arme Christiane di lui, ne che da quelle più di lui sia stato faticato. Primieramente si vendicò contra i Greci, che molte de le lor Città per forza prese, guastò le lor Prouincie, saccheggiò molte Terre, spogliò le campagne e la Romania in gran parte si fe tributaria, Espugnò Tessalonica Città nobilissima ne i cōfini di Macedonia, che à l'hora era sotto l'Imperio de i Venitiani, e passò oltra il Tomaro e Pindo con essercito grandissimo, e con vittoria perpetua debellò i Focensi, soggiogò la Prouincia Attica, la Beotia, la Etolia, l'Acarnania, e tutte le genti che sono di quà da la Morea infino al seno Corintiaco al suo Imperio sottomise. Giouanni Castrioto, al quale tutto il nome Epirotico vbidiua, per tema di non perder lo stato diede ne le mani di tuo padre tre figliuoli e Croia Città, con molti altri nobili hostaggi. Che ti dirò de la battaglia che egli hebbe contra Sigismondo Imperadore, e Filippo Duca di Bergogna, oue era il fiore de la fortezza de i Christiani? Ruppe l'Imperadore, e prese prigione il Borgognone e quello in Adrianopoli condusse, oue con gran peso d'oro comperò Filippo la sua libertà. Ne doppo moltò mandò tuo padre vn'essercito di cento mila Caualli à guastar l'Vngaria, oue diede à quella Prouincia dāno grandissimo sotto la cura di Mesibecco. Prese poi per moglie la figliuola di Zorzo Dispota con dote grandissima, che fu tua madre, e con arme si vendicò tutto lo stato del Suocero. Non mi accade hora rāmemorar l'altre speditioni bellice di tuo padre contra gli Vngari, essendoui tu in persona stato, oue vedesti la diligenza, la vigilanza e la costanza di tuo padre, il quale se si fosse dato à l'otio, tu non saresti hora si gran Signore come sei. Ma dimmi vn poco? Pensi tu per hauer acquistato l'Imperio Greco e tanto ampliato il tuo Dominio, di restar in pace, e che più che prima non ti bisogni proueder à la stabilità del tuo Dominio? Molti de tuoi sudditi adesso ti vbidiscono e ti honorano, iquali se vna guerra gagliarda adosso ti venisse, piglieriano l'arme contra te. Tu deueresti pur sapere che tutta la Christianità altro non pensa che offenderti.

Et hora intendo io, che il lor Papa altro non fa che mandar i suoi Prelati quà e là per vnire tutti i Prencipi de la Christianità à rouina tua. Ma se i Christiani s'vnissero (che Dio nol voglia) che faremmo noi? Se tu perseueri in questa tua vita feminile, se tu di modo ti sneruì, che à poco à poco il tuo valore si perda, la virilità si debiliti, & i soldati tuoi più non s'armino, e le cose de la guerra vadano in oblio, che fora se col Soffi di persia tuo accerbissimo nemico, e col Soldano d'Egitto parimente tuo auuersario, i Prencipi Christiani d'Europa s'vnissero? Abhorre l'animo mio à pensar à questo, e prego Dio che non doni questa mente à Christiani; che certamente l'imperio tuo se n'anderebbe in fumo. Homai (Signor mio) destati che troppo hai dormito, mostrati esser huomo e non femina; Segui le vestigie de i tuoi antecessori, & attendi à gouernar il tuo imperio; e fa che i tuoi soldati tutto il di siano con l'arme in mano. E se pur questa Greca cotanto ti piace che tu difficilmente la possi lasciare, chi ti diuieta che teco ne le speditioni non la meni? Perche non puoi goder la sua beltà,& insiememẽte attender à la militia? Molto più diletteuoli ti sarãno i piaceri, se dopo l'hauer cõbattuto e debellato vna città ne le braccia di quella ti metterai, che non è hora à starle mai sempre à canto. Proua à separarti per qualche giorno da lei, e trouerai per effetto esser vero quello che io ti dico, per che conoscerai chiarameute la differenza che è trá i piaceri continouati, e quelli che interpellatamente si gustano. Restami (signor) mio à dirti che le tante vittorie che i tuoi maggiori hanno hauute, e l'acquisto che tu di questo imperio Greco hai fatto sono nulla, se tu non le mantieni & accresci, perciò che minor vertù non è l'acquistare, che il saper conseruare le cose acquistate. Vince vince (Signor mio) te stesso, e uincerai tutto il resto. Ti supplico adunque, se cosa da me ti è stata detta che l'animo tuo offenda, che tu meco vsando de la tua clemenza mi perdoni, e pensi che la tua seruitù, & il zelo de l'honor tuo e de la tua salute, à questo m'ha spinto. Ti asecuro bene (e santamente giurar ti posso) che io non ho detto cosa alcuna se non

per

per giouarti. A te hora ſta à far tutto quello che ti pare, che ſia di tuo profitto. Si tacque dopo queſto Muſtafà, attendendo ciò che il ſuo Signore deueſſe fare. Poi che Maometto vide il ſuo ſchiauo tacere, ſtette alquanto ſenza dir vna parola, varie coſe tra ſe riuolgendo, e nel ſuo viſo ſenſibilmente moſtrando la fluttuatione e contraſto che ne l'animo haueua, di modo che Muſtafà aſſai dubitò de la vita. Haueuano le parole ſue amariſsimamente trafitto la mente de l'Imperadore, il quale tanto più punto e trafitto ſi ſentiua, quanto che gli pareua che Muſtafà gli haueſſe detto il vero, e parlato da fedeliſsimo ſeruidore. Da l'altra parte poi era ſi irretito ne i lacci del diſſordinato diletto che da la pratica de la bella Greca pigliaua, che ſi ſentiua aprir il cor nel petto ogni volta che s'imaginaua di deuer la laſciare, o vero pur vn dì da lei allontanarſi. Vltimamente non ſapendo prouedere à caſi ſuoi ſenza il danno de la sfortunata Greca, e ne l'animo ſuo ſtabilito ciò che intẽdeua di fare, con buon viſo à Muſtafà riuoltato, gli diſſe. Grande è ſtata Muſtafà l'audacia tua à parlarmi in queſto modo che parlato mi hai, ma vagliati l'eſſer ſtato nodrito meco, e l'hauerti ſempre conoſciuto verſo di me fedeliſsimo. Conoſco anco, che mi hai detto il vero, & in breue farò, che tu e tutti gli altri vederete, che io ſo vincer me ſteſſo. Và, e fa che dimane tutti i Baſcià & & i principali de la mia militia ſi ritrouino à mezzo dì ne la tal ſala del mio palazzo. Detto queſto l'Imperadore andò à trouar la greca, e ſeco ſe ne ſtette tutto quel dì e la ſeguente notte. E per quello che egli poi diſſe, con la Greca ſi preſe più di piacere che mai fatto haueſſe, & il dì ſeguente deſinò con lei, & volle che dopo deſinare ella ſi metteſſe i veſtimenti ricchiſsimi e gemme pretioſiſsime più che mai s'haueſſe meſſo. Il che ella fece, non ſapendo la miſerella che apparecchiaua i ſuoi funerali. Da l'altra banda Muſtafà non ſapendo l'animo del ſuo Padrone, venuta l'hora, congregò tutti i principali de la corte in ſala, merauigliandoſi ciaſcuno che il Signore gli faceſſe domandare, eſſendo tanto tempo che neſſuno l'haueua in publico veduto. E ſtando tutti inſieme in ſala e ragionando trà loro variamente, eccoti che venne l'Imperadore che à mano

menaua seco la bella Greca, la quale essendo come era bellissima, e pomposissimamente abbigliata, pareua proprio vna Dea discesa dal cielo in terra. Subito che Maometto arriuò in sala; tutti quei Turchi à modo loro l'adorarono, e gli fecero riuerenza, à i quali egli, fermatosi nel mezzo de la sala tenendo tutta via con la man sinistra la bella giouane, disse. Voi (per quello che detto mi viene) mormorate di me, che io con questa giouane tutto il dì me ne stia. Ma io non conosco nessuno di voi, che se egli hauesse sì bella donna à lato, che se ne partisse. Che ne dite voi? E dicami ciascuno liberamente il suo parere. Sentendo questa voce del lor Signore, e veggendo vna beltà tale quale mai più non haueuano veduta, tutti dissero che egli haueua vna gran ragione se essendo giouine godeua sì bella cosa, e che da lei mai non si deueua partire. A questa voce il barbaro crudele rispose loro. Et io vi vò far conoscere, che non sarà mai cosa al mondo che mi possa impedire che io non attenda à la grandezza de la casa Ottomanna. Dette queste parole, subito pigliando i capelli de la donna in mano, con la destra tolto vn coltello che à lato haueua, la suenò per mezzo la gola, e la sfortunata cadde in terra morta. E come se egli hauesse vna Rondinella vccisa, essendo tre anni che Constantinopoli haueua debellato, comandò che si mettessero à ordine cento cinquanta mila combattenti, con i quali scorse tutta la Bossina, e volendo pigliar Belgrado, hebbe quella memorabil rotta che gli diedero i Christiani sotto la condotta di Giouãni Huniade (cognominato il Bianco) che fu padre del glorioso Re Mattia Coruino. Potete adunque vedere che in Maometto non era amore ne pietà. Che se più non voleua trastullarsi con la Greca, non la deueua il Barbaro crudele ammazzare. Ma tali sono i costumi Turcheschi. E chi volesse le particulari crudeltà da questo Maometto vsate narrare, hauerebbe troppo che fare, essendo innouerabili.

IL BANDELLO AL S. VICENZO ATTELLANO

Ragionandosi questi di (oue noi erauammo) di M. Bernardino Busto Dottore, che hauendo trouata la notte la Moglie nel letto con l'amante che subito se ne fuggi, che in quell'hora medesima, anchor che la neue fosse alta in terra, haueua mandata uia la moglie scalza con una camiscia sola in dosso, furono diuersi i giudicii di quelli che parlarono, secondo che sono Varii gli affetti de gli huomini. Voi (se ben ui ricorda) diceste, che mai non haueuate hauuto moglie ne anchora animo di prenderla, trouandoui tre gentilissimi nipoti figliuoli di vostro fratello, i quali per figliuoli proprii tenete & amate. Che non di meno se mai ui cadesse ne l'animo di maritarui, e che per disauentura conosceste d'andare à la uolta di Corneto, che uoi non suergognareste ne lei ne uoi, ma che pigliareste la lepre col carro, come fanno i sauii che non uogliono entrare in bocca del uolgo. Ci furono di molti che lodarono questa openione, e quiui molte e Varie cose si dissero. Fu anco detto d'un certo Barone del Regno di Francia, il quale essendo stato qualche di e mesi fuor del paese, e tornando à casa, condusse seco un figliuolin bastardo che s'haueua acquistato d'una gentildonna, e ritrouando à l'improuiso la moglie nel letto di quattro o cinque giorni, che non haueua potuto il nato figliuolo far nascondere, disse baciando la sua donna; Moglie mia, uoi ne hauete fatto, & io altresi. Del passato uon se ne parli più, chi ha fatto s'habbia fatto, e per l'auuenire attendiamo a far buona cera.

Si rise assai di questo Barone, e si disse che haueua mangiato troppo zafferano. Fu anco detto d'un gentilhuomo di Mantoua, il quale, trouato che la moglie sua haueua nel letto l'amante, fermò di sorte l'uscio che non si potesse aprire, sapendo la fenestra hauer la ferrata, e se n'andò di lungo à san Sebastiano à parlar al Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, al quale domandò licenza d'ammazzar lo adultero che era con la moglie, e lei insieme. Il Marchese à l'hora iratamente gli disse; Becco cornuto; se tu hai ardire di torcer un pelo ne a tua moglie ne à colui che è seco, io ti farò impiccare. Ben ti giuro, se subito che gli trouasti insieme tu gli hauessi uccisi, io te l'hauerei perdonato; Va e lascia partir colui liberamente. E cosi chi diceua Vna cosa e chi ne diceua un'altra. A la fine l'eccellente Dottore Messer Francesco Midolla, Senatore del parlamento di Milano e Vostro cognato, huomo di singolar dottrina e di molta esperienza, disse. Signori miei; Se m'ascoltate io ui dirò quanto prudentemente un Senatore di Parigi in simil caso si diportasse, e quiui narrò un memorabil caso, il quale da me ridotto al numero de le mie nouelle Vi dono. State sano.

Vn Senatore

VN SENATORE TROVANDO LA MOGLIE in adulterio, fa l'Adultero fuggire, e salua il suo honore insieme con quello de la Moglie.

NOVELLA XI.

ON è molto (Signori miei) che essendo io in Parigi, vi fu vn Consigliero o Senatore del par lamento, che è il primo di molti che sono in Frã cia, il quale essendo già in età, haueua per mo glie vna bella Giouane, Francese anch'ella, la quale egli sommamente amaua. Ella che era fre sca e di pel rosso, e che vedeua il Marito debole e senza possa di poter spesso inacquar il suo giardino, e che quasi ogni mattina si leuaua innanzi dì, in quell'hora che ella hauerebbe voluto giocare à le braccia e cacciar il Diauolo ne l'inferno, si trouaua troppo di mala voglia, veggendosi perder senza piacere la sua giouanezza. Onde; volendo proueder à casi suoi cõ quel meglior modo e più secretezza che fosse posibile, pensò che di leggero hauerebbe la comodità, pur che ritrouasse persona che le aggradisse, perciò che andando à buon'hora Monsignor suo Marito in parlamento e tardi à casa ritornando, hauerebbe in quel tempo agio di sodisfare à i suoi bisogni. Fatta questa consideratione tra se, si mise à star su la porta & à la finestra, per veder chi andaua per la cõtrada, e per far scielta d'vno che più le fosse paruto à suo proposito, E tutto il dì veggendone passar molti, e quasi nessuno al suo appetito sodisfacendo, auuenne che vn dì le passò dinanzi vno d'età di venti sei in venti otto anni, il quale facendole riuerenza cortesemente con la berretta, & andando di lungo per i fatti suoi, molto ne la prima apparenza le piacque. Era colui Lombardo, al quale occorreua quattro o sei volte il dì (e più e meno secondo le facende che haueua per le mani) far quella strada. Il che da la donna auuertito, e tre e quattro giorni osseruato il passar di quello, e più ogni volta piacendole, cominciò quando passar il ve-

deua à fargli buon viſo, e moſtrar d'hauer ſommamente caro l'honore ch'egli le faceua. Di che accortoſi il giouine che auue duto era, pensò che forſe fuor di propoſito non ſarebbe, che egli à far con la donna ſeruitù ſi foſſe meſſo. E ſtando in queſto penſiero, e paſſandole vna volta (come ſoleua) dinanzi, ella gli diſſe; Monſignor oue andate voi coſi in fretta? e tutta in viſo arroſsì. Il Lombardo fermatoſi, & hauendo aſſai buona lingua Franzeſe, le riſpoſe con riuerenza, e diſſe; Madonna io vado per certe mie facende fin al Ponte di noſtra Donna; Ma ſe v'è coſa oue io poſſa farui ſeruigio, e che degnate comandarmi, mi trouarete ſempre preſto ad vbidirui, eſſendo di già qualche tempo, che io deſidero eſſer voſtro ſeruidore. E veggendo lampeggiar gli occhi à la Donna, cominciò à ſtrigner la pratica, e dirle che erano parecchi meſi che egli era fieramẽte di lei innamorato, ma che per eſſer ſtraniero, mai non era ſtato oſo di manifeſtarle il ſuo feruente amore. In ſomma hauendone la dõna più voglia di lui, s'accordò ſeco che la ſeguẽte matina à buon'hora egli foſſe ne la cõtrada, e come Mons. vſciſſe per andar in parlamẽto, che egli entraſſe in caſa, e diritto ſen'andaſſe à la tal Camera, e moſtrogliela. Il Lombardo il tutto eſſequì, e ſi trouò nel letto con lei, e ſeco altra giacitura facendo che il Marito non haueua mai fatto, la contentò mirabilmente, e corſe in tre hore cinque poſte ſenza mutar Cauallo. Hora la biſogna andò coſi, che trouando il Lombardo il terreno morbido e graſſo, e la Donna vn lauoratore che ſempre era più freſco e gagliardo, s'accordarono inſieme più che volentieri di tener lauorata la poſſeſsione, e coſi inſieme ſi dimeſticarono, che anco tal hora da mezzo di egli andaua à far vna e due vangate, e durarono molti meſi. Ma eſſendo inſieme vna volta e ruzzando à la ſcalpeſtrata il Lombardo con la Donna, furono da vno di caſa ſentiti, il quale ſoſpettando di ciô che era, ſi miſe in aguato e vide vſcir il giouine di Camera. Il perche non laſciando la padrona di viſta, s'accorſe che ordinariamente la matina come Monſignor vſciua di caſa che l'amico v'entraua. Onde auuertitone vn'altro che di Cancegliero ſeruiua il Marito, vna matina che il Lombardo era in camera,

andò & il tutto al Padrone scoperse, hauendo lasciato il Cancegliero à la guardia, Venuto Monsignor à casa fece fermar la porta, e volle che li dui stessero di sotto armati con Alabarde, à fine che se il Giouine gli scappaua da le mani, che essi lo ammazzassero. Da poi messa giù la toga, prese vna spada & andò à la Camera e bussò, chiamando la Donna, la quale (trouandosi com'era) si tenne morta. Non di meno aperse l'vscio, il quale subito il Marito chiuse. Era il Lombardo senz'arme, e già s'haueua messo le calze & il giubbone, quando Monsignor gli disse. Io non so chi tu ti sia, ma se tu non vuoi morire, piglia le tue vesti e subito salta giù da questa finestra. Parue questo vn pan vnto al giouine, e preso il saio e la cappa, saltò giù in vn cortile d'vn vicino, & hebbe cosi la fortuna fauoreuole, che da nessuno fu veduto. Serrò poi la finestra M. lo Dottore, e chiamò sù i dui spioni, hauendo fatto rientrar la Donna nel letto, come quelli furono in camera disse loro. Oue è colui che voi detto m'hauete giacersi con mia Moglie? Poltronieri e gaglioffi che voi sete à voler infamar vna donna da bene; Voi erauate certamente imbriachi villani che sete. Andate che per questa volta io ve la perdono, ma per l'auuenire aprite ben gli occhi. Coloro andarono giù che pareuano spiritati, e non sapeuano che dire. Il Marito fatto vn'agra riprensione à la Moglie che più non incappasse in questo errore, ritornò in Senato. Ma la donna non si potendo smenticar il suo Amante, trouò altro modo d'esser più segretamente seco. Hora non vi pare egli (Signori miei) che questo Consigliero meglio si consigliasse che non si conseglió M. Bernardino Busto od il Melenso Mantouano? Certamente se egli sapeua ben consigliar altri, in questo pericolosissimo caso egli consigliò benissimo se stesso, saluãdo l'honor proprio e quello de la Moglie.

Il Bandello al uertuoso M. Pietro Barignano.

LI ultimi Sonetti & il bellissimo Madrigale che voi ne la villa di Montechiaro in Bresciana mi deste, come io fui in Brescia mostrai al nostro gentilissimo Messer Emilio Emilii. Io non voglio hora stare à dirui ciò che egli & io del vostro soaue stile, e de la uostra ingegnosa e bella inuentione dicessimo. Solo ui dirò che tra Montechiaro e Brescia, io gli lessi e rilessi più uolte per camino, e quanto più quelli io leggeua tanto più cresceua il disio di rileggerli; Il che anco à M. Emilio auuenne. Hora per mandarui una de le mie Nouelle, ve ne mando una che non è molto che in Mantoua à la presenza di Madama Illustrissima la Signora Isabella da Este Marchesana, narrò il molto piaceuole M. Domenico Campana Strascino, ritornando da Milano à Roma, & hauendo quel dì à diporto desinato con M. Mario Equico la e meco. La Nouella è historia, de la quale fa mentione Dante nel purgatorio. Tutta via io l'ho voluta metter con l'altre mie historie o siano Nouelle & à uoi donarla. State sano.

VN SENESE TRVOVA LA MOGLIE IN adulterio, e la mena fuori e l'ammazza.

NOVELLA. XII.

SIENA mia antica Patria, fu ſempre (come anco hoggi di è) molto di belle e corteſi Donne copioſa, ne la quale fu già vna belliſsima Giouane detta Pia de Tolomei, famiglia molto nobile. Coſtei eſſendo in età di maritarſi, fu data per Moglie à M. Nello de la Pietra, che era gentilhuomo il più ricco à l'hora di Siena, & il più potente che foſſe in Maremma. Ella, che contra il ſuo volere sforzata da i parenti l'haueua preſo, ſi trouaua di maliſsima voglia, veggẽdoſi bella e freſca di diciotto in dicenoue anni, & il Marito di più di cinquanta, che le faceua far più vigilie che non inſegnaua M. lo Giudice di Chinzicca à la Bartolomea Gualanda ſua Moglie, e che non fanno molti Spagnuoli quando viuono à le ſpeſe loro, che d'vno Rauaniglio e di pane e d'acqua ſi paſcono. E ſe pur tal hora Nello le daua da beccare, faceua il più de le volte tauola ſpendendo doppioni, di modo che la bella Giouane viueua in peſsima contentezza, e tanto più s'attriſtaua quanto che M. Nello per il più la teneua in Maremma à le ſue Caſtella. Conduſſela tra l'altre vna volta à Siena, doue à lui conueniua ſtar alcun meſe per vna lite che haueua con la Città à cagion di confini. Ella in quel tempo deliberò à caſi ſuoi prouedere, e tanto darſi à torno che haueſſe abondanza de la coſa, di cui il Marito le faceua tanta careſtia e coſi eſtremo diſagio. Et hauendo veduti molti giouini de la noſtra Città, e ben conſiderati i coſtumi, le maniere, i modi e le bellezze di ciaſcuno, le piacque merauiglioſamente vn giouanetto de Ghiſi chiamato Agoſtino (dal cui ceppo giouami credere che ſia diſceſo il nuouo Mecenate e Fautore di tutti i vertuoſi de i noſtri tempi, cotanto buono e ricco, e ſi liberale, corteſe & amatore de i vertuoſi (il Signor Agoſtino Ghiſi). A queſto adunq;

mettendo gli occhi à dosso e (come vedere lo poteua) mostrandosegli tutta ridente, fece di modo che egli s'auuide, che amorosamente da lei era guardato. Onde non schiuando punto le fiamme amorose, à quelle aperse largamente il petto, e mise ogni studio per far che anco ella s'accorgesse, com'egli per lei ardeua. Il che fu assai facile à fare, per ciò che ella come il vedeua, metteua per il sottile mente à tutti gli atti di quello. Ardendo adunque tutti dui, M. Agostino le scrisse vn'amorosa lettera, e per via d'vna buona Donna le ne fece dare, e n'hebbe la desiata risposta. Era il commune desiderio di tutti dui di ritrouarsi insieme, à ciò che amorosamente si potessero dar piacere, ma per la molta famiglia che M. Nello teneua, era quasi imposibile, che da hora nessuna il Ghisi potesse entrarle in casa che non fosse veduto. Da l'altra parte ella nõ poteua vscir di casa ne andar in nessun luogo, che non fosse da huomini e donne accompagnata. Onde tutti dui erano di malissima voglia, ne sapeuano à lor casi trouar compenso. Hora auuenne, che M. Nello fece da le sue possessioni venire gran quantità di grani per la prouigion de la casa, hauendo deliberato di starla seguente vernata in Siena. La Pia che l'haueua inteso, ne diede auuiso al suo Amante, commettendogli quanto le pareua che deuesse fare. Egli lieto oltra modo di questo, si dispose à far tutto quello che la donna gli haueua scritto. Hora volle la sorte, che quel di che il grano arriuô, Messer Nello faceua far certo Collegio di Dottori in casa del più attempato di loro per la lite sua, e volle egli sempre starui presente, di modo che dopo desinare fin à notte scura sempre nel Collegio dimorò. Fu portato il grano in quel che Messer Nello vsciua di casa; & il suo fattore fatti venir alcuni Facchini, ordinò che il grano fosse portato sopra nel granaio. Il Ghisi che vestito s'era da Facchino arriuò in quello, e si bene s'era contrafatto che persona del mondo conosciuto non l'hauerebbe. Onde fu dal Fattore chiamato à portar il grano di sopra. Egli che altro non desideraua, preso il suo sacco in collo, montò le scale e votò il sacco nel granaio. E sapendo come stauano le Camere de la casa (che altre volte vedute le haueua) ne

lo scendere , hauendo auuertito ad esser solo , entrò in vn Camerino e fermò l'vscio di quello, secondo che la Donna scritto gli haueua , la quale attenta staua se il suo Amante ci veniua. Haueua quella Cameretta vn'vscio che entraua dentro la Camera , oue ella à l'hora s'era ridotta , e fingendo di voler dormire, si serrò di dentro tutta sola , & aprendo l'vscio trouò il suo caro Amante , che di già quei panni facchineschi s'era spogliato, e rimasto era in vn farsetto di raso morello . Come ella il vide , così con le braccia al collo basciandolo mille volte se gli auuinchiò , e medesimamente egli abbracciò strettissimamente lei. Ma io non starò à raccontarui per minuto le carezze che si fecero , e quante fiate à la lotta giocarono . Pensi ciascuno di voi ciò che egli (se da douero innamorato fosse) in simil caso farebbe . Hauendo la Pia gustato quanto saporiti fossero gli abbracciamenti del suo caro Amante, e quanto insipidi e rari erano quelli del Marito , si fieramente di nuouo ardore s'accese , che le pareua quasi impossibile poter viuere senza hauer di continuo appresso il suo amato Ghisi . Medesimamente il giouine l'haueua trouato tanto benigno e gentile & amoreuole , che gli pareua d'esser in paradiso . Ella dopo che alquanto stette à trastullarsi con l'Amante , vscì del camerino & aperse la camera , e stata vn poco con le sue donne , sapendo il Marito non deuer esser à casa fin à sera, ritornò dentro il Camerino , mostrando hauer faccende da fare . Quiui adunque lietamente dimorando insieme , e diuisando tra loro del modo che si potessero trouar de l'altre volte in simil piacere , à ciò che secondo che questa era stata la prima, non fosse l'vltima , molte altre cose dissero tra loro e diuisarono , e non gli parendo di trouar nessun buon mezzo che piacesse loro , disse il Ghisi ; Vnica Signora mia e vita de la mia vita ; quando vi paresse di creder al mio conseglio , e che lo stimiate buono , penso che saria cosa facile che de l'altre volte ci trouassimo à goder insieme . E per questo, io sarei d'openione (vita mia cara) che voi vedessi d'eleggerui vna de le vostre Damigelle (de la qual possiate fidarui) & à lei apriste il petto vostro , à ciò che col mezzo suo io possa tal-

hora traueſtito venir in caſa , con quel modo che noi trouaremo eſſer il meglio . La Pia , à cui non pareua hauer Donna in caſa che foſſe à queſto propoſito , mal volentieri pigliaua queſto partito. Non di meno tanto era l'amore che ella al ſuo amāte portaua,che anchora che ci haueſſe veduto la manifeſta morte , era aſtretta di compiacergli , penſando poi che ſi potrebbe pur alcuna volta con lui ritrouarſi , & hauer di quei buon di che cominciato haueua à gùſtare , e forſe anchor qualche buona notte , riſpoſe à l'Amante ; che metteria ben mente qual deueſſe per Segretaria di queſti amori prendere. In queſti parlamenti meſcolauano più volte ſoauiſsimi baſci,e pigliauano anco quelli amoroſi diletti che tanto da gli Amanti ſi ricercano, coſi paſſarono quella giornata con eſtrema contentezza. Su la ſera poi la Pia aperſe l'vſcio del Camerino che riſpondeua ſu la ſcala , e non v'eſſendo à quell'hora perſona , fece vſcir l'amāte il quale nel ſuo habito da facchino col ſacco in ſpalla e la ſua fune à cintola , ſceſe le ſcale , & anco che di ſotto foſſe da qualch'vno di caſa veduto , ſenza che alcuno il conoſceſſe via ſe ne andò. Reſtò la donua mal contenta del partir de l'Amante,ma tanto ben ſodisfatta di lui , che le pareua in quelle poche hore che era ſtata con lui , hauer guſtato e goduto aſſai più di piacere che non haueua fatto in tutto il tempo de la vita ſua. Il Ghiſi altreſi non ſi poteua ſatiare di penſar quanta era ſtata la gioia che con la ſua Pia haueua ſentito , che veramenre di nome e d'effetto era Pia . Ella poi ſcielta tra l'altre ſue Donne vna che le parue à propoſito , à quella narrò tutto l'amor del Ghiſi e ſuo , pregandola non ſolamente à tener celata queſta coſa , ma à diſporſi d'aiutarla , à ciò che tal volta il Ghiſi ſi poteſſe trouar ſeco. Promiſe la Damigella di far il tutto,e d'eſſer ſegretiſſima , di modo che adoperando tutte due l'ingegno loro le vēne alcuna volta fatto , che'l Ghiſi hora veſtito da furfante , & hora da donna ſi ritrouò con eſſo lei , e dieronſi molto buon tempo parecchie volte , del che l'vna parte e l'altra viueua contentiſsima . Ma la fortuna che di rado laſcia che dui Amanti lungamente in pace godino il lor amore , & in poco di mele ſparge ſouente aſſai aſſentio , diſturbò queſti felici Amori ,

per ciò che essendosi assecurati troppo gli Amanti, & vsando meno che discretamente insieme, auuenne che vn vecchio di casa cresciuto & alleuato con M. Nello, s'auide vn di che la Damigella furtiuamente haueua messo fuor del Camerino il Ghisi vestito da poltronieri. Il per che entrato in sospetto di ciò che v'era, si mise molte fiate in agguato, per ispiar meglio la verità, & in somma s'accorse vn di che'l Ghisi vestito da donna era vscito fuor del Camerino, e vide la damigella vsar certi atti che più gli accrebbero di sospetto, conoscendo manifestamente à l'andare & à gli atti, che era il trauestito non femina ma huomo. Ma non s'appose per ciò che fosse il Ghisi od altri. Il perche quel di medesimo disse il tutto à M. Nello, il quale deliberando incrudelir contra le donne, e non osando far niente in Siena oue il parentado de la Moglie era potente, messo ordine à le cose de la lite, si leuò à l'improuiso con la famiglia di Siena, e giunto in Maremma oue era Signore, poi che con forza di tormenti hebbe la verità da la bocca de la Damigella, quella fece strangolare, & à la Moglie che già presaga del suo male miseramente piangeua, disse. Rea femina; non pianger di quello che volontariamente hai eletto, pianger deueui à l'hora che ti venne voglia di mandarmi à Corneto. Raccomandati à Dio (se punto de l'anima ti cale) che io vò (come meriti) che tu muoia. E lasciatela in mano de i suoi Sergenti, ordinò che la soffocassero, la quale dimandando mercè al Marito & à Dio diuotamente perdono de i suoi peccati, fu da q̄lli senza pietà alcuna subito strangolata. Questa é quella Pia, che il vertuoso e dottissimo Dante ha posta in Purgatorio. Io ciò che narrato vi ho trouai già breuemente annotato in vn libro di mio Bisauolo, oue erano molte altre cose descritte de gli accidenti che in quelle contrade accadeuano.

IL BANDELLO A LA MOLTO VERTVOSA SIGNORA LA S. CAMILLA SCARAMPA E GVIDOBVONA

SAL.

Sentito ho molte fiate disputare qual di queste due passioni più tosto uccida un'huomo, o la gioia od il dolore, hauendo ciascuna de le parti le sue ragioni per approuar quanto diceuono, con dire che gli spiriti Vitali in una smisurata allegrezza essalano & in un gran dolore si ristringono, e si affogano. E ben che tutto'l di questa materia sia messa in campo, à me pare che anchora la lite sia sotto il Giudice, e che resti indecisa; che se bene disse il nostro gentil M. Pietro Barignano in un suo Madrigale, Cangia sperar mia Voglia, che non si muor di doglia, non è per ciò che se tal hora l'allegrezza ha leuata ad uno la uita, che anco non si truoui chi di dolor sia morto. Il che si potrebbe per essempi pur assai prouare. Ma per hora, che il dolore rompa lo stame de la Vita humana, mi contenterò con un sol caso auuenuto (non è molto) à una Signora de l'istesso uostro nome e sangue, dimostrare. E perche non solamente in quello si Vede esser certo che la doglia ammazza l'huomo, ma anco ui si comprende l'amore immenso, che la Moglie al Marito portaua, come l'hebbi udito lo scrisi. Io era questo Carneuale passato ne la Vostra patria d'Hasti, oue stetti alcuni di in casa del Signor Conte Giouan Bartolomeo Tizzone Vostro Cugino, e per Massimigliano Cesare di quella Città Gouernatore. Quiui de la proposta lite contrastandosi, il Signor Giouanni Rotario narrò

il caso di cui parlo. Onde (come ho detto) hauendolo scritto, non ho uoluto che senza il Vertuoso uostro nome si ueggia, per ciò che parlando de la Signora Camilla Scarampa, mi è parso conueneuole che à la Signora Camilla Scarampa si doni e consacri, e tanto più uolentieri ue lo mando, quanto che la Signora Vostra Madre & il Signor Aloise Scarampo uostro fratello, che furono à la narration presenti, affermarono la detta Signora Camilla esser stata del uostro sangue, e Voi per quella hauer il nome che hauete. Il che sarà cagione, che questa mia Nouella non potrà esserui se non cara, e giouami credere, che sarà cagione di farmi ueder qualche bella uostra compositione, parendomi un'età che io non ho da uoi ne lettere ne rime; e pur ui deuerebbe tal hora souuenire di me che tanto ui son seruidore. Ma com'esser può che di così nobil morte e pietosa di questa uostra parente, uoi ne gli scritti uostri non habbiate fatto mai mentione alcuna? Che in uero merita esser tenuta uiua ne la memoria de la posterità. State sana.

LA S. CAMILLA SCARAMPA VDENDO *esser tagliata la testa al suo Marito, subito muore.*

NOVELLA XIII.

LA disputa che voi (Signori) tra voi gratiosamente fatta hauete, m'induce à narrarui nõ vna Nouella, che questo nome non vò à la mia narratione dare, ma vn pietoso e breue caso, per il quale vederete che non solamente per souerchia allegrezza si muore, ma che anco si muor di doglia. Era del paese di Monferrato Gouernatore il Signor Costantino Aranite, cacciato del suo Dominio da l'Imperador de i Turchi. E perche era de la Madre del Marchese Guglielmo di Monferrato strettisimo parente, à Casale si ridusse, & essendo il Marchese Guglielmo anchor fanciullo, egli lo stato gouernaua. Auuẽne in quei di che il Signor Scarampo de gli Scarampi (famiglia in questa Città ricca e nobilissima e di venerãda antichità) che haueua per moglie vna gentilissima e bella Dõna pur de la famiglia de gli Scarampi (che Camilla si nomaua) venne à questione con vn gentilhuomo di Monferrato per li confini de le lor Castella. Haueua il Signor Scarampo ne le Langhe alcune belle Castella, & in Monferrato anco teneua vna bellissima Terra. Hora in quei di che Carlo VIII. Re di Francia passò in Italia & andò à pigliar il Reame di Napoli, litigaua esso Scarampo à Casale innanzi al conseglio del Marchese, per mantenere le giurisditioni del suo luogo che quello di Monferrato cercaua d'occupargli. E veggendo che non gli era fatta quella ragione che gli pareua d'hauere, e che il suo Auuersario haueua più fauore, se ne lamentò due e tre volte à la Marchesa & al Signor Costantino. Ma non essendo vdito, fortemente se ne sdegnò. Egli era molto più ricco e potente che non era colui con il quale piatiua, per ciò (che come ho detto) & in Hastesana & altroue haueua molti bei luoghi. Onde si deliberò da se stesso farsi ragione, non considerando che per il

feudo

feudo che haueua in Monferrato, era ſoggetto e vaſſallo del Marcheſe, e che d'ogni inſulto che faceſſe ſarebbe da la giuſtitia punito. Io credo che conſideraſſe ſolamente à l'età del Marcheſe che anchor era fanciullo, e non guardaſſe che'l Signor Coſtantino che era gouernator nuouo cercaua di farſi vbidire, e d'eſſer temuto, per acquiſtarſi autorità. Congregata adunque moltitudine di gente da gli altri ſuoi luoghi, andò à l'improuiſo al Caſtello del ſuo auuerſario, e quiui fatta ripreſaglia, furono da i ſuoi molte coſe rubate, & alcuni huomini morti. Come là coſa à Caſale s'inteſe, fu al Signor Scarampo à nome del Marcheſe vietato che più innanzi non andaſſe, e che faceſſe reſtituire tutto ciò che ſtato era preſo, e che perſonalmente innanzi al conſeglio Marchionale compariſſe. Egli ſprezzato il comandamento del ſuo Signore, non ſolamente non reſtituì ciò che i ſuoi haueuano rubato, ma di nuouo con armata mano ritornato al luogo del ſuo contrario, fece peggio che prima, e non ſi curò di comparire. Il che ſentendo il S. Coſtantino, e parendogli che il tutto foſſe à vergogna del Signor Marcheſe, e danno de la giurisditione Marchionale, e che di lui ſi teneua poco conto, di nuouo fece far vn'altro comandamento, che ſotto pena de la priuatione del feudo e di perderne la teſta, egli frà termine di cinque giorni deueſſe perſonalmente preſentarſi in Caſale. Il Signor Scarampo laſciatoſi à la colera & à lo sdegno gouernare, ſprezzato queſto altro comãdamento, cominciò à far aſſai peggio che fatto non haueua, e ſperando poterſi ritrar à le Caſtella che di quà haueua, andò e la villa del ſuo contrario abbruſciò, & il tutto miſe à ſacco & à rouina. Il S. Coſtantino, che quaſi queſto diſordine preueduto haueua, s'era di gente prouiſto, e ſubito ſe ne venne e poſe l'aſſedio intorno al Caſtello del S. Scarãpo, prima che egli partire (come deliberato haueua) ſe ne poteſſe. La Signora Camilla ſua moglie ſentendo queſta mala nuoua, fece ogni sforzo per metter vettouaglia nel Caſtello oue era il Marito. Ma per la ſolenne & aſsidua guardia che i nemici faceuano, non puotè mai fare che i ſuoi penetraſſero al Marito. Onde, ſapendo che egli non haueua biſogno ſe non di pane, ſi ritrouò mol

to di mala voglia, e dubitando di ciò che auuenne, espedì per le poste vn suo à Lodouico Duca d'Orliens in Francia, supplicandolo che con più fretta che fosse possibile, prouedesse à la salute del Signor Scarampo. Il Duca che haueua molto caro esso Signor Scarampo, subito mandò con sue lettere vn Cameriero à la Marchesa di Monferrato, e le domandò di gratia che non lasciasse proceder più innanzi il Signor Costantino contra il Signor Scarampo, e che farebbe che egli saria vbidiẽte, e sodisfaria à tutti i danni del suo auuersario. La Marchesa hauuto il Messo del Duca d'Orliens, lo mandò con sue lettere al Signor Costantino, il quale in quel tempo era à pattuire col Signor Scarampo, che non hauendo più da viuere nel Castello, & hauendo mangiato i Caualli e quanto ci era, si rendeua à discretione. Presentò il Cameriero le lettere. Ma il Signor Costantino non so da qual spirito mosso, come hebbe lette le lettere, fece nel Castello istesso tagliar la testa al Signor Scarampo. Il che fu poi cagione de la sua rouina, per ciò che non passarono tre anni che Lodouico Duca d'Orliens fu fatto Re di Francia, e prese il Ducato di Milano, & il Signor Costantino fu astretto fuggir di Monferrato, per ciò che il Re haueua giurato di farlo morire se gli capitaua à le mani, Ma torniamo à la Signora Camilla, la quale intendendo questa acerbissima nuoua del Marito, che ella amaua à par de la vita sua, subito vdito il Messo s'inginocchiò, e pregando Dio che le perdonasse i suoi peccati, lo supplicò che le desse la morte. Mirabilissima cosa certo fu à veder quella bellissima Donna, pregando Iddio restar à la presenza de i suoi morta, che come hebbe detto Signor Dio, poi che il mio Consorte è morto non mi lasciar più in vita, se le serrò di modo il core che senza far più motto alcuno cascò in terra. I suoi huomini e donne credendo che fosse stramortita se le misero à torno per riuocarle con varii argomenti gli spiriti vitali, ma poi ch'apparue morta à manifesti segni, fu con general pianto e dolor di tutti seppellita.

IL BANDELLO, AL SIGNOR
MARIO EQVIVOLA D'OLVETO.
S. A L.

STrani e ſpauentoſi tal hora ſon pur troppo i fortuneuol caſi che tutto'l di veggiamo auuenire, e non ſapendo trouar la cagione che accader gli faccia, reſtiamo pieni di merauiglia. Ma ſe noi crediamo (come ſiamo tenuti à credere) che d'arbore non caſchi foglia ſenza il volere e permiſſion di colui che di nulla il tutto creò, penſaremo che i giudicii di Dio ſono abiſsi profondiſsimi, e ci sforzaremo quanto l'humana fragilità ci permette, à ſchifar i perigli, pregando la pietà ſuperna che da lor ci guardi. La fortuna laſciaremo riuerire à gli ſciocchi, e lodaremo il ſatirico Poeta che diſſe, O fortuna; noi huomini ti facciamo Dea, & in cielo ti collochiamo. Hora io vi mando un merauiglioſo accidente che di nuouo in Napoli è occorſo, pieno di ſtupore e di compaſſione, ſecondo che in caſa del Signor Abbate di Gonzaga, narrò (non è molto) il piaceuole e gentil giouine M. Giouantomaſo Peggio. Quando uoi l'hauerete letto, ui piacerà leggerlo à la noſtra cõmune Padrona, Madama Iſabella da Eſte Marcheſa di Mantoua, e tenermi ne la ſua buona gratia. Sarete anco contento communicarlo con le gentiliſsime Damigelle di quella, che pur ſoleuano coſi volentieri le coſe mie leggere, non ui ſcordando il noſtro gentiliſsimo e dotto M. Gian Giacomo Calandra, & il mio piaceuole tanto da me amato il Signor Girolamo Negro. State ſano.

ANTONIO PERILLO DOPO MOLTI TRAuagli sposa la sua Amante, e la prima notte sono dal folgore morti.

NOVELLA XIIII

V (non è molto) in Napoli vn Antonio Perillo giouine d'assai honorata famiglia, il quale essendo per la morte del padre restato ricco, si diede stranamente al giuoco, & in poco tempo acquistò nome di barattieri. E ben che il giuoco fosse il suo studio principale, non di meno di Carmosina figliuola di Pietro Minio Mercadante ricchissimo s'innamorô, e tanto fece, che la bella Fanciulla s'auuide de lo amore di lui. Ella, che Antonio vedeua assai bello e sempre in ordine di ricche e polite vesti, cominciò nel semplice petto largamente l'amorose fiamme à riceuere, in modo che Antonio in pochi di s'auuide che il suo amore era ricambiato. Tutta via egli era tanto auuezzo al giuoco, che da quello à patto nessuno distorre non si sapeua. Onde in poco tempo l'incauto giouine quasi tutto il patrimonio consumò. Per questo per ciô non lasciô di tentare se poteua hauer Carmosina per moglie. Ma il padre di lei, sapendo la cattiua vita che Antonio teneua gli fece intendere, che essendo giocatore e che hauendo il più del suo buttato via, egli mai la figliuola non li daria. Antonio veggēdosi per il giuoco e per la pouertà rifiutare, restò molto di mala voglia. Egli, con tutto che la pouertà fosse estrema, nō s'era anchora tanto auueduto quanto bisogno gli faceua, che hauesse fuor d'ordine le sue facultà giocate. Ma questa repulsa gli aprì gli occhi e gli fece vedere che meriteuolmente era rifiutato. Onde oltra modo angosciose seco stesso la sua disauentura maledicendo, come huomo che fuor di se fosse, non ardiua in publico presentarsi. A la fine fatti nuoui pensieri, lasciò totalmente il giuoco, e con l'aita d'alcuni parenti mise insieme assai buona somma di danari, e deliberò di giocatore farsi Mercadante, e d'andarsene iu Alessandria d'Egitto, e tanto trafica-

re &

re & affaticarsi, che egli à casa ricco ritornasse. Partito adunque da Napoli, si mise in Mare. Ma non era anchora il Legno (oue egli era salito) in alto mare quasi cinquanta miglia, che si leuarono subitamente diuersi venti, i quali essendo ciascuno oltra misura impetuoso batteuano e fatigauauo si la Naue, che i Marinari più volte per perduti si tennero. Tuttauia, come valenti che erano in si estremo periglio ogni arte e forza vsando, essendo da grossissimo mare combattuti, furono à la fine da la fortuna vinti, & astretti à lasciar correr il Legno doue il vento lo spingeua. Eglino erano stati tre di in questa fortuna, quando vicini à Barbaria presso à la sera cominciò il mare à pacificarsi. Ma ecco mentre che si ralegrauano e credeuano d'esser campati da cosi tempestosa fortuna, cominciando ad imbrunirsi la notte, che da alcune Galere d'vn Corsaro Moresco furono fieramente assaliti. Et essendo tutti mezzo morti per il lungo trauaglio sofferto, furono à saluamano presi, e dentro à Tunisi menati prigioni. A Napoli venne assai tosto la nuoua de la perdita del legno, e di tutti gli huomini imprigionati. Carmosina, la quale oltra modo de la partita del suo Amante era rimasa dolente, vdendo quello esser capitato à le mani de i Mori, lungamente questo infortunio pianse, e fu più volte per morir di doglia. Hora haueua costume Pietro Minio padre di Carmosina, far ogni anno vn viaggio in Barbaria, e nel ritorno suo riscattare dieci o dodeci prigioni Christiani, e da quelli se haueuano il modo, col tempo farsi rendere i danari, e se erano poueri compagni, liberamente per amor di Dio lasciargli andar senz'altro pagamento oue voleuano. Era stato Antonio Perillo più d'vn anno schiauo, quando il Minio in Tunisi ordinò à i suoi fattori, che secondo il solito riscattassero dieci prigioni. Il che fu fatto, e fu tra questi Antonio, ma si barbuto che il Minio nol conobbe, ne egli si volle dar à conoscere. Furono tutti a Napoli menati, oue subito Carmosina conobbe il suo Amante, e feceli cenno che conosciuto l'haueua; Di che egli restò molto cõtento. Hebbe poi ella modo col mezzo d'vna donna di casa di parlargli, à cui dopo molte parole cosi disse. Poi che mio padre t'ha rifiutato per genero, per che sei

pouero,io tì prouederò di danari,à ciò che tu possa tornar à mercãtare e farti ricco e viuere honoratamente, mentre che tu mi prenda per moglie, per che io altro Marito che te non piglierò già mai. Ringratiò Antonio la giouane & il tutto le promise. Ella trouato il modo, rubò à la madre gioie & al padre buona somma di danari, & il tutto diede à l'Amante, il quale pagati i Fattori del prezzo del riscatto,vn'altra volta s'imbarcò,& andò in Alessandria, fu à questo secondo viaggio la fortuna fauoreuole, & Antonio con tanta diligenza al mercãtare & al guadagno attese, che la fama venne à Napoli, come egli era tutto cangiato, e che faceua benissimo i fatti suoi. Onde dopo qualche di essendogli si bene la mercantia riusciuta, che gli era più ricco che prima, attese à ricomperar le sue possessioni vendute, mandando di continouo danari à casa d'vn suo Zio che faceua i fatti suoi. Venuto poi à Napoli,in breue acquistò nome di costumato e ricco huomo. Il che fu à la sua Carmosina di gran piacere. Onde parendo ad Antonio che più non douesse esser rifiutato,fece al Minio di nuouo richieder la figliuola per moglie. Conoscẽdo il Minio, Antonio esser per amor di Carmosina diuenuto vn'altro huomo da quello che prima era, fu contento che il parentado si facesse. Sposò adunque Antonio la sua Carmosina meriteuolmente acquistata, & attese ad ordinare ciò che di bisogno era. Le nozze si fecero molto belle, & i dui Amanti si ritrouauano i più contenti del mondo. E ragionando insieme, Antonio narraua à la bella moglie il dolore che hebbe quando fu per la pouertà rifiutato, la deliberatione che fece di cangiar vita,la miserabil seruitù che in Barbaria haueua sofferta, e quella per pietà di lui dolcemente lagrimãte,spesso basciaua. Furono poi tutti dui gli sposi dal Sacerdote benedetti, & Antonio la sua diletta moglie à casa condusse, oue fece à i parenti & à gli amici vn solenne conuito,aspettando tutti dui con infinito disio la seguente notte, oue sperauano in qualche parte ammorzare le loro ardentissime fiamme. Ma la fortuna pentita d'hauer dopo tanti perigli e tante fatiche, consolati questi dui Amanti, le liete e festeuoli nozze cangiò in amarissimo pianto. Era nel principio del Mese di

Giugno, quando fatta la cena, i dui nouelli Spoſi furono allettati circa le due hore di notte, i quali ſi dè credere che affettuoſamente ſi abbracciaſſero, & inſieme amoroſamẽte prendeſſero il tanto deſiato piacere. Hora non eſſendo eglino ſtati vn hora nel letto, che ſi leuò vn torbido e tempeſtoſo vento, il quale con infiniti tuoni e lampi menò vna guazzoſa e groſsiſsima pioggia, e tutta via tuonando e lampeggiando, furono i dui Amanti dal fuoco de le folgoranti ſaette nel letto tocchi, e di modo percoſsi che tutti dui ignudi e ſtrettiſsimamente abbracciati, morti ſi ritrouarono. Il pianto ne la caſa ſi leuò grandiſsimo, e tutta la notte durò. La matina poi publicatoſi l'horrendo caſo, con general dolor di tutta la Città di Napoli, furono gli sfortunati Amanti honoreuolmente in vna ſepultura collocati, ſoura la quale furono queſti verſi e molti altri Epitaffii Latini e volgari, poſti.

Voi fortunati Amanti che godete
Tranquillamente i uoſtri lieti Amori;
Mirate ſe mai furo aſpri dolori
A par di quei ch'à me ſoffrir uedete,
Meco cercai pigliar ad una rete
La mia diletta ſpoſa, e ratto fuori
Di ſpeme mi trouai, fra mille errori
In mar, e'n terra ſenza hauer quiete.
E quando uenne il tempo che la ſpeme
A fiorir cominciò, la prima ſera
Fu del mio frutto ſuelta la radice;
Che'l folgorante Gioue, meco inſieme
Vcciſe la mia Donna (ahi ſorte fiera)
Qual più di me ſi truoua hoggi infelice?

IL BANDELLO AL DOTTISSIMO ALDO PIO MANVTIO ROMANO.

DA poi che voi partiste da Milano essendo alloggiato in casa del molto Reuerendo Signor Giacomo Antiquario, io non v'ho altrimenti dato auuiso de la cosa che mi lasciaste in cura, per ciò che mi sono gouernato secondo il conseglio di esso Signor Antiquario, il quale sapete quanto ui ama, e quanto desidera l'honor e profitto uostro. Hora con quei mezzi e fauori de i quali già parlauamo insieme, ho io di maniera ridotto la cosa uostra, che il successo sarà tale qual bramate. Cosi ui doni Iddio, che possiate ottenere ciò che ne l'altre bande praticate, à ciò che veggiamo a i giorni nostri vna Academia, che sia principio di mantenere le buone lettere Greche e Latine in Italia, che hora ui fioriscono in quella perfettione che possano essere. Il che renderà il nome uostro eterno, veggendosi che voi siate stato il primo che ne l'impressione de i libri ne l'una e l'altra lingua, hauete merauigliosamente à gli studiosi giouato, e giouate tuttauia, non solamente con la bellezza e politezza de i caratteri e de la correttione di essi libri, ma altresi con il dar fuori ogni di tutti i buoni Autori che hauer si possono. Et à questo non risparmiate ne danari ne fatica, cosa nel vero che dimostra la grandezza e bontà de l'animo uostro. Che dirò poi de la lingua volgare? che di modo era sepolta, & i libri cosi mal corretti, che se Dante, il Petarcha & il Bocaccio hauessero veduti i libri loro, non gli hauerebbero conosciuti, i quali uoi hauete ridotti à la lor natiua purità. Ma se (come si spera)

ra)

ra) l'institutione de l'Academia succede, hauerà la lingua Latina, la Greca e la volgare il suo candore, e l'arti liberali si ridurranno à la loro antica maiestà. Hora, sapendo che vi sarà caro intendere come le mie Nouelle vanno crescendo, hauendone voi qualch'una letta e commendata, & essortatomi à raccoglierne più numero che si potesse, vi dico, che di già ne ho scritte molte, de le quali vna ve ne mando, che non è molto che essendo qui il Mag. M. Lorenzo Griti in casa de la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, narrò; essendo essa Signora di parto. Questa adunque voglio che sempre sia uostra, e sotto il vostro nome si legga, à ciò che in qualche parte da me si comincino à pagar tanti debiti, di quanti debitor vi sono. E di che altro posso pagarui, se non di quei poueri e bassi parti che da l'ingegno mio nascono? Restami ricordarui che di me in tutto quello che per me si può, vogliate preualerui, come di cosa uostra, assecurandoui che conducendo al fine queste mie Nouelle, à voi solo le manderò, che le facciate degne del publico, si per far quanto richiesto m'hauete, & altresi perche conosco che da voi saranno date fuori (se non come meritano per la bellezza loro) al meno come al nome del gentilissimo e dottissimo Aldo si conuiene. State sano e di me ricordeuole.

DVI GENTILHVOMINI VENETIANI
HONORATAMENTE DA LE
MOGLI
ſono ingannati.

NOVELLA XV.

E LA MIA PATRIA VINEGIA (Città ricchiſsima e di piaceuoli e belle Donne, quanto altra d'Italia molto abondeuole) al tempo che Franceſco Foſcari Prence ſapientiſsimo, il Prencipato di quella gouernaua, furono dui Gentilhuomini giouini, de i quali l'vno ſi chiamaua Girolamo Bembo, e l'altro Anſelmo Barbadico da tutti era detto. Fra queſti dui (come ſpeſſo ſuol auuenire) era mortaliſsima nemicitia, e tanto e ſi acerbo odio, che mai non ceſſauano con occulte inſidie dannificarſi, e per ogni via à lor poſsibile farſi vergogna. E tanto innanzi le loro diſſenſioni e gare eſſere procedute ſi vedeuano, che quaſi impoſsibil pareua, che mai più ſi deueſſero inſieme pacificare. Hora auuenne, che in vn medeſimo tempo coſtoro preſero Moglie, e coſi andò la biſogna, che hebbero due nobiliſsime e molto belle e vaghe Giouanette, le quali ſotto vna medeſima Nutrice erano alleuate e creſciute, di maniera che coſi ſorelleuolmente s'amauano, come ſe d'vn corpo foſſero vſcite. La Moglie d'Anſelmo (che haueua nome Iſotta) fu figliuola di Meſſer Marco Gradenigo, huomo ne la noſtra Città di grandiſsima ſtima, e tra i Procuratori di San Marco annouerato, che à l'hora non erano in tanto numero, come hoggi di ſono, per ciò che ſola-

mente i più sauii e quelli che ottimi si giudicauano, erano à co si nobile e graue degnità eletti, e nessuno per ambitione ne per danari si faceua. Lutia (che era l'altra) haueua tolto per Marito l'altro de i dui giouini de i quali già vi dissi, nomato Girolamo Bembo, e fu figliuola di Messer Gian Francesco Valerio Caualiere, huomo molto letterato, il quale in diuerse legationi per la patria era ito, & in quei di da Roma si trouaua esser ritornato, oue con grandissima sodisfattione di tutta la Città appò il sommo Pontefice haueua l'vfficio del Oratore essequito. Le due Giouanette, poi che furono maritate & intesero la nemicitia che tra i Mariti loro regnaua, si ritrouarono pur troppo smarrite e di mala voglia, parendole vie più che difficile il non deuer perseuerare amicheuolmente insieme, come sin da i lor teneri anni erano auuezze. Tutta via essendo discrete e prudenti, per non dar occasione à i lor Mariti di gridar per casa; deliberarono lasciata la consueta domestichezza & amoreuol familiarità, non si ritrouare insieme, se non à luoghi e tempi conueneuoli. E fu loro in questo la Fortuna assai fauoreuole, imperciò che hauendo i palagi l'vno à l'altro non solamente vicini, ma contigui, v'era da la parte di dietro attaccato à ciascuno vn horticello, e questi horticelli da vna sola e picciola siepe erano separati, in modo che ogni di si poteuano vedere, e ben souente ragionare. Oltre di questo le genti di casa de l'vno e de l'altro sposo, pur che da i padroni non fossero veduti, vsauano molto domesticamente insieme. Il che era à le due compagne di grandissimo piacere, perche quando i Mariti di casa si partiuano, poteuano à lor bell'agio per via de l'horto lungamente insieme diportarsi; E questo faceuano elle assai souente. Hora stando la cosa in questa maniera, passarono circa tre anni, che nessuna di loro ingrauidô. Fra questo mezzo, veggendo Anselmo spesse fiate la vaga bellezza di Madonna Lutia, si fieramente di lei s'accese, che à lui non pareua quel giorno di poter star bene, se vna buona pezzá quella non hauesse vagheggiata. Ella, che era di spirtito e d'ingegno

ſottile, ſubito s'auuide del vagheggiar d'Anſelmo. Onde ne d'amarlo, ne altreſi che di lui non prendeſſe cura facendo viſta, coſi tra due lo teneua ſoſpeſo, per meglio poter ſpiare à che fine queſto vagheggiamento deueſſe riuſcire. Tutta via, più toſto moſtraua di vederlo volentieri che altrimenti. Da l'altra parte i bei coſtumi, i ſaggi modi, e la leggiadra bellezza di Madonna Iſotta erano tanto à Meſſer Girolamo piacciuti, quanto ad Amante alcuno altra Donna piaceſſe già mai. Onde non ſapendo ſenza la dolce viſta di lei viuere, facil coſa fu ad Iſotta (che molto ſcaltrita era & auueduta) accorgerſi di queſto nuouo Amore. Ella, che honeſtiſsima era e ſaggia, & il Marito ſuo ſommamente amaua, ne più ne meno à Girolamo buon viſo moſtraua, come generalmente à chiunque o Cittadino, o ſtraniero che la vedeſſe, e non foſſe da lei conoſciuto era ſolita di fare. Ma egli più d'hora in hora infiammandoſi, e tutta via perdendo la libertà, come quello à cui l'Amoroſo ſtrale haueua punto il core, ad altro che à lei non poteua riuolger l'animo. Erano le due Compagne ſolite d'andar à Meſſa, ogni di quaſi per l'ordinario à la Chieſa di San Fantino, per ciò che chi tardi la matina ſi leua, vi truoua ſempre Meſſa fin à mezzo giorno. Elle ſi metteuano alquanto diſcoſte l'vna da l'altra. Et i dui Amanti ſi trouauano di continuo paſſeggiando l'vno in quà, e l'altro in là, di modo che tutti dui s'acquiſtarono il nome di geloſo, veggendogli ciaſcuno andar coſi dietro à le lor Moglieri. Ma eſſi cercauano l'vn l'altro ſenza barca mandar in Cornouaglia. Auuenne adunque, che le due cariſsime Compagne non ſapendo anchora niente l'vna de l'altra, deliberarono di queſti innamoramenti auuiſarſi, à ciò che à lungo andare non occorreſſe coſa che la lor beneuoglienza poteſſe in parte alcuna guaſtare. Coſi vn giorno, non ſi trouando alcuno de i Mariti in caſa, elle ſi riduſſero (ſecondo il ſolito loro) à parlamento à le ſiepi de l'Horto. Come furono quiui arriuate, coſi tutte due ad vn tratto à rider cominciaro-

rono, e dopo le consuete & amoreuoli salutationi, in questo modo à dire Madonna Lutia cominciò. Isotta Sorella mia carissima; tu anchora non sai, che io ti ho à dire la più bella Nouella del tuo Consorte che mai si sentisse. Et io, (soggiunse subito Madonna Isotta) ti vò narrare vna fauola del tuo, che ti farà non mezzanamente merauigliare, e forse anchora entrare in grandissima colera. Che cosa è questa, che cosa é questa (dicendo l'vna à l'altra) à la fine, ciascuna narrò ciò che i lor Mariti andauano cercando. Del che (anchora che fossero piene di mal talento contra i Mariti) pur assai ne risero. E parendo loro, che elle (come in effetto erano) fossero sufficienti e basteuoli à sodisfare à gli appetiti loro, cominciarono à biasimare i Mariti, e dire che essi meritauano d'esser mandati á Corneto, se elle fossero cosi dishoneste Donne, come eglino erano poco sauii & honesti. Hora dopo molti ragionamenti soura queste cose hauuti, conchiusero insieme esser ben fatto, che vnitamente attendessero ciò che i Mariti loro più innanzi ricercassero. Onde messo quell'ordine che lor parue più conueneuole, e data la posta d'auuisarsi ogni giorno di tutto quello che auuenisse, misero l'animo per la prima à questo, con dolci e lieti sguardi quanto più poteuano gli Amanti loro inuescare, e dargli speranza di voler lor compiacere. E cosi partite de gli horticelli, quando in San Fantino o per Vinegia veniua lor fatto di vedergli, si scopriuano con vn volto ridente tutte liete e baldanzose. Onde i dui Amanti veggendo i buon visi che da le innamorate loro gli erano fatti, pensarono che non ci essendo modo alcuno di parlare con quelle, che era bisogno aiutarsi con lettere. E trouate certe Messaggiere (de le quali la Città nostra suol sempre trouarsi molto copiosa) ciascuno à la sua vna amorosa lettera scrisse, la cui continenza era, che ogn'vno sommamente bramaua à segreti ragionamenti con la sua poter si ritrouare. Et in pochi giorni (non vi essendo molto disuaro di tempo) mandarono le lettere. Le scaltrite Donne, hauu-

te l'amorose lettere, essendosi per ciò alquanto al principio mostrate à le Ruffiane ritrosette, secondo che insieme si erano conuenute, le diedero certa risposta, che più di speranza era piena che del contrario. S'erano mostrate le lettere l'vna à l'altra, secondo che l'erano state portate, e molto insiememente ne haueuano riso. E parendole che il lor auuiso le succedesse benissimo, ciascuna la lettera del Marito appò se ritenne, e conuennero in questo, che senza farsi ingiuria l'vna â l'altra, con alta inuentione i Mariti loro beffassero, & vdite in che modo. Diuisarono tra loro, che ciascuna dopo l'hauersi fatto à bastanza pregare, al suo Amante mandasse, dicendo se esser presta di compiacergli, ogni volta che la cosa si tenesse in modo segreta, che non si risapesse già mai, & à lui bastasse l'animo di venirle in casa à quei tempi che il Marito non ci fosse, intendendo sempre de la notte, per ciò che di giorno senza esser veduti far non si poteua. Da l'altro canto haueuano ordinato le sagaci & auuedute Donne con il mezzo de le Fantesche loro, le quali de l'ordita trama haueuano fatte consapeuoli, per via de l'horto d'entrare l'vna in casa de l'altra, e chiuse in Camera senza lume quiui aspettar i lor Mariti, & à modo nessuno non lasciarsi veder ne conoscere già mai. Dato e stabilito questo ordine, Madonna Lutia primieramente fece dire al suo Amante, che la seguente notte à le quattro hore, per la porta che soura la Fondamenta era (che aperta trouarebbe) se n'entrasse in casa, oue la Fante apparecchiata saria, che à la Camera di lei lo guidarebbe, imperoche Messer Girolamo deueua quella sera entrar in barca, & andar la notte à Padoua, e quando si rimanesse d'andarui che ne lo farebbe auuisato. Il medesimo mandò Madonna Isotta à dire à Messer Girolamo, assegnandoli per segno le cinque hore, per ciò che à l'hora sarebbe tempo conueneuole d'entrare, deuendo M. Anselmo quella sera esser con certi suoi Amici à cena, & à dormir à Murano. A queste nuoue i dui Amanti si tennero esser i più auuenturosi e fortunati huomini, che

mai foſſero, parendo loro di cacciar i Saraccini fuor di Geruſalem, o vero leuar l'Imperio di Coſtantinopoli al gran Turco, mettendo il cimiero ſu l'elmo al ſuo nemico. Onde per la ſouerchia allegrezza in loro iſteſsi non capeuano, parendogli ogni hora vn giorno che la notte tardaſſe à venire. Venne al fine la ſera tanto da tutti deſiata, ne la quale i lieti Mariti diedero ad intendere, o almeno ſi credettero hauerlo dato à le lor Donne, che quella notte per alcune coſe d'importanza non poteuano eſſere à caſa. Le ſagaciſsime Donne, che vedeuano la Naue andar à buon camino, finſero creder il tutto. I Giouini preſa ciaſcuno di loro la ſua Barchetta, o (come noi nomiamo) Gondola, per via di diporto, hauendo à certi Alberghetti cenato, andauon per i Canali de la Citta, aſpettando che l'hora determinata ne veniſſe. Le Donne là preſſo à le tre hore ſi trouarono ne l'horto, e poi che hebbero ragionato e riſo tra loro, entrarono in caſa l'vna de l'altra, e furono da le Fanti à la Camera condutte. Quiui ciaſcuna (eſſendoui il lume acceſo) cominciò diligentemente tutta la Camera come ſituata foſſe, e ciô che di dentro v'era à conſiderare, e minutiſsimamente tutto ciò che notabile poteuano vedere, à metterſi in memoria. Da poi ſpento il lume, amendue tutta via tremando, la venuta de i Mariti loro attendeuano. E coſi à le quattro hore la Fante di Madonna Lutia che à la porta ſtaua, attendeua che Meſſer Anſelmo arriuaſſe. Il quale non dopò molto ci venne, e da la Fante in caſa lietamente introdutto, fu da lei menato à la Camera, e meſſo dentro e fin al letto guidato. Qui ui il tutto era buio come in bocca al Lupo, il perche pericolo non v'era, che egli la Donna ſua conoſceſſe. Erano poi le due Mogli di grandezza e di fauella in modo ſimiglianti, che in quell'oſcuro con grandiſsima difficultà ſi ſarebbero potute conoſcere. Hora ſpogliatoſi il buon Anſelmo, e da la Donna amoroſamente riceuuto, credendo la Moglie di Girolamo abbracciare, la Moglie propria tra le braccia riceuendo, quella mille volte e più dolcemente baſciò, & al-

tretante fu da lei soauemente basciato. Poi riduttosi à'l trastullo amoroso, più fiate giocarono à le braccia, e sempre toccò à la Donna à perdere, con estremo piacer d'Annselmo. Girolamo medesimamente à le cinque hore di notte comparue, e da la Fante à la Camera menato, con la Moglie propria si giacque, con assai più contentezza sua che de la Donna. Hora i dui Giouini, credendosi le loro innamorate tener in braccio, per parer nuoui e gagliardi Caualieri, fecero molto più de la persona loro proua, che non erano consueti, e con tanta cordial affettione & con tanto amore à le lor Donne si congiunsero, che (come à nostro Signor Iddio piacque; & il parto al tempo suo fece manifesto) elle di dui bellissimi figliuoli maschi restarono grauide. Del che non hauendo mai più fatti figliuoli, tutte due molte contente & allegre si trouarono. Durò questa pratica pur assai tempo, di tal maniera che poche settimane passauano, che non si trouassero insieme. Ne mai per ciô d'esser beffati si accorsero, o pure ne hebbero vna minima sospettione, e tanto meno ne poteuano hauere, quanto che mai non fu recato lume in Camera, e di giorno sempre si scusarono le donne di trouarsi insieme. Haueua già ciascuna di loro assai grande il ventre, onde i Mariti ne faceuano merauigliosa festa, come quelli che portauano fermissima openione hauersi l'vn l'altro posto il cimiero di Corneto in capo. Ma egli no haueuano pur lauorato il proprio terren loro e non l'altrui, e l'acqua era corsa à l'ingiù, oue deueua la sua Possesione inacquare. Veggendosi adunque le fedele e belle Compagne, in questa tresca Amorosa esser diuentate grauide, (cosa che più non le era auuenuta) cominciarono tra loro à diuisare, in che modo e per qual via potessero da questa impresa retirarsi, dubitando che qualche scandalo non v'accadesse, che fosse cagione tra i lor Mariti accrescer maggior nemicitia. E mentre che erano in questi pensieri, auuenne cosa, che senza gli auuisi loro aperse la via d'vltima re la pratica, ma non già nel modo che elle desiderauano.

Habitaua

Habitaua su quel Rio o sia canale, non molto lontano da le ca se di costoro, vna giouane assai bella e gentile, che anchora vẽ ti anni non haueua compiti, la quale poco innanzi era restata uedoua, essendo morto M. Niccolò Delfino suo Marito, & el la fù figliuola di M. Giouanni Moro, & haueua nome Gismõ da. Questa oltre à la dote hauuta dal padre (ch'era di più di die ci milia Zecchini) si trouaua buona somma di danari, di gẽme, vasi d'argento & altre robe donatele dal Marito per soura do te. Di lei Aloise Foscari Nipote del Duce era fieramente in-namorato, e faceua ogni opera di hauerla per moglie. Onde vagheggiandola tutto il di, e sollecitando l'impresa, e con mes si & ambasciate tutto il giorno ricercandola, tanto seppe fare e dire, che ella fu contenta vna notte à vna de le finestre de la ca sa, che in vna callisella ò sia vietta rispondeua, dargli vdienza. Aloise oltra modo lieto di cosi desiderata nuoua venuta la not te, là circa le cinque ò sei hore con vna scala di fune (perche la finestra era molto alta) se n'andò tutto solo. Quiui giunto, e fatto il segno che gliera stato imposto, attendeua che la sua Donna (secondo l'ordine messo) giù mandasse lo spago per ti rar la scala in alto; il che in poco d'hora fu fatto. Onde hauen do ben attaccata la scala a lo spago, non dopò molto la vide es ser tirata suso. Gismonda, come il capo de la scala hebbe in ma no, quello accomandò strettamente legato a non so che, e fece segno a l'Amante che su salisse. Egli, che da Amore era fatto au dacissimo, animosamente per la scala in alto ascese. Et essendo già quasi su la finestra salito, troppo più in gordo di voler en-trar dentro & abbracciar la Donna che à la finestra era, che nõ bisognaua; o che che cagione se ne fosse, cascò indietro riuer-sone, e due e tre fiate si sforzò d'agrapparsi à la scala; ma non gli venne fatto. Pur tanto giouolli che di botta salda non per-cosse suso il matonato de la riuetta. Il che se auuenuto fosse non era dubbio alcun che egli s'ammazzaua. Non di meno fu tale e tanta la percossa, che egli quasi tutte l'ossa si ruppe, e si fece nel capo vna profonda piaga. Veggendosi adunque lo sfor tunato Amante cosi miseramente caduto, anchor che si tenes se per morto, più puotè in lui il feruente e vero Amore che à la

Vedouella portaua, che non puotè il souerchio dolore de la grauissima percossa, e la debolezza de la psona in tutto quasi sciancata e rotta. Onde leuatosi à la meglio che gli fu possibile, e subito messe le mani à tener stretto il capo, à fine che il sangue quiui non cadesse, e fosse argomento di dar infamia alcuna à la sua Donna, se ne venne su la fondamenta, verso le case d'Anselmo e di Girolamo soura nominati. Et essendo con gran difficultà quiui peruenuto, e più innanzi andar non potendo, da fierissimo dolore assalito s'abbandonò, & isuenendo, giù in terra per morto si lasciò andare, di modo che essendogli sangue assai de la piaga del capo vscito, era di maniera in terra steso, che chiunque veduto l'hauesse, per altro che per morto non l'hauerebbe conosciuto. Madonna Gismonda dolente oltra modo del graue infortunio, e dubitando forte che il misero Amante non si fosse fiaccato il collo, quando partito il vide si racconsolò alquanto, e la scala ritirò in camera. Ma torniamo al disgratiato Amante, il quale à pena tramortito era & isuenuto, che vno de i Capitani de i Signori di notte, con i suoi Zaffi vi arriuò. E ritrouato colui steso per terra, e per Aloise Foscari riconosciutolo, il fece leuar del luogo oue giaceua, e morto fermamente credendolo, comādò che in Chiesa iui assai vicina, fosse riposto. Il che subito fu messo in essecutione. Da l'altro canto poi, cōsiderato il luogo oue trouato l'haueua, dubitò forte che, o Girolamo Bembo, o Anselmo Barbadico, dinā zi à le cui case gli pareua esser stato commesso l'homicidio, non l'hauessero vcciso. Credeua egli questo, e masſimamente che haueua sentito non so che stropiccio di piedi à vna de le porte di coloro. Il perche diuisa la cōpagnia, parte ne mandò à vna banda e parte à l'altra, & à la meglio che puotè si sforzò circondar le case. E come volle la fortuna, ritrouò per trascuraggine de le Fantesche, le porte de le due case aperte. Erano quella notte i dui Amanti l'vno in casa de l'altro entrati à giaccersi cō le lor dōne. Onde sentito il calpestrio e romore che per casa i Sergenti faceuano, subito le donne saltādo di letto e tolte le lor vesti in spalla, per la via de l'horto senza esser vedute à le case loro si condussero, e tremanti aspettauano à che fine la cosa de-

uesse riuscire. Girolamo & Anselmo non sapendo che romor q̃l lo si fosse, mẽtre cosi al buio s'affrettauano di vestirsi, furono da gli sbirri de i signori di notte à saluamano presi, di modo che Gi rolamo in camera d'Anselmo, & Anselmo in q̃lla di Girolamo restarono in mano de la giustitia. Di questa cosa il Capitano & i zaffi non poco si merauigliarono, sapendo tutti la nemici tia che tra loro regnaua. Ma essendosi accesi molti torchi, & i dui gentilhuomini tratti fuor di casa, fu di loro la merauiglia molto maggiore, quando l'vno in casa del'altro quasi ignudi esser stati fatti prigoni si conobbero. Et oltra la merauiglia, tan to di sdegno vi s'accrebbe, quanto ciascuno tacitamente imagi nar e creder si puote. Mà oltra ogni credenza, contro le innocentissime mogli di fellon animo si ritrouauano, e l'vn l'altro si guardauano in cagnesco. Menati adunque via, prima diedero del capo ne la prigione, che eglino de la loro prigionia la cagion sapessero già mai. Poi intendendo che per Micidiali di Aloise Foscari, e come ladri l'vn de l'altro, erano incarcerati, quantunque ne micidiali ne ladroni fossero, hebbero non di me no passione grandissima, conoscendo che tutta Vinegia sapereb be, che eglino la cui capitale inimicitia era assai palese, di quel lo erano diuenuti compagni, che compagnia à modo veruno non deuerebbe hauere. E ben che di parlar insieme non sostenessero, come quelli che mortalmẽte s'odiauano, non di meno à l'hora in vn medesimo pensiero haueuano tutti dui la mente fitta. A la fine pieni d'amarissimo sdegno contra le Mogli, essendo il luogo buio oue non poteua luce del Sole entrare, che gran parte de la vergogna toglieua loro, vennero (non so come) à ragionamento insieme, e datasi con horrendi sagramenti la fede di manifestarsi il vero, come fossero stati l'vno in camera de l'altro presi, ciascuno liberamente disse la via che tenu ta haueua, in diuenire de la Moglie del compagno possessore. E circa à questo minutamente il tutto si manifestarono. Tenen do adunque le Donne loro per due de le più dishoneste putte che in Vinegia fossero, in dispregio di quelle dimenticata la vec chia e fiera nemicitia, si rapacificarono insieme e diuennero amici, e parendo loro di non deuer mai più poter sofferire la

vista de gli huomini, & andare à scoperta fronte per Vinegia, si ritrouauano tanto e tanto di mala voglia, che la morte sareb be lor più de la vita stata cara assai. Et in somma non hauendo argomento alcuno che à i dispiaceri loro desse sostenimento o conforto, ne soura ciò sapendo pigliar compenso alcuno, cadu ti in estrema disperatione, s'imaginarono d'hauer trouata la via d'vscir à vn tratto d'affanni, di vergogna e de la vita. Conchiu sero adunq; con certa fauola che ordirono, di farsi autori de la morte di Aloise Foscari. E dopo varii ragionamenti fermatisi in cosi rio e fiero proponimento, e più d'hora in hora approuã dolo, niente altro aspettauano che d'esser da la giustitia essami-nati. Era (come già vi dissi) il Foscaro stato riposto in vna Chiesa per morto, & al Capellano di quella strettamente rac-comandato. Messer lo Prete hauendolo fatto metter nel mez-zo de la Chiesa, vi accese à torno duo torchietti, e poi che la brigata tutta fu partita, deliberò anch'egli per men disagio an darsene al letto, che anchora tiepido deueua essere, & il rima nente da la notte dormire. Ma parendo che i torchietti ch'in-tieri non erano e molto corti, più di due o tre hore non poteua no ardere, ne prese duo grandi, & in luogo de i quasi consu-mati gli mise, à ciò che venendo parente alcuno del morto o al tro, paresse che egli ne hauesse hauuto buona cura. E volendo partirsi vide il corpo o tanto o quanto muouersi, e paruegli anco guardandogli in faccia, che vn pochetto gli occhi si apris sero. Del che non poco il Prete stordì, e quasi fu per gridare e fuggire. Tutta via fatto buon animo, & al corpo accostatosi e suso il petto postali la mano, sentì il battimento del core, e tẽ ne per fermo quello non esser morto, qnantunque per la gran copia del perduto sangue egli stimasse che poca e debolissima vita in quello albergasse. Onde richiamato vn suo compagno che già era ito al letto, soauemente il meglio che puotè, da quello e da vn Chierico aiutato, portò il Foscaro à la Camera oue egli soleua albergare, che era à la Chiesa contigua. Poi fatto venir vn Medico in cirugia, che quiui vicino habitaua, volle che la piaga del capo diligentemente vedesse. Il Cirugi-co visitata destramente e con diligenza la piaga, & à la meglio

che

che puotè dal già corrotto sangue quella purgata, conobbe quella non esser mortale, e di maniera olij & altri pretiosi vnguenti le applicò, che Aloise ritornò quasi del tutto in se. Gli vnse anco tutto il corpo sgangherato, con certa vntione molto confortatiua, e lasciò che si riposasse. M. lo Prete riposò buona pezza fin al nascente giorno, poi con questa buona nuoua de la vita del Foscaro, andò per ritrouar il Capitano, dal quale gli era stato dato sotto custodia, e trouò che era ito à Palazzo à San Marco, à parlar al Prencipe, oue anco egli andato, e dentro in camera intromesso, allegrò molto il Duce con la certezza de la vita del nipote, il quale à l'hora à l'hora il Capitano con la nuoua de la morte, assai haueua attristato. Ordinò esso Prencipe che ad hora conueneuole vno de i Signori di notte con dui solenni Cirugici, facendo chiamar quello che già medicato haueua suo Nipote, andasse oue giaceua l'infermo, si per ben informarsi del caso, come anco che tutti tre i Medici vedessero e prouedessero tutto quello che à la salute del infermo era di bisogno. Andarono adunqe quando tempo gli parue il Signor di notte & i Medici, e fatto venir à casa del Prete chi prima l'infermo haueua medicato, e da lui inteso la piaga (anchor che fosse perigliosa) nõ esser per ciò mortale, entrarono in camera oue il Giouine riposaua. Quiui trouatolo che non dormiua, cominciarono quello, che anchora vn pochetto de lo stordito teneua, diligentemente à domandare, come il caso auuenuto fosse, dicendogli che liberamente il tutto dicesse, perciò che di già il primo Medico haueua affermato loro, la piaga non esser stata di spada, ma, o che era da alto luogo caduto o di qualche mazza percosso, ma che teneua per fermo, (per quello che haueua potuto conoscere) che egli da alto luogo cadendo, s'haueua frastagliato il capo. Aloise sentendosi da i Medici domandare, essendo colto à l'improuiso, senza troppo pensarui sù, disse l'altezza de la finestra, e di chi fosse la casa. Ma egli à pena hebbe ciò detto, che molto mal contento se ne ritrouò. Onde dal estremo dolore che di questo sentì, gli smarriti spiriti in lui di tal modo si risuegliarono, che egli subito elesse prima di morire, che cosa dire, che cedesse in dishono-

re di Madonna Gismonda. Domandogli adunque il Signor de la notte, che cosa egli à quell'hora à la casa & à si alta finestra di Madonna Gismonda andasse cercando. A questo non potendo egli tacere, ne sapendo che dire per l'autorità del domãdante, subito tra se in vn tratto discorse, che se la lingua haueua inconsideratamente parlando errato, che il corpo ne patirebbe la pena. Onde, prima che macchiar in parte alcuna l'honor di colei la quale egli più che la propria vita amaua, deliberò metter la vita sua e l'honore in mano de la giustitia, e disse. Già ho detto (ne sono per negarlo) che da le finestre de la casa di Madonna Gismonda Mora cascai. Quello che io à quell'hora mi andassi cercando, poi che ad ogni modo morto sono, io pure lo vi dirò. Pensando io che Madonna Gismonda per essere vedoua e giouanetta e senza huomini in casa da far diffesa, poteua esser da me rubata, che si dice che di gioielli e danari e ricchissima, là me ne andai per inuolarle il tutto, & appiccata con miei ingegni certa scala à la finestra, sù vi salii, cõ animo deliberato d'vccider chiunque hauesse voluto à me opporsi è farmi contesa. Ma la mia disgratia volle che la scala (non essendo ben fermata) rouinò meco, & io pensando potermene à casa andare, con la scala che era di corda, mi partii, & isuenni per la via non so doue. Il Signor de la notte (che era M. Domenico Maripetro) di simil ragionamento si merauigliò forte, e dolsegliene pur troppo, ꝑciò che tutti q̃lli ch'in camera erano, che molti (come in simil caso auuiene) vi si trouarono, l'haueuano vdito, e non potendo altro fare gli disse. Aloise, la tua follia è stata troppo grande, e me ne rincresce pur assai; ma io più à la patria & à l'honor mio son debitore, che à chi si sia. Tu rimarrai adunque qui sotto la custodia ch'io ti lascierò, che quando tu non fossi nel termine in che hora ti truoui, io ti farei di presente condurre in prigione come tu meriti. Lasciatolo adunque quiui sotto buona guardia, se n'andò di lungo al conseglio de Dieci (Magistrato ne la Città nostra eccellentiss. e di grandissima autorità) e trouando i Signori di Conseglio congregati, à loro il tutto puntalmente espose. I capi del conseglio, che di già infinite q̃rele di molti ladronecci che la not-

tè per la città si faceuano, haueuano vdito, ordinarono à vno de i lor capitani che in casa del Prete sotto diligentissima guardia Aloise Foscaro custodisse, fin che fosse in termine di poter esser essaminato, e con tormenti astretto à dir la verità, tenendo per fermo che di molte altre rubarie deuesse hauer commesso, o almeno saper chi fossero stati i ladri. Fu poi ragionato di Girolamo Bembo, che in camera d'Anselmo Barbadico, e di esso Anselmo, il quale in camera di Girolamo, da mezza notte quasi ignudi erano stati trouati e presi prigioni. Et hauendo altre faccẽde vie più importanti da trattar per la guerra che haueuano con Filippo Maria Vesconte, Duca di Milano, che non erano questi; fu conchiuso, che vn'altra volta se ne tratteria. Tutta via che in questo mezzo fossero essaminati. Era stato il Prencipe in conseglio presente al tutto, & vno di quelli che più seueramente contra il nipote haueua parlato. Non di meno molto difficil gli era à creder che il nipote suo, huomo ricchissimo e d'ottimi costumi, si fosse abbassato à così vile & abbomineuol vitio di rubare. Onde cominciò varie cose fra l'animo suo a riuolgere; & hauuto modo di far segretissimamente parlare al nipote, fece tanto che da lui hebbe la verità del fatto. Da l'altra parte Anselmo e Girolamo, domandati da i Ministri de la Signoria à questo deputati, quello che in casa l'vno de l'altro à simil hora andassero facendo, confessarono, che hauendo più volte veduto Aloise Foscaro passar per dinanzi le case loro da hore non conueneuoli, che à caso quella notte, l'vno non sapendo de l'altro, videro che là s'era fermato, e credendo di fermo ciascuno, che per la sua Moglie ci fosse venuto, che vscirono fuori, & in mezzo il pſero e l'ãmazzarono. E questa confessione fecero appartatamente, secondo che insieme s'erano connenuti. Al fatto poi de l'esser stati trouati l'vno in casa de l'altro, dissero certa fauola non troppo ben ordita, ne la quale si conrradiceuano. Tutte queste cose il Duce hauẽdo intese, restaua d'estrema merauiglia ripieno, ne sapeua al vero del tutto apporsi. Onde essendo (secondo il solito) raunato il Conseglio de i Dieci con gli aggiunti, dopo che il tutto che vi si trattò, fu finito, il sagacissimo Prencipe huomo di

eleuato ingegno, e che per tutti i gradi de i Magiſtrati era al Prencipato aſceſo, volendoſi ciaſcuno partire, diſſe; Signori egli ci reſta à trattar vna coſa, de la quale forſe mai più nõ ſi ſentì parlare. Dinanzi à noi ſono due querele, il fine de le quali (per mio giudicio) ſarà molto diuerſo da l'openion di molti: Anſelmo Barbadico e Girolamo Bembo, tra i quali è ſempre ſtata crudel nemicitia, laſciata loro da i padri d'eſsi quaſi hereditaria, l'vno in caſa de l'altro mezzi ignudi ſono ſtati da i noſtri Sergenti fatti prigioni, e ſenza tormento o pur paura d'eſſer torturati à vna ſemplice interrogatione de i noſtri Miniſtri, liberamente hanno confeſſato, che dinanzi le caſe loro Aloiſe noſtro nipote hanno ammazzato. E quantunque eſſo noſtro nipote viua, e non ſia ſtato ne da loro ne da altri ferito, eſsi però Micidiali ſi confeſſano. E chi ſa come ſtia queſto fatto? Noſtro nipote poi ha detto, che andando per rubar la caſa di Madonna Giſmonda Mora, & ammazzar chi gli haueſſe voluto far conteſa, è da le fineſtre in terra caduto. Il perche, eſſendo ſi molti latrocinii per la Città noſtra ſcoperti, ſi potria di leggero preſumere, che egli ne foſſe ſtato il mal fattore. E coſì ſi deueria con tormenti la verità da lui intendere, e trouandoſi reo, dargliene quel ſeuero caſtigo che merita. Hora quando egli fu trouato, ne ſcala ſeco ne arme di ſorte alcuna haueua; Onde ſi può penſare che il fatto ſtia altrimenti. E perche tra le morali vertù, la temperanza ſempre è ſtata di grandiſsime lode da tutti comendata, e la giuſtitia ſe giuſtamente non è eſſercitata, diuenta ingiuſtitia, à noi par giuſto, che in queſto caſo di queſti ſtrani accidenti, più temperanza che rigore di giuſtitia vſar ſi debbia. Et à ciò che non paia ch'io parli ſenza fondamento, attendete quanto io vi dico. Queſti dui mortaliſsimi nemici, confeſſano ciò ch'eſſer à ver'vn modo nõ puote, per ciò che noſtro nipote (come già s'è detto) viue, e la piaga che ha non è di ferro come anco egli ha confeſſato. Hora chi ſa ſe la vergogna d'eſſer ſtati preſi l'vno in camera de l'altro, e l'hauer le Mogli poco honeſte, dia loro occaſione di ſprezzar la vita, e di deſiderar la morte? Noi trouaremo, ſe con diligenza ſi ſarà inquiſitione, che qui ci ſarà altro di quello che il volgo

penſa

pensa. Per ciò bisogna diligentemente essaminare il caso, e tãto più, quanto che si vede per la confession loro, che essi non dicono cosa alcuna che habbia del verisimile. Da l'altra parte, nostro nipote per ladro se stesso accusa, e di più confessa, che con animo deliberato d'ammazzar chi gli facesse contesa, in casa di M. Gismonda Mora voleua entrare. Sotto quest'herba (secondo il parer nostro) altro serpente si nasconde che non si stima. Egli di tali eccessi mai più non fu infamato, ne pur vn minimo sospetto se n'è hauuto già mai. E sapete pur tutti, che (per Dio gratia) egli d'honeste ricchezze è possessore, e non ha bisogno de l'altrui roba. Veramente i furti suoi sarãno d'altra maniera, che di q̃lla ch'egli confessa. A noi dunque (Signori) parrebbe, quando à voi anco piaccia, che di questi accidenti la inuestigatione à noi si lasciasse; E noi vi promettiamo la fede nostra, che da noi sarà il tutto con somma diligenza essaminato, e speriamo condur la cosa à così fatto fine, che in modo alcuno nõ saremo giustamẽte ripresi, e la final sentenza riseruaremo al giudicio vostro. Piacque sommamente à quei Signori il sauio parlar del Duce, e messo il partito, fu il parer di tutti, che non solamente la cognition di questi accidenti, ma anco la sentenza finale in lui si rimettesse. Onde il saggio Prencipe, essendo già pienamente informato del caso del nipote, attese solamente à far inuestigationi se poteua conoscer la cagione, per la quale il Bembo & il Barbadico così follemente s'accusauano di quello che fatto non haueuano. E così dopo molti consulti e molti ricercamenti & essamini fatti, essendo già suo nipote quasi del tutto guarito, di modo che sarebbe potuto ire à torno se in libertà fosse stato, parendogli hauer assai spiato del caso de i dui Mariti prigioni, il tutto cõmunicò à i Signori del conseglio de i Dieci. Poi hauendo con buon modo fatto diuolgar per Vinegia, come Anselmo e Girolamo sarebbero tra le due Colonne decapitati, & Aloise impiccato, attendeua ciò che le donne loro far volessero. Hora essendo per Vinegia sparsa questa fama, variamente per la Città se ne parlaua, e d'altro ne i circoli publici e priuati non si teneua ragionamento. E per esser tutti tre d'honoratissimo legnaggio, si cominciò da parẽti & amici loro

ad inuestigar se modo alcuno si fosse potuto trouare per la liberation loro. Ma essendo diuolgate le confessioni che fatte haueuano, e (come tutto il di auuiene) accrescēdo sempre la fama il male, si diceua che il Foscari haueua confessato di molti ladronecci, di modo che ne parente ne amico v'era, che ardisse à parlar per loro. Madonna Gismonda, che amarissimamente haueua pianto l'infermità del suo Amante, poi che intese la cōfessione che fatta haueua, e chiaramente conobbe che per non macchiar l'honor di lei, egli haueua eletto perder l'honore e la vita insieme, sentì il core di cosi feruente amore verso quello accendersi, che quasi ne moriua. Il perche hauuta via di mandargli à parlare, che stesse di buona voglia il confortò assai, perciò che ella era deliberata di non lasciarlo morire, ma la cosa come era seguita, manifestare, e per fede di quanto dicesse, di mostrar le lettere amorose che egli scritte le haueua, & in giudicio produr la scala di corda che da lei in Camera s'era serbata. Aloise vdite le amoreuoli dimostrationi che la sua donna à saluezza di lui far s'apparecchiaua, si ritrouò il più contento huomo del mondo, e fattenele render infinite gratie, le fece p metter che subito che fosse vscito di prigionia, per leggitima sua Consorte la sposarebbe. Del che la donna grandissima cōtentezza sentì, amādo più che l'anima sua il suo caro Amante. Madonna Lutia e Madonna Isotta, vdita la voce sparsa del morir de i lor Mariti, & inteso il caso di M. Gismonda, del quale M. Lutia sapeua non so che, per certe parole d'vna femina, pensarono à punto la cosa esser com'era. E tutte due insieme consigliatesi di ciò ch'à far vi fosse per salute de i Mariti, montate in Gondola, andarono à ritrouar essa Madonna Gismonda, e tra lor trê tutti gli accidenti loro communicati, restarono insieme d'accordio di proueder à la vita de gli huomini loro. Erano le due Maritate dopo il caso occorso de la prigionia de i Mariti, cadute in odio à gli amici e parenti de l'vna e l'altra parte, credendosi da tutti, che elle fossero due dishonestissime femine. Il perche non era stato nessuno, che mai l'hauesse visitate ne condolutosi seco de l'infortunio loro. Hora essendosi diuolgato, che i prigioni deueuano esser per mano de la

giustitia ammazzati, elle fecero intender à i parenti, che non si pigliassero fastidio ne cura di cosa alcuna, ne più innãzi ricercassero, ma stessero di buõ animo ch'elle erano honestissime, e che i Mariti loro nõ riceuerebbero ne dãno ne vergogna. Ben li pregarono che ꝑcurassero che vno de i Signori Auuocatori il caso intromettesse, e del rimanente lasciassero à loro il carico del tutto, che elle di Procuratori e d'Auuocati nõ haueuano bisogno. Pareua pur troppo strano q̃sto à i parenti, ne sapeuano che imaginarsi, tenẽdo il caso troppo vituperoso, e il scorno grã de. Non di meno fecero diligenza di quanto erano ricercati, & intẽdendo che il cõseglio de i Dieci haueua rimesso in petto al Prencipe la cognitione di q̃sti casi, diedero vna supplicatione à esso Precncipe in nome de le tre donne, che altro che vdiẽza da q̃llo non ricercauano. Il Prencipe veggendo l'auuiso suo succeder in bene, le assegnò vn determinato giorno, nel quale innãzi à lui & à i Signori del conseglio de i Dieci con quelli di Collegio, douessero cõparire. Venuto il giorno, tutti quei Signori si ridussero insieme, bramosi di veder à qual fine il caso si riducesse. Onde q̃lla matina le tre donne assai honestamente accompagnate, se n'andarono à palagio, e passando ꝑ la piazza di S. Marco, sentirono molti che di loro diceuano male. Gridauano alcũni (come sono i popolari & huomini del volgo) poco discreti. Ecco gentili & honeste Madonne, fate lor riuerenza, che senza mandar i Mariti loro fuor di Vinegia, gli hãno fatti dar del capo in Gorneto, e nõ si vergognano le puttane sfacciate di lasciarsi vedere, che par à punto che habbiano fatto vn opera lodeuolissima. Altri altrimenti le prouerbiauano, di modo che ciascuno le diceua la sua. Altri poi quiui veggẽdo M. Gismonda, credettero ch'ella andasse à la Signoria, per richiamarsi contra Aloise Foscaro, di maniera che nessuno vi fu che al vero si apponesse. Elle giunte al Palagio, e salite quelle alte e marmorine scale, furono condutte ne la sala del Collegio, oue il Duce l'vdienza haueua assegnata. Quiui con i parenti più propinqui arriuate le tre Donne, volle il Prencipe, innanzi che nessuno parlasse, che anco i tre prigioni vi fossero condotti. Vi vennero anchora molti altri Gentilhuomini, i quali con

desiderio grandissimo aspettauano di cosi strani accidenti veder il fine. Fatto silentio, il Prencipe à le donne riuolto disse loro. Voi (nobili Madonne) ci hauete fatto supplicare, che vi volessimo conceder vna publica vdienza; ecco che qui noi siamo paratissimi ad vdirui patientemente quanto dir ci volete. I dui Mariti prigioni erano in grandissima colera cõtra le donne loro, e tanto più d'ira e di sdegno bolliuano, quanto che videro quelle tutte ardite e baldanzose, dinanzi à cosi tremendo, venerabile e pieno di Maiestà Collegio dimostrarsi, come se state fossero le più valorose e care donne del mondo. De l'ira de i Mariti le due fedelissime compagne troppo bene s'accorsero, ne di questo punto si sgomentarono, anzi sogghignando tra loro & vn poco crollando il capo donnescamente, in atto si mostrauano, come se di loro si beffassero. Anselmo che alquanto era più di Girolamo sdegnoso, iracondo & impatiente, salito in tanta colera, che per assai minore di molti huomini si sono morti, non hauendo riguardo à la Maiestà del luogo oue erano, cominciò á dir à la sua dõna estrema villania, e quasi fu per correrle con le dita ne gli occhi, e (se potuto hauesse) le haurebbe fatto vn mal giuoco. Sentẽdosi M. Isotta dal Marito à la presenza di tanti Signori cosi vituperosamente sgridare, fatto buon'animo, e dal Prencipe (che già data l'haueua) presa licẽza di parlare, cõ viso allegro e salda voce cosi à ragionar cominciò. Sereniss. Prencipe e voi Magnifici Signori; poi che il mio caro Marito cosi dishonestamente di me si duole, penso io, che M. Girolamo Bembo sia del medesimo animo verso la sua Consorte. Onde se non gli fosse risposto, parria ch'eglino dicessero il vero, e che noi di qualche gran sceleratezza fossimo colpeuoli. Il perche con buona gratia vostra Signori Eccellentiss. à nome di M. Lutia e mio, quanto per hora mi occorre, in diffensione nostra e de l'honor nostro dirò, cõuenendomi cãgiar proposito di quanto haueua deliberato di dire; che se egli tacciuto si fosse, e non cosi tosto da la colera vinto corso à le ingiurie, io d'altro modo à saluezza di lor dui, & in escusation nostra hauerei parlato. Non di meno per quanto s'estenderãno le deboli forze mie, io prouerò di far l'vno e l'altro. Dico adunque

che

che i mariti nostri contra il deuere & ogni ragione di noi si dol gono, come adesso adesso farò lor toccar con mano., Io porto ferma openione, che il ramarico e l'acerbo lor cordoglio per due cagioni e non da altro fonte debbia nascere, ciò è da l'homicidio che essi falsamente hãno confessato d'hauer fatto, o vero per la gelosia, che acerbamente i cori gli rode che noi siamo femine impudiche, essendo l'vno in camera de l'altro, quasi nel letto stato preso. Ma se si hauessero ne l'altrui sangue imbrattate le mani, e questo li deuesse affligere e tormentare, à noi (per Dio) che ne deue calere, quando senza conseglio, senza aita e senza saputa nostra si horrenda sceleraggine fosse da lor commessa? Veramente non so veder io, che di questo eccesso, biasimo alcuno ne debbiamo noi altre riceuere, e meno che eglino possano di noi querelarsi, per ciò che egli si sa, che chi fa il male o chi da cagione di farlo, condeceuol cosa è che la debita pena e seuero gastigamento (come comandano le sante Leggi) patisca, e dia essempio altrui di astenersi da le triste operationi. Ma di questo à che più contrastarne, oue i cechi vederebbero il diritto esser nostro, e tanto più, che qui (la Dio mercè) M. Aloise viuo si vede, che tutto il contrario afferma di quello che questi nostri poco à noi amoreuoli Mariti, hanno scioccamente confessato? E quando essi à metter le mani nel sangue di chi si sia fossero trascorsi, toccarebbe à noi ragioneuolmente à dolerci di loro, e lamentarcene pur assai. Che essendo di nobilissimo sangue nati, e gentilhuomini di questa nobilissima Città, che vergine e pura sempre la sua libertà ha conseruata, fossero diuentati sgherri, micidiali & huomini di tristissima sorte, mettendo cosi vituperosa macchia nel lor chiarissimo sangue, e lasciando noi Giouanette vedoue. Resta mò che essi si dogliano di noi, che l'vno in camera de l'altro sia stato visto da mezza notte e preso. E questo credo io che sia il nodo, la cagione e l'origine di tutto lo sdegno e passion loro. Cotesto vi dico (sò io bene) che è il chiodo, che il cor loro traffige, e che d'altro non si rammaricano. Onde, come huomini che il tutto non hanno drittamente essaminato, e che à poche cose hanno messo mente, sono caduti in dispera-

tione, e come disperati ciò che mai non fecero ne forse di voler far pensarono, d'hauer fatto si sono accusati. Ma per non buttar al vento le parole, e quel cotanto ch'io intendo di dire si dica vna volta sola, à ciò (Signori miei) in lunghe disputationi non restiate occupati, hauendo faccende di cose di stato à trattare, mi sia sommamente caro, e vi supplico che voi (Prencipe Eccellentissimo) li facciate dire di che cosa di noi si accerbamente si lamentano. Domandati per commessione del Duce da vno di quei Signori assistenti, tutti dui risposero, che l'hauer conosciute le Donne loro Meretrici, le quali honestissime credeuano & esser tali deueuano, era tutto lo sdegno e cordoglio che il cor loro rodeua, e che non potendo tanta infamia sofferire, ne sopportar di viuer ne la luce de gli huomini, gli haueua indutti à confessar per desiderio de la morte, ciò che fatto non haueuano già mai. Questo vdendo Madonna Isotta ripigliò il parlare, e si disse, al Marito & al Bembo riuoltata. Adunque di cosa vi dolete voi che non sta bene? A noi appartiene di ciò à lamentarci di voi. E che andauate voi (Marito mio) ne la Camera de la mia cara compagna à cotal hora ricercando? Che cosa quiui era di più che ne la vostra? E voi Messer Girolamo, chi vi sforzaua abbandonato il letto de la vostra Consorte, quello di mio Marito di notte ricercare? Non erano egli si bianche, si sottili, si nette e si bene profumate le lenzuola de l'vno, come quelle de l'altro? Io per me infinitamente (Serenissimo Prence) di mio Marito mi doglio, e dorròmene eternamente, che per goder altra che me, si sia da me partito & andato altroue, non essendo io già storpiata e potendo tra le belle Donne di questa nostra Città comparire. Et il medesimo fa Madonna Lutia, che (come vedete) può anchor ella tra le belle esser annouerata. Deueua in vero ciascuno di voi de la sua Moglie contentarsi, e non (come fatto mala mente hauete) abbandonarla, cercando meglior pan che di grano. O bella cosa à lasciar conueneuoli belle e buone Mogli, per altrui. Voi vi dolete de le vostre Donne, e pur doureste di voi e non d'altri rammaricarui, e col ramarico e dolore, hauer patienza grandissima, per ciò che hauendo da star bene à

casa vostra cercaste beffarui l'vn l'altro con i vostri Amori, come quelli che de i cibi di casa erauate fastiditi e suogliati; Ma lodato Iddio & il saggio auuedimento nostro; che se danno o vergogna ci è, ella deue pur tutta essere di voi dui. Che (à la croce di Dio) io non veggio già à voi altri huomini più concessa licenza di far male che à noi, ben che per dapocaggine del sesso nostro vogliate far ciò che più v'aggrada. Ma voi non sete già Signori, ne noi siamo serue, ma ci domandiamo Consorti, però che le santissime Leggi del Matrimonio (che fu il primo sagramento da Dio dopo la creation de le cose, dato à i mortali) vogliono che la fede sia vguale, e cosi sia tenuto il marito esser fedele à la moglie, come ella à lui. Che adunque querelando v'andate, se qual Asino da in parete, tal riceue? Non sapeuate voi che la bilancia de la Giustitia deue star giusta, e non pender più da vn canto che da l'altro? Ma lasciamo hoggimai il questionar di cotesto, e vegniamo à quello per il quale ci siamo presentate in questo luogo. Due cose (giustissimo Prencipe) dinanzi al sublime cospetto vostro e di questi clarissimi Signori ci hanno condotte, che altrimenti non saremmo state ose presentarci in publico, e meno io hauerei hauuto ardir di parlar in questo augustissimo auditorio, che solamente ad essercitati, & eloquentissimi huomini si concede, non à noi che à pena à l'ago & al fuso siamo bastanti. Primieramente di casa ci partimmo, per far conoscere che i nostri Mariti non erano stati homicidi, non pure di Messer Aloise (che è qui) ma anco di nessun'altro, & à questo haueuamo sufficiente e degna testimonianza. Ma in ciò affaticarsi non bisogna, leuandoci in tutto la fatica che accader poteua, la presenza di M. Aloise, ne altro si sa che sia stato vcciso. Restaci vna cosa, la quale è che la mia Madonna Lutia & io, riuerentemente supplichiamo il Serenissimo Prencipe, che degni con il fauore & autorità sua e di questi Eccellentiss. Signori, reconciliarne cō i Mariti nostri e far che da loro impetriamo pace, quando haueremo lor fatto toccar con mano, che noi siamo le offese & essi gli offensori, e che tanto è stato il nostro errore (se error per ciò si può dimandare) quanto vollero eglino che fosse. E per venire à la

conchiusione dico cosi, che mai si garzona non fui, che io non sentissi dire à la buona memoria di Madonna mia madre, che molto spesso le mie sorelle e Madonna Lutia con noi (che nosco fu nodrita) ammaestraua di varie cose, che tutto l'honore che possa far la Moglie al Marito consiste in questo, che la femina viua honestissimamente, imperoche senza la pudicitia non deuerebbe la Donna rimanere in vita, e tanto più quanto che come si sa che la moglie d'vn Gentilhuomo o d'altri, faccia del corpo suo copia ad altrui, ella diuenta femina del volgo, e vien mostrata per tutto à dito, & il marito anco viene biasimato e schernito da tutti, parendo che questa sia la maggior ingiuria e scorno che da la moglie riceua l'huomo, & il più vergognoso vituperio che à le case si faccia. Il che conoscendo noi, e non volendo che gli stracurati e sfrenati appetiti de i nostri mariti, quelli recassero à dishonesto fine, con fedele e lodeuol inganno facemmo quella prouigione, che à noi parue il minor male. So che nõ accade che qui si racconti la nemicitia, che da molti anni in quà tra i padri de i nostri mariti e tra loro poi, malamente è stata, per ciò che à tutta la Città nostra è notissima. Onde noi fin da la culla insieme nodrite, poi che ci auuedemmo de la nemicitia de i mariti, facẽmo di necessità vertù, eleggendo più tosto mancar de la nostra soauissima conuersatione, che dar lor materia di gridar per casa. Ma la vicinanza de le stanze, ne mostrò quello che la nemica de la natura nemicitia ne celaua e vietaua. Il perche assai souente quando eglino fuor di casa si ritrouauano, noi ne gli horticelli nostri che da vna semplicissima siepe di cannuccie marine sono separati, à ragionamento ci riduceuammo insieme. E discretamẽte vsando cotale cõmodità, essendoci auuiste, che voi mariti nostri erauate l'vno de la moglie de l'altro innamorati, o forse fingeuate d'essere, communicãmo tra noi questi vostri amori, e leggẽmo sempre insieme le lettere amorose che voi ci mandauate. Et altro scorno non ci parue di farui, di q̃sta dislealtà che à noi vostre moglieri vsauate (anchor che bene stato vi fosse) perche l'hauerui auuisati era contrario al desiderio nostro, che altro nõ cercauãmo, se non che voi diuentassi amici

Onde

Onde, se stato detto nulla vi fosse di questi innamoramēti, era accrescer maggior nemicitia tra voi, e porui l'arme in mano. Consegliateci adunque da noi istesse, e concordeuolmente in vn voler accordate, poi che giudicamo che gli auuisi nostri ne verrebbero fatti senza danno o vergogna di nessuna de le parti, anzi con piacer e sodisfattione di tutti, tutte quelle notti che voi fingeuate d'andare hor quà hor là; Madonna Lutia cō aita di Cassandra mia fante, per via de l'horto à la mia camera ne veniua, & io col mezzo di Giouanna sua seruente, per la medesima strada à la sua camera me n'andaua. E voi con la guida d'esse nostre Donne à le camere condotti, vi giaceuate ciascuno con la moglie sua, e così i vostri campi e non l'altrui (come era la credenza vostra) coltiuauate. E perche gli abbracciamenti vostri non erano da Mariti ma da innamorati, e con noi sempre vi congiungeuate con più ardente disio che non era il solito, tutte due ci siamo trouate grauide. Il che sommamente vi deue esser gratissimo, se vero è che tāta voglia voi haueste (come mostrauate) d'hauer figliuoli. Se altro adunque delitto non vi graua, se altro la conscienza non vi rimorde, e se d'altro non sentite dolore, viuete allegramente, e ringratiatene de l'astutia nostra e de la gioueuol beffa che fatta vi habbiamo, e se fin qui sete stati nemici, homai deposti gli antichi odii, rappacificateui insieme, e da amicheuoli gentilhuomini per l'auuenir viuete, donando le vostre nemicitie à la patria, la quale come pietosa & amoreuol Madre, vorrebbe veder tutti i suoi figliuoli d'vn medesimo animo. Hora, perche non crediate che io mi habbia quanto ho detto, fatto su le dita á modo di fauola, à saluezza vostra & à nostro profitto, eccoui tutte le lettere vostre à noi mandate. Quiui diedero poi l'vna dopo l'altra tanti testimonii e tanti contrasegni à i Mariti, e si bene approuarono le lor ragioni al Prencipe & à quei Signori, che i Mariti per contenti si chiamarono, & i Signori tutti si tennero ottimamente sodisfatti, di modo che tutti ad vna voce pronuntiarono i dui Mariti deuer esser liberi. E così di cōmune consenso del Prencipe e di quei Signori, furono tutti dui interamente assoluti. Erano stati i parēti & amici de i Mariti e de le Mo-

glieri con ammiration grandiſsima ad vdir coſi lunga hiſtoria, e ſommamente lodarono l'aſſolutione fatta, e tennero tutte due le Donne per ſaggie, e che Madonna Iſotta foſſe molto eloquente, hauendo coſi bene diffeſi i caſi ſuoi, e de i Mariti e de la Compagna. Anſelmo e Girolamo publicamente e con molta allgrezza abbracciarano e baſciarono le Donne loro, da poi toccataſi la mano e baſciatiſi, fecero vna fratellanza inſieme, e reſtarono per l'auenire in perferta amicitia, cangiando l'Amor laſciuo, che verſo le Donne hauuto haueuano, in beneuolenza fraternale. Il che fù di grandiſsima contentezza à tutta la Città. Hora, racchetata tutta la gente che à l'vdienza era, il Prencipe con gratiſsimo aſpetto à Madonna Giſmonda riuoltato, coſi le diſſe. E voi bella Giouane, che ricercate voi? Diteci i caſi voſtri animoſamente, che noi di grado vi aſcoltaremo. Madonna Giſmonda tutta nel viſo diuenuta roſſa, e più del cõſueto vaga apparendo, per il natiuo colore del minio che per le guance ſe l'era ſparſo, poi che vn poco con gli occhi chini à terra ſtette, quelli donneſcamente alzando, e preſo vn poco di ardire, diſſe. Se io (Sereniſſimo Prencipe) à la preſenza di perſone che mai amato nõ haueſſero, o nõ ſapeſſero che coſa foſſe Amore, deueſsi ragionare, mi ritrouarei vie più che dubioſa di ciô che io haueſsi à dire, e forſe che per auuentura non ardirei d'aprir la bocca. Ma hauendo altre volte à mio padre (di buona memoria) vdito narrare che voi (Sereniſsimo Prencipe) ne la voſtra giouinezza non iſchifaſte aprir il petto à le fiamme amoroſe, anzi fuſte feruentiſsimo Amatore, e tenendo per fermo, che qui non ſia perſona che poco o aſſai non habbia amato, mi perſuado di quanto hora per me ſi parlerà appò tutti trouar pietà non che perdono. Onde al fatto venendo, non permetta già Iddio, che volendo io parer vna ſantocchia e donna di quelle che tutto'l dì mangiano paternoſtri parlando co i Santi, e partoriſcano Diauoli, reſti ingrata, ſapendo eſſer l'ingratitudine vn vento che adhugge & aſciuga la Fontana de la diuina pietà. Mi é cara la vita (come à tutti naturalmente ſuol eſſere) appreſſo poi metto l'honore, che forſe le deuerebbe eſſer antepoſto, perche non é dubio alcuno, che

ſenza l'honore veramente non gioua viuere, e quella vita è vna viua morte, oue l'huomo o la donna con vituperoſa macchia in fronte viueno. Ma l'amore che io porto al mio da me vnicamẽte amato M. Aloiſe Foſcaro, che là vedete, mi è ſoura ogni coſa caro, e conſeguentemente molto più de la vita mia ſtimo lui. E queſto nel vero con grandiſsima ragione, per ciò che quando mai per adietro io amata da lui ſtata non foſsi, che pur amata m'ha quanto ſi puote, & io lui per caro tenuto nõ haueſſi, che l'ho hauuto cariſsimo & amatolo à par anzi vie più de gli occhi miei, l'amoreuole & affettuoſiſsima dimoſtratione, che egli in queſto vltimo ha vſato meco, moſtrandoſi liberale anzi pur prodigo de la vita propria, perche io non reſtaſsi con vna minima ſoſpetione d'impudica, fa che io incomparabilmẽte debbia mai ſempre hauer lui più caro, che la vita e l'anima iſteſſa. Et oue ſi truoua che mai più foſſe tal liberalità coſi liberalmente da Amante neſſuno vſata? Chi fu che già mai di propria volontà per non infamar altrui eleggeſſe morire? Certo che io mi creda neſſuno o pochi, che di cotal ſorte rari ſi truouano, e più rari che i Corbi bianchi. O ſingolar e non mai vdita liberalità. O dimoſtratione à pieno non mai lodata. O Amor veramente Amore, e doue fittione alcuna eſſere, non ſi può imaginare. Meſſer Aloiſe, prima che macchiar in vna minima particella la fama mia, o laſciar vn tãtillo d'ombra appò neſſuno, che poteſſe dar ſoſpetto di me, di propria volontà s'è confeſſato ladrone, aſſai più cura tenendo di me e de l'honor mio, che del ſuo e de la propria vita. E quantunque egli haueſſe potuto in mille modi ſaluarſi, non di meno poi che hebbe detto (eſſendo da la caduta anchora mezzo ſtordito) che da le mie fineſtre era caduto à baſſo, e s'auide quanto queſta confeſſione era per apportar pregiudicio à la fama mia, e denigrar la chiarezza di quella, eleſſe di propria volontà prima morire, che più dir parola che poteſſe in modo alcuno generare mala openion di me, o tanto d'infamia apportarmi quanto ſia vn picciolo neuo. Per ciò non potendo ritornar indietro ciò che già detto haueua de la caduta, ne quello in modo colorire che ſteſſe bene, pensò l'altrui fama col ſuo danno ſaluare.

Dunque se egli si prontamente la vita per beneficio & util mio ha posto à manifestissimo periglio, e vie più de la conseruatione de l'honor mio cura hà voluto prendere che di se stesso, io per salute sua l'honore in abbãdono non porrò? Mà che? e l'honore e la vita, se mille vite hauessi tutte p saluezza tua darei, e se di nuouo mille migliaia di volte le recuperassi, altre tãte volte à rischio le tornarei à mettere, pur che io sapessi in minima parte potergli giouare. Ben mi doglio e dorrommi sempre che non mi sia lecito più poter fare, di quello che la mia poca possibilità sostiene. Che se egli morisse io certamente viuer non potrei. E se egli non ci fosse, io in uita che farei? Ne io per questo (Prencipe giustissimo) credo perder dramma di honore perciò che essendo (come veder si puote) Giouane e vedoua, e cercando di rimaritarmi, lecito mi era vagheggiare & esser vagheggiata, non per ciò ad altro fine che per trouar Marito al grado mio conueneuole. Ma se ben perdessi l'honore, perche non lo debbo perdere per colui, che per saluar il mio (come tãte volte si è detto) ha voluto perder il suo? Hora venendo al fatto, dico con ogni debita riuerenza, non esser vero che mai M. Aloise à casa mia venisse come ladrone, ne contra mia voglia. Ben vi venne egli con mio consentimento, e vi venne come caro & affettuoso amante. Che se io dato non gli hauessi licenza di venire, come hauerebbe egli hauuto il modo di trar tant'alto vna scala di fune, e là sù in modo fermarla che fosse sempre stata ferma? Se quella finestra è de la Camera oue io dormo, come staua aperta à quell'hora s'io non lo consentiua? Io con l'aita de la mia sernente, poi che hebbi mandato giù lo spago al quale egli appiccò la scala, in alto la tirai, e quella accomandata di modo che non poteua dislegarsi, feci cenno à M. Aloise che sù salisse. Ma come la sua e mia suẽtura volle, senza pur potermi toccar la mano, in terra con mio inestimabil dolore precipitò. Il perche riuochi la confessione che d'esser ladro ha fatto, e dica pur il fatto come fu, poi che io di confessarlo non mi vergogno. Eccoui le lettere che egli tante mi scriueua ricercandomi di parlare, e sempre chiedendomi per Moglie. Ecco la scala, che fin hora sempre è rimasa in Camera

mia

mia. Ecco la mia Fante, che ad ogni coſa m'è ſtata mezzana,& aiutrice. Meſſer Aloiſe domandato da quei Signori, confeſsò la coſa come era. Onde medeſimamente fu da quei Sgnori aſſoluto, e volle la ſua cara Amante ſpoſar per legitima ſpoſa. Il Prencipe molto lo commendò. Andarono adunque tutti i parenti de le parti à caſa di Madonna Giſmonda, oue con general piacer di tutti, ſolennemente la ſposò, e ſi fecero le nozze ſontuoſe & oltra modo honoreuoli, e Meſſer Aloiſe con la ſua ſpoſa lungamente in ſanta pace viſſe. Madonna Lutia e Madonna Iſotta, al tempo loro partorirono dui belli figliuolini maſchi. Il che non poco accrebbe il piacer de i padri loro, che viſſero con le Madri tranquillamente, e tra lor dui come fratelli, più volte de le beffe loro ſaggiamente da le Mogli fatte, ridendo. E per Vinegia il ſauio parer del Prencipe fu da tutti ſenza fine commendato, e molto accrebbe la fama de la ſua prudenza. Che in vero fu Prencipe prudentiſsimo, e molto col ſuo ſapere e col conſeglio, aggrandì il Dominio de la ſua Republica, la quale ne l'vltimo (ſenza che meritato lo haueſſe) molto poco grata ſe gli dimoſtrò, deponendolo da la ſua degnità Ducale, perche era troppo vecchio.

O

IL BANDELLO AL VALOROSO S. IL S. FRANCESCO CANTELMO DVCA DI SORA.

IL giorno dopo che io partii da Mantoua, e uenni à Gazuolo, il voſtro e mio gentile & vfficioſiſsimo M. Paris Cereſaro, con un ſuo ſeruidore mi mandò la voſtra lettera, che uoi da Milano mi hauete ſcritta, la quale ſe mi fu grata oltra modo, non potrei dirui, che in vero mi fu (ſe dir lece) più che gratiſsima. E perche io in breue ſarò in Milano, oue mi fermerò per qualche tempo, non ui riſponderò altrimenti à l'ultima parte di eſſa lettera, perche quando ſaremo inſieme, io ſodisfarò molto meglio à bocca à quanto deſiderate che per me ſi faccia, che hora non farei con lettere, e mi rendo ſicuro, che il tutto ſenza difficultà neſſuna otterremo, e tanto più facilmente, quanto che colui dal quale uoi deuete eſſer ſeruito, ha biſogno del fauore de l'Illuſtriſsimo Monſignor di Lautrecco, il quale leggermente da voi gli ſarà impetrato, non ricercando egli ſe non coſa giuſta & honeſta, e uoi appreſſo il detto Monſignor potendo molto, come la fedele & aſsidua uoſtra ſeruitù, e le voſtre rare vertuti meritano. Hor tornando à la lettera uoſtra, penſate ſe poteua in meglior luogo e tempo trouarmi che in Gazuolo. Come ella fu da me letta, io la diedi in mano al noſtro corteſiſsimo Signor Pirro Gonzaga, dicendogli queſte preciſe parole. Se io hora in Mantoua o altroue mi ritrouaſsi, al riceuer di queſta lettera me ne montarei a cauallo, e uerrei a ritrouar-

ui ouunque voi ui ritrouassi, per seruir il Signor Franscesco; Pensate mo quello che io farò essendo qui à la presenza uostra. Al hora egli lesse la lettera, e ridendo mi disse. To la tua lettera, e non mi dir parola che io non farò cosa di che mi parli, ma farò ben quanto il Signor Francesco ti scriue. Poi soggionse, come egli si mette in ordine per andar a la corte del Re Christianissimo, e passerà per Milano, oue tutto ciò che bramate hauerete. E forse che di compagnia uerremo. Restami a la terza parte de la lettera uostra risponderc, oue uoi mi pregate ch'io uoglia farui copia d'alcune mie Nouelle. Io era d'animo d'aspettar fin che io venissi a Milano, ma souuenutomi poter al presente sodisfarui, ue ne mando una auuenuta (non è molto) in Mantoua, che io questi di scrissi, essendo stata recitata a diporto a la presenza di Madonna Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, da Messer Alessandro Horologio Segretario de l'Illustriss. e Reuerendiss. Signor Gismondo Gonzaga, Cardinal di Mantoua. Questa adunque ui mando e uoglio che vostra sia, in testimonio de l amor nostro. A Milano poi ue ne mostrerò molte altre, da me a diuersi amici e Signori miei donate, per non hauer io altro con cui possa mostrarmiui grato. State sano.

E CAGIONE CHE VNO GODE VNA DONNA.

non ui pensando piu'.

NOVELLA XVI.

A cosa di cui il valoroso Messer Lodouico Guerrero da Fermo (poco e') ha parlato, m'ha fatto souuenire (Madonna eccellentiss.) d'vna Nouella che nel verno passato in questa Citta' di Mantoua auuenne. E poi che da lei sono astretto a' Nouellare, anchor che mia professio ne non sia, io pure per vbidire, dirò quanto mi occorre. Si co me tutti noi (che qui siamo) habbiamo veduto e sentito, fece q̃ sta vernata vn freddo tanto grande & eccessiuo, che io per me non mi ricordo hauerne maggior sentito gia' mai. Et anchora che per tutta Lombardia le neui fossero in grandissima abondanza, & i freddi di strana maniera facessero tremar ciascuno, in Mantoua non di meno (che a' freddissimi venti e' sottoposta) fu il freddo si intenso, e le neui in terra tanto durarono, che qualunque persona v'era restaua stupidissima. Il nostro limpi dissimo Lago che la Citta' abbraccia, e con le sue acque cinge, tutto in cristallina pietra era conuerso. Il piaceuolissimo & honorato Mincio, che per i nostri lieti campi discorrendo suo le a' gli habitanti gratiosissima vista porgere, in durissimo ghiaccio congelato, pareua che tutto di puro vetro fosse diuenuto. Ma che diremo del nominatissimo Re de i Fiumi? Il superbissimo Pò, affrenando il suo rapidissimo corso e tutto di marmo fatto, non solamente haueua l'acque condensate con la virtù restringente del freddo, ma in molti luoghi del suo lar go letto, faceua sicurissimo Ponte a' chi trappassarlo il voleua. Di che (Eccellentissima Madonna) voi ne potete far amplissima fede, per ciò che a' Borgo forte su le sue congelate acque di

scendeste

ſcendeſte, & à piede à l'altra ripa il paſſaſte, facendoui compagnia molti de i noſtri Gentilhuomini, e la più parte di queſte belle Damigelle che qui ſono. Era per queſto à tutte le Naui interdetto il poter nauigare, ne per il Pò, ne per il Lago, e meno per il Mincio, di modo che i noſtri Mantouani che hanno le poſſeſsioni loro di là dal Pò, nõ ſi poteuano de le vettouaglie e de le robe de i loro Poderi preualere. Sapete poi, come i Venetiani con l'aita de i Franceſi haueuano aſſediata Verona, à la cui diffeſa era da Maſsimigliano Ceſare (ſotto il cui Imperio i Veroneſi dimorauano) ſtato meſſo il valoroſo e nobiliſſimo Signor Marco Antonio Colonna, huomo per le vertù ſue e p la prodezza ne la militia, molto ſtimato e famoſo. Hora, tanto che durò l'aſſedio (che alcuni Meſi durò) i Soldati Franceſi & i Venetiani molte de le noſtre ville ſaccheggiarono, & anco alcune ne arſero, e tutto il dì quanto in campagna trouauano che foſſe per il viuer de gli huomini o de i Caualli, rubauano e portauano al campo. Non ſi potendo adunque preualer de le robe di là dal Pò, e l'altra parte de i noſtri campi verſo Verona eſſendo d'ogni coſa ſpogliata nacque in Mantoua vna careſtia grandisſima, e quello di che più biſogno ſi haueua, era il viuer de le beſtie, per ciò che per danari non ſi trouaua ne fieno ne paglia, ne biada da Caualli. Hora eſſendo la Città noſtra in queſti termini, auuenne che vno de i noſtri gentilhuomini, giouine di buone lettere, e de i beni de la fortuna honeſtamẽte dotato, che haueua le ſue poſſeſsioni di là dal Pò, ſi trouaua hauer tre caualcature in ſtalla, e non ſapeua come ſi fare, eſſendogli in tutto mancato il viuer de i Caualli. Onde andando vn giorno à ſpaſſo per la Città, cominciò cõ i ſuoi famigli à ragionare del modo che tener ſi deueua per nodrire i Caualli, non eſſendo più ſtrame in caſa, ne fieno ne biada, e ne la Terra nõ ſe ne trouando per danari. E ragionando egli di queſto, vn ſeruidor gli diſſe. Padrone, io hò veduto condurre (non é vn hora) vna lezza di fieno ne la tale ſtrada, la quale fu dal bouaro fermata dinanzi à la caſa del tale. Egli ve ne potrebbe o preſtare o vender vna parte, fino che da la Villa poſsiate far menar del voſtro. Hora mai comincia à rimetter in qualche parte il gran freddo, &

il Pò comincerà à farsi nauigabile. Il giouine vdendo questo, deliberò per via di qualche suo Amico fargliene richiedere, pciò che egli con il padrone del fieno non parlaua, per rispetto che hauendo fatto il seruidore à la moglie di colui, & accortosi di questo il marito, ne era diuenuto geloso, e non guardaua di buō viso il nostro giouine. Mētre che di tal cosa ragionauano, prese egli la via verso la strada oue era il fieno, e veggendo che l'hora era tarda (che era su l'imbrunire de la notte) e che la lezza non si scaricaua, pensò che si starebbe fin al matino à scaricarla. Onde disse à i suoi seruidori; Io credo che per questa notte la lezza dimorarà su la strada; Per tanto se vi dà l'animo, come siano le cinque o le sei hore, noi verremo qui e ne empiremo alquanti sacchi e li portaremo à casa. Promisero i famigli di far il tutto. Venuta adunque l'hora determinata, quiui con i sacchi se n'andò; dicendo. Iddio me lo perdoni, perche il bisogno mi stringe, e più assai che nō vale il fieno io ne rimborserò con bel modo il padron di quello. Le mie caualcature, per sei o sette giorni haueranno da mantenersi, & in questo mezzo qualche cosa ci aiuterà; Tanto che elle non si tosto morranno. Era la notte la più oscura del mondo, e persona per la contrada non si sentiua. Il perche, parendogli d'hauer agio à far ciò che dissegnato haueua, cominciò con quattro seruidori che seco erano, con quanta più frettolosa segretezza poteua, à far empire i sacchi del mal gouernato fieno. Hor ecco, mentre che tutti erano al rubare intenti, sentirono per la strada vno che per quella veniua à la volta loro. Il perche dietro al fieno ritirandosi, cheti dimorauano. Era colui che veniua vn gentilhuomo innamorato d'vna bella Giouane, moglie del padron del fieno, il quale haueua la posta di ghiacersi la notte con lei, perciò che il Marito era fuor di Mantoua. Questi non sentendo alcuno, diede il segno de l'entrare ne la casa. Ne guari stette che vna de le fanticelle de la Donna s'affacciò ad vna bassa finestra la quale quasi era di rimpetto al fieno, e con bassa voce chiamò l'innamorato per nome, e gli disse; Messere e gli conuiene che voi habbiate vn poco di patienza, imperciò che questa sera al tardi ci venne à casa vn parente del Marito de la Madonna, e

non è anchora ito à dormire, e n'è ſtato biſogno apparecchiar la camera per lui, oue voi ſolete l'altre volte ritirarui. So bene che à Madonna coſa non poteua auuenire, che tanto di noia le arrecaſſe. Ma pure al tutto, eccetto che à la morte, rimedio ſi può dare, perche à mal grado di chi ci venne, habbiamo il camerino da baſſo, che ſu l'horto ha la fineſtra, apparecchiato per voi, oue già altra volta, quãdo il Meſſere à l'improuiſta il giorno de la beata Oſanna arriuò, vi naſcõdeſte. Si che trauagliateui vn poco per la cõtrada, che il freddo non vi aſsideri, & io come ſicuramente poſſa, verrò ad aprirui la porta. L'Amico che con i ſeruidori ſtaua appiattato dietro à la lezza, vdì tutte queſte parole, e giudicò che la Dõna la quale egli haueua lungo tẽpo ſeruita e corteggiata, ſe s'era moſtrata ritroſa à i ſuoi deſii, auueniua che altri amaua. Il perche caddegli ne la mente, che gli poteua venir fatto di ritrouarſi con qualche inganno cõ lei, dicẽdo tra ſe. Il mio Riuale cerca cõtrario effetto al mio di fare, perciò che egli vorrebbe la roba del Signor del fieno che io ſcarico da la lezza, caricare nel letto. Ma d'vna penſa il ghiotto, e de l'altra il tauernaro, perche io ſarò q̃llo che ſcaricherò il fieno e caricherò la Donna. Ne dato indugio à la coſa, eſſendoſi in lui deſtato il concupiſcibile appetito, e raccefo l'amor antico, ſentendo che il Riuale (che ſolo era) ſi diſcoſtaua paſſeggiãdo, da la caſa, pianamente chiamati i ſuoi ſeruidori gli andò dietro, facendo gran ſtropiccio con i piedi. Onde il Riuale che non voleua eſſer conoſciuto in tal luogo, partì de la contrada, e voltoſsi ad vn'altro camino, dubitãdo anco, che chi dietro lo ſeguiua nõ foſſe de i Sergenti de la corte. Di che auuedutoſi il giouine del fieno, lo laſciò andare per i fatti ſuoi, e dui de i ſeruidori poſe à vn capo de la via, e gli altri à l'altro. Era la contrada (oue la Donna innamorata dimoraua) molto corta, la quale in due altre ſtrade riſpondeua. Poſti i famigli à le poſte, e loro comandato che vietaſſero l'entrata ne la ſtrada à ciaſcuno, ſi miſe appreſſo la porta de la caſa de la Donna, altro non attendendo, ſe non che la Fante veniſſe ad aprir l'vſcio. Egli ſapeua molto bene il ſito de la caſa, e per qual via al Camerino ſi perueniua. La Donna che altro non curaua, che far entrare

l'Amante s'affrettò che il parente del Marito con i dui Seruidori che ſeco erano andaſſe à dormire. Il che fatto, mandò la fante à veder ſe l'Amante anchora era per la contrada. Come il giouine, che ad ogni minimo atto ſtaua attento, ſentì che verſo la porta gente ueniua, imaginatoſi ciò che era, tutto raſſettatoſi e fatto animo di Lione, attendeua che la porta s'apriſſe. La fante, come prima affacciataſi à la fineſtra, pian piano ſputò, & il giouine ſubito fece il ſegno che al riuale haueua ſentito fare. Onde ſenza indugio la fante aperſe la porta, & il giouine entrando dentro, volle non ſo che dire. Ma la fante poſtagli la mano à la bocca, molto baſſo li diſſe che non fauellaſſe, p riſpetto de i foraſtieri, che à l'hora à l'hora s'erano à la camera ridotti. E ſoauemente raffermãdo la porta, preſe il giouine p la mano, e lo cõduſſe al camerino, e laſciatolo entrare ſubito ſe ne ritornò à la padrona, la quale in ſala con gli altri di caſa ragionaua appreſſo il fuoco, e le fece cenno come l'amico era entrato in caſa, & aſpettaua nel camerino. Hora il giouine, come à quel luogo ſi vide condotto, pensò per la prima ſpegnere il lume che in quello ardeua, à ciò che coſi toſto nõ foſſe conoſciuto, ne fu lontano da l'effetto l'auuiſo. Spenta che hebbe la candela, ſi diſcinſe la ſpada, e la miſe appreſſo al letto, il quale riccamente era apparecchiato, e ſoura quello egli ſi poſe á ſedere, penſando tutta via, come con la donna gouernare nel primo affronto ſi deueua. Ella come conobbe il ſuo Amãte, o quello che credeua eſſer l'Amante ſuo ſtar nel camerino, ordinò che tutti s'andaſſero à ripoſare, ne di ſala prima volle partirſi, che nõ vedeſſe ciaſcuno eſſerne vſcito. Poi di ſala vſcẽdo, ſe ne entrò con la fante conſapeuole del ſuo amore, ne la ſua camera. Quiui alquanto dimorata, per dar ſpatio à tutti di fermarſi à i luoghi loro, ſceſe poi tutta ſola vna ſcala, e ſenza alcun lume, al camerino chetamente ſi conduſſe, e quello con le chiaui che ſeco haueua aperto, e ſerrato ſubito l'vſcio; Oimè (diſſe) voi ſete qui ſenza lume? E volendo la candela accendere al fuoco che era nel fuocolare del camerino, ma quaſi tutto ſpento, il buon giouine fattoſele incontro, e quella amoroſamẽte ne le braccia raccolta, e baſciata pianamente, le diſſe. Ben vẽ-

ga l'anima mia. E la dõna altresi abbracciando e basciando lui, disse. Voi siate il ben trouato, ma lasciatemi allumar la candela e riaccender il fuoco, perche deuete esser asiderato dal freddo. S'era il giouine ne l'entrar dentro, scaldato al fuoco che à l'hora ardeua, e sparse poi le legna per ammorzarlo, à ciò che non rendesse splendore, e per questo non si curaua punto che la candela fosse accesa. Onde sue mozze & interrotte parole dicendo, e quella affettuosamente basciando, mostrandosi bene ebro de l'amor di lei, la condusse soura il letto, e quiui senza fauellar in guisa che potesse esser scorto, per buon spatio con sõmo diletto di amẽdue le parti, amorosamẽte de la donna ogni voglia compì. Ella, o che al non vsato parlar del giouine, che non ardiua parlar schiettamente, pigliasse sospetto, o che si accorgesse hauer cangiato coltello, o che che se ne fosse cagione, deliberò chiarirsi se col suo solito Amante s'era presa trastullo, ò pure con vn'altro. Onde gli disse, io vò allumare il fuoco, e riaccender la candela. Il freddo è grande, e non voglio che stiamo senza lume. Non rispose à questo il giouine parola alcuna, ma facendo buon animo, si preparaua à dir la sua ragione à la meglio che sapeua, portando ferma openione, che come la Donna veduto l'hauesse, che sarebbero incontinente venuti à le mani. Leuata la Donna e discesa giù dal letto, prese la candela e l'accese, e poi destato il fuoco ne i carboni, vi aggiunse de le legna, di modo che il camerino tutto si fece chiaro. Il Giouine in questo mezzo, fingendo di voler dormire, si mise boccone su'l letto, e giacendosi cosi, punto non si moueua. La Donna veggendolo in quel modo corcato, pensò che egli sourapreso dal sonno, e stracco da la durata fatica, hauesse bisogno di riposo. Onde, non volendolo destare, si mise à seder al fuoco, attendendo che egli pur si risuegliasse, tutta via per ciò di lui dubitando. Hora, ogni picciola dimora parendole più che lunga, e spinta dal dubio che la molestaua, al letto s'accostò, e poste le mani su le spalle al Giouine, e lieuemente scotendolo, lieua sù (disse) dormiglione che tu sei, che hora non è tempo di dormire. Sù sù, destati. Il Giouine giunto à questo passo, e veggendo che ce-

lar più non si poteua, fece vista di sonnacchioso, e stendendosi (come fa chi mal volenticri si vede romper il sonno) disse. Oimè, chi è là? Chi mi desta? E riuoltò la faccia verso la Donna stroppicciandosi gli occhi. Ella subito il conobbe, e veggendo con cui s'era giaciuta, rimase tutta stordita & immobile come vna statua, non sapendo che si dire. Il giouine saltò giù dal letto, e lei più morta che viua ne le braccia si recò, e mise soura il letto, tutta via festeggiandola, e dicendole di molte dolci parole. In questo la Fante che forse haueua voglia di dormire, perche soleua sempre ne la Camera de la Donna (quando era col Amante) corcarsi, hauendo anco ella la chiaue del camerino, quello aperse, & entrata dentro, veggendo che anchora non erano spogliati, e nulla de l'inganno sapendo. O là (disse) che fate voi che non vi spogliate, e mettete in letto? Egli è ben horamai tempo di porsi â riposare. Ecco che io vi aiuterò à dispogliarui. In questo la Donna ricuperata alquanto la lena, amaramente piangendo, Oimè sorella (disse) che io son tradita. Mira in mano di cui sono giaciuta. Oimè dolente e misera me, che mai più non sarô in questa vita lieta. Io non sarô mai più Donna, ne ardirô andar in publico già mai. La Fante vdendo questo lamento, e non sapendo à che fine la sua Madonna vsasse cotali parole, fattasi lor vicina, come conobbe il giouine, quasi che volle gridare. Ma ricordandosi, che dal parente del Messere poteua esser sentita, si ritenne, & insieme con la Madonna cominciò dirottamente à lagrimare e lamentarsi. Il Giouine, che sempre la lagrimante e dolente Donna tenuta haueua ne le braccia, ne per sforzo e dimenare che si facesse, mai l'haueua voluta lasciare in libertà, la confortaua, e lei renitente basciaua, e con mille vezzi accarezzaua, dicendole; Anima mia dolce e Cor del corpo mio; non vi turbate, e non prendete à sdegno, che quello che io con la mia lunga e fedelissima seruitù mai non ho potuto acquistare e da voi (vita mia) ottenere, mi sia ingegnato con astutia e sollecitudine conseguire. Non dite (cara la mia Padrona) che da me siate stata tradita, ma incolpate Amore, che di voi cosi fieramen-

te m'ha acceso, che mai giorno e notte non mi ha lasciato riposare. Egli è stato quello che la strada di venir in questo luogo m'ha insegnato. Egli qui mi ha condotto, e solo esso m'è stato guida e Duce. Sapete bene, che più di cinque anni sono, che io de le vostre rare bellezze, e de i bei modi e de la vostra leggiadria m' innamorai, & vna gran parte de la mia giouanezza in seguitarui giorno e notte spesi, senza mai pur hauere meritato vna buona vista da voi. E ben che io, dura crudele e ritrosa à i miei disiri sempre vi trouassi, per questo non mi smossi dal mio fermo proponimento già mai, anzi pareua che sempre il mio Amore fosse cresciuto e fatto assai maggiore. Il perche giorno e notte ad altro non attendeua, in altro mai non dispensaua i miei pensieri, che in ricercar il mezzo e'l modo, che io potessi la gratia vostra acquistare, à ciò che le acerbissime mie pene, i graui miei martiri, e la penace doglia, che miseramente mi distruggeua, trouassero qualche conforto à così tribolata vita. E perche, io non sapeua ne poteua, tanto incendio quanto questi vostri begli occhi (e questo dicendo le basciaua gli occhi) questi occhi (dico) in me accesero, celare, le voraci fiamme in tal maniera si scopersero, che il Marito vostro se n'auide, e cominciò fieramente à prendermi in sospetto, e meco più non praticare, anzi come mi vedeua, in altre bande si riuoltaua. Onde io, che prima vorrei morire che esserui mai cagione di noia alcuna, cominciai à ritrar il piede di venir in queste vostre contrade, per non dar più sospetto al Consorte vostro, di quello che si haueua preso. Medesimamente, ne le chiese e ne le feste e balli mi bastaua vederui, e poi altroue me ne andaua. Di che vi sete potuta benissimo accorgere. E forse pensauate, che io non vi fossi più seruidore, e che l'immenso amore che vi portaua, mi hauesse come vna veste, cauato. Ma voi erauate di gran lunga errata, perciò che l'amor mio in parte alcuna non s'era, non dico ammorzato, ma ne pure intiepidito. Io (Signora mia) nõ vi potendo di giorno vedere, me ne veniua di notte à veder le mura de la casa vostra, e noue e diece fiate ogni notte ꝑ la cõtrada vostra passaua.

Io mille volte toccaua l'vſcio per veder s'egli era fermato o nō, quando ſapeua il voſtro Conſorte eſſer in villa, con deliberatione di venirmene à la camera voſtra, e trouandola aperta entrar dentro, e tāto pregarui che di me vi veniſſe compaſsione, ma mai non mi venne fatto. E perche io ſapeua che altri più di me v'era caro, e che quello del voſtro amor haueuate fatto degno, e che ſpeſſo di notte à voi il faceuate venire, io tanto e tāto ci ho poſto mente, e tāto gli andari voſtri ho oſſeruato, che vna volta m'è venuto fatto quello che io tanto deſideraua. Queſta notte (ſecondo il mio ſolito) eſſendo io venuto à veder le mura de l'albergo voſtro; eſſendo dinanzi à la porta di quello, io ſentii venir vno, e per nō eſſer da lui ne viſto ne conoſciuto, mi ritirai dietro al fieno de la voſtra lezza, che ne la contrada è poſta, attendendo che colui che veniua paſſaſſe via. Ma egli, come fu per iſcontro à la porta, diede il cotal ſegno. Onde coſtei che è qui, venne à la fineſtra da baſſo, e gli diſſe ch'vn parente di voſtro Marito ci era venuto la ſera, e che anchora non era ito al letto. E coſi ſentii tutto quello, che ella gli ragionò. Il perche deliberai di tentar la Fortuna, e veder ſe mi poteua riuſcire il mio diſſegno. Il che (mercè d'Amore) mi è venuto fatto, e voi che viepiù che la luce de gli occhi miei ſempre ho deſiderato, ſete ſtata in mio potere. Egli (padrona mia) non può hoggi mai eſſere, che ciò che s'è fatto torni à dietro, e non ſia fatto. Se voi ſarete coſi ſaggia e prudente come ſete bella, acqueterete l'animo voſtro, e conoſcerete quanto di male può auuenire, quando vogliate reſtar oſtinata, & in tanta colera in quanta vi veggio, perche io non intendo quindi partirmi ſenza la gratia voſtra. Si che (Cor del corpo mio) accettatemi per quel vero e leal ſeruidore, che ſempre ſtato vi ſono. E volendo la fede mia prouare, fatene tutte quelle ſperienze che ſapete, che ſempre mi trouarete più pronto aſſai e preſto ad vbidirui, che voi non ſarete à comandarmi. Tanto ſeppe il giouine cicalare e dir affettuoſamente il fatto ſuo, che à la fine la Donna con lui ſi rappacificò, e di pari volontà di ciaſcuno ſi ſpogliarono, e ſi miſero nel letto, oue poco dormirono, dandoſi il meglior tēpo del mōdo. Era la donna al giouine merauiglioſamente

ſamente piacciuta, & egli ſi valoroſamente ne la gioſtra ſi di-
portò, che ella alquanto di lui s'acceſe. La Fante al voler de
la ſua Madonna accordataſi, s'andò à ripoſare. I famigli del
Giouine come conobbero il lor padrone eſſer entrato in caſa,
non ſi ſmenticando il fieno, quello in più volte ne i ſacchi tut
to à caſa ne portarono. Il primo Amante ritornò e fece il ſe-
gno, ma la Fante ſapendo gli alloggiamenti eſſer preſi, fece il
ſordo. Hora veggendo egli che niuno ſi moueua, pensò che il
parente del Marito che la ſera era arriuato, haueſſe l'andata
ſua impedita. Ma le carezze, che il giouine à la donna fece, à
lei il core cangiato haueuano, la quale tutto il tempo che nel
letto col giouine ſtette, quello ſempre in braccio tenne, e pro
uato quanto egli più de l'altro valeua, piegata quella prima du
rezza in dolciſsimo amore, di ſempre eſſer ſua ſi diſpoſe, e da
ti ſeco nuoui ordini ſaggiamente operando, l'amor di quello
ſi godeua. Trouate poi ſue ſcuſationi con l'altro, per la via de
la Fante gli fece intendere, che più poſsibil non era che inſie-
me ſi trouaſſero. Coſi adunque la ſauia Donna prouato l'vno
e l'altro, à colui che più valente e di meglior nerbo giudicò,
s'appreſe, & il nuouo Amante cominciando da ſcherzo, fece
da douero, e ſeguitò e tutta via ſegue queſto Amore, ſpeſſe
fiate con la Donna ridendo de l'auenturoſa beffa.

IL BANDELLO AL MOLTO

MAG. E VERTVOSO M. PARIS

CERESARO.

ERANO andati il Signor Pirro Gonzaga di Gazuolo, & il Signor Alessandro figliuolo del Signor Giouanni Gonzaga, con molti Gentil huomini, a diporto al Palagio amenissimo, per fare che a la presenza di M. Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, si facesse una pace tra dui valenti Soldati. Era del mese di Luglio, e già cominciati i giorni de la Canicola, abbrusciauano di caldo grandissimo l'aria, ne si uedeua che spirasse uento alcuno, o che pur un poco d'ora mouesse una minima foglia su gli arbori. Il perche essendosi Madonna subito dopo desinare ritratta di sopra, disse il Signor Pirro a la compagnia; Signori miei; poi che Madonna non u'è io sarei di parere che andassimo tutti di brigata a goderci il fresco de la Loggia del Giardino, e quiui passar il tempo, fin che Madonna discenda a basso. Piacque a tutti il parlar del Signor Pirro, & entrati sotto la Loggia tutti s'assisero, e cominciarono tra loro di uarie cose a ragionare, secondo che loro più aggradiua. Non guari stette, che souragiunse Messer Alessandro Baesio Compagno d'honore di Madama, il quale ueniua da San Sebastiano. Salutò egli tutta la compagnia, e fu da tutti lietamente riceuuto, perciò che era persona allegra e molto piaceuole. S'assise adunque con gli altri, e come

fu assiso; disse. Signori, in questa medesima hora è stato affermato al nostro Signor Marchese, trouarsi in questa sua Città di Mantoua, una Gentildonna di molto honoreuol parentado, la quale in pochissimo spatio di tempo s'è amorosamente giacciuta con tre Gentilhuomini forestieri, che sono persone segnalate, e tutti tre fratelli carnali. Il che al Signor nostro è paruto assai strano, & ha uoluto dal Signor Gian Francesco Gonzaga di Luzara, che sa come il fatto è passato, intender il nome de la Donna, & in segreto egli glie lo ha manifestato. Parue a tutti il caso esser fieramente abominabile, e di rado auuenuto, e molte cose soura la preposta materia furono dette, e s'andaua con uarii argomenti inuestigando, chi poteuano esser i tre fratelli e la donna. A l'hora il Signor Alessandro Gonzaga sorridendo disse. Noi siamo uenuti qui per conchiuder la pace di questi ualenti huomini, e siamo entrati a parlar de la pace di Marcone. E ridendo tutta la brigata, disse il Signor Pirro. Queste sono di quelle cose che a l'improuiso accadeno. Ma poi che Madama è ritirata, fin che uenga giù si ragioni di ciò che si uuole, a ciò che meno ci rincresca l'aspettare. Era quiui un messer Giulio Chieregato gentil'huomo Vicentino, il quale secondo il proposito de la cui materia si parlaua, narrò un simil caso à Vicenza auuenuto, per quello che poi il Signor Pirro (trouandosi meco a ragionare) puntalmente mi recitò, pregandomi a scriuerlo e metterlo con le mie Nouelle. Il che feci io per ubidirlo. Il successo adunque di esso caso da me descritto, ui mando, & al uertuoso vostro nome intitolato dono, non già (e siami testimonio il mondo) come cosa di molto ualore o degna di voi, ma per mostrar che di uoi ricordeuole uiuo e viuerò sempre, hauendo di continuo ne l'animo la tanta humanità vostra, & i tanti da uoi a me fatti piaceri.

Che in vero à voler dar cosa conueneuole à la nobiltà vostra, al valore che in voi alberga, à la integrità de l'animo che si chiara si vede, à la costanza ne i casi fortuneuoli de la contraria Fortuna, al prezzo di tante e si varie scienze, quante apparate con lungo studio, con fatiche grandissime e larghe spese hauete, mi conuerrebbe esser vn'altro voi. Ma perche hoggi di ci sono assai, i quali uorrebbero esser tenuti Santi, & in effetto sono sentine d'ogni uitio, e se uedessero questa mia Nouella mi bandirebbero la cruciata à dosso, poco del lor falso giudicio curando, l'ho voluta dar à voi, che sete huomo Terentiano, e nessuna cosa humana aliena da voi stimate. Conoscete poi chiaramente che scriuer cose che à la giornata auuengono, se son cattiue non per ciò macchiano il nome di chi le scriue. Et hauendo più uolte di questo ragionato insieme, giouami credere che punto non ui spiacerà, che io in questo del vostro nome mi preuaglia.

State sano.

LVCRETIA VICENTINA INNAMORATA DI BERNARDINO LOSCO, CON LVI SI GIACE e con dui altri di Bernardino fratelli.

NOVELLA. XVII.

OME bene ha detto il S. Pirro, poi che Madama non v'è senza cui non si può dar fine à la pace, che conchiuder intendiamo, non sarà male, il tempo che ci auanza consumare in piaceuoli ragionamenti. E forse poteuà esser che argomento di parlar ci sarebbe mancato, se M. Alessandro non ci recaua materia da ragionare. Egli m'ha fatto souuenire d' vn simil caso, che (non è per ciò molto) ne la mia Patria auuenne. Io non so se questa Mantouana volontariamente habbia prestato il Mortaio à i tre Fratelli, o vero se è stata con inganno indutta, come fu la mia Vicentina, di cui intendo parlarui. Vi dico adunque che in Vicenza tra molte nobili Famiglie che ci sono, che i Loschi sempre hanno posseduto honorato luogo, si per l'antiche & honeste lor ricchezze, come altresi per gli huomini vertuosi e de la Patria amatori, in quella nati. Tra questi ci fu M. Francesco Losco, il quale hebbe per Moglie vna Gentildonna Triuigiana, che gli fece alcuni figliuoli. E veggendosegli vicino al morire, fece testamento, e lasciò la Moglie Curatrice e Tutrice de i figliuoli, e passò à l'altra vita. La Donna che era da bene & amaua i figliuoli, dolente oltra modo de la morte di quello, attese con ogni diligēza al gouerno de la casa. Il primo de i figliuoli (che Gregorio haueua nome) essendo già instrutto ne le cose grammaticali, mandò à Padoua, e per alcuna mischia indi leuatolo, lo fece andar à Pauia, doue ne le Leggi Pontificie e Cesaree

diuenne Dottore dotto e famoso, & à Vicenza se ne tornò, doue era molto per la dottrina sua adoperato. Le ne restauano quattro altri, de i quali vno fece far di Chiesa, & vno volle che à le cose di casa seco per suo scarico attendesse. Restauano dui nati ad vn parto, tra loro cosi simili, che non che gli stranieri sapessero riconoscere l'vno da l'altro, ma quelli di casa e la istessa Madre à pena sapeuano farlo. Di questi dui, vno (che Giacomo haueua nome) perche era molto viuo & al tutto si adattaua, pose la Madre à i seruigi di Monsignor Fràcesco Soderini, Vescouo di Vicenza e Cardinal di Santa Chiesa. L'altro (chiamato Bernardino) staua à Vicenza in casa. Erano questi dui fratelli oltra l'esser simigliantissimi tra loro, dui più belli e leggiadri giouini, che la patria mia à l'hora hauesse. Di Bernardino, presa da la sua beltà, s'innamorò M. Lucretia Vicentina, maritata ad vn Dottore assai ricco. Erano le case de i Fratelli Loschi ne la contrada di S. Michele, vicine à la porta del Berga, & ha nel borgo di quella di molti Monisteri di Monache, in vno de i quali era vna parente di Lucretia, con la quale ella teneua domestichezza grandissima, e spesso la visitaua, & andando al Monistero le conueniua passar dinanzi la casa de i Loschi. Lucretia iui passando vn dì, vide Bernardino in porta, e le parue proprio di veder vn Angelo incarnato, e si focosamente di lui s'innamorò, che vn'hora le pareua mill'anni di poter si trouar seco. Onde cominciò à frequentar più del solito la visitation de la Monaca, per veder Bernardino, e quando lo vedeua amorosamēte il guardaua, e si cāgiaua di colore, e tal hor anco sospiraua. Il giouinetto, veggendo che vna bella donna gli faceua buō viso, e dolcemente il rimiraua, se ne teneua molto buono. Ma perche non era pratico di cose d'Amore, che anchora non compiua i sedeci anni, non si curò altrimenti di corteggiar la Donna, ne di mandarle ambasciata alcuna. Ella che bramaua esser inuitata di quello che sōmamente desideraua, e che di grado al giouine hauerebbe donato, si trouaua assai di mala voglia, nō si vedendo richiedere. Era ella di circa trenta anni, di persona snella e ben formata, di color più tosto bianco che altrimenti, con vn viso tutto ridente, e dui occhi amorosi che pareuano

due vaghe e lucide ſtelle. Hora, poi che aſpettato hebbe non pur giorni ma meſi, e vide che il Giouine nõ le mandaua à dir nulla, diceua ſpeſſo tra ſe. Laſſa me che farò io? Che pazzia è ſtata la mia ad accendermi ſi fieramẽte di ſi ſempliciotto figliolo, che del mio Amore punto non s'accorge? Sarò ſi preſuntuoſa ch'io lo richieggia? Hauerò tãto poco riſpetto à la fama mia ch'io gli ſcriua o mandi ambaſciate? chi ſa che egli ad altri nõ lo ridica, e di me beffe ſi faccia? E ſe pur à miei prieghi piegheuole ſi renda, come huomo da me pregato, dubito aſſai, che ſempre mi tenga in conto di dõna vile, e creda che io del corpo mio faccia mercantia. Ahi ſciocchezza di quelle Dõne, e di me particolarmente, che ſi mettono (com'hò fatto io) ad amar vn giouine sbarbato. Non ſi ſa egli, che in coſi giouenile età nõ è eſperienza, non ci è auuedimento alcuno? Queſti giouinetti per il più de le volte amano e diſamano in vn punto. Io conoſco molto bene, che ſe in vn huomo à me vguale haueſsi poſto l'Amor mio, e fattogli la metà del lieto viſo, che à queſto ſempliciotto ho dimoſtro, che io hauerei già riceuute mille lettere e goduto de l'amor mio. Quanto meglio hauerei fatt'io à dar vdienza à le tante preghiere & ambaſciate di M. Gregorio ſuo maggior fratello, che ſi feruidamẽte moſtraua amarmi, e cõ tanta diligẽza mi corteggiaua e miſeramente languiua. E s'egli non è ſi come q̃lo ſuo sẽplice fratello, è nõ di meno bell'huomo & auueduto, e non ſi ſarebbe ſtato cõ le mani à cintola, come fa coſtui. Io non gli hauerei ſi picciol cenno ſaputo fare, ch'egli mi haurebbe inteſo, & vſatomi mille amoroſi inganni, ne i quali fingẽdo nõ auuedermene, mi ſarei laſciata irretir con mio honore, e ſenza tutto il giorno conſumarmi, il mio intento hauerei conſeguito. Faceua queſti diſcorſi tra ſe la Donna, & in darno ſe ne ſtaua aſpettando che il Giouine la ricercaſſe. Ma veggendo che effetto neſſuno al ſuo deſio conforme non ſeguiua, impatiente à ſopportar le voraciſsime fiamme de l'Amore, oue miſeramente ſtruggendoſi ripoſo alcuno non truouaua, deliberò da ſe ſteſſa aiutarſi. Haueua ella vna ſua Fanticella molto eſperta & audace, & aſſai appariſcente. Di queſta fatta deliberatione di fidarſi, preſa la oportunità le diſſe.

Paſqua mia (tale era il nome di quella) hauendoti ſempre conoſciuta leale e fedele, ſe tu credenza mi vuoi tenere, io farò di modo che di me ti contentarai. Madonna (le riſpoſe la Fante) voi mi potete dir il tutto, che ſempre mi trouarete fidata e ſegretiſsima. Hor bene ſtà (ſoggiunſe la Padrona) Dimmi, non ſai tu ou'è la Caſa de i Loſchi, dinanzi la quale paſsiamo ſpeſſo quando andiamo al Monaſtero de la mia parente? Si ſo (diſſe la Fante) e che volete voi? Io vò (le diſſe la Donna) che tu parli à quel Giouinetto che ſi ſpeſſo veggiamo in porta, di cui tante volte ti ho detto, che non è più bel figliuolo di lui in Vicenza. Io ſono ſi ardentemente innamorato di lui, che ſe tu non m'aiti e non fai ch'io mi giaccia ſeco, io mi ſento morire. Quando tu lo vedi in porta, fa di modo (ſe è poſsibile) che entrando in ragionamento con lui, egli alcuna coſa di me ti dica. E ſe vedi che non rieſca, fagli intendere quanto io l'ami e deſideri che ſia mio, come io ſon ſua. La Fante ben ammaeſtrata, promiſe portar i Pollaſtri diligentiſsimamente. Ne dando troppo indugio à la coſa, due e tre volte indi paſſando, ſalutò Bernardino con certa domeſtichezza affabile, ma il Giouine timido e mal eſperto in coſe d'Amore, le rendeua freddamente il ſaluto, & altro non le diceua. La Fante che deliberata era di ſeruir la ſua Padrona, trouato vn dì il Giouine tutto ſolo in porta, lo ſalutò, e gli diſſe. Voi fate pur il grande, e non degnate punto chi più aſſai che la propria vita v'ama, egli nõ ſta bene à ſtimar coſi poco chi vi vuol tutto il ſuo bene. E chi è di cui io non tengo conto? Diſſe il Giouine. La Fante à l'hora, entrata ſeco in ragionamento, ſi fece da capo, e tutto l'Amore de la ſua Madõna & il deſiderio di q̃lla affettuoſamente gli fece manifeſto, aggiungendogli mille caldiſsimi prieghi, à fine che il Giouine ſi diſponeſſe ad amare chi tanto lui amaua. Il Gionine, che mai non era entrato in ſimil cimbello, vdendo la fante, ſi ſentiua tutto il ſangue cõmuouerſi di vena in vena, e tutto ad vn tratto agghiacciarſi & infiammarſi. Ma poi che ella hebbe dato fine al ſuo ragionare, egli le diſſe. Ritorna à la tua Madonna e raccomandami pur aſſai à lei, e ſi le dirai, che io ſon preſto a far quanto ella vuole, pur che io ſappia co-

me,

me,perche non ſo ne quando ne doue le debbia parlare. Non vi caglia di queſto (riſpoſe la Fante) ch'io vi dirò l'hora & il modo del ragionare, e di trouarui ſeco. Voi ſapete che l'horto noſtro confina in quella viottola che gliè di dietro, la quale ſuol eſſer molto ſolitaria, perche non mai o di rado ci paſſa perſona. Voi potete ſenza vn pericolo al mondo, come ſia notte di due ò tre hore, là condurui con vna ſcala per ſcalare il muro, & entrar dentro l'horto, e ridurui ſotto il pergolato, & attendermi fin che io verrò à pigliarui. Il Meſſere è fuori, & io come quelli di caſa ſiano iti à dormire, vi condurrò ne la camera de la Madonna, oue ella con vn ſuo picciolo Fanciullo ſi dorme. Voi potrete tutta queſta notte ſtarui ſeco ſenza ſoſpetto veruno. Ben vi prega Madonna, ad hauer il ſuo honore, che mette ne le voſtre mani, per raccomandato, & eſſer ſegreto. Bernardino diſſe di fare quanto era richieſto, ma che per ogni accidente che occorrer poteſſe, voleua menar ſeco vn ſuo fidatiſsimo ſeruidore. La Paſqua che anco ella ſi ſentiua hauer voglia di non ſo che, à cio che quando Madõna foſſe in faccẽde, ella non ſteſſe otioſa, ſi cõtentò del voler del Giouine, e di quanto haueua tramato fece la ſua padrona conſapeuole, che piena d'vna eſtrema allegrezza, reſtò cõtenta del tutto. Bernardino da l'altra parte, molto lieto che da ſi bella Dõna foſſe amato, attendeua la notte, & vn'hora gli pareua vn'anno. Scielſe poi de i ſeruidori il più accorto e più fidato (che Ferrãte ſi chiamaua) e di quãto far intendeua lo informò. Hora; poſcia che il nouello Amante ſentì là circa le due hore e mezzo il tuto per d'ognintorno col ſilentio de la notte cheto, fatto pigliar in collo à Ferrante vna ſcala, che già preparata haueua, al luogo da la Fante diſegnato ſenza incontrar perſona s'inuiò. Quiui ſcalato il muro, tutti dui nel Giardino ſceſero, & andarono ſotto il pergolato. Ne guari quiui ſtettero, che ſourauenne la ſcaltrita Fante, e preſo per mano Bernardino, quello à la camera de la Madonna conduſſe, hauendo prima à Ferrante detto che vn poco l'attendeſſe. Come Madõna Lucretia vide il giouinetto entrar in camera, ſubito ſe lo preſe in braccio, & auinchiatogli al collo le braccia, mille volte amoroſamente in bocca

basciãdo gli diceua. Sei tu qui anima mia e cor del corpo mio? E egli vero ch'io ti tenga o pur m'insogno? Bascio io da douero questa bocca di mele, queste rosate labra, e queste dolce guãcie? Ahi (cor mio) quanto m'hai fatto penare, quante volte morire, prima ch'à i miei desiri tu ti sia voluto render pieghe uole. Nuotaua la Donna in vn mar di gioia, e gongolaua per souerchia allegrezza, veggendosi hauer in balìa cosi bel Giouine, la cui prima lanugine à pena spontaua. Onde non si poteua satiare di basciarlo, stringerlo e dolcemẽte morsicarlo. Bernardino da l'altro cãto basciaua e stringeua lei. Dapoi spogliati si se n'entrarono nel letto, prẽdendo insieme amoroso piacere. Mentre che i dui Amãti si trastullauano, la buona Pasqua, à cui non pareua ben fatto che Ferrante solo se ne stesse, andò à trouarlo, & entrata seco in ragionamenti, non molto stettero che fecero la congiuntione di Marte e Venere. E per più agiatamẽte potersi congiungere, hauendo già hauuta licenza di farlo, il menò al suo letto, che era in camera di Madõna. Io vi so asicurare che se la Padrona rifaceua i danni passati, che la Pasqua non perdeua tempo. Hora auuicinandosi l'alba, Bernardino e Ferrante si leuarono, ma prima posero ordine con la Donna, del modo che si haueua à tener ꝑ l'auuenire, e per la medesima via che erano venuti, se ne ritornarono à casa. Cosi assai mesi senza impedimẽto veruno, si diedero questi Amanti il meglior tempo del mondo. Auuenne poi che Bernardino per alcune liti andò à Vinegia, oue li bisognò lungamẽte dimorare. Il che à lui, & à la Donna altresi fu molestissimo. Pure fu forza hauer patienza. Essendo già Bernardino, che Ferrante seco menato haueua, lungo tempo viuuto (litigando) à Vinegia, Giacomo suo fratello venne da Roma à Vicenza, per starui alcuni di à spasso. Era Giacomo vn giorno in porta, & á caso passando M. Lucretia, che andaua al Monastero, il vide, e tenne per fermo che fosse Bernardino, tornato à casa da Vinegia, & il salutò. Giacomo che la Donna non conosceua, non le fece altro motto, se non che di berretta la riuerì. Il che veggendo la innamorata Donna, non sapeua che imaginarsi altro, se non che Bernardino con lei fosse adirato, & à Vinegia si fosse innamo-

rato,e più di lei non si curasse. Andò molto di buona voglia al Monastero,e senza parlar à la sua parẽte se ne tornò indietro, e per ventura vide che Giacomo anchora su la porta de la sua casa dimoraua. Lo salutò vn'altra volta,e con sommessa e tremante voce gli disse. Voi siate per mille volte il ben tornato, e perche alcuni veniuano per la contrada,non hebbe ella ardire di fermarsi,ma passò di lungo,credendo fermamente,che colui che in porta era fosse il suo Bernardino. Giacomo per esser di poco auanti tornato da Roma,portaua ferma openione,che la Donna l'hauesse salutato, per che prima che egli andasse à Roma fosse di lui innamorata. Non di meno non gli souueniua che di esso ella mai hauesse contezza àlcuna. E varie e varie cose soura ciò pensando,ne mai al vero apponendosi,nõ sapeua che si dire. Onde essendo tornato in casa,disse sorridẽdo à Gregorio suo fratello che era Dottore. Non sapete voi che vna bella Gentildonna già s'ê di me innamorata, e due volte in meno di mezz'hora m'ha dati i più dolci saluti del mondo. Ma il bello è, che io non la conosco, e per essermi trouato solo in porta, nõ le ho potuto mãdar dietro nessuno de i seruidori, per ispiar doue se ne giua. E quasi credo che se io la rincõtrasi,che forse nõ la conoscerei. Oh(disse Gregorio)pigliati pur buono in mano;perche sei stato qualche giorno à Roma,pensi che ciascuna Donna che ti vede sia di te innamorata; altro ci vuol fratellino. E così parlando tra loro passauano il tempo. Hora Madonna Lucretia portando ferma openione che colui che in porta salutato haueua, fosse Bernardino, e forte dubitando che egli fosse seco in colera, per meglio di questo chiarirsi, fece l'vsato segno ad vna finestra, che far soleua quando Bernardino deueua andarsi à giacer con esso lei; ma ella era molto longe da mercato, per ciò che Giacomo non pose fantasia à segno, & anchora che veduto l'hauesse, che sapeua egli che farsi? Veggendo la Donna che la notte il suo Bernardino non compariua, dolente oltra misura non faceua se non piangere la sua sciagura, ne si poteua immaginare in che cosa il suo Amante hauesse offeso già mai. Onde, senza dubio teneua per certo che egli in Vinegia innamorato, più di lei non si curasse.

Deliberoſsi adunque di chiarirſene in tutto, e veder ſe poſsibil era di ridurſi ſeco à parlamento, e da lui intender la cagione di queſto ſuo corruccio. Il perche chiamata à ſe la Fante, ſoſpirando e lagrimando le diſſe. Io ſono (Paſqua mia) in affanno grandiſsimo, del dubio anzi pur certezza che ho, che di me à Bernardino non ſolamente più non caglia, ma che egli in grandiſsima colera meco viua. Del che non ſo, ne poſſo io imaginarmi cagion alcuna, ſaluo ſe non ha à male che io troppo l'ami. Egli è tornato da Vinegia, & hollo due fiate ſalutato e mi pare che più non mi conoſca. Ho meſſo à la fineſtra il ſolito tra noi conuenuto ſegno, ma egli punto di venir non s'è curato. Il che quanta poſsione mi dia, Dio per me te lo dica. Vorrei mò che tu vedeſsi di trouarlo, e pregandolo caramente, dirgli che ſia contento farmi queſta gratia, che io poſſa parlargli vna volta, e che queſta notte che viene io l'attenderò ſecondo il ſolito. Và (Paſqua mia cara) e fa come ho fede in te. La Fante promiſe di far il tutto diligentemente. E non dando indugio à la coſa, finſe d'andar al Moniſtero, e nel andare vide Giacomo tutto ſolo in porta. Come ella il vide, ſi pensò che certiſsimamente egli foſſe Bernardino, tanto era l'vno à l'altro ſimile, e paſſandogli auanti gli diſſe ſenza altrimenti chiamarlo per nome; Madonna Lucretia mia Padrona vi prega con tutto il core, che queſta notte vogliate venir à parlarle, e che ſenza fallo vi aſpetterà. Giacomo vn poco ſeguendola, le riſpoſe dicendo. Oue vuoi tu che io venga? Ella à l'hora ſoggiunſe. Sete voi ſmemorato che non ſappiate più venir ne l'horto noſtro per la viottola di dietro, e ſotto il pergolato attendermi fin che io verrò per voi? E coſi ſenza altro dire ſe n'andò di lungo. M. Gregorio il Dottore, vſcendo del ſuo ſtudio venne in porta à prender vn poco d'aria, e vide Giacomo con la Paſqua ragionar di ſegreto. Egli aſſai ben conoſceua chi ella foſſe, e con chi ſteſſe, come colui che già era ſtato innamorato di Madonna Lucretia, ben che in darno. Domandò adunque à Giacomo ciò che egli haueſſe à far con quella Donna. Il Giouine ſenza altrimenti penſar più innanzi, diſſe al fratello puntalmente tutto quello che con la Fante ragionato haueua.

Il buon

Il buon Dottore pensò che Madonna Lucretia haueſſe preſo Giacomo in fallo, e che di Bernardino veramente foſſe innamorata, non ſapendo ad altro ſentimento voltar le parole da la Paſqua dette. Per queſto non volle reſtar di prouar ſua uentura, e veder ſe gli poteſſe venir fatto di trouarſi con qualche inganno à lato vna notte à la Donna. Diſſe adunque à Giacomo. Io mi fo certamente à credere, che queſta gentildonna ſia di te fieramente acceſa; Ella come tu vedi è bella & honorata perſona, e tu dei far ogni coſa per ſapertela mantenere, e non ti fidar de i ſeruidori, i quali il più de le volte ſono molto facili à manifeſtar gli Amori de i lor padroni, di che bene ſpeſſo ne naſcono di grandiſsimi ſcandali. Fa à mio modo non v'andar ſenza me, perche io volentieri, per ogni coſa che poteſſe accadere, ſempre verrò teco. Il Giouine promiſe di far ſecondo il ſuo conſeglio. Venuta adunque la notte, preſa vna ſcaletta tutti dui ſe n'andarono à l'horto, & entrati dentro, s'appiattarono chetamente ſotto il pergolato. Era il coſtume de la Donna innamorata tener acceſo vn lume in Camera, fin che il ſuo Amante ſeco in letto ſi corcaua, per ciò che la notte ch'ella lo attendeua, tutta ſi poliua per parergli al lume più del ſolito bella. Come poi era corcata, la Paſqua il lume ſpegneua, e dentro menaua Ferrante hauendo coſi in commeſsione da la Padrona, la quale da Ferrante (non ſo perche) non voleua in letto eſſer veduta. Hora venuto il tempo conueneuole, andò la Fante à baſſo, & entrata ne l'horto, perche la notte era oſcura, e molto più buio ſotto il pergolato, non paſsò più innanzi, ma con ſommeſſa voce diſſe. Oue ſete voi? A queſta voce Giacomo ſi fece innanzi e riſpoſe, Eccomi. A l'hora ella gli domandò oue era il Compagno. Quiui ſono (ſoggionſe Meſſer Gregorio) andate pur là ch'io vengo dietro. Preſo la Fante per mano Giacomo in vece di Bernardino s'inuiò verſo la Camera, e volendo entrar dentro, s'auuide che Meſſer Gregorio anco egli ci voleua entrare. Onde laſciato andar Giacomo dentro, diede de la mano nel petto di Meſſer Gregorio credendolo Ferrante, egli diſſe. Aſpetta vn poco ch'io verrò per te à mano à mano.

Tu ti sei tosto scordato l'vsanza nostra. E detto questo entrò in camera per dispogliar la Donna, & il giouine. Messer Gregorio che sapeua Bernardino suo fratello con Ferrante molto spesso andar fuor di notte, quando era à Vicenza, considerate le parole de la Pasqua, tenne per fermo Madonna Lucretia esser di Bernardino innamorata, e che Giacomo per la sembianza del fratello, era preso in fallo. Hora ne l'entrare che Giacomo fece ne la camera, essendo Cortegiano molto gentile, salutò riuerentemente la Donna, la quale come il vide, fattosegli incontra, l'abbracciò strettamente, & il basciò più volte, e poi gli disse. Beato chi vi può vedere. Sono già tanti giorni che sete in Vicenza, e fate (non so perche) così gran carestia di voi, che à pena vi lasciate tal hora vedere. E che peggio è, salutandoui io questi dì, voi non degnaste di rispondermi. Signora mia (rispose Giacomo) nel vero io hebbi poca discretione, ma voi così à la sproueduta mi coglieste, che io essendo fieramente immerso in certi miei pensieri, mācai forte del debito mio. Ma eccomi che io sono qui in poter vostro, pigliate di me quella vendetta che più v'aggrada, che io vi sarò sempre vbidientissimo seruidore. Poteua la Donna al parlar Cortegiano del Giouine, accorgersi de l'inganno, e chiaro conoscer quello non esser Bernardino, ma tanta era la simiglianza de i volti de i dui fratelli, che ella era solo intenta à contemplar la bellezza del Giouine, che al parlar forastiero non metteua mente. Aiutati adunque à spogliarsi da la Pasqua, se n'entrarono in letto, doue Giacomo fece proua di valente Caualiero, ma molto più lasciuamente di quello che Bernardino era vso di fare, per ciò che esso Giacomo haueua à Roma imparato molti tratti lasciui, così ne'l basciare come nel resto. Andò la Pasqua come hebbe spento il lume & introdusse M. Gregorio, il quale anchor che gli spiacesse in vece de la Padrona giacersi con la Fantesca, nō di meno tutta notte corse le poste. Leuatisi poi per tempo i dui fratelli, à casa se ne ritornarono. Hora il Marito de la Donna che era dimorato fuor di Vicenza lungo tempo, se ne venne à casa, e venendogli inacconcio, egli affittò vna sua bella possessione che in conta-

do haueua, doue soleua per il più del tempo dimorare. E così habitando in Vicenza, era leuata la via à la Moglie di poterſi trouar con il ſuo Amante. Di che ella menaua vn'amarisſima vita, e non ſi poteua à modo veruno conſolare, hauendo ſempre l'animo à Bernardino. Per q̃ſto il giacerſi col Marito le era di grandiſsimo diſpiacere, e tanto più pareua che la ſua pena ſi faceſſe maggiore, quanto che ogn'hora le mancaua la ſperanza per la preſenza del Marito, di poterſi più trouare o rariſsime volte con il ſuo Amãte. Da l'altra banda Giacomo, à cui gli abbracciamenti de la Donna sõmamente erano ſtati cari, e ſenza fine piaceuano, ogni di ſollecitaua la Paſqua, cõ le più dolci preghiere & affettuoſiſsime parole che foſſe poſsibile, à ciò che trouaſſe via, che poteſſe eſſer con Madõna. La Paſqua il tutto à la Padrona faceua intendere, e le diceua, Madõna à me fa pur grã peccato de la doglia che ſopporta Bernardino tutto il di, non ſi potendo trouar con voi. Egli con il ſuo dolce ragionare mouerebbe i ſaſsi à pietà, e pare che mi caui il core, per la cõpaſsione che ho di lui. Con queſte e ſimili ambaſciate, aggiungeua la Fante fuoco à le ardenti fiamme di Madonna, la quale tuttauia ſtruggendoſi ad altro non penſaua, che à trouar modo con qual che inganno d'appiccarla al Marito, e farſi venir il ſuo Amãte. E poi che la malitia hebbe penſata, la cõmunicò con la Fante, e tra loro trouatola buona, deliberarono mãdarla ad effetto. Finſe Madonna Lucretia, e diede voce d'eſſer grauida, e per meglio accõpagnar queſta ſua finta grauidezza, cominciò à ſputar aſſai più del ſolito, lamentarſi di dolor di ſtomaco, e moſtrar ben ſpeſſo di hauer vomito. Finſe anco d'hauer perduto l'appetito, ed'eſſer talmente ſuogliata di cibarſi, che diceua nõ trouar guſto in cibo alcuno. Il pouero Marito ogni giorno faceua recar à caſa augelletti, che la ſtagion daua, e farle fare i più ſaporoſi e delicati manicaretti, con ſpetiarie e coſe aromatiche, che foſſe poſſibile. Ella del tutto faſtidita moſtrandoſi, nulla o poco (che veduta foſſe) mangiaua. Ma la ſcaltrita Paſqua, à i tempi debiti recaua ſempre qualche viuanda e vini pretioſi, con i quali la Madonna riſtoraua. La notte poi per il letto dimenandoſi, non laſciaua ripoſar il Marito.

Egli che quelle ſimulate paſsioni eſſer vere credeua, haueua aſ ſai maggior dolore, di quello che la Moglie moſtraua ſofferire. Le fece far rimedii aſſai, ſenza profitto veruno. E perche ella af fermaua pure d'eſſer grauida, non oſarono i Medici metter ma no à farle aprir le vene, ne darle medicine ſolutiue. Il Marito per laſciar il letto libero à la Moglie, s'era ridutto in vn'altra ca mera, & in quella oue dormiua la Donna, erano duo letti, vn grãde & vn letuccio intorniato di ſarge. Ella hora ſu queſto, & hor ſu quello ſi corcaua, moſtrando nõ trouar luogo che le gio uaſſe. Poi che il Marito ſi leuò di camera, ordinò che vna ſua vecchia nodrita in caſa, dormiſſe cõ la Paſqua, à cio che foſſero preſte à i biſogni de la Donna. Stando le coſe di queſta manie ra, ella il più de le volte ſi giaceua ſoura il lettuccio, e parendole poter far venir il ſuo Amante, moſtrando però tutta via eſſer cagioneuole de la perſona, ordinò à la Paſqua che il faceſſe venire. Al che ella non diede indugio, ma trouato Giacomo gli diſſe, che la ſeguente notte à l'hora conſueta l'aſpettaua. Il che al Giouine fù molto caro. Onde egli e M. Gregorio (come ſoliti erano) paſſarono ne l'horto, attendendo la Paſqua, la quale quando vide l'oportunità del tempo, ſe ne andò giù, e giungendo à l'vſcio de l'horto, trouò che quiui era M. Gregorio, e penſandolo Bernardino, gli diſſe pian piano la trama che la Donna haueua ordito, per trouarſi con lui à i ſoliti piaceri, e perche Donna Menica dorme meco nel letto grande, e Madonna ſi giace nel mio lettuccio, egli vi conuiene che vi ſpogliate qui, e poi vegniate ſuſo chetiſsimamente, che io non poſſo accompagnarui, ne vorrei più qui tardare à ciò che Donna Menica ſuegliandoſi, non ſi accorgeſſe che io non ci foſsi. Voi ſapete la via; Venite (come ſpogliati ſete) pian piano, che trouarete tutti gli vſci aperti. In queſto mezzo che la Paſqua diede queſti ordini à Meſſer Gregorio, era ſtato Giacomo à far certo ſuo biſogno in fondo de l'horto, & arriuò in quel punto preſſo al fratello, quando la Paſqua ſi partiua. Meſſer Gregorio che gran tempo era ſtato innamorato di Madonna Lucretia, ſi ſentì deſtare il concupiſcibile appetito, e riaccendere le già quaſi ſpente amoroſe fiamme.

Et anchor

Et anchor che sapesse Giacomo essersi con la Donna amorosamente mischiato, e per fermo tenesse Bernardino altresi hauer di quella carnalmente preso piacere, poco di ciò curandosi, deliberò prender l'occasione che la Fortuna gli poneua innanti, & esser il terzo giostratore in questa amorosa guerra, sapendo che il numero ternario, appò gli antichi era numero perfetto e sacro, & in tutte le attioni loro di grandissima veneratione. Onde disse à Giacomo parte di quello che da la Pasqua haueua inteso, e tacque il resto. Spogliatisi adunque e riposti i pãni insieme sotto il pergolato, cheti se ne salirono di sopra, e giũti à la Camera, e trouato che l'vscio di quella non era fermato, disse M. Gregorio ne l'orecchia al fratello. Vedi frate; guardati di far motto di parole à Madonna Lucretia, per ciò che è seco à dormire la vecchia de la casa, la quale se ti sentisse, noi guastaremo i fatti nostri. Giuoca à la mutola, e datti piacere. E perche io anderò per l'oscuro più sicuramente di te, dammi la mano ch'io ti porrò à lato à la tua Donna; Viemmi destramente dietro. E cosi lo condusse, e lo pose à lato à la Pasqua. Egli poi di lungo se n'andò oue Madonna Lucretia giaceua, & à canto à quella corcatosi, colse con inganno quel tanto da lui desiato frutto, che da lei mai per preghiere non gli era stato cõcesso. E ben che la Donna per molti segni, colui che seco si giaceua tenesse per fermo non esser Bernardino, non di meno per tema de la vecchia che souente tossir sentiua, che era suegliata, non osò dir nulla già mai. Medesimamente la Pasqua s'accorse molto bene, che Ferrante non era quello che il pelliccione le scuoteua, e si trouò dolente oltra modo, e nõ ardiua far motto per tema de la vecchia, dicendo tra se. Lassa me, che cosa é questa? Costoro non mi hanno per certo intesa. Ferrante sarà ito e postosi in letto con Madonna, e Bernardino è questo che meco si giace. Se Madonna di questo error s'accorge, crederà in fe di Dio ch'io l'habbia fatto à posta, e mai più non hauerò pace seco. Ma io non vi ho colpa. E se nõ mi hanno inteso che far ci posso? Hora venuto il tempo di leuarsi, Giacomo disse pian piano ne l'orecchia á la Pasqua, che senza fallo la seguente notte ritornarebbero. Sapeua M. Gre-

gorio, che questa nouella non poteua andar molto innanti, che non si scoprisse, si per che dubitaua che le Donne de l'inganno non si accorgessero, & altre si che di gorno in giorno aspettaua Bernardino. Per questo voleua fin che concesso gli fosse gò der Madonna Lucretia, auuenisse poi ciò che si volesse. Leuatisi adunque senza far stropiccio alcuno, se ne tornarono à casa. Era M. Gregorio de l'inganno al fratello vsato fuor di modo allegro, e ragionando con Giacomo gli domandô come s'era la notte diportato. Io vi dirò il vero (rispose Giacomo) Madonna Lucretia non mi par più dessa. Io l'ho ben trouata grande e compressa come prima, mà il fiato non ha più cosi soaue come soleua, nó già che le putisca mà mi pare vn poco grosso. Non ha anco più ne la persona quella delicatezza de le carni, che era vsa d'hauere, che à desso mi paiono à toccarle carne d'oca, che prima rassembrauano schietto auorio. Le hò poi trouate le mani dure e ruuide, ne sò che mi dire. M. Gregorio, à queste parole del Fratello smascellatamente rideua, e quasi di lui si gabbaua, egli diceua. Io non so come sia posibile che ella habbia fatto in cosi breue tempo tanta mutatione, potria essere per qualche accidente, ma ella tornerà al naturale. Da l'altra parte Madonna Lucretia e la Pasqua, che sapeuano d'hauer la notte cangiati gli Amanti, si guardauano mezzo in cagnesco, e tutta via credendo l'vna che l'altra forse de l'inganno non si fosse auueduta, ciascuna si taceua. Pensaua Madõna Lucretia, e tra se diceua; Potrebbe di leggero auuenire, che questa imbriaca de la Fante non si sia del cambiamento de gli huomini nostri auueduta, e pazzia sarebbe la mia farla auuisata di quello che forse non sa, e discoprir le mie vergogne. Chi sa anco che io non m'inganni, e la mia sia vna falsa sospettione, e che l'hauer tutta questa notte vegliato, che non mi faccia andare il ceruello à torno. Io pur dissi à la Fante, che deuesse auuertir Bernardino de la mutation de i letti, il che mi riferì hauer diligentemente fatto. La Pasqua anco non ardiua farne motto à la Padrona, e deliberaua come prima vedeua o Bernardino o Ferrante, di nuouo lor dire come haueuano cangiato letto. Quella matina istessa poi arriuò Bernardino à

Vicenza, che il giorno auanti s'era da Vinegia partito, e desinato che hebbe con i fratelli, se n'andò per veder la sua innamorata. La Pasqua il vide, e credendolo esser quello, che la passata notte seco era giacciuto, vscì di casa e gli andô dietro, per ammaestrarlo meglio come dormiuano, à ciò che la seguẽte notte non si prendesse errore. Come ella il giunse il salutò, & egli resole il saluto, le domandò come staua Madonna. Bene (rispose ella) al piacer vostro, e questa sera senza vn fallo v'aspettiamo. Ma per l'amor di Dio guardate à non fallire, perche Madonna dorme nel mio letto, & io nel suo, insieme con Donna Menica. Per questo io non verrô altrimenti per voi, ma quando sentirete ogni cosa cheta, venite di lungo, e ricordateui non commetter fallo. Volendole Bernardino rispondere non so che, sourauennero alcuni, di modo che la Pasqua se n'andò di lungo, & il Giouine altro non disse. Venuta la notte da tutti tre i fratelli con desiderio grandissimo aspettata, e parimente da Ferrante, M. Gregorio, che non pensaua che per esser Bernardino venuto quel di da Vinegia, volesse la notte andar fuori, con Giacomo vscì di casa, e tutti dui ne l'horto entrarono, e spogliandosi, lasciarono i pãni sotto il pergolato, & entrarono nel cortile, per meglio conoscere quãdo i lumi de la casa fossero spẽti. E parendo loro che il tutto fosse queto, e nessuno più si trouasse fuor di letto, chetamente se ne salirono di sopra, & entrarono pian piano ne la camera de la Donna, come la passata notte haueuano fatto, per ciò che M. Gregorio di nuouo ingannò il fratello, e lo condusse à lato à la Pasqua, & egli entrò nel letto con M. Lucretia. Ella subito si destò, e cupidamente raccolse M. Gregorio, credendo tirarsi appresso Bernardino. Ma tantosto s'auide che colui non era il suo Amante, e dubitò che Bernardino lasciato Ferrante, vn'altro compagno condotto hauesse, parendole che Ferrante non deuesse hauer le carni cosi morbide, e cosi delicate mani, come haueua colui che seco giaceua. Era Messer Gregorio giouine molto delicato e bello di persona, se bene la sua bellezza era assai minore de la beltà del fratello. Dolente adunque oltra modo la Donna, non sapeua ciò che si fare.

Hauerebbe volentieri gridato, ma temeua ſuergognarſi con la vecchia. Penſando poi, ehe forſe colui che ſeco giaceua ſi credeſſe d'eſſer appò la Paſqua, alquanto alleggeriua l'acerba ſua doglia, e coſi freddamente ſi laſciaua godere ſenza altro dire, à M. Gregorio; il quale auuedutoſi che la Donna de l'inganno s'accorgeua, tra ſe ridendo attendeua à darſi piacere. La Paſqua accortaſi anco ella, che colui che appreſſo haueua non era Ferrante, ma Bernardino, ſi teneua per disfatta, e la più dolente femina che mai foſſe, e maladiua quella ſtrega de la Menica, per ciò che ſe ella non foſſe ſtata in camera, ella haurebbe dato à l'arme e gridato, à ciò che la Madonna haueſſe potuto conoſcere, che ella di cotal inganno non ci haueua vna colpa al mondo. Doleua à Madonna Lucretia grandemente à quel modo eſſer beffata, ma d'inuidia e di geloſia ardendo, non poteua ſofferire che la ribalda de la Fante il ſuo caro Bernardino ſi godeſſe, e tutta notte ne le braccia teneſſe. E queſto verme era quello che più d'ogn'altra coſa il core le rodeua. Ma laſciamo che queſte Donne ſe ne ſtiano vn poco parte in pena e parte in gioia, perche eſſer non può che ne gli abbracciamenti & amoroſi baci non ſentiſſero alcun poco di piacere. Bernardino, non molto dopò i fratelli, vſcì con Ferrante di caſa, e ne l'horto entrò, oue ſtette buona pezza ſcordatoſi che la Paſqua detto gli haueſſe che per lui non poteua venire. Era già paſſato gran pezzo di notte, e molte fiate Bernardino s'era adirato contra la Paſqua, & il medeſimo faceua Ferrante. Souuenuto poi à Bernardino de le parole de la Paſqua, le diſſe à Ferrante e deliberarono andar à vedere ſe la camera de le dõne era aperta, e trouatola fermata, penſarono che alcuno accidente foſſe ſoprauenuto. Oude tornarono indietro, e paſſando per il giardino hebbero veduti i panni de i fratelli, e la ſcala. A l'hora diſſe Bernardino; Ecco leali Femine, fidati di loro. Io amauo più coſtei che la vita mia, e per amor di quella mi ſono aſtenuto à Vinegia e qui, da mille traſtulli amoroſi che mi hauerei potuto prendere. Hor ſia con Dio. Non ſarà per l'auuenire più Femina che m'inganni, perche di loro con il pegno in mano non mi fiderei mai più. Se Bernardino ſi lamentaua, e diceua

mal

mal de le Donne, io vi so dire che Ferrante non si teneua la lingua fra i denti, e diceua mal e peggio, essortando il Padrone à darsi buon tempo e vita chiara con quante Donne gli veniuano à le mani. Che credete voi (diceua egli) che questa sia la prima che queste Feminaccie ci hanno fatta? Egli non è la prima e meno sarà l'vltima, perche vogliono tanti huomini, quanti ne ponno hauere, e mai non sono ne satie ne stracche. Et essendo tutti dui di fellone e mal talento contra le Donne, e volendosi partire, Ferrante al Padrone riuolto disse. Lasciaremo noi questi panni qui? Non gli lascierò già io, siano mò di chi si voglia. Non voleua Bernardino che i panni si leuassero, ma Ferrante gli prese insieme con la scala, & vscirono de l'horto. Poi messosi in collo le due scale, & i panni sotto il braccio, disse Ferrante. Al corpo che io non vo dire, egli sarebbe ben fatto, che noi facessimo leuare tutti i nostri seruidori di casa, e prender l'arme, e far vn mal giuoco à costoro che sono con le Donne. Così parlando di questo, arriuarono à casa, oue suiluppati i panni, e manifestamente conosciuto che erano di M. Gregorio e di Giacomo, fu mal contento Bernardino che la scala si fosse leuata. Era già quasi l'alba, il perche essendo hora di leuarsi, i dui Fratelli, lasciate molto mal contente le Donne che ingannate si conosceuano, se ne scesero à basso, e non trouando ne scala ne panni, dolenti e pieni di merauiglia, con gran fatica â la meglio che puotero salirono il pergolato, & indi si lasciarono dietro al muro cader giù, ne altro male si fecero, se non che alquanto si scorticarono le gambe, per esser senza calze. Erano à pena in terra, che Bernardino e Ferrante, venendo con frettoloso passo, gli arriuarono sopra con i panni e la scala. Chi gli hauesse veduti in viso, non so qual di loro hauessi trouato più smarrito, o più pieno di vergogna, per ciò che tutti quattro erano ad vn termine. Hora senza perder tempo, tutti di brigata se ne tornarono à casa. Bernardino fieramente si doleua di Giacomo, che con la sembianza del volto si fosse finto esser Bernardino, & hauesse la sua Donna ingãnata. Giacomo si scusaua, dicendo che già mai non haueua inteso che egli fosse de la dõna innamorato. Che se saputo l'ha-

ueſſe non ſi ſarebbe ſeco domeſticato. Meſſer Gregorio à l'hora poſtoſi in mezzo à i fratelli, diſſe à Bernardino; Deh fratel mio ſe Dio ti ſalui, dimmi, come e quando cominciaſti à domeſticarti con coſtei, che di Giacomo come il fatto ſia ſeguito ſo io troppo bene. Bernardino fattoſi da capo, narrò puntalmẽte tutta l'hiſtoria del ſuo amore, come era auuenuta. M. Gregorio à l'hora narrò loro come egli haueua ragione di rãmaricarſi più che eſsi, perche prima di loro era ſtato de la Donna Amãte, e gli conſegliò, che per quel poco tempo che Giacomo deueua reſtar in Vicenza, che s'accordaſſero, e vicendeuolmente la donna godeſſero. Et anchor che à Bernardino diſpiaceſſe, pur ſapendo che Giacomo già l'haueua goduta, vi s'accordò. Le donne leuate la matina ſi guardauano con mal occhio, di modo che la Paſqua ſpauentata da vna brutta guardatura de la padrona, le diſſe. Madonna io non ci ho colpa, perche gli auuertii molto bene de la mutatione de i letti, e glie lo replicai più volte, ne ſo come queſto fatto ſia ito. Io per me ne ſono tãto dolente che non potria eſſer più, e ſolamente di voi mi duole. Coteſto crederò ben io gaglioffa che tu ſei, riſpoſe Madonna Lucretia, che di te nulla ti caglia, che tanta triſta ti faccia Iddio, quanto io bramo d'eſſer contenta. Tu non hai perduto nulla in queſto fatto, che non ſo che mi tenga che non ti cacci gli occhi del capo. Tu hai voluto goder Bernardino brutta femina che tu ſei. Ma io te ne pagherò à doppia derrata, e ti farò quei baſci di quella dolciſsima bocca, parer più amari che aſſentio e fele. Piangeua la pouerella de la Fante, e teneua pur detto che la colpa non era ſua, e che gli haueua auuertiti. La donna non accettaua ſcuſatione alcuna, e le diceua; che ella ſi deueua pur auuedere, che colui che ſeco giaceua non era Ferrãte. Io me n'auuidi pur troppo (ſoggiunſe la Paſqua) ma che vo leuate voi che io in quel punto faceſsi? Io dubitaua troppo che quella ſtrega de la Menica non s'accorgeſſe che meco foſſe vn' huomo, e che le noſtre trame ſi diſcopriſſero, che ſarebbe ſtato troppo gran fallo, & vna macchia tanto grande che tutta l'acqua del Bacchiglione non ſaria baſtante à lauarla. Cara Madonna; io tremaua di paura che quella tradirora vecchia non

ſi ſuegliaſſe, e ſentiſſe il ruzzar di Bernardino, il quale (come mi fu appreſſo) credendoſi che io foſsi voi, m'abbracciò ſtretta ſtretta, e mi diede i più ſoaui & amoroſi baſci con quella bocca inzuccherata, che pareua che di dolcezza tutto ſi ſtruggeſſe. Il che Ferrãte non era ſolito di far già mai. Queſte parole ſciocamente da la Paſqua dette, accreſceuano merauiglioſamente la doglia e lo ſdegno de la Madonna, e ſe non foſſe ſtato che la Paſqua era conſapeuole di tutte le trame de la padrona, ella furioſamente l'hauerebbe à brano à brano ſmembrata. Ma la Paſqua che vide l'ira de la donna, humilmente le diſſe; Madõna; che hauerete voi fatto quando à torto m'hauerete date tãte buſſe, quante vi piacerà darmi? Io ho pur fatte tante fatiche ꝑ voi, che queſto picciolo errore mi deuerebbe eſſer perdonato. Poco errore ti par q̃ſto (riſpoſe Madonna) Baſta baſta, noi vn di faremo ragione. Le parole furono aſſai tra lor due, a la fine la Paſqua aiutata da ſubito cõſeglio diſſe, Madonna; voi ſapete pure che ſi ſuol dir peccato occulto ſi può dir nõ fatto. Io porto ferma openione che ne Bernardino ne Ferrante ſi ſiano accorti de l'errore, perciò che ne voi cõ Ferrante, ne io con Bernardino dicemmo nulla q̃ſte paſſate notti, per tema de la maledetta vecchia. Hora come M. vada fuori, voi potete dir à la Menica che vi ſentite aſſai bene, e che non ci è più biſogno di lei, e farla tornar à la ſua camera. Noi faremo poi venir Bernardino e Ferrante, e terremo il lume in camera, e potremo à noſtro piacere parlare, & à queſto modo non ci ſarà pericolo d'inganno. Reſtò ſodisfatta aſſai à queſte parole Madonna Lucretia, e con la Paſqua ſi riconciliò, deliberando ſeguir il conſeglio che ella le daua. Venuta non molto dipoi l'occaſione che il Marito andò fuori, elle ſi fecero venire gli Amanti. Bernardino e Giacomo accordatoſi inſieme, hora l'vno & hora l'altro accompagnati da Ferrãte, andauano à giacerſi con la donna, e ſi dauano il meglior tempo del mondo. Si partì poi Giacomo, e ſe ne ritornò à Roma à i ſeruigi del ſuo Cardinal Soderino. E coſi Bernardino reſtò ſolo in poſſeſsione de i beni de la Donna, la quale ogni volta che ci era la comodità, ſe lo faceua venire à dormir ſeco. Durò queſta pratica tra loro molti e molti

Mesi & Anni. A la fine poi per certe parole di Ferrante, la cosa si diuolgò, di modo che peruenne à l'orecchie di Madonna Lucretia, la quale certificata che con i tre fratelli s'era giaciuta, si ritrouò la più dolente Donna del mondo, e si ritirò da questa impresa, ne più volle dar vdienza à parole di Bernardino, ma attese à viuere honestamente. Sono alcuni che dicono, che Messer Gregorio ordinò à Giacomo & à Bernardino vna certa fauola, per ingannar la Donna, volendo che tutti dui andassero di compagnia, e diessero ad intendere à la donna, ehe l'vno era il Genio de l'altro, e che essendo tutti dui in camera, che le Donne restarono fuor di modo piene di merauiglia, non sapendo discerner qual fosse Bernardino, e che à questo modo cangiauano pasto, hor con Madonna hor con la Fante. Ma mia Auola diceua la cosa esser de la maniera che io v'ho narrato. E cosi a tempo hauerò finito, che io sento i Cagnoletti di Madama venir abbaiando, che è segno che essa Madama discende à basso.

IL BANDELLO A LA DIVA VIOLANTE BORROMEA FIORENTINA.

SAL.

SE LE Donne (di qual grado od età ſi ſiano) quando ſono da gli huomini richieſte di coſa meno che honeſta, ſapeſſero quanto importi nel ſeſſo feminile, e di quanta lode ſia degno queſto Titolo d'honeſtà, e quanto le renda à gli huomini amabiliſsime e più che care, elle nel vero non ſarebbero coſi pieghevoli e facili à darſi loro in preda, come aſſai ſouente ſi vede che fanno. Ponno pur le Donne, e per udita e per lettione e ſpeſſo ancho per i caſi che à la giornata occorreno, ſapere che infinite ne ſono ſtate per hauer troppo leggermente creduto, ingannate, e che generalmente gli huomini tante ne appetiſcono, quante ne vedeno, e mai o ben di rado, d'vna ſola ſi contentano, e non di meno tutto il di elle danno del capo ne la rete, e correno à la manifeſta rouina loro, come la farfalla tratta da la vaghezza del lume, corre volando à la certa ſua morte. Ne credo io che altro di queſto ſia cagione, ſe non che molte per poco ceruello s'abbagliano, & altre aſſai, perſuadendoſi o con beltà o con altri modi poter legar gli huomini, e tenergli ſempre ſoggetti, di gran lunga ingannate ſi ritruouano. Non fece già coſi la ſempre da eſſere commendata e riuerita gentiliſsima voſtra Cittadina Gualdrada, la quale aſſai più ſtimò d'hauer queſto titolo d'honeſtà, che la gratia & il fauore d'Ottone III. Imperadore Romano. Il che come auueniſſe, eſſendo il valoroſo Giouine e

prouido Capitano, Il Signor Marco Antonio Colonna, dopo la rotta data al Signor Bartolomeo Liuiano à la Torre di ſan Vincenzo, alloggiato nel Venerabil Conuento di S. Maria nouella, narrò à la preſenza ſua Frate Sebaſtiano Buontempo, Maeſtro in ſacra Teologia e Priore del detto Conuento. Eſſendomi paruta l'hiſtoria degna d'eterna memoria, l'ho deſcritta (come vederete) & al nome voſtro dedicata. E come poteua io meglio collocarla, che vn generoſo atto d'una magnanima Vergine, ad vn'altra vergine non meno honeſta e magnanima, qual voi ſete, donare? Attendete pur e perſeuerate, ſeguendo il camino che principiato hauete, che ogni giorno più s'accreſcerà in voi il deſio de la vertù e de le buone lettere, le quali vſandole in bene (come gia fate) ſaranno cagione di renderui à i futuri ſecoli immortale.

State ſana.

OTTONE TERZO IMPERADORE AMA *Gualdrada senza esser amato, & honoratamente la marita.*

NOVELLA. XVIII.

OI diceuate (valoroso Signore) che gran cosa vi pare, che vna Fanciulla essendo da vn'innamorato & otioso Giouine tentata, e con frequenti ambasciate tutto il di molestata, possa resistere, & io vi risposi, che veramente non direi che non fosse cosa di qualche difficultà, ma bene v'affermo, che sia chi si voglia o huomo o donna, che nõ farà se non tanto quanto vuole, pur che la persona si deliberi. E per ciò che promisi narrarui à questo proposito vna bella historietta, in questa nobilissima Città ad vna nostra Gentildonna auuenuta, hora che occupato in cose de la guerra non sete, breuemente ve la narrerò. Deuete dunque sapere, che Ottone III. Imperadore ritornando da Roma, oue da Gregorio V. sommo Pontefice fu con solennissima pompa di corona imperiale consacrato, si fermò in questa Città, essendo à l'hora tutta la Toscana vbidiente à l'Imperadore, il quale il gouerno di q̃lla commise à Vgone Marchese Brandeburgense suo cugino, che era huomo di singular giustitia, e di molta stima appò tutti i popoli. Qui ritrouandosi nel giorno di S. Giouãni Battista, che è il Padrone tutelare di Firenze, & essendo ne la Chiesa di esso santo à Messa, oue era concorsa tutta la Città, vide vna bellissima figliuola da Marito, il cui Padre era M. Bellincione Berti de i Rauegnani. Haueua essa fanciulla il nome d'essere la più bella, vaga e leggiadrà Giouanetta, non solamente di Firenze, ma di tutta Toscana, & ouunque ella andaua traheua à se gli occhi di quanti v'erano. Come l'Imperadore la vide, merauigliosamẽte si dilettò de la vista di lei, la quale tanto gli piacque, che mentre ch'egli stette in Chiesa, sempre le tenne gli occhi fisamente nel bel uiso, e trà se hora questa parte di lei hora quell'altra cõtemplando, e tute sommamente lodandole, a poco à poco non se ne accorgendo, dal piacer de la vista ingannato, assai più che à la grauità di tanta Maiestà non conueniua, de le infi-

nite bellezze di quella s'accese. A lui quanto più la miraua pareua più bella ogni hora, e tanto più, che sēpre scorgeua in lei qualche parte di bello, che prima veduta non haueua. Poi che i diuini vffici con grandissima noia de l'Imperadore furono finiti, che hauerebbe voluto che tutto il giorno fossero durati, partì la fanciulla con le sue compagne, & altresi l'Imperadore al palazzo si riduffe, & essēdo poste le tauole, si pose à mensa, ma nulla o poco mangiò, hauendo tanto il pensiero à le bellezze de la veduta fanciulla riuolto, che ad altro attender non poteua. Onde sentendosi di tal sorte di lei infiammato, che il voler non ammorzare, ma scemar le fiamme, gli pareua impossibile, si ritrouò molto di mala voglia, ne sapeua che farsi. Commise ad vn suo fidato cameriero, che spiasse di cui ella fosse figliuola, hauendogli dati i contrasegni de le vestimenta, & il luogo oue in chiesa staua. Andò il diligēte cameriero, e tanto inuestigiò, che egli intese il nome del Padre de la fanciulla, & à l'Imperadore il rapportò. Egli informatosi de le conditioni del Gentilhuomo, intese quello esser molto nobile, ma pouero, & huomo di poca leuatura. Il perche dopo molti e molti pensieri, non volendo à modo alcuno vsar la forza, deliberò col mezzo del Padre ottener l'intento suo. Se lo fece adunque vn giorno chiamare in palazzo, e tutti di camera cacciati, volle che quello, anchor che assai il ricusasse di fare, appò se si mettesse à sedere. Dopo che egli fu assiso, cosi l'Imperadore sospirando, à dire cominciò, Io credo Messer Bellincione, che voi senza dubio sappiate, come naturalmente tutti gli huomini sono inclinatissimi ad amare, sia questo o vertu o vitio, questa inclinatione è vna infermità che à nessuno perdona & à tutti nuoce, per ciò che non è core (pure che d'huomo sia) che o tardi o per tēpo, à le volte non senta gli stimoli del'amore. Se guardarete le historie diuine, trouarete Sāsone il fortissimo, Dauid il santissimo, e Solomone il più sauio di tutti, esser stati merauigliosamēte ad amore soggetti. Se leggerete le Romane le Greche e l'altre historie, quāti ne trouarete voi che senza fine hāno amato? Cesare che primo ci partorì l'Imperio Romano, à cui tutto il mōdo cesse, fu di Cleopatra seruo, la quale poco mā

cò che

cô che nõ facesse ꝑ amore Marco Antonio impazzire. Che fece Masinissa? Come in Puglia si diportò Hãnibale? Vi potrei dir di molti altri eccellentiss. huomini, Duci Regi & Imperadori, i quali à le fiãme amorose apersero il petto, e l'amoroso vessillo seguitarono. Ma io porto ferma openione, che il tutto à voi sia così chiaro come à me. Il perche, persuadendomi voi esser huomo che ne la vostra giouentù habbiate amato, nõ mi vergognerò discoprirui le mie passioni, e farui noto il mio supremo disire, e poi q̃lla aita chiederui, che al mio male qualche conforto apporti. E quãdo io non hauessi q̃sta credenza in voi, io mi ritrouarei di modo sconsegliato, che nel vero nõ saperei che più farmi. Ma voglio, e giouami credere, che appò voi trouerò ꝑdono, cõpassione & aita. Saperete adunq; (per nõ tenerui più à bada) che io assai più che me stesso amo vostra figliuola. Sõmi sforzato quãto mi è stato possibile, di leuarmi di petto q̃sta passione & il tutto è stato indarno. Onde à tal ridutto mi veggio, che sẽza l'amor de la figliuola vostra, al mio viuere è giũto il fine. Hauerei potuto far de le cose che potete imaginarui ꝑ hauerla, ma io bramo che il tutto si faccia segretamente. E per q̃sto à voi sono ricorso, il quale so che volẽdo potete pienamẽte sodisfarmi. Il che facendo, sarà la grandezza vostra e di lei. M. Bellincione vdito l'Imperadore, si reputò d'hauer trouata la sua vẽtura, quãdo si grã Prencipe era di sua figliuola ĩnamorato. E senza troppo pẽsarui sù, così gli rispose. Sereniss. Signor mio; state di buona voglia, che mia figliuola sarà sempre al comando vostro. Io anderò à parlar seco, e farò di modo che in breue vi recherò buone nouelle. Restò per q̃sta si larga promessa l'Imperadore senza fine lieto, e Bellincione andato à casa, domãdò in camera la figliuola, e le disse. Gualdrada (che tale era il nome de la Fãciulla) io ti reco vna buona nouella, perciò che hai da sapere, che l'Imperadore è de le tue bellezze ĩnamorato, come di bocca sua m'ha detto, e faratti se tu seco sarai piaceuole, vna grã dõna. Tu vedi che noi (bẽ che siamo gẽtilhuomini) siamo poueri, Dio ci ha mãdata la ventura nostra, sappiamola pigliare. Non sofferse l'altiera & honestissima Giouanetta, che il dishonesto Padre più ĩnanzi parlasse, ma da giusto sdegno accesa; Dunq; (disse)

volete voi farmi prima bagascia, che maritata? Che se hauessi Marito, e voi mi parlassi di qsto, non vi vorrei vdire, & vdirouui essendo vergine? Tolga Iddio, che mai huomo del mondo, se nõ colui che mi sposerà, diuenga mio Signore. Andate, e più nõ mi parlate di qsto. Rimase il Padre tutto confuso, e nõ ardì far le più motto. Con qsta risposta molto di mala voglia se ne ritornò à l'Imperadore, il quale vdẽdo la saggia & honestiss. risposta di Gualdrada, dolente oltra modo, stette buona pezza che pareua più tosto vna statua di marmo che huomo viuo. Poi tra se riuolgẽdo la magnanima deliberatione de la castissima vergine, e quella senza fine cõmendata, disse al padre di lei. Io ho deliberato, vincendo me stesso e le mie fiere passioni soggiogãdo, fare che il mondo conosca, che se sò vincere glialtri, che anco so vincer me stesso. L'amore che ho portato e porterò sempre à vostra figliuola, farà di qsto certissima fede. Et à l'hora chiamato à se il fido suo Cameriero (che Guido haueua nome) così gli disse. Guido, vogliamo darti moglie, tale qual noi p il nostro figliuolo eleggerẽmo. Tu sposarai la figliuola di M. Bellincione, che qui vedi, e noi p dote sua ti daremo il Casentino, e molte altre nostre Castella che sono in val d'Arno. Mandò poi à chiamar tutti i suoi Baroni e gentilhuomini di corte, e M. Bellincione andò, e condusse la bella & honesta Gualdrada, e l'Imperadore à la presenza di tutti manifestato il suo amore, e la prudẽte e sauia risposta de la vergine, si cauò vn'anello di dito di grandissimo prezzo, & à Guido il diede, cõ il quale egli à l'hora sposò la bella Gualdrada. Fu fatto ql giorno medesimo il priuilegio de la dote che Ottone haueua pmessa, e sempre egli si chiamò Caualiero di Gualdrada, e come fu da Guido sposata, l'Imperadore la basciò in frõte, e la raccomãdò à Dio, e più nõ la volle vedere. Da Guido e da Gualdrada vẽnero due Illustriss. Famiglie, vna de i Conti Guidi, e l'altra de i Conti da Puppio, che tẽnero grã tempo la Signoria, che l'Imperadore in Val d'Arno e in Casentino haueua data loro. Furono poi al tẽpo di Filippo Vesconte Duca di Milano, da qsta nostra Repub. discacciati, & alcuni di loro si ridussero in Romagna, e da costoro sono discesi i cõti da Bagno, c'hoggidi possedono in qllo di Cesena molte castella.

IL BANDELLO AL MOLTO ILLVS. SIGNOR IL S. GERONIMO ADORNO. SAL.

Vanto s'ingannino (Magnanimo Signor mio) quei Mariti, che sprezzato l'amore de le sposate lor Mogli, à l'altrui maritate attendono. anchor che tutto il di si ueggia per i molti accidenti che accadeno; non di meno da una Nouella, che già molti di sono che scrissi stando à Roma, & hora al nome vostro consacro, potrete facilmente comprendere. Ne minor errore stimar si deue che commettino quelle Donne, le quali accorgendosi che i Mariti per rispiarmar quel di casa, attendono à logorare quel di fuori, con ogni ingegno à porgli il cimiero di Ceruo in capo si sforzano, per ciò che & i Mariti mertano biasimo grandissimo, rompendo la fede maritale, e le Donne sono di graue castigo degne, macchiando i Consorti di macchia tanto al mondo abomineuole e vituperosa. Mi ritrouai sotto Giulio secondo Pontefice Mass. à Roma in Castel Sant'Angelo, essendo ito per alcune faccende à parlar al molto letterato e vertuosissimo, Messer Sigismondo da Foligno Segretario di esso Giulio, il quale era con M. Gian Battista Almadiano, huomo dotto, e Segretario di Monsignor Oliuero Caraffa Cardinale di Napoli, & altri Gentilhuomini, tra i quali era il mio gentilissimo Signor Angelo dal Bufalo, e ragionauano d'un Marito, che quel giorno haueua ammazzata la Moglie, per hauerla ritrouata con un Cortegiano. E dicendo il Signor

Angelo che coteſtui era ſtato più auueduto d'un altro Romano, fu da quei Signori pregato, à narrar come era ſtato il caſo. Egli ſi ſcuſaua, con dire che il caſo era un poco dishoneſto. Ma l'Almadiano diſſe, che non era male à narrare, à leggere od udire le coſe ſecondo che erano ſeguite, ma che il male era à farle. Onde egli la Nouella narrò. E per che accade à nomare la felice memoria del Signor Voſtro Padre, mi ſon moſſo eſſa Nouella à donarui, & anco perche ella habbia Padrone, come l'altre. Ella altreſi in queſti uoſtri publici maneggi, che di tutta Europa ne le mani hauete, tal hora ui ricorderà il Voſtro Bandello, che tanto già amauate. Ma che dico amauate? Io ſon certiſsimo che l'amor Voſtro uerſo me è quello iſteſſo che era in Milano, ſi per il parentado che è tra l'Illuſtriſs. caſa uoſtra e la mia, per M. Adornina figliuola del Signor Proſpero Adorno, e Moglie del Magnifico Dottore e Caualiere Meſſer Giouan Antonio Bandello mio zio, come anco perche ſapete quanto io V'amo, riueriſco & honoro.

State ſano.

FAVSTINA E CORNELIA ROMANE
diuentano Meretrici, e con astutia hanno la gratia de i Mariti.

NOVELLA. XIX.

Poscia che il S. Gian Battista Almadiano m'asicura (Signori miei) e mi leua la tema ch'io haueua d'esser biasimato, io ui narrerò quāto più breuemente mi sarà lecito, come due Donne Romane trattassero assai vituperosamente i Mariti loro, e come essendo state in chiazzo publiche Meretrici, fossero poi per buoue e pudiche da i Mariti accettate. E di questa historia che hora vi dirò, ne fui (già sono molti di) pienamente informato da persona degna di fede, che tutta la Comedia sapeua. Dicoui adunque che sotto il Pontificato di Alessandro VI. fu in Roma vn Cittadin Romano chiamato Marco Antonio, il qual essendo assai ricco di possessioni e bestiami, prese per Moglie vna Faustina Romana, di sangue e di ricchezze à lui conueneuole, ma molto più audace e scaltrita, che à Donna non conueniua. Auuenne che (non dopo molti di) Marco Antonio vide vna Giouane maritata ad vn'altro Cittadin Romano, tenuta in quei tempi de le più belle di Roma, ma assai poco dal Marito amata, egli non prima la vide, che de la vaga bellezza di lei oltra misura s'accese, e tanto da l'ingordo appetito trasportar si lasciò, che tutto il suo amore pose in costei, e senza la vista di quella non gli pareua di poter viuere. Il perche gettata dopo le spalle ogni altra cura, solamente à questa attendeua, passandole bene spesso dinanzi à la casa, e di continuo la Chiesa oue ella andaua, frequentando. Dopoi, parendogli hauer da lei assai buon viso, con Mesi & ambasciate la teneua assai sollecitata. Ne di questo contento, essendo assai ricco, con doni à più alta Donna che ella non era, conueneuoli, à i suoi piaceri farla piegheuole si sforzaua. Hora à lungo andare, la Giouane (che Cornelia era detta) & anchora non

ſi era laſciata intendere, al ſuo Amante mandò, dicendo che quando egli non haueſſe hauuta Moglie, che ella ſarebbe preſta ad ogni ſua voglia, e che abbandonarebbe il Marito, fuggẽdo oue à lui più foſſe à grado. Il Marito di Cornelia era vn giouine ſgherro e di mala vita, che di lei nulla ſi curaua, ma tutto il dì per quanti chiazzi erano in Roma; ſpendeua vituperoſamente il ſuo. Inteſa queſta riſpoſta Marco Antonio, eſſendo de l'amor di lei accecato, caſcò in humore di voler la moglie vccidere, e con Cornelia fuggirſene, ma prima vender tutto quello che poteua, e farſi vna buona manica di danari, per hauer modo di viuere. Fatta queſta malinconica deliberatióne, & in quella fermatoſi, per vn ſuo Meſſo fece il tutto intendere à Cornelia, promettendole che mai non la abbandonarebbe, e che tanti danari e gemme portarebbe ſeco, che potriano allegramente oue più loro piaceſſe, ſtarſi. Piacquero tutte queſte coſe à Cornelia, come à colei che voglia haueua (come fanno i Falconi) di ſorare, e l'animo ſuo à Marco Antonio fece intendere. Egli vdendo queſto, à ciò meglio in arneſe ſi trouaſſe, e poteſſe con più colore vender il ſuo, diede voce che voleua diuentar Mercadante, & andar con cetri Genoueſi in Soria. Cominciò adunque hoggi vna coſa e dimane vn'altra à vendere, e del tutto, per più toſto ſpedirſi, far buó mercato. Voleua che Fauſtina ſua Moglie vendeſſe certe Vigne & altri beni che haueua, ma non lo volle far già mai. Era à l'hora nel Teuere à ripa vn Legnetto aſſai grande di Catalani, che d'hora in hora aſpettaua tempo per partirſi. Il che da Marco Antonio ſaputo ſi prepoſe non dar più indugio à la coſa. E del tutto diede auuiſo à Cornelia, à ciò che foſſe preſta per eſſequir quanto s'era ordinato. Il Meſſo che tra i dui Amanti ordiua la tela, non permettendo il Noſtro Signor Iddio che coſi ſcelerati penſieri haueſſero del tutto luogo, moſſo da interna pietà, diede del tutto celatamente auuiſo à Fauſtina. Quãdo Fauſtina inteſe come il Marito la voleua ammazzare, e fuggirſene con Cornelia, ella reſtò piena di gran paura e di ammiratione. E ſtette per buono ſpatio di tempo, che pareua più ſtatua di freddo marmo, che Donna viua. Ma poi che

alquanto ricuperate le forze, hebbe da se il timore discacciato, e conobbe il Marito non per mancamento che ella mai facesse, ma solo per l'ardente e libidinoso Amore che à Cornelia portaua, volerla vccidere, quanto più seppe ringratiò il Messo, e gli empì le mani di danari, asicurandolo che mai non lo palesarebbe, pregandolo in fine molto affettuosamente, che non mancasse farle saper il tempo del partire. Egli le promise d'auuisarla minutamente del tutto. Partito il Messo, cominciò Faustina ad essaminar la vita del Marito, e veggendo che hoggi vn campo dimane vna vigna vendeua, e che haueua voluto che ella vendesse i beni suoi immobili, tenne per vero quanto le era stato detto. E volendo à la mina del Marito fabricare vna contramina, hebbe segreta pratica con vno eccellente Legnaiuolo, e fece fare vna statua de la grandezza che ella era, ma di modo fabricata, che sele accommodaua benisimo la pelle d'vna bestia à torno, á la quale, ella hauendo inteso il determinato punto che il Marito voleua vcciderla, acconciò certe vesiche piene d'acque rosse assai spesse, à ciò facessero fede di sangue. Ella soleua la state ne l'hora del merigge, corcarsi nel letto, e dormire vna e due hore. Onde il Marito in quel tempo voleua ammazzarla. Ella venuta l'hora andò in camera, e la imagine fatta acconciò nel letto, che pareua proprio che Faustina fosse quella che dormisse. Haueuale anco concio certe funi, per far à suo piacere (stando sotto il letto) scuoter l'imagine. Hauendo poi di già messo tutto ciò ad ordine che seco voleua portare, che era roba (come dicano i soldati) da manica, dicendo à le fantesche che voleua dormire, si mise sotto il letto, serrate le finestre de la camera. Venne il Marito à casa, & intendendo che la moglie dormiua, mandò via due Donne che in casa erano in certi seruigi, che bisognaua che stessero due hore à tornar à casa. Erasi già prima disfatto di quanti huomini soleua tenere. Fatto questo, se n'andò di lungo dentro la camera, oue credeua che la Moglie dormisse. Quiui arriuato, quanto più chetamente puotê se n'andô al letto, e per esser l'vscio aperto, eraui pure vn cotal birlume, dal cui splendore aiutato, vide (come egli pensaua) la

Donna che ſoura il letto boccone giaceua. E ſteſa la mano ſini ſtra, e quella poſta ſoura il capo de l'imagine, tirò fuor vn pu gnale, e con quanta forza puotè, quello ficcò ne le ſchiene à la ſtatua. Fauſtina, che ſotto il letto era e ſentì la percoſſa, tirò le funi, di modo che l'imagine tutta ſi ſcoſſe. Marco Antonio penſando che la Moglie voleſſe leuarſi, le diede vn'altra ferita e paſſolla di banda in banda. Era da la prima ferita vſcito di quell'humor roſſo pur aſſai, e medeſimamente da la ſeconda. Il perche egli ſentendo che la Moglie più non ſi moueua, pen-ſando q̃lla portar via, preſe la ſtatua, e q̃lla in vn neceſſario che in camera era, gettò. Haueua di già fatto andar Cornelia ve ſtita da paggio à la Naue, ſu la quale eſſendoſi col Padrone del Legno conuenuto, haueua anco mandato vna caſſa, ne la qua-le tutti i ſuoi danari e gioie erano. E coſi ſerrata la Camera, ſe n'andò à la Naue. Fauſtina come ſentì partirſi il Marito, e che già era fuor di caſa, non ritrouando neſſuno in caſa, ſi ſpogliò i panni Romaneſchi, e ſi veſtì di veſtimenti da Cortegiana, che apparecchiati haueua. E preſi quei pochi danari che haueua, cõ alcune camiſcie & altre ſue coſette, ſe n'andò di lũgo à ripa, e col Padrone del Legno oue Cornelia era, ſi conuenne, fingen do eſſer da Barcellona. Il che poteua di leggiero fare, perche ſapeua beniſsimo la lingua ſpagnuola. Ella era molto bella e giouane. Il perche eſſendo in habito di cortegiana, & vſando atti di Putta, cominciò à ſeruire quelli che erano in Naue, nõ dico di ſpiegar vele o ſimili ſeruigi marinareſchi, ma di quel-li ſeruigi, che communemente gli huomini da le Donne ricer cano, e per vn baiocco ſi daua in vettura à chi voleua. Non era anchora vſcita la barca de la foce del Teuere, che ella già più di quindici ſtaffette haueua corſo. Come furono de la foce vſci ti, s'inuiarono verſo Città vecchia, per andar di lungo à Ge-noua. E coſi andarono con aſſai buon tempo dui giorni, ne i quali Marco Antonio faceua ſtar Cornelia con la caſſa ſotto coperta de la Naue, e veggendo la troppa domeſtichezza, che Fauſtina vſaua con i Marinari & altri paſſaggeri, e più fiſamẽ-te guardandola, gli pareua pure che foſſe ſua Moglie. Ma ſen-tendola ſempre parlar Spagnuolo e veggendo che per ogni mi-nimo

nimo prezzo daua la ſua carretta à nolo, & altreſi ſapendo come di ſua mano l'haueua concia, credette che ella foſſe vna de le Cortegiane di Roma, e gli venne voglia di prouare come ella ſapeua ben trottare. Onde ſe le accoſtò, e volendola baſciare, ella con vn rigidiſsimo viſo gli diede con le mani nel petto, & iratamente da ſe lo rimoſſe; dicendo. Va à le forche manigoldo che tu ſei; come hai tu ardire di accoſtarti à femina che ſia, hauendo tua moglie vcciſa? Che Dio mandi fuoco da cielo che t'arda. Che ſe in me foſſero cento mila buchi atti à dar piacere à gli huomini, e tu mi voleſsi dar il teſoro del mondo, e farmi Imperadrice, io d'vn ſolo non ti ſeruirei. Tu haueui in Roma giouane nobile & aſſai bella per moglie, e per compiacer ad vna che ha Marito, tu ſei di quella ſtato il Beccaio. Io in quell'hora che in naue venni, paſſai per quella contrada, e vidi in caſa tua gente aſſai, e ſentii vn grandiſsimo romore. Onde di brigata con molti entrai in caſa, e vidi il letto tuo tutto pieno di ſangue. Vero è che il corpo di tua moglie anchor non ſi trouaua. Ma ſta di buona voglia ſozzo cane che ſei, che Iddio ti punirà. Via col diauolo che ti rompa il collo, leuamiti dinanzi huomo da poco. E queſte parole ella diſſe mezze ſpagnuole e mezze Italiane, parlando come coſtumano gli oltramontani, quando vogliono parlar Italiano. Egli ſentendo queſta riprenſione, reſtò tutto confuſo e fuor di ſe. Erano vicini à Porto venere per pigliar porto, quando ſi leuò vn fieriſsimo temporale che gli ſpigneua à terra. Onde non potendo pigliar la via del porto, e temendo rompere in qualche ſcoglio, deliberarono per ſcampo de la vita di alleggerire il Legno. E coſi cominciarono à trar in mare de le mercantie e robe, che à mano à i marinari veniuano. E portãdo tutta via ſopra coperta, colli, balle, caſſe & altre coſe, pigliarono anco la caſſa di Marco Antonio per gettarla in mare. Ma Cornelia, che veſtita era da huomo, venne ſopra coperta gridando, e volendo vietar che la caſſa non ſi gettaſſe in mare, e correndoui anco Marco Antonio, i Marinari non hauendo riſguardo à neſſuno, e facendo il tutto per ſaluezza de la vita, gettarono in mare la caſſa, & eſſendouiſi Cornelia appiccata con le mani, in quel furore caſcò

anco ella in mare. La naue dal vento portata volaua su l'acqua, di maniera che nessuno puotè darle aita, & il misero Marc'Antonio disperato, fu per gettarsi in mare. Tutta via veggẽdo che rimedio nõ v'era, se ne diede à la meglio che puotè pace. Non per ciò tanto gli premeua la morte de la sua Cornelia, quanto la perdita de i danari e gioie, che erano ne la cassa. Erano soura il promontorio, che i Genouesi dicono Capo di monte, quando questo auuenne. E rinforzandosi il vento, che à terra gli spingeua, dopo l'essersi i marinari assai affaticati per voltar il legno à la volta del mare, e non v'essendo rimedio, la naue percosse trà gli scogli vicini à Rapallo, e fu di sorte, che tutte le persone si saluarono. In questo essendo tutti in terra, chi prese vna via, e chi vn'altra, come in simili naufragii suol auuenire. Faustina (che Giulia in naue s'era fatta chiamare) per veder ciò che Marco Antonio sarebbe, gli tenne dietro, portando seco quelle poche cosette che in Naue recate haueua. Marco Antonio in terra veggendosi, e non si trouando vn baiocco à dosso, non sapeua che farsi. Onde entrò in vn fiero proponimento di voler morire. E così per vscir di miseria, se n'andò verso vn boschetto, che era iui soura vn colle vicino. Oue giunto che fu, non pensando esser da persona visto, pigliata la sua cinta e le cinte de le calze, fece vn laccio, & al collo se lo annodò, e salito soura vn'arbore, attaccò il capo del laccio à vn tronco, e si lasciò cader giù. Ma il laccio non potendo il peso reggere, si spezzò, & egli cadde in terra senza farsi male. Faustina che sempre l'haueua seguitato, e non lungi da lui s'era in vna fratta appiattata, vscì del macchione, e cominciò à dirgli vna grãdissima villania. Egli veggendosi souragiunto, à la Donna si riuolse e disse. Bella Giouane; poi che qui sei arriuata, io ti priego, che tu voglia farmi gratia d'accomodarmi d'vno de i tuoi veli, à ciò ch'io possa impiccarmi, perciò ch'io non voglio più viuere. Non era assai (pietosi Signori) che Faustina vedesse il Marito à tale stato ridotto, che più la morte (anchor che vituperosa) bramasse che la vita, e che soura gli occhi con cento poltroni e furfanti gli haueua piantate le corna, e di lui fatto quello stratio, che le era parso? Ma

ella anchor non ſatia di vendicarſi, deliberò vederlo dare de calci al vento. Onde fra ſe di gioia godendo, per la mia fe Romano (diſſe) io ſon contenta in queſto punto, anchor che tu non lo meriti, aiutarti, e preſtarti vn laccio da romperti il collo, à ciò che con coſi vituperoſa morte, come à le tue ſceleratezze conuiene, tu vada à caſa di cento paia di diauoli. E coſi detto, ſciolſe le ſue coſette, e la fune, con cui erano legate, al Marito diede. Egli da Fauſtina aiutato, ſalì ſoura vna Querce, e la fune ad vn tronco de la Querce attaccò, e fatto il laccio e quello al collo annodatoſi, à terra ſi laſciò cadere, dando vn graue crollo. Il tronco, che pareua atto à ſoſtener ogni gran peſo, ſubito ſi ruppe, & inſieme con Marco Antonio venne in terra. A l'hora la moglie per più ſtratiarlo, ſorridendo gli diſſe. Hor penſa ſciagurato Romano ſe tu ſei in odio à tutto il Mondo, che volendo te ſteſſo impiccare, inſino à gli Arbori diſdegnano, coſi vile & abomineuole carogna come tu ſei, ſoſtenere. Tu puoi penſare, come il fatto tuo va. Quanto era meglio pouero diſgratiato, che quando erauamo in mare, tu con la tua bagaſcia ti foſsi affogato. A queſto il veramente sfortunato Marco Antonio con le lagrime ſu gli occhi, riſpoſe. Che debb'io fare (bella Giouane) ſe di vita non poſſo vſcire? Io ſon fuor di me ſteſſo. Ho vcciſa la moglie, perduta l'Amante, perduti i danari e quanto rimaſo m'era, fuggito da la patria, e non potendo per morte vſcir di trauaglio, che vuoi che io faccia? Al meno haueſsi io vn coltello, che pur vederei, ſe egli mi ſapeſſe queſto ſcelerato petto aprire. Fatta alquanto pietoſa la Moglie à queſte parole, gli diſſe. Romano ſia con Dio, quello che è andato ſia per ito, per ciò che rimedio nõ ſe gli può porre. Mà ſe io credeſsi, che tu cangiaſsi vezzo, e voleſsi eſſer meco altro huomo che tu non foſti con tua moglie, io hauerei di te pietà, e ti metterei tal partito à le mani, che tu & io inſieme trionfaremo. Ma io dubito, che per ogni feminuccia che vederai, e che punto ti piaccia, che tu mi laſcierai ſu le ſecche di Barbaria, e forſe di me farai ciò che de la moglie faceſti. Tu mi ſembri eſſer di coſi poco ceruello, che io non ſo ciò che di te mi dica. Che vuoi che io faccia? diſſe Marc'Antonnio.

Forse che si fatta cosa mi dirai, che io la vita à me perdonando à te senza fine restarò vbligatissimo. Vedi (rispose à l'hora la Donna) io sono Giulia da Barcellona, che fanciulla fui à Roma condutta, e si bene m'è auuenuto che io mi truouo qualche centinaia di Ducati. Se tu vuoi giurarmi, che mi farai bona cõpagnia, io starò à posta tua, & anderemo in qualche Città qui vicina, doue tu mi metterai à guadagnare, e ci daremo il meglior tẽpo del mondo. A Marco Antonio parue il partito molto buono, e giurò quanto ella seppe chiedere, prometendole la fede de esserle sempre vbidiente, E cosi di cõpagnia andarono à vna villa assai vicina, oue spiando il paese, conobbero che erano assai appresso à Genoua. Deliberarono adunque andar lâ, e quiui piantar bottega, e cosi fecero. Io non so che dirmi di questo diauolo di femina, non vi pare egli che ella assai domesticamente il Marito tratti? Deueua pur bastarle che era stata in naue publica meretrice, senza voler anchor che il Marito in Genoua le fosse Ruffiano. Preghi ciascuno Iddio, che da simili Donne lo guardi. Vennero adunque à Genoua, & hauuta vna stanza nel chiazzo, attesero à guadagnare, vi so dire che Faustina fece proue bellissime del corpo suo, essendo ogni sera più stracca che satia. Molti di stettero in cosi vituperoso essercitio, non parendo anchora à lei d' essersi ben vendicata del Marito. Hora auuenne che à i parenti di Faustina fù per certo affermato, come Marco Antonio in Genoua teneua à posta sua vna Giulia Barcellonese nel chiazzo d' essa Città. Il perche hauendo il letto trouato pieno di sangue, e non v'essendo inditio del corpo di Faustina, & altresi tenendosi quasi per fermo, che Marco Antonio hauesse menata via Cornelia, hauuta questa nuoua di Genoua, se n'andarono al Papà à querelarsi, dal quale ottẽnero vn breue drizzato al Gouernator di Genoua. Era à l'hora ne la detta Città à nome di Lodouico Sforza Duca di Milano, il Signor Agostino Adorno Gouernatore, huomo di grandissimo gouerno e di somma giustitia, il quale hauuto il breue Apostolico, deliberò mandarlo ad essecutione. Era suo Segretario vn suo suddito da Castelletto, il quale molte fiate haueua menatosi seco à giacer Faustina, che per Giulia da Barcellona

lona conoſceua. Egli veduto il breue, diſſe il tutto à Giulia. El la eſſendo mezza pentita del male del marito, gli diſſe il tutto. Il pouero Marco Antonio ſi tenne morto, ne ſapeua che farſi. Ella non volendo che il marito moriſſe, in queſto modo gli diſ ſe. Marco Antonio ſta di buon'animo, che ſe farai ciò che io ti dirò, i caſi tuoi anderanno bene. Io ti ho più volte vdito dire, che io ſommamente raſsimiglio à quella che era tua moglie, ſe queſto è vero ſpoſami, e dimmi i nomi de i tuoi parenti, che io gli terrò bene à mente. Onde potrai quando il Signor Gouernatore manderà per te, dire che io ſia Fauſtina, e che à noi lece far ciò che più ci aggrada de i corpi noſtri. Piacque merauigliosamente à Ser Caſtronaccio il conſeglio de la Donna, onde à quello s'appreſe, e la Donna ſposò. Il Gouernatore quel gior no ſteſſo lo mandò à chiamare, e facendolo dal ſuo Segretario à la ſua preſenza eſſaminare, egli riſpoſe, che da Roma s'era cõ la moglie partito, e che ꝑ fortuna i ſuo danari e robe gli erano ſtati gettati in mare, e che nõ hauendo altro modo di viuere, ſi era ridotto come da tutti ſi ſapeua, & in fede di queſto fece domandar la moglie. Ella tutta baldanzoſa ſe ne venne, e da parte eſſaminata, reſe del tutto buoniſsimo contò. Era da Roma venuto vn giouine à portar il breue, che era Fattore de i parenti di Fauſtina, e molto bene la conoſceua. Egli eſſendo chiamato al eſſamine, anchor che l'habito de la Donna, e la mala vita che fatta haueua alquanto la trasfiguraſſero, pur le fattez ze gli paruero quelle. Ella poi di ſe ſteſſa e del marito, dal pri mo giorno che egli in Roma la ſposô, reſe ſi buon conto, che il Fattore non ſeppe che coſa opporle. Il medeſimo fece Marco Antonio, conformandoſi in tutto con Fauſtina. E coſi perſeue rauano pure à guadagnarſi col ſudore del corpo il viuere. L'ha uer atteſo à Marco Antonio & à Fauſtina, m'ha quaſi fatto vſcir di mente Cornelia, che eſſendo caduta in mare, come la ſorte ſua permeſſe, s'attaccò à la caſſa, e ſu quella col petto fermataſi, fu dal mare turbato & ondoſo, à terra ſoſpinta, ma vie più mor ta che viua. Ella ſi trouò vicina ad vna Villetta de la Riuiera di Leuanto. Era al Mar diſceſa vna buona Donna con due ſue figliuole aſſai grandi, per certi ſuoi biſogni, la quale veduta

la caſſa, conobbe che vn'huomo v'era appreſſo, per ciò che Cornelia era veſtita da huomo. E trouato che la perſona non era morta, e da lei inteſo che era donna, fece à le figliuole leuar il coffano e portarlo à caſa, aiutando ella à ſoſtener Cornelia. Giunti à caſa e fatto buon fuoco, Cornelia reſtò libera, e per non reſtar ingrata à la buona femina che liberata l'haueua, à quella donò tanti danari, che ella ſi chiamò per contenta. Eraſi già de le veſtimenta che ne la caſſa haueua da donna, veſtita, di modo che eſſendo belliſsima, vn Barcaruolo de la contrada, cominciò à domeſticarſi ſeco, e poſſeſſor ne diuenne, ne di lei ſola, ma de la roba anco ſi fece Signore. E come auuiene ſpeſſo che vn villano non conoſce il bene quando l'ha, il Barcaruolo trattaua molto domeſticamente Cornelia. Ella gettati gli occhi à doſſo ad vn compagno pur di Riuiera, non eſſendo il Barcaruolo à caſa, con quello, ſeco portando le ſue robe, ſe n'andò. Colui, che non haueua ne caſa ne tetto, tenne alcuni di Cornelia per quelle Terre de la Riuiera di Leuanto, facendo dei danari di lei buona cera, e ſpendendo ſenza ritegno. Vennero poi à Genoua di compagnia, oue dimorati quattro o ſei dì, il buon compagno rubati tutti i danari e le gioie à Cornelia, ſe ne fuggì non ſo doue. La pouera Donna trouandoſi ſola, ne ſapendo doue dar del capo, fece tanto, che conduſſe vna pouera ſtanza vicina al luoco publico, e quiui ſeruendo chi la richiedeua, ſe ne ſtaua. Era Cornelia belliſsima, onde in breue cominciò hauer tanto concorſo, che tal hora non haueua tempo di cibarſi. Marco Antonio vdendo lodar Cornelia da tutti, e veggendola coſi indi paſſando, altrimenti non la conobbe, ma bene la giudicò belliſsima. Auuẽne che egli haueua preſtata la moglie ad vn gentilhuomo, che à la ſua villa condotta l'haueua, che era à Terra alba, oue ſtette quaſi tutta vna ſettimana. Onde volontaroſo di giacerſi con Cornelia, trouandola tutta ſola in camera, che à l'hor à l'hora vno che haueua ſcaricato l'orza, ſi partiua, ſe le poſe à lato e la ſalutò. Quiui à pena guardatiſi inviſo l'vn l'altro, eglino ſi conobbero, e fu la merauiglia d'ambi dui non picciola. Soura preſa in quel punto Cornelia da sdegno feminile, con viſo di Madrigna à lui riuolta, diſſe.

Ben venga, ben vẽga il Beccaio de la ſua moglie, e l'ingãnatore di quella che tanto moſtraua amare. Tu preſumi da me voler piacer neſſuno, cui già laſciaſti come vil ſterco gettar in mare? Tu hai ardire venirmi innanzi. Va via col diauolo, che in anima & in corpo ti poſſa egli ſtraſcinare. Sforzandoſi à la meglio che puoteua il pouero Marco Antonio di placarla, ma tanto mai far non ſeppe, che ella voleſſe preſtargli il Mortaio per far ſalza; e coſi da lei ſcornato ſe ne partì. Egli nel vero era pur ſciagurato, trouandoſi in vn medeſimo tempo hauer la moglie e l'amica in chiazzo, e vederſi da tutte due negato quello, che à mille maſcalzoni e furfanti dauano per vn baiocco. Veramente ogni vituperio gli ſtaua bene, che eſſendo egli Marito di bella & honeſta Donna, non contento de gli abbracciamenti di quella, ricercò gli altri, e (come ſi ſuol dire) voleua meglior pan che di grano. Ne per tanto ſi vuol dir che Fauſtina meriti altro che biaſimo, che per coſa che le voleſſe far il Marito, non deueua d'honeſta diuenir dishoneſtiſsima. Hora; partito Marco Antonio da Cornelia, e penſando al tempo paſſato, ritornò ſu i primi amori, e più che mai di lei s'acceſe. E parendogli che ſenza quella ei foſſe ſenza vita, tentò con mille modi di ſuiarla da colui che la teneua. Il buon compagno, che dale vetture di Cornelia traheua non picciolo profitto, tenne modo, ſapendo che Marco Antonio teneua vna femina in chiazzo, di far intendere à quella, come il ſuo huomo ſi diportaua. Fauſtina informataſi chi foſſe colei, e trouato che era Cornelia, dubitando che egli con quella vn'altra volta non ſe ne fuggiſſe, e parendole hoggimai del marito â ſufficienza eſſerſi vendicata, deliberò à coſi lunga e vituperoſa comedia por fine. Ella trouò modo per via di certi Mercadanti, di ſcriuere à Roma ad vna ſua Zia, che era d'vn Moniſtero di ſante Donne, Badeſſa. La quale riceuute le lettere de la Nipote che morta credeua, fece quanto ella ricercaua, e ſcriſſe à Marco Antonio, che per ſuo vtile e beneficio grandiſsimo ſe n'andaſſe veſtito da peregrino à Roma, e faceſſe capo al Monaſtero. Erano le lettere molto calde & efficaci, e ſapeua Marco Antonio che chi gli ſcriſſe era donna d'ottimo nome. Il perche in lei

hauendo grandissima fede, la cui prudenza & autorità in molte cose di momento haueua esperimentata, deliberò vscir del vergognoso vfficio che faceua, e piantar la Catalana, e ridurre Cornelia à Roma. Hauuto adunque modo due e trè fiate di parlar seco, tanto le seppe dire, che anchor ella, bramosa d'vscir di tanti stenti, si dispose di andar con lui à Roma. Faustina, che tutto il dì gli haueua gliocchi à dosso, e sapeua la trama che ordiua, fingeua di non auuedersi di cosa che egli facesse. E così Marco Antonio fatti far pãni per se e per Cornelia da Romei, vn dì con lei si partì, e smarrito de le fortune di mare, andò ꝑ terra per la Riuiera di Leuanto, e poi per Toscana fin a Roma. Faustina quel dì medesimo, suso vn Bergantino che a Roma andaua, montata, peruenne di più di dieci giorni a Roma, prima che Marco Antonio, & andò in habito sconosciuto atrouar la zia Badessa, da la quale fu amoreuolmente riceuuta, & in camera de la Badessa menata. Iui, cõmunicata la cosa à due de le più antiche Madri del Monastero, fecero sì che in dui o tre dì, le Monache s'accorsero, che la Madre haueua gẽte in cella. E per q̃sto essendo gran mormoratione nel Monastero, la Badessa fece sõnar à Capitolo, e tutte le Suore quiui ragunate così disse loro. figliuole mie care; à l'orecchie mi è venuto, che molte di voi pensano che io habbia in cella qualche huomo. Sono pur homai tanti anni che mi conoscete, e la mia vita á tutte è sempre stata sì aperta, che bisogno nõ era che nessuna mai di me sospettasse; tutta via, piacemi che voi siate zelatrici de l'honor di questo santo Collegio, che nostro Signor Iddio vi benedica, e vi dia la sua S. gratia. Hora che io nõ posso ne debbo più celarui la ꝑsona che ne la mia cella ho tãti giorni nascosta, voglio che ella sia à tutte manifesta, ma sotto pena d'vbidienza nõ voglio che à Secolari si riueli. Poi riuolta à le due Monache vecchie le diede la chiaue de la camera, e si le disse. Madri mie; andate à la mia cella, & accompagnate qui la persona che è là dentro. Andarono le donne, e condussero Faustina in Capitolo, à cui già haueuano tagliati i capelli, e vestita da Suora, ella venne con vn viso, e con certe riuerenze, che pareua proprio che sempre fosse stata à dir Paternostri & Auemarie. Ella per comandamento

damento de la Badeſſa diſſe. Madri Reuerende; deuete ſapere che ſono già circa ſette meſi paſſati, che Marco Antonio mio marito vn giorno che io da merigge dormiua mi diede due pugnalate, e paſſommi di banda in banda, e credendo che io foſſi morta, mi gettò nel chiazzetto de la mia camera. Io che ſin da fanciulla fui ſempre diuota de la noſtra Donna di Loreto, nel cader giù m'attaccai à vn trauicello, che nel neceſſario ſpigne in fuori, e feci voto andar diſcalza à Loreto & offerire vna imagine trafitta due volte di banda in banda con vn pugnale. E fatto il voto, mi ſentii in tutto ſana, in modo che cicatrice in me non appare. Et vſcita del chiazzetto, qui me ne venni, oue mia Zia mi ha (la ſua mercè) tenuta, e queſte due venerabili Madri, per lor corteſia m'hanno coſi longo tempo nodrita. Le ſante Monache ſi bagnarono di molte lagrime il petto, e credettero il tutto, di tal maniera che tutte harebbero ſagramentato, che tutto quel tempo Fauſtina era ſtata nel Monaſtero. Hora hebbe modo Fauſtina, di fare che quel ſeruidore che l'haueua auuiſata come il marito voleua ammazzarla, leuò fuor del neceſſario l'imagine, che quiui in vece di lei il marito haueua gettata. Con le Monache poi ſi fattamente ſi gouernò, che elle tutte la teneuano per la più honeſta donna che in tutta Roma foſſe. Venne Marco Antonio à Roma con Cornelia, e ſubito andò à ritrouar la Badeſſa, da la quale fu amoreuolmente raccolto. E dopo l'accoglienze, la Badeſſa coſi gli diſſe. Tu dei ſapere (Marco Antonio nipote mio cariſsimo) che ſe io quanto figliuolo non ti amaſsi, qui non t'hauerei fatto venire. E ſe più toſto haueſsi io inteſo oue tu eri, non hauerei già tanto tardato. Figliuol mio; e ſi ſuol dire, che le coſe paſſate più toſto ſi ponno riprendere che emendare. Ciò che vna volta è fatto chi farà che fatto non ſia? Tu ſai che vita in Genoua fatta hai, il che ſubito ch'io inteſi, ho mãdato per te. E quando ti deliberi viuere honoratamente, non ti mancherà il modo, per ciò che ſe bene gran parte del tuo hai venduto, tanto anchor ti è rimaſo, che tu puoi viuer da par tuo. Ma io vorrei eſſer certa, che tu foſsi diſpoſto à viuer come deueno far gli huomini da bene. Prima ti farei cauar di bando, e la moglie tua mia

nipote ti restituirei. Ma dubito, che tu al mal auezzo, come la rana non saperai del fango vscire. Che dici? Sentendo questo Marco Antonio, così le rispose. Madre mia molto Reuerenda; io son certissimo che voi (la vostra mercè) sommamente mi amate, e giá del vostro Amore ne ho io hauuta ottima caparra. Ma deuete pur sapere, che io da giouinil errore trasportato, vccisi Faustina, e voi dite che mi farete rihauer la mia moglie. Io non so come il fatto stia. A questo soggiunse la Badessa. Io so bene che tu nol sai, ma Dio più pietoso che noi non meritiamo, t'ha conseruata Faustina mia nipote miracolosamente, & odi come. Quiui la buona Badessa narrò con le lagrime su gli occhi, tutta la fauola che Faustina à le Monache narrata in capitolo haueua. Vdendo questo Marco Antonio, da interna vertù cómosso e tutto intenerito, cominciò anco egli à lagrimare, & à pena possendo le parole esprimere, così rispose. Madre mia honoratissima; quando io sia certo che Faustina viua, e che ella per vostra intercessione il fallo contra lei cómesso mi perdoni, io non saperei che più desiderare. A l'hora la Badessa mandò à chiamar Suor Faustina, la quale venne con suoi veli in capo, e con certe bende sotto la gola. Come ella fu dinanzi à la Badessa, tenendo sempre gli occhi bassi, s'inginocchiò, e disse. Madre; che mi comandate voi? A l'hora le disse la Badessa. Nipote mia cara; leua gli occhi e mira se conosci costui, che quì meco ragiona. Ella vergognosamente leuati gli occhi, e tutta in viso cambiata. Oimè (disse) Madre mia; questo è quello scelerato (che Dio gli perdoni) di mio Marito, e questo dicendo, con abondanti lagrime di grandissima tenerezza diede segno. Marco Antonio di Romano diuentato da Goito, dirottissimamente piangendo, se le gettò à piedi, ad alta voce mercè chiedendole. E se non fosse stata la grata di ferro, come pazzo se le sarebbe auuentato al collo. Madonna Faustina che si vedeua in porto, pareua che quasi sdegnata nol volesse vdire. Ma la Badessa e tutte le Monache, che già haueuano de la S. vita di Faustina reso testimonio, tanto fecero, che ella (ben che alquanto ritrosetta) lui chiedente perdono accettò, e gli rimise ogni ingiuria, con questo per ciò, che egli mai più d'altrui donna non

s'impacciasse. Fatto questo si diede ordine che il bādo fu casso, e Ser huomo intendendo il voto che Faustina fatto haueua, im petrò la dispensa, che egli per lei andādo à Loreto scalzo, al vo to sodisfacesse. Auuenne in questo, che il Marito di Cornelia à Ponte Sisto in casa d'vna Meretrice fu vcciso. Il perche hauē do ella da Marco Antonio inteso lo stupendo miracolo di Faustina, ella non meno di lei scaltrita, seppe si ben adattar le cose sue, che trouô modo di far credere, che era fuggita dal Marito, per la mala compagnia che egli le faceua, e che sempre era stata in compagnia d'vna vedoua vecchia sua parente, e che hora intendendo il Marito esser morto, era vscita di pregione. Fu facil cosa à far credere il tutto, nō ci essendo chi troppo sottilmente le cose inuestigasse. Marco Antonio menò Faustina à casa per buona e santa, la quale in mare & in terra e nel publico chiazzo haueua veduta sottomettersi à mille mascalzoni, & egli per publica meretrice gouernata haueua, e molto spesso à vettura data. Cornelia stette vn'anno in habito vedouile, e dapoi si rimaritò assai honoratamente. E tutte due da i Mariti loro erano per sante tenute, si bene seppero queste due fauole loro adornare. E per me io non so che me ne dire, se non pregare Iddio che tutti ci guardi di cascar ne le mani à simil Donne, che fanno del nero bianco e del bianco nero. Non so poi che mi dire de la santa Madre Badessa, e de le dui Madri vecchie che si affettuosamente finsero le menzogne, e santamente le confermarono. Non nego già che non fosse opera lodeuole e santa, di reconciliare Marito e Moglie insieme, che tutta via mi par opera pia e da esser commendata, ma non vorrei che cō falsi miracoli queste paci si facessero, che par à punto che l'huomo voglia scherzare con Domenedio, come farebbe con vn suo domestico. A me pare che Cornelia truouasse vn mezzo à casi suoi più apparente e credibile. Ma sia come si voglia; Io v'ho narrato questa historia, ne più ne meno come narrar l'ho sentita.

IL BANDELLO AL MAGNIF. E VERTUOSO M. ANTONIO DI PIRRO SAL.

E mille e mill'anni si ragionasse de gli errori, che la gelosia appiccata à huomo o à donna produce, e di quanti mali ella sia cagione, io credo che mai à capo non se ne verrebbe, veggendosi tutto il dì la varietà di nuoui falli che quella genera. Essendo poi stato da molti questo biasimeuol uitio tassato, io per hora più di quello che è, non intendo di vituperarlo, conoscendo che si perderebbe l'opera. Ben voglio scriuere un caso, che (non è molto) in una Città di Lombardia occorse, dal quale (quando altro mai detto non fosse) di leggero l'enormità de la dannosa gelosia si comprende. E perciò che auuenne in persona che se nominata fosse potrebbe di qualche scandalo esser cagione, io mi asterrò di porre i nomi proprii, anchor che il nostro gentilissimo M. Benedetto da Corte, quando in casa de la Signora Lionora sua sorella, e moglie del Signor Scaramuzza Vesconte, in Pauia narrò questo accidente, dicesse i proprii nomi. Hauendolo dunque scritto, con lo scudo del vostro dotto nome il mando fuori, sapendo che à questa mia Nouelletta egli sarà tale, quale fu à Perseo contra Medusa lo scudo di Pallade. E chi dubiterà che uoi per me non pigliate la protettione, se in Pauia sempre sete quello, che de gli Stranieri pigliate la diffensione? So che io appo uoi non sono straniero, conoscendo quanto mi amate. State sano.

GALEAZZO

GALEAZZO RVBA VNA FANCIVLLA à Padoua, e poi per gelosia, e lei e se stesso uccide.

NOVELLA XX.

V Al tempo del sapientissimo Prencipe (quantunque sfortunato) Signor Lodouico Sforza, in vna Città del Ducato vn Mercadante molto ricco di possessioni, e ne la mercantia di gran credito. Egli prese per moglie vna gentildonna giouane, costumata e d'animo generoso, da la quale hebbe vn figliuolo senza più. Non era anchora il figliuolo di dieci anni, che il padre morì, lasciandolo del tutto herede, sotto cura de la madre. La donna bramosa che il figliuolo à l'antica nobiltà de gli Auoli suoi si trahesse, non volle che à cose mercantili mettesse mano, ma con somma diligēza gentilescamente il fece nodrire, & à le lettere attendere, & ad altri essercitii di gentilhuomo. Ella poi attese à ritirar più che puotè le ragioni, che il Marito ne le cose mercantesche haueua per Italia, Fiandra, Francia, Spagna & anco in Soria, attendendo à comprar possessioni al figliuolo, che Galeazzo haueua nome. Crebbe egli, e diuenne molto gentile e magnanimo, & oltra le lettere, si dilettaua de la Musica, di caualcare, di giuocar d'arme, di lottare e d'altre simili vertù. Il che á la Madre era di grādissima contentezza, e di panni, di caualli e di danari prouedeua al figliuolo largamente, non gli lasciando mancar cosa che à lui piacesse. Ella in pochi anni sodisfece à tutti i debiti del Marito, & anco ricuperò quanto egli da altri Mercadanti deueua hauere. Restaua vna ragion sola con vn gentilhuomo Venetiano, che trafficaua in Soria, il quale deueua ritornar à Venetia, essendo già Galeazzo di sedeci in dicesette anni. Onde egli desideroso (come sono i giouinetti) di veder del paese, e massimamente la famosa & honorata Città di Venetia, pregò la madre che lo lasciasse andare. Non dispiacque questo giouenil disio á la Donna, anzi l'essortò ad andarui

e volle che egli fosse quello che desse fine à i conti col Gentilhuomo Venetiano, e mandò seco vn fattore molto pratico, in drizzandolo anco ad vn Mercadante in Venetia, che era grãde amico de la casa. Andò Galeazzo molto in ordine di vestimẽti e di seruidori, e giunto à Venetia, e fatto capo à l'amico paterno, fu lietamente visto, & andarono di brigata à ritrouar il Gentilhuomo venetiano, al quale si diede Galeazzo à conoscere, e gli disse la cagione del suo venire. Questo sentendo il Venetiano, gli disse. Figliuol mio caro; tu sia il ben venuto. Egli è il vero che io dando fine à tutti i conti resto debitor de la somma che tu dici, come deue hauer calculato il vostro fattore. E se più tosto non ho sodisfatto almeno per lettere, é che non sono anchora tre di che io arriuai qui con le Galee di Soria. Hora io son presto à sodisfarti, ma conuerrà che tu aspetti otto o dieci di, ch'io vada à Padoua, oue ho mia moglie e tutta la famiglia. Galeazzo disse che volentieri aspettarebbe, e che in quel tempo anderia veggendo Venetia, e cosi fece. Andarono poi di compagnia à Padoua, e fu bisogno che Galeazzo andasse ad albergare col Venetiano. Egli cõ vn sol paggio vi andò, mandãdo gli altri à l'hosteria. Il Venetiano, che altre volte era stato molti dì in Lombardia in casa del padre di Galeazzo, & era stato benissimo trattato, honorò molto il Giouinetto. Haueua esso Venetiano vna bella figliuola di quindeci anni, la quale da Galeazzo tutto il dì vista, fu cagione che il giouine di lei ardentissimamente s'accese, non hauendo per innanzi mai prouato che cosa fosse Amore. Ella de l'amor di lui auuedutasi, piacendole il Giouine, non ischiuò punto il colpo amoroso, anzi di lui senza fine s'innamorò, e tanto andò la bisogna, che vna e due volte hauuta la commodità di parlarsi, diedero ordine à quanto intenderete. Deueua il padre di lei fra tre dì dar tutti i danari à Galeazzo, e seco à Venetia tornarsene; oue gli conueniua star qualche tempo. Ella dopo la partita loro, fra dui di deueua fuggir di casa, sotto la cura d'vn fidato seruidore di Galeazzo, il quale egli haueua finto mandar à la Madre, & il Venetiano medesimo per lui le haueua scritto. Ma il buon seruidore stette nascosto in Padoua fin

al tempo debito. Hauuti Galeazzo i danari, insieme col Gentilhuomo andò à Venetia, e col suo conseglio fece rimetter tutti i danari riceuuti in Milano, con lettere di cambio, e niente faceua ne compraua senza lui. Et ecco venir la nuoua al Venetiano, come Lucretia sua figliuola era la notte innanzi fuggita, e di lei non si trouaua vestigio alcuno. Il padre dolente oltra modo, deliberò (lasciata ogn'altra cosa) tornar à Padoua. Galeazzo mostrandosi di questo caso dolente, s'offerí andar seco, & in ogni luogo oue egli volesse. Ringratiato Galeazzo, partí il Venetiano, e nulla mai puoté de la figliuola intendere. Onde tornato à Venetia, trouò che Galeazzo anchora v'era, il quale dopoi in Lombardia à casa tornato, non ardì de la rapita Fanciulla far motto à la Madre. Haueua il seruidore condotta vna conueneuol casa, e del tutto fornita, secondo l'ordine da Galeazzo dato, e pose à la guardia di lei la Nutrice di esso Galeazzo col suo Marito. Il giouine con merauiglioso piacer de le parti, colse il fiore & il frutto de la virginità de la sua Lucretia, che più che la propria vita amaua, dormendo quasi ogni notte seco, e largamente à torno à lei spendendo. La Madre, anchor che sapesse che egli fuor di casa spesso dormisse e cenasse, non diceua altro. Stette circa tre anni Galeazzo con la sua Lucretia, dandosi il meglior tempo del mondo. Auuenne dapoi, che la Madre deliberò dar Moglie à Galeazzo, ma egli mai non volse consentire di prenderla. Ella dubitando che il figliuolo non fosse innamorato, o forse hauesse à modo suo presa moglie, tante spie à torno gli pose, che intese il tutto che à Padoua fatto haueua. Del che molto mal contenta ritrouãdosi, hebbe modo vna sera che Galeazzo in casa d'vn suo cugino cenaua, di far da tre huomini mascherati rubar Lucretia, e porla in vn monastero q̃lla sera stessa. Galeazzo dopo cena volẽdo andarsi à dormir cõ Lucretia, trouò la Nutrice & il Balio, che amaramẽte piãgeuano, da i quali intese come tre mascherati haueuano Lucretia sbadagliata, e menata via. Egli fu ꝑ morir di doglia, e tutta la notte pianse, & il matino à buon'hora andò à casa, & in camera si serrò, e stette tutto il di senza cibarsi. La madre q̃l dì nõ ricercò altrimẽti ciò

che il figliuolo facesse. Veggendo poi il seguente giorno, che non voleua desinare, andò à trouarlo in camera. Ma egli sospirando e piangendo, pregò la Madre che così il lasciasse stare. Ella cercaua pur d'intẽder da lui di questo suo dolore la cagione, ma egli altro che con lagrime e sospiri non le rispondeua. Il che ella veggendo, e mossa à pietà, al figliuolo così disse. Figliuol mio caro; io m'hauerei creduto che in cosa del mondo mai da me guardato nõ ti fosi, e che tutti gli affanni tuoi m'hauesi scoperto, ma io mi truouo molto ingannata. Tutta via (mercè de la mia diligenza) io ho ritrouato la cagion del tuo male. So che tu ami Lucretia, che al nostro amico à Padoua rubasti. Il che quanto sia stato bell'atto, tu il puoi molto ben pensare. Ma hora è tempo d'aiuto e non di correttione. Hor viui allegramente e confortati, & attendi à ristorarti, che la tua Lucretia rihauerai, la quale io ho fatta mettere in vn Monastero, parendomi che non la ritrouando, tu deuesi compiacermi e prender moglie, come saria il debito tuo di fare. Galeazzo questo sentendo, parue che da morte à vita risuscitasse, e vergognosamente le confesò come egli amaua più Lucretia che la propria vita, pregandola affettuosamente che à l'hora gle la facesse venire. Ella lo astrinse ad hauere per q̃l giorno patiẽza, e che voleua che si cibasse e si confortasse, promettendogli, il seguente giorno andarla à pigliare e menarla in casa. Che diremo noi? Galeazzo hor hora voleua morire, hauendone perduto il sonno & il cibo, & à questa semplice promessa tutto si cõfortò. Egli desinò e cenò la sera, e la notte, con speranza di rihauer la sua Lucretia, dormì assai bene. Venuto il seguente giorno, egli di letto leuato, sollecitò la Madre che per Lucretia mandasse. La quale, per compiacere al figliuolo, montò in Carretta, & al Monastero giunta, si fece dar la Giouane & à casa la condusse. Come i dui Amanti si videro, di dolcezza piangendo si corsero à gettarsi le braccia al collo, e strettissimamente abbracciandosi, beueua l'vno de l'altro le calde e salse lagrime. Galeazzo poi che hebbe mille volte la sua Lucretia amorosamente basciata e ribasciata, tutta via piagnendo, così le disse. Anima mia dolce; come sei stata senza me? Che vita

à stata

è stata la tua? Non t'è egli fieramēte rincresciuto non mi hauer in questo tēpo veduto? Certamente io mi sono pensato di morire, ne so bene, come io mi viua. Oime (vita mia) chi m'assicura, che altri in questo tēpo che da me sei stata lontana, non habbia godute queste tue bellezze. Io mi sento di gelosia morire, & il core in corpo mi si schianta. Il perche cor del corpo mio; per non morir se non vna volta sola, & vscir di questo grauissimo affano, sarà assai meglio che moriamo insieme, & in vn punto diamo fine à questi nostri sospetti. E dicendo queste parole, prese vn pugnale che à lato haueua, e percosse la Giouane nel petto per iscontro al core, la quale subito cadde boccone in terra morta, poi à se stesso riuoltato il sanguinolente ferro, se lo cacciò in mezzo il petto, e soura la morta Lucretia s' abbandonò. Il romore ne la casa si leuò grandissimo, con vno acerbissimo pianto. La sfortunata Madre come disperata, mandaua le strida fin al Cielo. Campò Galeazzo tutto quel giorno, e nel tramontar del Sole morì. La pouera Madre, senza ascoltar cōsolatione ne conforto da persona, per lungo spatio il morto Figliuolo pianse (caso veramenne degno di pietà e compassione, e da far lagrimar le pietre, non che voi tenere e dilicate Dōne, che già le belle lagrime su gli occhi hauete). Et à ciò che la cosa non si diuolgasse com'era, i fratelli de la Madre fecero segretamente i dui Amanti seppellire, dando voce che di peste erano morti. La cosa fu facil da credere, per ciò che à l' hora in quella Città era sospetto di morbo. Et oltra di questo, vn Medico Fisico & vn Cirugico, corrotti per danari, affermarono la cosa esser così. Tutta via non si puotê tanto celare, che il fatto non si sapesse come era seguito. Diranno poi costoro, che la gelosia non sia vn pestifero verme, e che non accechi gli huomini, se gelosia per ciò questa si può dire, e non più tosto pazzia e furore.

IL BANDELLO A L'ILLVST.
SIGNORE SFORZA BENTIVOGLIO.

MENTRE CHE LA MOLTO GENTILE e dotta Signora Cecilia Gallerana Contessa Bergamina, prendeua questi di passati l'acqua de i bagni di Acquario, per fortificar la debolezza de lo stomaco, era di continouo da molti Gentilhuomini e gentildonne visitata, si per esser quella piaceuole e vertuosa Signora che è, come altresi che tutto il dì i più eleuati e belli ingegni di Milano, e di stranieri che in Milano si ritruouano, sono in sua compagnia. Quiui gli huomini militari de l'arte del soldo ragionano, i Musici cantano gli Architetti & i Pittori disegnano, i Filosofi, de le cose naturali questionano, & i Poeti le loro e d'altrui compositioni recitano, di modo che ciascuno, che di vertù, o ragionare od udir disputar si diletti, truoua cibo conueneuole al suo appetito, perciò che sempre à la presenza di questa Heroina, di cose piaceuoli, vertuose e gentili si ragiona. Hora auuenne un giorno, che essendosi lungamente di cose poetiche trà dui famosi Spiriti disputato, cio è tra il Signor Antonio Fregoso Fileremo Caualiere, e M. Lancino Curtio, il dotto e piaceuole M. Girolamo Cittadino prese le Cento Nouelle del leggiadrissimo Boccaccio in mano, e disse. Signora Contessa e voi Signori; poi che la disputatione de la poesia si è finita, io sarei di parere che entrassimo in alcun ragionamento più basso e piaceuole, ouero che si leggesse una o due de le Nouelle del Boccaccio, come più à uoi piacerà. Bene ha parlato (disse à l'hora la Signora Camilla Scarampa) il nostro Cittadino, à ciò che gli affaticati intelletti per le cose dotte disputa

te, alquanto con ragionamenti piaceuoli e di leggera specu-
latione siano ricreati. A questo soggiunse la Signora Go-
stanza Bentiuoglia, Moglie del S. Conte Lorenzo Stroz-
zo, & io anco sono del parer vostro, ma perche chiunque
è qui, ha più uolte lette & udite le Cento Nouelle, io sarei di
openione, che alcuno di voi dicesse di quelle o historie o no-
uelle, che cosi non sono diuolgate. Si faccia si faccia; disse
quasi tutta la brigata, quando la Signora Cecilia pregò il Si-
gnor Manfredi de i Signori di Correggio, Giouine costuma-
to e piaceuole, che una Nouella uolesse dire. Il quale dopo
alcuna escusatione, à la fine vna ne narrò, che molto à la lie
ta compagnia piacque. Onde io hauendola scritta, e meco
pensando à cui donar la douessi, uoi tra molti mi occorreste,
al quale meglio che à nessun altro ella conuiene, essendo voi
ne gli anni de la florida giouanezza, oltre le molte doti che
in uoi sono, di maturi costumi e di prouida discretione dota-
to. Et io porto ferma openione che mai voi non sareste sta-
to cosi trascurato, come furono i dui Ongari ne la Nouella
nominati. Il perche leggendo le loro pazzie, vi sforzare-
te piu di giorno in giorno, misurare le operationi uostre
(come saggiamente fate) col compasso de la ragione, & auan
zar la espettatione che la buona creanza vostra sempre ci
ha dato. State sano.

MIRABIL BEFFA FATTA DA VNA GENTILDONNA A DVI BARONI del Regno d'Ongaria.

NOVELLA XXI.

O non so (Signora Cecilia molto amabile & honoranda) se cosi di leggero mi debbia (hauẽdomene voi pregato) porre à Nouellare, non essendo io molto pratico di cotal mestiero; nel quale veggio alcuni in questa nobile & honorata Compagnia, che vie meglio di me, e con maggior sodisfattione di tutti, essendo in quello essercitati, si diportarebbero, & io più volẽtieri ad vdirli me ne dimorarei, che esser io il dicitore. Ma pche voglio che sempre i vostri cortesi preghi habbiano appò me luogo di comandamento, io à la meglio che saperò, dirò vna Nouella, la quale (non sono molti anni) il Signor Niccolò di Correggio mio zio, narrò, essendo dal Regno d'Ongaria tornato; oue per commessione del Duca Lodouico Sforza, era ito per accompagnar il Signor Donno Hippolito da Este, Cardinal di Ferrara, che à prender la possessione del Vescouado di Strigonia andaua. Deuete adunque sapere (per dirui la Nouella) che Mattia Coruino, come qualunque persona che sia qui può per fama hauer inteso; fu Re d'Ongaria, e perche era bellicosissimo, & huomo di grandissimo vedere, fu il primo famoso & anco il più temuto da Turchi, che in quel Reame già mai regnasse. E tra l'altre molte vertù sue, cosi de l'arme come de le lettere, era il più liberale & il più cortese Prencipe, che in quella età viuesse. Egli hebbe per moglie la Reina Beatrice di Ragona, figliuola del Re Ferrando vecchio di Napoli, e sorella de la madre d'Alfonso, hoggi Duca di Ferrara, la quale in vero fu Donna eccellentissima di lettere, di costumi e d'ogn'altra vertù, à donna di qualunque grado si sia appartenente, ornata. Ella non meno del Re

Mattia ſuo Marito, corteſe e liberale, ad altro non attendeua, che tutto il di honorare e guiderdonare tutti quelli, che le pareua che per alcuna vertù il valeſſero, di modo che ne la caſa di queſti dui magnanimi Prencipi, ſi riparauano d'ogni natione huomini vertuoſi in qual ſi voglia eſſercitio, e ciaſcuno ſecondo il merito e grado ſuo era ben viſto & intertenuto. Hora auuenne, che in quei giorni fu vn Caualier Boemo, vaſſallo del Re Mattia (perche anco era Re di Boemio) il quale di caſa nobiliſsima nato, e molto de la perſona prode e ne l'armi eſſercitato, s'innamorò d'vna belliſsima Giouane, molto nobile, e che il titolo portaua d'eſſer la più bella de la contrada, che haueua vn fratello (anchor che gentilhuomo foſſe) pouero, e de i beni de la Fortuna molto mal agiato. Il Caualier Boemo era altreſi non molto ricco, & haueua ſolamente vn ſuo Caſtello, oue con gran difficultà da par ſuo viuer poteua. Innamoratoſi adunque de la bella Giouane, quella al fratello di lei domādò & hebbe per moglie, con aſſai poca dote. E non eſſendoſi anchora ben auueduto de la ſua pouertà, l'hauer condotta la Moglie à caſa gli aperſe gli occhi, e cominciò auuederſi quanto era mal in arneſe, e come difficilmente ſi poteua mantenere con le poche rendite che dal ſuo Caſtello traheua. Era egli huomo gentile e da bene, il quale à modo veruno i ſuoi ſoggetti che haueua, non voleua di ſpeſe ſtraordinarie grauare, contentandoſi di quel cenſo, che a i ſuoi Auoli erano conſueti pagare, che era molto poca moneta. Onde conoſcendo che di ſtraordinario aiuto gli era biſogno, gli cadde ne l'animo, dopo molti e varii diſcorſi tra ſe fatti, di metterſi in corte à i ſeruigi del Re Mattia ſuo Signore, e quiui tale di ſe dar eſperimento & in modo adoperarſi, che egli e la Moglie ſi ſarebbero da lor pari potuti mantenere. Ma tanto e ſi feruente era l'amore che à la ſua Donna portaua, che non gli pareua poſsibile poter viuere ſenza lei vn'hora, non che ſtar ſenza quella lungamente in corte. Che di condurla ſeco e tenerla oue la corte faceſſe dimora, non gli piaceua. Onde tutto il giorno penſando ſu queſto fatto, ne diuenne molto malinconico. La Moglie, che era giouane ſaggia & auueduta, veggendo il modo del viuere del

Marito,dubitò che quello non haueſſe forſe alcuna mala contē tezza di lei,il per che, vn di coſi gli diſſe. Marito mio caro; volentieri, quando credeſsi non farui diſpiacere,vi chiederei vna gratia. Chiedete (riſpoſe il Caualiere) ciò che più vi aggrada, che pur ch' io poſſa,farò di buon core quā to voi mi chiederete, per ciò che altro tanto deſidero compiacerui, quanto faccio la propria vita. A l'hora la Donna molto modeſtamente il pregò, che le voleſſe ſcoprire la cagione de la ſua mala contentezza, che moſtraua nel ſembiante d' hauere,perciò che le pareua,che molto più del ſolito ſteſſe di mala voglia,& altro mai non faceſſe che ſoſpirā do penſare,e fuggir la compagnia di ciaſcuno,che tanto ſoleua piacergli. Vdita il Caualier la propoſta de la Donna, ſtette alquanto ſopra ſe, poi le diſſe. Moglie mia cariſsima, poi che intender v'aggrada la cagione de i mei penſieri, e d'onde naſca che io vi paia diuenuto malinconico, io di grado la vi diro. Tutti i miei pē ſieri, oue ſi fierameute mi vedete immerſo, tendeno à queſto fine, che vorrei trouar modo e via, a ciò che voi & io honoratamente poteſsimo viuere, ſecondo che il grado noſtro richiede, perciò che atteſa la qualità del noſtro parentado, noi viuiamo molto poueramente. E la cagione di queſto è,che il voſtro e mio Padri, hanno logorati molti beni, che gli Auoli noſtri,loro per heredità laſciarono.Hora io ſu q̄ſto fatto tutto il di diſcorrendo, e diuerſe imaginationi facendo, non v'hò mai altro compenſo ſaputo ritrouare, ſe non vno che aſſai più di tutti gli altri mi va per la fantaſia, che è, che io me ne vada a la Corte del noſtro ſupremo Signore,Re Mattia, dal quale già io ſono ſu le guerre conoſciuto. Io nō poſſo ſe nō credere, che da lui hauerò buona prouigione, & acquiſterò la gratia ſua, per ciò che eſſendo egli liberaliſsimo Prencipe, & amando gli huomini che il vagliono, io mi gouernerò di maniera,che col fauore e corteſia di q̄llo,potremo più agiatamente viuere,di quello che facciamo. E tanto più in queſta openione mi vado fermando, quanto che già altre volte eſſendo io à i ſeruigi del Vaiuoda de la Traſeluania,contra i Turchi,fui dal Conte di Cilia richieſto di mettermi in caſa del Re. Ma come io da l'altra parte penſo di deuerui laſciar qui ſenza la mia com

pagnia, non è posſibile ch'io poſſa acquetar l'animo d'allontanarmi da voi, ſi perche viuer ſenza voi (che vnicamente amo) nō mi dà il core, & altreſi ſenza fine temo veggendoui tāto giouane e bella, che io non ne riceueſsi alcun dishonore. Che ſubito ch'io foſsi partito, dubito che i Baroni e gētilhuomini de la contrada, non ſi mettano con ogni loro sforzo per acquiſtare il voſtro amore. Il che ogni volta che auueniſſe, io come diſhonorato, non potrei mai più ſofferire d'eſſer veduto fra huomini di valore. E queſto è tutto il nodo che mi tien legato qui, di modo che non ſo ne poſſo à caſi noſtri prouedere. Hauete adunque (Moglie mia cariſsima) da me vdita la cagione de i miei penſieri. E coſi detto, egli ſi tacque. La Donna, che era valoroſa e di gran core, e che il Marito ſenza fine amaua, come ſentì quello hauer finito il ſuo ragionamento, fatto allegro e buon viſo, in tal maniera gli riſpoſe. Vlrico (che tale era il nome del Caualiere) io medeſimamente più e più fiate ho penſato à la grandezza de i voſtri e miei maggiori, da la quale parendomi che noi ſenza colpa noſtra ſiamo aſſai lontani, mi andaua imaginando, che modo ſi potrebbe trouare à metterci meglio in arneſe di quello che ſiamo. Che ſe bene ſon Donna, e voi huomini diciate le Donne eſſer di pouero core, io vi ricordo che in me è il contrario, e che ho l'animo aſſai più grande, e pieno più d'ambitione, che forſe à me non ſi conuerrebbe, e che anco io vorrei poter mantenere il grado, che mia madre (ſecondo che mi ricordo) manteneua. Tutta via in tanto mi ſo moderare, che ſempre reſterò contenta à tutto quello che più à voi piacerà. Ma venendo al fatto, vi dico, che penſando io à i caſi noſtri, come voi fate, che in ſomma ne l'animo mi cadeua, che eſſendo voi Giouine, e valente de la perſona, non ci era meglior mezzo che pigliar il ſeruitio del noſtro Re. Et hora tanto più profitteuole il credo, hauendo da voi inteſo, che di già il Re ſu la guerra vi ha conoſciuto. Onde mi gioua di credere, che il Re che giudicioſo eſtimatore ſēpre è ſtato de l'altrui vertù, non potrà ſe non farui buono e conueneuol partito. Di q̄ſto mio penſamēto non ardiua io farui motto, temendo non v'offendere. Hora che voi m'hauete aperta la

ſtrada di poterne parlare,non reſterò che io non vi dica il parer mio.Fate poi voi quello che il meglio vi parrà,e più à propoſito de l'honore & vtil voſtro. Io quanto ſia per me,anchor ch'io ſia Donna,che (come poco auanti diſsi) naturalmente ſono ambitioſa,e vorrei tra l'altre cōparire honorata, e moſtrarmi nel publico più ornata e pompoſa de l'altre; non di meno, poi che la fortuna noſtra è tale qual veggiamo, mi contentarei ſtarmene q̃l tempo che habbiamo à viuere, di continouo con voi in queſto noſtro Caſtello, oue (per Dio gratia) non ci manca da intertenerci honeſtamēte,e farci ſeruire di ciò che ci biſogna,volendoci de le coſe neceſſarie contētare, e le noſtre rēdite modeſtamente con miſura diſpenſare. Noi qui,con dui e tre ſeruidori e due o tre donne, poſsiamo aſſai comodamente dimorare,e tener anco vn paio di caualcature, facendo vna vita allegra e quieta. Se poi haueremo figliuoli,come ſiano alleuati ad età di poter ſeruire, gli metteremo in corte e con altri Baroni,di modo che eglino eſſendo da bene, s'acquiſtaranno honore e roba, e riuſcendo da poco e da niente,il danno ſia loro. E ſallo Iddio, che mio ſommo contento ſarebbe,che noi il tempo che ci auanza da viuere,ſempre inſieme poteſsimo al bene & al male dimorare. Ma conoſcendo in alcuna parte l'animo voſtro,che più ſtima fa d'vn'oncia d'honore,che di quāto oro ſia al mondo,e veggēdoui ſtar ſi di mala voglia,ho ſempre giudicato(anchora che de gli altri penſieei mi andaſſero per la mēte) il tutto procedere,o che voi vi trouaſti mal ſodisfatto de fatti miei,o che vi doleſte non poterui eſſercitar ne l'armi,e tra gli altri honorati caualieri hauer luogo degno di voi. Onde come colei che voi ſoura ogni creata coſa amo,ho ſempre voluto,che ogni voſtro volere foſſe mio,e coſi mentre mi ſarà conceſſo viuere,il vorrò di continouo, amando molto meglio ogni voſtro piacere, che la vita propria. E per ciò deliberando voi d'andar al ſeruigio del Re Mattia, il dolore, che ſenza dubio mi aſſalirà per la voſtra lontananza, addolcirò col contento che ſentirò veggendoui ſodisfar à ſi lodeuol diſio come è il voſtro, e cō la dolce memoria di voi,anderò ingannando i miei penſieri, ſperando di vederui aſſai più lieto,che hora non ſete. A la parte poi, che dite dubitare

tare che io non ſia combattuta da chi cercherà debellare la mia honeſtà, e leuarmi l'honor voſtro e mio, io v'aſsicuro, che ſe non diuengo totalmente pazza, che'l fermo mio proponimento è prima di morire, che mai in vna picciola parte macchiar la mia pudicitia. Hora di queſto io non ſo ne poſſo daruene altro pegno, che la mia ſincera fede, la quale ſe da voi foſſe conoſciuta, coſi come io la tengo ferma & inuiolabile, voi ſenza dubio tanto ve ne appagareſte, che mai vna minima ſcintilla di ſoſpetto di quella in mente nõ vi caderebbe. Si che non ſapendo che altra fermezza daruene, mi rimetterò à l'opera che indi ne ſeguirà, con ſperãza che la vita che io farò, ſia quella che à la giornata ve ne debbia render teſtimonio. Non di meno tutti quei modi e tutte le vie che più v'aggradiranno d'eſperimentare per aſsicurarui, à me ſaranno di contentezza infinita, come quella, che altro non bramo che ſodisfarui. E quando vi cadeſſe ne l'animo di chiudermi in vna di queſte Torri del Caſtello fin à la tornata voſtra, io come vna Romitella, vi dimorerò volentieri; pur ch'io ſappia di far coſa, che in piacer vi ſia. Il Caualiero con diletto grandiſsimo aſcoltò la riſpoſta de la Moglie, la quale finita, egli le diſſe. Cõſorte mia cariſsima; io lodo molto la grãdezza de l'animo voſtro, e piacemi pur aſſai, che voi ſiate del mio parere. Apportami anco contentezza ineſtimabile, intender il fermo proponimento che di conſeruar l'honor noſtro hauete, e coſi vi eſſorto à preſeuerare, ricordandoui di cõtinouo, che come la Donna hà perduto l'honore, hà perduto quanto di bene poſſa hauere in queſta vita, e non merita più eſſer nomata Donna. Hora ciò che io hò detto di hauere in animo di fare, per eſſer coſa d'importanza, io non lo farò (penſo io) coſi toſto. Ma quando il manderò ad effetto, io vi aſsicuro, che qui vi laſcierò padrona del tutto e Signora. Frà queſto mezzo, io penſerò meglio al noſtro biſogno, e mi conſeglierò con gli Amici e Parenti, e poi mi atterrò à quello, che ottimo ſarà giudicato. Viuiamo adunq; allegramente. Hora, per che in ſomma, niuna altra coſa moleſtaua il Caualiere, ſe non il dubito che haueua de la Moglie, per vederla delicata Giouane, e belliſsima, ſi andaua pur egli imaginando, come à la ſua ſicu-

rezza si potesse trouar vn mezzo. E stando in cotal pensiero (non dopo molto) auuẽne, che essendo vn giorno di brigata il Caualiero cõ alquãti gentilhuomini, e parlandosi di varie cose, vi fu chi narrò vn'accidente auuenuto ad vn gẽtilhuomo de la cõtrada, che haueua ottenuto la gratia & amor d'vna dõna, col mezzo d'vn vegliardo Pollacco, che haueua fama d'esser grãde incantatore, e dimoraua per Medico à Cutiano (Città di Boe mia) oue sono le vene de l'argẽto e de gli altri metalli in grãde abondanza. Il Caualiere, che nõ molto lunge da Cutiano haue ua il suo Castello, trouate sue cagioni d'andar à Cutiano à far certe sue bisogne, vi andò, e trouato il Pollacco huomo molto attẽpato, seco lungamẽte parlò, & in sõma lo richiese, che secõ do che ad alcun haueua porto aita à cõseguir il suo amore, à lui volesse dar il modo, che asicurar si potesse, che la Moglie nõ li farebbe torto, e non lo manderia in Cornouaglia. Il Pollacco, che era in cose d'incãtesimi (come vdito hauete) molto pratico, gli disse. Figliuol mio; tu mi domandi vna grã cosa, la quale io mai nõ saperei fare, perciò che da Dio infuori, nõ ci è chi de la castità d'vna femina ti possa render sicuro, essendo elle natural mente fragili & inclinatissime à la libidine, che di leggero à le preghiere de gli Amanti si rendono pieghevoli, e poche sono, che essendo pregate e sollecitate, stiano salde. E quelle poche di ogni riuerenza & honore son degne. Ma io ho bene vn segreto, col quale in gran parte potrò sodisfare à la domanda tua, che è tale, che io con l'arte mia in spatio di poche hore ti farò vna pic ciola imagine di donna con certa mia compositione, che tu cõ tinouamente potrai in vn picciolo scatolino portar teco ne la tua borsa, e tante volte il giorno quanto ti piacerà, mirarla. Se la Moglie tua non ti romperà la fede maritale, vedrai sempre la imagine si bella e si colorita, come io la fabricherò, e parrà che venga à l'hora à l'hora da la mano del pittore, ma se per sorte ella pensasse sottoporre à chi chi si sia il corpo suo, la imagine diuerrà pallida, e venendo à l'atto, che facesse ad altrui di se co pia, subito essa imagine diuerrà nera, come spento carbone, e pu tirà di maniera, che'l puzzo si farà d'ogn'intorno merauigliosa mente sentire. Ogni volta poi che sia tẽtata, si farà di color gial

lo,come vn biondo oro. Piacque pur assai il mirabil segreto al Caualiere, e gli prestò q̃lla fede, che à le più vere e certe cose si presta,mosso & asicurato da la fama,che di lui e de l'arte sua intendeua,per ciò che quelli di Cutiano narrauano cose incredibilissime de l'arte di q̃llo. Conuenuto adunq; seco del prezzo, hebbe la bella imagine,& al Castello suo tutto lieto se ne ritornò.Quiui essendo dimorato alcuni dì,deliberò andar à la corte del glorioso Re Mattia,e la sua deliberatione à la moglie manifestò. Messe poi à ordine le cose de la casa,e lasciato il gouerno del tutto à la Donna,hauendo già apparecchiato quanto gli era bisogno p̃ il suo viaggio,anchor che cõ molto dolore e discontentezza d'animo,da la sua Donna si allontanasse,pure si partì, e si ridusse in Alba reale,oue era in quei giorni il Re Mattia,e la Reina Beatrice,da i quali fu lietamẽte riceuuto e visto. Non stette molto in corte , che venne in grandisima gratia di tutti. Il Re che già il conosceua,gli ordinò honesta prouigione,e cominciò adoperarlo in molti affari, i quali tutti egli condusse à fine,secondo il voler del Re. Da poi mandato à la diffesa di certo luogo che i Turchi infestauano,sotto la cõdotta di Mustafà Basciá, egli in modo gouernò q̃lla guerra,che cacciò gli infedeli tra le lor cõfine,acquistãdo nome di valente e forte soldato,e prudente capitano. Il che molto più gli accrebbe il fauor e gratia del Re, di maniera che oltra i danari e doni ch'à la giornata riceueua, hebbe anco in feudo vn Castello, cõ buona entrata. Per q̃sto parue al Caualiero d'hauer fatto ottima elettione, ad essersi messo in corte à i seruigi del Re,e ne lodaua Iddio,che à q̃sto inspirato l'hauesse,sperando ogni giorno di meglio. Tãto più poi cõtento e lieto viueua , quãto ch'ogni dì più e più volte pigliaua in mano il caro scatolino ou'era l'imagine de la dõna, la quale sempre vide si bella e si ben colorita,come se à l'hora à l'hora fosse stata dipinta . Era la famà in corte,che Vlrico haueua in Boemia per Moglie la più bella e leggiadra Giouane de la Boemia,e de l'Ongaria. Onde auuẽne,che vna volta essendo molti Cortegiani di brigata,tra i quali era il Caualiere, ch'vn Barone Ongaro gli disse. Come può egli esser (S. Vlrico) che homai sia circa vn'anno e mezzo che partiste di Boemia, e mai

non ci ſiate tornato à veder voſtra Moglie, la quale (per quello che la fama con publico gridò afferma) è coſi bella Giouane? Certamente molto poco di lei vi dè calere. Si mi cale pur aſſai (riſpoſe Vlrico) e l'amo à par de la vita mia. Ma il non eſſer io in tanto tempo andato à vederla, è non picciolo argomẽto de la ſua vertù, e de la mia fede. De la ſua vertù, che ella ſia contenta che io ſerua al mio Re, e le baſta che ſpeſſo habbia nuoua di me, & io di lei, non ci mancando aſſai ſouente la comodità di viſitarci cō lettere. La fede mia poi, e l'obligo che io conoſco hauere al Re noſtro Signore, dal quale ho tanti e tali benefici riceuuti, & il continouo guereggiare che ſi fa à le frō tiere de i nemici di Chriſto, ponno in me molto più, che non può l'amore de la Moglie, e tanto più voglio che il debito mio verſo il Re preponderi à l'amor maritale, quanto che io ſo che de la fede e coſtanza de la mia Donna poſſo viuer ſicuro, come di colei, che oltra la beltà ſua, è ſaggia coſtumata & honeſtiss. e me ſoura ogni creata coſa, tien caro & ama à par de gli occhi ſuoi. Coteſto è vn gran parlare (ſoggiunſe il Barone Ongaro) che voi dite di eſſer ſicuro de la fede e pudicitia de la Moglie voſtra, de le quali ella iſteſſa nō potrebbe aſsicurarſi, perciò che hora ſarà la Donna in vn propoſito, e non ſi mouerà à preghiere ne à doni di tutto il mondo, che poi vn'altro giorno à vn ſol ſguardo d'vn Giouine, à vna ſemplice parola, à vna calda lagrimetta e breue preghiera, diuerrà pieghevole, e ſi darà tutta in preda & in poter de l'Amante. E chi è, o già mai fu, che hauer poſſa queſta ſicurezza? Chi è che conoſca i ſegreti de i cuori, che ſono impenetrabili? Certo che io creda neſſuno, eccetto noſtro S. Iddio. La Dōna di ſua natura è mobile e volubile, & il più ambitioſo animale che ſia al mōdo. E quale è (per Dio) q̄lla Donna, che non deſideri & appetiſca d'eſſer vagheggiata, richieſta, ſeguitata, honorata & amata? E bene ſpeſſo auuiene, che quelle che più ſcaltrite ſi tengono, e penſano cō finti ſguar di paſcer varii Amanti, ſono poi quelle, che non ſe ne accorgendo, danno de la teſta ne la rete amoroſa, & in tal maniera vi ſi auuiluppano, che come augelli preſi al viſco, non ſi ponno ne ſanno diſtricarſi. Si che (S. Vlrico) io non veggio che la Dōna

voſtra

vostra più de l'altre che di carne e d'ossa sono, sia da Domenedio priuilegiata, che non possa esser corrotta. Tanto è (rispose il Caualier Boemo) io mi persuado esser così, e giouami di credere, che in effetto così sia. Ciascuno sa i casi suoi, & il Pazzo sa meglio ciò che ha, che non sanno i suoi vicini, anchor che siano sauii. Credete voi ciò che vi pare, ch'io non ve lo diuieto, e lasciate che io creda quello che più m'aggrada, e mi cape ne la mente, per ciò che il mio credere non vi può annoiare, ne il vostro discredere mi reca danno alcuno, essendo libero à ciascuno in simili auuenimenti, pensare e creder ciò che più gli va per l'animo. Erano molti altri Signori e gentilhuomini cortegiani, presenti à questi parlari, e (secondo che veggiamo tal hora auuenire) chi vna cosa e chi vn'altra ne diceua. Onde molto varie furono le openioni loro, che soura la detta materia haueuano. E perche gli huomini tutti nõ sono d' vn temperamẽto, e molti si presuadeno saper più del Compagno, e ne le chimere loro sono di maniera ostinati, che de la ragione punto nõ si appagano, quasi che i ragionamenti vennero in gridi & in romori. Il che fù rapportato à Madonna la Reina. Ella che donna era à cui le garre e questioni in corte merauigliosamente dispiaceuano, fatti à se chiamar coloro che ragionato haueuano, volle puntalmente, che i parlamenti hauuti le fossero narrati. Et hauendo il tutto inteso, disse; che in effetto ciascuno poteua à suo piacer credere in tal materia ciò che voleua, ma che era bene presontuosa e temeraria pazzia, giudicar tutte le donne d'vna maniera, come anco errore grandissimo esser si conosceua à dire che tutti gli huomini fossero di medesimi costumi, veggendosi tutto il dì il contrario manifestamente, per ciò che così ne gli huomini come ne le donne, tante sono le differenze e le varietà de le nature, quanti sono i ceruelli, e che dui fratelli e due sorelle ad vn medesimo parto nati, saranno il più de le volte di contrario temperamento, e di costumi diuersissimi, e ciò che piacerà ad vno, dispiacerà à l'altro. Onde conchiuse essa Reina, che ella portaua fermissima openione, che il Caualier Boemo hauesse ragione di credere de la sua moglie quello che ne credeua, hauendola per lungo

tempo praticata, e che in questo egli faceua prudentemente, e da huomo saggio & auueduto. Hora perche (come si vede) gli appetiti humani sono insatiabili, & vn'huomo più de l'altro è ardito, anzi (per meglio dire) ostinato e temerario, furono dui Baroni de la corte, Ongari, che portauano il ceruello sopra la berretta, i quali à la Reina in cotal forma dissero. Madama; voi fate bene à mantener la ragione de le Donne, poi che sete Donna. Ma à noi da il core, che se fossimo là oue questa nuoua Donna di marmo dimora, e le potessimo parlare, che senza dubio romperémo quel suo core adamantino, e la recheremmo à far il nostro volere. Io non so ciò che auuenisse, ne quello che fareste (rispose il Caualier Boemo) ma so bene ch'io non m'inganno. Molte cose à l'hor si dissero, e riscaldandosi su'l questionare l'vna parte e l'altra, i dui Baroni Ongari, che troppo si persuadeuano d'esser sufficienti à ogni affare, affermarono ciò che detto prima haueuano, con giuramento che impegnariano quãto possedeuano di beni mobili & immobili, se in spatio di cinque mesi (mentre il Signor Vlrico si vbligasse non andare oue era la Donna, ne auuisarla) non la reciuano à far quãto loro fosse piacciuto. La Reina e tutti gli ascoltanti di questa loro proposta fecero gran risa, e si beffauano di loro. Il che eglino veggendo, dissero. Voi credete (Madonna,) che noi parliamo da scherzo e da gabbo, ma noi parliamo da douero, e desideriamo esser su'l fatto à la proua, à ciò si veggia chi hauerà hauuto meglior parere. E durando la questione, il Re Mattia intese il tutto. Onde venne oue era la Reina, che s'affaticaua leuar di capo à i dui Ongari questa lor frenesia. Come il Re fu giunto, così i dui Baroni il suplicarono, che degnasse fare, che il Signor Vlrico si mettesse à far patto con loro, per che essi di grado non conducendo à effetto quanto si vantauano fare, voleuano perder tutto il loro hauere, e che liberamẽte fosse donato dal Re, al Signor Vlrico. Ma che essendo quanto affermauano, che il Signor Vlrico promettesse la fede sua non offender la Moglie, e si leuasse da la sua falsa openione, e credesse le Donne esser naturalmente pieghevoli à le preghiere de gli innamorati. Il Caualier Boemo, che per fermo teneua

la ſua Donna eſſer honeſtiſsima e leale e fedele, e credeua (come al Vangelo) al parangone de l'imagine, che in tutto quel tempo che era ſtato lontano, mai non haueua veduta pallida ne nera, ma tal hora gialla, ſecondo che da alcuno era d'amore richieſta, e che ſubito ritornaua al ſuo natiuo colore, diſſe à i Baroni Ongari. Voi ſete entrati in vn grã pecoreccio, doue anco à me piace di entrare, con queſto patto, che io vo ſempre poter far di mia Moglie, ciò che mi piacerà. Del reſto, io metterò tutto quello che in Boemia ho à ſcotto, con q̃llo che voi detto hauete di mettere, che la Donna mia non recherete à far la voglia voſtra già mai, & io non farò ne à lei ne ad altri di queſto motto neſſuno, contraſtarono ſoura queſto più e più volte. A la fine eſſendo à la preſenza del Re e de la Reina, e di nuouo ſtimolato il Boemo da la traſcuraggine de i dui Ongari egli coſi diſſe. Poi che il Signor Vladiſlao & il Signor Alberto (che coſi i dui Ongari ſi chiamauano) ſono pur diſpoſti di metterſi à la proua di ciò che ſi vantano, quando ſia con buona gratia, e licenza voſtra (ſacro Re e voi Madama Reina) io ſono preſto accordar loro quanto domandano. E noi (riſpoſero gli Ongari) di nuouo affermiamo tutto ciò che habbiamo detto. Il Re fece aſſai per leuarli da queſta lite, ma da i dui Ongari, moleſtato, interpoſe il decreto Regale, ſecondo che tra le parti era conuenuto, i dui Baroni veduto lo ſcritto Decreto Reale, ne preſero copia, & il ſimile fece il Boemo. Andarono poi i dui Ongari à metterſi ad ordine, e conchiuſero tra loro, che il Signor Alberto foſſe il primo, che andaſſe à prouar la ſua vẽtura con la Donna, e che dopo vn meſe e mezzo vi andarebbe il Signor Vladiſlao. Partì il Signor Alberto con dui ſeruidori ben in ordine, e dirittamente andò al Caſtello del Boemo. Quiui giunto, diſmontò ad vn'albergo ne la Terra, e domandando de le conditioni de la Donna, inteſe quella eſſer belliſſima, e ſoura modo honeſta, e tanto innamorata del Marito, che nulla più. Non di meno punto non ſi ſgomentò, ma il di ſeguente veſtitoſi riccamente, andò al Caſtello, e fece intender à la Donna che voleua viſitarla. Ella, che corteſiſsima era, lo fece entrare, e molto gratioſamente lo raccolſe, Si merauigliò

forte il Barone de la beltà de la Donna, e de la sua leggiadria, e de i bei modi & atti honesti che in lei vedeua. Essendo poi assisi, il Giouine disse à la Donna, che mosso da la fama de la sua suprema bellezza, era partito da la Corte per venirla à vedere, e che in vero trouaua, che ella era vie più bella & aggratiata, di quello che si diceua. E su questo comminciò à dirle molte ciance, di modo che ella subito s'auuide di ciò che egli andaua cercando, e doue voleua con la Barca arriuare. Il perche à fine che egli più tosto pigliasse porto, cominciò la Donna entrare in ragionamenti amorosi, & assicurarlo à poco à poco. Il Barone che non era quello che si persuadeua d'essere, anzi era mal pratico e di poca leuatura, non cessò di cicalare, che si scoperse esser di lei fieramente innamorato. La Donna, cosi leggermente mostrandosi schifa di cotali ragionamenti, non restaua di farli buon viso, di modo che l'Ongaro in dui o tre giorni, altro non fece che combatterla. Ella veggendolo augello di prima piuma, fece pensiero di fargli vn si fatto giuoco, che per sempre di lei si ricordasse. Onde non dopo molto, mostrando non sapersi più da i suoi colpi schermire, gli disse. Signor Alberto, io credo che voi siate vn grande incantatore, per ciò che egli è imposibile, che io non faccia il voler vostro. Il che sono io presta à fare, mentre vna cosa ne segua, che è, che mio Marito mai nō lo sappia, per ciò che senza dubio mi anciderebbe. Et à ciò che nessuno de la casa se ne accorga, voi dimane su l'hora del mãgiar verrete (come è la costuma vostra) in Castello, non facendo ne qui ne altroue di mora, ma subito vi ripararete ne la camera de la Torre maestra, su la porta de la quale sono in marmo intagliate l'arme di questo Regno, & entrato dentro, serrarete l'vscio. La camera trouarete aperta, oue io dopoi me ne verrò, e potremo à nostro agio senza essere visti da persona (che prouederò che nessuno ci sia là à torno) potremo (vi dico) godere del nostro amore, e darci buon tempo. Era questa camera vna prigione fortisima, che fatta fu anticamente à posta per tenerui entro alcuno gentilhuomo che non si volesse far morire, ma tenerlo incarcerato fin che viuesse. Il Barone hauuta questa cosi (al

parer

parer suo) buona risposta, si tenne per il più contento & auenturoso huomo del mondo, e non haueria voluto acquistar vn Reame. Onde ringratiata, quanto più seppe e puote la Donna, si partì, e ritornò al suo albergo, pieno di tanta gioia e tāto lieto, che non capeua nel cuoio. Il dì seguente, come fu venuta l'hora, il Barone andò al Castello, e non vi ritrouando persona, entrò dentro, e secondo l'ammaestramento de la Donna, andò di lungo à la camera, e quella trouata aperta, come fu entrato, spinse l'vscio al muro, che da se stesso si serrò. Era l'vscio di modo acconcio, che di dentro non si poteua senza la chiaue aprire, & oltra questo haueua di fuori vna fortissima serratura. La Donna, che non molto lontana era in aguato, come sentì l'vscio essersi chiauato, vscì de la camera oue era, & à la camera, dentro à cui il Barone staua, arriuata, quella di fuori via serrò, e chiauata la serratura, portò seco la chiaue. Era quella Camera (come s'è detto) ne la Torre maestra, & in essa haueua vn letto assai ben in ordine, la finestra che à quella daua il lume, era di modo alta, che senza scala non vi si poteua huomo affacciare; del resto era assai accomodata per vna honesta prigione. Quiui entrato che fu il Signor Alberto, si pose à sedere, attendendo (come i Giudei fanno il Messia) che la Donna, secondo che detto gli haueua, venisse à visitarlo, e mētre staua in questa aspettatione, e mille chimere tutta via faceua, ecco che sentì aprirsi vn picciolo portello, che era ne l'vscio di essa camera, il quale era tanto picciolo, che à pena bastaua à porgerui per entro vn pane, & vn bicchiero di vino, come si suol porgere à i prigioneri. Egli, che credeua che fosse la sua Dōna che venisse à vederlo, e donargli il suo amore, si leuò, e leuādosi, sentì vna voce di Donzella, che dal bucolino così gli disse. Signor Alberto; mia Padrona la S. Barbera (che tale era il nome de la Donna del Castello) vi manda per me à dire, che essendo voi venuto à questo suo luogo per rubarle il suo honore, che come ladrone vi hà impregionato, & intende di farui portar quella penitenza, che le parrà conueneuole, e che il peccato vostro merita. Per tanto, mentre, che costà dentro voi starete, volendo manigar e bere, egli sarà forza, che voi ve lo guada-

gnate con il filare, come fanno le pouere donne per sostenimẽto de la vita loro. Bene vi asicuro, che quanto più di filo filarete, tanto i cibi vostri saranno meglio conditi, & in più copia. Altrimenti voi digiunarete in pane & acqua. E questo vi sia per sempre detto, perche altro motto di questo non vi si farà. Cosi parlato la Donzella, riserrò il portello e se ne ritornò à la sua Signora. Il Barone, che si credeua esser venuto à nozze, e che per meglio correr la posta, il matino niente o poco mangiato haueua, à cosi strano annuntio restò il più stordito huomo del mondo, e quasi (come la terra sotto i piedi mancata li fosse) in vn tratto gli fuggirono tutti gli spiriti, e perduta ogni forza e lena si abbãdonò, e cadde soura il battuto de la camera, di modo che chi veduto l'hauesse, l'haurebbe giudicato più morto che viuo. Stette cosi buona pezza, e poi alquanto in se riuenuto non sapeua se si sognaua, o pur se era vero ciò che da la Donzella vdito haueua. A la fine pure veggendo e per fermo tenẽdo, che come augello in gabbia egli era in prigione, di sdegno e di rabbia pensò morirsi, & impazzire, e lungamente tra se come forsennato farneticando, ne sapendo che si fare, pasò tutto il rimanente del giorno, passeggiando per la camera, vaneggiando, sospirando, brauando, bestẽmiando, e maledicendo l'hora & il di ch'in si fatto farnetico era entrato di voler espugnare l'honestà de l'altrui moglie. Gli veniua in mente la perdita de i suo beni che glie ne seguiua, hauendoli con l'autorità del Re mesi in compromesso. Lo affligeua soura modo la vergogna, lo scorno & il vituperio, che sapendosi q̃sto fatto in corte (che esser non poteua che da tutto il mondo non si sapesse) ne aspettaua, e pareua tal hora, che il core da due mordẽti tanaglie stretto, e sterpato gli fosse, di maniera che perdeua quasi in tutto ogni sentimento. Volteggiando adunq; per la camera furiosamẽte, e quà e là dimenandosi, vide à caso in vn canto di q̃lla vna conocchia carica di lino, & il fuso al lino appiccato, e vinto da la colera fu il tutto per rompere e stratiare, pure (non so come) egli si ritenne. Era su l'hora de la cena, quando ritornò la Donzella a lui, la quale aprendo il portello, salutò il Barone, e gli disse. Signor Alberto; io sono venuta à prender il filo che filato hauete,

à ciò ch'io ſappia, che cena vi debbia recare. Il Barone di maliſsimo talento pieno, con fellone animo, ſe prima era in colera, à queſto proteſto ſalì in molto maggiore, e cominciò à dirle le maggiori villanie del mondo, che mai à Donna di cattiua vita foſſero dette, e prouerbiare dishoneſtamente la DONZELLA, brauãdo contra lei, come ſe in libertà & ad alcun ſuo Caſtello ſi foſſe trouato. La Donzella, da la padrona ſua inſtrutta, ridendo, gli diſſe. Signor Alberto; voi (per la mia fede) hauete vn grandiſsimo torto, à braueggiare contra di me, e dirmi villania. Poi, queſti voſtri farnetichi, coſtà dentro montano nulla. Sapete bene, che Ambaſciator non porta pena. La mia Signora vuol ſapere da voi che cagione vi ha moſſo à venir qui, e ſe ci è neſſuno, che de la venuta voſtra ſia conſapeuole. Queſto, oltra il filare, conuiene che voi mi dichiate. Voi ſete ridotto à tale, che date de i calci al vento, e peſtate acqua in mortaio, ſe penſate quindi vſcir già mai, ſe voi non filate, e non dite ciò che vi ho richieſto. Si che paſſate queſta vita patientemente, per ciò che altro modo, ne rimedio à i caſi voſtri non ci è, e penſando di far altrimenti, voi vi beccate il ceruello. Queſta è la ferma e determinata conchiuſione, che altro non hauete à mangiare, che vn poco di pane e d'acqua, ſe non filate e non dite ſe vi è chi ſappia il fine, perche qui ſiate venuto. Se volete viuere, moſtratemi del filo, e dite la coſa com'è. Se non, ve ne rimanete. E veggendo che filato non haueua, ne diſpoſto era à dire ciò che ſe gli domandaua, chiuſe il portello. Il mal arriuato Barone, quella ſera non hebbe ne pane ne vino. Onde, perche prouerbialmente ſi dice, che chi va à letto ſenza cena tutta la notte ſi dimena, egli mai non chiuſe occhio in tutta la notte. Hora, come fu il Barone ſerrato in Camera, in quel punto per commiſsione de la Donna, furono ſegretamente e con deſtrezza ſoſtenuti i ſeruidori & i caualli del Signor Alberto, & inſieme con le robe di quello ridotti in vn luogo appartato, oue erano beniſsimo del viuere prouiſti, e non mancaua loro altra coſa, che la libertà. Si fece dapoi ſpargere la voce, che il Signor Alberto ſe n'era tornato in Ongaria. Mà tornando al Caualier Boemo, vi dico adunque, che

Egli ſapendo vno de i dui Competitori Ongari eſſerſi da la corte partito, e caualcato in Boemia, ogn'hora contemplaua la incantata imagine, per vedere ſe di colore ſi cangiaua. Onde in quei tre o quattro giorni, che l'Ongaro cercaua renderla verſo ſe piegheuole, in tutte l'hore che egli le parlaua, vedeua il Boemo la ſua imagine farſi di color giallo, e poi ritornare al ſuo natiuo colore. E veggendo che più non ſi cangiaua, tenne per certo, il Barone Ongaro eſſer ſtato repulſo, e niente hauer operato. Del che ſi trouaua ſoura modo contento, parendogli di poter eſſer ſicuro de la honeſtà de la Moglie. Tutta via egli in tutto non ſi aſsicuraua, ne il core gli ſtaua ben ripoſato, dubitando che il Signor Vladiſlao, che anchora partito non s'era, non foſſe più del compagno auenturoſo, & otteneſſe ciò che l'altro non haueua potuto acquiſtare. Il Barone, che imprigionato ſi trouaua, non hauendo il di innanzi à la ſua preſura mãgiato coſa alcuna, e la notte nulla dormito, venuta la matina, dopo che molto e molto hebbe à i caſi ſuoi penſato, veggendo che quindi non haueua rimedio d'vſcire, ſe à la Donna non vbidiua, fece di neceſsità vertù, e ſi eleſſe, per guadagnar il viuere, manifeſtar la conuention ſua e del compagno; fatta con il Caualiero, e prẽder la conocchia e filare. Et anchor ch'egli mai filato non haueſſe; non di meno ammaeſtrato da la neceſsità, cominciò à la meglio che ſapeua preſo il fuſo, à filare, filãdo hora ſottile hora groſſo & anchor di mezza qualità, vn filo coſi ſgarbato, che hauerebbe fatto di buona voglia rider qualunque perſona veduto l'haueſſe. Tutta la matina adunque aſſai ſi affaticò à filare. Venuto dipoi il tempo del deſinare, ecco venire la conſueta Damigella, la quale aperto il fineſtrino, domandò il Barone ſe diſpoſto era riuelar la cagione che in Boemia condotto l'haueua, e quanto filo da lui ſi era filato. Egli tutto vergognoſo, diſſe à la Donzella tutto ciò che con il Signor Vlrico s'era pattuito, e poi le moſtrò vn fuſo di filo. La Giouane à l'hora ſorridendo, gli diſſe; la biſogna va bene. La fame caccia il Lupo fuor del boſco. Voi hauete ottimamente penſato, hauẽdomi detto il fatto come ſtà, e filato ſi bene, che io ſpero che del voſtro filo faremo de le camiſcie à la noſtra padrona, che

 le

le feruirãno in luogo di ftropicciatoio, fe le rodeffero le carni. Fatto quefto, ella recò al Barone di buone viuande per defina re, e lo lafciò in pace. Tornata poi à la Signora, le moftrò il filo, e le manifeftò tutta l'hiftoria del patto che era tra il Signor Vlrico,& i dui Baroni Ongari, del che la Donna, anchor che sbigottita de i lacci che coftoro tefi le haueuano, fi trouò per ciò affai contẽta, che la bifogna andaffe come andaua, e che il Marito conofceffe la fua integrità & honeftate. Prima adunq; che voleffe auifare il Marito di cofa alcuna, fi prepofe ne l'animo di voler attendere l'auuenimento del S. Vladiflao, & à lui anco dare il caftigo, che meritaua de la fua fi trafcurata e difhonefta openione, merauigliandofi forte, che tutti dui i Baroni foffero ftati tanto temerarii e prefentuofi, che à fi fatto rifchio (non conofcẽdo che Dõna ella fi foffe) haueffero tutti i beni loro cõpromefsi. Conobbe per tanto, ch'eglino deueuano hauer de lo fcemo,& effer troppo arditi. Ma p nõ difcorrere di paffo in paffo le cofe particolari che à la giornata auuẽnero, che troppo lunga hiftoria e forfe rincrefceuol farebbe, vi dico, che il Barone pofto in gabbia, in poco tempo apparò affai cõueneuolmẽte à filare, e filando paffar la fua difauentura. La Damigella faceua portar molto abondeuolmente di buoui e delicati cibi, & effendo richiefta d'andar à ragionamẽto con il Barone, mai nõ volle acconfentirlo. In q̃fto tempo il S. Vlrico tutto il di vedeua e riuedeua la fua bella imagine, la quale fempre ritrouaua d'vn tenore, bella e colorita. S'era già infinite volte auuertito da alcuni, come il Caualier Boemo mille fiate il di apriua la borfa, e cauatone vn picciolo fcatolino, intentamẽte ciò che dẽtro vi era rifguardaua, e poi chiufolo il riponeua ne la fcarfella Onde, effendo da molti domãdato che cofa ella fi foffe, à perfona nõ l'haueua voluto palefar già mài. Ne mai per tanto, vi fu chi al vero s'apponefsi. E chi (per Dio) hauerebbe mai cofi fatto incantefimo imaginato? Tutta via oltra gli altri, il Re e la Reina volẽtieri hauerebbero intefo, che faccẽda foffe q̃lla, che il Caualier Boemo tanto intentamẽte e cofi fpeffo cõtemplaua, non di meno non parue loro di cotal fatto chiedergli la cagione. Era già paffato più d'vn mefe e mezzo, che il S. Alberto era

da la corte partito e diuenuto Castellano, e fatto gran filatore. Onde veggendo il S. Vladislao, che (secondo che tra loro si era conuenuto) il S. Alberto non gli mandaua ne messo ne ambasciata, come à lui il fatto fosse successo, staua in grã pensiero di ciò che far deuesse, varie cose tra se stesso più volte imaginãdo. Cadutogli poi ne l'animo, che il compagno felicemente al fine de l'impresa fosse peruenuto, & hauesse colto il desiato frutto da la Donna, e che immerso ne l'ampio e cupo pelago de i suoi piaceri, si fosse l'ordine preso smenticato, e non si curasse di dargliene auuiso, deliberò mettersi in camino, e tentar anch'egli la sua fortuna. Per tanto, non dando molto indugio à l'essecutione del suo pensiero, ordinò tutto q̃llo che gli parue necessario per questo viaggio, e montato con dui famigli à cauallo, si mise à caualcare verso Boemia, e tanto di giorno in giorno caminô, che peruenne al Castello, oue la bella & honestissima Donna dimoraua. E sceso à l'hostello, oue anco il S. Alberto s'era da prima alloggiato, e di lui diligentemente spiando, intese quello molti di ĩnanzi essersi partito. Del che forte merauigliandosi, non sapeua che cosa, del fatto di q̃llo imaginarsi. Et il tutto se non come in effetto era pensando, propose di mettersi à la proua di quello, per cui d'Ongaria s'era partito. Inuestigando poi de le maniere de la Donna, quello ne intese, che per quella contrada era publica voce e fama, ciò è che ella senza pari si predicaua esser gentile, saggia, auueneuole & honestissima. Fu subito la Donna auuertita del giunger del Barone, e sapendo la cagione per cui veniua, seco stessa deliberô pagare anco costui di q̃lla moneta, ch'egli andaua ricercando. Essendo adunque il Barone Ongaro il giorno seguẽte andato al Castello fece dire, che voleua la Signora di q̃llo, venendo da la corte del Re Mattia, visitare, e farle riuerenza. Dinanzi à la quale essendo intromesso, fu da lei con allegro e piaceuol viso riceuuto. Entrando da poi in diuersi ragionamenti, e mostrandosi la Donna molto festeuole, e (come si dice) buona cõpagna, entrò il S. Vladislao in openione, che in breue verrebbe de la sua impresa à capo. Tutta via per q̃sta prima volta, egli non volle à nessuna particolarità del suo proponimento discendere, ma le parole furono

in generale,che vdita la fama de la sua beltà,de la leggiadria,de la piaceuolezza e bei costumi, che essēdogli bisognato venir in Boemia per suoi affari, nõ s'era voluto partire senza vederla,e ch'in lei haueua trouato molto più di q̃llo che la fama apportaua. E cosi passata q̃lla prima visitatione,se ne ritornò al suo albergo. La Donna,partito che fu di Castello il Baron Ongaro, seco prepose, che'l S. Vladislao non era da tener troppo à bada, molto ne l'animo suo essendo cõtra i dui Ongari adirata,parēdole che troppo presuntuosamente si fossero gettati à la strada come publici assassini, ꝑ rubarle e macchiarle il suo honore,e metterla in cõtinoua disgratia del Marito, anzi al rischio de la morte. Fatta adunq; cõciar vn'altra camera, che era à muro di q̃lla,oue il cõpagno filaua,come il S. Vladislao fu tornato,comīciò fargli buona cera,e dargli ad intēdere che ꝑ lei ardesse. Ne guari stette,ch'egli si trouò in prigione,al quale la solita Damigella per vn buco che ne l'vscio era, fece intendere, se viuer voleua,che gli cõueniua imparar à dipanare,e che guardasse in vn cãto de la camera,e vi troueria alcune accie di filo, & vn arcolaio. Attēdete(diceua ella)à dipanare, e nõ perdete tēpo. Chi hauesse à l'hora veduto in viso q̃l Barone,hauerebbe vna statua di marmo più tosto veduta,che figura d'huomo, q̃si ch'egli arrabbiò di stizza,e fu ꝑ vscir di sentimēto. veggēdo poi, ch'altro cõ pēso à la sua rouina nõ v'era,passato il primo dì,comīciò à dipanare. La Dõna,dopò fece liberar i famigli del S. Alberto, & insieme con q̃lli del S. Vladislao li fece menar à le camere de i lor Padroni,à ciò vedessero come il viuer si guadagnauano.E fatto prēder i caualli, e tutte le robe de i Baroni,accomiatò i seruidori che se n'andassero. Da l'altra parte mãdò vn suo huomo al Marito,auuisandolo,di quãto fatto haueua. Il Caualier Boemo hauuta cosi buona nuoua,andò à far riuerēza al Re,&à la Reina, & in presenza loro narrò tutta l'historia de i dui Baroni Ongari,secondo che ꝑ lettere de la Moglie haueua inteso.Restarono pieni d'ãmiratione il Re e la Reina,e sõmamēte cõmendarono l'auuedimēto de la Dõna, e l'hebbero ꝑ honestiss. saggia e molto scaltrita. Domãdata poi dal S. Vlrico l'essecutione de la cõuētion pattuita, il Re fatto vnire il suo Cõseglio volle che ciascũ

dicesse il suo parere. Onde p deliberatione presa, fu mãdato il gran Cancegliero del Regno con dui Consiglieri, al castello del Caualier Bóemo, per far il processo di quanto i dui Baroni fat to haueuano. Andarono, e fecero diligentemente il tutto, & hauendo essaminata la Donna e la Donzella, & alcuni altri de la casa, essaminarono anco i Baroni, i quali alquanti di auanti haueua la Donna fatto metter insieme, à ciò che filando e dipanando, si guadagnassero il viuere. Il gran Cancegliero formato il processo, ritornò à la corte, oue il Re Mattia insieme con la Reina e con i principali Baroni del Regno e tutti i Conseglieri, ventilata maturamẽte questa cosa de i Baroni Ongari, e del Caualier Boemo, dopo molte questioni, tenẽdo la Reina la par te de la Donna, e prestãdo il fauor suo al Boemo, sententiò esso Re, che il S. Vlrico hauesse il possesso di tutto l'hauere e beni mobili e feudi de i dui Baroni, per lui e suoi heredi perpetuamente, e che essi Baroni fossero banditi da tutti i dui i Regni d'Ongaria e Boemia; con pena, che ogni volta che vi ritornassero, fossero publicamente dal Manigoldo frustati. Fu la sentenza messa ad essecutione, perche il Caualier Boemo hebbe il tut to, & i dui sfortunati Ongari trasportati fuor de i Regni, e dichiaratoli la sentenza cõtra loro fulminata, la quale fu da mol ti reputata troppo rigida e seuera, massimamente da gli amici e parenti de i dui Baroni. Non dimeno essendo chiara la pattuita conuentione, fu da tutti giudicata giusta, à ciò che per l'auuenire fosse in essempio à molti, che leggermente senza fondamẽ to alcuno, giudicano tutte le Donne esser d'vna qualità, veggendosi per esperienza ogni di il contrario, perche tra le Donne ce ne sono di varie maniere, come anco sono gli huomini. Volle poi il Re con la Reina, che la valorosa & honesta Donna venisse á la corte, oue da loro fu benignamente raccolta, e da tutti con infinita merauiglia mirata, e la Reina, presala per Dama di honore, le ordinò grossa prouigione, e sempre l'hebbe cara. Il Caualiere, cresciuto in roba e degnità, e dal Re molto accarezzato, visse lungamente in pace e tranquillità con la sua belliss. Donna, e nõ si scordando il Pollacco Facitor de la merauigliosa imagine, di danari e d'altre cose gli mandò vn ricco dono.

Questa

IL BANDELLO A LA MOLTO MAG. E VERTVOSA SIGNORA LA SIGNORA *CECILIA GALLERANA* CONTESSA Bergamina.

S.

QVesta state passata, essendo voi per gli estremi caldi che ardeuano la terra, partita da Milano, e ridutta con la famiglia al vostro Castello di San Giouanni in Croce, nel Cremonese, m'occorse insieme col Signor Lucio Scipione Attellano andare à Gazuolo, oue dal valoroso Signor Pirro Gonzaga erauamo chiamati. Onde passando vicino al detto vostro Castello, ne sarebbe paruto commetter un sacrilegio, se non fossimo venuti à farui riuerenza. Non voglio hora star à raccontare quanto cortesemente fussimo da voi con humanissime accoglienze raccolti, e sforzati humanamente à restar quel di, e duoi altri appresso, con voi. Quiui, lasciando voi i soliti e diletteuoli vostri studii de le poesie Latine e volgari, quasi il più del tempo nosco in piaceuoli ragionamenti consumaste. E ritrouandosi il secondo di con voi alcuni Gentilhuomini Cremonesi, che là d'intorno haueuano le lor possessioni, furono à l'hora del merigge dette alquante Nouelle, tra le quali, quella che il nostro Attellano narrò, piacque molto à tutta la compagnia, e fu da voi con accomodate parole largamente commendata. Onde tra me stesso à l'hora deliberai di scriuerla, e faruene un dono. E co-

ſi come da Gazuolo à Milano ritornai, ſouuenutomi de la mia deliberatione, la detta Nouella ſcriſsi. E ben che il ſoaue dire del noſtro facondo & eloquente Attellano, non habbia in queſta mia Nouella eſpreſſo, non ho per ciò voluto reſtar di mandaruela. Vi piacerà adunque accettarla, come ſolete tutte le coſe à voi da gli amici donate accettare, e farle queſto fauore di riporla nel voſtro Muſeo, oue di tanti huomini dotti le belle Rime & ornate Proſe riponete, & oue con le Muſe tanto altamente ragionate, che à i noſtri giorni, tra le dotte Heroine il primo luogo poſſedete. Feliciti noſtro Signor Iddio tutti i voſtri penſieri. State ſana.

NARRA IL S. SCIPIONE ATTELLANO, COME IL S. TIMBREO DI CARDONA essendo col Re Piero di Ragona in Messina, s'innamora di FENICIA LIONATA & i varii e fortuneuoli accidenti che auuennero, PRIMA CHE PER MOGLIE la prendesse.

NOVELLA XXII.

COrrendo gli anni di nostra salute MCCLXXXIII. I Siciliani, non parendo loro di voler più sofferire il Dominio dei Francesi, cō inaudita crudeltà quā ti ne l'Isola erano, vn giorno ne l'hora del Vespro ammazzarono; che cosi per tutta l'Isola era il tra dimento ordinato. Ne solamente huomini e dōne de la nation Francese vccisero, ma tutte le Donne Siciliane, che si puotero imginare esser di Frācese nessuno grauide, il di medesimo suena rono, e successiuamente se Dōna alcuna era prouata che fosse da Francese ingrauidata, senza cōpassione era morta. Onde nacq; la miserabil voce del vespro Siciliano. Il Re Piero di Ragona ha uuto q̃sto auuiso, subito ne vēne con l'armata, e prese il Dominio de l'Isola, perciò che Papa Niccolò III. à questo lo sospinse, dicendogli, che à lui, come à Marito di Gostāza figliuola del Re Manfredi, l'Isola apparteneua. Esso Re Piero tenne molti di in Palermo la corte molto reale e magnifica, e de l'acquisto de l'Iso la faceua merauigliosa festa. Dapoi sentendo che il Re Carlo II. figliuolo del Re carlo primo, che il Reame di Napoli teneua, cō grossissima armata veniua p mare, p cacciarlo di Sicilia, gli an dò à l'incontro cō l'armata di Naui e Galere che haueua, e venu ti insieme al combattere, fu la mischia grāde, e con vccisione di molti, crudele. Ma à la fine il Re Piero disfece l'armata del Re Carlo, e quello prese prigione. E per meglio attendere à le co se de la guerra, ritirò la Reina con tutta la Corte à Messina, come in quella Città, che é per iscontro à l'Italia, e da la quale con breue tragitto si passa in Calauria. Quiui tenendo egli vna corte molto reale, e per la ottenuta vittoria essendo ogni cosa

in allegrezza,& armeggiandosi tutto'l di, e facendosi balli, vn suo Caualier e Barone molto stimato, & il quale il Re Piero, pche era prode de la persona,e ne le passate guerre sempre s'era valorosamente diportato, sommamēte amaua,d'vna Giouanet ta figliuola di M. Lionato de Lionati, gentilhuomo di Messina; la quale oltra ogn'altra de la contrada era gentilesca,auuenente e bella,fieramente s'innamorò,& à poco à poco cosi fatta mente di lei s'accese, che senza la soaue vista di qlla ne sapeua ne voleua viuere. Domādauasi il Barone,il S. Timbreo di Cardona,e la fanciulla Fenicia si chiamaua.Egli,per ciò che per terra e p mare fin da la sua fanciullezza haueua sēpre il Re Piero seruito,fu molto riccamente rimeritato. Che oltra gli infiniti doni che hebbe,il Re in quei di gli haueua data la cōtea di Collisano cō altre Terre,di maniera che la sua entrata, senza la pēsione che dal Re haueua, era di più di XII. mila Ducati. Hora cominciò il S. Timbreo passar ogni giorno dinanzi la casa de la Fanciulla,quel di che la vedeua beato stimādosi. Fenicia che era (ben che fanciulletta) auueduta e saggia,s'auuide di leggero de la cagione del passeggiar del Caualiero. Era fama che il S. Timbreo fosse vno de i fauoriti appò il Re,e che pochi ci fossero in corte che valessero qllo ch'egli valeua. Onde da tutti era honorato. Il perche Fenicia oltra ciò che vdito ne haueua, veggendolo molto signorilmente vestito, e con honorata famiglia dietro,& oltra questo,che era bellissimo Giouine,e molto mostraua esser costumato,cominciò anch'ella piaceuolmente à guardarlo,& honestamente farli riuerenza. Il Caualiere ogni di più s'accendeua,e quanto più spesso la miraua, tanto più sentiua la fiāma sua farsi maggiore,& essendo tanto nel suo core q̄sto nuouo fuoco cresciuto, che tutto si sentiua per amor de la bella Fanciulla struggere, deliberò per ogni via che possibil fosse, hauerla. Ma il tutto fu indarno,perciò che à quante lettere,Messi & ambasciate ch'egli le mandò, ella altro mai non rispose, se non che la sua verginità ella inuiolata serbar intendeua à chi dato le fosse per Marito. Il perche il pouero Amante si ritruouaua molto di mala voglia, e tanto più, quanto che mai non haueua potuto farle ritenere ne lettere ne doni.

Tutta

Tutta via deliberatosi d'hauerla, e veggendo la costanza di lei esser tale, che se voleua di quella diuenir possessore, bisogna ua che per moglie la prendesse, poi che molti disscorsi soura di questo hebbe fatto, conchiuse tra se di farla al padre richieder per Moglie. E ben che à lui paresse che molto si abbassaua, non di meno sapendo quella esser d'antico e nobilissimo sangue, deliberò non ci metter più indugio, tanto era l'amore che à la Fanciulla portaua. Fatta tra se questa deliberatione, ritrouò vn gentilhuomo Messinese, con cui haueua molta familiarità, & à quello narrò l'animo suo, imponendogli quanto voleua che con Messer Lionato facesse. Andò il Messinese, & il tutto essequì secondo la commissione hauuta dal Caualiere. Messer Lionato, vdita cosi buona nuoua, e sapendo di quanta autorità e valore il Signor Timbreo era, senza altrimenti à parenti od amici chieder conseglio, dimostrò con gratissima risposta, quanto gli era caro che il Caualier degnasse seco imparentarsi. Et essendo à casa andato, â la Moglie & à Fenicia fece intender la promessa che al Signor Timbreo haueua fatta. La cosa estremamente à Fenicia piacque, e con diuoto core rin gratiò il nostro Signor Iddio, che del suo casto amore cosi glo rioso fine le donasse, & in vista si dimostraua molto allegra. Ma la Fortuna, che mai non cessa l'altrui bene impedire, nuo uo modo ritrouò di porre impedimento à cosi, da tutte due le parti desiderate, nozze. Et vdite come. Diuolgossi per Messina, come fra pochi di il Signor Timbreo Cardona deueua sposar Fenicia figliuola di M. Lionato, la qual nuoua generalmente piacque à tutti i Messinesi, per ciò che M. Lionato era gentilhuomo, che da tutti si faceua amare, come colui che à nessuno cercaua di dar nocumento, & à tutti (quanto poteua) giouaua, di modo che ciascuno di tal parentado mostraua grandissimo piacere. Era in Messina vn'altro Caualiere gio-uine e di nobil famiglia, detto per nome il Signor Girondo Olerio Valentiano, il quale de la persona sua molto prode in su quelle guerre s'era dimostrato, & era poi vno de gli splendidi e liberali de la corte. Questo, vdendo cosi fatta nuoua, re stò senza fine di mala voglia, per ciò che poco innanzi s'era de

le bellezze di Fenicia innamorata, e cosi fieramente haueua le fiamme amorose nel petto riceuute, che teneua per fermo di morire, se Fenicia per moglie non haueua. Et hauendo deter minato chiederla al Padre per moglie, vdita la promessa al S. Timbreo fatta, si credette di cordoglio spasimare, & al suo do lore non ritrouando in modo alcuno compenso, tanto farneti cô su questa cosa, che da la passione amorosa vinto, non hauen do riguardo à ragione alcuna, si lasciò trasportare à far cosa, non solo à Caualiero e gentilhuomo (com'egli era) mà à cia- scuno biasimeuole. Egli era stato in tutte l'imprese militari qua si sempre compagno del S. Timbreo, & era trà loro vna fratel- leuole amicitia. Mà di questo amore (che che se ne fosse ca- gione) sempre s'erano celati l'vn l'altro. Pensô adunque il S. Girondo, tra il Signor Timbreo e la sua Amante seminare si fatta discordia, che la promessa del matrimonio si rompe- rebbe, & in questo caso, egli domandandola al padre per Mo- glie, speraua hauerla. Ne guari al folle pensiero tardò di da- re effetto. Et hauendo ritrouato al suo sfrenato & accecato appetito huomo conforme, quello diligentemente de l'animo suo informô. Era costui, che il Signor Girondo si haueua per confidente e ministro de la sceleratezza preso, vn Giouine Cortegiano, huomo di poca leuatura, & à cui più il male che il bene piaceua, il quale essendo de la cosa che deueua trama- re, ottimamente instrutto, n'andò il seguente matino à ritro- uar il Signor Timbreo, che anchora non era di casa vscito, ma tutto solo in vn Giardino de l'albergo si diportaua. Et en- trato il Giouine nel horto, fu dal Signor Timbreo, veggen- dolo in verso se venire, cortesemente raccolto. Quiui dopo i communi saluti, in questo modo il Giouine al Signor Tim- breo disse. Signor mio; io sono à questa hora venuto per par- lar teco di cose di grandissima importanza, che al tuo hono- re & vtile appartengono. E perche potrei dir qualche cosa, che forse l'animo tuo offenderia, ti prego che mi perdoni, e scusimi appò te la mia seruitù, e pensa che à buon fine mosso mi sono. Questo so ben io, che ciò che hora ti dirò (se tu sa- rai quel gentil Caualiero, che sempre sei stato) ti recherà pro-

fitto pur assai. Hora venendo al fatto, ti dico che hieri intesi come ti sei conuenuto con Messer Lionato de Lionati, per sposar Fenicia sua figliuola, per tua Moglie. Guarda (Signor mio) ciò che tu fai, & habbi riguardo à l'honor tuo. Questo ti dico, perche vn Gentilhuomo amico mio, quasi due e tre volte la settimana, si va à giacer seco, e gode de l'amor di lei, e questa sera deue medesimamente andarci, & io, come l'altre volte soglio, à simil fatto l'accompagno. Quando tu voglia darmi la parola tua, e giurarmi di non offender ne me ne l'amico mio, farò che tu stesso, il luogo & il tutto vederai. Et à ciò che tu sappia, sono molti Mesi, che questo Amico mio gode costei. La seruitù che teco ho, & i molti piaceri che tu (la tua mercè) fatti m'hai, à palesarti questo m'inducano. Si che hora farai quello che più di tuo profitto ti parrà, A me basta hauer in questo, fatto quell'vfficio, che al debito mio verso te appartiene. A queste parole rimase il Signor Timbreo tutto stordito, e di modo fuor di se, che quasi fu per vscire di sentimento. E poi che buona pezza stette, mille cose tra se riuolgendo, in lui più potendo l'acerbo, & al parer suo, giusto sdegno, che il feruido e leal Amore che à la bella Fenicia portaua, sospirando, al Giouine cosi rispose. Amico mio; io non debbo ne posso, se non restarti eternamente vbligatissimo, veggendo quanto amoreuolmente di me e de l'honor mio cura ti prendi, & vn giorno ti farò conoscer con effetto, quanto tenuto ti sono. Però per hora quanto più so & posso ti rendo quelle gratie, che per me si ponno le maggiori. E poi che di grado t'offeri à farmi veder quello che mai non mi sarei imaginato; Io ti priego per quella carità, che spinto ti ha di questo fatto ad auisarmi, che tu liberamente l'Amico tuo accompagni, & io t'impegno la fede mia, che da Real Caualiero, ne à te ne al tuo Amico darò nocumento alcuno, e questa cosa terrò sempre celata, à ciò che l'Amico tuo possa goder questo suo Amore in pace. Che io deueua esser più auuisto da prima & aprendo ben gli occhi, spiare minutamente il tutto con diligenza. Disse adunque à l'vltimo il Giouine al Signor Timbreo; Voi Signor mio; questa Notte,

à le tre hore anderete verso la casa di M. Lionato, & in quelle rouine di edificii, che sono dirimpetto al Giardino di esso M. Lionato, vi porrete in aguato. Rispondeua à quella parte vna facciata del palazzo di M. Lionato, oue era vna sala antica, à le cui finestre, che giorno e notte stauano aperte, soleua tal hora dimostrarsi Fenicia, per ciò che meglio da quella banda si godeua la bellezza del Giardino, ma M. Lionato con la famiglia habitaua ne l'altra parte, & il palazzo era antico e molto grande, e capace non de la gente d'vn gentilhuomo, ma d'vna Corte d'vn Prencipe. Hora dato l'ordine detto, il fallace Giouine si partì, & andò à ritrouar il perfido Girondo, à cui disse il tutto che haueua col Signor Timbreo Cardona ordinato. Del che il Signor Girondo fece merauigliosa festa, parendogli che il suo dissegno gli riuscisse à pennello. Onde venuta l'hora statuita, il disleal Girondo vestì honoratamente vn suo seruidore, di quanto haueua à far già instrutto, e quello di soauissimi odori profumò. Andò il profumato seruidore di compagnia del Giouine, che al S. Timbreo haueua parlato, e loro appresso seguiua vn'altro con vno scalapertico in spalla. Hora qual fusse l'animo del Signor Timbreo, e quanti e quali fossero i pensieri, che per la mente gli passarono tutto il dì, chi potrebbe à pieno narrare? Io per me so che mi affaticherei indarno. Il troppo credulo e sfortunato Signore, dal velo di gelosia accecato, quel giorno nulla o poco mangiò. E chiunque in viso il miraua, giudicaua che più morto che viuo fosse. Egli di mezza hora innanzi il termine posto, s'andò appiattare in quel luogo rouinoso, di tal maniera che poteua benissimo vedere chiunque quindi passaua, parendoli pur impossibile, che Fenicia s'hauesse dato altrui in preda. Diceua poi tra se. che le Fanciulle sono mobili, leggere, instabili, sdegnose & appetitose di cose nuoue, & hora dãnandola hora scusandola, staua ad ogni mouimento attento. Non era molto scura la notte, ma forte queta. Et ecco che egli cominciò à sentir lo stroppiccio de i piedi di quelli che veniuano, & anco sentire qualche paroluccia, ma imperfetta. In questo vide i tre che passauano, e ben conobbe il Giouine, che la matina l'haueua auuisato,

ma

ma glialtri dui non puotè egli raffigurare. Nel passare che i tre dinanzi gli fecerò, sentì che il profumato, in forma d'Amante vestito, disse à colui che portaua la scala. Vedi che tu ponga la scala così destramente à la finestra che tu non faccia romore, perche poi non ci fummo, la mia S. Fenicia mi disse, che tu l'haueui appoggiata con troppo strepito. Fà destro e chetamẽte il tutto. Queste parole sentì chiaramente il S. Timbreo, che al core glierano tanti pungenti & acuti spiedi. E quantunq; fosse solo, & altre armi che la spada non hauesse, e quelli che passauono hauessero oltra le spade, due arme hastate, e forse fossero armati, non dimeno tanta e si mordace era la gelosia, che gli rodeua il core, e si grande lo sdegno che lo infiammaua, che egli fu vicino del'aguato vscire, & animosamente quegli assalẽdo, ammazzar colui, che amante esser de la Fenicia giudicaua, o vero restando morto, finire in vn'hora tanti affanni, quanti per souerchia pena miseramẽte sofferiua. Mà souuenutoli de la data fede, e grandissima viltà e sceleraggine stimando, i già affidati da la sua parola assalire, tutto pieno di colera, di stizza, d'ira e di furore, in se rodendosi, attese de la cosa il fine. Così i tre, giunti dinanzi à la finestra de la casa di M. Lionato, à quella banda che si è detto, molto soauemente al balcone la scala appoggiarono, e colui che l'Amante rappresentaua, sù vi salì, & entrò ne la casa, come se dẽtro hauesse hauuto fidanza. Il che poi che lo scõsolato S. Timbreo hebbe veduto, e credendo fermamẽte che colui che salito era, se n'andasse con Fenicia à giacere, assalito da fierissimo cordoglio, si sentì tutto suenire. Mà tanto pure in lui il giusto sdegno (com'egli credeua) puotè, che cacciata via ogni gelosia, il feruẽte e sincero amore che à Fenicia portaua, non solamente in tutto s'affreddò, ma in crudel odio si conuerse. Onde, non volendo altrimenti aspettare che il suo riuale venisse fuori da'l luogo ou'era appiattato, partì, & al suo albergo se ne ritornò. Il Giouine, che veduto l'haueua partire, e chiaramente conosciutolo, q̃llo di lui pensò che in effetto era. Il perche non dopo molto, fece vn suo segno, & il salito seruidore dismontò, e di brigata à casa del S. Girondo se n'ãdarono, al quale narrato il tutto, egli fece di questo merauigliosa festa, e

già gli pareua esser de la bella Fenicia possessore. Il S. Timbreo che molto poco il rimanente de la notte haueua dormito, si leuò molto à buon'hora, e fattosi chiamar quel Cittadino Messinese, col cui mezzo haueua al Padre domandata Fenicia per Moglie, à lui impose quanto voleua che facesse. Costui de l'animo e voluntà del S. Timbreo pienamente informato, e da lui astretto, su l'hora del desinare andò à trouar M. Lionato, che ne la sala passeggiaua, aspettãdo che il desinare fosse ad ordine, oue medesimamente era l'innocente Fenicia, che in compagnia di due sue sorelle di lei minori e de la Madre, certi suoi lauori di seta trapungeua. Quiui il Cittadino giunto, e da M. Lionato gratiosamẽte raccolto, così disse. M. Lionato; io ho à fare vn messo à voi, à la donna vostra, & à Fenicia, per parte del S. Timbreo. Siate il ben venuto (rispose egli). E che ci è? Moglie e tu Fenicia; venite ad intender meco ciò che il S. Timbreo ci fa intendere. A l'hora il Messo di questa maniera parlò. Egli si suol communemente dire, che Ambasciatore, in riferir quanto gli é imposto non deue pena alcuna patire. Io vengo à voi mandato da altri, e duolmi infinitamente, ch'io vi rechi nuoua che vi annoi. Il S. Timbreo di Cardona, à voi M. Lionato & a la Donna vostra manda, dicendo, che voi vi prouediate d'vn'altro Genero, imperò che egli non intende d'hauer voi per Suoceri, non già per mancamento vostro, i quali egli crede e tiene esser leali e da bene, ma per hauer veduto con gli occhi suoi cosa in Fenicia, che mai creduto non hauerebbe. E per questo à voi lascia il proueder à i casi vostri. A te mò (Fenicia) dice egli, che l'amore che à te portaua, mai non deueua riceuer il guiderdone che dato gli hai, e che d'altro Marito tu ti proueggia, si come d'altro Amante ti sei prouista, o vero quello pigli, à cui la tua verginità donasti; perciò che egli non intende hauer teco pratica alcuna, poi che prima il facesti Sire di Corneto, che Marito. Fenicia vdendo questa amara e vituperosa ambasciata, restô come morta. Il simile fece M. Lionato con la Donna sua. Tutta via pigliando animo e lena, che quasi per isuenimento gli era mancata, così Messer Lionato al Messo disse. Frate; io sempre dubitai dal primo punto che mi parlasti di questo ma-

ritaggio, che il Signor Timbreo non ſtarebbe ſaldo ne la ſua domanda, per ciò ch'io conoſceua bene e conoſco, che io ſon pouero gentilhuomo, e non par ſuo. Non di meno e mi pare, che ſe egli era pentito di pigliar mia figliuola per moglie, che deueua baſtargli dire, che non la voleua, e non imporle coſi vituperoſa macchia di bagaſcia, come fa. Gliè ben vero, che ogni coſa fattibile può eſſere, ma io ſo come mia figliuola è ſtata alleuata, e quali ſono i ſuoi coſtumi. Iddio giuſto Giudice farà vn giorno (ſpero) conoſcer la verità. Con queſta riſpoſta partì il Cittadino, e Meſſer Lionato reſtò con queſta openione, che il Siguor Timbreo ſi foſſe pentito di far il parentado, parendogli che forſe troppo ſi abbaſſaſſe, e tralignaſſe da ſuoi maggiori. Era il legnaggio di M. Lionato in Meſsina antichiſsimo e nobile, e di molta riputatione, ma le ſue ricchezze erano di priuato gentilhuomo, anchor che antica memoria ci foſſe, che i ſuoi vecchi haueuano hauute di molte Terre e Caſtella, con ampliſsima giuriſditione. Ma per le varie mutationi de l'Iſola, e per le guerre Ciuili erano de le lor Signorie decaduti, come in altre aſſai famiglie ſi vede. Hora, non hauēdo mai il buō padre, ne la figliuola veduto coſa meno che honeſtiſsima, pensò che il Caualiero la lor pouertà e preſente fortuna à sdegno s'haueſſe preſo. Da l'altro canto Fenicia, à cui per eſtrema doglia e ſuenimento di core, erano venuti alcuni accidenti, ſentendoſi à grandiſsimo torto incolpare, come Fanciulla tenera e delicata, e non auuezza à i colpi di peruerſa Fortuna, abbandonando ſe ſteſſa, più cara la morte haueria hauuto, che la vita. Onde da graue e penetreuole dolore aſſalita, ſi laſciò andare come morta, e perdendo ſubito il natiuo colore, più à vna ſtatua di marmo, che à creatura raſſembraua. Il perche fu di peſo ſoura vn letto portata. Quiui con panni caldi & altri rimedii, dopo non molto furono gli ſmarriti ſpiriti riuocati. Et eſſendoſi mandato per i Medici, la fama per Meſsina ſi ſparſe, come Fenicia figliuola di M. Lionato infermaua, ſi grauemente ch'era in periglio de la vita. A queſta voce vennero di molte gentildonne parenti & amiche, à viſitar la ſconſolata Fenicia, & intendendo la cagio-

ne del male, si sforzauano â la meglio che sapeuano, di consolarla. E come tra la moltitudine de le donne suol auuenire, sopra cosi pietoso caso varie cose diceuano, e tutte generalmente con agre rampogne il S. Timbreo biasimauano. Erano per la maggior parte intorno al letto de la Giouane inferma. Onde Fenicia hauendo ottimamẽte inteso quello che detto s'era, ripigliando alquanto di lena, e veggendo che per pietà di lei quasi tutte lagrimauano, con debol voce pregò tutte che s'acchetassero. Poi cosi languidamente disse. Honorande Madri e sorelle, rasciugate homai queste lagrime, per ciò che à voi non giouano, & à me sono elle di nuoua doglia cagione, & al caso occorso niente di profitto recano. Egli è cosi piacciuto à nostro Signor Iddio, e conuiene hauer patienza. La doglia che io acerbissima sento, e che mi va à poco à poco troncando lo stame de la vita, non è ch'io sia repudiata, anchor che senza fine mi doglia, ma il modo di questo repudio è quello che mi traffige fin su'l viuo, e che senza rimedio mi accora. Poteua il S. Timbreo dire, che io non gli piaceua per Moglie, & il tutto staua bene, ma col modo che mi rifiuta, io so che appo tutti i Messinesi io acquisto biasimo eterno di quel peccato, che mai non dirò feci, ma certo di far non ci pensai già mai. Tutta via io come putta sarò sempre mostrata à dito. Io ho sempre confessato, e di nuouo confesso, che il grado mio non s'agguaglia ua à tal Caualiere e Barone, qual'é il Signor Timbreo, che tanto alto maritarmi, le poche facultà de i miei non ricercauano. Ma per nobiltà & antiquità di sangue, si sa quello che sono i Lionati, come quelli che sono i più antichi e nobili di tutta questa Isola, essendo noi discesi da nobilissima Famiglia Romana, prima che il Signor nostro Giesu Christo incarnasse, come per antichissime scritture si fa fede. Hora si come per le poche richezze, dico che io nõ era degna di tanto Caualiero, dico altresi che indegnissimamente sono rifiutata, conciò sia cosa chiarissima, che io mai non ho pensato di dar di me ad altrui, quello che il diritto vuole che al Marito sia serbato. Sallo Iddio, che io dico il vero, il cui Santo nome sempre sia lodato e riuerito. E chi sa se la Maestà diuina, con q̃sto mezzo

mi

mi voglia ſaluare? Che forſe eſſendo tant'alto maritata, mi ſarei leuata in ſuperbia, e diuenuta altiera, con ſprezzar queſto e quella, e forſe meno hauerei conoſciuto la bontà di Dio verſo me. Hor faccia Iddio di me quello che più gli aggrada; e mi doni che queſto mio trauaglio ceda à ſaluezza de l'anima mia. Poi con tutto il core lo prego diuotiſsimamente, che al Signor Timbreo apra gliocchi, non perche, mi ritoglia per ſpoſa, che à poco à poco morir mi ſento, ma à ciò che egli, à cui la mia fede è ſtata di poco prezzo, inſieme con tuttò il mõdo conoſca, che io mai non comiſi quella follia e ſi vituperoſo errore, di cui contra ogni ragione ſono incolpata, á cio che ſe con queſta infamia moro, in qualche tempo diſcolpata reſti. Godaſi egli altra Donna à cui Iddio l'ha deſtinato, e lungamente ſeco viua in pace. A me di qui à poche hore quattro braccia di terra baſteranno. Mio Padre e mia Madre, e tutti i noſtri Amici e Parenti; in tanta pena habbino al meno queſto poco di conſolatione, che del'infamia che mi è appoſta, io ſono innocentiſsima e piglino per teſtimonio la mia fede, la quale io do loro, come vbidiẽte figliuola deue dare, che maggior pegno ne teſtimonio al mondo non poſſo io al preſente dare. E mi baſti che innanzi al giuſto tribunale di Chriſto, conoſciuta ſia di tale imfamia innocente. E coſi à lui, che me la diede, raccomando l'anima mia, che deſioſa d'vſcire di queſto carcere terreno, verſo lui prende il camino. Detto q̃ſto, fu tanta la grandezza del dolore che intorno al core ſe le inchiauò, e ſi fieramente lo ſtrinſe, che ella volendo non ſo che più oltra dire, conminciò a perder la fauella, e balbutire parole mozze, che da neſſuno erano inteſe, e tutto inſieme ſe le ſparſe per ogni membro vn ſudor freddiſsimo, in modo che incrocicchiate le mani, ſi laſciò andar per morta. In queſto i Medici che quiui anchora erano, non potendo in parte alcuna à ſi fiero accidente dar compenſo, per morta l'abbandonarono, dicendo che l'acerbità del dolore era ſtata ſi grande, che l'haueua accorata, e ſi partirono. Ne guari ſi ſtette, che Fenicia ne le braccia di quelle ſue Amiche e parenti fredda e ſenza polſo rimaſe, che da tutte fu giudicata per morta. E fatto ritornar vno de i Medici, diſſe nõ le trouando

polſo, che era morta. Quanti à l'hora per lei crudi lamenti, quante lagrime, quanti ſoſpiri pietoſi foſſero ſparſe, à voi pietoſe Donne penſar il laſcio. Il pouero e lagrimoſo Padre, la ſcapigliata e dolente Madre hauerebbero fatto piagnere i ſaſsi. Tutte l'altre donne, e gli altri che là erano, faceuano vn miſerabil lamento. Già erano paſſate da cinque in ſei hore, e ſi daua l'ordine de la ſepoltura per il giorno ſeguente. La Madre aſſai più morta che viua, poi che la moltitudine de le Donne fù partita, ritenne ſeco vna ſua Cognata, moglie d'vn fratello di Meſſer Lionato, e tutte due inſieme, non volendo altra perſona ſeco, fatto porre de l'acqua al fuoco, in camera ſi chiuſero, e ſpogliata Fenicia, quella cominciarono con acqua calda lauare. Erano ſtati circa ſette hore gli ſmarriti ſpiriti di Fenicia à ſpaſſo, quando mentre erano le fredde membra lauate, ritornarono al lor vfficio, e dãdo la Fanciulla manifeſti ſegni che era viua, cominciò alquanto aprir gli occhi. La Madre e la Cognata furono quaſi per gridare. Tutta via facendo buon animo, le poſero la mano al core, e quello ſentirono dar alcuni mouimẽti. Il perche credettero fermamente la Fanciulla eſſer viua. Onde con panni caldi & altri argomenti, ſenza far ſtrepito neſſuno, fecero tanto che Fenicia quaſi del tutto in ſe riuenne, & aprendo ben gli occhi, con vn graue ſoſpiro, diſſe. Oimè, oue ſon io? Non vedi (diſſe la Madre) che tu ſe qui meco, e con tua Zia? Egli ti era venuto vn iſuenimento di tal fierezza, che noi credeuamo che tu foſsi morta. Ma lodato ſia Iddio, che tu ſei pur viua. Ahi quanto era meglio (riſpoſe Fenicia) che io foſsi morta & vſcita di tanti affanni. Figliuola mia (diſſero la Madre e la zia) e ſi vuol viuere, poi che coſi piace à Dio, & al tutto ſi darà rimedio. La Madre, celando l'allegrezza che haueua, aperto vn poco l'vſcio de la camera, fece chiamar M. Lionato, che incontinente venne. Com'egli vide la figliuola in ſe ritornata, ſe fu allegro non é da domandare. E molte coſe tra ſe diuiſate, primieramente egli non volle che perſona alcuna di queſto fatto ſapeſſe nulla, deliberando mandar la figliuola fuor di Meſsina, à la Villa del ſuo fratello, la cui Moglie era quiui preſente. Poi ricreata la Fanciulla con cibi delicati e pre

tiosi vini, e quella à la primiera beltà e fortezza ridotta, mandò à chiamar il fratello, e quello di quanto intendeua che facesse, ottimamente instrusse. Fu adunque l'ordine che tra loro si compose, tale. Condusse Messer Girolamo (che cosi haueua nome il fratello di Messer Lionato) la notte seguente Fenicia in casa sua, e quiui in compagnia de la Moglie segretissimamente la tenne. Poi fatto prouigione ne la Villa di quello che bisognaua, mandò vna matina à buon'hora fuori, essa sua Moglie con Fenicia & vna sua figliuola & vna sorella di Fenicia, che era di tredici in quattordici anni, e Fenicia ne haueua sedici. Fecero questo, à ciò che Fenicia crescendo, e cangiando (come con l'età si fa) aria; la potesse poi fra dui o tre anni sotto altro nome maritare. Il seguente giorno dopo l'accidente occorso, essendo per tutta Messina la voce che Fenicia era morta, fece Messer Lionato ordinare l'essequie secondo il grado suo, e fatta far vna cassa, in quella, senza che nessuno se ne accorgesse, non volendo la Madre di Fenicia che nessuno se ne impacciasse, fece mettere non so che, e riserrò la cassa, & inchiodatala, la fece turar di pece, di maniera che ciascheduno teneua per fermo, che colà dentro fosse il corpo di Fenicia. Dapoi su la sera, essendo Messer Lionato con i parenti vestiti di nero, accompagnarono la cassa à la Chiesa, mostrando cosi il Padre e la Madre tanta estrema doglia, come se il vero corpo de la figliuola hauessero à la sepoltura accompagnato. Il che moueua generalmente ciascuno à pietà, perche diuolgata la cagione de la morte, tutti i Messinesi tennero per certo, che il Caualiero quella fauola s'hauesse finta. Fu adunque l'arca messa in terra, con general pianto di tutta la Città. E soura l'arca fatto vn deposito di pietre, e quello con l'insegne de i Lionati dipinto. Messer Lionato ci fece scriuere sopra questo, Epitaffio.

Fenicia fu'l mio nome, e'ndegnamente
A crudo Caualier fui maritata,
Che poi pentito, ch'io gli fossi data,
Femmi di graue error parer nocente.
Io ch'era uerginella & innocente,
Come mi uidi à torto si macchiata,
Prima uolli morir, ch'esser mostrata,
A dito (oimè) per Putta da la gente.
Ne fu bisogno ferro al mio morire,
Che'l dolor fiero più che'l ferro ualse,
Quando contra ragion m'udii schernire.
Morendo, Iddio pregai, che l'opre false
Al fin facesse al mondo discoprire,
Poi ch'al mio sposo di mia fe non calse.

Fatte le lagrimose essequie, e parlandosi largamēte in ogni luogo de la cagione de la morte di Fenicia, e varii ragionamenti su questo facendosi, e tutti mostrando di cosi pietoso accidente compassione, come di cosa che fosse stata finta, il Signor Timbreo cominciò à sentir grandissima doglia, con vn certo inchiauamento di core, che non sapeua che imaginarsi. A lui pareua pure, che non deuesse esser biasimato, hauendo egli veduto salire su per la scala vn huomo, & entrare in casa. Poi meglio pensando à le cose vedute, & essendosi già lo sdegno in gran parte intepidito, e la ragione aprendoli gli occhi, diceua fra se, che forse colui che era in casa entrato, poteua essere, o per altra dōna o per rubare, la su salito. Souueniuagli poi che la casa di M. Lionato era grandissima, e che in quella parte, oue l'huomo era asceso, nessuno habitaua, e che non poteua essere che dormendo Fenicia in compagnia de le sorelle, ne la camera di dietro à quella di suo Padre e di sua Madre, che fosse potuta venire à quella banda, conuenendole passar per la camera del padre, di modo che cōbattuto & afflitto da suoi pensieri, nō ritrouaua riposo. Medesimamente il S. Girondo, vdita la maniera

niera de la morte di Fenicia, e conoſcendo chiaramente ſe eſſer ſtato il manigoldo & homicida di quella, ſi perche fieramẽte era di lei acceſo, & altreſi per eſſer ſtato la vera cagione di tãto ſcandalo, ſi ſentiua ſcoppiare di ſouerchia doglia il core, e quaſi diſperato, fu per ficcarſi vn pugnale nel petto due o tre volte. E non potendo ne mangiar ne dormire, ſtauaſi come vno ſmemorato, anzi pure ſpiritato, e farneticando da ogn'hora, non poteua pigliar ne requie ne riposo. A la fine eſſendo fatto il ſettimo di de i funerali di Fenicia, e non li parendo più poter viuere, ſe al S. Timbreo non ſcopriua la ſceleratezza che fatta haueua, ne l'hora che ciaſcuno ſe n'andaua à caſa per deſinare, andò verſo il palazzo del Re, & incontrò eſſo S. Timbreo che da la corte â l'albergo ſuo ſe n'andaua, al quale coſi il S. Girondo diſſe. S. Timbreo; egli non vi ſia graue venir meco qui preſſo per vn mio ſeruigio. Egli che il S. Girondo da compagno amaua, ſeco ſe n'andò, di varie coſe ragionando. Onde in pochi paſsi vennero à la chieſa, oue il ſepolcro di Fenicia era ſtato fatto. Quiui giunti, comandò il S. Girondo à i ſeruidori, che neſſun di loro entraſſe in chieſa, pregando il S. Timbreo che altretanto comandaſſe à i ſuoi. Il che egli fece di ſubito. Entrarono adunque tutti dui ſoli in chieſa, ne la quale non era perſona, & il S. Girondo inuiatoſi à la capella, doue era la finta ſepoltura, colà conduſſe il S. Timbreo. Come furono dentro, il S. Girondo inginocchiatoſi innanzi à la ſepoltura, e sfodrato vn pugnale che à lato haueua, quello coſi ignudo diede in mano al Signor Timbreo, che tutto pieno di merauiglia, attendeua che coſa foſſe queſta, & anchora non s'era auuiſto che ſepoltura foſſe quella, innanzi à cui il ſuo compagno s'era inginocchiato. Poi pieno di ſinghiozzi e di lagrime, coſi al S. Timbreo parlò. Magnanimo e gentil Caualiero; hauendoti io (per mio giudicio) infinitamente offeſo, non ſono venuto qui per chiederti perdono, per ciò che il mio fallo è tale, che nõ merita perdono. Però ſe mai penſi far coſa degna del tuo valore, ſe crei di operar caualiereſcamẽte, ſe deſideri far opera accetta à Dio, e grata al mondo, metti quel ferro che in mano hai, in queſto ſcelerato e traditor petto, e del mio vitioſo & abomineuol ſan

gue, fa conueneuol sacrificio à queste santissime ossa de l'innocente e sfortunata Fenicia, che in questo deposito fu questi di seppellita, imperò che de la sua indegna & immatura morte, io malitiosamente sono stato la sola cagione. E se tu più di me pietoso, che io pur di me stesso non sono, questo mi negherai, io con queste mani quella vendetta di me prenderò, che per me vltimamente si potrà. Ma se tu sarai quel vero e leal Caualiere che fin qui sei stato, che mai vna minima ombra di macchia nō volesti sofferire, di te e de la sfuenturata Fenicia insiememente prenderai debita vendetta. Il Signor Timbreo, auuistosi che quello era il deposito del corpo de la bella Fenicia, e sentite le parole che il Signor Girondo diceua, era quasi di se stesso fuori, non sapendosi imaginare che cosa fosse questa, e pure da non so che commosso, cominciò amaramente à lagrimare, pregando il S. Girondo che in piè si leuasse, e più chiaramente dicesse questa historia, e con questo gettò via il pugnale lungi da se. Poi tanto fece e disse, che il Signor Girondo in piè leuatosi, tutta via piangendo, così gli rispose. Tu dei saper (S. mio) che Fenicia ardentissimamente fu da me amata, e di tal modo, che se io cento età campassi, mai più non spero trouar sostegno ne conforto, per ciò che l'amor mio à la sgratiata Fanciulla fu d'amarissima morte cagione. Che veggendo io che da lei mai non potei hauer vna buona guardatura, ne vn minimo cenno à miei desiri conforme, quando intesi che à te fu per moglie promessa; accecato dal mio sfrenato appetito, m'imaginai che se io ritrouaua modo che tua moglie non diuenisse, che di leggero, chiedendola poi io al Padre, l'hauerei sposata. Ne potendomi imaginar altro compenso al mio feruentissimo amore, e più inanzi non considerando, ordinai vna trama la più alta del mōdo, e con inganno ti feci veder vno andarle la notte in casa, il quale era vno de i miei seruidori. E colui che ti venne à parlare, e darti ad intendere che Fenicia haueua l'amor suo altrui donato, fu da me del tutto instrutto, e sospinto à farti l'ambasciata che ti fece. Onde fu il seguente giorno Fenicia da te repudiata, e per tal repudio la sfortunata se ne morì, e qui fu sepellita. Il perche essendo io stato il Beccaio, il Manigoldo & il crudel

Aſſaſsino, che tanto fieramente e te e lei ho offeſi, con le brac cia in croce (& à l'hora di nuouo s'inginocchiò) ti ſupplico, che de la commeſſa da me ſceleraggine, tu voglia pigliar la con decente vendetta, impero che penſando di quanto ſcandalo ſono ſtato cagione, ho il viuere à ſdegno. Queſte coſe vden-do il Signor Timbreo, piangeua molto amaramente, e cono-ſcendo il già commeſſo errore eſſer irreparabile, e che eſſen-do Fenicia morta, non poteua più tornare in vita, pensò non voler contra il Signor Girondo incrudelire, ma perdonando-gli ogni fallo, far che la fama foſſe à Fenicia reintegrata, e re-ſole l'honore, che ſenza cagione le era con ſi gran vituperio le-uato. Volle adunque che il Signor Girondo ſi leuaſſe in pie-de, à cui dopo molti caldi ſoſpiri d'amariſsime lagrime miſ-chii, in tal forma parlò. Quanto era meglio per me (fratel mio) che io mai non foſsi naſciuto; o deuendo pur venire al mondo, foſsi nato ſordo, à ciò che mai non haueſsi vdito co-ſa tanto á me noioſa e graue; per la quale mai più non viuerò lieto, penſando che io, per troppo credere, habbia colei mor-ta, il cui amore, e le ſingolari & eccellenti vertuti e doti, che in quella il Re del cielo haueua collocate, da me altro guider-done meritauano, che infamia vituperoſiſsima, e coſi immatu ra morte. Ma poi che coſi Iddio ha permeſſo, contra il cui vo lere non ſi muoue in Arbore foglia, e che le coſe paſſate più toſto ſi ponno riprendere che emendare, io non intendo di te altra vendetta prendere, che perdendo Amico ſoura Amico, ſarebbe accreſcere doglia à doglia, ne per tutto queſto la be-nedetta anima di Fenicia ritornarebbe al ſuo caſtiſsimo cor-po, che ha fatto il ſuo corſo. D'vna coſa ti voglio ben ripren-dere, à ciò che mai più in ſimil errore non caſchi. E queſto è, che tu deueui ſcoprirmi il tuo amore, ſapendo che io ne era in namorato, e nulla di te ſapeua, per ciò che io innanzi che al Padre l'haueſsi fatta richiedere, in queſta amoroſa impreſa ti hauerei ceduto, e (come ſogliono fare i magnanimi e gene-roſi Spiriti) me ſteſſo vincendo, hauerei antepoſto la noſtra amicitia à l'appetito mio, e forſe che tu vdite le mie ragioni, ti ſareſti da queſta impreſa ritratto, e non ſarebbe ſeguito lo

ſcandalo che è ſucceſſo. Hora la coſa è fatta, e rimedio non ci è à far che fatta non ſia . In queſto vorrei bene che tu mi compiacesſi, e facesſi quanto ti dirò . Comanda (Signor mio) diſſe il S. Girondo, che il tutto ſenza eccettione farò . Io vo (ſoggiunſe il S. Timbreo) che eſſendo da noi Fenicia ſtata à torto per bagaſcia incolpata, che noi quanto per tutti dui ſi potrà, le reſtituiamo la fama, e le rendiamo il debito honore, prima appo gli ſconſolati ſuoi parenti, da poi appo tutti i Mesſineſi, per ciò che diuolgatoſi quanto io le feci dire, può di leggero tutta la Città credere ch'ella foſſe vna Putta . Altrimenti à me di continouo parrebbe hauer dinanzi à gli occhi l'adirata ombra di lei, che fieramente contra me vendetta à Dio ſempre gridaſſe. A queſto piangendo il S. Girondo, ſubito riſpoſe. A te (Signore) appartiene il comandare, & à me l'vbidire. Io prima per amicitia ti era congiunto, hora per l'ingiuria che fatta ti ho, e che tu, come troppo pietoſo e leal Caualiere, à me perfido e villano coſi corteſemente perdoni, ti reſto eternamente ſeruidore, e ſchiauo . Dette queſte parole; ambidui amaramente piangẽdo, s'inginocchiarono innanzi à la ſepoltura, e con le braccia in croce humilmẽte l'vno de la ſceleraggine fatta, e l'altro de la troppa credulità, à Fenicia & à Dio domãdarono perdono. Da poi raſciugati gliocchi, volle il S. Timbreo, che à caſa di M. Lionato il S. Girondo ſeco n'andaſſe. Andarono adunq; di brigata à la caſa, e trouarono che M. Lionato che inſieme con alcuni ſuoi Parenti haueua deſinato, ſi leuaua da tauola, il quale, come vdì che queſti dui Caualieri gli voleuano parlare, tutto pieno di merauiglia, ſi fece loro incontro, e diſſe che foſſero i ben venuti. I dui Caualieri, come videro Meſſer Lionato con la Moglie veſtiti di nero, per la crudel rimembranza de la morte di Fenicia, cominciarono à piangere, & à pena poteuano parlare. Hora, fatto recar duo ſcanni, e tutti poſtoſi à ſedere, dopo alcuni ſoſpiri e ſinghiozzi, il Signore Timbreo à la preſenza di quanti quiui erano, narrò la doloroſa hiſtoria, cagione de l'accerbisſima & immatura morte (come credeua) di Fenicia, & inſieme col Signor Girondo ſi gettò à terra, chiedendo al Padre & à la Madre di lei, di coſi fatta

ſceleratezza

ſcelleratezza perdono. M. Lionato di tenerezza e di gioia pian gendo, ambidui amoreuolmente abbracciando, perdonò loro ogni ingiuria, ringratiando Iddio, che ſua figliuola foſſe cono ſciuta innocente. Il Signor Timbreo, dopo molti ragionamen ti, à Meſſer Lionato riuolto, gli diſſe. Signor Padre; poi che la mala ſorte non ha voluto che io vi reſti Genero, come era mio ſommo diſio, vi prego e quanto più poſſo aſtringo, che di me e de le coſe mie vogliate preualerui, come ſe il parentado foſſe tra noi ſeguito, per ciò che ſempre vi hauerò in quella riueren za & oſſeruanza, che amoreuole obediente figliuolo deue ha uere al padre. E ſe degnarete comandarmi, trouarete che l'ope re mie ſaranno conformi à le mie parole, per ciò che io non ſo certamente coſa al mondo (quantunq; difficile) che io per voi non faceſsi. A queſto, il buon vecchio ringratiò con amoreuo li parole il Signor Timbreo, in fine gli diſſe. Poi che ſi larga mente tante corteſi offerte mi fate, e che fortuna auuerſa m'ha fatto indegno de la voſtra affinità, vna coſa piglierò ardire di ſupplicarui, la quale à voi ſarà facile à fare, e queſt'è, che io vi prego per quella lealtà che in voi regna, e per quanto amore mai portaſte à la pouerella Fenicia, che qādo vorrete pigliar Mo glie, ſarete cōtento farmelo intendere, e dandoui io Donna che vi piaccia, quella prenderete. Parendo al S. Timbreo che lo ſcō ſolato vecchio picciola ricompenſa di tanta perdita, quanta fat ta haueua, chiedeſſe, porgendogli la mano & in bocca baſciato lo, coſi gli riſpoſe. S. Padre; poi che coſi leggera coſa mi ricer cate, eſſendoui io di molto maggior vbligato, e deſiderando farui conoſcere quanto io deſideri farui coſa grata, non ſolamē te nō prenderò Donna ſenza ſaputa voſtra, ma quella ſola ſpoſe rò che voi mi cōſigliarete e darete. E coſi ſu la fede mia à la pre ſenza di tutti queſti S. Gentilhuomini vi prometto. Fece mede ſimamēte il S. Girondo le belle parole à M. Lionato, offerendo ſi ſempre prōtisſimo à ſuoi piaceri. Fatto q̄ſto, i dui Caualieri andarono à deſinare, e la coſa come era, per Meſsina ſi ſparſe, in modo che appo tutti fù chiaro, Fenicia indegnamente eſſer ſta ta in colpata. Similmente quel dì iſteſſo, fu Fenicia dal padre per vn meſſo à poſta, auuiſata di quanto era occorſo. Del che el

la fece merauigliosa festa, e diuotamente Iddio ringratiò del ricuperato honore. Hora era passato circa vn Anno, che Fenicia staua in Villa, oue si bene andò la bisogna, che mai nessuno seppe che fosse viua. Tra questo mezzo, il Signor Timbreo tenne stretta pratica con Messer Lionato, il quale auuisata Fenicia di quanto intendeua fare, metteua ad ordine le cose al suo proposito pertinenti; Et in questo tempo Fenicia oltra ogni credenza era diuenuta bellissima, & haueua compiti i dicesette anni di sua età,&in modo era cresciuta,che chi veduta l'hauesse, non l'hauerebbe mai per Fenicia conosciuta, massimamente tenendo, quella già esser morta. La Sorella che seco staua, & era di circa quindeci anni, e Belfiore haueua nome, pareua proprio vn bellissimo fiore, di maniera, che poco meno beltà dimostraua de la sorella sua maggiore. Il che veggendo Messer Lionato, che souente le andaua à vedere, deliberò non tardar più di metter ad effetto il suo pensiero. Onde, essendo vn dì in compagnia de i dui Caualieri, disse sorridendo al Signor Timbreo. Tempo è hoggimai (Signor mio) che de l'obligo che voi (la vostra mercè) meco hauete, vi scioglia. Io penso hauerui trouata per moglie vna Giouane gentilissima e bella, de la quale (secondo il parer mio) quando l'hauerete vista, vi contentarete. E se forse con tanto amore non sarà da voi presa, con quanto erauate per sposar Fenicia, di questo v'asicuro ben io, che minor beltà, minor nobiltà e minor gentilezza voi non pigliarete. De l'altre donnesche doti e gentilissimi costumi, ella (la Dio mercè) ne è abondeuolmente fornita & ornata. Voi la vederete, e poi sarà in libertà vostra far tutto quello, che più à vostro profitto vi parrà. Domenica matina io ne verrò à l'albergo vostro, con quella compagnia che tra parenti & amici miei sceglierò, e voi insieme col Signor Girondo sarete ad ordine, per ciò che conuiene che andiamo fuor di Messina circa à tre miglia ad vna Villa, oue vdiremo Messa, e poi si vederà la Giouane di cui v'ho parlato, e di brigata desinaremo. Accettò l'inuito e l'ordine dato il Signor Timbreo, e la Domenica col Signor Girondo à buon' hora si mise à l'ordine per caualcare. Et ecco

Meſſer Lionato arriuare con vna ſquadra di Gentilhuomini, che giá in villa haueua fatto ogni coſa neceſſaria honoratamente apparecchiare. Come il Signor Timbreo fu auuertito del venir di Meſſer Lionato, egli col Signor Girondo e ſeruidori, à cauallo ſalí, e dato il buon dì e riceuuto, tutti di brigata di Meſsina ſe ne vſcirono. E (come in ſimili caualcate auuiene) di diuerſe coſe ragionando, giunſero à la Villa, che non ſe ne accorſero, oue furono honoratamente raccolti. Quiui vdirono Meſſa in vna Chieſa à la caſa vicina. Finita la Meſſa, tutti ſi riduſſero in ſala, che era di razzi Aleſſandrini e tapeti honoratamente apparata. Come furono tutti in ſala, eccoti che d'vna camera vſcirono molte Gentildonne, tra le quali era Fenicia con Belfiore, e proprio pareua Fenicia la Luna, quando nel ciel ſereno più ſplende tra le Stelle. I dui Signori con gli altri Gentilhuomini le raccolſero con riuerente accoglienza, come ſempre ogni Gentilhuomo deue con le Donne fare. Meſſer Lionato à l'hora, preſo per mano il Signor Timbreo, & à Fenicia accoſtatoſi (la quale, Lucilla ſempre ſi era chiamata, da poi che in Villa fu condotta) ecco Signor Caualiero (diſſe) la Signora Lucilla, la quale io vi ho ſcielta per darui per moglie, quando vi piaccia. E ſe al mio parer vi atterrete, ella ſarà voſtra Spoſa. Non di meno voi ſete in voſtra libertà di pigliarla, o laſciarla. Il Signor Timbreo veduta la Giouane, che nel vero era belliſsima, & eſſendogli ſu la prima viſta merauiglioſamente piacciuta, hauendo già deliberato di ſodiffare à Meſſer Lionato, ſtato vn poco ſoura di ſe, coſi diſſe. Signor Padre; non queſta che hora mi preſentate, che mi pare vna real Giouane accetto, ma ogn'altra che da voi mi foſſe ſtata moſtrata, hauerei io accettato. Et à ciò che veggiate quanto ſon deſideroſo di ſodiſſarui, e conoſciate, che la promeſſa che io vi feci, non è vana, queſta e non altra piglio io per mia legitima Spoſa, eſſendo però il ſuo voler al mio conforme. A queſte parole riſpoſe la Giouane, e diſſe. Signor Caualiero; io ſono qui preſta à far tutto quello, che da Meſſer Lionato mi ſarà detto. Et io (ſoggiunſe Meſſer Lionato) bella Giouane, vi eſſorto à piglia-

il Signor Timbreo per Marito. Onde per non dar più indugio à la cosa, fu fatto cenno à vn Dottore che iui era, che dicesse le consuete parole, secondo l'vso de la Santa Chiesa. Il che saggiamente M. lo Dottore facendo, il S. Timbreo per parole di presente, sposò la sua Fenicia credendo vna Lucilla sposare. Esso S. Timbreo come prima vide la Giouane vscir di camera, cosi intorno al core sentì vn certo non so che, parendogli nel viso di quella scernere alcune fattezze de la sua Fenicia, e non si poteua satiar di mirarla, di modo, che l'amore che à Fenicia haueua portato, sentì tutto à questa nuoua Giouane voltarsi. Fatto questo sponsalitio, si diede subito l'acqua à le mani. In capo di tauola fu messa la sposa. Da la banda destra, appò lei fu assiso il S. Timbreo, per scontro à cui sedeua Belfiore, dietro la quale seguiua il Caualier Girondo. E cosi di mano in mano, furono posti vn huomo & vna donna à sedere. I cibi vennero dilicati e con bellissimo ordine, e tutto il conuito fu suntuoso e quieto, e gentilmente seruito. I ragionamenti i motti e mille altri trastulli non mancarono. A la fine, recate quelle frutte che la stagione concedeua, la zia di Fenicia, che in villa con lei era per la maggior parte de l'anno dimorata, e che appo il S. Timbreo à mensa sedeua, veggendo che il desinar si finiua, come se nulla mai de i casi occorsi hauesse sentito, cosi festeggeuolmente al S. Timbreo disse. Signor Sposo; haueste voi mai Moglie? Egli da si fatta madrona domandato, si sentì colmar gli occhi di lagrime, le quali prima caddero, ch'egli potesse rispondere. Pure, vincendo la tenerezza de la natura, di questa maniera rispose. Signora Zia; la vostra humanissima domanda mi riduce à la mente vna cosa ehe sempre ho in core, e per la quale io credo tosto finire i giorni miei. E ben che io de la Signora Lucilla mi truouo contentissimo, non di meno per vn'altra che io amai, e cosi morta amo più che me stesso, mi sento di cõtinouo vn doloroso verme intorno al core, che à poco à poco mi va rodendo, e fieramente mi tormenta, con ciò sia cosa che io fui de la sua acerbissima morte contra ogni debito, sola cagione. A queste parole il Signor Girondo volendo rispondere, & essendo da mille singhiozzi, e da le abondanti la-

grime

grime che à filo à filo cadeuano, impedito, pur à la fine con pa role mezze mozze, disse. Io (Signore) io disleale, fui pur il mi nistro & il manigoldo de la morte de la infelicissima Giouane, che era degna per le sue rare doti viuer più lungamente, che non ha fatto, e tu non ci hauesti colpa alcuna, che tutta la colpa fu mia. In questi ragionamenti, à la sposa cominciarono altresi empirsi gli occhi di lagrimosa pioggia, per la fiera rimembranza de i passati cordogli, che sofferti amaramente haueua. Seguitò poi la zia de la Sposa, e domandò con queste parole al Nipote. Deh (Signor Caualiero) per cortesia, hora che altro non ci è che ragionare, ditemi come auuenne questa Nouella, de la quale voi e quest'altro gentil'huomo si teneramente anchora lagrimate. Oimè (rispose il Signor Timbreo) voi volete (Signora Zia) che io rinouelli il più disperato e fiero dolore, che mai da me fosse sofferto, e che solo pensando mi dispolpi e strugga. Ma per cõpiacerui, con mia eterna doglia e poco honore, che fui troppo credulo, il tutto vi dirò. Cominciò adunq; egli, e dal principio à la fine, non senza caldissime lagrime, e con grandissima pietà e merauiglia de gli ascoltanti, tutta la miserabil historia narrò, Soggiunse a l'hora la Madrona. Merauigliosa e crudel nouella mi narrate, S. Caualiero; à cui simile forse, mai piu al mondo non auuenne. Mà ditemi (se Dio vi aiuti) se innanzi che questa qui vi fosse stata data per Moglie, voi hauessi potuto suscitar la vostra innamorata, che haureste voi fatto per poterla rihauer viua? Il Signor Timbreo tutta via piangendo, disse. Giuro à Dio (signora mia) che io di questa mia sposa mi ritrouo molto ben sodisfatto, e spero à la giornata di meglio. Mà se prima hauessi potuto ricomperare la morta, io hauerei dato la metà da gli anni miei per rihauerla, oltra il tesoro che speso ci hauerei, per ciò che veramente io l'amaua, quanto da huomo che sia si possa Donna amare, e s'io mille e mille anni campassi, cosi morta (com'è) sempre l'amerò, e per amor di lei sempre hauerò in riuerenza quanti ci sono de i suoi parenti. A questo, non potendo piu il consolato Padre di Fenicia celar l'allegrezza che haueua, al Genero riuoltato, di souerchia dolcezza e tenerezza di core

X

piangendo, disse. Mal dimostrate Signor figliuolo e genero (che così vi debbo appellare) con effetti, quello che con la bocca parlate, imperciò che hauendo voi la vostra tanto amata Fenicia sposato, e tutta matina statole appresso, anchora non la conoscete. Oue è ito cotesto vostro così feruido amore? Ha ella così cangiato forma, sono in tanto le fattezze sue sì cangiate, che hauendola appresso non la riconnosciate? A l'hora alhora à queste parole s'apersero gli occhi de l'amoroso Caualiere, e gettatosi al collo de la sua Fenicia, quella mille fiate basciando, e di gioia infinita colmo, senza fine con fisi occhi miraua, e tutta via dolcemente piangeua, senza mai poter formar parola, chiamandosi tra se stesso ceco. Narrato poi da M. Lionato come il caso era successo, restarono tuti d'estrema merauiglia, & insiememente molto allegri. Il S. Girondo à l'hora leuatosi da tauola, fortemente piangendo, si gettò à piedi di Fenicia, domandãdole con ogni humiltà perdono. Ella subito humanamẽte il raccolse, e con amoreuoli parole gli rimise l'ingiurie passate. Al suo sposo poi riuolta, che del fallo cõmesso si accusaua, quello con dolcissime parole pregò, che più di simil pratica non le ragionasse, per ciò che non hauendo egli fallito, non le deueua à modo alcuno chieder perdonanza. E quiui l'vno l'altro basciando, e di gioia piangẽdo, beueuano le lor calde lagrime, tutti pieni di estremo cõtento. Hora, mentre che ciascuno dimoraua in grandissimo piacere, e che si preparaua di carolare e star in festa, il Caualier Girondo, à M. Lionato accostatosi, che pieno di gioia pareua che co i diti toccasse il cielo, quello pregò, che degnasse di farli vna grandissima gratia, che à lui sarebbe di merauigliosa contẽtezza cagione. Messer Lionato gli rispose che chiedesse, perciò che se era cosa che egli far potesse, che molto volentieri e di grado la farebbe. Et io (soggiunse il Signor Girondo) domando voi (Signor Lionato) per Suocero e Padre, la Signora Fenicia e il Signor Timbreo per Cognati, e la Signora Belfiore (che è qui) per mia legitima & amoreuole Consorte. Il buon Padre, sentendo accumularsi nuoua gioia, e quasi fuor di se per tanta non sperata consolatione, non sapeua se sognaua o pur era vero

ciò che vdiua e vedeua. E parendogli pure che non dormisse, ringratiò di core Iddio, che tanto altamente il guiderdonaua, non l'hauendo egli meritato, & al Signor Girondo riuolto, humanamente rispose, che era contento di quello che à lui piaceua. Onde in quello stante chiamata à se Belfiore, tu vedi figliuola (disse) come la cosa vá. Questo Signor Caualiere ti ricerca per Moglie, se tu vuoi lui per Marito, io ne sarò contentissimo, e tu per ogni ragione far lo dei, si che dinne liberamente il tuo volere. La bella figliuola tutta tremante, con sommessa voce vergognosamente al Padre rispose, che era presta per far quanto egli volesse. Onde, per non dar indugio à la cosa, il Signor Girondo di consentimento di tutti i parenti, con le debite cerimonie de le consuete parole, diede l'anello à la bellissima Belfiore. Del che infinita fu la contentezza di Messer Lionato e di tutti i suoi. E per ciò che il Signor Timbreo haueua la sua cara Fenicia sotto nome di Lucilla sposata, quella à l'hora solennemente sotto il nome di Fenicia di nuouo sposò. Così tutto il giorno in balli e piaceri si consumò. Era la bella e gentilissima Fenicia vestita d'vna veste di finissimo Damasco, bianco come pura neue, con vn certo abbigliamento in capo, che faceua mirabil vedere. Ella era conueneuolmente grande, per l'età che haueua, & assai bene in carne, tutta via crescendo, come quella che giouanetta era. Il petto, sotto il sottile e nobilissimo drappo di finissima seta, alquãto rileuato si mostraua, spingendo infuori la forma di duo pomi rotondi, l'vno da l'altro condecentemente separati. Chi il vago colore del volto vedeua, vedeua vna piaceuole e pura bianchezza, di condeceuole e vergineo rossore sparsa, la quale non l'arte, ma la maestra natura, e più e meno secondo i varii auuenimenti & atti, d'ostro dipingeua. Il rileuato petto pareua vna piaceuolissima e quasi viua massa d'alabastro candido e schietto, con la gola ritondetta che di neue sembraua. Ma chi la soauissima bocca, quando le dolci parole formaua, aprirsi e serrarsi vedeua, egli certamente poteua dire che haueua veduto aperto vn Museo inestimabile, di finissimi rubini cinto, e pieno di perle orientali, le più ricche e le più belle, che

mai l'odorato Oriente à noi mandasse. Se poi vedeui quei dui begli occhi, anzi due fulgentissime stelle, anzi pur duo folgoranti Soli, quando ella maestreuolmente quinci e quindi gli giraua, tu poteui ben giurare, che dentro à quei placidissimi lumi albergaua Amore, e che in quel chiarissimo splendore affinaua i suoi pungenti strali; e quanto bene campeggiauano le chiome inanellate e sparte, che soura la pura e spatiosa fronte scherzanti, pareuano proprio fila di terzo, e biondo oro, che al dolce soffiar d'vna picciola aura lasciuamente si girassero. Erano le braccia di giusta misura, con due bellissime mani si proportionatamente fatte, che l'inuidia non ci trouarebbe che emendarle. Et in somma tutta la persona era vaga e snella, e cosi gentilmente da la natura formata, che niente le mãcaua. Ella poi cosi à tempo e tanto gaiamente, secondo gli accidenti, hor parte, hor tutta la persona moueua, che ogni suo atto, ogni cenno & ogni mouimento era pieno d'infinita gratia, e pareua che à viua forza i cori de i riguardanti inuolasse. Onde, chi Fenicia la disse, non si discostò punto dal vero, per ciò che ella era vna Fenice, che tutte l'altre giouani di gran lunga di bellezza auanzaua. Ne anchora men bella presenza dimostraua Belfiore, se non che essendo più fanciulla, tanta maiestate e tanta gratia ne gli atti e mouimenti suoi non haueua. Hor a si stette tutto quel dì in gioia & in festa, & i dui Sposi non si poteuano satiare di mirare, e goder parlando le lor donne. Ma il Signor Timbreo era quello che fuor di modo gioiua, e quasi à se stesso non credeua esser là, doue era, dubitando non s'insognare, o forse, che questo non fosse qualche incantamento fatto per arte magica. Finito quel giorno e venuto il di seguente, s'apparecchiarono per ritornarsene à Messina, e quiui far le nozze, con quella solennità che al grado de i dui Signori apparteneua. Essi Signori Sposi, prima per Messi à posta haueuano del successo loro auisato vn loro amico, molto del Re domestico, & à lui commesso, quanto desiderauano che egli facesse. Questi, il di medesimo ne andò à far riuerenza al Re Piero, à nome de i dui Caualieri, & à quello narrò tutta l'historia de l'amore de i dui Caualieri, e quanto dal principio à la fine

era successo. Di che il Re mostrò non picciola allegrezza. E fat
ta chiamar la Reina, volle che colui intieramente vn'altra vol-
ta à la presenza di lei tutta l'historia narrasse. Il che egli puntal
mente fece, con grandissima sodisfattione e non piccola am-
miratione de la Reina, che sentendo il pietoso caso auuenuto
à Fenicia, fu astretta, per pietà de la Giouane, à lagrimare.
Hora; per ciò che à quei tempi nel Re Piero, più che in tutti
gli altri Prencipi, regnaua liberal cortesia, & era quello che
meglio sapeua rimeritar chiunque il valeua, e la Reina altre-
si era cortese e gentilissima, il Re à quella aperse l'animo suo,
e quanto far intendeua, le disse. La Reina; vdendo cosi magni
fica deliberatione, assai commendò il parer e volonta del suo
Marito e Signore. Il perche; fatto con diligenza metter in or-
dine tutta la corte, e fatti inuitar tutti i Gentilhuomini, e le
Gentildonne di Messina, ordinò à l'hora il Re, che tutti i più
honorati Baroni di Corte con infinita compagnia d'altri Ca-
ualieri e Gentilhuomini, sotto la cura e gouerno de l'infante
Dō Giacomo Dongiauo, che era il suo primogenito, andassero
fuor di Messina ad incontrar le due sorelle spose. Onde, essen
do il tutto à l'hora con bellissimo ordine essequito, caualcaro-
no fuor de la Città, e non andarono vn miglio, che incontraro
no le due spose, che con i Mariti loro & altre assai persone, ver
so Messina allegramente veniuano. Come furono appresso,
l'infante Don Giacomo fece rimontar i Caualieri, ch'erano à
farle riuerenza smontati, e seco e con le belle sorelle, per nome
del padre cortesemente del loro sponsalitio si rallegrò, & egli
fu da tutti con somma riuerenza raccolto. L'accoglienze poi
di tutti i Cortegiani e de gli altri de la compagnia che da Mes-
sina veniua, à i dui sposi & à le spose, furono non meno genti-
li che grate. E cosi i dui Caualieri e le mogli loro, tutti hone-
stamente ringratiarono, ma soura tutto, à l'infante Don Gia
como resero q̄lle gratie, che per loro si poterono le maggiori.
Di brigata poi s'inuiarono verso la Città, fauoleggiādo e scher
zando, come in simili allegrezze si suole. Don Giacomo con
piaceuoli motti intertēne gran pezza hora la Signora Fenicia,
& hora la Signora Belfiore. Il Re à punto per punto auuisato,

(quando tempo gli parue) montato à Cauallo con la Reina, e con honorata compagnia d'huomini e di Donne, à l'entrare de la Città, riſcontrò la bella ſchiera, che arriuaua. Et eſſendo già ciaſcuno ſmontato a far riuerenza al Re & à la Reina, furono tutti gratioſamente riceuuti. Volſe poi il Re, che tutti rimon taſſero, & egli ſi poſe in mezzo di M. Lionato e del S. Timbreo. Madama la Reina ſi poſe à deſtra la bella Fenicia, & à la ſineſtra Belfiore. L'infante Don Giacomo ſi miſe à paro il S. Girondo. Fecero il medeſimo tutti gli altri Gentilhuomini e Gentildonne, venendo tutti di mano in mano con belliſsimo ordine, e verſo il Real palazzo (volendo coſi il Re) tutti ſe n'an darono. Quiui ſontuoſamente ſi deſinò, e dopo il mangiare, per comandamento del Re, à la preſenza di tutto il conuito, il S. Timbreo narrò tutta l'hiſtoria del ſuo amore. Cominciarono, fatto queſto, à ballare, e tutta la ſettimana il Re tenne cor te bandita, volendo che ciaſcuno in quei di mangiaſſe al palaz zo reale. Finite le feſte, il Re chiamò à ſe M. Lionato, e gli do mandò che dote era quella che haueua à le Figliuole promeſ ſa, e che modo haueua di darle. M. Lionato; al Re riſpoſe. che de le Doti niente mai s'era fauellato, e che egli quella honeſta dote darebbe loro, che le ſue faculta patiſſero. Diſſe à l'hora il Re. Noi vogliamo dare à le voſtre Figliuole quella dote, che à noi parrà che à loro & à i miei Caualieri conuenga, e non vo gliamo che di piu ſpeſa elle vi ſiano per l'auenire in conto alcu no. E coſi il liberaliſsimo Re, con ſingular cõmendatione non ſolamente di tutti i Siciliani, ma di chiunque l'inteſe; fattiſi chiamare i dui ſpoſi e le loro Mogli, volle che tutti ſolennemẽ te à quanto mai poteſſero pretẽdere di douer hauere de la roba di M. Lionato, renuntiaſſero, & à queſto egli interpoſe il de creto Regio, che ogni atto di tal renuntia confermaua. Dapoi ſenza interuallo, non come figliuole d'vn ſuo Cittadino, ma quaſi come ſue, le dotò honoratiſsimamente, & à i dui Spoſi ac crebbe la penſione che da lui haueuano. La Reina non meno del Re magnifica, generoſa e liberale, volle che le due Spoſe foſſero Donne de la ſua corte, e le ordinò ſu alcuni ſuoi datii vna ricca prouigione per ogni anno, e ſempre le tenne care,

Elle, che nel vero erano gentilissime, di modo si diportarono, che in breue hebbero la gratia di quanti erano in corte. Fu anco dato dal Re à M. Lionato, vn'vfficio in Messina molto honoreuole, del quale egli traheua non picciolo profitto. E veggendosi egli già attempato, fece di modo, che il Re lo cõfermò ad vn suo figliuolo. Così adunque auuenne al S. Timbreo del suo honestissimo Amore, & il male che il S. Girondo tentò di fare, in bene se gli conuertì, e tutti dui dapoi lungamente le lor Donne goderono, viuendo in grandissima pace, spesse fiate tra loro rammentando con piacere gli infortunii à la bella Fenicia auuenuti. Esso S. Timbreo fu il primo che in Sicilia fondò la nobilissima schiatta de i Signori de la casa di Cardona, de i quali hoggidì & in Sicilia e nel Regno di Napoli, molti huomini ci sono di non poca stima. In Spagna medesimamente fiorisce questo Nobilissimo sangue di Cardona, producendo huomini che da gli Auoli loro punto non tralignano, così ne l'arme come ne la toga. Ma che dirò io de i dui nobilissimi fratelli, Don Pietro e Don Giouanni di Cardona, valorosi nel vero, & eccellenti Signori e guerrieri? Veggio esser qui presenti alcuni di voi, che conosciuto hauete il S. Don Pietro Conte di Colisano, e gran Contestabile & Amirante di Sicilia, il quale tanto il S. Prospero Colonna, huomo incomparabile, honoraua, & il saggio conseglio di quello apprezzaua. E certamente che il Conte di Colisano era huomo singolarissimo. Morì egli nel fatto d'arme che si fece à la Bicocca, con General dolore di tutta Lombardia. Ma Don Giouanni suo fratello Marchese de la Palude, molto innanzi sotto Rauenna, ne la giornata che tra Francesi e Spagnoli si fece, valorosamente diportandosi, fu ammazzato. Hora, io (non m'auuegendo) era trascorso in luogo di Nouellare, à far Panegirici.

IL BANDELLO AL MAGNIF.

CVGINO CARISSIMO

MESSER

GIACOMO FRANCESCO

Bandello.

SI come chiaramente è noto; la Terra nostra di Castel nuouo, è posta non molto lontano da le radici de l'Apennino, à la foce, oue Schirmia scarca le sue, per l'ordinario, limpidissime acque in Pò. Quiui è l'aria tanto temperata, quanto in altro luogo di Lombardia. Del che fanno fede amplissima i molti huomini vecchi che vi si truouono, e la sanità che di continuo vi perseuera, per ciò che molto di rado suol auuenire, che straordinarie infermità vi regnino. E tra l'altre, non ci è memoria, che in nessuno di quella patria mai si ritrouasse Gotta, se forse altroue non sono andati ad habitare. Io mi ricordo, quando era Fanciullo, che per miracolo vedeua Messer Pietro Grasso, il qual essendo nato di madre Milanese à Milano, & in Milano nodrito, ne la sua vecchiezza venne à fare il rimanente de la sua vita à Castelnuouo, cosi mal concio de la gotta, che non poteua andare ne aiutarsi de le mani, ma se ne staua sempre à sedere, e conueniua, che da i seruidori in quà & in là fosse portato, perciò che haueua i piedi gonfi, strauolti e da le gomme nodose resi assiderati & attratti, e le mani in modo guaste, & i nodi de le dita di sorte aggroppati e fatti gonfi, che pareuano car

chi

chi di nespole. Da l'altra parte poi, tra i molti vecchi che ci erano, i quali o arriuauano à i cento anni, o gli passauano, io vedeua ogni giorno Giacomo de la famiglia de i Secondi, che per quello che egli & altri affermauano, passaua cento quindici anni, e non di meno era la sua vecchiezza si forte e prospera, che per tutto caminaua assai dritto de la persona, e con la sua vista anchora chiara & acuta. Hora io che mi dilettaua di fuggir il disagio più che io poteua, & imitare le Grui e le Cigogne soleua, come più in destro mi veniua, nel tempo de la state, andare o in Valtellina à goder quei freschi di Caspano, e de i Bagni del Masino, o uero mi riduceua à Castelnuouo ne le case di mio padre, oue di Luglio le notti si fresche erano, che io che altroue à quei tempi non poteua lenzuolo sopra di me sofferire, quiui tutta la notte dormiua con vna buona coperta à dosso, & il giorno in una saletta terrena senza sentir caldo, quel noioso tempo trapassaua, hauendo sempre compagnia d'amici nostri e di parenti. Auuenne che Messer Gian Guglielmo Grasso, huomo costumatissimo e molto letterato, e che de la lingua volgare si diletta, mi diede vn giorno desinare in casa sua, presso la chiesa de i Serui, oue si trouarono altri di compagnia. Passato il desinare, s'entrò à dire de la guerra ciuile, che à i tempi de gli Auoli nostri fu tra i Dertonesi e loro, per cagione de l'acque del Ruscello, che fa il Molino di Gualdonasce, e da questo ragionamento si trauarcò à ragionar de la fondatione de la patria nostra, essendoci chi voleua che l'origine sua da Goti venisse, & altri affermano che da Longobardi fosse stata fondata. Io à l'hora dissi quanto me n'occorreua. Onde si conchiuse, che gli Ostrogoti, insieme con vna banda di soldati Romani, che nel principio del Regno di Teodorico sotto di lui militarono, prima che egli à Ro-

ma leuasse l'armi, furono quelli che Castelnuouo fondarono. Dopo questo, cominciandosi ad inuestigare quali fossero le Famiglie discese da i Romani, e quali quelle che vennero da gli Ostrogoti, e dicendone chi vna e chi un'altra, Messer Bonifatio Grasso, fratello di Messer Gian Guglielmo, interrompendo il parlare, narrò una Nouella accaduta nel principio de la edificatione de la detta nostra patria, la quale fu generalmente da tutti commendata, per l'astutia che usò nna Fanciulla in uccellar la sua Nutrice, à ciò che non si scoprisse il suo Amore. Io ritornato à casa, essa Nouella scrissi, e posi appresso l'altre già da me scritte. Et à questi di riuolgendo le reliquie de i miei libri e scritti, che da la preda che fecero i soldati Spagnuoli ne la mia libraria, mi sono rimasi, mi uenne tra l'altre cose à le mani questa Nouella, la quale volendo io secondo che le truouo, ridurre in un corpo insieme, m'è parso di donarui questa, sotto la tutela del vostro nome, portando ferma openione, che (come disse Messer Bonifatio) il Giouine, del qual si parla in essa Nouella, fosse quello che diede origine a la nostra famiglia. Non è adunque da merauigliarsi, se la maggior parte de gli huomini del nostro legnaggio, cosi souente e cosi volentieri si lasciano ne l'amor de le Donne irretire, poi che il capo del ceppo nostro fu si amoroso, & à le passioni d'Amore soggetto. E nel vero questa amorosa passione è tanto piaceuole, tanto dolce, tanto diletteuole e tanto per l'ordinario radicata ne gli animi de gli huomini gentili, che non val forza, non sapere, non santità ne qual altro ingegno sia al mondo, per potersene guardare. Di più poi, se per sorte s'appiglia in rozzo core e di basso sangue, è tanto il valore e poter suo, che quel core innalza, purga e trasforma in altre qualità, e lo rende nobilissimo, come già più e più uol-

te per proua s'è veduto. Resterà adunque questa Nouella eternamente sotto il nostro nome, se tanto gli scritti miei dureranno, i quali io pure scrissi, à ciò che perpetuamente durasſero. Vi dirò ciò che hora mi souuiene. Deuete ſapere che nel Martirologio eccleſiaſtico ſi legge che del meſe d'Aprile a Nemauſio in Francia (che hora Nimis ſi appella) fu martirizzato per la fede, San Bandello Goto. Il che mi fa credere, queſto nome Bandello eſser ſtato antico appo la natione de i Goti. State ſano.

ASTVTIA D'VNA FANCIVLLA innamorata, per saluar l'Amante & ingannar la Nutrice.

NOVELLA XXIII.

OME (per mio parere) saggiamente s'è conchiuso; i Romani & i Goti furono i primi che questa nostra patria edificarono, la quale dopoi fu ampliata da Longobardi, nel tempo che Luitprando Re Longobardo, fece il corpo di Santo Agostino condur per mare, da l'Isola di Sardegna, à Genoua, e da Genoua à Pauia. De la edificatione Santo Casiodoro ne fa testimonio, e de l'ampliatione, oltra gli antichisimi scritti che io ho veduto in mano d'Henrico Bandello, che il tutto minutamente narrano, si vedeno anchora le vestigie de le fosse vecchie e d'alcuni Ponti. Mi mostrò anco esso Henrico il priuilegio autentico d'Ottone, primo di questo nome Imperadore, oue egli essendo à Pauia, prese per Moglie Aluida, che era nel primo matrimonio stata Consorte di Lotario Re d'Italia. In esso Priuilegio si vede, come Ottone à la Famiglia Bandella, soura le sei bande de l'insegna loro, donò l'Aquila, & oltra à questo gli fece Signori di q̃sta Terra di Sale e di casselle, la qual Signoria pacificamente mantennero, fin che furono le guerre ciuili tra i Vesconti e quelli de la Torre. E per esser vna M. Agnese Bandella maritata in M. Bernardo da la Torre seguitarono à l'hora i Bandelli la parte de i Turriani, & essendo esi Turriani da Vesconti cacciati del Dominio de la Lombardia, furono anco i Bandelli priuati de la Signoria de le lor terre, ne mai quella ricuperarono. Non è anchor molto, che Frate Girolamo Beladuccio de l'ordine minore, Maestro in sacra Teologia, essendo io in S. Francesco, mi cõdusse nel Giardino del Monastero, e poi à la sua camera. Quiui hauẽdo egli le chiaui de gli Archiuii del Conuento, mi fece veder vn instrumẽto scritto in carta pecora, fatto q̃ll'anno à punto che S. Frãcesco

fu

fu canonizzato, nel quale si contiene come sette Gentilhuomini Bandelli là dentro nominatamente espressi, Domini e Condomini di Castel nuouo, Sale e Caselle, de la piena autorità e possanza loro, donarono à Frate Ruffino stato compagno di Sã Francesco, tutto il Terreno oue hoggi di è posta la Chiesa & il Conuento d'essi Frati Minori, e di più li donarono otto mila libbre d'imperiali, per edificar il Monestero. Piacquemi molto hauer vedute queste antichità, e di già ne ho parlato cõ Henrico Bandello, e mostratogli il modo che deue tenere à ricuperar il detto instrumento. Questo tãto ve ne hò voluto dire, per i parlamẽti che stati sono tra voi de l'antichità di questa Terra, e de le Famiglie di quella, cõ animo di narrarui un'amorosa Nouella che in questa nostra Patria auuenne, nel tempo che s'edificaua, parendomi che questa hora del giorno debbia esser dispẽsata in ragionamẽti piaceuoli, e non in disputationi. La Nouella io già vidi in vn antichissimo libro scritto à mano, oue erano molte cose de le antichità de la nostra terra, & il libro era de l'eccellẽte Dottor di Leggi (che tutti conosciuto habbiamo) M. Gasparo Grasso. Dico adũque; che nel principio de l'edificatione de la Terra nostra, essendo stati i circõuicini campi distribuiti à i soldati Veterani, che de i Romani & Ostrogoti vi si trouarono, fu tra gli altri di nation Gota, vn Velamiro, huomo molto stimato, e de la persona prode, il quale hauendo lungamente sotto Teodorigo militato, e sempre portatosi bene, meritò che ne la diuisióne agraria fosse preferito à gli altri, di modo che si trouaua molto ricco. Venendo costui à morte, lasciò di tutti i suoi beni herede vn suo vnico figliuolo (che Bandelchil era nomato) dal quale, la Famiglia de i Bandelli hebbe il suo principio. Era Bandelchil giouine ne la natione sua nobilissimo, e perche il padre oltra le possessioni gli haueua lasciato molti danari e spoglie grandissime, che per tutta Italia haueua guadagnato, spendeua egli largamente, & à Goti poueri ne i loro bisogni molto spesso prouedeua. Il perche, generalmente era amato e riuerito, e quasi capo de la nation sua. Auuenne, che veggendo egli vn giorno vna Giouane di quindici in sedeci anni, la quale era oltra misura bella, di lei si fie-

ramente s'innamorò, e tanto à gli occhi ſuoi piacque, che non ſapeua da tal viſta leuarſi, e non ſe ne accorgendo, à poco à poco ſi fattamente vinto dal piacer di mirarla, ſi ſentì da le bellezze di quella preſo, che ad altro non poteua ne ſapeua riuolger l'a nimo. Erano tutti in chieſa, quando ei la vide. Partita che fu la bella Fanciulla, rimaſe Bandelchil pieno di varii penſieri, non hauendo mai più per innanzi prouato queſta dolce paſsione d'amore. Se n'andò à caſa, & entrato in camera tutto ſolo, cominciò à penſare à le belleze de la veduta Fanciulla, le quali ſtimaua più toſto diuine che humane, e ſi ſourapreſo da infinito piacere ſi ſentiua, penſando à quelle, che ogn'altro penſiero gli era di mente vſcito. Paſſaua di gran pezza l'hora del deſinare, quando veggendo quei di caſa che il Padron di camera non vſciua, non ſapeuano che farſi. Pur vno di loro entrato dentro, gli fece intendere l'hora del deſinare eſſer paſſata, e le vi uande guaſtarſi. Se n'vſcì Bandelchil, e data l'acqua à le mani, ſi miſe à tauola; Ma che? Egli era ſi profondato ne i ſuoi penſie ri amoroſi, che niente o ben poco mangiò. Era ſuo coſtume ſtar allegramente, e quãdo deſinaua o cenaua, di varie coſe ragionare. A l'hora egli parola non diſſe già mai, ma preſi dui o tre bocconi, da menſa ſi leuò, e rientrò in camera, tutta via hauẽdo ne gli occhi de la mente la veduta Fanciulla. Reſtarono i ſuoi de la caſa pieni d'ãmiratione, veggendo q̃ſto inſolito modo di viuere; di modo che non ſapendo che altro imaginarſi, penſarono che egli foſſe de la pſona mal diſpoſto. Non vi fu perciò chi ardiſſe domandarlo che coſa haueſſe, o ſe ſi ſentiua male. Egli tutto quel giorno non vſcì di camera, & à la cena fece come al deſinar fatto haueua. La notte poi, non potendo per via alcuna dormire, ma ſempre con la mente e con i penſieri eſſendo fitto in contemplar la ſua bella Fanciulla, diceua tra ſe. Onde mi vien q̃ſto, che io ſia tanto ĩmerſo in penſare à la beltà de la Gio uane, che ſtamani vidi in chieſa, che à coſa altra che ſia nõ poſſa piegar la mente? Io non ſo chi la Giouane ſi ſia, ſe è nobile o nò, ſe è Gota o Romana. Ma che dico io ſciocco ch'io ſono? Debbo io dubitar già mai, che ella non ſia nobiliſsima? Ella certiſsimamente non può eſſer ſe non nata di nobiliſsimi parenti.

E come hauerebbe Iddio posto tanta bellezza e tante merauigliose doti in persona vile? E quantũq; ella si ritrouasse nata di parenti ignobili, se Dio l'ha fatta nobile e dotata di tãte vertù, chi sarà oso chiamarla ignobile. Se è Romana scesa di sangue Romano, q̃sto le basta à renderla nobiliss. Se ê di stirpe Gotica, ella nõ può esser se nõ figliuola di soldato, e la militia nobilita chiunque segue l'arme, e quelle lodeuolmente essercita. Si che io nõ debbo temere di riceuer onta, se costei amo. Questo tãto discorreua tra se l'appassionato & amoroso giouine, per ciò che appo i Goti era approuata cõsuetudine, che nessun nobile si deuesse nõ solamente non maritare con donna ignobile, ma era riputato biasimo grãde à chi nato di stirpe nobile, carnalmente si mischiasse con dõna di basso legnaggio. Hora, stette tutta la notte il tormentato Giouine in lunghi e varii pensieri, e quãto più pensaua, tãto più sentiua accendersi de l'amore de la veduta Fãciulla. Onde venuto il nuouo giorno, bramoso egli di sapere chi fosse il padre di q̃lla, hebbe la Fortuna in questo fauoreuole pche andando per la Terra à diporto, vide la sua ĩnamorata ad vna finestra ne la contrada di Tauernelle, la quale o á caso, ò come si fosse, à pena fu veduta, che si ritirò dentro. Egli conosciuta la Giouane, e spiato di cui la casa fosse, intese il padrone di q̃lla esser Goto, e chiamarsi Clisterdo, e la Fãciulla Aloinda. Piacque assai al Giouine hauer ritrouato quella esser nobile, & il Padre suo huomo di gran stima, il quale à l'hora à Rauenna appo Teodoro si ritrouaua. Cominciò adunque à passar molto spesso per la contrada, e quando, o in porta o à le finestre la vedeua, le mostraua con gli occhi come per lei miseramente ardeua, e molto tempo perseuerò di questa guisa. Tutta via (che che se ne fosse cagione) egli mai non le fece motto, ne con messi o ambasciate, ne con lettere mai se le scoperse, che per lei ardesse. Ella medesimamente nulla de l'amor di lui mostrandosi accorgere, sembiante nessuno faceua, che di quello le calesse. Di che l'acceso amante viueua in pessima cõtentezza. Non ardiua à la Fanciulla scoprirsi, per tema che ella non si sdegnasse, e più poi non si lasciasse vedere; che pure la vista di lei era al Giouine di grandissima contentezza, e prima hauerebbe voluto mo-

rire, che mai in cosa alcuna, quantunque minima, offenderla. In questo stato ritrouandosi, e più di giorno in giorno ardentemente la sua Aloinda amando, poi che molti pensieri hebbe fatto, deliberò ad vn suo fidato amico tutto il suo amore far palese, & à lui chieder conseglio & aita in questa impresa. Era l'amico suo (chiamato Teialac) giouine nobile, ma sin da fanciullo sempre stato cagioneuole de la persona. Il che gli haueua causato, che non s'era dato à l'armi, ma solamente attendeua à le lettere, e più à le Greche che à le Latine, perciò che tutta la natione de i Goti daua più opera à gli studi Greci, che à gli altri. Et in questa nostra patria perseuerano anchora molti vocaboli Greci, e sono in vso così à gli huomini come à le dōne, di modo che sono diuenuti volgari & Italiani. Essendo adūque vn giorno Bandelchil insieme con Teialac, gli narrò tutta l'historia del suo amore, pregandolo che in tanta pena, come si trouaua, gli donasse qualche conforto, perche conosceua nō poter più mantenersi in tanti tormenti, hauendone perduto il cibo & il sonno. Teialac, vdita la proposta del suo amico, e quello diligentemente essaminato, in questa guisa gli rispose. Io non posso se nō merauigliarmi di te, che essendo quello che sei, e veggendoti ne i lacci amorosi irretito, mai non habbi cercato, o vero di suiluppartene in tutto, o non volendo o nō potendo leuarti fuor de la pania amorosa, non cerchi tutti quei rimedii che hauer si ponno. Tu M'affermi esser più d'vn anno, che in così penace vita viui, e non di meno mai non hai cercato di far Aloinda del tuo amor consapeuole. E che vuoi tu che ella indouini il tuo volere, se tu, ne messo ne ambasciata le mandi, e ti richieggia & inuiti? Egli tocca à te à seruirla, honorarla, seguitarla e farle conoscere l'amor che tu le porti. Chi sa, che conoscendo ella, e sapendo esser da te amata, che non si pieghi ad amarti, e che non si tenga da molto più, veggendo che vn tuo pari tanto la stimi? Vogliono naturalmente le donne esser honorate, vogliono esser stimate, vogliono esse riuerite, e quasi che non dissi, adorate. Et anchora che amino, e che desiderino vna cosa, fingeranno non desiderarla, e vorranno esser pregate, e che sforzate faccino ciò che di grado farebbero.

Per

Per tanto io giudico che tu le faccia ſaper con lettere, o con fidato meſſo il tuo amore. Se ella moſtrerà hauer à caro d'eſſer da te amata, non mancherà il modo di dar compimento à l'impreſa, perche, oue le parti ſono d'accordo, di rado auuiene, che il tutto non ſi acconci, non ſi adatti e non ſi venga al deſiderato fine. Se ella non vorrà vdir le tue ambaſciate, o ritroſa à tuoi deſiderii ſi ſcoprirà, noi penſaremo ad altri rimedii. Tentiamo prima queſto, e poi al reſto ſi prouederà. Vdito il conſeglio Bandelchil che'l ſuo amico gli daua, e parendogli al propoſito; cominciò con lui à diſcorrere qual mezzo ſi deueua pigliare, o mandarle vna donna à parlare, o ſcriuerle. Onde ben maſticata la coſa, eleſſero per più ſicuro & aſſai meglior modo, lo ſcriuerle. E penſato il mezzo, con cui le farebbero dar la lettera, l'Amante vna ne ſcriſſe, ne la quale acconciamente il feruente ſuo amore le faceua manifeſto, ſupplicandola, che di lui, il quale fedeliſsimo ſeruo le era, degnaſſe hauer compaſsione. Haueua l'Amante vn paggio, il quale era di più tempo aſſai che in viſo non dimoſtraua, & era picciolo de la perſona. Egli era poi tanto auueduto e ſcaltrito, e ſi pronto & audace à le prepoſte e riſpoſte, e con ſi fermo viſo negaua vna manifeſta verità, che hauerebbe fatta la falſa à Satanaſſo. Coſtui inſtruſſe à pieno Bandelchil di quanto voleua che faceſſe, e diedeli l'amoroſa lettera. Soleua l'Amante andar ogni dì per la Terra à diporto, hora à piede & hora à cauallo, e paſſar di continuo dinanzi la caſa de la ſua innamorata, che per eſſer in vna contrada publica, non poteua dar di ſe ſoſpetto. Caualcando adunque vn giorno di brigata con alcuni altri, lo ſcaltrito Paggio, caminando lungo il muro de la caſa di Aloinda, come fu ſuſo vna fineſtra, che à le volte del vino rendeua luce, & haueua le crati del ferro ſoura il ſentiero de la ſtrada, ſi laſciò cader vn paio di ſperoni che in mano haueua, e laſciando ſenza dir altro caualcare il padrone e la ſua cõpagnia, andò à l'vſcio de la caſa, e quello trouato aperto, entrò dentro, e moſtrandoſi in apparenza tutto sbigottito, à caſo vide la Fanciulla, che in vn lato de l'entrata, facendo ſuoi lauori, ſedeua, e le diſſe. Madonna; per Dio non v'increſca farmi aprir la voſtra volta

del vino, perche ſeguendo mio Padrone, che paſſa hora per la contrada, gli ſperoni che io portaua in mano, mi ſono caduti ꝑ la fineſtra di fuori, dentro la voſtra cantina, e ſe io nõ li porterò à caſa il Padrone mi darà di molte buſſe. Arriuò in quello la Madre di Aloinda. La quale, vdendo ciò che il paggio chiedeua, diſſe. Figliuola; và e mena teco coſtui, e fa che troui gli ſperoni. Entrarono tutti dui ne la cantina, oue, veggendo il paggio che neſſuno il ſeguiua, fattoſi da principio, narrò breuemente l'amore à la Giouane del ſuo Padrone, e le diede la lettera. Ella ſenza riſpondere preſe la lettera, & il paggio gli ſperoni, e ſe ne vennero di ſopra. Quiui il paggio ringratiata la Donna, al Padrone ſe ne ritornò. Aloinda preſa la comodità, leſſe quanto l'Amante le ſcriueua, & in ſi forte punto l'entrarono l'amoroſe parole nel core, che tutta d'amore s'acceſe. Il perche altro non deſideraua che veder l'Amante, e ſeco ritrouarſi. Onde, come poteua imaginarſi che egli per la contrada paſſaſſe, ſe in deſtro le veniua, andaua à le fineſtre, e tutta ridente e con buoniſsimo viſo ſe gli ſcopriua. Di che accortoſi l'Amante, e veggendo che la ſua lettera haueua fatto frutto, andaua penſando come poteſſe hauer comodità d'eſſer con lei, & altro tanto ne penſaua la Fanciulla. Auuenne, che vna parente de la Madre d'Aloinda ſi maritò; e ſapendo la Fanciulla che la Madre anderebbe à le nozze, cercaua far intender queſto à l'Amante. Onde gli ſcriſſe ciò che deueſſe fare; Ma non ſapeua come mãdargli la lettera. Mentre era in queſto penſiero, eſſendo à la fineſtra, vide il paggio che tutto ſolo per la ſtrada veniua. E ſubito diſceſa, nel paſſar che faceua il paggio dinanzi la porta, non eſſendo da perſona veduta, gli porſe la lettera, e tantoſto tornò di ſopra. Bandelchil letta la lettera, ſi ritrouò il più contento huomo del mondo, e non capeua ne la pelle, aſpettando il giorno de le nozze. Andò la Madre al cõuito, e laſciò Aloinda con vna vecchia in caſa, che non haueua ſe non vn'occhio. Quel giorno l'Amante (ſecondo che ordinato gli era) entrò per l'horto in caſa, & in vna camera ſi miſe ſotto vn letto. Aloinda che à bada la ſua Nutrice in vn'altra banda haueua tenuta, ſi miſe ne l'hora diſegnata à correr per caſa, & an-

dar ſu e giù. Ella era agile, & Amore le preſtaua, l'ale e la Nutrice non le poteua tener dietro, di modo che la Fanciulla entrò doue era l'Amante, e dentro ſi ſerrò. Il che ſentendo la vecchia, e ſapendo la camera hauer le ferrate à le fineſtre, penſò che, eſſendo di ſtate, la Giouane voleſſe dormire. I dui Amanti s'abbracciarono e ſi baſciarono ben mille volte. E volendo Bandelchil prender l'vltimo diletto d'amore, Aloinda gli diſſe. Signor mio; da me più che la vita mia amato, ſe voi tanto m'amate quanto mi dite e ſcritto m'hauete, voi farete di modo, che poſsiamo lungamente eſſer inſieme, che ſarà, ſe per Moglie mi ſpoſate. L'Amante che oltra miſura era di lei innaghito, e belliſsima la vedeua, ſenza porui dilatione, à l'hora la ſposò, e per buona pezza preſe di lei amoroſo piacere, con infinita contentezza de le parti. Meſſo poi ordine à ciò che l'Amante intendeua fare per celebrar le nozze, ſentẽdo Aloinda la Nutrice picchiar e gridare, diſſe à l'Amante. Io aprirò l'vſcio, e mi getterò al collo di queſta mala vecchia, e con vna mano le turerò il buon occhio, e come mi ſpurgo vſcite deſtramente fuori, e per la via oue entraſte andateuene. Aperſe adũque l'vſcio, & à la vecchia che la ſgridaua s'auentò al collo, e moſtrando farle vezzi, le chiuſe l'occhio con la mano, e ſpurgãdoſi, diſſe à la Nutrice, che non voleua laſciarla ſe non ſi pacificaua, e le prometteua non dir nulla à la Madre, e che la dentro s'era chiuſa per dormire quietamente. In queſto l'Amante chetamente ſe n'vſcì ſenza eſſer veduto da perſona, e tutta via Aloinda diceua à la vecchia. Mamma mia dolce, io ſon pure la voſtra cara figliuola, e ſimili altre ciancie, di maniera che la buona vecchia ſi pacificò. Bandelchil poi, indi à poi di la chieſe al Padre per Moglie, e l'hebbe, e generarono molti figliuoli, viuendo ſempre in grandiſsima pace. E temperandoſi poi i vocaboli Barbari con l'Italiana pronuntia, i deſcendenti da Bandelchil ſi chiamorono Bandelli, come hoggi di anchora ſono chiamati.

IL BANDELLO AL VALOROSO S.

MVTIO COLONNA

CAPITANO.

MI ritrouò lo staffiero del nostro Signor Sarra Colonna, che io anchora era in Mantoua, ma (come si dice) con gli speroni in piedi, per andar à Gazuolo, e mi diede la lettera vostra, la quale se mi fu gratissima, Dio per me ve lo dica, veggendo quanto amoreuolmente à la mia hauete risposto, & oltra questo mandato ad essecutione quanto io desideraua; Del che non ui posso più restare in obligo, di quello che sono. Che se à i meriti vostri uerso me si potesse accrescer maggior vincolo, di quello che annodato mi tiene e terrà perpetuamente, l'effetto, che hora fatto hauete, il potrebbe e deuerebbe fare. Ma più accrescerui non si può, ne più stringerlo di quello che è. Lo staffiero andò di lungo à Ferrara, & io me ne venni qui à Gazuolo, oue sono stato alcuni dì, e credo che non potrò partirmi cosi tosto. Hora ragionandosi la settimana passata, à la presenza di Madama Antonia Bautia Marchesa di Gonzaga, di molte cose; auuenne, che, parlandosi de gli strabocchеuoli accidenti che bene spesso à certi poco saggi innamorati si veggiono accadere, il gentilissimo M. Girolamo Negro, il quale il giorno auanti era venuto per certi affari che ha col vertuosissimo Signor Lodouico Gonzaga, narrò vna merauigliosa Nouella, degna d'esser consacrata à la Posterità. Il perche subito la scrissi, e deliberai meco che fosse vostra, sapendo quanto di simil lettione ui dilettate, e quanto volentieri à Milano le mie Nouelle soleuate leggere. Sarà adunque questa per

testimonio

testimonio à chi dopo noi verrà, de l'osseruanza mia verso voi e tutta l'Illustriss. casa Colonna, essendo tutto il di molti i fauori e beneficii che da gli Heroi Colonnesi riceuo, i quali da me d'altro che d'una prontissima volontà d'ubidire, armata d'una vera fede, e di non troppo ben purgato inchiostro non si ponno pagare. State sano.

VNA DONNA FALSAMENTE INCOLPATA è posta per esca à i Lioni e scampa, e l'accusatore da quelli è diuorato.

NOVELLA XXIIII.

Eguendo (Madama osseruandissima) la materia de la quale qui s'è ragionato e questionato, volendosi dimostrare, quanti scandali e disordini sogliano auuenire per gli appetiti disordinati di molti huomini, vi narrerò vna Nouella, che (già molti anni sono) vdii raccontare al nostro Mag. Messer Fanzino da la Torre, il quale tutti conoscete. Egli fu vno de i Gentilhuomini, che da l'Illustriss. Signor nostro Gian Francesco Marchese di Mantoua, fu mandato in Francia per compagnia di Madama Chiara, sorella di esso Marchese, e madre di Carlo, hora Duca di Barbone, quando andò à Marito, sposata da Monsignor Giberto de i Reali di Francia, e Conte di Mont pensier, e là in Francia diceua da huomini degni di fede hauerla vdita narrare, e veduta essa Historia sculta in marmo, nel luogo oue il caso occorse. Dico adunque, che nel Reame di Francia fu già vn Signor de la Rocca Soarda, il quale essendo in quelle bande gran Barone e molto ricco, teneua vna splendida e Magnifica corte, dilettandosi oltra modo de la caccia e di augelli di rapina. Teneua anco in vn suo cortile alcuni Lioni. Prese costui per Moglie vna bellissima Madama del paese, la quale oltra la beltà che in lei si vedeua mirabile, haueua poi i più lodati e saggi modi, & i più bei costumi che Donna

che fosse in quelle contrade, di maniera tale, che ciascuno che la vedeua era astretto sommamente à lodarla. Haueua il Marito di costei vn suo Maestro di casa, huomo di trenta tre anni, il quale, non misurando ben le sue forze, e meno considerãdo la nobiltà & honestà de la sua Padrona, da le bellezze di quella abbagliato, si fieramente di lei s'accese, che ogn' altro pensiero gli vscì di mente, pensando di continouo come far potesse, per acquistar la gratia di quella, e venir à fine di questo su disconueneuol amore. E non hauendo ardire con parole farle manifesto l'intento suo, si sforzaua, diligentissimamente seruendola, e quanto più poteua honorandola, fare, che ella de l'animo di lui s'accorgesse. Ma egli era assai lungi da mercato, per ciò che ella amaua à par de gli occhi suoi il suo Signore, & à cosa, che il Maestro di casa si facesse o dicesse, non metteua mente. Essendo poi (com'era) honestissima, non hauerebbe mai pensato che il suo Maggior domo si fosse posto à questa impresa, e fosse stato si sciocco d'hauer ardire di richiederla di cosa meno che honesta. Hora, veggendo il misero Amante che cosa ch'egli si operasse nulla di bene o di conforto gli recaua, e che di giorno in giorno le sue fiamme si faceuano maggiori, & hormai impossibili à sopportarle, poi che assai hebbe pensato e ripensato, elesse, prima che morire (auuenisse ciò che si volesse) à la Donna scoprirsi. Fatta questa deliberatione, non attendeua ad altro, se non à trouar occasione d'hauer oportunità senza impedimento, à ciò liberamente le sue coceutissime fiamme à Madama discoprisse. Onde, ragionando ella vn giorno con lui d'alcuni affari de la casa, e per vna sala passeggiando, egli à la meglio che puotè, à la Donna si scoperse, e quanto per lei ardesse, e sofferisse crudelissimi tormenti, le manifestò. Ella, vdendo cosi estrema follia, riuoltatasi molto turbata al Maggiordomo, gli fe vn'agra riprensione, minacciandolo di farlo gettar in bocca à i Lioni, se mai più fosse oso parlare di cotal pazzia. E che cosa hai veduta in me (diceua ella) che tu debbia presumere di richiedermi cosi dishonesta cosa? E forse stata la vita mia, la mia conuersatione, e la mia passata maniera dei modi & atti miei, si lasciua, si dissoluta e tanto mal regolata,

che ti poſſa hauer preſtato ardimento, di preſumere che tu poteſsi di me credere, che io, ne à te ne à huomo del mondo mi doueſſi ſottoporre? Guarda per quanto ti é cara la vita, che più in ſimili farnetichi non entri già mai. Sia queſta l'vltima e la prima volta che tu habbi errato, e più non ci tornare, perche tu amaramente pagareſti e queſta e quella. Fa penſiero di non eſſer caduto in tanto errore, e non ti metter più à cotanto riſchio. Io per me ci metterò ſoura i piedi, e ti prometto che al mio e tuo Signore, non ne farò in modo alcuno, motto. Attendi à far l'vfficio tuo, ſecondo che ſolito ſei, e leuati queſte freneſie di capo. Qui ſi tacque la Donna, & il confuſo Amãte andô à far alcune ſue biſogne, tanto tra ſe pieno d'amaritudine e mala contentezza, che non ſapeua che farſi e meno che dirſi. Conoſceua la grandezza de l'animo de la Donna, la quale ſapeua eſſer di continuo ſtata honeſtiſsima, e giudicaua che in darno ſarebbe ritornato à tentarla, oltra il periglio che egli incorrer poteua, per le grauiſsime minaccie da la Donna fatte. Non ſi fidando dapoi intieramente de le parole di lei, dubitaua che ella al Marito la coſa manifeſtaſſe, onde conoſceua che ſenza dubio ne ſarebbe ſubito ammazzato. Fra queſti penſieri conſumandoſi, e compenſo à i caſi ſuoi non ritrouando, non volendo da quella caſa partirſi, ne di poterui ſicuramente dimorare, mentre la padrona ſteſſe in vita, perſuadendoſi, cadde in vn fieriſsimo penſiero, e dẽtro vi ſi fermò, che foſſe da ordire vna trama, e machinare il modo, che la donna ſi faceſſe morire. Caduto il traditore in queſto cimbello, e da le ſue irregolate paſsioni accecato, non ceſſaua ſpiare i modi e le attioni de la dõna. Ma nõ vi poſſendo trouar attacco alcuno che teneſſe, ſi imaginò vn mezzo, come intenderete. Era, tra i ſeruidori domeſtici del Signore, vn Giouinaccio creſciuto innanzi à gli anni, di aſſai liberale e buon aſpetto, ma tanto dolce e ſemplice, che de le ſciocchezze di quello il Signore e Madama prendeuano molto ſpeſſo merauiglioſo piacere. Con queſto ſoleua tal hora Madama domeſticamente ſcherzare, e prendere e dargli il giambo, per ridere e traſtularſi ſeco, e tutti di caſa il chiamauano il Fauorito di Madama, di modo, che il Signore anco

egli per tal nome il chiamaua. Veggendo questa domestichezza il ribaldo Maggiordomo, cominciò molto più del solito à far vezzi al Giouine, e farselo quanto più poteua domestico. E quando tempo gli parue, trouate certe sue fauole, che à lo scempio Giouine furono facili à persuadere, lo indusse, che di notte, prima che Madama andasse à dormire, si nascondesse sotto il letto di quella, e di due hore auanti giorno vscisse fuori. Il che il pazzarello vna e due volte fece. Haueua esso Maggiordomo vn'amico in casa, huomo da bene, al quale fece veder tutte le due volte l'vscita del giouine da la camera di Madama. Ella appartatamẽte dormiua dal Marito, il quale andaua poi à giacersi seco quando voleua. Parlò adunque il Maggiordomo al Signore, e col testimonio de l'huomo da bene, che semplicemẽte il faceua, accusò la Moglie d'adulterio, e gli disse, che se motto alcuno non faceua, che di leggero potrebbe auuenire, che egli vederebbe il Giouine vscir di Camera. Il Signore, hauuto il testimonio di colui che haueua per huomo da bene, e credendo di veder egli stesso tanto suo vituperio, cominciò à pensare, che le carezze che la Donna al Giouine faceua, fossero tutte con malitia, e che ella ardentissimamente l'amasse. Onde l'amor che à la moglie portaua, si cõuertì in fierissimo odio, e non aspettaua altro per vendicarsi, se non trouar la Gallina su l'uouo. Il traditore che gongolaua di questa trama, fece entrar in camera il Giouine, e quando era tempo che deueua vscire, andò e chiamò il Signore. Come il Marito vide questo, pieno di fellon animo e di mal talento contra la Donna, fece tantosto prender l'innocente Giouine, e cacciarlo in vn fondo di Torre, molto più adirato contra la Moglie che contra il Giouine, parendogli che se ella non l'hauesse inuitato & indutto à far questo, che egli da se non hauerebbe mai fatto simil cosa. Da l'altra banda poi, vinto da la colera e da lo sdegno che haueua del fallo de la Moglie, senza voler altrimenti essaminare il caso, fece prender la Donna, e mandolle, dicendo che si confessasse se voleua, per ciò che quel giorno deueua esser l'esca de i Lioni, come Puttana sfacciata che era. Veggendosi ella si vituperosamente esser presa, e sentendo l'imputatione che data le

era

era, e che il Marito non voleua vdirla, e che rimedio non haue ua che non moriſſe, ſi diſpoſe à la meglio che puotè al morire, e diligentemente confeſſata, à Dio ſi raccomandò, non le dolen do altro, ſe non che con tal infamia reſtaſſe il ſuo nome appo i viuenti. Fu adunque per commeſsione del Signore, il di medeſimo poſta nel cortile de i Lioni, eſſendo tutto il popolo con corſo à ſi miſerãdo ſpettacolo. Mirabili ſono i giudicii di Dio e difficili ad eſſer inteſi. Tutta via l'innocẽtia ſempre è da Dio aiutata. S'era la Donna inginocchiata, & à Dio raccomandaua l'innocentia e l'anima ſua. Aperta che fu la cauerna, vſciro no i Lioni, & à la Donna pacificamente accoſtatiſi, la comincia rono à feſteggiare e farle vezzi, come ſe ella nodriti da piccioli gli haueſſe. Veggendo il popolo queſta coſa, e perſeuerando i Lioni à far carezze à la Donna, tutti gridarono, miracolo miracolo. Il Signore, intendendo il fatto, ſi fece condurre auã ti il Giouine imprigionato. Il che veggendo lo ſcelerato maggiordomo, montò à cauallo per fuggirſene. Ma Dio, che vole ua che foſſe punito, fece che il Cauallo mai non volle andar in nanzi. Et eſſendo eſſaminato il ſemplice Giouine, diſſe il tutto come era. Il perche, fatta vſcir l'innocente Madama del corti le, fu in ſuo luogo à l'hora à l'hora meſſoui il traditore, il qua le eſſaminato, confeſsò che à torto haueua la Dama accuſata, e che credeua che il Signor deueſſe ſubito ammazzare il Giouine ſciocco, come il vide vſcir di camera. Poſto adunque il Ribaldo nel cortile, incontinente fu da i Lioni in mille pezzi lacerato. Conoſciuta poi la ſemplicità de lo ſciocco Giouine, al tro male non gli fu fatto, ſe non che da la corte e preſenza del Signore fu bandito. Reſtò la Dama (come prima era) in grandiſsimo credito del Marito, e di ciaſcuno altro, hauendole mil le volte eſſo ſuo Marito chieſto perdono, che coſi à furia foſſe corſo, e non haueſſe più maturamente inueſtigata la coſa, dan do coſi di leggero l'orecchie al maluagio, maligno e traditore ſuo Maeſtro di caſa. Deuerebbe nel vero ciaſcuno non eſſer molto facile à creder ciò che ſe gli dice, e maſsimamente quã do gliê rapportato male d'alcuno, perciò che ſpeſſe fiate s'ê ve duto, coſi altroue come ne le corti, che molti per farſi Familia

ri à i lor Signori & acquiſtarſi gratia, fingono de le fauole, e dicono mal di queſto e di quello, e per moſtrar che ſi muouono con zelo del honore del Padrone, diranno talhora bene d'alcuno à cui vogliono male, e poi ſputano veleno à l'vltimo fuori, con dire, egli ha per ciò fatto la tale e la tal coſa, e non ſi deue fidar di lui, perciò che va doppiamẽte, e le buone opere interpretano in male. Queſti maldicenti ſi deueno fuggire come la peſte, eſſendo in effetto eſsi la peſte & il morbo de le caſe e de le corti, e cagione bene ſpeſſo di grandisſimi mali. Ma tornando oue io diceua che il Marito chieſe perdono à la innocente Donna, vi dico, che ella gli perdonò molto gratioſamente, e gli manifeſtò l'audace e preſontuoſo aſſalto, che cõ parole fatte le haueua il ribaldo Maggiordomo. Hauerebbe voluto à l'hora il Signore che il traditore foſſe ſtato viuo, à ciò che di nuouo l'haueſſe potuto vedere à brano à brano lacerare da i famelici Lioni, parendoli che la ſceleratezza di lui meritaſſe mille crudeliſsime morti. Fece poi eſſo Signore ſu l'entrata del ſuo Caſtello intagliare da Scultori eccellenti in finiſsimi marmi tutta queſta hiſtoria, à ciò che la memoria ne duraſſe perpetuamente, come da chi va à quel caſtello anchora hoggi ſi vede. Eccoui che sfortunato fine hebbe il mal regolato appetito del dishoneſto e diſleal ſeruidore, degno di molto più fiera & accerba morte, di quella che miſeramente fece. Onde ſi può con verità conchiudere, che le coſe cominciate con cattiuo principio conſeguino di rado buon fine, come per il contrario le principiate bene, ordinariamente vanno di bene in meglio con ottimo fine.

IL BANDELLO AL MOLTO ILLUS. S. LODOVICO TIZZONE CONTE DI DECIANA.

Artendoci questi di passati F. Girolamo vostro figliuolo & io, per andar à visitare il Sepolcro di Varalle, e quei bellissimi e diuoti luoghi, fatti & ordinati à simiglianza de i luoghi di Terra Santa, dapoi compito il viaggio, e ritornati allegramente à Deciana, voi uoleste che andassimo à goder l'amenità & il fresco, in Monferrato, del vostro Castello di Ponzano, vicino à la famosa Chiesa di Santa Maria di Cretà. Era tra gli altri che vennero di compagnia con noi, l'eccellente Dottore M. Costantino Tizzone, huomo (come meglio di me sapete) oltra le buone lettere che ha, di costumi integerrimi, e di conuersatione molto gioconda e piaceuole. Essendo adunque à Ponzano, e ragionandosi d'un ladroneccio che era stato fatto à Crescentino, Terra del Conte Giacomo Tizzone vostro Cugino, che il ladro haueua fatto impiccare, come era meriteuole, si uenne (non so come) à ragionar del costume antichissimo de i Lacedemonii, i quali, quando era commesso un furto, ritrouando il malfattore, acerbamente lo puniuano, come huomo di poco ingegno, che non haueua saputo l'error e fallo suo coprire. Per il contrario poi, diuolgato il furto, e fatte le debite e diligenti inquisitioni, se il ladro non si poteua ritrouare, ne di lui hauersi indicio alcuno, e fatta la inuestigation solita, egli poi si fosse al

Magistrato Spartano manifestato, non solamente non riceue ua danno ne vergogna, ma gli erano dati premii da la Repub. con lode grandissime, giudicandolo huomo d'eleuato ingegno, prudente & astuto. E tra noi essendo nata questione, se questa legge o costuma che si fosse, era lodeuole o nò, molte cose furono dette, secondo il parer di ciascuno. Non v'essendo poi chi la lite terminasse, M. Costantino, imposto à i litiganti silentio, narrò una piaceuol Nouella circa la materia de i furti; la quale parendomi bella, fu da me scritta, e posta nel numero de le mie Nouelle. Hora riuolgendo questi di le scritture de le mie Nouelle, questa mi venne a le mani, e mi parue di quella faruene un dono, e porla sotto l'ombra del vostro nobilissimo e dotto nome. Voi, quando tal hora sarete stracco da gli studii uostri grauissimi, e dal continouo comporre che fate, potrete, leggendo questa Nouelletta, dar un poco di riposo a gli spiriti uostri, che da l'assidue contemplationi di cose dottissime, non può essere che non bramino alquanto di remissione. E ben che voi siate tra i dotti nobilissimo, e tra i nobilissimi dottissimo, non ui sdegnarete per ciò questo mio picciolo dono accettare, essendo a tutta Italia manifesto, che con l'antichissima nobilta del sangue insieme con le buone lettere, hauete il raro tesoro de l'humanità e cortesia, che in voi risplendono, come finissimo Rubino orientale legato in biondo e ben brunito oro.

State sano.

Noi

MIRABILE ASTVTIA VSATA DA VN LADRO

Rubando & ingannando il Re DE L'EGITTO.

NOVELLA XXV.

NOI Stiamo qui à litigare e beccarci il ceruello, volendo ſapere, ſe quelle Leggi che Licurgo diede à gli Spartani ſono buone o triſte, e penſo, ſe il mio honorato Precettore M. Giaſon Maino foſſe qui, che hauerebbe aſſai che fare à por fine à cotanta lite, quanta voi hauete moſſa. Io non vò già dire che la inueſtigatione de la veritá nõ ſia coſa lodeuoliſsima, anzi l'affermo e lodo, ma bẽ vò dire, che tutti gli atti humani deueno eſſer fatti à luogo e tempo, volendoſi ſeruar il decoro de le coſe, e dar le parti ſue à l'animo, e le ſue al corpo. Noi ſiamo partiti da Deciana e venuti qui non per diſputare & aſtrologare o far lite, ma per ricrearci, darci piacere e ſtar con gioia & allegrezza. Se io voleſsi ſtarmi à lambicare il ceruello, io me ne ſarei reſtato à Vercelli con i miei Clienti, e non ſarei venuto à Deciana e meno qui. Per ciò mi parria (ſe coſi pare à voi) che per queſti giorni (che ſaranno otto o dieci di) che dimoraremo in queſto luogo, che noi deueſſimo bandir tutti i faſtidii & i penſieri noioſi, & vſar quella honeſta licenza, che la ſtagione & il luogo ci dà. Noi ſiamo in villa lungi da la Città, oue à me biſognarebbe andar togato, & à voi altri che ciaſcuno veſtiſſe ſecondo il grado ſuo, oue qui ce ne ſtiamo (come vedete) ſenza cerimonie, & vſiamo quella libertà che ci pare. E per leuar via le liti che erano tra noi, non laſciando per ciò il ragionamento dei Ladronecci, io ve ne vô narrare vno, fatto in Egitto, oue hebbe aſſai maggior premio, che non hauerebbe conſeguito, ſe ſi foſſe trouato tra gli Spartani. Vi dico adunque, che ne l'antiche hiſtorie dei Regi de l'Egitto, ſi legge, che morto Proteo, ſucceſſe à quello per Re vno, chiamato Rapſantiço, il quale fu il più ricco Re

che mai regnasse in quelle contrade. Egli trouandosi i tesori grandissimi e quasi infiniti, che à quelli di Proteo haueua aggiunti, non si confidando tenergli in palagio che fossero sicuri, perche in quel Regno erano ladroni solenni, trouato vn ingegnosissimo Architetto, fece far vn luogo particolare con muri fortissimi, per la custodia di quelli, e le porte erano ferrate. L'Architetto, che sapeua la cagione che moueua il Re à fabricare quella machina, vi mise tutto l'ingegno suo, per sodisfare al voler del Re, e fece il luogo oltra la beltà, molto sicuro. Tutta via, combattuto e vinto da la cupidigia de l'oro, che molte fiate i più saggi col suo velenoso splendore abbaglia, nel muro che rispondeua soura la strada, e tutto era di pietre di marmo maestreuolmente acconcie, dispose in modo vna pietra, che ella si poteua leuare e mettere, & altresi alcune che di dentro guardauano, tanto sottilmente acconciò, che chi sapeua il fatto come staua, sarebbe di notte entrato & vscito, che huomo niente non se ne sarebbe auueduto già mai. Finita che fu l'opera, il Re fece portarui dentro tutti i suoi tesori, e la chiaue teneua sempre à cintola, non la confidando à persona del mondo. L'Architetto, o pentito di voler rubare i tesori, o che che se ne fosse cagione, si stette che mai non si mise à cotal impresa. Et indugiando di giorno in giorno, e tutta via differendo di rubar il luogo, egli infermò grauissimamente. Onde, veggendo che l'opera de i Medici non gli recaua punto di conforto o di profitto, e che di quella infermità gli conueniua morire, chiamati à se dui suoi figliuoli, che senza più haueua, à quelli puntalmente l'inganno de l'edificio, e come i marmi si deuessero leuare e poi riporre, con molte parole manifestò, e non molto da poi se ne morì. I figliuoli, che erano giouini e desiderosi, in poco di tempo e con poca fatica, d'arricchire, morto il padre, non tardarono troppo, presi i loro ordigni, di metter in essecutione il desiderio loro. Il perche vna notte andarono al luogo, e fatta esperienza de la cosa, molto facilmente le ingãneuoli pietre smossero de l'ordine loro, e dentro il ricco albergo se n'entrarono, inuolando quella quantità d'oro, che più loro fu à grado. Racconcie poi le pietre come di prima sta-

uano,carchi di preda à casa ritornarono. Haueua per costume il Re assai spesso tutto solo entrar in quella ricca stanza, e quiui per buono spatio di tempo diportarsi, pascendo la vista de la varietà de le medaglie de l'oro,de le monete, de i vasi d'oro maestreuolmente fabricati, e de la copia de le gemme che quiui dentro erano, tenendosi esser beato in terra, e non hauer Re alcuno, che tanto oro possedesse. Soleua poi, quando Ambasciatori d'altri Prencipi à casa gli veniuano, o vi capitauano Personaggi alcuni di grado, la prima cosa che faceua, condurgli al predetto luogo, e mostrar loro i suoi grandissimi tesori. Era certamente cosa di merauiglioso piacere à contemplar la copia grandissima di tanto oro, quanto quiui in mille modi lauorato da gli Orefici si vedeua, per ciò che v'erano statue di puro oro, d'alcuni de i Re passati, rappresentanti l'effigie, con le corone d'Oro,carche de le più ricche e pretiose perle e gemme, che l'Oriente mandi. V'erano poi tutti i Dei formati in quelle figure, ne le quali per paura si trasformarono, quando per la tema che hebbero de i Giganti(come fingono gli antichi) se ne fuggirono in Egitto, e chi si nascose sotto la forma de la Simia,chi del Cane, chi de la Cicogna, chi del Becco, chi del Cocodrillo, chi del Gatto, e chi de gli altri animali. V'era Anubi, Dio da gli Egittii molto honorato, con capo di Cane. V'era Iside e tutta la fauola sua,quando di Donna fu trasformata in vacca,e poi che Mercurio hebbe vcciso Argo, fu p comandamento di Gioue data per Dea(come scriue Luciano) à gli Egittii, à ciò che gonfiasse il Nilo,& inacquasse il paese,facesse soffiar i venti,& hauesse in protettione i Nauiganti.Ma se io vorrò dirui tutte le imagini de i Dei che in ql luogo erano, io hauerò troppo che fare.In somma,quel tesoro era il maggiore che si sappia esser stato messo insieme in alcun tẽpo già mai. Hora, dopo che i dui frarelli hebbero fatto il furto, il Re, secondo che era consueto,entrò colà dentro,& à caso aprendo alcuni vasi che sapeua esser colmi d'oro, quelli ritrouò scemi, e restò pieno di grandissima merauiglia e di stupore, con ciò sia che vestigio alcuno nõ si vedeua,che huomo del mõdo fosse quiui dentro entrato. E perche costume suo era suggellar tutte

le serrature che à la porta erano, nō le hauendo trouate guaste, non sapeua che imaginarsi. Ma poi che due e tre volte i fratelli ci tornarono, sempre scemando i vasi, chiaramente il Re conobbe che erano Ladroni che il rubauano, & entrò in openione, che i malfattori haueßero hauuto modo di far fare chiaui contrafatte e falsi suggelli, & à quel modo entraßero dentro à man salua, pigliando e rubando ciò che loro più era in grado. Onde, trouato vn Fabro che era huomo d'acutißimo ingegno, fece fabricar vn laccio tanto maestreuolmente, che era cosa molto merauigliosa à vedere, e tanto forte, che non solamente vn'huomo hauerebbe affermato, ma anco vn Bue, ne senza la chiaue, che il Re appo se teneua, era poßibile snodar gli intricati e fortißimi nodi. Il laccio fece il Re in modo tra i vasi disporre, che neceßario era, che subito che vno lo toccaua rimaneße à l'hora à l'hora prigione. Egli poi ogni di se ne veniua à veder se il ladro era ne la rete incappato. I fratelli, che nulla de l'ordito inganno sapeuano, vna notte secondo il lor solito leuate le ingannevoli pietre, dentro entrarono, e credendo à saluamano inuolare, vno di loro diede d'vn piè nel laccio, & & incontinente rimase prigione, trouandosi le gambe indissolubilmente auuinchiate. E quanto più si scuoteua per vscire del laccio, egli tanto più s'annodaua. Voleua l'altro fratello porgergli aita e discioglierlo, ma non poteua, & ogni volta che s'ingegnaua l'inestricabile catena disciorre, vie più l'annodaua, e stringeua i lacci. Il perche, colui che prigione si trouaua, veggendo che à la sua vita ne scampo ne rimedio dare era poßibile, poi che insieme col fratello hebbe cotanta sciagura amaramente pianto, e rāmaricatosi con pietose parole de la malignità de la Fortuna, cosi gli disse. Fratel mio; come tu vedi io sono in modo da questo stretto laccio preso, che senza la chiaue di chi il laccio ha fabricato, quindi non sarà mai poßibile, che tu ne altri mi leui. E se io qui rimango, & il Re mi ci truoui (come senza dubio veruno venendo stamane mi vi ritrouerà) sarò conosciuto, & il nostro ingannevol ingegno resterà scoperto. Io ne morrò, prima tormentato per manifestar chi meco è stato à far i furti che fatti habbiamo. Se io potrò

senza

ſenza paleſarti ſofferire gli aſpri tormenti che mi daranno, io nō di meno morrò, e tu rimarrai in ſoſpetto d'eſſer ſtato meco, oltra che ſubito il Re manderà à caſa noſtra, e ritrouerà l'oro, inditio manifeſtiſsimo che noi di compagnia l'habbiamo inuolato. Arrogi poi che noſtra Madre è vecchia e conſapeuole de i noſtri notturni furti; Onde anco ella caderà noſco ne la medeſima pena. E coſi tutti ſaremo crudeliſsimamente morti. Per tanto à me pare, anzi dico eſſer neceſſario, che di tanti mali, quanti apparecchiati ci ſono, noi debbiamo ſenza indugio eleggere il minore. Io à ogni modo morto mi conoſco, ne ci è rimedio à liberarmi. Il perche (fratel caro) non perder più tempò, e non ſi ſtia più à bada in parole, che nulla montano, e ſenza recarne profitto ne potrebbero dar grandiſsimo danno. Fa adunque buon'animo, e tagliami via il capo dal buſto e ſpogliami, á ciò che io da chi in queſto laccio mi trouerà, non poſſa in modo veruno eſſer conoſciuto. Poi, quanto di queſti teſori con le mie veſtimenta, & il mio teſchio, tu puoi portar ſu le ſpalle, portane ſenza indugio via, non perdendo tempo. Ma metti ben mente à ciò che ti dico; Sia queſta l'vltima volta che tu ci torni, per ciò che tornandoci tu potreſti di leggero eſſer preſo, e non ci ſarebbe chi ti porgeſſe aita. Ne ti fidar per coſa che ſia à prender compagno alcuno à coſi periglioſa impreſa, che anchora che tu non cadeſsi ne la trappola, il tuo compagno per ſcuſar ſe ſteſſo & ottener dal Re perdono, al Re ti accuſeria, o vero ſi confiderebbe di chi ſi ſia, che forſe non terrebbe il fatto ſegreto. Si che non ci ritornar mai più, ne ti fidar di perſona. Vdendo l'altro fratello il vero e fedeliſsimo conſeglio che lo sfortunato ſuo fratello amoreuolmente gli daua, e conoſcendo non ci eſſer altra à via ſaluarſi, dirottamente ſi miſe à piangere, ne ſapeua riſoluerſi à ciò che far deueſſe. Troppo empia e ſceleratezza ſenza fine grande, ſtimaua à diuenir del proprio & vnico ſuo fratello micidiale, & in modo alcuno accordar non vi ſi poteua, deliberando correr vna medeſima fortuna col preſo fratello. Ma l'altro, tanto gli predicò e ſi lo ſeppe perſuadere, che à la fine auuicinandoſi l'Aurora, e ſtringendogli i cintolini à doſſo, egli tutta via amariſsimamente lagri-

mando, al prigione con vn coltello tagliata la testa, e ne i panni del morto inuolta, carco d'oro, soura modo dolente fuori vscì, e le pietre al luogo loro maestreuolmente rimise. Tornato à casa pieno di lagrime, il successo pietoso caso à la Madre contando, quella colmô di pianti e di sospiri. Sepellirono poi il teschio in casa, e le sanguinolenti vesti lauarono. Il Re, la matina dentro il luogo del tesoro entrato, veggendo l'ignudo corpo senza testa, rimase stordito, e non veggendo segno alcuno ne vestigio del ladro, che comprender si potesse nessuno essere in quel luogo entrato, non sapeua che imaginarsi. Risguardato poi diligentissimamente il corpo, e per tutte le parti ben considerato, e non potendo conoscer fattezza che si fosse, era per vscir di se stesso, per ciò che hauendo ritrouati i suggelli de le serrature intieri, e per le finestre, che di spesse e fortissime ferrate erano concie & in parte alcuna non tocche, sapendo che entrar nô si poteua, non sapeua altro imaginarsi, se nô che ci fosse alcun Mago che per via d'incantesimi hauesse i suoi Tesori inuolati. Del che ne restaua molto di mala voglia. Fatto poi cauar il corpo, e messo in publico, e promesso gran premio à chi conosciuto l'hauesse, fu esso cadauere da molti considerato; Ma nessuno al vero s'appose già mai. Fece à l'hora il Re molto lontano dal ricco edificio, in vn praticello vicino à la strada publica, alzare vn paio di forche, e soura per i piedi appiccarui il cadauere, e vi pose sei huomini à la guardia, strettissimamente à quegli comandãdo, che con buona custodia, di giorno e di notte l'impiccato guardassero; minacciando loro, che se quel corpo gli era inuolato, che egli tutti gli farebbe senza pietà porre in croce. Gli impose anchora che mettessero mente à chi per la strada passaua andando o venendo, e se alcuno veduto il corpo piangeua, sospiraua, si condoleua o mostraua in altro modo hauer de l'impiccato compassione, che subito il pigliassero, & à lui fosse incontinente condotto. La madre del ladro, che senza riceuer consolatione haueua pianto la morte del figliuolo, intendendo quello cosi ignominiosamẽte esser per i piedi, come traditore, à le forche attaccato, non sapendo questa percossa di Fortuna auuersa con patienza e prudenza sofferire, chia-

mato l'altro figliuolo, tutta turbata e fouraprefa da la pafsione, in quefta guifa diffe. Tu hai ammazzato tuo fratello, mio figliuolo, & à quello, come à rubello e mortal tuo nemico, mozzo il capo, & à me hai fatto vedere, che per faluezza de la vita tua era neceffario che tu cofi facefsi, adducendomi vna certa fauola d'vn ineftricabil laccio, oue egli era incappato. Io non fo come la cofa fia paffata, e che tra voi fatto vi habbiate. Chi fa che tu, per reftar folo poffeffore de l'oro rubato, nõ l'habbia miferamente vccifo, & à me poi moftri il bianco per il nero. Hora, che il Re il corpo di quello cofi vituperofamente ha fatto appiccare, io vo e ti comando, che fra dui o tre di à la più lunga, tu me lo rechi di notte à cafa, perche io intendo dargli fepoltura. Et à quefto non mancare in modo alcuno; Io conofco in vero che di doglia morirei, fe troppo lungamente quel corpo fu le forche dimoraffe, fi che prouedi che io l'habbia; altrimenti tien per certo, che io i furti tuoi al Re difcopriro. Il Giouine, che fapeua quel corpo con folennifsima cuftodia effer guardato, intendendo la fiera propofta de la Madre, fi sforzò affai cõ euidenti ragioni leuarla da fi periglioſo intento, moftrandole la manifefta rouina di fe fteffo, & appreffo di lei, per ciò che non ci vedeua modo à rubar quel corpo, che non foffe prefo. E venendo in mano del Re, i furti fi farebbero fenza dubio fcoperti, e come ladro egli impiccato, e come confapeuole ella e confentiente, punita de la medefima pena che da lui fi foffrirebbe. Molte altre ragioni diffe il figliuolo à la Madre, per rimuouerla da la detta openione. Ma il tutto fu indarno, e cofa che fapeffe dire e moftrarle i manifefti perigli, nulla giouarono. Ella più ritrofa & oftinata che vn cauallo reftio, mai non volle cangiar openione, anzi come forfennata, gridaua tutta via, che fe egli non faceua ciò che comandato gli haueua, che al Re il tutto direbbe. E con quefta conchiufione lafciò il figliuolo fieramente fmarrito e penfofo. Egliè per certo pure vna gran cofa, quando vna Donna fi mette vna frenefia nel capo, e che delibera di voler le cofe à fuo modo, o fiano ben fatte o male. E per il più de le volte fono più oftinate in vna openione trifta e falfa come fe la ficcano

in capo, che non ſono ferme nel ben operare. Ma io mi voglio raffrenare, ne vô che queſta vecchia ribambita mi faccia dir mal de le Donne, anchor che ella meriti tutti i biaſimi che ſi poſſano dare à vna maluagia e rea Femina, volendo ad ogni modo por ſe ſteſſa & il figliuolo proprio à riſchio di morte. Hora, quando il Giouine vide pure che la Madra s'era oſtinata, e voleua per ogni via che egli recaſſe il corpo del fratello à caſa, e che à volerle contradire era lauar vn maton non cotto, ſi miſe à penſare e ripenſare, che mezzi vſerebbe à dar effetto al diſordinato appetito de la ribambita Madre; E poi che aſſai & aſſai hebbe farneticato, di mille mezzi che chimerizzato haueua, deliberô prouarne vno, che à lui parue il più facile à fare, e men perglioſo à conſeguir l'intento ſuo. Haueua egli in caſa dui Aſini, che per biſogni di quella teneua. Onde hauendo alloppiato quattro vtri d'ottimo e ſoauiſsimo Vino, di q̃llo gli Aſini caricò. Venuta poi la notte, andò non molto lontano dal luogo, oue il fratello ſtaua appiccato. Et eſſendo circa la mezza notte, fingendo venir di lontano, ſe ne tornò per la ſtrada che dritto à le forche il conduceua. Oue eſſendo già vicino, diſgruppate alcune funi che gli vtri legauano, cominciò à gridare e domandar ad alta voce aita. I Guardiani del corpo tutti vi corſero, e veggendo che gli vtri erano per andar per terra, tutti vi miſero le mani, e ſoſtenendoli, furono cagione, che il Giouane che ſi moſtraua grandemente di mala voglia, come credendo che il vino ſi deueſſe verſar fuori e perderſi, di nuouo racconciò gli vtri ſu gli Aſini; E ringratiando coloro che aiutato l'haueuano, diſſe loro. Buon Soldati io vi ſono molto tenuto, che ſe qui non erauate, per lo capo del Dio Anubi, io perdeua queſto mio vino, che ſarebbe ſtato à me di grandiſsimo danno, perche io con queſto traffico che faccio, ſoſtengo me e la mia pouera Famiglia. Io de l'aiuta à me preſtata ve ne reſto vbligatiſsimo, e ſenza fine ve ne ringratio. E per pagar alcuna particella del debito, voglio che di compagnia beuiamo di queſto buon vino, che ſo che vi piacerà. E tratto fuor d'vna ſua biſaccia pane e carne, ne diede à tutti, & egli anco ſi miſe à mangiare, e dar lor da bere. Come quei Soldati

gustarono la dolcezza e soauità del viuo, vi so dire che ne tracā nauano gran bicchieri, ne troppo stettero, tutta via beuendo, che furono da grauissimo sonno presi, e cadendo in terra tutti restarano addormentati. Il Giouine che beuuto non haueua, sapendo la vertù del vino, come vide questo, prese il corpo del Fratello, & in luoco di quello v'appiccò vno de gli vtri, & à casa se ne tornò tutto lieto. Ma prima che si partisse, à gli addormē tati Guardiani la barba dal canto destro tagliò. Il Re la mattina intendendo il fatto, si merauigliò senza fine del'ingegno del ladro, e lo commendò per audace & astutissimo. E perche spesso auuiene, che molti per dar compimento à lor desiderii nō si curano far di qlle cose che dishoneste sono e vituperose, si deliberò il Re di voler sapere chi fosse questo scaltrito & auuisto ladro, e tenne questo modo. Egli haueua vna bellissima Figliuola da marito di diciotto in dicenoue anni. Fece il Re bandire, esser à ciascuno lecito andar la notte à giacersi con la figliuola, & amorosamente prender di lei piacere, mentre che prima le giurasse per la deità d'Iside, di narrarle auanti che la toccasse, tutte le cose che astutamente fatte haueua. Mise poi la figliuola in vna casa priuata, oue l'vscio staua aperto; & à quella diede commissione di tener forte colui, il quale le dicesse d'hauer inuolati i Tesori, troncata la testa al ladro, deposto il corpo di quello da le forche, & ingannati i guardiani. Non vi pare egli che q̄sto balordo, ben che fosse Re, hauesse vn disordinatissimo appetito, assai più strano che quelli che vēgono à le Donne grauide? Ma poi, che io per vna vecchia insensata non volli dir mal de le Donne, senza altrimenti à gli huomini lauare il capo d'altro che di sapone, me ne passerò via leggermēte, confidandomi ne i giudicii vostri, che tale lo giudicarete quale egli si merita. Poi che il Re hebbe questo ordine publicato e fatto solennemente bandire, il Giouine, che il tesoro rubato haueua, e fatte l'altre cose sopradette, s'imaginò à punto la cosa come era. Il perche, deliberatosi anco in questa cosa beffare il Re, hebbe al desio suo la fortuna fauoreuole, per ciò che essendo quel di stato da la giustitia morto vn'assassino e squartato, egli, venuta la notte, dispiccò vno de i bracci del malfattore, e con

quello se n'andò oue la figliuola del Re staua, aspettādo per metter in essecutione il comandamento fattole dal Padre. Entrato dētro, & accostatosi al letto, disse à la fanciulla che era venuto à giacersi seco. Ella gli rispose che fosse il ben venuto, ma che prima osseruasse ciò che nel bando del Re si conteneua. Onde egli puntalmente il tutto le narrò. E volendo l'ardita Fanciulla porgli à dosso le mani, lo scaltrito Giouine le porse il trōcato braccio del'Assassino, e via se ne fuggì, lasciando quella di spauento piena e di merauiglia, perciò che ella si pensaua al ladro hauere strappato il braccio. Il Re conosciuta questa altra astutia, giudicò chi fatta l'haueua huomo di grandissimo ingegno e molto animoso, e degno d'esser tenuto in prezzo. Onde fece far vn publico bando, che chiunque le cose dette cōmesse haueua, liberamente si palesasse, perche il Re senza eccettione alcuna li perdonaua il tutto, & oltr'à questo gli daria tal ricompensa che si contentaria. Il Giouine à l'hora al Re andato, à quello di punto in punto tutta la historia de i suoi ladronecci narrò. Di che il Re merauigliatosi, & assai commendatolo, gli diede la figliuola per Moglie, & il fece vno de i primi Baroni d' Egitto. E così auuiene che molti sono chiamati nobili, la cui nobiltà cominciò per commesse sceleraggini, non per opere vertuose. così questo Fratricida e Ladrone di vil sangue nato, diuenne Barone e Signore di Gentil huomini.

Quanto

IL BANDELLO

AL MOLTO CORTESE E MAG. S. IL S. CONTE BARTOLOMEO FERRARO S.

*Q*Vanto saria bene che alcune consuetudini che sono in quei mondi nuoui, che tutto il dì si dice che gli Spagliuoli & i Portoghesi trouano, essendo però da gli Italiani prima à quelli aperta la via, fossero in queste nostre contrade, à ciò che tutto il male che si fa, cessasse, e non si sentisse ogn'hora il tale ha morta la moglie, perche dubitaua che non lo facesse Vicario di Corneto, quell'alro ha soffocata la figliuola, perche di nascosto s'era maritata, e colui ha fatto uccider la sorella, perche non s'è maritata come egli hauerebbe uoluto. Questa è pur certamente una grã crudeltà, che noi uogliamo tutto ciò che ci uien in animo fare, e non uogliamo che le pouere Donne possino far à lor uoglia cosa che sia, e se fanno cosa alcuna che à noi non piaccia, subito si uiene a i lacci, al ferro & a i ueleni. Ma quanto ci starebbe bene che la Rota si raggirasse, e che elle gouernassero gli huomini? Pensate pur che farebbero la uendetta di quante ingiurie e torti sono loro da gli huomini crudeli stati fatti. Ci saria ben questo almeno, che essendo naturalmente pietose e dolci di core, si placarebbero di leggero, e sariano piegheuoli à riceuer le nostre preghiere, perche di sangue, di ueleno, di morti, e di lagrime, la lor pietosa natura non è troppo uaga. E nel uero graue sciocchezza quella de gli huomini mi pare, che uogliono che l'honor loro e di tutta la casata consista ne l'appetito d'una Dõna.

Se un'huomo fa un'errore, quantunque enorme, per questo il suo parentado non perde la sua nobiltà. Se un figliuolo traligna da l'antica Vertù de i suoi Auoli che furono huomini prodi, per questo non perdono la degnità loro: Ma noi facciamo le leggi, l'interpretiamo, le glossiamo e le dichiariamo come ne pare. Ecco quel conte (io tacerò il nome) pigliò la figliuola d'un suo Fornaio per moglie, e perche? Perche haueua roba assai; e pur nessuno l'ha ripreso. Vn'altro pur Conte nobilissimo e ricco, ha preso per moglie una figliuola d'un Mulattiero senza dote, non per altro se non che gliè piacciuto cosi fare, & ella hora tien luogo e grado di Contessa, & egli è pur Conte come prima. Questi giorni, una figliuola d'Henrico di Ragona, e sorella del Cardinal Aragonese, morto il Marito, che era Duca di Malfi, prese per Marito il S. Antonio Bologna, nobile, uertuoso & honestamente riccco, che era stato col Re Federico di Ragona per Maggiordomo. E perche parue che digradasse, le gridarono la crociata à dosso, e mai non cessarono, fin che insieme col Marito & alcuni figliuoli, l'hebbero crudelissimamente vccisa, cosa nel uero degna di grandissima pietà. Onde, non essendo anchora l'anno che il S. Antonio fu miseramente qui in Milano ammazzato, & hauendo il S. Girolamo Vesconte il successo del matrimonio e de la morte, questi di à la presenza di molti nel suo Magnifico Palazzo de la casa bianca fuor di Milano, narrato, io, che già minutamente il tutto dal Valoroso S. Cesare Fieramosca haueua inteso, ci composi sopra Vna Nouella, la quale hora ui dono, à ciò che talhora quando Vi sarete da le publiche faccende ritratto, ben che sempre il Vostro otio sia pieno d'honesti negotii, possiate leggerla, e tenerla per memoria di me, che di molto maggior cosa debitor ui sono. Et à uoi mi raccomando. State sano.

Antonio

IL S. ANTONIO BOLOGNA SPOSA LA DVCHESSA DI MALFI E TVTTI DVI SONO *ammazzati.*

NOVELLA XXVI.

Ntonio Bologna Napolitano (come molti di voi puotèro conoſcere) ſtette in caſa del Signor Siluio Sauello, mentre dimorò in Milano. Do poi, partito il S. Siluio, s'accoſtò con Franceſco Acquauiua, Marcheſe di Bitonto, che preſo ne la rotta di Rauenna, reſtò in mano de i Franceſi prigione nel Caſtello di Milano, e data ſicura cautione, vſcì di Caſtello, e lungo tempo ne la Città dimorò. Auuẽne che il detto Marcheſe pagò groſſa taglia, e nel Regno di Napoli ſe ne ritornò. Il perche, eſſo Bologna rimaſe in caſa del Caualier Alfonſo Veſconte, con tre ſeruidori, e per Milano veſtiua e caualcaua honoratamente. Egli era gentilhuomo molto galante e vertuoſo, & oltra che haueua bella preſenza, & era de la ſua perſona aſſai prode, fu gentiliſsimo caualcatore. Fu anco di buone lettere non mezzanamente ornato, e col Liuto in mano cantaua ſoauemente. Io ſo che alcuni qui ci ſono, che l'vdirono vn giorno cantare, anzi più toſto pietoſamente cantando pianger lo ſtato nel qual ſi trouaua, eſſendo, da la Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, à ſonare e cantar aſtretto. Hora, eſſendo egli di Francia ritornato, oue continouamente haueua ſeruito l'infelice Federico di Ragona, che, cacciato del Regno di Napoli, s'era ridotto ne le braccia di Lodouico, di queſto nome XII. Re di Francia, e da quello humanamente raccolto, ſe n'andò il Bologna á Napoli à caſa ſua, & iui ſe ne ſtaua. Egli haueua ſeruito il Re Federico per Maggiordomo molti Anni. Onde non dopo molto, fu da la Ducheſſa di Malfi, figliuola d'Henrico di Ragona, e ſorella del Cardinal Ragoneſe, richieſto, ſe voleua ſeruirla per Maggiordomo. Egli che era auuezzo ne le Corti, e molto diuoto à la fattione Ragoneſe, ac-

cettò il partito, e v'andò. Era la Duchessa rimasa vedoua molto Giouane, e gouernaua vn figliuolo, che dal Marito haueua generato, insieme con il Ducato di Malfi. E ritrouandosi di poca età, gagliarda e bella, e viuendo dilicatamente, ne le parendo ben maritarsi e lasciar il figliuolo sotto altrui gouerno, si pensò di volersi trouare (s'esser poteua) qualche valoroso Amãte, e con quello goder la sua giouentù. Ella vedeua molti, così de i suoi sudditi come de gli altri, che le pareuano costumati e gentili, e di tutti minutamente considerando le maniere & i modi, non le parue veder nessuno, che al suo Maggiordomo si agguagliasse, perciò che nel vero egli era bellissimo huomo, grande e ben formato, con belli e leggiadri costumi, e con la dote di molte parti vertuose. Onde di lui ardentemente s'innamorò, e di giorno in giorno più lodandolo, e le sue belle maniere commendando, di modo si sentì esser di lui accesa, che senza vederlo e starsi seco, non le pareua di poter viuere. Il Bologna, che punto non era scempio ne dormiglione, quantunq; à tanta altezza non si conoscesse pari, essendosi de l'amor di lei accorto, l'haueua per si fatto modo ne i segreti del core riceuuta, che da ogni altra cura, fuor che d'amarla, haueua l'animo rimosso. In cotal guisa adunque amando l'vn l'altro, se ne stauano. Ella da nuoui pensieri souraspresa, volendo meno offender Iddio che si potesse, & ad ogni biasimo, che indi deuesse nascere, chiuder la via, deliberò, senza far altrui del suo amor auuisto, non amante del Bologna ma moglie diuenire, e tacitamẽte seco godersi del lor amore, fin à tanto ch'à manifestar le nozze fosse astretta. Fatta tra se questa tal deliberatione, domandò vn giorno in camera esso Bologna, e seco messasi ad vna finestra (come spesso faceua, quando con lui de la cura de la casa diuisaua) à questo modo à dirgli cominciò. Se io con altra persona che teco (Antonio) parlassi, assai dubiosa sarei di dir quanto di farti palese ho deliberato. Ma perciò che Gentilhuomo discreto ti conosco, e d'alto ingegno da la natura dotato, e sei, ne le corti Regali d'Alfonso II. di Ferdinãdo e di Federico miei propinqui, nodrito e cresciuto, porto ferma openione e giouami credere, che quando le mie honeste ragioni hauerai inteso,

che meco d'vn medesimo parer ti trouerai. Che altrimenti trõ uandoti, sarei sforzata di pensare, che in te non fosse qlla perspicacità d'ingegno, che da tutti è giudicato. Io (come tu sai) per la morte de la felice memoria del S. Duca mio Marito, sono assai giouane rimasa vedoua, e fin qui di tal maniera viuuta, che nessuno (quantunq; giudicioso & austero Critico) di quãto appartiene à l'honestà, mi può in tanto quãto sia la punta d'vn ago in modo alcuno riprendere. Medesimamente il gouerno del Ducato è da me in modo stato retto, che quãdo verrà il tempo che il S. mio Figliuolo sia in età di gouernare, io spero, che egli trouerà le cose in meglior assetto, di quello che il S. Duca le lasciò. Che oltra che ho pagati più di quindici mila Ducati di debiti, che quella buona memoria ne le passate guerre haueua fatti, io ho dapoi comprata vna Baronia in Calauria di buona rendita, e mi ritruouo senza debito d'vn tornese, e la casa è ottimamẽte di quanto bisogna proueduta. Hora, ben che io pensato hauessi starmene di cõtinouo in vita vedouile, e (come fin qui ho fatto) andarmene di giorno in giorno, hora in questa Terra, hora in quel castello, & hora à Napoli, passando il tempo, & al gouerno del Ducato attendere, adesso mi pare di deuer cãgiar proposito, e far vn'altra vita. Et in vero giudico esser assai meglio prouedermi di Marito, che far come fanno alcune donne, le quali con offesa di Dio, e con eterno biasimo del mondo, à gli Amanti in preda si danno. Io so bene ciò che si dice d'vna Duchessa di questo Regno, anchora che ella ami, e sia amata da vno de i primi Baroni, e so che m'intendi. Hora à i casi miei tornando, tu vedi che io son Giouane, e non sono ne guercia ne sciancata, ne ho il viso de i Baronzi, che fra l'altre non possa comparire. Viuo poi ne la dilicatezza che tu ogni giorno vedi, in modo, che à mal mio grado mi bisogna à gli amorosi pensieri dar luogo. A prender Marito vgual di stato al primo, non saprei come farmi, se non volessi prender qualche Fanciullo, che come fosse di me fastidito, mi cacciasse di letto, e vi menasse de le puttane. Che d'età à me conueneuole, non ci è al presente Baron nessuno che sia da prender moglie. Il perche, dopo molti discorsi soura ciò fatti, m'è caduto ne l'animo trouarmi vn Gentilhuomo

ben qualificato, e quello prendermi per Marito. Ma per schifar le mormorationi del volgo, & altresi per non cader in disgratia de i Signori miei Parenti, e massimamente di Monsignor Car dinale mio fratello, vorrei tener la cosa celata, fin che venisse oc casione che si potesse con men mio pericolo manifestare. Colui che io intenderei pigliar per Marito tien di rendita circa mille Ducati, & io de la mia dote, con l'accrescimento che mi fece à la sua morte il S. Duca, passo dui mila, oltra i mobili di casa che sono miei. Et s'io non potrò tener grado di Duchessa, mi contẽ terò viuer da Gentildonna. Vorrei mô da te intender ciò che tu me ne consegli. Antonio, vdito questo lungo discorso de la Duchessa, non sapeua che si dire, per ciò che tenendo per fermo esser da lei amato, & egli amandola non mediocremente, non hauerebbe voluto che si fosse maritata, cõ speranza di venir à ca po di questo suo Amore. Stauasi adunque mutolo tutto in viso cangiato, & in vece di rispondere, fieramente sospiraua. Ella, che i pensieri de l'Amante indouinò, e non le spiacque conosce re à questo segno che era feruentemente da lui amata, per non tenerlo più in dispiacere, ne con l'animo sospeso, in questo mo do gli disse. Antonio; sta di buona voglia e non ti sgomentare; che se tu vorrai, io ho deliberato che tu per ogni modo sia mio Marito. A questa voce l'Amante riuenne da morte à vita, e con molte parole accomodate lodata l'openion de la Duchessa, non per Marito, ma per fedelissimo & humil seruidore s'of ferse. Assicurati l'vno de l'altro, parlarono assai lungamente, e fatti molti discorsi, diedero ordine d'esser insieme con quel meglior e più segreto modo, che si potesse. Haueua la Duchessa vna figliuola di colei che l'haueua sin da la culla nodrita, la qua le ella già haueua de i suoi pensieri fatta consapeuole. Onde, la chiamò, e non v'essendo altri che lor trè, volle à la presenza de la sua Cameriera esser dal Bologna per Moglie sposata. Il Ma trimonio loro stette molti Anni segreto, ne i quali quasi ogni notte insieme dormiuano. E durando questa pratica con gran dissimo piacer de le parti, la Duchessa restò grauida, & al tem po partorì vn figliuol maschio, e si bene si seppe gouernare, che nessuno de la Corte se n'accorse. Il Bologna fece il Bambino

con

con buona cura nodrire, & al battesimo lo nomô Federico. Dopo questo, continuando la pratica loro amorosa, ella restò grauida la seconda volta, e partorî vna bellissima figliuolina. A questo secondo parto non si seppero si celatamente far le cose, che appo molti non fosse noto la Duchessa esser stata grauida, & hauer partorito. E mormorandosi di questa cosa variamente, il fatto peruenne á l'orecchie de i dui fratelli, cio ê del Cardinale di Ragona, e d'vn'altro, i quali hauendo inteso la sorella hauer partorito, ma non sapendo chi fosse il padre, deliberarono non portar questa vergogna su gli occhi, e con grã diligenza cominciarono con molti mezzi à spiar ogn'atto & ogni mouimento che la Duchessa faceua; Essendo ne la corte questo bisbiglio, e tutto il di venendo genti de i fratelli de la Duchessa, che ad altro non attendeuano che à spiar questo fatto, dubitando il Bologna che tal volta la cameriera non manifestasse la cosa com'era, vn di parlando con la Duchessa, le disse. Voi sapete (Signora mia) il sospetto che i Signori vostri fratelli hanno di questo vostro secondo parto, e l'estrema diligenza che vsano per venirne à cognition ꝑfetta. Io dubito assai che non habbiano qualche inditio di me, e che vn giorno non mi facciano vccidere. Voi meglio di me conoscete la natura loro, e sapete com'vn di loro sa menar le mani. E perche penso che contra voi mai non incrudelirebbero, tengo per fermo, che come mi hauessero fatto ammazzare, che altro non saria. Però io ho deliberato andarmene à Napoli, e dato iui ordine à le cose mie, ridurmi in Ancona, oue hauerò il modo che le mie entrate mi sarãno mandate. Io ci starò fin che si veggia che questo sospetto esca di capo à i Signori vostri fratelli. Il tempo sarà poi quello che ci cõsiglierà. Le parole tra lor dui furono assai. A la fine egli con grandissimo dolor de la Moglie partì, e (come haueua determinato) ordinate le cose sue, e la cura di quelle data à vn suo cugino germano, in Ancona si ridusse, oue condotta vna honoreuol casa, con honesta famiglia se ne viueua. Egli haueua seco condotti il figliuolo e la figliuola, e quelli faceua con gran diligenza nodrire. La Duchessa che era la terza volta rimasta grauida, e nõ poteua soffrire di viuer senza

il ſuo caro marito, ſe ne ſtaua tanto di mala voglia, che ella ne era per impazzire. E poi che più e più volte hebbe penſato à à i caſi ſuoi, dubitando che ſe queſto terzo parto foſſe venuto à luce, che i fratelli non l'haueſſero fatto vn male ſcherzo, deliberò, più toſto andando à ritrouar il Marito, con lui viuer priuata Gentildonna, che ſenza quello rimaner con titolo di Ducheſſa. Ci ſaranno poi di quelli che diranno che Amore non ſia potentiſsimo. Che Amore non ſia di eſtrema poſſanza chi ſarà, che voglia dire? Veramente le ſue forze ſono aſſai più maggiori, di quello che noi poſsiamo imaginarci. Non ſi vede egli, che tutto il dì Amore fa certi effetti i più rari e mirabili del mondo, e che vince il tutto? Però ſi ſuol dire che non ſi può amar à miſura. Che quando amor vuole, egli fa i Regi, i Prencipi e gli huomini nobiliſsimi di viliſsime femine diuenir non Amatori, ma Schiaui. Hor torniamo à l'hiſtoria noſtra, e non ſtiamo à diſputare. Poi che la Ducheſſa deliberò d'andar in Ancona à ritrouar il Marito, ella l'auuisò ſegretamente del tutto. Da l'altro canto atteſe à mandar danari e robe in Ancona, il più che puotè. Diuolgò poi che haueua voto d'andar à Loreto. Onde dato ordine al tutto, e laſciata buona cura al gouerno del figliuolo che deueua reſtar Duca, ſi miſe in camino con honorata e molta compagnia, e con gran ſalmaria di Muli peruenne à Loreto, e fatto cantar vna ſolenne Meſſa, & offerti ricchi doni in quel venerabile e riuerendo Tempio, penſando tutti di ritornar nel Regno, ella diſſe à i ſuoi. Noi ſiamo quindici miglia vicini ad Ancona, & intendiamo che ella è antica e bella Città. Onde ſarà ben fatto, che noi ci andiamo à ſtar vn giorno. Tutti s'accordarono al voler de la Ducheſſa. Il perche, inuiata innanzi la ſalmaria, tutti di brigata preſero il camino verſo Ancona. Il Bologna del tutto era auuiſato, haueua honoratiſsimamente la caſa fatto apparare, e fatto l'apparecchio per la cõpagnia, honoreuole lauto & abõdante. Egli haueua il palagio in ſu la ſtrada maeſtra, di modo che era neceſſario paſſargli inanzi la porta. Lo Scalco, che era di buon matino venuto per far ordinar il deſinare, fu dal Bologna menato in caſa, e dettogli che egli haueua preparato l'ho-

ſtello à la S. Ducheſſa; Di che lo Scalco ſi contentò, perciò che ſe bene era il Bologna partito di corte, non ſi ſapeua da gli altri la cagione, & egli era da tutti ben veduto. Il Bologna, quãdo gli parue tempo, montò à cauallo cõ vna bella brigata di gentil huomini Anconitani, & andò fuor de la città, quaſi tre miglia, ad incontrar la Ducheſſa. Come quei de la Ducheſſa il videro, cominciarono lietamente à dire. Ecco S. Ducheſſa; il noſtro S. Antonio Bologna, e tutti gli fecero merauiglioſa feſta. Egli ſmõtato e baſciate le mani à la ſua Conſorte, l'inuitò con la cõ pagnia à caſa ſua. Ella accettò l'inuito, & egli, nõ già come mo glie, ma come ſua Padrona à caſa la cõduſſe. Quiui, dopo che da tutti ſi fu deſinato, hauendo voglia la Ducheſſa di cauarſi la maſchera, ſapendo che à queſto biſognaua venire, fatti chia mar tutti i ſuoi in ſala, in queſto modo parlò loro. Tempo ê hoggi mai che io (Gentilhuomini miei e voi altri ſeruidori) faccia à tutto il mondo manifeſto, quello che dinanzi à Dio è ſtato vna volta fatto. A me eſſendo vedoua parue di maritar mi, e tal Marito prendermi, quale il mio giudicio s'haueua eletto. Il perche vi dico, che ſono già alcuni anni paſſati, che io ſpoſai à la preſenza di queſta mia Cameriera che è qui, il S. An tonio Bologna, che voi vedete, & egli è mio legitimo Marito, e ſeco, per ciò che ſua ſono, intendo di rimanere. Fin qui io vi ſono ſtata Ducheſſa e Padrona, e voi mi ſete ſtati fedeli Vaſ ſalli e ſeruidori. Per l'auuenire attenderete hauer buona cu ra del signor Duca mio figliuolo, & à quello (come é conue niente) ſarete fedeli e leali. Queſte mie Donzelle accompagna rete à Malfi, le cui doti, prima che io partiſsi del Regno, feci depoſitare ſul banco di Paolo Toloſa, e gli ſcritti del tutto ſo no nel Monaſtero di Santo Sebaſtiano, appreſſo à la Madre de le Monache. Che de le Donne io altra per adeſſo meco non vo glio, che queſta mia Cameriera. La S. Beatrice, che fin qui è ſtata mia Donna d'honore, come ella ſa è del tutto ſodisfatta. Non di meno ne gli ſcritti che vi ho detto, ella trouerà buona prouigione per maritar vna de le ſue figliuole, che à caſa ha. Se de i ſeruidori ce n'è neſſuno che meco voglia reſtare, egli ſa rà da me ben trattato. Al rimanente, quando ſarete à Malfi il

Maggiordomo (come è l'ordine consueto) prouederà. E per conchiudere, à me più piace viuer priuatamente col S. Antonio mio Marito, che restar Duchessa. Rimase tutta la brigata attonita e smarrita, e quasi fuor di se, vdendo si fatti ragionamenti. Ma dopo che ciascuno pur vide che la cosa andaua da douero, e che il Bologna haueua fatto venire il figliuolo e la figliuola, che ne la Duchessa haueua ingenerati, & ella come suoi e del Bologna figliuoli, abbracciati e basciati, tutti s'accordarono ritornar à Malfi, ecetto la cameriera e dui staffieri, che restarono con la lor consueta Padrona. Le parole vi furono assai, e ciascuno diceua la sua. Si leuarono adunque di casa del Bologna, & andarono à l'hosteria, per ciò che nessuno hebbe ardire, per tema del Cardinale e del fratello, di restar seco come hebbero intesa la cosa, anzi s'accordarono tra loro, che la matina seguente vno de i gentilhuomini andasse à Roma per le poste à trouar il Cardinale, & auuisarlo del tutto, oue anco era l'altro fratello. E cosi si fece. Gli altri tutti verso il Regno s'inuiarono. Rimase adunque la Duchessa col suo nuouo Marito, e seco in grandissima contentezza viueua. Quiui partorí ella, non dopo molti mesi, vn'altro figliuol maschio, al quale posero nome Alfonso. Mentre che costoro dimorauano in Ancona, amandosi più di giorno in giorno, il Cardinal di Ragona con il già detto suo fratello, che à modo nessuno non voleuano sofferire che la sorella loro à simil modo maritata si fosse, fecero tanto col mezzo del Cardinal di Mantoua, il Signor Gismondo Gõzaga, che era sotto Giulio II. Pont. Mass. Legato d'Ancona, che il Bologna con la moglie furono da gli Anconitani licentiati. Eglino erano stati in Ancona circa sei o sette mesi, & anchora che il Legato instasse per fargli mandar via, erano tante le pratiche che il Bologna faceua, che la cosa andò in lungo. Ma conoscendo il Bologna che al fine saria licentiato, per non esser colto à l'improuiso, hauendo vn suo amico à Siena, procurò hauer saluo cõdotto da quella Signoria, e l'hebbe di poterui con tutta la famiglia stare. In questo mezzo, egli mandò via i figliuoli, & ordinò le cose sue, di modo che il di medesimo che hebbe il comandamento da gli Anconitani di partirsi fra

quindici

quindici giorni, egli con la Moglie & altri ſuoi, montato à cauallo, ſe n'andò à Siena. Il che i dui fratelli Ragoneſi intendendo, e veggendoſi ingannati, che penſauano à l'improuiſo corgli per la via, fecero tanto con Alfonſo Petrucci Cardinal di Siena, che il Signor Borgheſe fratello del Cardinale, e capo de la Signoria Seneſe, operò che medeſimamente da Siena il Bologna fu mandato via. Il perche aſſai penſando doue ſi deueſſe riparare, deliberò con tutta la Famiglia andar à Vinegia. Si miſero adunque in viaggio, caminando per quello de i Fiorentini verſo Romagna, per metterſi in Mare e nauigar à Vinegia. E già eſſendo arriuati ſu quello di Forlì, s'auuidero di molti Caualli che gli ſeguitauano, de i quali ne haueuano hauuto qualche ſpia. Onde pieni di paura e poueri di conſeglio, non veggendo à la vita loro ſcampo, più morti che viui reſtarono. Non di meno ſpinti dal timore, ſi miſero à caminar più forte che poteuano, per giunger in vna Villetta non molto lungi, con ſperanza là dentro ſaluarſi. Era il Bologna ſuſo vn Caual Turco di gran lena, e volante corridore, & haueua meſſo il primo figliuolo ſuſo vn'altro buoniſsimo Turco. L'altro figliuolino e la figliuolina erano tutti dui in vna lettica. La Moglie era ſuſo vna buona chinea. Egli col figliuolo ſi ſaria di leggero ſaluato, perciò che erano ſu buon Caualli, ma l'amore che portaua à la Moglie, non lo laſciaua partire. Ella, che credeua fermamente che quelli che veniuano non deueſſero nuocere ſe non al Marito, l'eſſortaua tutta via piangendo, che ſi ſaluaſſe, dicendogli. Signor mio; andate via, che i Signori miei Fratelli à me non faranno male, ne à i noſtri figliuoli, ma ſe voi ponno hauere, incrudeliranno contra voi, e vi faranno morire. E dandoli ſubito vna gran borſa piena di ducati, non faceua altro che pregarlo che fuggiſſe; che poi col tempo forſe Iddio permetterebbe che i Signori ſuoi Fratelli s'acquetaſſero. Il pouero Marito, veggendo che quei che lo cacciauano erano tanto propinqui, che ordine non v'era che la Moglie ſi poteſſe ſaluare, dolente oltra modo, con infinite lagrime da lei preſe licenza, e dando de gli ſproni al Turco, diſſe à i ſuoi che ciaſcuno attendeſſe à ſaluarſi. Il figliuolo, veggendo fuggir il

AA

padre à sciolta briglia gagliardamente lo seguiua, di modo che il Bologna con il Figliuolo maggiore e quattro seruidori che erano ben à cauallo, si saluarono, e cambiato il pensiero d'andar verso Vinegia tutti sei à Milano se n'andarano. Quelli che erano venuti per ammazzarlo, presero la Donna col picciolo figliuolino e con la figliuola con tutti gli altri. Il primo de la caualcata, o che cosi hauesse commissione da i Signori Fatelli de la Donna, o che pur da se stesso si mouesse, per far men romore, & á ciò che la Donna senza gridi caminasse, le disse. Signora Duchessa; i S. vostri Fratelli ci hano mandati per condurui nel Regno à casa vostra, à ciò che voi ripigliate vn'altra volta il gouerno del Signor Duca vostro figliuolo, e non audiate più hoggi quà diman là; che il Signor Antonio Bologna era huomo poi che di voi fosse restato satio, per lasciarui priua d'ogni cosa, & andarsene con Dio. State di buon animo, e non vi pigliate fastidio di nulla. Parue che la Donna à queste parole assai si acquetasse, e le pareua esser vero ciò che ella diceua, che i fratelli contra lei & i figliuoli non incrudelirebono. E con questa credenza andò alcuni dì, fin che peruenne ad vno de i Castelli del Duca suo figliuolo, oue come furono, ella con i piccioli suoi figliuolini e la cameriera, furono sostenute, e poste nel maschio de la Rocca. Quiui ciò che di lor quattro auueniss se non si seppe si tosto. Tutti gli altri furono messi in libertà. Ma la Donna con la cameriera & i dui figliuoli (come poi chiaramente si seppe) furono in quel Torrione miseramente morti. Lo sfortunato Marito & Amante col figliuolo e seruidori se ne venne à Milano, oue stette alcuni dì sotto l'ombra del Signor Siluio Sauello, in quei dì ch'esso Signor Siluio assediaua i Francesi nel Castello di Milano, per pigliarlo à nome di Massimigliano Sforza, come dapoi per accordio fece. Indi il Sauello andò à por l'hoste á Crema, oue stette qualche dì. Et in quel mezzo il Bologna si ridusse col Marchese di Bitonto, e partito il Marchese, restò in casa del S. Caualier Vesconte. Haueuano i Fratelli di Ragona tanto à Napoli fatto, che il Fisco entrò ne i beni del Bologna. Esso Bologna ad altro non attendeua se non à pacificar essi Fratelli, non volendo à modo veruno cre-

dere, che la Moglie & i figliuoli fossero morti. Fu alcuna volta da certi Genntilhuomini auuertito, che egli auuertisse bene à i casi suoi, e che in Milano egli non era sicuro. Ma egli à nessuno daua orecchie, & io credo per qualche inditio che ne hebbe, che sotto mano, per asicurarlo che non si partisse, gli era data intentione che rihauerebbe la Moglie. Di questa vana speranza adunque pieno, e d'hoggi in dimane essendo diuenuto satio, stette in Milano più d'vn anno. In questo tempo, auuenne che vn Signore di quei del Regno che haueua genti d'arme nel Ducato di Milano, narrô tutta questa historia al nostro Delio, e di più gli affermô che haueua commessione di far ammazzar esso Bologna, ma che non voleua diuentar Beccaio à posta d'altri, e che con buon modo l'haueua fatto auuertire, che non gli andasse innanzi, e che di certo la Moglie con i figliuoli e la cameriera erano state strangolate. Vn giorno essendo Delio cō la S. Hippolita Bentiuoglia, il Bologna sonò di Liuto, e cantò vn pietoso Capitolo, che egli de i casi suoi haueua composto & intonato. Quando Delio, che prima non l'haueua conosciuto, seppe colui esser il Marito de la Duchessa di Malfi, mosso à pietà, lo chiamô in disparte, e l'asicurò de la morte de la Moglie, e che sapeua certo che in Milano erano genti per āmazzarlo. Egli ringratiò Delio, e gli disse. Delio; voi sete ingannato, perciò che io ho lettere da Napoli da i miei, che il Fisco in breue rilascerà il mio, e da Roma anco ho buona speranza che Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. mio Signore, non è più in tanta colera, e meno il Signor suo Fratello, e che io senza fallo rihauerò la Signora mia Consorte. Delio, conoscendo l'ingāno che fatto gli era, gli disse ciò che à proposito gli parue, e lo lasciò. Quelli che cercauano di farlo vccidere, veggendo che l'effetto non succedeua, e che quel Signore che haueua le genti d'arme si mostraua freddo in questa impresa, diedero la commisione à vn Signor di quei di Lombardia, pregandolo caldamente à far ogni cosa per farlo ammazzare. Haueua Delio detto al Signor L. Scipione Attellano tutta l'historia fin qui seguita, e che voleua metterla in vna de le sue Nouelle. Sapendo di certo che'l pouero Bologna sarebbe āmazzato. Et essendo in Milano

vn dì L. Scipione e Delio, per iſcontro al Monaſtero maggiore, eccoti il Bologna ſoura vn belliſsimo Giannetto che andaua à San Franceſco à Meſſa, & haueua dui Seruidori innanzi, de i quali vno haueua vn'arme haſtata in mano, e l'altro l'hore de la noſtra Donna. Delio à l'hora diſſe à l'Attellano. Ecco il Bologna. Parue à l'Attellano che il Bologna foſſe tutto ſmarrito in viſo, e diſſe. Per Dio egli ſarebbe meglio à far portar vna altra arme d'haſta, che quello officiolo, eſſendo in ſoſpetto come è. Non erano l'Attellano e Delio giunti à San Giacomo, che ſentirono vn gran romore, perciò che non eſſendo ancho il Bologna arriuato à San Franceſco, fu dal Capitano Daniele da Bozolo con tre altri compagni ben armati aſſalito, e paſſato di banda in banda, e miſerabilmente morto, ſenza che neſſuno gli poteſſe porger aita. E quelli che l'vcciſero à lor bell'agio andarano oue più loro parue à propoſito, non ci eſſendo chi voleſſe prenderſi cura per via di giuſticia di cacciargli.

Infinite

IL BANDELLO

AL MOLTO CORTESE SIGNORE IL S. HERMES VESCONTE.

SAL.

INfinite volte s'è veduto, letto & udito che Amore, quando è in petto giouenile acceso, se non è col freno de la ragione moderato, induce spesso l'huomo à mille disordini, e bene spesso à morte. Et anchor che tutto'l di accadino e si sappiano simili essempi, non resta perciò che la giouentù, dietro à i sensi suiata, col fuggir la ragione, non segua quasi di continouo à volanti passi il cieco appetito. Tutta via, perciò che non può se non giouar la frequente dimostratione de i mali e scandali che fa questo fallacissimo e lusinghiero Amore, quando è mal regolato, ho volut o un notabile accidente, che (non è molto) in Hispagna è auuenuto, scriuere, il quale questi di fu narrato dal Signor Girolamo de la Penna Perugino, à la presenza del molto valoroso Signore, il S. Prospero Colonna, à l'hora che, dopo la rotta de la Bicocca, egli era tornato à Milano. Et in questa Nouella non solamente si vedrà ciò ch'io ve n'ho detto, ma anchora apparirà chiaro, quante fiate le Donne ne i lor sospetti & imaginarie openioni s'ingannino; le quali il più de le volte come si ficcano una fantasia nel capo, sono ostinatissime e ritrose, et à patto nessuno depor non la vogliono, e ben che conoscano il lor manifesto errore, non cessano di perseuerare ne le cattiue impressioni; Il che spesso è cagione di grandissime rouine. Hora, perciò che voi non erauate al principio de la narratione di detta Nouella, ma veniste che già più di mezza era stata

detta, m'hauete (mercè de la cortesia & humanità vostra) potendomi comandare pregato, che io ve ne volessi far copia per poterla leggere, e poi ritornarmela. Eccouela adunque (Signor mio) qual fu recitata ch'io ue la dono tale, e ui supplico, che non vi sdegnate, anchor che il dono sia picciolo, di accettarlo. Vi piacerà poi farla leggere al vostro da me riuerito e da tutta Lombardia amato & honorato, il Signor Francesco vostro maggior fratello, à ciò che egli ueggia, che tutte le Donne non sono d'un temperamento, ma sono come ha fatto la Natura ne i suoi parti, che sempre non gli fa tutti buoni. Ne perche ci sia tal hora una maluagia Femina, si uoglio no l'altre sprezzare, anzi per una buona (che molte ce ne sono) deueno tutte l'altre esser da gli huomini sempre honorate e riuerite, perciò ch'io porto ferma openione, che mai non sia lecito contra le Donne incrudelire. Ma io non uoglio adesso entrar in questo profondo abisso. Solo dico, che quanto più un'huomo honora una Donna, tanto più mostra egli esser nobile e degno d'hogni honore.

State sano.

DON DIEGO DA LA SVA DONNA SPREZZATO VA A STARSI IN VNA GROTTA, *e come n'uſci.*

NOVELLA XXVII.

ESSENDOSI hoggi buona pezza ragionato de la paſſata guerra, e raccontateſi molte ſtratageme fatte per vincer coſi da i nemici come da i noſtri, e ricordata la diſgratiata morte di quel buon huomo, valoroſo & honorato vecchio, Padre de la militia, il Conte di Colliſano, che tutti di nuouo ci attriſta, hora mi comandate (Signor mio) che io con qualche piaceuol Nouella rallegri tutta la compagnia, che quaſi per coſi triſta ricordatione ha le lagrime ſu gli occhi. E perciò che io ſo che appo voi non mi debbo ne poſſo ſcuſare, vbidirô à quanto mi comandate, ciò è di narrarui vna Nouella. Ma di poterui rallegrare, non ſo io come ſarà. Pure egli mi pare, che dilettera ciò che io vi dirò; per la varietà de le coſe. Dico adunque che in Hiſpagna vicino à i monti Pirenei (non ſono anchora molti anni paſſati) à certe ſue Caſtella habitaua vna Vedoua, ch'era ſtata Moglie d'vn Caualiero di nobiliſsimo ſangue, in quei paeſi nato, la qual di lui haueua hauuta vna figliuola, ſenza più, molto vaga e bella, e quella teneua quiui, e nodriua con gran cura. La Fanciulla ſi chiamaua da tutti Gineura la bionda, perciô che haueua i ſuoi capelli in modo biondi, che pareuano fila d'oro ben brunito e terſo. Erano forſe mezza giornata preſſo al luogo doue Gineura la bionda habitaua, alcune Caſtella d'vn Caualier giouine, che era anch'egli ſenza padre, e la madre l'haueua lungo tempo fatto dimorar à Barcellona, à ciò che imparaſſe lettere, & inſieme con le lettere i buoni e ciuili coſtumi, con creanza di Gentilhuomo. Egli era diuenuto coſtumato e molto gentile, & oltra le lettere, s'era dato à l'arme, di modo che tra i Caualieri gio-

uini di Barcellona, pochi ce n'erano ſuoi pari. Et hauendo i Barcelloneſi ordinata vna Gioſtra, per honorar il Re Filippo d'Auſtria, che per la Francia paſſò in Catalogna, per andare à prendere il poſſeſſo di quei ſuoi Regni in Spagna, fecero ſcielta d'alcuni Giouini, tra i quali fu eletto per vno de i principali Don Diego, del qual parliamo. Il perche mandò à la Madre che gli prouedeſſe di quanto era biſogno à la gioſtra, à ciò che poteſſe honoratamente (come era coſa ragioneuole) in tal feſta moſtrarſi. La Madre, che era Donna ſaggia, e che il figliuolo amaua à par de gli occhi ſuoi, gli mandò danari in abbondãza, e ſeruidori honoreuoli, ſcriuendogli che non riſparmiaſſe coſa alcuna, pur che ſi faceſſe honore. Egli poi ſi prouide di arme, e di caualli à propoſito, & ogni di ſotto la cura d'vn ottimo gioſtratore ſi èſſercitaua. Vẽne il Re Filippo, e fu da i Barcelloneſi honoratamente riceuuto, e fattoli tutte le dimoſtrationi, che à quella Città erano poſsibili, perciò che egli era Genero di Ferrãdo Re catolico, che à l'hora per la morte de la Reina Iſabella, era nauigato verſo il Regno di Napoli, e morendo eſſo Re Catolico, Filippo d'Auſtria hereditaua il tutto. La gioſtra ſi fece, ne la quale non gioſtrò ſe non Giouini nobiliſsimi che mai più non haueuano portato arme. De la gioſtra (che fu molto bella) Don Diego hebbe l'honore. Onde il Re Filippo, che il vedeua Giouine di dicenoue anni, lo fece Caualiere, & à la preſenza di tutta la Città molto lo cõmendò, eſſortandolo à perſeuerar di bene in meglio. Partito il Re Filippo per andar in Caſtiglia, Don Diego, che deſideraua veder la Madre, che lungo tempo veduta non haueua, dato ordine â quanto era in Barcellona, di quella ſi partì, & andò à le ſue Caſtella. Quiui da la Madre amoreuolmente raccolto, ſi diede tutto il di andar à la caccia, hora di Cerui & hora di Porci cingiari, de i quali il paeſe era pieno. Tal volta anchora entraua dentro la Montagna, & ammazzaua qualche Orſo. Auuenne vn di, che hauendo laſciati i Cani dietro ad alcuni Caprioli, & egli ſeguendo il corſo loro, trouò dentro vn boſchetto molti Cerui, de i quali vno ſaltò fuori, e ſi miſe à correr dinanzi al Caualiero. Egli come vide il Ceruo, laſciata la traccia de i Caprioli,

deliberò

deliberò correr dietro à quello, e detto ad alcuni de i ſuoi che lo ſeguiſſero, ſi diede à ſciolta briglia à ſeguitarlo. Quattro, di quelli che ſeco erano, & haueuano aſſai caualcature, ſeguitarono il lor Padrone. Ma il correr loro durò poco tempo, con ciò ſia che il Caualiero era ſoura vn Giãnetto grandiſsimo corridore. Onde lo perdettero di viſta, di maniera che Don Diego, ſeguendo il velociſsimo corſo del Ceruo, s'allontanò molto da i ſuoi. Ma non dopo molto hauendo già corſo buona pezza, e ſentendo che il Cauallo perdeua la lena, & il Ceruo più che prima via ſe ne volaua, ſi ritrouò molto di mala voglia. Il Ceruo ſi dileguò dinanzi à lui, & egli non hauendo alcuni de i ſuoi ſeco, ſi poſe il corno à bocca, e cominciò fortemente à ſonare, per dar ſegno à i ſuoi. Ma egli era tanto lungi, che da i ſuoi nõ poteua eſſer ſentito. Onde, non ſentendo che alcuno gli riſpondeſſe, ſi miſe paſſo paſſo per ritornar indietro, e tutta via errauа il camino, come colui che non era pratico de la contrada. E, ſecondo che credeua tornar verſo caſa, andaua verſo il caſtello di Gineura la bionda, la quale inſieme con la Madre & i lor Vaſſalli era quel di vſcita à la caccia di Lepri, e veniua verſo il Caualiero, il quale ſentendo il grido che la compagnia di Gineura la bionda faceua, verſo il romore s'inuiò, e quanto più innanzi andaua più il ſentiua. Ma non gli parendo che foſſero i ſuoi, non ſapeua che ſi fare. Era già ſu la ſera, & il Sole calando faceua l'ombre maggiori. Il perche Don Diego, ſentendo che il cauallo à pena ſi poteua muouere, per non reſtar in campagna ſolo, à la meglio che egli puotè, ſi miſe dietro al romore che vdiua. Eſſendo vn poco andato, vide vn belliſsimo Caſtello, che non era lontano vn miglio Italiano, e quiui preſſo ſcorſe vna compagnia di Donne e d'huomini, che in quel punto haueuano morto vna Lepre, e penſò che quella deueſſe eſſer la Signora del Caſtello. La Donna veggendo il Caualiero, che à l'habito & al Cauallo le parue perſona honorata, e conoſcendo che il cauallo vinto da ſtracchezza non poteua caminare, mandò vno de i ſuoi à ſpiar chi foſſe. Et inteſo chi era, gli andò incontro, e molto corteſemente lo raccolſe, e moſtrò hauer molto caro hauerlo veduto, per la buona fama che di lui e

del ſuo valore haueua ſentito,& anco per riſpetto de la Madre, con la quale teneua buona amicitia eſſendo inſieme confinãti. Egli era giá ſera; Onde inuitarono Don Diego á reſtar con loro la notte, e mandarono ſubito vno che andaſſe ad auuertir la Madre di lui, á ciô che non lo veggendo ritornar quella notte á caſa, non ſteſſe di mala voglia. Don Diego, baſciate le mani á la Madre & á la figliuola, molto le rnigratiò de la lor corteſia,& accettò l'inuito; E coſi di brigata s'inuiarono verſo il Caſtello de le Donne, hauendo elle fatto dar á Don Diego vn Cauallo, e menar á mano il ſuo Giannetto, che era fuor di lena. Nel andare, entrarono in diuerſi ragionamenti, & auenne che Don Diego che era belliſsimo & aggratiato Giouine, alzando gli occhi, ſi riſcontró á punto ne gliocchi di Gineura la bionda, la quale lui fiſamẽte guardaua. Furono quei dui ſquardi coſi focoſi,e di tanta forza, che Don Diego di lei & ella di lui reſtarono fieramente acceſi, e l'vn de l'altro prigionieri. Riſguardaua l'acceſo Amante la bella Giouanetta, che da ſedeci in diceſette anni poteua hauere,che ſuſo vna Chinea guarnita di velluto caualcaua molto leggiadramẽte. Ella haueua in capo vn cappello vagamente acconcio, con vn pennacchio dentro,che parte de i capelli le copriua. L'altra parte intorno al volto, in due chiocchette creſpe ondeggiando, pareua che proprio diceſſe á chi le miraua,qui Amore con le tre gratie, e nõ altroue ha il ſuo proprio nido collocato. Pendeuano poi da le belle orecchie duo finiſsimi gioielli, & in ciaſcun di loro ſi vedeua vna precioſa perla orientale. Scopriuaſi l'ampia & alta fronte di condeceuol ſpatio, nel cui mezzo vn finiſsimo Diamante legato in oro ſcintillaua, come nel ſereno cielo le vaghe ſtelle tal hora raggiar ſi veggiono. Le nere come hebeno, e ſtellanti ciglia, di minutiſsimi e corti peli inarcati, con debita diſtanza á i dui begli occhi ſouraſtauano, il cui ſplendore la viſta di chi vi miraua in modo accendeua,che tutto di viuo fuoco far ſi ſentiua, e chi fiſo quelli guardaua, coſi s'abbagliaua, come fa chi fiſo vuol mirar l'ardente Sole, quando di Giugno nel mezzo del puro Cielo fiammeggia. Con queſti poteua ella vccider ciaſcuno,e volendo, di morto render viuo. Il profilato naſo, quan-

to al resto del vago volto conueniua formato le rosate guancie vgualmente diuideua, le quali di viua bianchezza & honesto rossor cosperse, pareuano proprio duo rosati pomi. La picciolina bocca haueua duo labra, che dui lucidi e fini coralli pareuano. Quand'ella poi parlaua o rideua, à l'hora due filze di perle orientali si discopriuano, da le quali tale e si soaue harmonia vscir si sentiua, con tanta gratia del parlare, che i più rozzi e scabri cori hauerebbe molli e piaceuoli resi. Ma che dirò de la bellezza del vago mento? de la eburnea e candida gola? de le marmoree spalle? e del alabastrino petto, oue ella sotto vn sottilissimo velo chiudeua due mamelline tonde, sode e delicate? Era il vergineo petto non molto rileuato, ma honestamente le sue bellezze mostraua convenienti à la tenera età de la Fanciulla. Il resto de la sua snella e proportionata persona, si poteua facilmente giudicare, non esser men bello, imperciò che diffetto alcuno non vi scorgeua. Taccio le suelte braccia con le bellissime mani, le quali ella, spesso cauandosi i guanti profumati, lunghe bianche e morbidette dimostraua. Ne faceua ella come molte fanno, le quali volendosi mostrar honeste, appaiono triste e malinconiche, ma col viso temperatamente allegro, benigna, cortese e modesta appariua. Cingeuale il diritto e bianco collo vna catenella d'oro di sottilissimo lauoro, la quale dinanzi al petto pendente, ne l'amorosa vietta che le poppe d'auorio partiua, cadeua. La vesta era di zendado bianco, tutta maestreuolmente frastagliata, sotto á cui tela d'oro gaiamente riluceua. Mentre adunque che verso il Castello caualcarono, Don Diego (secondo la costuma del paese) si pose dal canto destro Gineura la bionda, e quella di redine conduceua, seco di varie cose ragionãdo. Era il Caualiero non meno bel Giouine, che ella fosse bella Fanciulla. Giunti à l'albergo, volle la madre di Gineura la bionda, che il Caualiero alquanto si riposasse, e fecelo cõdurre in vna camera riccamente apparata, oue si cauò gli stiuali. Egli haueua poca voglia di riposare; nõ di meno per cõpiacer à la Signora, si cauò i panni da caccia, e d'altre ricche vestimenta, che ella gli fece recare, si vestì, tutta via pensando à le diuine bellezze de la Gio-

uane, parendogli che ſimil beltà non haueſſe veduta già mai.
Da l'altra parte, mentre egli ſtette in camera accompagnato da alcuni huomini de la Donna, Gineura la bionda non ſi poteua cauar di mente il veduto Caualiero, il quale in quella breue viſta l'era parſo il più bello, il più gentile & il più valoroſo giouine, che mai ella veduto haueſſe, e ſentiua in penſar di lui vna merauiglioſa gioia, per innanzi mai più da lei non ſentita. E non ſe n'accorgendo, ſi ſentí à la fine di lui eſſer fieramente innamorata, il quale medeſimamente à lei penſando, & hora queſta parte, hora quell'altra di lei ammirando, beueua inuiſibilmente l'amoroſo veleno, conchiudendo tra ſe, che per voler ammazzàre vn Ceruo, egli era ſtato da la bella Giouane d'Amoroſa ſaetta mortalmente ferito. Hora, i ſeruidori di Don Diego, hauendolo buona pezza ricercato, & orma di lui non ritrouando, ſe ne tornarono verſo caſa, penſando che egli per altra via al caſtello ſi foſſe tornato. Eſſendo vicini à mezzo miglio al Caſtello, incontrarono il Meſſo mandato per auuertir la Madre di Don Diego, che quella ſera non l'aſpettaſſe. E perche erano circa due hore di notte, la Madre, ſapendo che il figliuolo era in buon luogo albergato, non volle per quella notte che altri ci andaſſe. Non erano i dui nouelli Amanti ſtati molto ne i lor penſieri, che la cena fu in ordine, la quale era in vna Sala apparecchiata. Quiui condotto il Caualiero, fu da le due donne Madre e Figliuola, gratioſamente e con honeſte accoglienze riceuuto, e con piaceuoli ragionamenti intertenuto. Si diede l'acqua à le mani, e tutti tre (volendo coſi la Signora) ſi lauarono, e fu aſtretto Don Diego à mal ſuo grado à ſeder in capo di tauola. La Signora ſi miſe à banda deſtra, e Gineura la bionda al lato manco, e gli altri di mano in mano, ſecondo l'ordine loro, s'aſsiſſero. La cena fu di varii e delicatiſsimi cibi abbondante, ben che i dui Amanti poco mangiaſſero. Haueua la Signora fatto cauar vini pretioſiſsimi, anchor che ella e la figliuola nõ beueſſero vino, ma ſi trouò che anco Don Diego mai nõ haueua guſtato vino, eſſendo coſi da fanciullo auuezzo di modo che eſsi tre beueuano acqua. Ma io (S. mio) ſe ſtato ci foſsi, mi ſarei accordato cõ gli altri, che tutti beueuano vino.

Che

Che à dir il parer mio, e mi pare che tutti i cibi del mondo, oue non giuoca il vino, ſiano inſipidi, e quanto il Vino ê megliore, certamente ſaporiſce più le viuande. La gentil Donna che era bella parlatrice, metteua gentilmente il Caualiero in varii ragionamenti, pregandolo tutta via che mangiaſſe, e d'vno in altro parlare entrandoſi, auuenne, che anchora Gineura la bionda ſi miſe à ragionare di brigata, di modo che al Caualiero pareua eſſer in paradiſo. Ne meno il ragionar di lui piaceua à le donne. E coſi ragionando, e delicatamente cibandoſi, paſſarono quel tempo de la cena allegramente. Cenato che ſi fu, fin che venne l'hora di dormire, il Caualiero parlò aſſai cõ la ſua innamorata, ma non ardì mai di ſcoprirle il ſuo feruente Amore, ſe non dirle generalmente che l'era ſeruidore, e che deſideraua che gli comandaſſe, perciò che ſtimaria che gli faceſſe fauor grandiſsimo. La Giouanetta, facendoſi di più di mille colori, ringratiaua modeſtamente il Caualiero de le ſue offerte, & anchor che le pareſſe comprender da gli alti e dal parlar di lui, che egli non mezzanamente l'amaſſe, non di meno ella moſtrò non volerſene accorgere, per meglio ne l'auuenire ſpiar l'animo di quello. Venuta l'hora del dormire, dandoſi (come ê coſtume) la buona notte, ciaſcuno s'andò à corcare. Ma qual foſſe il ſonno de i dui nouelli Amanti, chi in ſimil laberinto s'è trouato, il può di leggero conietturare. Eglino mai non dormirono, e tutta la notte conſumarono in penſieri, hora temendo, hora ſperando, hora ſe ſteſsi riprendendo, & hora animandoſi à ſeguir l'impreſa. A Gineura la bionda pareua pure hauer veduto non ſo che nel Caualiere, che indicio le faceſſe, e le deſſe arra ch'egli l'amaua, e che ſe ella in lui metteua il ſuo amore, che indarno non amarebbe, e con queſto à le già cominciate fiamme amoroſe daua aita e fomento. Don Diego, hauendo trouata (al parer ſuo) la Giouane gentile, diſcreta e tanto leggiadra e bella, quanto imaginar ſi poſſa, ſi ſentiua in ogni parte ardere, & era sforzato, anchor che non voleſſe, d'amarla. Ma parendo à lui, che pure ſe le foſſe in qualche parte ſcoperto, e non hauer in lei trouata corriſpondenza come haueria voluto, reſtaua di queſto ſuo Amore in dubio.

Pensando poi che ella era anchor fanciulletta, e che per l'ordinario le Fanciulle deueno esser modestissime, e non cosi di leggero dar credenza à le ciancie de i Giouini, si confortaua alquanto, e speraua con fedel seruitù acquistarla. Tali furono i pensieri quella notte de i dui nuoui Amatori. Fatto il giorno, vennero i Seruidori di Don Diego per accompagnarlo à casa. Erasi già leuata la Gentildonna del Castello, la quale, dato ordine che il desinare fosse honoreuole e presto, non volle che il Caualiero partisse la matina. Et egli di grado si lasciò sforzare, come colui che sempre hauerebbe voluto veder Gineura la bionda, la quale quella matina leuatasi di letto, per meglio compiacer al suo Amante, s'abbigliò molto riccamente, ma con tanta galanteria, che pareua che ogni cosa intorno le ridesse. E ben miratasi e rimirata ne lo specchio, e consigliandosi anchora con le sue Donzelle, à ciò cosa in lei non fosse che potesse esser ripresa, se n'vscì di Camera, e venne in vn Giardino, oue la Madre di lei, col Caualiero ragionando, passeggiaua. Come egli la vide, riuerentemente la salutò, e fiso mirandola, se il giorno innanzi gli era paruta sommamente bella, hora gli parue che quanta mai beltà si potesse in Donna desiderare, o che da gli scrittori sia stata scritta già mai, fosse perfettamente in costei; di maniera che non poteua leuar le gli occhi da dosso. Medesimamente, à lei parue che il Caualiero fosse pure il più bello e leggiadro Giouine che trouare si potesse. E cosi vagheggiandosi, pasceuano gli occhi di quella dolce vista. Vdirono poi Messa in vna Capella nel Castello, e dopo la Messa andarono à desinare. Come si fu desinato, e che gli huomini con i caualli di Don Diego furono ad ordine, egli rese quelle gratie à la Signora del Castello che seppe e puote le maggiori, le basciò le mani, offerendosi per sempre à i seruigi di lei prontissimo. Riuoltatosi poi à Gineura la bionda, humilmente le basciò le mani, e volendo non so che dirle, vinto da souerchio Amore, mai non seppe formar parola, e meno sapeua lasciarle la delicata mano. Il che fu à la Giouane certo segno, che il Caualiero sommamente l'amaua. Del che ella se ne ritrouò contentissima, e disse quasi con tremante vo-

ce, Signor Don Diego, io ſon tutta voſtra. Preſo adunque à la meglio che puotè da tutti congedo, montò con i ſuoi à cauallo, & à la Madre ſe ne ritornò, à la quale diſſe le grate accoglienze & il grand'honore, che haueua riceuuto. Era tra queſte due Vedoue antica amicitia, di modo che aſſai ſouente ſi ſoleuano viſitare, e mangiar l'vna à caſa de l'altra. Onde, Don Diego intendendo queſto da la Madre, ordinò di far vna feſta, e farui inuitar Gineura la bionda con la Madre, e coſi fu fatto. La feſta fu belliſsima e piaceuole, d'apparato di ſuoni e d'honoreuoli e belle Donne. E ballando alcune danze il Caualiero con Gineura la bionda, & à poco à poco ſeco venendo domeſtico, le cominciò con accomodate parole il ſuo Amore e la paſsione che lei amando ſofferiua, à diſcoprire. Ella ben che voleſſe ſtar alquanto ritroſetta, nol puotè per ciò fare. Onde il Caualiero s'accorſe molto ageuolmente, che ella di lui non meno ardeua. Dopo il danzare ſi fecero alcuni giuochi, e non laſciò il Caualiero coſa che poteſſe dar piacere à la brigata, honorando quanto più poteua Gineura la bionda, e la Madre di lei. Cercando adunque i dui Amanti mitigar le fiamme, ne le quali l'vno per l'altro ardeua, più l'accreſceuano, beuendo l'vno de l'altro con la viſta l'amoroſo veleno. Auuenne poi, che il Giouine continuando queſta pratica, e ſpeſſo à caſa de la ſua Amante andando, e quella à caſa ſua inuitando, che le due Madri s'auuidero di queſto Amore, ne punto ſpiacque loro queſta pratica, con ciò ſia coſa che la Madre del Caualiero volentieri hauerebbe preſa Gineura la bionda per Nora, e l'altra Vedoua non men volentieri hauerebbe voluto Don Diego per Genero. Ma come ſpeſſo accader ſuole, che certi riſpetti che hanno le perſone, guaſtano mille bei diſegni, neſſuna voleua eſſer la prima à metter la coſa à campo. Era à queſte Caſtella vicina l'habitatione d'vn ricco Caualiero molto di Don Diego amico, al quale fu più volte Don Diego per paleſar queſto Amore e chiedergli conſeglio, e non di meno, dubitando offender la ſua Amante, ſi riſtette. Era già tanto creſciuta la domeſtichezza tra i dui Amanti, che quaſi ogni di Don Diego andaua al Caſtello de la Donna, & iui tre e quattro

hore se ne staua à diporto, e spesso vi cenaua, e poi à casa riueniua, di maniera che ciascuno s'auide di questo lor amore. I dui Amanti altro non desiderauano, che congiungersi con nodo maritale insieme, ma Gineura la bionda non ardiua à la Madre manifestar il suo disio, & altresi il Caualiero nulla à la Madre diceua. E parendo anco à le Madri loro, che tutti dui fossero assai giouinetti, e che tempo ci sarebbe da vantaggio à maritargli insieme, se ne passauano senza dir altro, hauendo piacere di questa pratica. Mentre che le cose erano in questi termini, occorse che vna Giouane assai bella, e figliuola d'vn Gentilhuomo del paese, che molto spesso in casa di Gineura la biõda si ritrouaua, s'innamorò fieramente di Don Diego, e quanto più poteua s'ingegnaua di far che egli l'amasse. Ma il Caualiero, che tutto il suo core haueua in Gineura la bionda, non metteua mente à cosa che quella si facesse. Venne à le mani di questa Gineura vn perfettissimo Sparuiero, e sapendo ella quanto Don Diego d'Augelli di rapina si dilettasse, glie lo mandò à donare. Il Caualiero più oltra non pensando, l'accettò, e donato vn paio di calze al portatore, mandò mille gratie à la Giouane, offerendosi à i suoi seruigi. Et à l'hora essendo il tempo d'Augellare à i Pernicioni, e prouato l'Augello esser de i megliori che si trouassero, non è da domandare se lo teneua caro. Egli haueua mandato due volte à donar de i Pernicioni à Gineura la bionda, & essendo anco ita à vederla, haueua portato lo Sparuiero in pugno. E ragionando de la sua bontà, disse che lo teneua caro quanto gli occhi suoi. Ciascuno (come s'è detto) s'accorgeua de l'Amor di questi dui. E ragionandosi vn giorno in casa di Gineura la Bionda à la presenza sua, di Dõ Diego, & essendo da tutti lodato per vn vertuoso e compito caualiero, vn Ser Gratiano disse, ch'era vero che Don Diego era giouine vertuoso, ma che era come l'Asino del Pentolaio, che dà del capo per ogni porta. Marauigliatasi Gineura la bionda di questo motto, pregò colui che più chiaramente parlasse. Egli che si teneua vn gran sauio, disse. signora; i Pentolai che vanno vendendo pentole, scudelle & altri vasi di terra per le Ville su l'Asino, si fermano ad ogni vscio. Cosi fa il Caualier Don

Diego

Diego. Egli fa à l'amor con quante Giouanette vede, & hora egli ardentemente innamorato de la figliuola del Signor Ferrando de la Serra, da la quale ha hauuto vno Sparuiero, che tien più caro che la propria vita. Non so se queste parole quel Ser Bufalone dicesse da se, o che da altri fosse indutto à dirle. Ben so che furono cagione di grandissimo male (come intẽde rete) perciò che come Gineura la bionda l'hebbe vdite, si partì dal luogo ou'era, e se n'andò à la sua Camera, oue entrò in tãta gelosia, & appresso in cosi fiera colera, che fu più volte per disperarsi, e tanto prese questa cosa à sdegno, che l'amore che à Don Diego portaua conuertí in crudelissimo odio, nõ pensan do, che colui che la cosa haueua detta, poteua esser mosso da altrui, o dettola per inuidia e malignità. Da indi à poco tempo, il Caualiero (com'era vsato) venne à veder la non più sua Gineura la bionda, la quale, come vdì ch'egli era smontato in Castello, di fatto se n'andò à la sua camera, e dentro si serrò. Il Caualiero venuto in sala, si mise á ragionar con la madre de la irata Giouane, e buona pezza vi s'intertenne, & haueua in pugno quello Sparuiero, del quale contaua i miracoli che face ua. Hora, veggendo che Gineura la bionda non compariua, co me era solita, domandò ciò ch'era di lei, e gli fu risposto che quando egli venne, che ella se n'era andata in camera. Di che egli non fece altro motto. Quando poi gli parue tempo, tolta licenza da la Signora Vedoua, si partì, e discendendo le scale, riscontrò vna Donzella de la Giouane, à la quale disse, che in nome di lui basciasse le mani à la sua Padrona. Questa Cameriera era consapeuole de l'amor di tutti dui, e de lo sdegno de lo Sparuiero nulla anchora sapendo, fece l'ambasciata à la sua Signora. Haueua già Gineura la bionda saputo che Don Diego era con lo Sparuiero in pugno venuto, e quello mirabilmẽ te commendato. Onde ella teneua per fermo, che in dispregio di lei recato l'hauesse; Il perche, oltra che credeua fermamen te, che egli con quell'altra Giouane facesse à l'amore, si teneua anco da lui beffata e schernita, onde di maggior sdegno s'accẽ deua, e cosi l'era entrata questa fantasia nel capo, che non era bastante cosa del mondo à leuarle questo farnetico di mente.

Hora la Cameriera venne in camera, e le fece l'ambasciata del Caualiero; Di che ella più sdegnata, Ahi sleale Amante (disse) e temerario, che hauendomi tradita, e me per vn' altra à me in nessuna parte vguale, abbandonata, anchora ardisce di venir ou'io sono, e mandarmi per più mio dispregio à basciarmi le mani. Ma à la fe di Dio io glie ne farò l'honore che merita. Et à l'hora disse il tutto à la Donzella de lo sparuiero, e de l'amore di Don Diego con la figliuola del S. Ferrando, la Cameriera queste fauole sentendo, e verissime credendole, commendò molto la sua Padrona di questo proposito, aggiungẽdo stipa al fuoco. Amaua questa Donzella vn Giouine in casa, il quale (non saperei dire per qual cagione) voleua vn gran male à Don Diego, e spiaceuagli oltra modo, che egli deuesse prender per moglie Gineura la bionda. Onde, intendendo la cagione di questo sdegno, ordì trà se vna certa fauola, fingendo hauer da persona degna di fede vdito dire, che Don Diego, se non fosse stata la riuerẽza che à la Madre portaua, hauerebbe di già quel l'altra Giouane de lo Sparuiero sposata; fece che la Cameriera quest' altra fauola à la sua Donna disse, la quale ella troppo bene credette. E deliberata troncar questa pratica, e far che Don Diego più innanzi non le venisse, domandò vn paggio, e strettamente gli comise, che il dì seguente deuesse star fuori del Castello à certo luogo, oue venendo Dō Diego per forza giungeria, & a lui dicesse. S. Don Diego; Gineura la bionda mi mãda à voi, e per me vi dice, che debbiate andar al luoco, donde il vostro buon Sparuiero à voi tanto caro viene, per ciò che qui non prenderete voi più ne pernicioni ne quaglie. Andò al tempo suo al luogo à lui assegnato il paggio, & tanto iui stette, che Don Diego (secondo la sua vsanza) ci venne. Come il Paggio il vide, così se gli fece incontro, e li disse quanto la padrona sua comandato gli haueua. Il caualiero, che era intendẽte & accorto, intese assai bene il gergo. Onde, senza andar più innanzi, à casa ritornô tutto di mala voglia, e come fu giunto andô à la sua camera, e scrisse vna lettera tale, quale il caso richiedeua, e preso lo Sparuiero quello ammazzò, & insieme con la lettera per vn suo seruidore che fece montare à cauallo, à Gineuura la

bionda mandò. Ma ella, giunto à lei dinanzi il ſeruidore, non volle ne lettera, ne Sparuiero accettare. Solamente à bocca diſſe al meſſo. Compagno, ne dirai al tuo Signore, che più non mi venga dinanzi; e che io ſono aſſai chiara de i caſi ſuoi, ringratiando cō tutto il core Iddio, che aſſai à buon hora de la ſua poca fede auuiſta mi ſono. Ritornò il Meſſo con queſta fiera ambaſciata al Signor ſuo, & il tutto per ordine li riferì. Egli quāto à queſto annuntio ſi ſmarriſſe, quanto sbigottito reſtaſſe, quanto ſi lamentaſſe de la ſua diſgratia & affligeſſe, non è da dire. Tentò mille vie per chiarirla, e farle conoſcere, che ella da maligne lingue era ingānata, ma il tutto fu indarno, che mai ella nō ſi volle rappacificare, ne preſtar orecchie à le veraci eſcuſationi del vero Amante, perciò che già s'haueua coſi ſaldamente chiauata queſta falſa openione nel core, che non era poſsibile indi diradicarla. Onde ne lettere ne ambaſciate mai più volle da lui accettare. Veggendoſi lo sfortunato Amante ſenza ſua colpa eſſer di queſta maniera trattato, e non potendo tanta doglia ſofferire, ne ritrouando via ne modo di ſcemar le ſue fiamme, che pareua che tutta via s'augumentaſſero, egli caſcò in tanta malinconia, che quaſi ne fu per morire. Fu legger coſa à conoſcer l'infermità del Caualiero, non frequentando più (come ſoleua) la pratica de la Giouane, e le due Vedoue ſe ne rideuano, penſando che foſſero corrucci fanciulleſchi. Don Diego, poi che vide in vano hauer tentato tutti quei rimedii e mezzi che gli poteuano recar profitto, hauendo il viuer in diſpregio, e per ſe ſteſſo nō ſi volendo vccidere, deliberò tentar vn'altra via, ciò è allontanarſi da la cagione del ſuo male, & andar qualche di vagabondo in quà & in là, ſperando che queſto gli deueſſe ſcemar tanta ſua fiera doglia. E fatto q̄ſto ſuo ſi fiero proponimento, miſe ad ordine tutto q̄llo, che gli parue di far portar ſeco, e tra l'altre coſe, fece far vn'habito da Romito per ſe e per vn compagno, che intendeua menare ouunque egli andaſſe. Scriſſe anco vna lettera, e quella diede ad vno de i ſuoi ſeruidori, e diſſe. Io vò andar in vn certo mio biſogno, ne voglio che mia Madre ne altri ſappia ou'io vada, come io ſia partito, dirai à la S. mia Madre, ſe ella dimanda oue ſia ito, che nol ſai, ma che ho detto,

che fra venti di ritornerò. Appresso passati i quattro giorni dopo il mio partire, e nō più tosto, tu porterai q̄sta mia lettera che hora ti dô, à Gineura la bionda, e s'ella non volesse accettarla, tu la darai à sua Madre. E guarda, per quanto hai cara la vita, non preterir quest'ordine. Il seruidore gli rispose che non dubitasse, che il tutto sarebbe come egli ordinato gli haueua. Fatto questo, Don Diego chiamò vn'altro suo fidatissimo seruidore, che era huomo da bene e pratico de le cose del mondo, & à lui aperse tutto il suo core di quanto intendeua fare. Il buon huomo biasimò assai questa sua irragioneuole deliberatione, e si sforzò con buone ragioni leuarlo fuor di questo farnetico, ma nulla fece di profitto, che egli haueua deliberato far così. Il che veggendo il leale & amoreuole seruidore, pensò tra se che era minor male, che egli andasse seco, perciò che poteria à lungo andare leuargli di capo questa fantasia, e stando al continouo con lui, guardarlo da qualche altro più noioso accidente. E così disse che anderebbe seco, e che mai non lo abbandoneria. Accordati adunque insieme, e messo ad ordine il tutto, la seguente notte tutti dui montarono à cauallo, Don Diego soura vn buon Giannetto di merauiglioso passo, & il seruidore soura vn gagliardo cauallo con la valige. Erano circa tre hore di notte quando si partirono, e caualcarono tutta la notte gagliardamente, e come cominciò à farsi il giorno, si diedero à caminar per trauersi, e vie disusate, à ciò da nessuno fossero veduti, e così andarono fin à quasi mezzo di. Egli era del mese di Settembre, e non faceua molto caldo. E parendo al Caualiero, che molto da la sua stanza si fosse dilungato, e che poteuano i caualli rifrescare, andò ad vn Casale, che era fuor d'ogni strada commune, e quiui comprato ciò che à i caualli e loro era bisogno, mangiarono, e lasciarono riposar circa tre hore i caualli, che bisogno ne haueuano. Montati poi à cauallo, andarono tre giornate di questa simil maniera, e peruennero al piede d'vn'alta montagna, che molte miglia era fuor de la strada commune. Il paese era seluaggio e solitario, pieno di varii arbori, e di Conigli e Lepri & altre saluaticine. Era quiui vna capacissima di molte genti Grotta, presso à la

quale

quale sorgeua vna limpida e fresca Fontana. Come il Caualiero vide il luogo, e senza fine piacendoli, disse al seruidore. Fratello; io voglio che questa sia la mia stanza, fin che questa breue vita mi durerà. Quiui adunq; smontati, & à i Caualli leuati i freni e le selle, quelli lasciarono andare, oue più lor aggradiua, de i quali mai più nõ si seppe nouella, perciò che pascendo l'herbe, e da la cauerna allontanandosi, creder si deue che diuenissero esca di lupi. Il Caualiero, fatto porre in vn canto de la spelõca le selle, i freni e l'altre cose, deposti i panni consueti, si vestî col seruidore l'habito da Romito, e con legni di modo la bocca de la Grotta conciò, che Fiera alcuna nõ ci poteua entrare. Era la Grotta molto spasiosa, e tutta nel arido fondo cauata. Quiui di foglie di faggio s'accõciarono duo lettucci, à la meglio che si puote. E cosi se ne stettero molti di, viuendo di bestie saluagge, che il seruidore con vna balestra che recata haueua, ammazzaua, & assai souẽte di radici d'herbe, di frutti seluaggi, di ghiande e d'altre simili cose, e la sete si leuauano con l'acqua de la Fontana, cosa che al Caualiero non deueua dar noia, non beuendo egli vino. In questa si pouera e seluestre vita se ne staua Don Diego, & altro mai non faceua che pianger la durezza e crudeltá de la sua Donna, e come vna fiera tutto il di per quei borroni solo se n'andaua, forse cercãdo qualch'Orso che la vita gli leuasse. Il seruidore attẽdeua quãto più poteua à pigliar de le saluaggine, e come comodamẽte gli veniua l'occasione esortaua il suo Padrone à lasciar questa vita bestiale & à casa tornarsene, e trattar Gineura la bionda da sciocca, come ella era, che non conosceua il suo bene, e non meritaua che si nobil e ricco Caualiero l'amasse. Come si veniua su questi ragionamenti, don Diego nõ poteua sofferire che mal di lei si dicesse, e comandaua al seruidore che d'altro parlasse, & à pianger e sospirar si daua, di modo che in breue perduto il natural colore, e diuenẽdo tuttauia più macilente e magro, più à huomo seluaggio che ad altro rassembraua. L'habito anco bigio cõ quel cappuccino di dietro che portaua, la barba che gli cresceua, & i capelli sbaruffati, e gli occhi che ne la testa più ogn'hora gli entrauano, l'haueuano di modo trasformato, che non ci era rimasa nessuna de le sue solite

ſattezze. La Madre non veggendo la matina Don Diego venir à deſinare, domãdò di lui. Il ſeruidore, à cui il Caualiero haueua data la lettera per dare à Gineura la bionda, diſſe à la madre com'egli era caualcato con vn ſol ſeruidore, e che fra ſpatio di venti di haueua detto che tornarebbe. A q̃ſto la buona Madre s'acquetò. Paſſati i quattro dì dopo il partire del Caualiero, il ſeruidore portò la lettera à Gineura la bionda, e la ritrouò à pũto in ſala con la madre, e fatta la debita riuerenza, le diede in mano la lettera. Come ella conobbe che era lettera di Dõ Diego, di ſubito la gettò in terra, e tutta cangiata di coloree piena d'ira, diſſe. Io gli ho pur fatto intendere, che non voglio ſue lettere ne ambaſciate. La madre ridendo, queſta per certo è vna gran colera (diſſe) recami quà la lettera, & io la leggerò. Vno di quei di caſa preſa la lettera, la porſe à la Padrona, la quale aprẽdola, trouò che diceua in queſto modo. Poi che (Signora mia) la mia innocentia appo voi non ritroua luogo, che nel voſtro core poſſa imprimer coſa alcuna de le ſue veraci ragioni, veggẽdo io per manifeſtiſsimi ſegni, che à noia vi ſono, anzi pur che mortalmente mi odiate, e non potendo ſofferire che in neſſuna, (quantunq; minima) coſetta, io vi ſia cagione di diſpiacere, ho deliberato andarmene tanto lungi da q̃ſte contrade, che ne voi ne altri mai più habbia nuoua di me, à ciò che reſtando io sfortunatiſsimo, voi poſsiate viuer contenta. Duriſsimo m'è, e fuor di modo tormẽtoſo il vedermi da voi, ſprezzato, ma molto più duro e di maggior tormẽto mi è ſaper che voi, per me, o per coſa che io mi faccia, anchor che ben fatta ſia, vi debbiate adirare, o hauerla ꝑ male, per ciò che in me ogni ſupplitio è minore di quello che vn voſtro sdegno mi genera. E perche la mia vita come debole, non potria lungamente tanti aſpri martiri, quanti ogn'hora ſoffro, ſopportare, prima che ella manchi, che ſarà in breue, ho eletto in queſta mia vltima lettera far nota la ſempli ce verità de i caſi miei, non perche à voi ne venga infamia, ma per teſtimonio de la mia innocentia. Che non volendo io in diſgratia voſtra viuere, ſappia almeno il mondo, che quanto ſi poſſa Donna da vn'huomo amare, vi ho io amata, amo & amerò eternamente, portando ferma ſperanza, che quãdo io ſarò mor-

to, hauerete (bēche tardi) di me pietà, perciò che à la fine cono scerete, che io mai nō cōmisi ne pensai far cosa, che ragioneuol mente vi potesse recar noia. Vi amai (come sapete) non per ru barui l'honor de la vostra verginità, ma per hauerui, piacendo à voi, per sposa; e di questo non ci è meglior testimonio che voi. Hora, non hauendo voi mostrato ira contra me, se non per cagione de lo Sparuiero che mi fu questi di donato, vi dico, che Isabella figliuola del Signor Ferrando, mi mandò à donar il detto Augello, e mi sarebbe paruto far grā discortesia à non ac cettarlo, essendo doni, che tra Gentilhuomini si costumano. Ma con Issabella non ho parlato già mai se non in casa vostra, & à la presenza vostra. Che ella m'habbia amato del modo che voi vi sete imaginata, questo non so io, perciò che meco non ne parlò già mai. E se parola detto me n'hauesse, ella sarebbe restata chiara, che io non haueua se non vn core che più non era in mia libertà, hauendone io à voi di già fatto vn dono irreuocabile. Hora, sapendo ella che io per rispetto vostro habbia il suo Sparuiero strangolato, e dato à mangiar à cani, credo che sia certa, che io punto non l'ami. E questo deueua pur anco farui conoscer l'innocentia mia. Ma folto & oscuro velo di fiero & ingiusto sdegno, v'ha di maniera velati gli occhi & accecati, che non vi lascia veder il vero. Ne io altro testimonio saperei de l'innocentia mia darui, che il mio core, che vosco alberga. Sia adunque cosi, poi che cosi vi piace. Hauendomi voi in odio, non potrei far altrimenti che odiar me stesso, e veggendo che la mia morte v'aggrada, & io ne morrò. Vna sola cosa mi duole, che rimanendo io innocente, voi deb biate restar colpeuole. La mia morte altro non sarà che vn bre uissimo sospiro, e la vostra crudeltà che meco vsate, vi sarà sem pre innanzi à gli occhi. Io priego Iddio, che tanto vi faccia lie ta, quanto voi desiderate che io sia tristo. Stateui con Dio. Re stò piena d'infinito stupore la Dōna vedoua, quādo hebbe letta la lettera, e forte biasimò la figliuola, che à simil rischio hauesse cōdotto si gentil & honorato Caualiero, e molto le disse male. Ma ella era tanto adirata, e si odiaua il Caualiero, che le pareua gioire vdendo che egli era in pena. Fatto poi chiamar il ser-

uidore di Don Diego, gli domandò quãto era che il suo Padrone si partì. Egli disse che erano cinque giorni. E bene (rispose la Donna) va e raccomandami à sua Madre. Ella non volle che del tenore de la lettera alcuno fosse consapeuole se nõ la figliuola, e quando la sgridò elle erano sole. La Madre di Don Diego, poi che passati i quindici e venti di non vide riuenir il figliuolo, e che molti altri giorni l'hebbe indarno aspettato, tutta di mala voglia, mandò in quanti luoghi ella puotè imaginarsi, per hauer nuoua di lui, ma nulla mai ne puotè spiare. Et hauendo pur inteso non so che del corruccio di Gineura la bionda, per rispetto d'vno Sparuiero, mandò à la Madre di lei per intendere se cosa alcuna sapeua doue Don Diego fosse. Ma ella, per nõ la metter in disperatione, non le volle far sapere ciò che la lettera scritta à la figliuola conteneua. Hora, qual fosse la vita de la sfortunata Madre di Don Diego, pensilo ciascuno che sa che cosa sia Amor di Madre verso vn figliuolo, e tanto più quanto è vertuoso, ben alleuato e pieno di buon costumi. Ella piangendo tutto il di, chiamaua, come forsennata, il suo figliuolo, e miseramente s'affligeua, ma non morì, perche non si muor di doglia, à ciò che tutta via il tormento diuenga maggiore. Erano già passati circa quattordici o quindici mesi, che il misero Don Diego s'era partito da casa, e fatto compagno de le fiere seluagge tra spelonche e boschi, e dal suo seruidore in fuori mai non haueua veduto huomo, e per l'aspra vita che di continouo haueua fatto, e l'accerbo pianger che faceua, e la mala contentezza de l'animo che ogn'hora il rodeua, era si trasfigurato, che se la Madre istessa l'hauesse veduto, non l'hauerebbe raffigurato. Hora, pentita la Fortuna di tanta indegnità quanta il pouero Caualiere à torto sofferiua, cominciò à volersi pacificare. Auuenne adunque, che quel Caualiero (di cui di sopra vi ragionai) che volle Don Diego far consapeuole del suo amore, e poi (non so come) si restò che nulla gli disse, ritornando di Guascogna, oue per suoi affari era ito, passò per quelle contrade, oue Don Diego era boscareccio Cittadino, e la via errando, s'abbattè à passar per dinanzi l'habitata cauerna, e quiui veggendo molti vestigi humani, essendo quasi vn'arcata da

quella lunge, gli parue vederui entrar dentro vno, ma non puotè scernere chi si fosse. Egli era Don Diego, che tornando da vicini luoghi, oue souente andaua piangendo la sua mala sorte, e sentendo il calpestrio de i caualli, vi s'era dentro appiat tato. Come il Caualiero caualcante (che si chiamaua Roderico) vide questo, e conoscendo hauer errato il camino, disse à vno de i suoi seruidori, che spingesse innanzi il cauallo, e vedesse chi fosse là dentro, e domandasse il gran camino. Andò il seruidore, e veggendo l'entrata de la grotta con pali turata, non ardî appressarsi, e meno ardì spiar del camino, dubitando che la dentro nõ habitassero Malandrini. Onde, essendo al Padron ritornato, e dettoli quanto haueua veduto & il dubio che haueua, si tacque. Il Caualiero, che era valente & animoso e ben accompagnato, con tutti i compagni à la spelonca andô, e chiamato chi là dentro fosse, vide aprir l'vscio, & vscir il seruidore di Don Diego, si trasformato da quello ch'esser soleua, che proprio assembraua ad huomo seluaggio. A costui domandò il S. Roderico chi fosse, e quale era il diritto camino per andar al suo viaggio. Siamo (rispose il Seruidore) dui poueri compagni, come volle Fortuna, capitati qui per nostra mala ventura, e ci stiamo à far penitenza de i nostri peccati. Ma che paese sia questo, e qual sia il camino, io non vi saprei insegnare. Venne desiderio al S. Roderico d'entrar dentro la Grotta, e smontò con alcuni de i suoi, e v'entrò. E veggendo quiui Don Diego che passeggiaua, ma nol conoscendo, gli fece la simil domanda che al suo seruidore fatta haueua. Hor mentre che egli con lo sconosciuto Don Diego ragionaua, quelli che seco erano smontati, per la Cauerna hor quà hor là andando, il tutto curiosamente rimirauano. E ritrouate quiui due selle in vn cantone, de le quali vna era riccamente guarnita e molto ben lauorata, disse vn di loro scherzeuolmente al seruidor di Don Diego. Padre Romito, io non veggio qui ne Cauallo ne Muletto ne Asino, onde sarà meglio che voi mi vendiate queste selle. Se elle, Signori, vi piaceno (rispose il Romito) prendetele senza prezzo à vostro piacere. In questo il Signor Roderigo hauendo ragionato con Don Diego, e non potendo

cauarne cosa alcuna, disse à i suoi. Hor su andiamo e lasciamo questi Romiti con Dio, procacciando altroue ritrouare chi la strada ci insegni. A l'hora vno de i suoi gli rispose. Signore; qui sono due selle, de le quali vna é signorilmente guarnita, e mostra che sia stata di qualche Giannetto. Egli le fece à se dinãzi recare, e come vide la bella cosi, gli occhi corsero ad vna impresa che ne l'arcione era maestreuolmente dipinta, à cui era questo motto scritto. Quebrantare la fe es cosa muy fea. Che in lingua nostra vuol dire. Romper la fede è cosa molto brutta. Come egli vide l'impresa & il motto, cosi tãtosto conobbe quella sella esser stata di Don Diego. Onde caddegli ne l'animo, che egli vno di quei dui Romitelli fosse. Il perche, mirando quanto più poteua fisamente l'vno e l'altro, mai non puotè sembianza di lui conoscere, cosi l'haueua la seluaggia vita, & il dirotto piãto che di continuo faceua, da le prime fattezze cambiato. Domandò poi loro, come quelle selle quiui fossero state recate. D. Diego, che il Caualier suo amico conobbe à la prima, e dubitaua forte esser da lui conosciuto, tutto à questa domãda nel viso si cambiò, e disse che in quella grotta l'haueuano trouate. Veggendo il S. Roderico il cambiar del colore che il Romito fece, e più diligentemente riguardandolo, s'auide d'vn neo che di sei o sette peluzzi più biondi che oro brunito, egli su'l collo haueua. Per questo, credendo egli fermamente, che questo fosse Don Diego, se gli lasciò cadere al collo, abbracciandolo tenerissimamente, e tutta via diceua. Veramente voi sete il Signor Don Diego. L'altro Romito, che ben haueua conosciuto il Signor Roderico, come il vide piangere, e cosi amoreuolmente abbracciare il suo Padrone, tutto s'intenerì, e con molti singhiozzi cominciò forte à piangere. Don Diego altresi, che si sentiua al collo vno de i cari amici che al mondo hauesse, non si puotè tanto contenere, che à mal suo grado gli occhi di lagrimosa rugiada non se gli colmassero; Non di meno egli niente rispondeua. Ma tutta via di cendo il Signor Roderico, voi sete pur quello, voi sete il mio Signor Don Diego, egli lasciô in abondanza di molte calde lagrime rigarsi il volto, e quello che con parole non poteua e non voleua esprimere, il

natural instinto con le lagrime assai apertamente manifestaua.
Il perche il Signor Roderico gli replicaua pure. Signor mio;
voi non me lo potete negare, io vi conosco, e so che sete quello.
A la fine fu astretto per mille vie Don Diego à manifestarsi, e
disse. Io sono l'infelice Don Diego, quel tanto vostro amico, e
poi che la Fortuna vi ha condotto in questo solitario luogo, io
vi priego che vi contentiate d'hauermi veduto & andaruene,
e lasciarmi finir qui quel poco di vita che mi auanza, e mai
non palesar che io sia viuo, e così comandare à questi vostri,
che à nessuno mi manifestino. Il S. Roderico piangendo, così
gli rispose. Signor mio; io ringratio Iddio d'hauerui ritrouato,
cosa che punto nõ pensaua, perciò che vostra Madre e tutti cre
deuano che voi fossi morto. Hora disponeteui à ritornar meco
à casa e rallegrar vostra Madre, che tanto de la perdita vostra
s'affligge, e consolarla insieme con gli amici vostri. Assai furo-
no le parole che si dissero, ma egli non voleua intender di tor-
nar à casa, e menato in disparte il S. Roderico, à quello tutta
l'historia del suo infortunio e de la sua deliberatione puntal-
mente narrò. Quando il buon S. Roderico intese questa cosa,
quasi isuenne per pietà, e souenẽdogli à l'hora di colei, che egli
ardentissimamente amaua, e temendo à simil disauentura per
uenire, restò quasi morto, e tanta compassione à D. Diego heb
be, quãta egli à se stesso hauerebbe hauuta. Onde propose quin
di non partir senza lui, & vsata ogni persuasione che seppe, si
sforzaua indurlo à lasciar quella si aspra e bestial vita. Ma tãto
mai non puotè dire, ne tanto mai seppe persuaderlo che egli vo
lesse consentir di partirsi, perciò che diceua, che senza la gratia
di Gineura la bionda quindi mai non partiria. Il Signor Rode
rico poi che in vano vide affaticarsi, il pregò che di questo al
meno gli volesse compiacere, di prometterli d'aspettarlo per
duo mesi in quel luogo, e cangiar vita, perche gli daua l'animo
di far che Gineura la bionda seco si rappacificarebbe. A questo
egli consentì. Onde il S. Roderico gli lasciò il suo letto che por
taua seco in viaggio, e volle, che lasciati quei panni da Romito,
egli si vestisse i suoi panni, che anchora erano ne la Cauerna.
Ma Don Diego disse non voler cangiar habito, fin che non ha-

ueua la pace. Gli lasciò anco il Signor Roderico dui seruidori à cauallo con danari à bastanza, à fine che sempre vn di loro procacciasse in qualche Villa vicina da viuere e quanto era bisogno, fin ch'egli tornasse. Poi con molte lagrime da Don Diego partito, ritornò al suo viaggio, notando ben la via per saper ui tornare, e caminando pensaua di continouo à la suentura de l'infelice suo Amico, biasimando la fiera crudeltà de la Giouane. Hora, poi che egli fu giunto à casa, ordinò à i suoi che nessuno facesse motto di Don Diego, e perche era vicino e domestico in casa di Gineura la bionda, cominciò à praticarui più spesso che non soleua, e con sommissima diligenza spiar tutta la vita di lei. Et hoggi vna cosa e dimane vn'altra intẽdendo, si accorse assai di leggero, che ella d'vn seruidore alleuato in casa molto si fidaua. Il perche cominciò di quello farsi domestico, e con doni farselo amico. Ne guari continuò questa pratica, che da lui conobbe tutti i segreti dl Gineura la bionda. Conobbe adunque come ella, dopo il corruccio contra Don Diego, s'era innamorata d'vn giouine Biscaglino, che in Biscaglia haueua certa poca giurisditione in vna Villa, & in casa di lei seruiua per trinciante, huomo di molte parole, e che si faceua molto ricco sotto sperãza de la morte di certi suoi parenti. Egli à l'hora non era in casa, ma in breue ci deueua tornare, e come fosse tornato, Gineura haueua conchiuso con vna sua donzella e questo seruidore nodrito in casa, d'andarsene seco in Biscaglia. Come il Signor Roderico intese questo, forte si merauigliò di tanta pazzia che voleua far Gineura la bionda, e diceua tra se; Quanto sei ingrata (Giouane) e crudele, à la fedele e lunga seruitù di cosi Nobile, ricco, e vertuoso Caualiero come é Don Diego, che più assai che la vita propria ti ama? Ma se le forze mie non mi veranno meno, io spero, che i tuoi mal regolati pensieri non ti riusciranno, e che di Don Diego sarai e non d'altrui. Hora, egli disse al seruidore che la trama gli haueua scoperta? Veramente questa Giouane fa bene à torsi marito, poi che à sua Madre par che non caglia di maritarla. Ella e giouane e bella e d'età conueneuole, & hà preso vn Gentilhuomo, e se non è egli si ricco come si vorria, ella ha roba per

tutti

tutti dui per che dopò la morte dela Madre resterà herede del tutto. Dopò queste parole, il Sinor Roderico staua attento quã do venisse il Giouine Biscaglino, il quale fra tre di ritornò, & haueua condutto duo Biscaglini huomini prodi de la persona, eglino l'accompagnassero quando si partiria con Gineura la bi onda. Quel di medesimo che il Biscaglino arriuò, era il Signor Roderico al Castello di Gineura la bionda, e veggendo che l'Amante era ritornato, disse al Seruidore che ogni cosa gli riuelaua. Io veggio ritornato l'amico, e tosto vi partirete. Se tu prima che partiate, vuoi nulla, domanda, e guarda far le co se tue saggiamente, e non dir cosi coteste cose à ciascuno. A me tu puoi dir il tutto; perciò che da me mai non ne vscirà parola. Quando partirete voi? Noi partiremo (per quanto mi ha detto la mia Signora non è vn'hora) la tal notte, à le quattro hore di notte. Inteso che hebbe questo il Caualiero, se ne tornò al suo Castello, oue ordinò quel tutto, che à lui parue bisogno per far quanto gli era caduto ne l'animo. Giunta la notte che Gineura la bionda deueua col suo Amante fuggire, quando furono le quattro hore di notte, ella con la Donzella che seco dormiua, per vna finestra, doue le scale erano appre state, discese à basso, tanto chetamente che nessuno sentî, & vscita de la terra, venne doue i caualli erano ad ordine, e quiui tutti montati cominciarono à caualcare. Il Signor Roderico, che sapeua il viaggio che deueuano fare, s'era con vna decina di buoni huomini suoi soggetti posto quella sera in aguato, in vn bosco lontano da ogni habitatione circa sei miglia. Et ecco che di due hore innanzi di arriuarono i fuggitiui presso l'imboscata, oue il Caualiero con i suoi armati aspettaua, il quale tutti haueua ottimamente ammaestrati di quanto era di bisogno. Come furono per scontro l'imboscata, il Signor Roderico con i suoi vscí gridando, ahi traditori; voi sete morti, & egli con vna lancia soura mano corse à dosso à l'Amante che (anchor che fosse notte) conobbe, e quello de la lancia aspramente ferendo, gli pasſò la gola di banda in banda, di modo che il misero cadde à terra morto. I Biscaglini, veggendo il lor capo vcciso, diedero de gli sproni à i caualli, e fuggi-

rono oue più loro piacque, ſenza ſaper chi haueſſe il Giouine morto. Il che molto facile gli fu, perche i compagni del Caualiero, veggendo che non s'erano poſti à la diffeſa come credeuano che deueſſero fare, atteſero à pigliar le due Donne, & il ſeruidore che la coſa haueua manifeſtata, confortandogli che non haueſſero paura. Era il Caualiero con i ſuoi ſtranamẽte abbagliato, per non eſſer di leggero conoſciuti, e ſubito fatto porre il morto Giouine ſuſo il ſuo cauallo, ma prima con drappi turatoli i buchi de la gola, à ciò che più ſangue non ne vſciſſe, fece ciaſcuno caualcare. Gineura la bionda amariſsimamẽte piangeua, e fieramente gridaua. Onde, vno di quelli armati, che haueua vna barbaccia nera con dui occhi ſtralunati, che pareua il gran Diauolo, ſe le fece innanzi con vn pugnale in mano, e con vna terribil voce le diſſe, minacciando. Giuro à Dio ſe tu gridi, che io ti ſegherò la gola. Taci, che tu hai meglio che tu non meriti, che ſi fa il tuo bene e non lo conoſci. E caualcando peruennero ad vna Chieſetta fuor di ſtrada, oue più toſto che ſi puotè, interrarono il morto, & atteſero à caualcare. Erano quattro o cinque hore di giorno, quando in certo boſchetto vicino ad vna Villa ſi fermarono, e mandato à la Villa a pigliar da mangiar per loro e per i caualli, ſi rifreſcarono. Gineura la bionda tutta via piangendo nulla o poco mangiò, e non puotè mai conoſcere chi foſſero quelli che la cõduceuano. La notte albergauano in caſe lontane da le Ville, e non permetteuano che neſſuno poteſſe parlare ne à lei, ne à la Donzella, ne anco al ſuo ſeruidore. Hora, eſſendo vna notte alloggiati in vna picciola Villa, vicina à la Grotta oue Don Diego albergaua circa ſette miglia, il S. Roderico mandò vn ſuo à D. Diego, facendogli ſapere quanto fatto s'era, e che innanzi al deſinare egli con la compagnia ſarebbe là. Erano circa cinquãta giorni che il S. Roderico haueua laſciato il miſero Amante in qualche ſperanza di racquiſtar la gratia de la ſua Signora, il quale in queſto tempo eſſendo viuuto aſſai bene, e con lieta cõpagnia più del cõſueto, haueua in gran parte ricuperato il natural ſuo colore, e quaſi à la ſua bellezza e viuacità reſtituito eſſer ſi vedeua. Hor quando egli dal mãdato Meſſo del ſuo amico inteſe

le cose come erano seguite, stette buona pezza attonito, e quasi fuor di se. Poi pensando, che egli fra vn'hora vederebbe colei che tanto amaua, sentí vn riscaldamento di sangue, vn batter di core & vn sudor freddo per tutte le membra, con mill'altri accidenti, di modo che luogo non trouaua, ne sapeua che farsi. Fra questo mezzo auuicinandosi il S. Roderico à la cauerna, s'accostò à Gineura la bionda, à cui sempre celato s'era, & à quella di continouo per la morte del suo innamorato, e disgratia oue si trouaua, lagrimante, disse. Io so che forte vi merauigliarete Signora mia; di vedermi qui come mi vedete, e parrauui grauissimo, che essendo io sempre stato di casa vostra amico, ne da voi hauendo ingiuria riceuuta già mai, habbia voi ne la via publica presa, & in luoghi solitarii e seluaggi ridotta. Ma quando di ciò vi fia la cagione aperta, io non dubito punto, che dando voi luogo à la ragione, io non sia da voi lodato. E perche siamo presso al luogo ou'io ho à condurui, vi dico, che non per rapirui la vostra verginità houui qui menata (che sapete che per altra io ardo) ma per renderui il vostro honore e la fama, che voi trascuratamente in tutto cercauate macchiare, per altri ho fatto quello, che per me vorrei che in simil accidente si facesse. Il S. Don Diego (per non tenerui più à bada) il quale già tãto amaste, e che si fedelmẽte v'ha sempre amato & ama, anzi che v'adora, e che per nõ soffrir l'ira de i vostri sdegni, si era (come disperato) chiuso in vna spelonca à viuere, come seluaggio e fuor di speme d'esser mai più al mondo, è colui al quale io v'accompagno e cõduco. E narratole, come di Guascogna tornãdo l'haueua ne la deserta Grotta trouato, e tutto q̃llo che seco tramato haueua, la pregò à rasciugar le lagrime, deporre gli sdegni de i quali ragion alcuna non ci era, e riceuer esso Don Diego ne la sua solita gratia. Era stata la disperata Giouane à questi parlari si stordita e fuor di se, che quasi non poteua formar parola, e de la morte del suo nuouo Amante sì era in colera e doglia, che se hauesse potuto cõ le mani cauar gli occhi al S. Roderico, l'hauerebbe ella fatto più che volentieri, e tanto, à sentir nomare colui che acerbamẽte odiaua, se le radoppiò il dolore, che ella ne scoppiaua di rabbia. Onde al Caualiero riuolta ira

tamente disse. Io non so mai come possa esser possibile, che tanta ingiuria quanta voi fatta slealmente mi hauete, vi sia da me perdonata. E non crediate che io, come vil femina voglia di parole brauare che il luogo non me lo dà, ma ben mi chiuderò il tutto in core, e se mai occasione mi verrà di potermene in qual si voglia modo vendicare, vi farò conoscere, che hauete fatto opera d'assassino, e non da Caualiero. Basta che à voi nō appartiene à pigliar più cura de i casi miei, di q̄lla che io prēder mi voglia. Io son libera, e posso di me far ciò che m'aggrada, lasciatemi adūque andare oue mi piace, e non vi pigliate le gabelle degli impacci, e gouernate voi stesso e farete bene, perciò che il volermi cōdurre oue Don Diego sia, mentre mi tenete à questo modo, è in vostra libertà, ma non potrete già mai far che io di mia voglia seco resti, ne punto l'ami. Io prima in qual si sia modo mi vccciderò, che sopportare che egli di me goda. Onde farete il debito vostro à lasciarmi cō questa mia donzella e questo seruidore andar oue mi piace. Il Caualiero con molte ragioni s'affaticò assai persuaderle il meglio, che ella deueua fare, ma il tutto indarno, tanto era ella ostinata e piena di sdegno. E cosi tra questi ragionamenti peruennero à la spelonca, oue Don Diego veduta la sua crudel Donna, che già era stata posta in terra, se le gettò humilmente à piedi, e lagrimando dirottamente le gridaua mercè, se mai l'haueua offesa. Ma ella tutta piena di veleno e di dōnesca rabbia, riuoltata altroue la faccia, non degnò mirarlo ne parlarli. Questo veggēdo Don Diego si leuò in ginocchioni, e dopo mille preghi e calde lagrime, cosi le disse. Poi che la mia sincera fede appo voi (Signora mia) nō può de la sua candidezza acquistar credenza, e che io senza la gratia vostra viuer non potrei, questo al meno non mi sia da voi per l'vltima gratia che vi chieggio negato, se in voi punto di gentilezza e di nobiltà regna. E questo è, che voi con le mani vostre quella di me vendetta prēdiate, che più v'aggrada. Il che mi sarà di somma contentezza, veggendo che del sangue mio vogliate sodisfarui. E certo sarà assai meglio sodisfacendo ui morire, che restar viuo ne la vostra disgratia, perciò che sapendo io che la vita mia v'annoia; e che la morte vi piace, sarò

da me

da me ſteſſo aſtretto per ſodisfattion voſtra ammazzarmi; Che al meno potrò dire d'hauerui vna volta cõtentata. Staua la gio uane aſſai più dura che vn marino ſcoglio, ne mai al ſupplican te Caualiero degnò riſponder vna parola ſola. Il che veggendo il S. Roderico, & infinitamente diſpiacendoli tanta crudeltà, da giuſta ira e ragioneuole ſdegno moſſo, à la Giouane, con fiero ſembiante moſſo, diſſe. Io veggio bene che mi conuerrà metter le mani in paſta, e far de le coſe che io non vorrei. Per tanto intendimi Gineura, e metti mente à quanto ti dico. O tu perdona al Caualiero che mai non ti offeſe, e rendeli la gra tia tua, che egli in mille maniere ha meritata, o aſpetta che io contra te e queſti tuoi incrudeliſca, e ti faccia à mal tuo grado far quello, che tu da te ſteſſa deuereſti già hauer fatto; Che (giu ro à Dio) mai non fu Donna à par di te ingrata e crudele. Penſi tu ſe egli (come tu credi) per diſpregio tuo haueſſe il ma ledetto Sparuiero in dono accettato, e la figliuola del S. Ferran do più di te amata, che haueſſe lo Sparuiero vcciſo, e foſſe venu to à ſtarſi in queſto luogo deſerto, e viuere, come fanno le Fie- re tra cauerne ſeluagge? Chi gli vietaua prender colei per mo- glie, e ſeco gioioſamente viuere, ſe egli haueſſe voluto? E for- ſe ti ſtaria bene, che egli (come meriti) ti ſprezzaſſe e ti deſſe mangiar à lupi e ſi procacciaſſe d'altra Amante, e farti lamen- tar da douero. Ben ſi puote egli (ſe il troppo Amor che ti porta nõ l'accecaſſe, e lo laſciaſſe ſcerner il vero) giuſtamẽte di te que relare, e ramaricar amaramente, anzi ti deuerebbe odiare co- me mortale e fiera nemica & in tutto ſprezzarti, penſando che da te, ſenza cagione, ſia ſtato ſi villanamente abbandonato. E forſe (per Dio) che tu haueui eletto Giouine à par di lui ricco, bello, vertuoſo e nobile. O bella ſcielta, che fatta haueui tra tanto numero di Gentilhuomini in quelle noſtre contrade. Tu t'eri pur attaccata al tuo peggiore, amando vn Biſcaglino che era ſenza roba, vantatore, e che mai non diceua verità ſe in fal lo non la proferiua. Io credo che ti menaua in Biſcaglia per far ti guardar le Capre; Che ben ſi ſa ciò che egli poſſede, che ſe ſteſſe à caſa e teneſſe vn paggio ſeco, non hauerebbe da viuer per ſei meſi. Ma tu dirai forſe, io ſon ricca & ho tanta roba che

da par mia potrei honoratamente viuere. Ricordati che tua Madre è fresca donna, e può lungamente viuere, e mentre che viue che ella è padrona del tutto, e se hauesſi preso il Biscaglino per Marito, mai non ti haueria voluto vedere, & in questo mezzo non so come sareſti viſſuta, & haureſti hauuta inuidia à morti. Io so bene se Don Diego si lasciasse da me consegliare che le cose sue anderiano meglio, e tu sareſti eternamente vergognata, ne così di leggero trouareſti chi ti voleſſe per moglie. Che sapendosi che tu foſsi fuggita dietro à vn Biscaglino tuo seruidor di casa, chi nõ pensaria che tu fuſsi ſtata sua bagascia? Gli huomini sono aſſai più facili à pensar il male che il bene. Ma poi che Don Diego così vuole, segua egli queſto suo amore, e te contra ogni deuere apprezzi & ami. Il perche attendi à quanto ti ho detto, e deponi hoggi mai queſta tua oſtinatione e si fiera durezza, e consigliati bene, à ciò che tu non habbia cagione di peruenir à quel che tu nõ vorreſti, e tien per fermo che io non ho dato principio à queſta impresa per lasciarla imperfetta. Si che io ti metto innanzi l'acqua & il fuoco, e tu piglia qual piu ti piace. La Giouane à l'hora più che mai oſtinata e dura, con fiero e turbato viso, non già come tenera e timida Fanciulla, ma come Dõna à mille casi di Fortuna auuersa auezza, in queſto modo altamente al S. Roderico rispose. Caualiero tu hai detto ciò che t'è piacciuto, o bene o male che si sia, che adeſſo di queſto nõ voglio teco contraſtare, ma io vò che tu sappia, che prima io son dispoſta ogni acerba paſsione sofferire, che mai queſto sleale amare; E se tu come minacci la morte mi dai, io la riceuerò di grado, e farò cõpagnia al mio sfortunato Amante e Marito, che tu crudelmente hai ammazzato. Si che comincia pur da qual capo ti piace, sempre più coſtante mi trouerai, ꝑ ciò che ne tu ne tutto il mõdo, che io ami coſtui, farete già mai. Tanta fu la pietà, che à q̃ſte acerbiſsime parole da la irata Giouane dette, aſſalse il S. Roderico, imaginandosi eſſer dinanzi à la sua Donna, e che ella seco sdegnata simil cose gli diceſſe, che per souerchia doglia quasi isuenne, e fu neceſſario che in terra si metteſſe, oue buona pezza dimorò con le forze sue si deboli e smarrite, che non poteua formar parola. In queſto mezzo la

Donzella & il Seruidor de la Giouane, che dubitauano, che il Signor Roderico (come haueua minacciato) incrudelisse contra loro, si gettorono à i piedi de la Padrona, e lagrimando la pregauano, che ella condescendesse à l'honeste preghiere del Signor Roderico, e si pacificasse con Don Diego; Ma eglino cantauano à sordi. Il lagrimante Don Diego, hauendo vdita la crudelissima risposta de la sua Signora, si lasciò à terra cader tramortito, al quale il suo compagno Romito corse, e pigliatolo in braccio lo dimenaua, come in simili accidenti si suole. Tutti gli altri erano à torno à Gineura la bionda, e le diceuano ciò che loro occorreua per pacificarla, & ella se ne staua immobile come tra l'onde del Mare vn durissimo scoglio. Il S. Roderico, ripresa alquanto la lena, e tra se pensando ciò che far deuesse, ne potendo sofferire di veder il suo Amico in cosi tormentoso affanno come lo vedeua, tutta via sospirando, disse à Gineura la bionda. Io fortemente di te mi merauiglio, ne so come esser possa che in petto d'vna Giouanetta si fiera crudeltà alberghi. Egli mi pareua d'esser hora dinanzi à la mia Donna, e da lei vdir si maluagia risposta, come tu hai vltimamente data, di modo che mi parue che il core mi fosse di pungente coltello ferito, & anchora mi pare che tutta via mi sia da acutissimi spiedi trapunto. E perche da la mia, che è imaginaria, io misuro quella acerbissima pena, che questo sfortunato Don Diego ogn'hora per te patisce, ne so come non mora, ho deliberato te di fastidio leuare, & à lui dando vna doglia, leuarlo di questa e di tutte l'altre, sperando che egli col tempo conoscerà che io ho fatto il suo profitto, e che tutto il Mondo me ne loderà. Detto questo, à i suoi riuoltato disse. Menate questa crudelissima Giouane qui vicino, oue sia qualche altra grotta, e fatene quello stratio che ella merita, & à ciò che le cose nostre siano segrete, suenate anco questa sua Donzella & il seruidore. E cosi non resterà chi manifesti i casi nostri. A questo crudel comandamento la Giouane tutta smarrita diede vn'alto grido, e la pouera Donzella & il seruidore piangendo gridauano mercè. Fecero vista quei seruidori del Signor Roderico di voler essequire il comandamento

del Padrone, quando Gineura la bionda senza piangere, disse. Compagni; io vi prego che à me sola diate la morte, e non à questi miei, e tu Roderico perche fai morir questi, che mai non ti offesero? In questo, essendo Don Diego in se ritornato, accennò che tutti si fermassero, & al Signor Roderico riuolto, disse. Signor mio; se io mill'anni viuesi, mai non potrei à tanto obligo, quanto ti ho, sodisfare, perciò che quello di gran lunga ogni mio poter sormonta. E conoscendo quanto m'amate, io vi prego che mi facciate vna gratia, che sarà per vbligarmi più se più si può. Voi (la vostra mercê) hauete per me fatto più assai, che io stesso fatto non hauerei. Sarete adunque contento rimenar questa mia Signora à casa sua, e farle quella compagnia, che à vna vostra sorella fareste, imperò che durissimo mi è vedermi da lei sprezzare, che io più che la vita amo, ma m'ê molto più graue e noioso vederla per me in doglia. Pertanto, à fine che ella de la sua pena più tormento in me non accresca, vada oue più le piace. Che io à finire i miei breui giorni in questa seluaggia cauerna resterò, con questa contentezza che ella sia fuor di trauaglio. Mirabilissime sono le forze de l'amore quando egli adoperar le vuole, e spesso le cose che paiono impossibili, fa lieui e facili. La Giouane, che tanta seruitù e tanta miseria in quanta vedeua il suo Amante, e la morte che innanzi à gli occhi volar si vedeua, non haueuano potuto piegare, à queste vltime parole di Don Diego, aperti gli occhi de l'intelletto, l'aspra sua durezza ruppe, e conosciuta la vera fede e fermezza de l'Amante, à quello si gettò al collo, & amaramente piangendo stette buona pezza senza poter dir parola; Poi basciandolo gli chiedeua perdono. Qual fosse in quel púto l'allegrezza di Don Diego, pensilo chi ama, & à simil affanno si trouasse. Fu di tutti insieme il piacer grandissimo. In quel punto medesimo il Signor Roderico, cósultato il tutto con Dó Diego e con la Giouane, mandò vn suo fidato à le due Madri, da le quali era conosciuto, e loro mandò à dir quanto intendeua che si facesse. Da poi di brigata desinarono, e dopo il desinare mótarono à cauallo, & in quattro di arriuarono al luogo del Signor Roderico. Le due Madri hauuta la buona nuoua

de i

de i Figliuoli, & inteſo l'animo loro, cominciarono à dar voce che Don Diego e Gineura la bionda ſi foſſero, di conſentimēto l'vn de l'altro, partiti, e ſtati ad vn Caſtello del Signor Roderico, oue inſieme s'erano maritati. E coſi diedero ordine à far le nozze ſontuoſe e belle con grandiſſimi apparati, come à la nobiltà e ricchezza loro era conueniente. Dato adunque ordine al tutto, andarono i dui Amanti col Signor Roderico al Caſtel de la Madre de la Giouane, oue anco era la Madre di Don Diego, con nobile e bella compagnia. Quiui fatto lo ſponſalitio, come è coſtume, atteſero à le feſte & à i piaceri, e la ſeguente notte i dui ſpoſi conſumarono il Santo Matrimonio, & atteſero poi à viuer ſempre allegramente, ſpeſſe fiate con dolcezza ricordandoſi de gli affanni paſſati, parēdo tutta via dapoi ad eſſa Gineura che non foſſe poſsibile, che ella foſſe ſtata ſi rigida, ſi renitente e ſi oſtinata, come conoſceua che fu. Ogni volta anchora che accadeua parlar col Signor Roderico (che ſpeſſo accadeua) ella infinitamente quello ringratiaua del infinito obligo, che confeſſaua hauergli. Ma io non ſo ſe queſta Giouane foſſe capitata à le mani d'vn Perugino, ſe egli haueſſe hauuta la patienza, che hebbe il Signor Roderico in tanta oſtinatione de la Donna.

IL BANDELLO
A LA MOLTO MAGNIFICA
SIGNORA
LA SIGNORA HIPPOLITA
VESCONTE
ET ATTELLANA
SAL.

IO Crederei d'esser degno d'un grandissimo castigo, s'io una de le mie Nouelle che di giorno in giorno scriuo; al vostro nome non dedicassi, non perche voi siate Consorte del nobilissimo e vertuoso Signor L. Scipione Attellano, che è quell uno à cui la vita debbo, ma perche sempre u'ho conosciuta Donna di grandissimo giudicio, & ornata d'innouerabili e lodeuoli doti. Questa adunque al vostro nome ho dedicata, che (non è molto) il gentilissimo Messer Filippo Bosso narrò, in un'honorata compagnia. So che non m'accade dirui; che cortesemente l'accettiate, sapendo per chiara esperienza tutte le cose mie esserui accette. State sana.

VARII ACCIDENTI E PERICOLI GRANDISSIMI AVVENVTI A CORNELIO per amor d'una Giouane.

NOVELLA XXVIII.

L'Anno à punto che Masimigliano Sforza per suo mal gouerno miseramente perse lo stato di Milano, dopo la famosa rotta fatta de gli Suizzeri tra San Donato e Melegnano, fu generalmente quasi di tutto lo stato cacciata la fattione Ghibellina, per conseglio & opera del Signor Gian Giacomo Triulzo, che ad altro non attendeua che à deprimerla. Il perche, in quei di à i Fuorusciti di Lombardia fu la Città di Mantoua sicurissimo porto e refugio certo, oue il S. Francesco Gonzaga Marchese, huomo liberalissimo, assai ne raccolse. E ben che egli hauesse dato per hostaggio ne le mani del Re Christianissimo Francesco primo di questo nome, il Signor Federico suo primogenito, non di meno volle che Mantoua fosse à chiunque ci capitaua libera stanza. Gran numero adunque di Fuorusciti quiui dimoraua, aspettando col braccio di Masimigliano Cesare esser à la patria ritornati. Ma l'impresa non successe, perciò che Masimigliano con bellissimo essercito fin su le porte di Milano venuto, quando si speraua che egli, il Duca di Borbone Carlo di Francia, che dentro à nome del Re Christianissimo ci era, ne cacciasse, fatta leuar l'hoste, con frettolosi passi ne la Magna se ne fuggì. I Fuorusciti à l'hora, perduta la speranza di ricuperar la Patria, attesero alcuni di loro col mezzo de la clemenza del Re Francesco, il quale à molti di ciò fu cortese, à tornarsene à casa; Altri andarono à Trento sotto l'ombra di Francesco Sforza Du-

ca di Bari, altri à Roma, altri nel Regno di Napoli & altroue. Ritornarono alcuni à Mantoua, tra i quali Messer Cornelio (che così mi piace, non senza cagione, vn nobilissimo e vertuoso Gentilhuomo nomare) & io, in Mantoua ci fermãmo. Era il Giouine di venti quattro anni, grande, ben formato e molto bello e prode de la persona, e di molte vertù dotato, e de i beni de la Fortuna ricchissimo, al quale la madre, che in Milano era, & haueua con arte serbato il patrimonio, mandaua tutto quello che gli era bisogno, & egli teneua casa in Mantoua bene in arnese, di vestimenti, caualli e di famiglia. Egli prima che partisse da Milano, si era (come à i giouini interuiene) innamorato d'vna Giouanetta nuouamente maritata e molto nobile e bella, la quale, per non dar materia di qualche scandalo, altrimenti non mi par di deuer drittamente nomare; Onde Camilla la diremo. Il Giouine (come colui che era gran partegiano de i Sforzeschi) prima s'era molto adoperato à la venuta di Massimigliano Cesare, à ciò che la patria ricuperasse, poi di continouo teneua strettissima pratica col Duca Francesco Sforza, e spesso andaua à Trento, e non mancaua tramar quanto poteua, à ciò che il Duca Sforzesco in Milano se ne ritornasse. Ma in tutti questi traffici, in questi maneggi & in tanti trauagli nõ si poteua egli cauar di pensiero la sua Donna, à la quale giorno e notte pensaua; E molto più à lui doleua non poter vederla & esser seco, che non faceua l'esser bandito da Milano. Era questa Camilla, la quale così Cornelio ardentemente amaua, fanciulletta, imperciò che à vent'vn anno anchora non arriuaua, & era tra le belle di Milano riputata la più bella. E ben che tra lei e Cornelio non fosse anchor effetto nessuno d'amor seguito, nõ di meno ella che la lunga seruitù & il vero amore e la singular modestia di lui haueua chiaramẽte à molti segni cõpreso, lui di core amaua, e dolente oltra modo ch'egli partito si fosse, più volte q̃sta partita pianse. Non era tra lor occorso che comodamente insieme d'amor parlassero, ma ꝑ via di colui che la carretta di lei conduceua, s'haueuano più e più volte scritto, & il Carrettiero, per esser alcun tempo stato al seruigio de la Madre di Cornelio, molto volentieri q̃llo ser

uiua

niua; di maniera che se agio si fosse trouato, questi Amanti ha uerebbero compiti i desiderii loro. Essendo dunque Cornelio in Mantoua (come si è detto) e quiui non da fuoruscito ma da ben agiato honoratamente stando, auuenne, che vna Gentildonna Mantouana di lui senza fine s'accese; & hauendoli fatto il suo amor discoprire, egli fieramente sospirando, à la Messaggera che gli parlaua per parte de la Gentildonna, in questa forma rispose. Buona Femina; voi direte à la vostra Donna che vi manda, che io sempre le sarò tenuto & vbligato di q̃sta sua cortese & amoreuol dimostratione che mi fa, conoscẽdomi oltra ogni mio merito da lei amato, e che senza fine mi duole non le poter render il contracambio, per ciò che io non sono in mia libertà, ne posso in questo à mia voglia disporre, essendomi già per fede ad altra di modo legato, che discioglier non mi potrei; E certo se io fossi mio come son d'altrui, suo senza fallo sarei, parendomi che la sua beltà, i leggiadri costumi e le gentili maniere siano degne non che da pari miei, ma da molti maggiori, siano honorate e seruite. Non di meno tutto quello che io in seruigio suo con la roba e con la vita potrò fare, pur che de la mia fede, à quella per cui moro e viuo, non manchi, il farò sempre volentieri. Partì la Messaggiera hauuta questa risposta, & à la Donna il tutto puntalmente riferì, à la quale quanto fosse duro & amaro esser rifiutata, pensatelo voi (amabilissime Donne) e vestiteui i panni suoi. Ella era giouane di venti sei inventi sette anni, e da i primi Gentilhuomini di Mãtoua vagheggiata, è (come io di certo poi seppi) non haueua mai nessuno amato, & amaua feruentemente il nostro Cornelio. Io dirò pure ciò che à Cornelio à l'hora ne dissi, che essendo io tornato in quei di da Trento, egli questa historia mi narrò. Cornelio mio (diss'io) perdonatemi se vi parlo troppo liberamente, ma l'amicitia fraternale che è tra noi, mi da ardire di dirui questo e maggior cosa anchora, ogni volta che l'occasione mi s'offerisca. Voi mi dite che in Milano sete altamente e senza fine innamorato, & io ve lo credo, sapendo quanto le nostre Gentildonne sono tenere e dolci di core, & ad amar inclinatissime. Ma di gratia, pensate voi che quella che voi amate

habbia più priuilegio che l'altre nõ hanno, e che in questo tempo che noi siamo fuor de la Patria, se alcuno le sarà venuto à le mani che le sia piacciuto, che ella non si sarà saputa pigliar quel piacere, che la Fortuna innanzi le hauerà presentato? Siate pur sicuro, che non c'è al mondo Donna, che potendo amorosamente pigliarsi trastullo con persona che le aggradi, manchi di prenderlo, pur che la cosa segretamente si faccia. Io (come sapete) ho in Milano molte Parenti, per esser la nostra Famiglia Bossa numerosa & antica, e credo pur che le mie Sorelle e l'altre Parenti siano di carne e d'ossa come l'altre, con le quali io ho praticato, che per esser à par di voi vecchio, ne ho esperimentate pur assai. Le Donne (Fratel mio) sono Donne, e fanno generalmente le cose da Donne. Voi vi state tutto il di à beccare i getti come fanno gli Sparuieri, e non vi pigliate vn piacer che sia, e pensate che quella che amate faccia cosi, e grossamente (per mio parere) sete ingannato. Ma si ponga che ella v'ami, che vi serui la fede e faccia come voi fate, che non credo sia cosi sciocca, che se ne stia con le mani à cintola, che danno, che vituperio, che scorno le fate voi, se essendo qui con qualche Donna vi pigliate piacere? Che nocumento ne viene à lei? Fate pur qui ciò che volete, e fate come facciamo tutti, che per non parer guerci mangiamo da tutti dui i lati, e pigliamo del bene quando ne potiamo hauere, perciò che tutte le lasciate son perdute. Questa Gentildonna qui v'ama e vi ricerca, oue voi deuereste ricerçar lei e pregarla. E che Diauol volete voi più? Ricordateui che la Fortuna porta i capelli in fronte, e di dietro è calua. Se ella vede che voi disprezzate l'occasioni sue, e s'adiri vosco, voi potrete dire come diceuano i Fiorentini, quando Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano dei Vesconti, haueua il campo intorno à le mura di Firenze, & il giorno di San Giouanni Battista fece correr il Palio su le porte d'essa Firenze; Dico che i Fiorentini diceuano, Cacata l'habbiamo, se la morte non ci aiuta. Si che per non venire à simil passi, dateui buon tempo quando potete, e fin che staremo qui accomodateui con questa Gentildonna, e poi quando saremo à Milano, vi trastullarete con quell'altra,

Mill'altre ragioni gli dissi, ma io cantaua à sordi. Egli era pur deliberato non romper la fede à quella sua Donna, e mi pregò che in questo più non gli ragionassi. La buona Gentildonna Mantouana, hauuta la risposta di Cornelio, restò molto confusa, smarrita e di mala voglia. Tutta via, facendo di necessità vertù, s'acquetò, & il suo feruentissimo Amore cangiò in vna fratelleuol amicitia e domestichezza, & anchora hoggi di ama Cornelio come fratello. E la prima volta che seco parlò dopo la risposta hauuta, lodogli assai il suo fedel proposito, ne cessa ogni di à la presenza di chiunque parla d'Amore, dire che Cornelio è il più leale e fedel Amante, che si truoui. Cornelio adunque ogn'altro Amore messo da banda, solamente à la sua Donna che in Milano era, pensaua, ne altro conforto haueua, che riceuer tal hora lettere da lei, e riscriuerle, che gli pareua pur esser vn refrigerio à le sue amorose passioni. Con questa debole aita e lieue conforto, egli à la meglio che poteua il tempo trapassaua. Auuenne che in quei di gli fu recata vna lettera che la sua Donna gli scriueua, per la quale entrò in diuersi pensieri, e non sapeua ciò che far si deuesse. Occorse al Marito de la Camilla deuer andar fuor di Milano à certi suoi luoghi, & iui dimorar qualche poco di tempo. Il che ella sapendo, à Cornelio (come era suo costume) vn'amorosa lettera scrisse, e tra l'altre cose ci erano queste parole. Vedete mò (Signor mio caro) se voi & io habbiamo la Fortuna à i desiderii nostri auuersa, e se dolerci à ragione de la nostra mala sorte possiamo, con ciò sia che il Signor mio Consorte è per andar fuor di Milano à vn dei nostri luoghi, e starà lontano qualche giorno. E se voi fossi qui, mentre egli se ne starà fuori, noi hauerẽmo agio d'esser insieme, hora io non ci veggio ordine; Del che eternamente hauerò da dolermi. Mille altre amoreuoli parole v'erano scritte, come scriuer sogliono le Giouanette, che feruidamente amano. Cornelio, subito che hebbe letta la Lettera, e mille e mille pensieri su quella fatti, restò molto dubio, e pensoso. A la fine andò à ritrouar il suo Delio, il quale egli quanto se stesso amaua, e fin quando erauamo in Milano, era

di questo Amore e d'ogn'altro fatto di cornelio consapeuole;
Et à Delio posta la lettera in mano, disse. Leggi. Delio, presa
la lettera e quella letta, quasi indouinò di quanto Cornelio
pensaua di fare; Tu vorresti (disse) Amico mio; andar à Mi-
lano, e farti tagliar il capo fuor d'ogni conueneuolezza. Io mi
accorgo bene che costei vuol esser cagione de la tua morte, e
di più farti morire vituperosamente. che sai bene come i Fran
cesi t'hanno in norma; Tu sei sempre su queste terribilità. Dis
se à l'hora Cornelio; Ma, ascoltami vn poco, per ciò che io vor
rei che senza passione consegliassimo questa andata, e vedessi
mo che modo si deue tenere, che sia il minor male. Tu sai quã
to io amo costei, e quanta pena le ho durata dietro, seruendo
la & honorandola, e fatta ogni proua per potermi trouar pri-
uatamente seco, e che mai non ci è stato ordine. Hora, che il
Marito non ci sarà, potrebbemi egli di leggero venir fatto, che
io mi ritrouassi seco, & hauessi quello che tanto ho desidera-
to. Il che seguendo stimerei molto più, che qual altra ventu-
ra mi potesse auuenire. Hor che ne dici tu? Cornelio mio (ri-
spose à l'hora Delio) tu vuoi che senza passione questo fatto cõ
segliamo, & io nõ vi veggio modo, perciò che tu sei troppo ap
passionato dietro à costei, e tanto sei fatto ceco, che la mor-
te tua, che dinanzi à gli occhi hai, da te veder non si puote;
Onde bisogna che tu ti lasci gouernar à chi non ha gli occhi ve
lati. Tu sai bene se io t'amo, hauendo fatto di me tanti cimen
ti. Perciò attendi à quello, ch'io ti dico, e cauati del capo que
sti ghiribizzi, che ciò che tu pensi son proprio chimere. Io fa-
rò teco quell'istesso, che vorrei in simil caso facessi meco. E
questo è, che io ti conseglio che à patto nessuno tu non vada à
Milano. Non ti souuiene egli, che tu sei per rubello bandito, e
tutti i tuoi beni confiscati? A pena sarai quindi partito, che in
Milano si saperà. Egli è il tempo del carneuale, e questa Città
ogni di è di mascherati piena, e qui ci sono molti che spiano tut
to ciò che tu dici e fai. E di giá sei stato da Milano auuertito,
che tu nõ puoi far cosa, che quiui nõ si sappia. Se (che Dio nol
voglia) tu ci vai, e ꝑ disgratia vieni à le mani de i Francesi, nõ ti
scãperebbe quant'oro è al mondo, che nõ ti fosse mozzo il capo.
Vuoi

Vuoi tu, à posta d'vn breue e fuggitiuo piacere, perder la vita? Poi, che certezza hai tu d'andarui sicuro? E ti conuiene passar per Cremona, per Soncino, o vero da Pizzighitone e da Lodi, & in tutti questi luoghi sei più conosciuto che l'hortica. Ma mettiamo che tu vada per vie disusate per nõ esser visto in questi luoghi, che sicurezza hai tu, quando sarai colà, che tu possa hauer da costei ciò che tanto brami? Io per me credo, che ella sapendo che tu non puoi ne dei à modo veruno andar à Milano, t'habbia di questa maniera scritto, per dimostrarti che di te viue ricordeuole, e che non mezzanamente t'ama; Che quando ella fosse certa che tu ci deuessi andare, penso che in altro modo t'hauerebbe scritto. Hor su, mettasi per fermo che ella sia tutta presta, quando sarai là, di far ciò che tu vorrai, non dei pensar che cosa è quella, e che se bene il Signor suo consorte si parte, che restano sempre molti al gouerno de la casa? Non sai che donna austera è la sua vecchia, che mai non se le parte da lato, e che forse mentre il Marito sta lontano dorme seco? Vuoi tu per vn hora d'amaro trastullo e di noioso piacere, metter la vita à rischio? Che si direbbe di te, se per disgratia di questa andata male te n'auuenisse? Tu sei riputato (ben che giouane) saggio e prudente, e più maturo che gli anni tuoi non ti danno, non ingãnar la general openione, che si ha de la tua prudenza. Se fosse bisogno che tu andasi à Milano in seruigio e beneficio del tuo Signore, e male te ne succedesse, al meno da ciascuno e da i nemici medesimi, ti sarebbe hauuta compassione, e ne saresti lodato come leale e fedel seruidore al tuo Padrone. Ma per simil effetto, veramente eterno biasimo e vituperosa infamia, oltra il danno, ne haueresti. Serba (fratel mio) questa vita, di cui si poco ti cale, à meglior vso & à più honorata impresa che non è questa. Parue che Cornelio à questo conseglio molto si raffreddasse ben che mal volentieri, e non sapendo che rispondere, disse, che la notte era madre de i pensieri, e che meglio à i casi suoi pensarebbe, e che poi sarebbero insieme. E con questo da Delio si partì. Come la notte fu venuta, e che Cornelio tutto solo si ritrouò, non potendo dormire, lasciò il freno à i suoi pensieri, e tra se riuol-

gendo varie cose, & al ragionamento con Delio fatto pensando, non ci essendo chi contra lui parlasse, da l'apetito superato e vinto, deliberò (se ben la morte riceuere ne douesse) andar à Milano. Il perche, leuatosi di letto à l'apparir del Sole, andò à ritrouar Delio che anchora era nel letto, e gli disse. Delio mio; io ho deliberato, auuenga mò ciò che si voglia, venuto che sia il tal dì, come la notte cominci ad imbrunire, partirmi, & andar di lungo à Cremona, & attender che la porta sia aperta, che à buonissim'hora s'apre, & andar à casa del nostro M. Girolamo, & iui star tutto'l dì, e poi la sera al tardi vscire, & andarmene di lungo presso à Lodi à Zurlesco, oue io sarò segretamente albergato à casa del Caualier Vistarino, & iui anco starmi tutto il dì fin presso la sera, e da Zurlesco poi andar à Milano, oue io arriuerò à le tre hore di notte. Tu sai che la porta Ticinese da ogn'hora s'apre donando vn soldo al Portinaio, e tutto dritto me n'anderò à casa del nostro Messer Ambrogio. Quando Delio hebbe inteso l'animo di Cornelio, egli si sforzò con euidentissimi argomenti rimouerlo da tal viaggio. Ma puote dire ciò che volle e ciò che seppe, che Cornelio determinatamente si risolse ad ogni modo voler gire, e per vltima conchiusione disse. Io vò tentar la mia Fortuna; Se la cosa mi succede com'io desidero e spero, qual mai Amante fu più di me fortunato e felice? Ma se altrimenti auuerrà, al meno hauerò questo conforto, che colei, che io più che la vita propria amo, conoscerà chiaramente la mia seruitù esser vera e non simulata. Delio, da poi che vide che Cornelio era pur disposto mettersi à tanto rischio, e rimedio non ci era da far lo distornare, gli disse; che poi che egli voleua ad ogni modo andare, che lasciasse i suoi seruidori in Mantoua, e pigliasse altre persone, di cui si poteua fidare, & in Milano non erano conosciute. Il che fece egli, e con tre seruidori si mise ad ordine. Venuta poi la sera determinata, egli celatamente vscí di Mantoua, e secondo la deliberatione da lui prima fatta, peruenne à le tre hore di notte à Milano, e dritto se n'andò à casa di Messer Ambrogio suo fedelissimo Amico. Oue giunto, fece picchiar da vn de i seruidori, e dire che M.

Ambrogio veniſſe à baſſo, che vn Gentilhuomo gli voleua parlare. In quello Cornelio fece vn fiſchio, al quale, Meſſer Ambrogio conobbe che queſto era Cornelio, e ſceſe giû, & aperta la porta, diſſe; Chi è là? Cornelio ſenza riſponder fece vn certo ſegno, Onde Meſſer Ambrogio certificato del vero, fece ritirare à dentro le torcie che ſeco erano venute ad allumare il camino, e lietamente il ſuo Amico raccolſe. Et fatto ſubito aprir vna Camera terrena, in quella fece entrar Cornelio, ne volle che neſſuno di caſa ſapeſſe chi ſi foſſe, eccetto vn ſuo fidato famiglio. Era del meſe di Febraio, & erano molti di che ne pioggia ne neue haueuano rotte le ſtrade, di modo che era la polue per tutto. Onde Cornelio haueua hauuto comodo caualcare. Venuta la matina, Cornelio mandò per vn Sarto, per il cui mezzo egli riceueua le lettere de la Camilla. Venne il Sarto, e fece merauiglioſa feſta veggendo Cornelio. Parlarono inſieme buona pezza, e poi Cornelio diede al Sarto vna lettera, che portaſſe á la ſua Donna. Come ella conobbe l'Amante ſuo eſſer in Milano, lieta inſieme e dolente ſi ritrouô. Lieta che ſperaua veder il ſuo Cornelio, dal quale, eſſendoſi poſto à tanto periglio, ella portaua ferma openione che da lui era vnicamente amata; Si trouaua poi molto di mala voglia, perciò che fra vn giorno o dui ella aſpettaua il Marito. Hora deuete ſapere, che ella ne la lettera che ſcriſſe à Mantoua à l'Amante errò nel giorno de la partita del Marito; Il che fu cagione che Cornelio tardò più di quello che era il biſogno à partirſi da Mantoua. Al Sarto diede la Donna à l'hora vn bollettino, oue ſcriueua al ſuo Cornelio, che quel giorno ſteſſo tra le vent'vna e le venti due hore ella l'attenderebbe ſu la porta del ſuo Palazzo, e che egli maſcherato ci andaſſe, e faceſſe vn certo ſegno. Venuta l'hora, Cornelio con quelli habiti di varii colori e lunghi, che in Milano da i Gentilhuomini s'vſano, con certi pennacchi in capo, ſi maſcherò, e montato ſuſo vn belliſsimo e leggiadro Giannetto, verſo la ſtanza de la ſua Camilla tutto ſolo s'inuiò, e quella ſu la porta più che mai vaga, bella & aggratiata, che con alcuni Gentilhuominini ragionaua, ritrouô.

Quiui Cornelio giunto, inchinandosi à la donna fece il segno, e senza parlar se ne staua. Quei gentilhuomini veggendo vn mascherato, che senza far motto appresso loro s'era fermato, e giudicando che à la Donna senza testimonii volesse parlare, come discreti che erano, dato di piedi à le lor Mule, si partiro no, & à Cornelio (senza saper à cui) lasciarono il campo libe ro. Egli, come furono partiti, salutò riuerentemente la Donna, la quale fatta di mille colori stette buona pezza senza poter parlare. Cornelio era quasi fuor di se, & à pena credeua esser vero, che egli fosse ou'era, e la sourana bellezza de la sua cara Donna contemplaua. A la fine, rotto il dolce e sospiroso silen tio, cominciarono à ragionare e narrarsi le lor passioni amo-rose, & à i ragionamenti loro hebbero la fortuna assai fauore-uole, perciò che anchora che mascherati & altri Gentilhuomi ni passassero per quella contrada, nessuno per tanto, veggen-do la Donna à stretto ragionamento con vn mascherato, vi s'ac costò, di modo che fin à l'imbrunir de la notte hebbero agio di dire quanto loro aggradiua. La Donna fieramente il riprese, che à si periglioso rischio egli si fosse posto, e che pur hauendo deliberato venire non fosse venuto à tempo, imperò che ella d'hora in hora il suo Consorte attendeua. Cornelio le mostrò la lettera; Onde, leggendola ella, s'accorse che s'era ingannata di più d'otto dí del termine de la partita di suo Marito, e restò forte sbigottita. Non di meno ella venne col Amante in que-sto accordio, che ella à le quattro hore di notte l'attenderia, e da la Donzella, che era de l'amor suo consapeuole, lo fareb-be metter in casa, facendo egli vn certo segno. Mà se qnella se ra il Marito à caso fosse venuto, egli, come hauesse fatto il se-gno, sentiria à vna de le finestre de la sala grande la Donzella che diria. Io haueua pur posto qui su il pettine, e non ce lo truo uo. Cornelio hauuta questa promessa, lieto oltra modo à l'al bergo ritornò, e fece vna picciola colattione, e sentendo al brol letto dare il botto de le quattro hore, armato di giacco e mani che con guanti di maglia, prese vna spada d'vna mano e mezza, e verso la stanza de la sua Donna se ne andò. Oue, giunto che fu, attese che l'vscio se gli aprisse, Mentre che egli in questa

aspettatione

aſpettatione dimoraua, ſentí non troppo lunge da ſe far vna grã miſchia d'armati, che ſi percoteuano molto fieramente, & vno venir correndo e gridando. Oimè, che io ſon morto, il quale dinanzi la porta de la Donna caſcò, in quello à punto che la Donzella l'aprì, e che Cornelio dentro entrò. Era la notte molto oſcura, di modo che ſenza lume niente ſi vedeua. Ma per la miſchia & il romor che ſi faceua, furono pur alcuni de i vicini che à le fineſtre con lui ſi fecero, di maniera che vno che di rimpetto à la Donna ſtaua, vide Cornelio con l'ignuda ſpada in mano entrar ne la detta caſa. Cornelio haueua ben ſentito caſcar in terra vno, quaſi dinanzi à i ſuoi piedi, ma egli altra ſtima non ne fece, non penſando ciò che ſi foſſe, che il core ad altro riuolto haueua. Entrato in caſa, fu da la Donzella meſſo in vna camera, tra la puſterla e la porta de la caſa, à ciò che quiui attendeſſe fin che Camilla veniſſe. La quale inteſo da la Donzella come l'Amico era venuto, fingendo non ſi ſentir troppo bene, volle che ciaſcuno andaſſe à dormire. I ſeruidori, non ci eſſendo il Padrone, come Madonna gli diſſe che ſi ritiraſſero, eſſendo di Carneuale, tutti andarono fuor di caſa à dormir altroue, di modo che huomo neſſuno ci reſtò, ſe non il Caneuaro che era molto attempato, e dui Paggi di tredici in quattordici anni per ciaſcuno. Le Donne di caſa licentiate da la Pradona s'andarono tutte à corcare. Come Camilla ſentì che ciaſcuno era ito à dormire, ella con la Donzella ſceſe à baſſo più chetamente che puotè, per menar Cornelio di ſopra. Hora, mentre che queſte coſe ſi faceuano, s'abbattè à caſo la guardia del Capitan di giuſtitia à paſſar per la contrada. Era Capitan di giuſtitia Monſignor Sandiò, huomo molto grande e groſſo, e tanto, ehe forſe vn'altro ſi fatto non ſi ſarebbe di leggero trouato, e teneua à quell'vfficio per ſuo Luogotenente Momboiero. Il Barigello hauendo inteſo de la queſtione che à l'hora era finita, e trouato vno Staffiero del Signor Galeazzo Sanſeuerino, à l'hora gran Scudiero del Re chriſtianiſsimo, che anchora era caldo, e non finito di morire, fece vſcir di caſa alcuni quiui vicini habitanti, e volle da loro intender come la miſchia era ſeguita. Neſſuno ſeppe dire che coſa foſſe, ſe non

che haueuano ſentito grã romore,& vn batter d'arme. Vno poi diſſe che haueua veduto entrar in caſa di M. Camilla vn grãd' huomo con vna ſpada ignuda, dinanzi à la cui porta era lo Staffier morto. Andò adunque il Barigello à la caſa di M. Camilla, & à la porta fieramẽte percotendo e Franceſe parlando, ſenza fine ſgomentarono Cornelio e la Donna, dubitando ciaſcũ di loro, che per ſpia non ſi foſſe ſcoperto come Cornelio quiui era. Non era à pena la Donna entrata ne la camera, & il ſuo Amante affettuoſamente abbracciato quaſi non haueua, & egli lei, quando la guardia del Capitano di giuſtitia à la porta buſſaua. Cornelio ſentito il romore da ſubito conſeglio aiutato, cõ l'aita de la Donna e de la Donzella meſsi duo ſcãni l'vno ſoura l'altro, s'aſcoſe dentro la cappa del camino, e ſoura dui groſsiſſimi arpioni di ferro, à i quali le catene appender ſi ſogliono, con i piedi fermatoſi, ſe ne ſtaua dritto con la ſpada in mano. Leuati via gli ſcanni, e la camera ſerrata, diſſe la Donna chi è là? Chi buſſa? E fattoſi recar le chiaui, e ſceſe alcune altre Donne, e venuto il Caneuaro al romore; fece la porta aprire, dicẽdo più animoſamente che poteua al Barigello. Che ricercate voi à queſt'hora? Egli che haueua inteſo il palazzo eſſer di perſona molto honoreuole, diſſe à la Donna. Dama perdonateci ſe noi à tal hora vi diamo diſturbo, per ciò che mal volentieri il facciamo. Ma eſſendomi detto, che colui che qui di fuori ha ammazzato vno Staffiero ſu la porta voſtra, che ſtaua con Monſignor il grande, é entrato quà dentro, io ſon venuto cõ la guardia per pigliarlo, ſe v'è. La Donna che de l'amãte temeua, come vdì queſto mezza raſsicurata, ſapendo oue egli s'era naſcoſo, riſpoſe. Monſignore; io come ſi fece notte, perche il S. mio Conſorte non è in Milano, feci chiauar la porta, e ſo che dapoi neſſuno è entrato ne la caſa, hauendo io ſempre tenuto le chiaui appo me. Non di meno per ſodisfattion voſtra vi farò aprir tutte le ſtanze de la caſa. Cercate voi. E coſi primieramente entrarono ne la camera oue Cornelio dentro il camino era, e per il luogo d'alto contemplaua le ſtelle, ſentendo più freddo che nõ voleua. Quiui ſotto le banche, e ſotto il letto e per tutto ricercando, & i forſieri quà e là girando, vno de i ſergenti che volle

far il più diligente, diede d'vna Alabarda ne la fune che soste-
neua il padiglione sopra il letto, & il tutto andò sossopra. Cor
nelio staua cheto, dicendo tra se i paternostri de la Bertuccia.
Vsciti gli Sbirri di quella Camera, andarono per tutti i luo-
ghi di casa, e non ci lasciarono ne buco ne chiazzettino che
non cercassero, e non si trouando se non i duo Paggi, & il vec
chio Caneuaro, discesero ne le riuolte terrene, e dubitando
che forse il Malfattore si fosse dentro le botte riposto, volse-
ro sentir il sapore di quasi tutti i vini. Era entrato ne la casa
gente de la contrada, come in simil accidente si suole, e tra
gli altri v'era colui, che detto al Barigello haueua l'homici-
da per certo esser in casa. Onde la dentro non si trouando
malfattore alcuno, volle il Barigello che l'accusatore à corte
fosse menato, pensando che egli qualche cosa di questo caso
sapesse. Non era anchora il Bargello con i sergenti à mezza
la contrada, quando il Marito di Madonna Camilla sourauen
ne, il quale ritrouando la porta aperta, & assai gente de la con
trada con la Moglie, e sentendo tra loro gran bisbiglio, si me-
rauigliò forte che ciò potesse essere. La Donna, come vide il
Marito, restò più morta che viua, e gli disse. Oimè (Signor
mio) vedete vn poco, come gli sbirri del Capitan di giustitia
hanno acconcia questa camera e tutta la casa, e dicendo questo
lo prese per mano, e menollo dentro la camera, oue Cornelio
era, e per far intendere à l'Amante che il Marito si trouaua in
casa, assai forte diceua. Guardate (Marito mio) come questi la
droni hanno ogni cosa sossopra riuersato. E quiui narrò ciò
che il Bargello era venuto à fare. Il Marito che si sentiua strac
co, e che più voglia haueua di riposar che d'altro, disse. Mo-
glie, andiamo à letto, e dimane poi s'attenderà à queste cose.
Quando Cornelio à la voce conobbe il Marito de la Don-
na esser arriuato, quasi che tramortito non cadde giù, e non
sapeua che farsi, tanto restò stordito. Hora, data licenza à
quei de la contrada che in casa erano, fu serrata la porta. Era
la stalla vicina à la casa in vn'altra stradella, oue i caualli furo-
no menati. Il Marito de la Donna andò di sopra à le sue ca
mere, e fece accender il fuoco, & attese à farsi spogliare, &

metterſi in letto. In queſto mezzo, il Fattore con vn compagno s'era corcato ne la camera oue Cornelio appiattato nel camino era molto di mala voglia, ne ſapeua che farſi. Colà dentro anco alcuni altri ſeruidori haueuano meſſo dui archibugi, e tre giannettoni, & andati in altre camere, oue ſoleuano dormire. La Donna, laſciato il Marito che s'era già meſſo à letto, diſceſe à baſſo con la Donzella, per veder ſe v'era ordine di liberar Cornelio, e veggendo che quei dui erano in letto, diſſe. Voi non deueuate metterui qui per eſſer ogni coſa riuerſata; Et in queſto ſourauenne il Maeſtro di caſa, che diſſe. Signora, per queſta notte eglino ſtaranno come ponno. Dimane poi il tutto ſi acconcerà. Andate pur à ripoſare, che deue hoggi mai eſſer mezza notte. Veggendo la Donna, che altro ſoccorſo à Cornelio dar non poteua, diſſe. Io era ſceſa anco per veder, che qui dentro non ſi faceſſe fuoco, per ciò che la cappa del camino di ſopra reſpira, e ſi potrà di leggero accender il fuoco in caſa. E detto queſto ſe n'andò di ſopra, penſando di continouo à l'Amante, e trouò che già il Marito era per dormire. Ella à lato à lui corcataſi gli diſſe. Signor mio, voi ſete pur tardi giunto à caſa per queſti coſi freddi tempi. Io (riſpoſe il Marito) queſta matina partii da Nouara, con animo di venir queſta ſera à caſa. Ma à Buffaloro da i noſtri parenti Cribelli fui grã pezza intertenuto, di modo che mi cangiai d'openione, e deliberai venir à cena & à dormir al noſtro luogo ſoura il Nauilio, e tardi ci arriuai. Il Caſtaldo ne preparò vna buona cena, e fece la ſcuſa che male hauerẽmo da dormire, con ciò ſia che i letti, dapoi che dentro per la guerra ſi portarono, non ſi ſono poi mandati fuori, & io credeua che ci foſſero ſtati condotti. Vdito queſto, deliberai come ſi foſſe cenato venirmene quà. Il camino è buono e la via ſicura; e coſi ho fatto. Hora Cornelio, che haueua ſentito la venuta del Marito di Camilla, & alcuni entrar nel letto in quella camera, & vdita la Donna che era diſceſa, & à ciò che non ſi faceſſe fuoco, non hebbe mai la maggior paura al mondo, dubitando vinto dal ſonno di caſcar in baſſo, & eſſer da quei di caſa morto. Da l'altra parte egli ſentiua vn freddo e gelato aere che giù per il camino diſcendeua, il quale fin à

l'oſſa

l'offa gli penetraua. Fu egli più volte in penfiero di lafciarfi più foauemente che foffe pofsibile calar giû, fentendo quelli dormire che in camera erano, e fuor di camera vfcire. Ma per non effer pratico de la cafa, nõ fapeua poi come vfcirne o doue ritirarfi. Sentiua egli dolor ne i piedi grandifsimo per effer gli arpioni tondi e mal egeuoli à poteruifi lungamente fermar fù, di modo che à pena vi fi poteua foftenere. Non di meno, fperando pure la matina quindi effer cauato, con quefta debole fperanza anda ua fe fteffo ingannando, & à la bellezza de la Donna penfaua, e tal hora tra fe diceua; Quefta che hora io foffro acerbifsima pe na, non è tanta, che molto maggiore fofferir non fi debbia per goder tãta bellezza e tanta leggiadria, quãta è in coftei. E come potrebbe ella conofcere, che io perfettamemte l'amafsi, fe per amor fuo, e quefti e molti maggior perigli e più acerbe pene non fofferifsi? Con quefti penfieri da feruente amor aiutato, fi difpofe animofamẽte il tutto fopportare. Haueua (come già s'ê detto) il Barigello menato in corte l'accufatore, e quello prefen tato dinanzi à Momboiero, il quale l'effaminò e minacciollo di darli de la fune, e farli molti ftratii, fe egli non diceua la verità del cafo occorfo de l'homicidio de lo ftaffiero. Il pouer'huomo che altro non fapeua fe non hauer veduto vno entrar in quella cafa con la fpada ignuda in mano, replicaua quanto detto haue ua. Il perche, Momboiero comandò al Barigello che di nuouo à la cafa fe ne andaffe, e ricercaffe diligentemente per tutto. Egli v'andò, e picchiato fortemente, fu quafi da tutti di cafa il romor fentito. Onde il primo che fi leuò fu il caneuaro, che fi fece dar le chiaui e con licenza del Padrone andò ad aprire. In q̃fto mez zo il Padrone de la cafa fi veftiua. Il Barigello entrato in cafa, e del capo dato ne la camera oue Cornelio era, che il tutto haueua fentito, e dubitaua non effer da Sergenti de la corte ricercato fotto fpecie di cercar altro, il Barigello (dico) veduti quei dui à dormire, che vinti dal fonno anchor non erano defti trouate in camera arme d'hafta e da fuoco, prima tutti dui fece legare che eglino s'accorgeffero effer prefi. Non era guari che il fattore era vfcito di prigione, oue era molti giorni ftato per cagion di certe ferite, che haueua date à vn lauoratore. Effendo dal Bari

gello conoſciuto,e dicendo che coſa era queſta, gli diſſe il Bari gello. Tu il ſaperai toſto,e pagherai queſta e l'altra. Venne giù il Canceghiero in quello che i ſergenti montauano le ſcale,e da loro fu gremito. Il Padron de la caſa intendendo queſto,e forte mereuigliandoſi di tal accidente, eſſendo mezzo veſtito, venne in contra al Barigello, il quale, come lo vide, gli diſſe, Monſignor,voi ſete prigione del Re Chriſtianisſimo.Il dire,& il gremirlo fu tutto vno. Preſero anco tre o quattro de gli altri che gli vennero à le mani,facendo il maggior ſtrepito del mondo, di modo che pareua che in quella caſa foſſe il giorno del giuditio. Cornelio che ſentiua il tutto, diceua tra ſe. Aiutimi Iddio, mò che diauolamenti ſon queſti. Il padrone voleua pur ſcuſar i ſuoi e ſe ſteſſo, e dir che era poco innanzi mezza notte venuto di villa con tutti quei ſuoi, ma nulla gli giouaua, perciò che tutti (che furono noue) in quell'hora furono condutti in corte à le prigioni del Capitano di giuſtitia. Madonna Camilla, veggendo queſt'altra diſgratia, piangeua dirottamente. Tutta via ſapendo il Marito con i ſuoi di caſa eſſer di quello homicidio innocente, ringratiaua Iddio che queſto auuenuto foſſe, per poter liberare il ſuo fedel Amante. Onde fatto ſerrar la porta, e mandato il caneuaro con i paggi e le Donne à dormire, entrò con la ſua Cameriera ne la camera, oue Cornelio aſpettaua il Meſsia. E venuta ſotto il camino, aſciugate le lagrime e tutta ridente à Cornelio diſſe. Anima mia dolce, che fate voi? come ſtate? Hora potete voi ſicuramente ſcender giù, che Iddio per ſchifar maggior ſcandalo ha permeſſo che il Signor mio conſorte con vna gran parte de i ſuoi ſeruidori ſia ſtato condotto à la corte. La donzella poſti gli ſcanni come prima, inſieme con la Madonna gli tenne ſaldi. E Cornelio ſoauemente diſcendendo, fu da la ſua Donna lietiſsimamente raccolto. E coſi di brigata aſceſero di ſopra, & allumato vn buon fuoco, e Cornelio lauateſi le mani & il viſo, che erano in parte da la caligine tinti, e cacciato via il freddo che nel camino preſo haueua, à lato à la ſua Donna in letto ſi corcò, di modo che colſe il frutto del ſuo feruente amore, più volte con la Donna de le occorſe diſauenture ridendo. La matina à

buon'hora fece la Donna andar l'Amante in vn camerino, oue egli commodamente di tutto quello che gli bisognaua era da la Donzella seruito, e la Madonna à suo agio, quando voleua v'andaua. Poi mandato per i suoi Parenti, diede ordine à la liberatione del Marito, narrando loro tutto il successo com'era seguito. Ma la cosa andò più in lungo di quello che si credeuano, con ciò sia cosa che fu bisogno mandar à Nouara vn Notaio de la corte per essaminar testimonii, e cosi anco à la Villa, oue haueuano cenato, per prouare quanto il Padrone de la casa con i suoi diceua, di modo che ci corse lo spatio di sei giorni, prima che vscissero di prigionia. Et in questo mezzo Cornelio tenne compagnia tutte le notti à la sua Donna, à ciò che non dormisse sola, e la fantasma forse le desse noia. Sapendo poi ella che il Marito deueua venir à casa il di, quella matina à buon'hora, dopo mille abbracciamenti, mise l'Amante fuor di casa, & egli andò di lungo à l'albergo. Dopo desinare mascherato andò à far riuerenza al Signor Alessandro Bentiuoglio, & à la Signora sua Consorte la Signora Hippolita Sforza, oue stando con loro à ragionamento, vennero alcuni Gentilhuomini, tra i quali vno ci fu che disse, come in quell'hora medesima Momboiero era stato con la guardia à casa di Cornelio, hauendo inteso che era partito da Mantoua, e venuto in Milano, e che la Madre di Cornelio gli haueua mostro tutti i luoghi de la casa. Sentendo questo Cornelio, prese licenza dal Signor Alessandro e da la Signora Hippolita, & al albergo se ne tornô, deliberando non star più in quei perigli. Onde, la notte montato à cauallo, se n'andò à la volta di Bergamo e Brescia, & indi à Mantoua, non volendo più far il viaggio che prima fatto haueua, per dubbio di non incontrar i mali spiriti per camino.

IL BANDELLO
AL MAGNIF. M. ALESSANDRO PASOLINO DOTTOR DI LEGGI
SAL.

ESi ſuole (Paſolino mio ſoauiſsimo) commune-mente dire, che gli huomini ſemplici ch'à poche coſe penſano, ſono molto pronti à dar la ſentenza di tutto ciò che ſi parla. Onde ſpeſſe fiate auuiene, ch'eſſendo tenuti ſaggi & ingegnoſi, moſtrano di leggero la lor ignoranza. E perciò deuerebbe ciaſcuno prima ch'ei parli penſar bene ſu quello che ſi ragiona, e non eſſer coſi facile à cicalare, e quando è domandato, conſiderar la materia prepoſta, e poi ſobriamente dir il parer ſuo. Che (come dicono le ſante ſcritture) ne le molte ciance non mancherà il peccato. Per queſto il Protomaeſtro de la natura, quando ci fabricò, ne fece di ſorte, che la lingua humana steſſe chiuſa ſotto dui baſtioni, e volle che le orecchie foſſero in luogo eminente e libere ſenza oſtacolo, à fine che l'orecchia poteſſe tutto quello che ſi dice udire, ma la lingua, innanzi che uſciſſe fuor de i dui ripari, haueſſe tempo di maſticare e cribrare ciò che voleſſe dire, conciosia che la parola detta è irreuocabile, ne più può tornar indietro. Se adunque ciaſcuno, prima che parlaſſe, penſaſſe a le due porte, ciò è a i denti & a le labra, molte coſe ſi dicono che ſi tacerebbero, e molti paiono pazzi che ſaggi ſarebbero tenuti. Onde ſi dice, che di rado auuiene, che il tacere dia nocumento, ma che ben ſpeſſo il mal limato cicalare reca grandiſsimo danno, e fa ſpeſso (ſe danno non dà) parer chi parla

ſcemonnito

ſcemonnito e ſemplice, come auuenne ad un noſtro Roma-
gnuolo Cittadino di Forlì, il quale volendo più che à lui non
ſi conueniua parlare, fece rider tutto un Popolo. Narran-
doſi adunque à queſto propoſito un giorno nel piaceuol Ca-
ſtello di Gazuolo molte coſe, il valoroſo Capitano Giaco-
mo Maſino diſse una Nouella molto picciola, ma bella, la
quale, parendomi degna d'eſser tenuta à memoria, fu da me
(come egli la diſse) ſcritta. E per eſser accaduta la coſa in Ro
magna, e narrata dal detto Capitan Maſino gentilhuomo di
Ceſena, onde voi anco hauete antica e nobil origine, ho volu
to mandaruela e farne un dono al voſtro honorato nome, &
in parte pagar tanti piaceri che uoi e tutta caſa voſtra, eſsen
do io in Ceſena, mi faceſte. Io non mi ritrouai già preſente
quando il Maſino queſta Nouella diſse, ma poi il Signor Pir-
ro Gonzaga me la narrò, e mi commiſe ch'io la ſcriueſsi, e
la riponeſsi con l'altre mie Nouelle, come ho fatto.
State ſano.

QVANTO SEMPLICEMENTE VN CITTADIN FORLIVESE RISPONDESSE AD VN FRATE

che predicaua.

NOVELLA XXIX.

OI Siamo entrati à parlar d'vna materia (gentilissime Donne e voi Signori e Gentilhuomini) la quale per il mio giuditio par vna cosa molto leggera, ma chi ci pensa maturamente è cosa di gran momento. Noi diciamo prouerbialmente che la lingua non ha osso, ma che rompe il dosso. E cosi è che de i mille errori che si commettono, i noue cento procedono tutti da poco considerar ciò che si dice; che se pensassimo bene à ciò che dir vogliamo, e tra noi far giudicio se le parole nostre ponno recare à noi o ad altri profitto o nocumento, quante pappolate si dicono che si terrebbero chiuse in gola? quante questioni si fanno che non si farebbero? quanti homicidii si commettono che si lascieriano stare? Gli huomini saggi prima che la parola gli esca di bocca, la masticano molto bene, ma i trascurati e che troppo di loro presumeno, dicano tutto ciò che loro vien à la bocca, onde tanti romori poi ci nascono al mondo e tanti duelli. Dirà poi quel pazzerone, e che si pensa poter con l'arme in mano star à fronte con Marte, io vo dir ciò che mi piace, e se la lingua fallirà il corpo patirà la pena. Ma perche non saria molto meglio non morder l'amico fuor di proposito, che venir à queste mischie? E pare che Domenedio cosi permetta, che questi morditori e mal dicenti, e che à la lor lingua non vogliono por freno, che quando vẽgano poi al menar de le mani restano sbigottiti, e non sanno ciò che si faccino, e restano con lor danno e vergogna o morti o prigioni. Et io ne ho veduti tanti qui à Gazuolo, à Bozolo, à Gazoldo, á Mantoua, à Scandiano & altroue in Italia, per simil cagio-

ni combattere, che vi potrei narrare; che sempre l'ingiuriatore è restato di sotto. Ma io non voglio per adesso entrar in materia d'arme, ne referir cose sanguinose, sapendo ch'io dispiacerei à queste nostre Madonne, à le quali io desidero non solamente con le parole far seruigio, ma con l'opere de la vita, ogni volta che l'occasione mi accaderà di farle conoscere quanto le son seruidore. Dirò adunque quanto trascuratamente vn Cittadino di Forlì dimostrasse l'ignoranza sua, essendo stato troppo pronto à rispondere, oue egli deueua tacersi e star ad ascoltare come faceuano gli altri. Onde, vi dico, che (non è molto tempo) essendo in Forlì seguita vna occisione grandissima, e rouinamento con fuoco di molte case tra Ghibellini e guelfi, come spesso per le nostre maluage fattioni suole in Romagna auuenire, i Frati di San Domenico, che in quella Città hanno vn venerabile & antico Monastero, fecero elettione d'vn santissimo huomo e solennne Predicatore, che la Quadragesima seguente deuesse la parola di Dio à i Forliuesi predicare, & insiememente le lor partialità e vitii riprendere. Questo fu vn Fra Mattia Cattanio da Pontecorono di Lombardia, huomo in quella religione molto stimato, per la sua buona & austera vita. Come Fra Mattia fu nel tempo de Carneuale arriuato â Forlì, così fu dal Priore pienamente instrutto dei peccati e sceleratezze che in quella Città si faceuano, e di tanti homicidii, abrusciamenti e rouine di case, che solamente per le parti da i Ghibellini à Guelfi si commetteuano. Il Predicatore del tutto pienamente informato, il primo giorno che cominciò à predicare, fatto il suo proemio, e proposta e partita la sua materia che intendeua di predicare, prima che entrasse più innanzi, fece vna sua accommodata scusatione, che non di sua volontà era venuto in quella Città à predicare, ma mandato dal suo superiore, à cui non era lecito contradire, e che nel viaggio, e dopo che era à Forlí arriuato, haueua inteso tanti enormi peccati e vituperose maniere de i Forliuesi, che gli pareua non esser venuto à predicar à Christiani, ma à Mori & à Turchi. La cagione adunque per cui mandato sono qui, è per disbarbare e suelgere i cattiui e scelerati costumi, e con

l'aiuto di Dio ſeminarui i buoni, & accenderui tutti ne la carità del Signor noſtro M. Gieſu Chriſto, e farui del tutto con buon modo cangiar vita. Per queſto auuerrà, che ſpeſſe fiate riprendendo le voſtre ſceleraggini, ſarò coſtretto à dire, che voi ſete beſtemmiatori, ladri, aſſaſsini, & i maggior ribaldi del mondo; Quello ch'io dirò tutto ſarà detto à buon fine. Similmente quando io dirò che voi ſete vſurari, adulteri, concubinarii, inuidioſi, iracondi, goloſi, ſeminatori di riſe e di diſcordie, nodritori di guerre ciuili, nemici del ben publico, partiali, homicidiari, e peggio che Giudei, non vi deuete adirare, ma penſar che io il tutto dirò à buon fine. E molte altre coſe ſimili rammentando, diceua pure che il tutto diria à buon fine. Era à la predicatione vn ricco Cittadino che di rimpetto al pergamo ſedeua, il quale haueua nome Buonfine. Queſto, penſando che il Frate à lui voleſſe ſolamente predicare e non à gli altri, perche era molto ſemplice, ſi leuò in piede, e diſcoperto ſi il capo, diſſe al Predicatore. Padre; aſpettate, e non andate più innanzi. A me pare che l'honeſtà & il debito voglia che voi predichiate à tutto il popolo, e non à me ſolo. Dite pur anco à Berlinguccio, à Naldino, a Ser Nicola Miglietti, à lo Sterlino, & à Ser Simone, che ſono quelli che gouernano il Commune, & hanno in queſte coſe più à fare che non ho io. E dicendo alcuni che taceſſe, e per nome appellandolo, il Frate conoſciuta la ſemplicità di M. Buonfine, gli diſſe che non dubitaſſe che à tutti darebbe la parte loro. E coſi andò dietro al ſuo ſermone; & il noſtro Ser Buonfine fu cagione che tutto il popolo del ſuo ſciocco parlare ſi rideſſe ſenza fine.

Era

IL BANDELLO A L'ILLVSTRISS. S. PIRRO GONZAGA MARCHESE E S. DI GAZZVOLO. S.

ERA (come ſapete) mio coſtume, quando in Mantoua dimoraua, mentre che Madama Iſſabella da Eſte Marcheſa, al ſuo ameniſsimo palazzo di diporto ſi teneua, andar due o tre uolte la ſettimana à farle riuerenza, e quiui tutto il giorno me ne ſtaua, oue ſempre erano Signori e Gentilhuomini che di varie coſe ragionauano, hora à la preſenza di quella, & hora tra loro, ſecondo le occaſioni. Auuenne un di, che ſubito dopo deſinare, quella con le ſue Damigelle in camera ſi ritirò. Onde, eſſendo quei Signori e Gentilbuomini che u'erano reſtati ſoli, il noſtro feſteuoliſsimo Signor Goſtanzo Pio di Carpi diſſe. Signori miei; noi qui ſiamo, e (per quanto intendo) Madama ſtarà buona pezza prima che riuenga. Io lodarei che per fuggir il caldo che fa, che noi ci ritiraſsimo nel boſchetto di Pioppi che ella ha piantato in memoria del Duca Hercole ſuo Padre, e quiui ſu le riue del Ruſcello che ci corre, ne la minuta e freſca herbetta ſedeſsimo, e ragionaſsimo di quello che più ci diletterà. Piacque à tutti la coſa, e là di brigata andammo. Come tutti fummo aſsiſi, il Signor Aleſſandro Gonzaga riuolto al S. Goſtanzo, diſſe. Cugino; tu ci hai qui condotti, e tu ci intertieni, e narraci qualche Nouelletta. Il Signor Goſtanzo à l'hora, che è (come meglio di me conoſcete) bel parlatore e

faceto, ridendo disse. Poi che ui piace che io (come si dice) mi metta la piua in bocca, io sonerò, e vi narrerò una piacevolezza che questi dì è accaduta. E quiui cominciò à narrar certe cose d'un Archidiacono, e dopo lui, altri fecero il medesimo, stando tutti su'l ridere, fin à tanto che Madama uenne fuori. Io il tutto, come fui in Mantoua, scrissi, & in forma d'una Nouella ridussi. E perche voi assai souente hauete di belle cose di lui dette, e la sua vita sapete quanto alcun che ci sia, ho uoluto questa Nouella darui, imitando i poueri Contadini, i quali, quando vengano à la Città, per non apparir dinanzi al Padrone à man vote, e non hauendo altro che recare, porteranno duo capi d'aglio & una cipolla, che tal hora saperanno meglio al Padrone che non fanno i Capponi. Se poi ui souuerrà, che alcuna cosa degna d'esser scritta di lui ci fosse, da quei Signori non raccontata, come anche infinite ce ne saranno, voi vn dì me le direte, & io le scriuerò, à ciò che la lorda vita di questo Arcifanfalo meglio sia conosciuta, il quale già fu la fauola de la la Corte Romana. State sano.

DIVERSI DETTI SALSI DE LA VITIOSA E LORDA VITA D'VN ARCHIDIACONO.

Mantouano.

NOVELLA XXX.

Ignori miei; poi che qui ridotti ſiamo, e ci manca la compagnia de le Donne, che ſuole tuttavia tener allegra la brigata, noi poſsiamo più liberamente parlare, che quando ſiamo à la preſenza loro, ſeruando per ciò ſempre il decoro del tempo e del luogo. Non è qui perſona, che per vdita non habbia inteſo la poco honeſta vita del noſtro Archidiacono, il quale, per quello che tutta Mantoua dice, ſempre fin da Fanciullo s'è ſommamente dilettato di dar le peſche e di torle. Non dimeno (come tutti ſapete) egli è ſi pazzerone e tanto sfacciato, che di coſa che di lui ſi dica punto non ſi cura, anzi come vn Bufalone ſe ne ride. Egli venne lunedi paſſato á ſan Sebaſtiano, raſo di freſco che pareua vn Mellone, e con la veſte ſua di Ciambellotto e col Rocchetto indoſſo, entrô in camera del S. Marcheſe. Come il Signore coſi polito il vide, anchora che egli nel letto foſſe, da i ſuoi ſoliti dolori aggrauato, non ſi puotè per ciò contenere che ſcherzando non gli domandaſſe, quanto era che egli non haueua fatto piantar rauanelli nel ſuo horto. Il pecorone ſi miſe à ridere, ſtendendo quei ſuoi occhioni di Bue, che proprio pare (come é chiamato) vno Arcifanfalo, non gli baſtando l'animo di negar ciò che ſa che tutti ſanno. Fu domandato dapoi fuor di camera, & andò in ſala oue ſono dipinti i diuini trionfi di Giulio Ceſare Imperadore di mano d'Andrea Mantegna, con tanti altri belliſsimi quadri di pittura eccellentiſsima. Quiui venne vn Notaio con teſtimoni, per ciò che il pecorone voleua far certo contratto d'vna vendita. Et ecco arriuare in queſto il Signor mio Zio, il Signor Giouanni Gonzaga, il quale, intendendo ciò che ſi trattaua, s'accoſtò feſteuolmente al Notaio e coſi gli diſſe.

Aſpetta & intendimi bene, prima che ſtipuli queſto contratto ſe vuoi che ſia valido. Non ſai tu che non lece à la Moglie ſenza il conſentimento del Marito o de i più propinqui parenti, o col Decreto del Prencipe far contratto di vendita? Io qui vedo la Moglie, e poſe la mano ſu le ſpalle à l'Arcifanfalo, ma non ci veggio il Marito ne parenti ne alcuno de i Magiſtrati Marchionali. Quanti in ſala erano tutti riſero de l'arguto e mordace detto del Signor Giouanni, eſſendo manifeſto il viuer dishoneſtiſsimo de l'Amico; Ma egli, come ſe inteſo non haueſſe al S. Giouanni, ridendo, riſpoſe. Signore; voi ſempre ſcherzate, e ſete ſu le burle. Il S. mio Zio ridendo, queſta riſpoſta à lui riuolto, fece. Quello che io ho detto è ſtato tutto per beneficio & vtil voſtro, per ciò che io non vorrei che voi foſsi aſtretto à rifare vn'altra volta queſto contratto, non hauendo voi licentia d'vbligarui. Ma il Caſtrone punto non ſi moſſe, e pur vedeua, che quanti erano in Sala ſmaſcellatamente rideuano. Detto queſto tacque il S. Goſtanzo, quando il S. Aleſſandro Gonzaga cominciò à dire. Signori miei; noi ſiamo entrati in vn cupo e largo mare, ſe crediamo in coſi poco tempo come hora habbiamo, poter narrare la milleſsima parte de le vertù di coteſtui; Elle ſono tali e tante, che non ci baſterebbe vn'età, non che coſi breue hora, à dirlo; Ma ſe ne dirà qualch'vna di quelle che prima occorreranno à la bocca. Et io ſeguitando dico, che innanzi al conſeglio Marchionale s'agitaua (piatendo) vna lite trà vn noſtro Mantouano e Madonna Lodouica Torella, Donna di grãdiſsimo ingegno, e d'animoſo core. Fauoriua l'Arcifanfalo (quanto à lui era poſsibile) l'Auuerſario di Madonna Lodouica, & in ogni coſa che poteua offender queſta Gentildõna, il faceua molto volentieri. Il che eſſendole manifeſto, tentò più volte voler intender la cagione per che il Pecorone le foſſe coſi acerbamente contrario; Ma altro non inteſe ſe non che egli era amiciſsimo di colui che ſeco piatiua. Onde ſi deliberò nel publico cõſiglio farli conoſcere, che la ſua vita era à tutti nota. Il perche ritrouandoſi vn di innanzi à i Signori di cõſeglio l'Arcifanfalo, non ſi puotè contenere che fuor di propoſito non diceſſe non ſò che contra Madonna Lodouica. Ella che è bella

parlatrice

parlatrice & audace, modeſtamente ſorridendo à i Signori Cõſiglieri ſi riuoltò, e con piena voce diſſe. Non vi merauigliate (Signori) ſe Monſignor l'Archidiacono ſi fieramente mi perſeguita, & in ogni attione à me pertinente m'è contrario, e ſe me che donna ſono, cerca egli di cacciar de la poſſeſsione de i miei beni paterni, per ciò che egli fa ſecondo il ſuo conſueto, il quale ſono molti anni, che (come tutti ſapete) ha leuato il loro vfficio à le Donne, e per quanto è in lui, vorrebbe che tutte le Donne foſſero morte. Con queſte parole parue à la Gentildonna aſſai honeſtamente hauer la vitioſa vita del ſuo nemico ſcoperta, e quello acerbamente morſo, ſe egli haueſſe temuto vergogna. Ma il valent'huomo era cornacchione di campanile, che per ſonar che facciano le campane non ſi muoue. Hauendo il Signor Aleſſandro al parlar ſuo poſto fine, Meſſer Aleſſandro Baeſio compagno d'honore di Madama Marcheſana, huomo molto attempato, ma molto piaceuole, coſi diſſe. E mi rincreſce pur aſſai che M. Mario Equicola, Precettore di Madama noſtra, non ſia qui, perche, ragionandoſi di queſto pazzerone, hauerebbe mille belle coſette da dire. Egli ſubito dopo deſinare è andato à Mantoua, e non ritornerà fin à l'hora di cena, e quando ſaperà di queſta compagnia e del ragionamento che ſi fa, ſi vorrà diſperare che non ſia ſtato anch'egli à dir la ſua. Egli (come tutti ſapete) é vno di quegli huomini, de i quali tutte le corti vorrebbero eſſer piene, perciò che oltra che è vn Archiuiò di lettere, e fin da fanciullo in molte Corti nodrito, è poi ſoauiſsimo compagno, arguto, faceto, pronto, buon parlatore, e di quelli che mai à la brigata non laſcia con i ſuoi piaceuoli motti rincreſcere. Hora auuenne, che l'anno paſſato egli hebbe alcuni termini di terzana ſemplice, & eſſendo tutto il di da Gentilhuomini e Cortegiani viſitato, andammo à viſitarlo di brigata M. Franceſco Tritapali Segretario del Signore, il gentiliſsimo e da bene M. Gian Giacomo Calandra Caſtellano di Mantoua, & il noſtro M. Benedetto Capilupo Segretario di Madama, & io. Oue ragionando di varie coſe (come ſi coſtuma à le viſitationi de gli infermi) venne anco in quel tempo quello di cui ſi parla, il quale forſe hauendo mal

dormito la precedente notte, o che altro se ne fosse cagione, non faceua tutta via se non forte sbadigliare, & ogni volta si faceua in bocca quattro e sei segni de la Santa croce. Mario, veggendo questo, al pecorone riuolto, disse. Che vuol dire (Monsignor) cotesto segno? Hai forse paura che il Diauolo, che tante volte per l'vscio di dietro ê entrato in casa tua, esca per la porta dinanzi? Metti giù questo timore, per ciò che egli non farebbe mai altra via che la sua consueta. Se vi fu che ridere pensatelo. Cominciarono tutti ridendo à dargli la caccia e prouerbiarlo, ma egli di tutti si burlaua e mostraua non sentir gli acuti morsi che il traffigeuano fin su'l viuo. E perche (come già di lui scrisse il satirico Messer Agostino Coppo) esso Arcifansalo è temerario, presuntuoso e sfacciato, & à Roma era giocolare de la corte assai scioccamente, non si curando di cosa che si dicesse à suo vituperio, entrò in altri ragionamenti. In questo finí Messer Alessandro, quando il valoroso Messer Benedetto Mondolfo sorridendo disse. Veramẽte egli fu tempo che io mi merauigliai molto d'alcune cose che à Roma vdii dir di questo homaccione, essendo io là col Signor Duca d'Vrbino. Ma hora questi Signori che di lui hanno detto ciò che tutti inteso hauete, mi leuano la merauiglia, e mi fanno credere che ciò che à Roma io pensaua esser detto per maleuolenza, fosse detto per verità. Vi dirò adunque ciò che io ne vdii, dopo il ritorno del Papa da la Mirandola. Sapete tutti che Giulio II. sommo Pontefice venne à la Mirandola, quell'anno che fu il freddo tanto grande & intenso che tutti i fiumi di Lombardia durissimamẽte congelarono, e tra gli altri si forte il Pô si agghiacciò, che fu in mille luoghi à piê à cauallo & in carretta passato. E mi ricordo che Madama qui di Mantoua lo passò per iscontro à Borgo forte due volte in Carretta, essendo io venuto à fare che di Mantouana si portasse vettouaglia in Campo. Hora, auuenne vn di, che andando il Papa à torno al Campo, vide vn Viuandiero che haueua i più belli e grossi Porri, che mai si vedessero. Si fermò il Papa, e volle sapere di che luogo quei Porri erano stati recati. Il Viuandiero disse, che era Mantouano, e che in Mantouana erano stati colti. Venne vo-

glia al Papa di mangiarne, e ne fece pagar alquanti, e gli trouò molto buoni e saporiti. Onde disse à l'Ambasciator Mantouano. Tu non scriueresti mai al Signor Marchese, che quando ci manda indiuia bianca & altre simili insalatuccie, che anco ci mandasse di questi bellissimi porri. Il Signor Marchese, hauuta la lettera del suo Oratore, fece cercar i più belli & i più grossi che fossero ne la contrada, e ne fece caricar vn Mulo, e volle che questo nostro Arcidiauolo Oratore gli accompagnasse e fosse quello che gli presentasse ad esso Papa. Piacque sommamente il dono al Papa, e senza fine lodaua la beltà e grossezza di quei porri. Auuenne in questo, che il Proto da Lucca (il quale deuete conoscere, e saper quanto per le sue piaceuolezze à tutti è grato) soura giunse, e per la libertà che ha di scherzar col Papa, ne prese vn mazzo, e disse. Padre santo; questi sono i maggiori che io vedessi mai. Oue diauolo gli hauete voi pescati così belli e così grossi? L'Oratore, non aspettando che il Papa rispondesse, ne conoscendo il Proto, dal quale ottimamente era conosciuto, pensò che Proto, perche era grande e vestito da Prelato, anchor che hauesse vn occhio vn poco stralunato, fosse qualche Cubiculario Apostolico, attesa la domestichezza che vedeua hauer col Papa, e disse. Monsignore; io gli ho fatti venire, e per parte del Signor Marchese di Mantoua gli ho presentati à nostro Signore. Bene stà (disse il Proto) e mi piace grandemente. Ma egli sono pur molto grossi; Io non ne vidi mai di così fatti, e pur ho cerco del mondo la parte mia. Questo è (soggiunse l'Oratore) per ciò che il nostro buon terreno grasso gli ha prodotti, e noi gli ripiantiamo tre e quattro fiate, e gli diamo del letame pur assai, e gli innacquiamo. Tu dici il vero (rispose subito Proto). Per la fede mia ch'io ti conosco hora, che prima non ti haueua conosciuto. Egli deuerebbero esser di quei porri, che tu, quando staui à Bologna à studio, faceui piantare nel tuo Horticello, che era così grasso, morbido e benissimo coltiuato. Il Papa con tutti quelli che erano presenti (che erano pur assai e grandi huomini) di così mordace motto risero grandemente, per ciò che il Proto soggiunse, che quando l'Oratore era in Bologna,

ſeruiua tutti gli ſcolari che di mangiar carne di Capretto aſſai ſi dilettauano. Et il pecorone ſentendoſi rinfacciar coſi enorme vitio, ne più ne meno arroſsì come hauerebbe fatto vn Aſino. Hauendo il Mondolfo finito di parlare, e ſoura le dette coſe tutti ragionando, e qualch'altro bel fioretto volendo alcuno de la compagnia dire, ſi ſentirono i cagnoletti abbaiare ſegno che Madama era venuta fuori. Onde, tutti leuati ce n'andámo colà, oue ella già s'erã ſotto la loggetta del Giardino aſsiſa, e quiui con lei ſi cominció di varie coſe à ragionare.

IL BANDELLO
AL MAG. DOTTOR DI LEGGI M. ANTONIOMARIA MONTEMERLO
SAL.

*

HAueua in Milano nel suo palazzo in porta Vercellina, l'Illustrissimo e Reuerendissimo Signor Federico Sanseuerino Cardinale, fatto un sontuoso & honorato conuito à molti Gentilbuomini, come è costume suo spesse fiate di fare. Da poi che si fu desinato si ritirò in camera il Cardinale con alcuni nuouamente uenuti da Roma. Onde molti di quei Gentilbuomini & alcuni Cortegiani entrarono à diportarsi nel Giardino, che egli ha molto bello e grande. E quiui entrati à ragionar de la prontezza de le risposte à tempo date, Messer Amico Taegio, Dottor grandissimo, e giouine molto gentile, narrò una bellissima risposta di Papa Giulio, e dopo lui alcuni altri dissero de l'altre da altri date, le quali hauendo io scritte, u'ho Voluto donare, sapendo quanto Voi di queste cosi fatte prontezze ui dilettate, & anco Ve le mando à ciò che più non diciate, che io di Voi non mi ricordi. State sano.

VARIE PROPOSTE E RISPOSTE DI PERSONE DIVERSE PRONTAMENTE DETTE.

NOVELLA XXXI.

IVLIO Secondo Pontefice, anchor che di baſsiſsima gente foſſe diſceſo, e non ſi vergognaſſe ſpeſſe fiate dire, che egli da Arbizuola Villa del Sauoneſe, haueſſe con vna Barchetta più volte quando era Garzone, menato de le Cipolle à vendere à Genoua, fu non di meno huomo di grandiſsimo ingegno, e di molto eleuato ſpirito, cõme infinite attioni ſue fanno fede. Ma parlando de la prontezza de le riſpoſte, per la quale ci ſiamo moſsi à ragionare, vi dico, che la natione Germanica gli porſe vna Supplicatione, che eſſendo per tutta la Magna la feſta di San Martino in gran veneratione, & in quel di facendoſi di molte feſte, che tutti ſupplicauano che egli degnaſſe diſpenſare con tutta la natione, che ſe bene il giorno di San Martino veniua in venerdi o Sabbato, che ſi poteſſe mangiar de la carne come ſi coſtuma il giorno di Natale. Il Papa veduta la indiſcerta domanda di coloro, che voleuano parangonar la feſta d'vn Santo à colui che fa i Santi, non atteſe à volerglielo negare, ma fattoſi dar la penna, ſottoſcriſſe la ſupplicatione con queſte formali parole. Sia fatto come ſi domanda, pur che quel di ſi aſtengano di ber vino. Come i Tedeſchi videro quella ſegnatura, non ſapendo che dirſi, ſi ſmoſſero da tal domanda, non volendo perder il vino per mangiar carne. E certamente il Papa non poteua far meglior riſpoſta, per ciò che hauendo voluto dir che non ſtaua bene, & altre ragioni che ſi poteuano dire, ci ſarebbe ſtato da diſputare vn anno, ma con queſta troncò tutto ciò che dir poteuano. Fu da tutti gli aſcoltanti generalmente la pronta & artificioſa ſegnatura di Papa Giulio commendata, quando vn Cameriero del detto Cardinale, che era Spagnuolo, e chiamauaſi il Caſtigliano, coſi diſſe. Anchor che io perfettamente non parli Ita-

liano, non di meno ciò che voi dite intendo benissimo,& anco quando parlo sono inteso. Perciò inuitato da la pronta risposta di Papa Giulio, vi dico che mio Auo, che era stato lungo tempo à Roma, diceua che essendo la guerra tra Ferrando vecchio Re di Napoli e'l Duca Giouanni d'Angio, venne à Roma la nuoua come il Duca Giouanni era stato rotto. Onde il Cardinale di Amens incōtrando il S. Marino Tomacello, che era Ambasciator al Papa di Ferrādo, che andaua à Palazzo, disse. Che cosa è q̄sta S. Oratore che hauete sparsa per Roma, che il campo Francese è stato rotto e messo in fuga? Io non ho (Monsignor) detto questa cosa (rispose Marino) ma ho ben diuolgato che tutti quelli che erano col S. Duca d'Angio sono stati morti o presi, à ciò che nessuno potesse fuggire. Punsero q̄ste parole il Cardinale, il quale mezzo irato disse. Marino Marino tu sei troppo più malitioso che à si picciol corpo nō conuiene, perche era Marino di picciola statura. Egli à l'hora ridendo, al Cardinale, che era grāde grosso e grasso, cosi rispose. E tu (Mōsignor mio) sei assai men veriteuole e giusto di quello che à questa tua grandezza cōuiene. Onde veggendo il Cardinale che nulla guadagnaua, entrò in altri ragionamēti. Parue à tutti che il S. Marino si fosse egregiamente portato, e che in tutto egli hauesse fatto come fanno i schermitori, che riceuendo botta, danno risposta. E non dicendo altro il Castigliano, M. Cola da Venafri, huomo di tempo & antico Cortegiano, disse. L'hauer il nostro cameriero messo in campo Marino Tomacello, m'ha fatto souuenir di Marino Brācatio, il quale era sfrenato de la lingua e mordacissimo, ma tanto nemico de i letterati, che mai non gli lasciaua viuere. Desinando vn giorno il Re Ferrādo à Poggio reale fuor di Napoli, e conoscēdo esso Marino esser più vago di buō vino, che di qualunq; altra cosa del mondo, gli fece dar vna tazza d'ottimo Greco. Marino non beuette il vino, ma se lo mangiò à poco à poco saporosamente, e con vn succiar di labbra, voto la tazza. Domādato poi dal Re cō qual lingua à l'hora Bacco haueua parlato, rispose cō Greca dottissima e letteratissima. Vno de gli astāti à l'hora disse, che cosa è Marino, che tu che sei tanto nemico de i letterati facci q̄sto honore à le lettere? A cui rispose vn'altro cor

tegiano. Non sai che tra pari regna inuidia? Vn Giouine à l'hora Cameriero del Re, à cui la viuosità di Marino era notissima, sorridendo, disse. Signori; con riuerenza del Re, ciò che hora dite non è à proposito, per ciò che tra questi letterati alcuno non ci è che al Signor Marino sia eguale non che superiore. Questo, tutti quelli ch'iui erano, con piacer del Re, fece assai ridere, denotando che tra i beuitori Marino otteneua il principato. Poi che M. Cola si tacque, il Signor Filippo da Callerate, che era lungo tempo stato à Napoli in corte di quel Re di Ragona, disse. Egli é necessario che io dica due parole del Brancatio, hauendolo in campo il nostro M. Cola messo. Quando il Re Carlo VIII. prese il Reame di Napoli, e che i Capitani abbandonarono Alfonso secondo, che con Ferrando suo figliuolo, Federico suo fratello nauigò in Sicilia, molti si merauigliauano che Marino Brancatio, essendo lor creato, non fosse anco egli ito in Sicilia, e v'era vno che lo biasimaua. Il che sentendo il S. Marco Antonio Sanazzaro, disse. Tu stai fresco se tu pensi che il S. Marino Brancatio debbia partirsi; Forse che nõ è tale il viuer suo, e tal nel bere e mangiare il suo valore e si fatta la forza del cõtinouare dal matino à la sera i conuiti, che egli si debbia spauentare per i fiasconi Francesi, e dar le spalle à i loro sontuosi banchetti? Tu vederai che egli diuerrà il maggiore Angiomo, che sia nel Regno. Intesero tutti il mordace motto, e non poco ne risero. Hauendo ciò detto il S. Filippo Gallerate, e più non parlando, il Conte Giouanni da Tollentino pigliò la parola, e disse. Questi (Signori) ne i lor parlari sono stati à Roma & à Napoli, & io vo parlar d'vn nostro Milanese. Ciascuno di voi (o per vista o per fama) conobbe il Monarca de le Leggi M. Giason Maino, nostro gentilhuomo di Milano. Egli ha publicamente letto ne gli studii primarii d'Italia, e de i Duci di Milano è stato spesso Oratore; e di tutte le sue imprese sempre honoratamente è riuscito, come colui che nel vero possede molte ottime parti. Hora, mandando il Duca Lodouico Sforza, Duca à l'hora di Bari, Madama Bianca figliuola del Duca Galeazzo suo fratello à marito, à Masimigliano eletto Imperadore, volle che M. Giasone con molti altri Signori e Gentil-

huomini

huomini l'accompagnasse. Auuenne, che essendo nel Lago di Como, hebbero vna fortuna grădissima, di sorte che furonò p annegarsi. Tutti quei Signori e Caualieri, mentre che il periglio durô, stauano di malissima voglia, per tema de la morte. L'Imperadrice con l'altre Dame piangeuano, e gridauano mercè à Dio. I Barcaroli erano mezzi perduti, di modo che non si vedeua altro che imagini di morte. Solamente M. Giasone era quello che di tutti si rideua, e ne più ne meno se ne staua, come se il lago fosse stato tranquillissimo. Fecero pur tanto i Barcaruoli, che essendo vn poco cessato il vento, si ridussero à Bellano vna parte, & alcune altre barche furono astrette andare â Sorgo, Terra quasi nel capo del lago. L'Imperadricce smontò à Bellano, & hauendo ripigliato animo, e ragionandosi del pericolo grandissimo che haueuano corso, domandò à M. Giasone come esser potesse che egli si fosse di cosi perigliosa Fortuna beffato, senza mai mostrar segno di paura. Serenissima Madama (rispose egli sorridendo) io era sicuro di non perire, per ciò che io sô, che il Cuoco di Christo non è imbriaco, che quella carne che si deue arrostire, e gli mettesse à lesso. Risero tutti de la faceta risposta, con ciò sia che assai chiaro fosse, che egli non era molto de le Donne vago. Ma à me gioua di credere che egli che era prudentissimo sapesse cō viso allegro la paura dissimulare, e che per far rider l'Imperadrice desse cosi fatta risposta. E variamente de le dette Nouellette ragionandosi, venne l'hora che il Cardinale montò à Cauallo, e tutti l'andarono ad accompagnare.

IL BANDELLO
A L'ILLLVSTRISS. E REVERENDISS.
S. LODOVICO DI RAGONA
CARDINALE.

IL volersi senza l'opere acquistar nome di Santità, pare che per il più regni ne le persone religiose che in altri, perciò che tutti vorrebbero esser tenuti santi, e se qualche vitio in loro si truoua, si sforzano celarlo più che sia possibile si per riuerenza de l'habito, come anco per tema del seuerissimo castigo, che loro da i superiori vien dato. Ma perche tutte le simulationi sono come l'herba sotto la neue, che à breue andar si scopre, cosi tutti questi hippocriti col corso del tẽpo sono scoperti, & assai spesso beffati. Il che è cagione che molte fiate i veri e buoni religiosi non hanno quel credito che si deueria. Et essendo in Napoli scopertosi certa hipocrisia d'una persona religiosa, e di quella à la presenza di vostra zia, Madama Beatrice di Ragona Reina d'Vngaria, rimasta vedoua per la morte de l'immortal Heroe il Re Mattia Coruino, parlandosi, il S. Francesco Siciliano Maggiordomo di quella, huomo attempato e molto da bene fu da quella richiesto, che narrasse ciò che auuenne à Fra Francesco Spagnuolo, che voleua esser tenuto Agnello & era lupo rapacissimo. Il S. Francesco assai si scusò di non dirlo. Voi, che quiui erauate vicino à lei, deuete ricordarui ciò che la Reina gli replicò, che per hora non accade scriuerlo. Egli dunq; da quella astretto, disse come la cosa era passata, la quale subito fu da me scritta. E non volendo che senza padrone resti, al nome vostro la dono e consacro, per segno de la mia seruitù, e de i molti beneficii di voi riceuuti. State sano.

FRATE FRANCESCO SPAGNOLO VOLENDO CACCIAR CON INGANNI I GIVDEI DEL REGNO DI NAPOLI. è imprigionato.

NOVELLA XXXII.

Erciò che (Sacra Reina) io mal volentieri metto la lingua mia ne le cose pertinenti à le persone religiose, le quali, se non per altro, almeno per il sacramenro che hãno à dosso, sono degne di riuerenza, io desidero appò tutti esser scusato,che quello che dirò è da me detto per comandamento di quella,à cui non vbidire à tutti gli altri sarebbe vergogna,ma à me sarebbe sacrilegio,essendole io quel diuoto Seruidore che sono. E se tal hora qualch'vno si scandalizzasse, deue questo tale ridursi à memoria, che nel Senato del nostro clementissimo M. Giesu Christo, oue non erano se non dodici huomini, ce ne fu vno che per ingordigia di danari lo diede in mano traditoramente à i suoi capitalissimi nemici. Non sarà adunque merauiglia se ne la Religione de i Frati minori, oue sono molti prodi e santi huomini, se ne ritruoua tal hora alcuno che sia huomo di mala vita, essendo essi dispersi per tutte le parti del mondo, & in tanto numero,che non ha tante mosche la State la Puglia. Hora venendo al fatto,ciò che dirò ho sentito narrare al nostro diuin Poeta,& in molte scienze dottissimo M. Giouanni Giouiniano Pontano, che tutti deuete hauer conosciuto, non essendo anchora troppo che il buon vecchio morì. Soleua adunq; egli in ogni tempo, ma più in questa sua vltima età,ou'era libero da i publici negotii,tener la brigata ch'era seco in grandissimo piacere,perciò che sempre haueua qualche cosa nuoua da dire. Disse adunque tra l'altre volte,che essendo egli Segretario de la felice memoria del Re Ferrando, padre vostro (Madama) che in Napoli venne à predicar Fra Francesco

Spagnuolo, de l'ordine de i Frati minori, il quale, quantunque fosse grossolano e senza lettere, non di meno essendo audacissimo e soura ogn'altro ambitioso, e meglio di ciascuno sapendo simulare, caminando col collo torto, e portando la cappa sudicia e stracciata, s'acquistò tanto credito appo il popolo, che tutto il mondo dietro gli correua. Haueua egli benissimo apparata la lingua nostra, & in ogni luogo oue si trouaua, da ogn'hora col Crocifisso in mano faceua vn sermone. Egli non si vergognò publicamente predicare, che tutto quello che diceua il giorno, gli era la notte da i Santi Angeli in oratione riuelato. Ne di questo contento, mille reuelationi si faceua su le dita, e quello diceua à la morte sua esser saliti in Cielo senza toccar le pene del purgatorio, quell'altro esser sceso al purgatorio, e quell'altro rouinato nel profondissimo baratro del penoso inferno, dicendo, che tutte queste cose nostro Signor Iddio gli haueua riuelate. Haueua predicato in Calauria con vna stupendissima gratia, e ne le sue prediche altro non si sentiua che riprender i vitii, e dir tutto quello che in bocca gli veniua. Nel tempo ch'egli venne à Napoli, auuenne che il Re catolico insieme con la Reina Isabella di Castiglia, Donna in ogni secolo mirabile, fe vscir de i Regni de la Spagna tutti i Giudei e Marrani che vi si trouauano, de i quali, e massimamente de i Marrani, assai in questo Regno si fermarono. Per questo entrò nel capo à Fra Francesco di far ogni opera, à ciò che il Re Ferrando facesse il medesimo. Ma il Re Ferrando che sapeua che la Chiesa tolera che ne i luoghi de Christiani posino i Giudei habitare, & à i Marrani haueua fatto intendere, chè se poteua trouare che giudaizassero, che gli castigarebbe, non faceua stima de le parole del Frate. Onde egli non si veggendo stimare, comminciò rabbiosamente á predicar contra i Giudei, e quasi à solleuargli i popoli contra, profetizzando contra il Re e contra i popoli. Fecelo vn giorno à se chiamare il Re Ferrando, e volle da lui intendere, qual cagione il moueua perche cosi accerbamente contra i Giudei predicasse. Egli non seppe altro dire, se non che essendo di quella perfida generatione che crocifisse il Nostro Redentore, che meritauano

tutti

tutti esser dal consortio humano cacciati e dispersi in luoghi in habitabili, e minacciaua da parte di Dio il Re, se ad imitatione di suo cugino, non gli sterminaua. Il Re non veggendo altro fondamento nel Frate, non gli diede orecchie, quel conto di lui tenendo ch'egli hauerebbe tenuto d'vn Circolatore o Cere tano. Il che l'ambitioso e superbo Frate non poteua sofferire, e più di giorno in giorno crescendo in lui questo humore, si deliberò tra se con nuoua arte indurre il Re à cacciar i Giudei. Egli partì da Napoli, & andò à Taranto, oue altre volte haue ua molto gratiosamente predicato. Quiui segretissimamente fabricata vna lastra di metallo, dentro à quella da vno de i suoi compagni, huomo assai dottrinato, ma de la vita simile à Fra Francesco, fece intagliare alcune parole, le quali pareuano es ser in quella impresse di mano di San Cataldo (Santo in quella contrada di grandissima riuerenza) Hebbe poi modo di seppel lire essa lastra non troppo fuor di Taranto in vna Chiesetta campestre, che era gran tempo innanzi intitolata à San Cataldo, e quiui lasciolla sepolta per tre anni continoui, nel qual tem po egli hor quá hor là andaua per il Regno, predicando tutta via contra i Giudei, dicendo sempre qualche cosa. Passati i tre anni ritornò à Taranto, e per via d'vna buona somma di dana ri, anchora che andasse in zoccoli, corruppe vn pouero Prete di cui era la chiesa oue la lastra era sepolta, e quello ammaestrô di quanto intendeua che facesse. Il pouero Prete, che non traheua di profitto diece lire di rẽdita in tutto l'anno da la chie sa, hauendo hauuto di molti ducati da Messer lo Frate, e sperando di meglio, promise largamente di essequire quanto egli haueua ordinato. Onde, cauata la lastra, se ne venne à Na poli, & hauuta la comodità di parlare al Re Ferrando, gli disse. Sacro Re; io sono vn pouero Prete, che ho vna picciola Chiesa à Taranto, dedicata à Messer San Cataldo, il qual san to visibilmente vna notte m'apparue, e mi comandò che il seguente matino io entrasi ne la sua santa Chiesa, e cauasi dietro à l'Altar maggiore quattro piedi in profondo al mezzo de l'altare, che io ritrouarei vna lastra di metallo, e che quella subito io portasi qui à voi, dicendoui da parte sua, che voi,

non la publichiate fin che non l'habbiate communicata à vn ſo lo di queſto Regno, che ſia il più famoſo Predicatore e di ſanta vita che vi ſi truoui, che poi voi facciate tutto quello che il Santo huomo vi conſeglierà; Altrimenti che Iddio l'hauerebbe per male. Vdita il Re queſta fauola coſi ben ordita, preſe la Laſtra in mano, e leſſe le parole che dentro vi erano intagliate. Et anchora che foſſero enigmatice & oſcure, v'era perciò, non ſo che contra i Giudei. Stette il ſauio Re buona pezza tutto penſoſo, e penſando à quel cacciar via i Giudei, ſi ricordò di Fra Franceſco, e caddegli in animo che queſta foſſe ſua farina, e che ad altro fine fatta non l'haueſſe, ſe non per eſſer da lui chiamato à conſeglio de la laſtra, e cacciar i Giudei del Regno. Il perche voltatoſi al Prete col viſo mezzo turbato, gli diſſe. Prete Prete io à mano à mano ti farò conoſcere, che coſa è beffare il tuo Re. Queſta coſa è fatta à mano, e ſo chi è colui che te l'ha fatta portar quà. Ma ſe tu liberamente mi dici il vero, io t'imprometto non ti far mal neſſuno. Meſſer lo Prete che ſapeua che con il Re non biſognaua ſcherzare, s'accorſe che era ſtato vn gran pazzerone à creder al Frate, e già le pareua eſſer dal Manigoldo ſtrangolato. Il perche gettatoſi à i piedi del Re, & humilmente chiedendogli mercè, gli narrò come il fatto ſtaua, e tutto quello che il Frate ſeco haueua diuiſato, & i danari riceuuti, con le promeſſe grandiſsime che fatte gli haueua, con dirli che ſperaua in breue eſſer Veſcouo, e che gli hauerebbe fatto del bene, ſe portaua queſta laſtra à Napoli. Il Re à l'hora diſſe al Prete. Domine io ti perdono il tutto; Goderai in ſanta pace i danari che il Frate ti ha donato, e vederai hauerne de gli altri, ſe puoi. Ma auuertiſci à quanto io ti dirò, e per quello che t'è cara la vita ſerualo. Tu te ne ritornerai à Taranto, e dirai al Frate che tu m'hai recata la laſtra, e datomi il tutto puntalmente, come egli ti haueua impoſto. Che io patientemente t'ho aſcoltato, e riſpoſto che io non credo à queſte ſue viſioni. Ma guardati non dirgli che m'habbia ſcoperta la coſa. Parue al Prete d'eſſer ſtato reſuſcitato da morte à vita, e promiſe al Re intieramente di far tutto quello che egli gli comandaua. E coſi ſi partì e tornò à Taranto, dicendo al Frate

tutto ciò che il Re gli haueua ordinato. Quando Messer lo Frate intese questo, e vide (dopo alcuni dì) che il Re non lo chiamaua à interpretar le parole de la lastra, egli entrò in tanta smania che ne fu per impazzire, e non poteua per niente sopportare, che il Re facesse così poco conto di lui, e che le sue malitie non hauessero hauuto luogo. Onde in ogni sermone diceua del Re il maggior male del mondo. Nuoue visioni poi e simulate reuelationi predicando, e de la miracolosamente riuelata lastra parlando, tanto fece, che la fama ne peruenne al Papa, il quale fece scriuere al Re per chiarirsi di questo fatto. Il Re che fin à quell'hora s'era prudentemente gouernato, e per honor de l'ordine Minoritano non haueua voluto far mouimento alcuno, fece subito dar de le mani è dosso à i dui più segreti compagni di Fra Francesco, i quali confessarono molte sceleratezze del Padre. Onde con questo processo mandò al Papa il Prete che haueua recata la lastra, e volle anco che Fra Francesco gli fusse condotto. Il Papa, fatto il tutto con diligenza essaminare, e ritrouato che erano tutti adulteri, sacrilegi e proprietarii, condānò i dui compagni insieme con Fra Francesco à star in prigion perpetua, e digiunar tre giorni de la settimana in pane & acqua. Furono adunque consegnati in mano del lor Generale, che à Roma era, e posti in carcere, purgarouo amaramente fin che vissero i lor peccati. Tale fine adunque hebbero le visioni di Fra Francesco Spagnuolo.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. S. EMILIA PIA
DI MONTE
Feltro.

*

Vesti di (come sapete) la molto bella e vertuosa Signora Hippolita Torella, moglie del Signor Conte Baldassar Castiglione, essendo di parto del suo figliuolo il Conte Camillo, fu (come è la costuma) da tutte le Gentildonne e Gentilbuomini Mantouani tutto'l di visitata. Et (se vi ricordate) essendoui voi insieme con l'Illustriss. Signora Isabetta Gonzaga, già moglie del S. Guido d'Vrbino, per alcune lettere che riceueste fu necessario partirui; E dopo la vostra partita, venne non so chi, il quale disse di certo berrettaio, che si era per gelosia d'vna sua innamorata ammazzato. Alhora M. Antonio Filoseno, giouine di buone lettere latine e Greche dotato, che insegnaua al S. Galeazzo Gonzaga del S. Giouanni, pigliando la parola disse. Deuerebbero pur hoggi mai questi infortunati Amanti apparare un poco di senno & esser ne le lor operationi più moderati, hauendo tutto il di innanzi à gli occhi gli strabocchevoli errori che fanno costoro che da le passioni amorose cosi di leggero si lasciano vincere. Ma ne più ne meno gioua loro il veder o sentire le trascurate pazzie che gli innamorati fanno, che gioua à i ladri e micidiali veder piantate le forche per le strade, e spesse volte il manigoldo castigare il malfattore, hora con la fune, & hora con la mnanara, essendoui spesso di quelli, che mentre che il Boia auuinchia l'unto capestro al collo d'un ladrone, rubano le borse à quelli che stanno à veder la giusti-

tia

tia che si fa. Cosi questi poueri Amanti, anchor che conoscano di quanto male il non ben regolato Amore sia cagione, correno non di meno à darui à sciolta briglia de le mani e del capo dentro, come (non è molto) che ne la mia patria di Cesena auuenne. E pregato da la compagnia che poi che altro non ci era da ragionare, che narrasse come il caso era auuenuto, lo fece molto volentieri. Onde io che à la sua narratione presente mi trouai, quanto seppi il meglio, il fortuneuol caso e degno di pietà scrissi. Ne mi parendo che uoi debbiate esser priuata d'intenderlo, sapendo quanto d'intender cose nuoue vi dilettiate, hora ue lo mando e dono, tenendo per fermo, che non vi sarà discaro, hauendo voi sempre dimostrato di legger più che volentieri le cose mie, cosi in rima come in prosa. Da la Signora Margherita Pia e Sanseuerina vostra sorella, non passano anchora due settimane, che io hebbi lettere, la quale staua molto bene. State sana.

DVI AMANTI SI TROVANO LA NOTTE *insieme, & il Giouine di gioia si muore, e la Fanciulla di dolor s'accora.*

NOVELLA XXXIII.

O non credeua già hoggi, ne con questa intentione son venuto qui (Signore mie gratiose e voi cortesi Gentilhuomini) pensando di diuenir Nouellatore, non hauendo anchora (che mi souenga) fatto questo vfficio. Ma poi che voi me lo comandate, io voglio più tosto esser creduto cattiuo dicitore, che mostrarmi ritroso à i comandamēti vostri. Deuete adunque sapere, come (non è molto) ch'in Cesena, fu vn Cittadino che haueua d'vna sua Moglie, che già era morta, vn figliuolo chiamato Liuio, & vna figliuola che haueua nome Cornelia, senza più, & erano di età l'vno di venti anni, e l'altra di dicesette. Eraui vn'altro Cittadino non molto lontano d'habitatione da questi, che si truouaua vna figliuola detta Camilla, molto bella e gentilesca, la quale haueua contratta vna si grande amicitia con Cornelia, che non sapeua star vn'hora senza lei, di maniera che tutto il di era seco, e da l'altra parte Cornelia si pagaua tanto de la compagnia di Camilla che le pareua quando era seco d'esser in vn mar di gioia. E perche vn fratello che haueua Camilla (chiamato Claudio) non staua quasi mai ne la Città, ella il più de le volte si riduceua con la sua Cornelia. Auuenne che continouandosi questa pratica, e veggendo Liuio la beltà & i bei costumi di Camilla, egli di lei fieramente s'innamorò, e tanto innanzi si lasciò trasportare, e tanto ne gli amorosi lacci auuiluppare, che ad altro non sapeua pensare, se non à la sua Camilla. E non sapendo di scoprir l'amore e la pasione che fuor di modo tormentosa sof

feriua, à nessuno, ma tutto il dì sentendo le sue fiamme farsi maggiori, e non sapendo che rimedio pigliare, perdutone il cibo & il sonno, cadde infermo, e si vedeua che à poco à poco andaua mancando come fa la neue al Sole. Cornelia attendeua con somma diligenza à la cura del fratello, e spesso non trouando i Medici la cagione del male, e giudicando quello da pasßion d'animo esser offeso, gli domandaua che cosa si sentiua, che pasßione haueua, con simili altre domande che in cotai casi si sogliono fare. A la fine Liuio à la sorella tutto il suo amore discoperse. La Giouane vdendo questo, ne le parendo tempo di sgridare il fratello, ma più tosto di confortarlo, l'essortò con amoreuoli parole à far buon animo, & attender à guarire. Liuio à la sorella rispose, che rimedio alcuno non conosceua per sanarsi, se Camilla non faceua consapeuole del suo amore. Cornelia che à par de gli occhi suoi amaua il fratello, gli promise che pigliarebbe l'occasione, & à la compagna farebbe intender il tutto. Hauuta questa promisßione da la sorella, parue che Liuio alquanto si confortasse, e che prendesse vn poco di meglioramento. Hora, essendo di brigata Cornelia con Camilla, e d'vno in vn'altro ragionamento (come si costuma) trauarcando, cominciò (con quel più destro modo che seppe) à narrarle come suo fratello per amor di lei si struggeua, pregandola affettuosamente che di lui volesse hauer pietà, e non lasciarlo miseramente perire. Camilla vdendo il parlar de la sua compagna, si scusò con lei, mostrando che molto le doleua del mal di Liuio, ma che ella non era dispostа ad attender à questi innamoramenti, e la pregò che di simil affare più non le volesse ragionare, per ciò che ella gettarebbe via le parole. Restò molto mal contenta Cornelia à questa risposta, e come giouanetta e vergognosa, non seppe che dirle più di quello che detto le haueua. E non osando scoprir al fratello la poco grata risposta di Camilla, o che per la fatica che intorno à lui haueua sofferta, o che altro se ne fosse cagione, ella s'infermò d'vna grandisßima febre, e fu costretta à mettersi nel letto. Il che intendendo la sua compagna Camilla, venne à vederla. Liuio sentendo la sua cara Camilla esser ne la camera de la sorella, che da la sua

era da vn ſottile e ſemplice tauolato diuiſa, & i letti erano à capo per capo ſolamente ſeparati dal tauolato, di modo che ogni baſſa parola agiatamente ſi ſentiua, domandò à Cornelia chi foſſe ſeco. Ella riſpoſe che ſolamente ci era Camilla. Era medeſimamente Liuio ſolo. Il perche fatto buon animo, e preſo più d'ardire del ſolito, per il tauolato che era in mezzo, cominciò per ſi fatta maniera con ſinghiozzi, lagrime e ſoſpiri à narrar le ſue amoroſe e mortali paſsioni à Camilla, & humilmēte à ſupplicarla, che di lui voleſſe hauer pietà, e non lo laſciar finir coſi miſeramente la vita ſul fiorir de gli anni giouinili, che Camilla tutta s'intenerí, e ſi ſentì d'vno inuſitato ardore infiãmarſi da capo à piedi, e le pareua pure vna fiera crudeltà, à nõ hauer compaſsione di Liuio, e dargli quell'aiuto che tanto amore meritaua. Il perche in queſto modo gli riſpoſe. Liuio, io non ſo ſe io m'inganno, o che pur il fatto ſia coſi; Io voglio crederti tutto quello che tu hora m'hai detto, anchor che voi altri giouini ſogliate molto volentieri ingannar le ſemplici Fãciulle, & il più de le volte, quando hauete ottenuto l'intento voſtro, con i compagni ve ne gloriate, e fate che l'ingannate da voi diuentano fauola del volgo. Il che prima che à me auueniſſe vorrei morire, perciò che come la Donna ha perduto l'honore, ella ha pur perduto quanto di bene poſſa hauer in queſto mõdo. Per queſto conuiene che noi facciamo le coſe noſtre ſaggiamente, e che ſe il tuo amore (come tu dici) verſo me è ſi grande, che tu mi domandi à mio Padre per moglie, che mi rendo certa che non me ti negherà; E coſi hauerai l'intento tuo honoratamente. Rimaſe Liuio molto ſodisfatto à queſte parole, & infinitamente ringratiò la ſua Camilla di quanto gli diceua, aſſicurandola, che come foſſe guarito, tantoſto al Padre di lei la farebbe richiedere, commendandola ſommamente de la ſua honeſtà. Fatto queſto, Liuio atteſe à guarire, e ſanato che fu fece che alcuni ſuoi parenti à nome ſuo richieſero Camilla al Padre di lei per moglie. Ser Rinieri (che coſi haueua nome il Padre di Camilla) conoſcendo Liuio, à cui già il Padre era morto, eſſer ricco e di buon parentado, e che non haueua ſe non vna ſorella da maritare, diſſe il partito piacerli, ma che

non

non si poteua risoluere determinatamente fin che Claudio suo figliuolo, che à Roma era ito, non ritornaua, e che horamai de ueua esser di ritorno. Camilla, hauendo intesa la risposta del Padre, tenne la cosa quasi per fatta, pensando che'l fratello anch'egli se ne sarebbe contentato. Et essendo di già inclinata à l'amore di Liuio, cominciò ad amarlo feruentissimamente, e di modo di lui s'accese, che non meno ella amaua lui, che egli facesse lei. Hora, mentre che Claudio tardaua à tornare da Ro ma à Cesena, i dui Amanti molte volte parlarono insieme, e cercando d'ammorzar in parte le loro ardentissime fiamme, più le accesero, & vn'hora pareua loro vn'anno che Claudio venisse. Et andando pure il ritorno à la lunga, tanto insieme si domesticarono, che per parole di p resente si presero per moglie e Marito, aspettando di consumare il santo Matrimonio che Claudio fosse tornato, il quale non dopo molto ritornò. Tornato che fu, il Padre parlò seco del parentado che Liuio ricercaua. Ma Claudio (che che se ne fosse cagione) mostrò molto d'adirarsi, & allegando certe sue ragioni al Padre à ciò che il parentado non si facesse, indusse il vecchio ne la openion sua. Il che da gli Amanti inteso, fu loro di grandissimo dispia cere. E perche pare, che come vna cosa è vietata più si desideri Liuio e Camilla sommamente desiderauano d'esser insieme, e godersi amorosamente, dicendo tra loro. Noi siamo pur maritati, e che ciò non sia esser non può. Per tanto come farà mio fratello che tu non sia mio marito? Ma se tu vuoi far à mio mo do, tu verrai questa notte à giacerti meco, e poi prouederemo al rimanente. La mia Fante è consapeuole del tutto, e t'aprirà l'vscio del Giardino à le tre hore di notte. Rimase con questa conchiusione Liuio tanto lieto, che esser non poteua più, & à l'hora ordinata, là se n'andò; & in camera lietamente da Camilla raccolto, quella abbracciò e cominciò à basciare, & ella lui, di modo che tanta allegrezza à Liuio occupò il core, che da souerchia gioia soffocato, in braccio à Camilla morì. Il che ella veggendo, piena d'amarissimo dolore, chiamò la Fan te, e con esso lei tutta lagrimosa si consegliaua ciò che fosse da fare. Et ecco che si fiero dolore le strizzò il core, che la sfortu-

nata Camilla caſcò morta à doſſo al ſuo Liuio. La Fante veggē do queſto, ſenza ſaperſi conſigliare, cominciò à gridare, e man dare i gridi fin à le ſtelle. Il che ſentendo Claudio ſi leuò di let to, e trouato quello ſpettacolo, e conoſciuto Liuio, non volendo vdir ciò che la Fante gli diceſſe, à quella diede tre pugnalate, e laſciolla per morta. Diuolgato il caſo la matina, Ramiro cata lano, che per Ceſare Borgia gouernaua Ceſena, fece eſſaminar la Fante che anchora non era morta, & inteſo il caſo, hebbe modo d'hauer Claudio ne le mani, al quale, eſſendo morta fra dui di la Fante, fece ne la Cittadella di Ceſena tagliar la teſta. Et i dui sfortunati Amanti furono con general pianto di tutta Ceſena ſepelliti ne la chieſa de i Frati minori.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. E VALOROSA SIGNORA.
LA S. LODOVICA SANSEVERINA E LANDRIANA
Contessa e Signora di Pandino.
S A L.

Vesto Luglio ultimamente passato, essendo da la legatione sua del Reame di Portogallo ritornato in Italia Monsignor Vescouo Chieregato, che à quel Re da Leone X. sommo Pontefice fù per Ambasciator mandato, passò per la terra vostra di Pandino, per uisitare il Magnanimo S. Alessandro Bentiuoglio, e la di lui incomparabile Consorte la Vertuosissima Heroina la S. Hippolita Sforza, che da uoi erano stati inuitati à diportarsi in quei uostri bellissimi & ameni luoghi, che lungo l'Adda hauete, oue copiose peschere ci sono, & in quelli ombrosi Boschi Fiere d'ogni maniera, per prendersi con la caccia piacer grandissimo. Come voi sapeste la venuta del Vescouo, che quella matina era partito da Lodi, cosi cortesemente l'andaste à raccogliere. Egli fatta che hebbe riuerenza a i detti Signori, voleua partirsi & andar di lungo à Crema, ma voi nol sofferiste à modo ueruno. Come poi fu udita la Messa, che à l'hora era in ordine per dirsi, uoleste che si riducesse in una de le camere, e leuatisi i panni da caualcare, che facesse pensiero per quel giorno non partirsi. Desinato che si fu, s'entrò à ragionar del suo viaggio. Onde egli cominciò à narrare le nauigationi ch'ogni anno quel Re fa fare, à le Isole, che sono in quel paese nuouo, oue tutto il dì il suo Imperio ua felicemente accrescendo. Egli mostrò ramenti d'oro, perle, pietre pretiose & altre belle cose da quei paesi, recate. Mostrò anco alcuni Idoli maestreuolmente lauo-

rati di Mosaico, che quei popoli adorauano, che homai per la più parte son fatti Christiani. E cosi narrando di molte cose che haueua inteso, venne à dire d'alcune genti le quali la State & il Verno vanno sempre ignude, cosi huomini come femine, e che tra loro ci sono di bellissimi huomini e vaghe donne, con tutto che il color de le carni loro penda alquanto à lo oliuastro. Ma quello che tutti ci fece merauigliare & insiememente ridere, fu che ci narrò vn costume molto nuouo, e forse più non udito. Egli disse, che giungendo un straniero in quelle lor Ville, hanno in usanza d'honorarlo à questo modo. Sei o sette de gli habitanti di quei luoghi, che si conoscono hauer per Moglieri le più belle Donne che siano tra loro, come il Forestiero è giunto, gli presentano le proprie Mogli à ciò che à sua scelta sceglia quella che più de l'altre gli piace; e quella resta la notte à giacersi con lui, & egli amorosamente con quella la notte si trastulla. Per questo il Marito d'essa ritenuta è più stimato & hauuto in prezzo de gli altri, e si pensano con questo grandemente honorar gli hospiti loro, di maniera che gelosia tra quelle semplicissime e rozze genti non ha luogo, ne mai mette lor l'arme in mano. A l'hora M. Tomaso Castellano Cittadino di Bologna e Segretario del S. Alessandro, huomo molto faceto e festeuole, interrompendo la narratione del Vescouo, riuoltossi à me, e mi disse. Che ti pare (Bandello mio) di cotesto costume? Che ne dici tu? Crederesti mai che Gandino Bergamasco se capitasse in quelle Isole con sua Moglie che ci potesse durare, Io mi so à credere che se colà arriuasse l'Imperadore non che un semplice Forestiero, che mai egli non gli presenteria la sua Moglie, ne si cureria esser in questo più apprezzato che gli altri. A questo tutta la brigata cominciò à ridere, perciò che da tutti la strana e sospettosa natura e la gelosia

del

del Bergamasco era pienamente conosciuta. Monsignor Ve-
scouo veggendo tutta la compagnia piena di riso, domandò
chi fosse cotesto Gandino. La Signora Hippolita volta al
Castellano, gli disse. Messer Tomaso; poi che voi hauete
messo in campo Gandino, à voi tocca, e per forza astret-
to sete à dire chi egli sia, e quali siano le conditioni sue,
& i modi ridicoli che usa, à ciò che Monsignor nostro non
si merauigli de le risa che in tutti ha visto. Messer Tomaso
à l'hora disse quanto gli occorse, anchor che la metà non
esplicasse de la castroneria, melensaggine, e mellonaggine
di Gandino, e conseguentemente de gli sfortunati e mise-
ri Gelosi, che presumono esser Salamoni, e fanno tutta
uia le maggiori e segnalate pazzie, che si posino imagina-
re. E veramente il morbo de la gelosia è vna micidial peste,
che di modo ammorba il petto di colui à chi s'appiglia, che
non solamente il Geloso non ha mai bene, ma ne anco lascia
altrui riposare. Che se il Marito diuien geloso de la Moglie,
egli in tutto perde ogni quiete, e sempre miseramente si tor
menta, & in tal maniera la pouera Moglie trauaglia e afflige
che ella inuidia a i morti. E ben vero che ci sono di quelle si
saggie & auedute, che come si accorgono che i Mariti contra
il deuere ingelosiscono, gli danno ciò che uanno cercando, po
nendo lor in capo l'arme de i Soderini di Firenze. Hora, ha
uendo io per commission vostra scritto quanto il Castellano
narrò, & in forma d'una Nouella ridotto, quella, come frut
to nato ne l'amenissimo & aprico horto del vostro Pandino,
vi mando e dono, supplicheuolmente pregandoui che degna-
te farla vedere al uostro e mio, anzi pur nostro Soauissimo,
che cosi volentieri le cose mie legge. Basciovi le mani, e pre
go nostro Signor Iddio che ui doni quanto desiderate. State
sana.

Poi

GANDINO BERGAMASCO SCRIVE I PEC- CATI DE LA MOGLIE.

e gli da al Frate che ode la confeſsion di quella E FA MILLE ALTRE *pazzie.*

NOVELLA XXXIIII.

POI che (Signora mia) mi comandate, che io (per ſodisfare al noſtro Reuerendiſsimo Monſignore) alcuna particella dica de i ſegnalati coſtumi del noſtro Ser Gandino Bergamaſco, che ſolamente à nomarlo v'ha fatto ridere; io che deſidero in molto magior coſa di queſta vbidirui, alcune coſette de le ſue vi dirò, mettendoui prima innanzi gli occhi alquante ſue taccherelle, da le quali il rimanente de la ſua traditora natura di leggero potrete imaginarui. Suole il mordace e prouerbioſo Giouanni Montachino, ſpeſſe fiate quādo à ragionamento s'abbatte con chi ſia, dire che queſto mondo è vna piaceuol gabbia piena d'infiniti di varia ſpecie pazzi, e che aſſai ſpeſſo coloro che più ſaper ſi perſuadeno, ſono i men ſauii, e fanno le più ſolenne e maggior pazzie, & i più bei ſtracolli del mondo. E ſoura queſta materia narra egli di molte ridicole coſette, che afferma à noſtri giorni eſſer auuenute. Io m'ho ſempre dato à credere, che egli per ciò che merauiglioſamente ſi diletta dir mal di ciaſcuno, e par ch'ingraſsi à mordere e prouerbiar queſti e quelli, che le ſue pappolate ſi faceſſe ſu le dita, de le quali (come ſapete) ne è pur troppo diuitioſo. Ma da pochi di in quà io ſon vſcito di queſta mia mala credenza, e porto ferma openione, che egli ben ſouente dica il vero, e che ogni giorno auuengano di belle coſe, de le quale ſi vorrebbe tener regiſtro, come fanno i Mercadanti de le lor ſcritture. Vo-

lendo adunque di Ser Gandino ragionare, e cose dirui, le quali s'io non hauessi veduto, & altri medesimamente che in questa bella compagnia sono, non so come indur mi potesse à crederle già mai, vi dico che à Bergamo, e per il Contado, sogliono per l'ordinario gli huomini esser molto trafficatori, come sono i Genouesi. E questo auuiene, perche la Città loro e quasi tutto il Territorio è montuoso, aspro, horrido, sassoso e per la più parte hermo e sterile, di modo che se non fosse la fertilità del piano de i luoghi de la Lombardia vicini, non si troueria vettouaglia in Bergamasca per tre mesi l'anno. Per questo conuiene che con industria e sottigliezza d'ingegno cerchino il viuere, e s'acquistino il modo di mantenersi, & à casi loro proueggiano con l'altrui soccorso. Indi si vede che de gli otto i cinque se ne vanno quà e là per il mondo, guadagnando con sudore e fatica grandissima ciò che ponno, e risparmiando più che sia possibile nel vestir e mangiare, quando mangiano à le spese loro; Che se sono in casa d'altri diuorano come bei lupi. E certo io osarei santamente giurare, che non sia nel mondo parte (quantunque lontana e rimota) oue non ci sia alcuno Bergamasco che traffichi. Fanno poi volentieri del grossolano e quasi del Buffone ben che magramente, e per uenire à l'intento loro sopportano mille ingiurie, e sono vie più ghiotti del danaio, che l'orso del mele. Essi di rado si fanno Cortegiani non essendo molto atti à gli vffici de la Corte; Che non piace loro seruir cõ aspettationi cortegiane e lunghe, attendendo di continouo à la certezza del profitto particolare, e poco de l'altrui curando; Ne credere che ti seruissero se non con il pegno in mano. Sono poi per il più troppo sospettosi, inuidi, ritrosi, commettitori di risse e discordie, rapportatori, maldicenti e pieni sempre di nuoue chimere, cõ mill'altri difetti e mancamenti de i quali vn solo guastarebbe ogni huomo, quantunque pieno d'ogn'altra bontà, di maniera che se dui Bergamaschi si trouassero di brigata in vna corte, sarebbero facilmente atti à porla in combustione e garbuglio, e voltarla tutta sossopra con i loro ghiribizzi, fantastiche chimere & imaginarie inuentioni. Che tutto il di altro non fanno che farnetica

re, & imaginarſi queſta coſa può eſſere, e quella nò, e da queſti ſuoi capricci, giudicano ſenza punto di giudicio quanto loro cade ne la fantaſia. Mordeno poi (ſogghignando) il Compagno troppo volentieri, e ſi burlano del tutto. Hanno anco del preſuntuoſo più che le Moſche ne l'Autunno, ne mai il padrone può coſi ſegretamente con chi ſi voglia fauellare, che eſsi non vogliano eſſer teſtimonii di quanto ſi dice, e dubitãdo che egli non ſappia riſpondere à le materie propoſte, li pigliano la parola de la bocca, e riſpondono ciò che lor pare il meglio, o bene o male che ſi dicano. Come anco il Padrone apre vna lettera, Egli coſi toſto non l'hà aperta, che il Bergamaſco con l'occhio ingordo tutta non l'habbia traſcorſa. Souuiemmi, che quando queſti miei Signori Bentiuogli ſignoreggiauano Bologna, che vn Bergamaſco fece certo Contratto col S. Giouanni Bentiuoglio, di condurre dal Breſciano nel Bologneſe mercantia di ferro e di rame; E perche eſſo Mercadante veniua ſpeſſo in Cancelleria, il S. Giouanni mi comandò che io auuertiſsi che il Bergamaſco non metteſſe le mani ſu le lettere. Il che io diligẽtemente feci, e più volte m'accorſi che egli voleua pur leggerne alcune. Onde fui sforzato apertamente dirgli, che non metteſſe mano à lettera veruna; Che ſiano ſoſpettoſi & ombroſi più che i caualli caſtrati, à queſto ve ne potete auuedere, che ſe veggiono dui o tre à ſtretto ragionamento inſieme, ſubito il capriccio gli entra nel capo che di lor ſi parli. Nel principio che vn Bergamaſco entra in vna caſa, é tutto humano, affabile, riuerente, deſideroſo di ſeruire, manſueto & humile. Ma come ha fermato il piede, non conoſce ne beneuogliente ne amico. Hora che vado io ſi minutamente raccontãdo le conditioni Bergamaſche, ſe di quanto vi parlo vi poſſo con breui parole dar il pegno in mano? Il più di voi che qui ſete, conoſce lo ſtranio, volli dir ſtrenuo ſoldato Fracaſſo dolce da Bergamo, Fracaſſo (vi dico) che per fuggire il diſaggio ſi ripara in caſa del S. Giã Maria Fregoſo, e de i Signori ſuoi figliuoli; Specchiateui in lui, e vederete la vera Idea di quanto v'ho detto. Egli à punto à punto rappreſenta il tutto, come la moſca ſi moſtra ſimile à la moſca. Ma ſe vantaggio v'è, credo io che ſia in coteſtui

del

del quale intendo ragionarui,per ciò che egli di gran lunga auã za tutti gli altri, come il più solenne che si troui. Non dirò già che non ci siano alcuni Bergamaschi costumati, discreti, modesti e gentili, portando ferma openione ch'io direi bugia. Et io non vorrei che mi fosse mosso lite e mandato vn Cartello da combattere, essendo huomo di pace. Per ciò vi dichiaro qui publicamente,che io non parlo di tutti in generale (che si sciocco non sono) ma intendo di molti di loro, e masimamente de i nati e nodriti nel Cõtado. Che in Bergamo certamente ho io praticato molti Gentilhuomini ottimamente qualificati,e molto vertuosi.Ma dui o tre fiori non fanno primauera. Ne quanto io hora narrerò sarà per nouellare, ma solo scuserà ragionando in questa amplisima e freschisima Sala intertenerci fin che pasi questo ardente caldo, che la stagione ci apporta. Cosi vi darò vn mescuglio di molte cose ridicole,ma vere.Dico adunq; che (non è molto) questo Gandino nato nel Contado de la Città di Bergamo d'humil sangue e popolare, poi che in varie parti e regioni d'Europa fu stato à seruigi di molti, e vide che profitto nessuno non traheua, non potendo à Bergamo per molti errori commesi ritornare,e masimamente per hauer ingannata vna Gentildonna di certi anelli di valuta di dugento Ducati,s'acconciò con la Signora Clarice Malaspina, che era restata vedoua per la morte del Marchese Fedrico Palauicino, Signor di Gibello e d'altri luoghi, e quella seruiua in tener conti de le entrate e de le spese & altri maneggi de la casa. Egli di già s'era essercitato in cose mercantili,e di tener libri di conti era molto pratico. Nel principio che entrò in casa fu da tutti ben veduto per ciò che sapeua nauicar sotto acqua, e disimular i vitii suoi accomodandosi con gli altri;Ma troppo non stette, che cominciò à dar il saggio de la sua cattiua natura. Egli fieramente s'innamorò d'vna Donzella d'essa Signora Clarice,che per l'amor di Dio haueua presa in casa, per che i parenti di quella erano pouerisimi. Ella era non molto bella, ma vn poco apparisscente & allegra molto, e con tutto questo altiera, superba e ritrosa. E (come ne le Corti si suole) haueua sempre dui e tre innamorati. Al Bergamasco nel principio (che che se ne fosse ca-

gione) non daua orecchie; Del che egli indiauolaua, e faceua fuor di misura l'appassionato. E cosi innanzi andò la bisogna, che egli miseramente ingelosito venne à romore con ciascuno, nõ solo con chi parlaua cõ la Giouane, ma cõ chi pur la guarda ua. Onde ne furono per riuscire di molte questioni. Et anchora che ella poco l'amasse, perche diceua che fieramente il naso gli putiua, e che non poteua sofferir quel gran puzzo; non di meno egli che era presontuosissimo & ostinato come vn Mulo, non mancaua di continouo di tenerla sollecitata con lettere e Messi, & ogni volta che poteua parlar seco, le era sempre á i fianchi, e le faceua tutta quella abbietta seruitù, che huomo possa far à Donna. E forse auuertito del puzzo del naso da altri, o che ella glie ne facesse motto, cominciò tutto il di à profumarsi di zibetto, e portar altri odori à dosso. Ma tanto non sapeua fare, che egli non sonasse di continouo il corno de l'Amostante, e si stranamente putiua, che tal hora venticinque e trenta passi lontano, quando si scaldaua o da souerchia fatica sudaua, il lezzo caprino del suo puzzolente naso si faceua sentire. Hora non ostante questo, tanto dietro à questo suo amoraccio si riscaldò, e si seppe dire e fare, che la Signora Clarice pensando leuar via i romori e le querele de la casa, che tutto il di la molestauano, glie la diede per Moglie. Maritato che fu, e diuenuto possessore di colei che tanto desiderata haueua, se prima era gelosa, à l'hora diueune gelosissimo, e si era da la gelosia offoscato, che gli pareua che non gli huomini, ma che le mosche volanti per l'aria deuessero questa sua Moglie portar via & inghiottirla e trangugiarla. Onde diuenne insopportabile, & acquistô in pochi di la maleuoglienza de i grandi e piccioli, e da tutti era odiato come il fistolo, non sapendo più moderar le passioni. La Giouane, che nodrita era in corte, & auuezza à viuere in libertà, e ragionare e burlare, scherzando e motteggiando con ciascuno senza rispetto, veggẽ do la fiera gelosia del Marito, viueua molto mal contẽta, ne ar diua nel principio sfogarsi con persona, perciô che le era stato detto, che ella verrebbe à queste zuffe, e da molti fu essortata à non prenderlo per Marito, perche se ne troueria la più mal

contenta Donna che viueſſe. Ma poi che egli ſenza fine ingeloſito non voleua che ella con perſona fauellaſſe, e quando le altre Donzelle giocauano o ballauano, non permetteua che di compagnia ſi traſtulaſſe, e tutto il di acerbamente la ſgridaua e prouerbiaua, ella non puotè tanto ſofferir e celar la ſua mala contentezza, che vinta la ſua patienza, fu aſtretta à lamentarſi, à dir più volte à molti; Io mi truouo coſi mal ſodisfatta di queſto mio Marito, che io non ſo che mi fare; Egli diuenta pazzo e più faſtidioſo che il mal del corpo. E certamente con ragione mi fo à credere che non ſi poſſa truouar huomo più ſo ſpettoſo e fantaſtico di lui. Egli non mi ſi parte da lato già mai, e vuol ſaper tutto ciò ch'io faccio e parlo, e di più vuole che io gli dica tutti i miei penſieri; Ma io ſarei ben di lui più pazza, e da incatenare, ſe io diceſsi à lui ciò che io mi penſo. Si ſi egli ſaperà i miei penſieri, mi duol pur troppo che io gli debbia dire à chi mi confeſſo la Quareſima. Hauerebbé ella voluto (come prima faceua) ſtar ſu l'amoroſa vita & intertenerſi cicalando con queſto e quello, e tal hora coſi in fuga dare e torre di quei dolci baciucci dolci e ſaporiti; Ma Ser Gandino non l'intendeua di cotal maniera, che à pena in Francia hauerebbe ſofferto che il Delfino l'haueſſe baſciata, le faceua adunque in capo i maggiori romori che mai ſi ſentiſſero, ne da canto à lei ſi partiua già mai, ſe non quanto era neceſſario che per i ſeruigi de la Padrona tal hora ſe ne allontanaſſe. Egli fu più e più volte ſentito lamentarſi ſeco, e dirle quaſi piangendo. Core del corpo mio; queſta mi par pur vna gran coſa, che io non vorrei mai eſſer altroue che doue voi ſete, e che à voi rincreſca coſi lo ſtarui meco, e che più vi piaccia la compagnia de le Donzelle che la mia, che vi amo aſſai più che la propria Vita. Non vedete voi che quando quelli di corte ſe ne ſtanno ſu balli e feſte, che io me ne fuggo, ne punto mi curo di quei piaceri per ſtarmi voſco? Che certo quando io ſon con voi, â me par d'eſſer in Paradiſo. Moſtrauaſi Ser Gandino ogni giorno vie più di queſta ſua Moglie ſenza fine acceſo, e la veſtiua più pompoſamente che al grado loro non era conueneuole, con ori battuti ſu le veſtimenta, e Catene e gioielli.

Che quanto di profitto traheua le metteua à torno. Haueua buon ſalario da la Padrona, la quale ſi cōtentò che faceſſe mer cantia, e ſi preualeſſe de i ſeruidori e caualli de la caſa. Onde ſi miſe à mercadantar Formenti, vini, ogli & altre coſe. E per che ſapeua cauare il ſottil dal ſottile, in breue tempo guadagnô aſſai danari, i quali di nuouo impiegando in mercadantia, andaua accreſcendo tutta via le ſue facultà. Cominciò in Lombardia vna vſanza di Roboni da Donna, coſi maritata come ve doua, che però non vſauano ſe non Donne di grado. Venne voglia à la Moglie del Bergamaſco hauerne vno con puntali d'oro à le maniche, & al marito ſuo lo diſſe. Ma Dō Pietro Ret tor di Santa Croce il ripigliò, e gli moſtrò che ſi farebbe tener più pazzo di q̄llo che era, di modo che à lui & à la moglie leuò di capo cotal appetito. Era tal volta mādato da la Signora Clarice à Parma & in altri luoghi, ſecondo che i biſogni occorreuano. E non crediate che perdeſſe tempo ne l'andare, e nel ri torno. Egli vſaua ogni diligenza e tanto s'affrettaua, che ſpeſſo da mezza notte (anchor che foſſe di Verno) veniua à Gibello. Di che le guaſte caualcature ne rendeuano teſtimonio, facē do in vn giorno quel viaggio, che gli altri farebbero in dui. E queſte coſe faceua egli, per ciò che come ſtaua vn di ſenza la moglie, gli pareua che gli deueſſe eſſer rubata. Onde per meglio farlo ſmaniare, furono alcuni di corte che di modo il pre ſero in Berta, che ogni di gli faceuano alcuna beffa, moſtrando eſſer de l'amor de la moglie di lui forte acceſi. Et hora amo roſamente la vagheggiauano, hora le diceuano vn motto, & hora di naſcoſo le parlauano, di modo che egli arrabbiaua, & ogni di era à romore con lei e con quelli di caſa. Ella molto af fettuoſamente pregò alcuni (i quali io conoſco) che per amor di Dio non le diceſſero coſa di queſto mondo, perche Gandino la tormentaua d'ogn'atto e cenno che vedeua, e che mai nō ceſſaua acerbamente di ſgridarla. Ma ciaſcuno pigliaua piacer di tormentarlo. Per tutto queſto, non reſtaua la buona Moglie che no ſi in interteneſſe, come comodamente poteua, con queſti e quelli, & in effetto moſtraua poco curarſi di quanto il Marito le diceua. Andaua Gandino tal hora à Milano, oue la

Signora

Signora haueua alcune liti, e nel viaggio altro mai non faceua con il ſeruidore che ſeco di compagnia andaua, ſe non parlare di queſta ſua Donna, e diceua infinite volte. Oimè, hora che fa la mia cara Conſorte? Chi le attende? chi la ſerue? chi ha di lei cura? Io ſo bene quando non ci ſono come ella deue eſſer trattata, e quãto biſogneria che io ci foſsi, perche in quella corte è pochiſsima diſcretione. La pouerella mi deue certamente deſiderare. Caminiamo di gratia e non perdiamo tẽpo à ciò che à buon hora arriuiamo à caſa. Che io ſo bene che ſenza me ella non ſta bene e patiſce pur aſſai. E coſi l'appaſsionato Gandino farneticando, rompeua il capo caualcando à colui che ſeco era, e voleua che il cauallo tanto caminaſſe, quanto il ſuo ceruello volaua, che haueua più ale chimerice, che non hanno ale i Parpaglioni, coſi variamente da la maeſtra natura dipinti. Ma (che peggio mi pare) egli era ſi impazzito dietro à q̃ſta ſua Moglie, che in Milano mai non parlaua con i Senatori, Auuocati, Procuratori, Notari o altri, che la Moglie non ci interueniſſe, dicendo à tutti quanto era gentile e bellla e da la ſua Padrona fauorita, di maniera, che veniua in faſtidio à tutti, e ſi faceua conoſcer che era di poca leuatura e che hauea ſcemo il ceruello, hauendo venduto tutto il peſce, che pur vna ſcaglia ſola non era ne la zucca rimaſa. Onde fu la Signora Clarice da vn'honorato Caualiero e Conte auuertita che non mãdaſſe più Gandino à negotiare, per ciò che tutti i negotii ſuoi erano in parlar de la Moglie, e de le ſue mercadantie che faceua, e poi ritirarſi con la Signora ſua Conſorte. Che bene ſpeſſo, quando ſi trouaua in parte, oue la condition ſua non ſi ſapeſſe, egli ſoleua farſi gran Barone, e dire che à caſa ſua era ſtato ricco, ma che traſportato da la giouinezza & Amore, haueua logorato il ſuo dietro à belliſsime Gentildonne & al giuoco, e che à caſa non voleua tornare ſe non ſtraricchiua, come ſperaua in breue con le ſue mercantie, quaſi che foſſe ſtato Agoſtino Ghiſi, o Anſaldo Grimaldo. E coſi Ser Gandino ſi paſceua di queſte ſue chimere, lodandoſi ſempre, e dicendo che da tutti era honorato & apprezzato ſe non à Gibello. Diceua anco più volte à i ſeruidori & altri che troppo non l'haue-

uano in pratica, che credeua bene, che à Milano & altroue gli era fatto honore per rispetto de la Signora Clarice, ma che molto più era rispettato per la sua gentil natura e buone maniere, facendosi à posta sua cristeri d'acqua fredda. Come già v'ho detto, suo Suocero era pouerissimo huomo; Ma Gandino per magnificarsi, quando gli scriueua nel soura scritto de la lettera scriueua cosi. Al molto Magnifico Suocero e Padre mio honorandissimo, Titolo che solamente ad honoreuoli Gentilhuomini e Caualieri dar si costuma. Con questi suoi appetiti di grandezza era entrato in vn fantastico humore, che haurebbe voluto, che hauendo la S. Clarice vn'honorata Madrona per gouernatrice de le Damigelle, hauesse mandata via quella, e fatta sua Moglie per tal Donna d'honore; e che à mensa se l'hauesse tirata appresso, & honorata come Madrona di grado. Et à questo non mancò egli con mille sue fantastiche inuentioni. Ma il forsennato non s'accorgeua che cercaua vn ceruo biãco, e che l'altre Donzelle erano tutte nobili e di più chiaro sangue de la Moglie. E perche elle quella non honorauano, ne teneuano per maggiore come egli cercaua e voleua, altro mai nõ faceua che biasimarle, e dirne tutti i mali che di loro ne la mẽte gli cadeuano. Medesimamẽte hauerebbe voluto che quãti Gentilhuomini erano e praticauano in corte, hauessero adorato q̃sta sua Zanina (che cosi sua Moglie haueua nome) come i Turchi adorano l'Arca di Maometto, e da l'altro canto n'era tanto geloso, che nõ poteua sofferir che veruno la guardasse, di modo che Salomone non hauerebbe saputo trouar mezzo d'acquetar il ceruello di costui. Haueua poi vna solenne vertù, che haueua la più velenosa lingua del mondo, per che di quanti vfficiali & altri huomini e donne di casa riportaua male á la Padrona, trouando tutto'l di (come à Genoua si costuma dire) vanie moresche, per metter ciascuno in disgratia de la Signora, non potendo smaltire che altri più di lui ne à suo pari fosse da lei accarezzato. Hora, voi sapete bene, esser comune vsanza, che le Damigelle de le Signore, le feste e gli altri di quãdo sono scioperate, e che vien à casa loro honorato Forestiero, che per honorarlo e festeggiarlo, si danza, si suona, si canta, si gioca á giuochi festeuo

li e si sta su i piaceri, cicalando insieme allegramente di varie cose,& anchora ehe nõ ci sia amore, si costuma per ciò (per l'or dinario) da tutti i galanti Gentilhuomini far il seruidore con le Damigelle, e seruirle & honorarle, pigliandone vna per sorella l'altra per cognata, l'altra per figliuola, l'altra per zia, e tal hora in burla per consorte, e con simili titoli intertenersi, e donarsi de i fauori. Ma quando tal caso auueniua, non voleua Gandino che sua Moglie ballasse, che con stranieri tenesse ragionamenti ne di brigata con l'altre si diportasse, anzi ne faceua romore cõ la Signora, e diceuale che le sue Donzelle erano mal costumate presentuose, innamorate e troppo baldanzose, e che non staua bene che tanto con gli stranieri & altri si dimesticassero. Tutta via il buon Gandino, quando era mandato da la padrona in altri luoghi, era il primo à far l'ĩnamorato con questa e con quel la, e molto forte domesticauasi,& anco in alcuni Monasteri ha ueua de le pratiche amorose, e daua e riceueua doni, e tutto'l di scriueua lettere d'amore; Il che la moglie molto ben sapeua, e mostraua curarsene assai poco. Ella haueua innanzi che si maritasse tenuto vn figliuolo à battesimo ad vn soldato di Gibello che era piaceuole e buon compagno, e (come si costuma) si chia mauano compare e cõmare. Di questo entro in gelosia grãde il Bergamasco, e nõ volle che Zanina lo chiamasse più per cõpare ne che parlasse seco, di modo che volle che si rompesse il santo comparatico. Diceua poi mille volte il di, che chiaramente co nosceua che quando egli non ci era, che sua moglie haueua la li bertà di far come l'altre, e che nessuno l'haueria gridato, ne ritiratela da questo viuer largo. Ma che tutta via ringratiaua Dio che conosceua d'hauer per Moglie vna saggia Giouane, che non andaua dietro à queste Cortegianerie. La Signora Clarice che era troppo buona, e che si pensaua con la sofferenza e patienza sua indurre Gandino à viuer realmente, e da costumato Cortegiano, gli diceua spesse volte che s'ingannaua, e che attendesse à viuere in pace, e che se pur voleua gouernar sua Moglie à suo modo, che facesse ciò che più gli piaceua, e lasciasse la cura à lei de le Donzelle, che ben le saperia gouernare, e che tante ne haueua hauute e maritate, ne le quali

(la Dio mercè) non era mai accaduto vn minimo ſcandalo. Ma egli non metteua mente à coſa che la Padrona gli diceſſe, e veggendo che non era vdito, e che i ricordi ſuoi non ſi metteuano in eſſecutione, di ſtizza imperuerſaua, e diceua ciò che à bocca gli veniua, coſi contra quelli di caſa, come contra la Signora. Ne per altro cercaua egli che le Donzelle foſſero da la padrona tenute chiuſe come Monache, ſe non per far che ſua Moglie non haueſſe cagione di rammaricarſi, e dirgli come tal hora ſoleua; Le mie Compagne ſe ne ſtanno in feſta & in gioia, & io qui in camera da voi ſon tenuta ſerrata come vna Romitella, e pure deuereſte eſſer contento che io con le mie compagne mi traſtullaſsi. Che ſe bene vi ſon Foreſtieri, io non ho già mai veduta coſa meno che honeſta. Ma egli non la voleua intendere, e con ſue magre ragioni ſi sforzaua d'acquetarla. Venne vn di à Gibello vn grandiſsimo Prelato giouine, con belliſsima compagnia ſeco ad albergar in Rocca. La Signora Clarice corteſemente il raccolſe, e per più honorarlo fece inuitar molte belle Gentildonne à mangiar matino e ſera con eſſo Prelato, e fatti venir ſuoni eccellenti, fece ogni di, mentre che il Prelato ci dimorò, ballare. Il Bergamaſco à cui queſte feſte non piaceuano, non volle mai che la Zanina veniſſe in ballo. Il che fece che non ſolamente quelli di caſa che già ſapeuano il ſuo male, ma i Foreſtieri tutti s'accorſero che egli haueua freddo à i piedi. Vn'altra volta al tempo del Carneuale ballandoſi, & eſſendo ella in ballo, à la fine de la feſta cominciò à farſi il ballo del Torchio. Come Gandino vide cominciarſi queſto ballo, entrò in tanta geloſia, che aſſalito da ſubita colera, ſenza conſiderar ciò che ſi faceſſe, andò e leuò la Moglie di mano à vno con cui ballaua, e la fece ritirar à la camera, con biaſimo di quanti v'erano, e grandiſsimo sdegno. Ma egli non ſi curaua che altri mormoraſſe di lui, ne mai tanto lo ſeppe la Signora gridare, che voleſſe far altrimenti che à ſuo modo. E perche (come v'ho detto) era ſoſpettoſiſsimo, andaua tutto il di per caſa fiutando, come vn Can ſegugio, per ſpiar tutto ciò che ſi faceua, e mille volte l'hora, in quà & in là traſcorreua, che pareua proprio, che fondato foſſe ſu l'argen-

to

to viuo, o vero che morſo foſſe ſtato da vna de le Tarantole de la Puglia. Eſſendo adunque Gandino di queſto modo conciô (o foſſe vero, o fingeſſe) mai non ripoſaua. Sogliono communemente le damigelle che ne le corti s'alleuano, quanto più ſono di poueri parenti e di vil ſangue nate, tanto più far le grandi e volerſi ſempre porre innanzi à le meglio nate di loro. Coſi faceua Zanina, che nel modo ſuo del viuere pareua à punto che vſcita foſſe da l'Illuſtriſsima ſchiatta de i nobiliſsimi Signori Veſconti, e poche Donne vedeua de le quali non diceſſe male, come ſe ella foſſe ſtata la più nobile, e la più bella del mondo. Come fu maritata, pochi giorni paſſauano, che non ſi lamentaſſe de la doglia del capo, e ſe ne ſtaua vno e dui giorni in camera ſenza ſeruir la padrona, ne far coſa alcuna. In queſto tempo Gandino da lato à lei punto non ſi partiua, e moſtraua in apparenza hauer maggior dolor di lei. Era diuenuto maggior domo Gandino de la Signora Clarice, & ogni volta che la Moglie ſi moſtraua in ferma e ſtaua ritirata in camera, egli la faceua ſeruir come vna Prencipeſſa, e le faceua portar le ſue viuande in piatti d'argento, e coperti, e voleua che mentre mangiaua, i ſeruidori la ſeruiſſero à capo ſcoperto. Il che mi abbattei vna volta à veder eſsẽdo à Gibello, e mi parue molto ſtrano, veggendo che in ſeruir à tauola la Signora Clarice ſtauano coperti. Zanina che era ſcaltrita, e più malitioſa d'vna volpe, per meglio confettar il Marito, che era vn'Augellaccio, e nuouo Squaſimodeo, e tal hora ſe vn'oncia di male ſentiua, fingeua hauerne più di cento libbre, e ſe ne ſtaua tutto'l di in camera cõ il Petrarca, le Cẽtonouelle, o il Furioſo che di nuouo era vſcito fuori, ne le mani, o leggeua la Nanna, o ſia Raffaella de l'Aretino, di maniera che bene ſpeſſo Ser Gandino, à ciò che la Moglie troppo leggendo non s'affaticaſſe, faceua egli il lettore, e con quella ſua goffa pronuntia Bergamaſca, le leggeua tutto ciò che ella comandaua, Coſi tanto che ella diceua ſentirſi indiſpoſta, egli voleua che in camera mangiaſſe, e la faceua meglio ſeruire, che non ſi ſeruiua la Signora Clarice. E perche egli era Maeſtro di caſa e pagaua i ſalariati, ciaſcuno cercaua farſelo amico. Venne vna volta à Gibello Maeſtro

Girolamo Carenzone Medico eccellentissimo, che per l'ordinario staua in Cremona sua Patria, ma medicaua tutti i Signori Pallauicini, essendo alquanto infermo il Signor Gian-Francesco figliuolo de la Signora Clarice. Ser Gandino teneua compagnia, e cercaua farselo domestico, à ciô che venendo il bisogno hauesse buona cura de la zanina. Il Carenzone che era auueduto, e vedeua il pelo nel bianco de l'ouo, cominciò à prendersi gran piacere de le sciocchezze Gandinesche, e sempre il lodaua, dandogli (come si dice) del dito sotto la coda. Onde vna volta disse al Medico. Io veggio bene Messer mio, che voi sete persona di giudicio, e conoscete ciò che io vaglio; Ma in questa casa io non sono conosciuto. Ne pensate che io facessi questo vfficio di Maggiordomo, se la Signora non me n'hauesse più che pregato; che io sono huomo da altro mestiero che gouernar quattro Gatte. Io ho il Siniscalco che attende à questi seruigi di casa, che il mio proprio vfficio è d'esser Consigliero de la Signora, & attender al gouerno de le cose del suo stato. Di modo che lo scemonnito era la Idea del buon Trionfo da Camerino. Ne pensate che ne le tauole, oue la Signora Clarice col Signor suo figliuolo e molti Gentilhuomini mangiauano, fosse portata viuanda alcuna, o manicheretto veruno delicato, che la Moglie di cotestui non n'hauesse la parte sua. Hauendo poi questo animale vdito dire, che la Signora Hippolita Marchesa di Scaldasole vsaua ogni giorno bere vn gran bicchiero di pesto di Cappone, per mantener morbide e belle le carni, à ciò che tale la Zanina diuenisse, bene spesso senza altra cagione, se non dicendo che de lo stomaco è alquanto indispolta, per quindici o venti di, le fa pigliare ogni matina vna piena Tazza di brodo di Cappone consumato, con le polpe ben peste e distemperate con zucchero fino, e Cinamomo poluerizzato mescolato insieme. Et essendo vna volta ripreso da le vechie de la casa di queste sue dilicatezze non conueneuoli, altro non sapeua che rispon dere; se non che la zanina era forte debole, e che non poteua masticare. E perche tal hora sentiua pure che la Signora Cla rice mormoraua di questi suoi fecciosi modi, che egli e la

Moglie vſano, e che ſe prendeſſero del loro che non la taglia rebbero coſi larga. E gli fu ſentito dire à la Moglie. Zanina mia cara; laſcia pur dire à chi vuole, & attendi à conſeruarti, che à la fine queſti inuidioſi quando haueranno ben detto, creperanno d'inuidia. Souuiemmi, che non è molto, che io era andato à Gibello per fare vn certo accordo, e merauigliandomi molto d'alcune coſe che io vidi fare à queſto Ser Gandino, & à ſua Moglie, che il Signor Gianfranceſco figliuolo de la Signora Clarice, Fanciullo molto gentile e pronto, mi diſſe. Tomaſo; non riguardare à le maniere e ſozzi coſtumi di queſto Villano Bergamaſco, che fa il Prence in queſta caſa, e par proprio che ſia de i Reali de la Francia tanto ſi tiene & fa il grande. Egli è vn gran triſto e maldicente, e ſi crede che l'huomo non ſappia chi egli ſi ſia, e che ſua Moglie è figliuola d'vn poueriſsimo Berrettaio, che ſe la Signora mia Madre non l'haueſſe ritirata in caſa per amor di Dio e maritata, ella ſarebbe ita mendica. Hora tien più riputatione che non fanno le Signore mie Sorelle. Tu dei ſapere che in queſti caldi, come s'è deſinato, e che la Signora è ritirata in Camera, e le Donzelle ſi metteno à cucire e far altri ſuoi lauori di trapunto, come ſogliano far le fanciulle; il Bergamaſco chiama la Moglie, e ſeco ſe ne va à la ſua Camera, doue ſe ne ſta in piacere due e tre hore ſoura il letto, come ſe foſſe il Signor Pietro Puſterla con la Signora Clara ſua Moglie, di modo che non ci è perſona in queſta Caſa, per grande o picciola che ſi ſia, à cui non ſiano in grandiſsimo faſtidio. E più e più volte la Signora gli ha ſgridati di queſte odioſe e villaneſche maniere di Ser Gandino, ma nulla è giouato, perche la Signora è troppo buona, e penſa, perche Gandino ha la pratica de le coſe noſtre, non ne trouar vn altro meglior di lui, il quale con queſte ſue Bergamaſcherie attende à le ſpeſe noſtre à farſi ricco, e quando ſarà graſſo ſe n'anderà con Dio. Io mi ammirai molto forte, che il fanciullo mi diceſſe queſto, e giudicai che tutti conoſceſſero queſto Ser Gandino e la Moglie. Si truouaua à l'hora á Gibello in Corte vn certo Garzonaccio creſciuto innanzi à gli Anni, il

quale molto apertamente faceua l'appaſsionato con zanina, e le ſtaua tutto il di fitto ne le coſte, di modo che ella, à cui piaceua aſſai d'eſſer vagheggiata, non ſapendo ſtare (come ſi dice à Genoua) ſenza galante o intendimento, ſtranamente con lui ſi domeſticaua. Egli era figliuolo d'vn Barbiero, e s'era acconcio in caſa per ſtaffiero del Signor Franceſco. Ma perche ſapeua far alcune calate nel Liuto, à Zanina venne voglia d'imparare à ſonare. Ser Gandino per ſodisfarle il preſe di modo à fauorire, che lo fece far Cameriero d'eſſo Signore Gianfranceſco, & accrebbegli il ſalario, e queſto ad inſtántia de la Moglie, che del garzonaccio era innamorata. Biſogna ua penſare, che in quella corte ella faceua creſcere i ſalarii à chi le piaceua. E perche il Marito vna volta accrebbe ſalarii ad vn ſuo ſeruidore ſenza farne motto à lei, Ella entrata in colera lo garrì aſpramente, dicendo. Perche ſenza me hauete voi fatta coteſta coſa? Guardate che non lo facciate più. Io conoſco meglio di voi i buon ſeruidori che meritano d'eſſere accarezzati. Il Garzonaccio tutta via attendeua ad inſegnarle ſo nare, & haueua gran comodità di dirle i caſi ſuoi. Ella, poi tutto il dì al Marito il commendaua per il più ſeruigiale e diſcreto che in caſa foſſe, e quando deueua ſtar in camera à cucire e far come le altre Donzelle faceuano, ella vna e due hore con il Liuto in mano, e bene ſpeſſo la ſera ſenza lume, e ſenza compagnia in vn canto di Sala ſi interteneua col Maeſtro. Era coteſtui molto grande e groſſo, che pareua vn gran Baccalare, e credo che per copertoio da letto haueria beniſſimo ſeruito. E perche parue pure che l'altre Donzelle ſi auuedeſſero di queſto loro amoraccio, e maſsimamente che come ella il vedeua tutta ſi cangiaua di colore, e diueniua roſſa come vn ſcarlatto, ella diceua che queſta mutatione di colore ſe le cauſaua perche gli voleua male, ma che lo ſopportaua per imparar à ſonare, e da l'altra banda come ſe gli poteua auuicinare, le pareua d'eſſer in vn cupo mar di gioia. Il giouine da eſſer grande e groſſo infuori, era nero che pareua nato di Cingari, con le mani brune e ruuide. Era anco vn poco mal netto, e ſonaua ſtranamente di pedali, con vn puzzo che di modo

do infettaua l'aria, che nessuno poteua sofferire di stargli appresso. E perche d'alcun tempo innanzi vna de l'altre Donzelle haueua fatto à l'amore con vn Giouinetto nobile, con speranza d'hauerlo per Marito, al quale anco i piedi forte putiuano, La Zanina non lasciaua viuere quella sua compagna, & ogn'hora la ripigliaua e prouerbiaua di questo suo Amante, rimprouerandole tutto il di cotesto puzzor di piedi. Hora la Donzella, essendo l'Amante partito, & ella già promessa per Moglie ad vn Gentilhuomo, soldato honoreuole, e di già stato Capitano di Fanti, per render à Zanina pane per schiacciata, le disse vna volta à la presenza de l'altre Damigelle. Voi (Madonna Zanina) mi diceuate tutto il di, che non sapeuate imaginarui, come io potessi star appresso à quel Gentilhuomo, che mi faceua il seruidore, & io speraua hauerlo per Marito, & hora voi con costestui che da ogni banda pute, e spira vn pessimo lezzo, come potete vna e due hore dimorare viso à viso seco, & anco basciarlo? Io, che il Giouine che è partito amaua con speranza di maritarmi seco, vi confesso che puzza alcuna non sentiua, o se pur la sentiua non mi daua fastidio. Ma voi che dite non amar questo vostro Maestro di suono, come hauete cosi turato il naso che non sentiate si noioso e gran puzzore? Ma essendo (assai giorni sono) voi auuezza á questi Zibetti e Muschi, non é merauiglia se non vi dispiaceno. E cosi costei argutamente si vendicò, come fa chi à nuocer è luogo e tempo aspetta, & à la Moglie del Bergamasco rimprouerò il fetore del Naso del Marito, & insiememente volle mostrarle, che l'Amore che ella faceua con il Barbiero, non era celato. Ma Madonna Zanina, che fatta era Cornacchia di Campanile, lasciaua gracchiare chi voleua, faceua orecchia da sordo. Io certamente prima che di veruna cosa fosi auuertito, più e più fiate m'auuidi, che come non ci erano testimonii, che i ragionamenti si faceuano molto stretti, e si vedeua tra loro vna domestichezza troppo domestica. Sentì anchora che quasi tutta la Famiglia ne bisbigliaua, ma per esser Gandino cosi mal voluto, ciascuno lasciaua correr il Pò à l'ingiù, e nessuno auuertiua il

Bergamaſco, il quale, perche vedeua il Barbiero aſsiduo al ſeruigio de la Moglie, e che amoreuolmente le inſegnaua toccar i taſti del Liuto, l'amaua più de gli altri, credendo che neſſuno in caſa foſſe tanto ardito, che ſi metteſſe à far à l'Amore con lei, come ſe ella foſſe ſtata la Imperadrice del Cattai, di maniera che i dui Amanti faceuano beniſsimo i fatti loro, quando ci era la comodità. Il Bergamaſco poi, che haueria voluto farſi beneuole il Signor Gianfranceſco, teneua pur detto per caſa che la ſua Moglie era l'innamorata d'eſſo Signore; Ma il Giouinetto punto non ſe ne curaua. Auuenne poi che la Signora Clarice con la maggior parte della ſua Famiglia andò à Milano, doue per alcuni ſuoi affari dimorò circa ſei Meſi. Chi voleſſe mô narrar le pazzie che Gandino fece per il camino, & i romori che per geloſia hebbe con queſti e con quelli, e quante volte diſſe che à modo neſſuno non voleua più ſtare in quella caſa, perciò che egli e ſua Moglie non erano honorati come era il deuere e meritauano, ſarebbe vn cantar d'Orlando. Ma ſe vna volta la Signora gli haueſſe dato licenza di caſa, Egli ſarebbe rimaſo con vn gran palmo di naſo; Che altroue non hauerebbe trouata la Torta coſi graſſa, come haueua in quella caſa, oue era troppo riccamente ſalariato, & haueua riceuuta vna Dote di molto più prezzo che à lui & à la Moglie non ſi conueniua. E non di meno hauendo riceuuti tanti beneſici, non ſi vergognaua mormorare de la Padrona, e maſsimamente con Foreſtieri, che non lo conoſceuano. Del che io ne poſſo far ferma fede, hauendolo io ſentito lamentarſi, e dir male de la Signora, e di tutti di caſa. Sapete che ſi coſtuma quando ſi caualca oue ſiano Donzelle, che gli huomini volentieri s'accoſtano à le Donne, e quanto più ſon giouanette, e belle, più di grado le corteggiano, e volentieri ſcherzano con loro. Coſi veder ſi ſaria potuto caualcando la Signora Clarice, che le Damigelle ſempre erano accompagnate, eccetto che la zanina, con la quale di rado ſi vedeua perſona ſe non il Barbiero, che mai non ſe le moueua da lato; E credeſi che ella haueſſe dato ad intender al Marito, che neſſuno le faceua ſeruigio ſe non co-

lui,di modo che il buon Castrone non ci poneua mente, e tanto meno gli guardaua, che da principio fu openione che il Barbiero hauesse il core ad vn'altra Donzella, che era assai bella fanciulletta. Ser Gandino ne faceua i maggior romori del mondo, e tutto il di riportaua a la Padrona, che quella era morta dietro al Barbiero, e che erano troppo domestichi insieme; E più volte anco con il Garzonaccio ne gridò assai volte. Queste parole veniuano tutte da la sua Moglie, la quale perche amaua il Barbiero,temeua che la cõpagna che era di lei assai più bella, più giouane e più gentile, non le leuasse l'oglio di su la Faua. Ma ella s'ingegnaua di gran lunga, perche colei che era gentilissima, nobile e d'animo generoso, non hauerebbe per via d'Amore mostro le punte de le sue scarpette à quel Baccalaro. Hor lasciando hoggi mai da banda questi fecciosi & insopportabili modi Gandineschi,vegniamo à dire alcune solennissime pazzie che il Bergamasco ha fatto, per le quali io à nomarlo mi mossi, quando Monsignor Chieregato narraua i rozzi costumi de gli Indiani, nuouamente da i Portoghesi trouati. Dico adunque che essendo la Signora tcla rice in Milano, che zanina infermò afflitta da alcuni dolori che communemente sogliono venir innanzi al partorire de le Donne. Ella era grauida, ma non si credeua anchora che la creatura fosse al tempo del nascere, e si dubitaua pur assai che non disperdesse; Del che Gandino daua del capo nel muro. E costume che in simil casi le Commari che leuano la creatura nel nascere, sono quelle, che con i lor ogli e poluere & altri rimedii, prouedano à simili dolori. Il che non sodisfacendo à Gandino, entrò in vn farnetico, che non gli piacendo Medico alcuno di quelli di Milano, oue ne sono pur assai & eccellenti,volle per ogni modo che si mandasse à Cremona per Maestro Girolamo Carenzone, del quale poco fa vi parlai. Onde tanto fece e disse, e tanto fu importuno, che à mezza notte la Signora à suo mal grado mandò per lui in grandissima fretta vn Messo à posta. Volle la sorte che il Messo lo ritrouò à Maregnano, che egli per suoi affari veniua à Milano. Come fu giunto il Carenzone andò di lungo à dismontare in casa

la Signora Clarice, & intendendo la cagione per la quale era chiamato, disse à la Signora. Per mia fede questo nostro Facchino Bergamasco è vn gran bestione, & il più indiscreto huomo che mai conoscessi. In questo arriuò Gandino, e volesse il Carenzone o nò, fu bisogno che egli con gli vsatti in gamba, e con gli speroni e zaccheroso dal fango, se n'andasse à visitar l'inferma. Come egli fu entrato in Camera, e la inferma hebbe domandata di quanto era mestieri, e quella gli disse in qual parte del corpo più le doleua, il Medico le rispose. Voi (la Dio mercè) non hauerete male. State di buona voglia, che non disperderete. Io palperò vn poco con le mani, oue è il dolore, e bisognando cosa alcuna vserò de gli oportuni rimedii; Fate buon animo. Questo sentendo Ser Gandino, si fece innanzi e disse. Domine Magister; vedete & intendetemi bene e sanamente, che tal hora voi non vi dessi ad intendere ch'io fossi vn sempliciotto, che non intendessi i casi miei. Io son ben contento che voi tocchiate il corpo de la mia Consorte, se così ricerca questa sua infermità, e che senza questo non si possa medicare; Si si io son contento. Ma da voi infuora, non pensate già che io sofferissi che huomo del mondo, sia chi si voglia, & habbia nome come si voglia, le mettessi le mani su la carne; Nô nô, nol crediate che io lo sopportassi; Io non lo comportarei à chi si sia; Bene sta che io sofferissi coteste cose, Io amo l'honor mio quanto vn'altro, Ma ne le cose de le Donne io non voglio compagno ne amico ne parente. Intendetemi voi? Toccate destramente. Il Carenzone, che era astutissimo, & hauerebbe fatta la salsa à gli Spoletini, per esser già lungo tempo pratico in casa, sapeua gli amori de la Zanina, e come ella haueua posto il braccio in capo à questo Ser capocchio, e di modo con la camarra imbrigliato, che non si poteua volgere se non quanto ella voleua, fu quasi per scoppiare de le risa; Pur si ritenne, e con buon viso gli disse. In fe di Dio (compare) e si vuol far così. Chi vuol hauer Moglie da bene, faccia come voi; Ben sapete (Messer mio) che questa è la vera strada di tenere le Femine in ceruello. Voi sete per Dio vn sauio par vostro, e me ne rallegro con voi.

Attendiamo

Attendiamo à questo di bene in meglio. Ma ditemi che vi pare del male de la Zanina? Ella non haueua male (rispose il Medico) e fattosi dar da scriuere, ordinò alcuni ogli per vnger il corpo de la Donna & vn cristero che pigliasse la seguente matina à buon'hora. Fatto questo, gli parue vn'hora mille anni che corresse à dire questa Castroneria di Gandino á la Signora Clarice. Se vi fu da ridere e da beffarsi del Bergamasco, pensatelo voi, parendo à la Signora & à tutti gli altri, che d'hora in hora de le sciocchezze goffità e pazzie di questo bestione nascessero nuoui soggetti da far ridere i sasi. Come già si ê detto, temeua sempre Gandino che Zanina non si morisse di fame, e la cibaua con polpe di Perdici & oua fresca, tre e quattro volte il giorno, e la notte anco le faceua mangiar Manuschristi & altri confetti. Ella che non si vedeua mai satia d'empire il sacco, & in mangiar e bere hauerebbe vinto Cinciglione, per tema di non diuenir debole, trangugiaua i cibi e non gli masticaua. La seguente notte Gandino che in Camera con la Moglie dormiua, domandando ella del Giulebbe che haueua sete, leuatosi tutto sonacchioso, pensando prender il bicchiero del Giulebbe prese quello del cristero, & il diede à la Moglie. Ella che per indigestione di stomaco haueua gran sete, postaselo à la bocca, tutto il bebbe, ne egli ne ella de l'error s'auuide. Venuta la matina ella si leuô, e si vestì. Et accostatasi à la tauola per pigliar non so che, vide che il bicchiero del cristero era voto. Domandô al Marito ciò che fatto se n'era. Egli accortosi de l'errore, disselle come era la cosa. Di che ella entrata in colera, à lui si riuoltò tutta adirata, e cominciò dirgli tanta villania quanta à bocca le veniua. Era quiui vna sua balia, che già le haueua lattato vn maschio, che fanciullino se ne morì. Ella si interpose per pacificargli insieme, e nulla profittaua, perciò che la Zanina piena di stizza arrabbiaua, e non poteua sofferire che il Marito le hauesse fatto bere il cristero, dicendogli iratamente. Sozzo Cane, io mai non mi terrò appagata di questo vituperio che fatto m'hai, se non ti fo mangiare il tuo medesimo sterco. Nò nô, fa pur quanto sai, che io ne farò la vendetta. Tanta fu la colera che rodeua l'irata Zanina, che ò fosse quella o

la indigeſtione de i cibi che lo ſtomaco non poteua cuocere, o pure che il gia beuuto criſtero faceſſe la ſua operatione che tutte le interiori ſe le voltarono ſoſſopra, e di modo la colera ſe le commoſſe, che cominciò à vomitare con gran furia il cibo nõ digeſto, che pareua che in quella medeſima hora inghiottito l'haueſſe. Le reggeua il capo il buon Marito, e tutta via ella rendena il mal tolto, fieramente lamentandoſi. Gandino la cõfortaua à la meglio che poteua, e la Balia anchora che l'era à torno le faceua buon animo. Et eſſendo lo ſtomaco alquanto del ſouerchio peſo alleggerito, venne vna nuoua tempeſta, per che il mal pertugio poſto fra due Colline, non lontano dal mal foro che non vuol feſta, cominciò con puzzolenti tuoni (come ſuole quãdo vuol venire vna grã pioggia) à mãdar fuor vn'aria fetida, che la camera tutta d'intorno ammorbaua, e dopo il romore venne il folgore de lo ſterco, di modo che di ſotto e diſopra il tutto era imbrattato de lo ſterco e del vomito, di modo che ogni coſa fieramente putiua. Il pouero Gandino e la Balia che à torno le erano, ſi trouarono da quella bruttura impaſtati ſi forte, che à loro iſteſsi diſpiacendo, per la puzza che à loro di lor veniua, furono aſtretti per buona pezza à ſopportar quel fetore, & aitare à nettar Zanina, che tutta putiua, e poi andare à cambiar panni. Tutta via per quello ſteſſo giorno, & anco il ſeguente rendeuano odore d'altro che di zibetto e muſcio. Auuenuto queſto caſo, anchora che i dolori ceſſaſſero, Zanina che più teme il morire, che Donna che mai conoſceſſi, ſi deliberò di volerſi confeſſare, à ciò che à l'improuiſo dal partorire non ſi truoaſſe aſſalita. Come Gandino ſentì che la Moglie ſi voleua confeſſare, fece il più bel tratto che mai foſſe ſentito; E quando altra pazzia mai in vita ſua fatta non haueſſe (che pur aſſai ne ha fatte) per queſta che hora dir mi apparecchio, ſi può ſenza altri teſtimonii ſolennemente canonizare per il più eccellente pazzo che mai foſſe. Egli primieramente determinò chiarirſi ſe ſua Moglie era di neſſuno innamorata. Onde, con queſto farnetico in capo, trouata la moglie che nel letto era, ſerrò l'vſcio de la Camera, e non eſſendo perſona dentro ſe non eſsi dui, accoſtatoſi à lei, le diſſe. Moglie, io vo

che tu mi dica il vero d'vna cosa che ti domanderò. Ma guarda bene di non mi dir bugia. Et à ciò che tu sia astretta à dir la verità, & io creder possa ciò che tu mi risponderai, io vò che tu giuri su queste sante hore de l'officio de la Reina de i cieli, di sinceramente dirmi il vero. Il giuramento sarà tale, che il diauolo ti possa portare in anima & in corpo, se tu non dici il vero. Eccoti qui l'officiolo; Giura su. E che volete voi ch'io giuri (disse ella)? Tu il saperai bene (rispose Gandino) Giura pure come ti ho detto. Ella non sapendosi imaginar l'animo del Marito, toccato l'officiolo con le mani, giurò de la forma che Gandino disse. Hora vedete di gratia che ceruello era quello di questo pouero geloso a fare simil domande à la Moglie. Io vò che tu mi giuri (disse Gandino) sotto il nodo del sacramento che fatto m'hai, se dopo che tu sei mia Moglie hai fatto à l'amore con nessuno, & amato altri più di me. La Donna à questo passo ridotta, animosamente il saltò oltra, e disse di nò con buonissimo viso. Ser Capocchio, vscito fuor di se del tutto per si fatta risposta, credendo che la moglie mai non si saria spergiurata, gongolaua e non capeua ne la pelle. E temendo che il troppo parlar col Frate annoiasse la Moglie, così le disse. Moglie mia cara; io non vorrei che tal hora questo confessarui v'accrescesse più male di quello che hauete. Io so tutti i peccati vostri, hauendo voi giurato il vero, come io fermamente credo, e perciò gli scriuerò suso vna carta, e voi la darete al Frate, domandandouene in colpa, e dicendo che più non gli farete. Zanina veggendo questa gran sciocchezza, disse che così faria. Onde Ser zucca senza sale, anzi Mellone senza sapore, scrisse certe Nouelluccie e peccadigli che fanno le feminelle, come è di mormorare de la vicina, hauer inuidia à la Commare perche era meglio vestita, esserſi sdegnata che vna in Chiesa haueua pigliato lo sgabello più honoreuole, hauer maladetta la gatta quando riuersa le pentole, e commessi simili fuscelli che non montano vn bagattino. Come hebbe ciò che gli parue scritto, diede la carta à la Moglie. O sciocco huomo, anzi Ser Bestione, che si credeua che sua Moglie non fosse Femina di carne e d'ossa come l'altre, e tanto

ſi teneua auueduto e ſcaltrito, che teneua per certo, che ella non faceſſe coſa che egli minutamente non ſapeſſe. E forſe che di ſe ſteſſo non preſumeua, credendo conoſcere i penſieri di quella, de i quali ſolamente noſtro Signor Iddio é conoſcente. Venne il Frate, & entrato in camera hebbe lo ſcritto de i peccati in mano. E perche ſe à la Donna foſſe venuto alcuno ſuenimento haueſſe hauuto aita, Ser Barbagianni ſi fermò ſu la porta de la camera, che non era molto grande, di ſorte che di leggero poteua vdir tutto quello che il Frate & ella ragionauano. Zanina veggendo che Gandino voleua eſſer teſtimonio à la confeſsione, che deue farſi ſegreta, dubitando che egli non ſentiſſe alcuna coſa di quelle che ella voleua che foſſero celate, ſi ſpedì in dui motti, e fece parte de la confeſsione di Ser Ciappelletto, per ciò che poi diſſe à vna perſona, che non era ſtata oſa intieramente confeſſarſi per tema che Gandino non la ſentiſſe. In quel tempo che il Frate ſtette in camera, il Medico Carenzone venne per viſitar l'inferma, à cui Gandino narrò come haueua ſcritti i peccati de la Moglie. E queſto bel fioretto di velluto, anzi pure di finiſsimo broccato riccio ſoura riccio, diceua egli con ſi allegro viſo come ſe diceſſe hauer acquiſtato l'Imperio de l'oriente, e ricuperato la Terra ſanta. La Donna conoſcendo chiaramente l'humor del Marito, ſino à l'vltima differenza, quello di modo acconciò, e ſi gli auuiluppò il ceruello, che ſi fece la ſtrada à i ſuoi piaceri tanto larga quanto le piacque. E perche ella amaua il ſuo Maeſtro del Liuto, fece di modo, che Gandino hauendo geloſia di molti altri in caſa, à coteſtui non poneua mente. Onde quando rincreſceua loro il ſonar del Liuto ſi metteuano à giocar à Toccadiglio, o à sbaraglino, e giocauano à baſciarſi amoroſamente, come più volte furono veduti da chi vi metteua l'occhio. Ma torniamo al noſtro Gandino, il quale ſe (douunque dimora) ſi faceſſe vna publica grida, che il più ſauio e ſcaltrito che quindi ſi trouaſſe ſe ne partiſſe, egli ſubito ſarebbe il primo á ſgombrare il paeſe, e non di meno ragioneuolmente voi potete per le coſe vdite far giudicio, quanto egli ſia matto ſpacciato. Veramente altro di lui non ſi può dire, ſe non che in effetto habbia perduto il

ceruello

ceruello, se pensaua che sua Moglie volendosi far scuotere il pelliccione gli haueria chiesta licenza. Ella à punto, che ha più vitii ch'vna Mula Spagnuola restia, e che farebbe la salza al diauolo, gli hauerebbe manifestati i suoi amori, e che colui scherzaua seco di mano e di lingua, hauendo già sentito come egli à modo veruno non voleua sofferire, che alcuno le toccasse sotto panni la carne ignuda, credetimi che ella non era punto ne sciocca ne melensa, ma che sapeua benissimo il fatto suo, & era molto più accorta & auueduta che lui, e l'hauerebbe mille volte il giorno venduto in ogni mercato. Era ben egli goffo, & accecato da douero, con vn ceruello il più sgarbato del mondo, e senza intelletto veruno, persuadendosi di saper i segreti de le Donne, che elle à pena sanno. E certamente questo errore fu pur troppo grande che egli fece di scriuer i pecati de la Moglie, e persuadersi di saperli. Ma che si può dire del sagramento che egli le diede à giurare? Cotesto fallo non si emenderebbe con emenda che imaginar da huomo si possa, ne tal macchia si lauarebbe con tutta l'acqua, che l'Adda dal lago de la Città di Como riceue, e manda in Pô. Io non credo già mai che il facondo e dotto M. Benedetto Tonso, Auuocato de lo stato di Milano gratiosissimo, od il suo compagno, il vehemente, & eloquentissimo M. Francesco Tauerna, che hoggi di in diffender le liti regnano in corte, e sono i primi Padroni che ci siano, con tanti lor colori rethorici, con tāte leggi e chiose quante sempre hāno in mano, pigliassero à diffender questo caso, oue Cicerone e Demostene resterebbero mutoli. Ben si può affermare che Gandino non habbia pari in pazzia, che meriti esser bandito dal consortio d'ogni buona compagnia. Che io per quanto più ci penso tanto meno so scusarlo, ne so come imaginar si potesse, che la Moglie deuesse manifestargli, se ella l'haueua dolcemente mandato senza passar il mare nel Reame di Cornouaglia. Che quando solamente pensato l'hauesse, anchor che effetto nessuno seguito mai non fosse, come deueua ella dire ad vn Marito geloso cotal suo pensiero? E quale è quella cosi pudica & honesta Donna, à cui tal hora non passino di varii pensieri e grilli per il capo, o che non desi

deri & appetiſca molte fiate di quelle coſe, che ella à modo ve-
uno non direbbe al Marito, & anco mai non le farebbe? Che
pur troppo duro par loro douerle in confeſsione paleſar al Pa-
dre ſpirituale, di cui portano ferma credenza che à perſona nō
le ridice. Le ſante e caſte Monache dentro à confini d'altiſsime
mura de i ſacri chioſtri chiuſe, e perpetuamente relegate ſenza
ſpeme di quindi mai più vſcire, tanto non ſi ſanno con le aſtinē
ze, vigilie, digiuni e continoue ammonitioni loro da Predi-
catori fatte, e frequenti confeſsioni Sacramentali, guardare,
che tal volta da dishoneſti e laſciui appetiti, da ambitione & al
tri penſieri impertinenti al grado loro non ſiano aſſalite e fiera
mente combattute, e non gli facendo ſubito quella reſiſtenza
che ſi conuiene, per ogni breue e dilettoſa dimora, che in tali
cogitationi facciano, ſi ſentono colpeuoli, più e meno, ſecon-
do che più e meno ci ſono dimorate. Hora vorrà queſto Ser huo
mo, che vna Giouane freſca, baldanzoſa, auuezza à i piaceri,
e viuuta in libertà & ardentemente innamorata, e che tutto il
di parla d'Amore, legge il Furioſo, il Decamerone, e le Co-
medie volgari, non habbia aſſai penſieri meno che honeſti, &
in ſimili cogitationi non prenda piacere, e non ſi diletti, e che
poi non ſe ne confeſsi? Queſti non ſono mica penſieri da pur-
gar con l'acqua ſanta. Vi ſo dire che egli deue, quando ſi con-
feſſa, paſſar aſſai leggermente i peccati ſuoi. Qual merauiglia
adunque ſe tal hora fa de le coſe che non ſtanno al cimento in
conto alcuno? Io non voglio hora parlarui de le ſue mercadan
tie che fa di grano e di vino e di vender à tempo, con quel mag
gior prezzo che può. In ſomma io vi conchiudo, che à i giorni
miei io ho vedute e lette di molte ſgarbatiſsime pazzie fatte da
huomini maritati e non maritati per geloſia, i quali ſi perſua-
deno, come la geloſia gli ha ingombrati, eſſer Salomoni, e che
le attioni loro non poſsino eſſer morſe da Momo, ma tante e
ſi ſegnalate, e coſi fuor d'ogni ragione, chi vide, chi vdì, chi
leſſe già mai? Certo che io mi creda neſſuno. Molti per gelo-
ſia hanno ſuenate le Mogli. Il confeſſo. Ma trouarete che da
ſubito e temerario furor aſſaliti ſi hauerano bruttate le mani
nel ſangue feminile, e poi pentiti de i lor errori non fanno che

piangere e disperarsi. Gandino quante più pazzie adopra, tanto più si prezza, e (come si dice) à sangue freddo fa di queste mellonaggini chè vdite hauete, ne è stato mai possibile che vna volta (essendo tante fiate da la Signora Clarice ripreso, e da molti altri) habbia voluto cõfessare ne conoscer gli errori suoi anzi da più se ne tiene, e dice apertamente, che per gouernare vna Moglie non ha inuidia à persona che sia. E già più volte sopra questa materia hollo io vdito contendere, e mantener con friuole persuasioni le sue pazzie. Onde io ragioneuolmẽte conchiuderò, che in vn maritato, & in ogn'altra sorte d'huomini e donne, non si truoui il più periglioso morbo di quello de la gelosia, di quella dico che passa tutti i termini del deuere, per ciò che esser geloso fino à certo termine, è cosa lodata e necessaria. Ma come si passa da la vertù al vitio, non é gelosia, ma espressissima pazzia, come in questo Ser Gandino s'è veduto. Adunque (come diceua il Montachino) questo Mondo è vna Gabbia piena d'infinite e varie specie di pazzeroni, e che molti di coloro i quali si pensano esser i più saggi sono i più pazzi, come à le opere loro senza altri testimonii chiaramente si vede. Si che (Monsignor mio molto Riuerendo) non vi merauigliate se al nome di questo cosi notabile e solenne pazzo, e per aggiũta fieramente ingelosito, questa bella e nobilissima compagnia si saporitamente rise, non ci essendo nessun di loro (credo io) che meglio di me non conosca tutte le sue taccherelle, e tutti i suoi fecciosi modi degni de le festeuoli Muse del Pistoia, o de le piaceuoli del Bernia, che hora viue. Che io per me sarei (se stile hauessi) sforzato à farui suso vna Iliade, e mandarla à Roma, che fosse consacrata à Messer Pasquino, o al gran Barone Ser Marforio. Ma questo è far Satire e non Nouellare.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. S. PAOLA GONZAGA CONTESSA DI MVSOCCO.

Nchor che ogni Nouella che si narri soglia à chi l'ascolta porger diletto, perciò che l'intender cose nuoue sempre apporta à gli ascoltanti piacere, non di meno suol senza parangone non picciola contentezza porgere, quando qualche cosa si narra, che oltra il diletto che se ne piglia, qualche profitto anchora se ne trahe. Suole anco sommamente dilettare sentendo dire, che doue generalmentente tutti gli huomini sogliono far le pazzie, e se e tutta la famiglia fauola al uolgo rendere, che si truoui alcuno, che oltra ogni credenza scaltrito, non sia saggiamente operando nel comun diffetto incappato, anzi habbia di modo fatto, che eterna lode ne meriti. Il che non è molto che à Vinegia auuenne, come questi di il nostro piaceuole M. Giulio Oldoino, essendo in Milano Madama di Mantoua Isabella da Este, narrò. Et hauendo io essa Nouella scritta, se non cosi puntalmente come l'Oldoino la disse à la presenza di detta Madama, almeno al meglio che ho saputo, hauendomela uoi richiesta di vederla, perche à l'hora erauate inferma, quella ui dono, e sotto il nome uostro uoglio che sia letta, la quale ciascuno Maritato deuerebbe leggere, per imparar à castigar con tal modo le Mogli, con il qual castigò la sua il Gentilhuomo Venetiano. Feliciti nostro Signor Iddio tutti i vostri disii.

Io

NVOVO MODO DI CASTIGAR LA MOGLIE

RITROVATO DA VN GENTILHVOMO VENETIANO.

NOVELLA XXXV.

IO NON Era già venuto (Madama Illuſtriſſima) à farui riuerenza, come ho fatto, perche voi mi faceſte ſalir in Pergamo per Nouellare, come ſe io foſsi bene vn facondo e gratioſo Cicalatore. Ne ſo come voi già habbiate inteſo che io ſapeſsi l'hiſtoria che m'hauete chieſto che io dica, ſe non è ſtato queſto mio compagno e padrone il S. Scipione Attellano, à cui io queſti di la narrai, con promeſſa perciò che non la deueſſe dire; Ma egli non s'è ricordato de la promeſſa. Dico adunque, che per quanto mi narrò (non è molto) Antonio Mezzabarba, Dottore & huomo di buone lettere, nel tempo de la Quadrageſima ſanta, auuenne che ne la Chieſa di San Giugliano predicò Maeſtro Siſto da Vinegia, huomo in ſacra Teologia e ne le Diuine ſcritture di profonda ſcienza, il quale ordinariamente habitaua nel Conuento de i Frati predicatori, che ſi chiama San Giouanni e Paolo, e per l'ordinario predicaua ogn'anno in vna de le Parrocchie di Vinegia, hora in queſta & hora in quella. Egli era molto appariſcente, grande di perſona e bello di viſo, e d'aſpetto tutto ridente e giocondo, & in modo gli era ſi ben auuenuto de le ſue prediche, che generalmente per tutta Vinegia era chiamato il bel Predicator de le Donne. Predicando adunq; egli à Vinegia in S. Giugliano, predicaua quella Quadrageſima ſteſſa in San Saluadore (chieſa non troppo da San Giugliano diſtante) vn'altro aſſai famoſo Predicatore de i Canonici Regolari, à la cui predica andaua Madonna Caſſandra, moglie di Meſſer Pancrati Giuſtiniano, che era Donna aſſai bella, graſſetta e piaceuole, ma

di poca leuatura. Era consueto Maestro Sisto il giorno del Sabbato predicar la sera suso il tardi, e sempre faceua vna bellissima predica de le lodi de la Madre d'ogni gratia, la nostra appo Iddio Auuocata Reina dei cieli Gloriosa, Vergine Maria. Il perche vn'altra Gentildonna, che ordinariamente vdiua Maestro Sisto, & era conoscente di Madonna Cassandra, le disse vn di. Madonna; io vorrei che vi piacesse di venir Sabbato sera à San Giugliano à la predica; che vi prometto che vdirete vn bellissimo Sermone, e sentirete cose de la nostra Donna, che mai più non sentiste. Era questo nel principio de la Quadragesima. Hora, promise Madóna Cassandra d'andarui. E cosi il Sabbato seguente v'andò, e postasi à seder per scontro al Pergamo, attendeua che il Frate venisse, il quale non dopo molto montato in Pergamo, cominciò la sua Predica, e fece cosi bel Sermone e cosi diuoto, come per innanzi mai fatto hauesse. Sapete esser la costuma di questi Predicatori, quando sono la su, far più atti che non fa vna Bertuccia, & hora voltarsi à destra & hora à sinistra, con i più sconci gesti del mondo, che paiono tal hora più tosto giocolatori che Frati, con vn batter di mani e di piedi, che fa fuggir i cani fuor di Chiesa. Hora, parue á Madonna Cassandra, che in tutti i gesti e mouimenti che'l Predicator faceua, si riuoltasse tutta via à lei, e che Amorosamente la guardasse. Di che Monna Zucca al vento si teneua molto buona, e pensaua che in vno solo sguardo, il santo Frate di lei acceso si fosse, e faceua il bocchino, e per mostrarsi più bella che non era, torceua il muso, e faceua certo girar di testa che pareua che fosse stata morsicata in Puglia da vna Tarantola. Come il Sermone fu finito, essendo sommamente la predica & il Frate anchora à la Donna piacciuti, ella disse à quella Gentildonna che inuitata l'haueua. Madonna; io vi ringratio molto che voi siate stata mezzo di farmi sentir questo valente e Sant'huomo, che mi pare (al Vangelo di San Zaccaria) altra cosa che non è il Predicatore di San Saluadore, del quale ne ho vdito circa diece Prediche, ma mi pare che non vaglia questo in conto alcuno. Onde mi son deliberata tutto il rimanente de la Quadragesima venirlo ad vdire. La Gentildonna le lodò assai que-

ſta ſua openione. Andò Modonna Caſſandra à caſa, tutta acce ſa de l'Amor di Maeſtro Siſto, penſando che egli altreſi tutto ar deſſe per lei, e frequentando l'vdirlo, e più di giorno in giorno parendole che egli amoroſamente la rimiraſſe, di modo ſi acceſe che altro non deſideraua, ſe non ritrouarſi ſeco. Era la conſuetudine di Maeſtro Siſto, che mentre che duraua il tempo di predicare, da quel in fuora che diceua o vdiua la Meſſa, e ſtaua in Pergamo, mai non vſciua di Camera, ne daua vdienza à perſona che ſi foſſe. Dopo Paſqua poi era prontiſsimo tutto il dì à riſponder à chi di qualche dubio o per altro richiedeua il ſuo conſeglio. Il che hauendo Madonna Caſſandra inteſo ſi ſtruggeua che non poteſſe manifeſtargli l'amore che gli portaua. Gli mandò più volte de le pietanze, confettioni, maluagie, peſci & altre ſimili coſe, le quali il compagno di Fra Siſto riceueua, e da parte del ſuo Maeſtro la mandaua à ringratiare. Andando la coſa in lungo, e non potendo più Madonna Caſſandra ſofferire di non paleſar il ſuo Amore al Frate, vn giorno chiamò à ſe vna ſua Fante, di cui molto ſi fidaua, e le ſcoperſe l'animo ſuo, pregandola che la teneſſe ſegreta, e ſi diſponeſſe à dar vna lettera al Predicatore. La Biga (che coſi haueua nome la Fante) promiſe di far il tutto. La Donna, à cui la camiſcia non toccaua il culo, ſcriſſe vna lettera, & apertamente la grammaticò al Frate, moſtrandogli che s'egli amaua lei, come p i ſuoi ſguardi & atti s'era auuiſta, che ella molto più amaua lui, e che altro non deſideraua ſe non (finite le prediche) di trouarſi ſeco, con mille altri modi d'Amore. Fatta la lettera preſe vn caneſtro e lo empì di confetti, e ſotto vi naſcoſe la lettera, comandando ſtrettamente à la Biga, che à modo alcuno non la deſſe ſe non in mano al Predicatore. Ella diſſe di far il tutto. Andò la Biga à San Giugliano, e (come volle la ſorte) s'incontrò in M. Pancrati in Chieſa à l'improuiſo, e tutta ſi cangiò di colore, e cominciò à tremare come vna foglia al vento. Il che veggēdo M. Pancrati, entrò ſubito in penſiero che qualche coſa ci foſſe, che non ſteſſe bene. Onde accoſtatoſi à la Fante, diſſe. Biga; dimmi liberamente ciò che tu vai facendo, e dicendomi la verità, non dubitare di coſa alcuna. Che per il contrario ſe non

mi dici il tutto guai à te. Da qua quel caneſtro, e preſolo in in mano, trouò la lettera de la Moglie, e la cominciò à leggere, e vide che la moglie, ſenza che ſi partiſſe da Vinegia, lo voleua mandar à Corneto. Come la Biga vide il Padrone hauer la lettera aperta, piangendo gli domandaua mercè. Meſſer Pancrati veduto il tenor de la lettera, diſſe. Vedi (Biga) o tu mi dici come il fatto ſta di queſta lettera, o io à te & à la tua donna farò vno ſcherzo che ſempre di me vi ricordarete. E conſiderando bene il tenor de la lettera che la moglie haueua al Frate ſcritta, compreſe, il valente Predicatore non ci hauer colpa ne peccato, ma il tutto eſſer proceduto dal poco ſenno e troppa baldanza de la Moglie. Onde, pensò tra ſe ciò che far deueua, per leuar la Moglie da queſta dishoneſta impreſa, e non far ſaper i fatti ſuoi al popolo. Et occorſogli quanto era da fare, diſſe. Biga; tu meriti ch'io t'habbia poco riſpetto, & inſegni con vn pugnale, che coſa è far la Ruffiana; Ma io non voglio correr à furia, e ſon diſpoſto non ti far mal alcuno, quando tu voglia metter ad eſſecutione ciò che io ti ordinerò; Il che aſſai facile ti ſarà à fare, e facendolo, la tua Donna anco ſi ſaluerà; Altrimenti fa penſiero che io ti farò la più triſta Donna del mondo. Tremando à l'hora la Fante, diſſe. Meſſere; voi volete ſaper ciò che io vo facendo, & io lo vi dirò. Egli è il vero che Madōna m'ha ſcoperto vn ſuo Amore, e moſtra che ſia fieramente acceſa di queſto Frate che quà entro predica, parendole (come ella mi ha detto) che mentre che predica ſempre la miri e verſo lei ſi giri. Io gli ho portati di molti preſenti, ma mai non gli ho potuto fauellare. Hora, Madōna mi haueua ſtrettamente impoſto, che io ogni induſtria adoperaſsi per dargli in mano propria la lettera, che voi hauete letta. Confermatoſi M. Pancrati ne la prima openione, che la Moglie per leggerezza e poco ſenno ſi foſſe da ſe innamorata, ſenza che il Frate nulla ne ſapeſſe, ſi partì di chieſa con la Biga, & andò in caſa d'vna buona Donna ſua amica, e contrafatta la ſua mano, ſcriſſe vna lettera à nome del Frate à la Moglie, oue molto la ringratiaua, aſsicurandola, che ella punto non s'era ingannata de l'amor di lui, e ch'altro non bramaua tanto, quanto che la Quadrageſima ſi finiſſe, per poter

trouarſi

trouarsi seco, pregandola con instantia grande che menasse la cosa segretissimamente. Fatta la lettera, disse à la Biga. Porterai questa à mia moglie, e le dirai che tu hai parlato al Padre, e che egli te l'ha data di sua mano. Et ogni volta che ella à lui ti manderà, tu ne verrai qui, ma prima mi farai il tal segno, e guarda (per quanto la vita ti è cara) che tu non ne parli con persona del mondo. La Fante asicurata, che ne à Madōna ne à lei accaderebbe pericolo alcuno, promise far il tutto diligentemēte. Arriuata à casa, disse mille pappolate à la Donna, di maniera che Donna Bergola si teneua la più auuenturata, che fosse in Vinegia, veggendo che le sue bellezze, che ella stimaua esser le più belle del mondo, piaceuano à vn santo huomo. Molte altre volte fu la Fante mandata con pietanze e lettere al Frate, e sempre in casa de la buona Donna se n'andò, oue subito hauuto il segno M. Pancrati si ritrouaua, & à le lettere risponde ua ciò che più gli pareua à proposito, e con la buona Donna e la Fante si godeua le pietanze e confetti, e pretiosi vini che al Predicatore si mandauano. Sapeua M. Pancrati esser la costuma di Maestro Sisto pigliar sempre licenza la terza festa di Pasqua, e dopo che desinato haueua tornarsene à San Giouanni e Paolo. Il perche il dì di Pasqua hauendo sua moglie mandato vn grasso Cappone al Frate per cena, M. Pancrati scrisse à la Donna à nome del Predicatore, che giunto era il fine de le sue fatiche, e che la terza festa prenderebbe (non occorrendo altro) licenza, e che, se era possibile, che la notte seguente si ritrouasse con lei, la pregaua à fargli questo fauore, perche bisognaua, che egli dopoi si partisse per andar à capitolo. La Fāte portò la lettera à la Donna, la quale il Lunedì scrisse che nō vedeua modo di trouarsi seco in casa, se M. Pancrati non fosse ito fuor di Venetia, ma che ella, che non meno di lui bramaua d'esser seco, si affaticarebbe di trouar qualche mezzo in qualche altro luogo, e se egli haueua luogo nessuno fidato, che ella vi si trouarebbe. Come il Giustiniano vide che ciò che s'ordiua da scherzo, si potrebbe esser da douero, pensò non esser più da tardare, e rispose in nome del Predicatore, che egli non haueua luogo nessuno. Quel giorno poi, la sera disse à sua

Moglie. Egli mi è forza dimatina andar à Triuigi, e non potrò esser di ritorno che per tutto mercoredi, secondo il mio auuiso. Dimane so io bene che senza fallo starò fuori. La Donna, anchor che si mostrasse mal contenta del partir del Marito, pure ella n'hebbe consolation grandissima, parendole, che la Fortuna le preparasse la via di trouarsi col suo Amante. Il Martedi matino à buona hora si leuò Messer Pancrati, e presi i suoi Arnesi, disse à la Moglie, che anchor era in letto. Consorte mia attendi bene à la casa fin che io ritorno. E così di lungo se n'andò à casa de la buona Donna, oue guari non dimorò, che venne la Biga con vna lettera, ne la quale la Donna scriueua al santo Frate, come il Marito era andato quel di à Triuigi, e che la commodità d'esser insieme era caduta à tempo. Onde lo pregaua che la seguente notte trà le tre e le quattro hore, volesse strauestito venirle à casa, che la Biga starebbe ad aspettarlo, e lo introdurebbe. Veduta questa lettera Messer Pancrati, disse à la Biga. Tu dirai da parte del Frate à Cassandra, che non ha hauuto tempo di scriuere, e che infinitamente la ringratia, e che il tutto essequirà che gli hà scritto. Poi imformò essa Biga di quanto voleua che facesse, dicendole anco, quanto egli haueua in animo di fare. La Biga tornata à casa, disse che haueua trouato il Frate che quasi era per salire in pergamo, hauendo con piacer grandissimo letta la lettera, e che à l'hora statuita strauestito se ne verebbe à trouarla, pregandola per più sua contentezza che la prima volta che seco trouar si deueua, non fosse lume in camera. E questo haueua ordinato il Marito, per non esser conosciuto, volendo far quanto intenderete. La Donna hauuta la certezza, che la seguente notte deueua esser la sposa, per meglio piacer al suo Amãte, entrò quella sera nel bagno, e tutta con saponetto odorifero si fece ben lauare, e poi con mestura di pretiosi odori, molto diligentemente si profumò, e con desiderio infinito attendeua l'hora deputata, piacendo anco à lei che in camera non fosse lume. Da l'altra parte, M. Pancrati, che con vn eccelente Medico haueua parlato, si fece far cinque pillole, di tal modo e maniera composte, che senza far nocumento alcuno à chi le piglia

rebbe, ſolamente à l'hora determinata riſoluerebbe in modo il corpo, che con grande abondanza colui che riceuute l'haueſ-ſe, renderia il tributo due e tre volte à la Conteſſa di Laterino, in meno d'vn quarto d'hora. Queſte pillole preſe egli, à l'hora che il Medico ordinato haueua, e tra le tre e quattro hore di notte, per via del canale à caſa ſe n'andò, oue da la Biga fu introdutto, e giunto à la camera ſi ſpogliò, e nel letto ſi poſe. Come la Biga vide il Padrone eſſer nel letto, andô oue era la Madonna, e le fece ſegno come l'amico già era giunto. Il perche ella, comandato che ciaſcuno s'andaſſe à dormire, hauendo vna ſua Zia vecchia & altre donne in caſa, come vide ciaſcuno eſſerſi ritirato, ſe n'andò in camera, e ſentendo che quello che credeua eſſer il Frate ſornacchiaua, diſſe piano à la Fante. O che dormiglione e queſto, ſenti come ſornacchia? La Biga à l'hora diſſe. Madonna; non vi merauigliate, perche il pouero Padre deue eſſer ſtracco, hauendo tutta la Quadrageſima digiunato; ma voi bene lo ſuegliarete. Corcateui pure à lato à lui, e fate il fatto voſtro. Io me n'anderò in coſtà ne la guarda camera, e ſtarô vigilante. Si partì la Fante, e la Madōna entrata nel letto, s'accoſtò al Frate che coſi credeua. Il Marito che punto non dormiua, e fingeua fortemente dormire, non ſi muoueua, e ſentendoſi già il Corpo tutto muouere, aſpettaua che la Moglie lo deſtaſſe. Ella, poi che molto dimenata ſi fu, e che vide che punto l'amico non ſi ſuegliaua, cominciò à tentarlo, e dirgli pianamente. Anima mia; ſuegliati e non dormir più? Il Marito à l'hora come da graue ſonno ſuegliato. Oimé (diſſe) ch'io moro. Oimè che doglia è queſta ch'io ſento. E dicendo queſte parole ſtaua boccone in letto, dimenandoſi e borbottando ſotto voce, come ſe egli ſi foſſe ſentito vn grandiſsimo male. La Donna, che veramente credeua che quel che ſi doleua foſſe il ſuo Amante, & eſſergli auuenuto qualche ſtrano accidente, ſe gli accoſtò per recarſelo ne le braccia, e fargli vezzi. Il che volendo ella fare, il Marito che ſentiua le pillole hauer fatto buona operatione, tutta via brontolando, voltò le ſchene à la moglie, e tutta nel petto e nel viſo la ſpruzzo d'altro che d'acqua Alanfa. E volendo ella dire,

Oimè che coſa è queſta, egli alquanto alzate le parti poſteriori, laſciò andar vn'altra cannonata, e tutta l'auuentò nel volto à la Donna, di modo che ritrouandoſi à l'hora con la bocca aperta, ne colſe più d'vna gocciola. Fatto queſto, Meſſer Pancrati ſenza più indugiare à la Donna ſi riuoltò, e cominciolla ſtranamente con pugni à ſcarmignare, e peſtarle gli occhi & il viſo, dicendole tutta via con voce contrafatta. Ahi rea Femina ribalda e ſcelerata che tu ſei, tu m'hai auuelenato, tu m'hai morto; Ma io te ne pagherò, e con le parole menaua le mani, graffiandola e peſtandole l'oſſa. La pouera Donna tutta peſta e d'altro che di zibetto impaſtata, non oſaua gridare per non ſi far ſentire à quelli di caſa, & hauendone qualche gocciola ingozzata, altro non faceua che ſputare. Hora, parendo à Meſſer Pancrati hauer fatto aſſai, dato vn gran ſorgozzone à la Donna, ſaltô fuor del letto, e preſi i ſuoi panni, ſceſe le ſcale e truouò la porta de la fondamenta aperta, come à la Biga ordinato haueua, & à caſa de la buona Donna ſe n'andò, oue fatto ſi diligentemente lauare, ſtette là tutta la notte & il di ſeguente fino à ſera. Come M. Pancrati fu partito, la Biga andò à la Camera de la Donna, & entrando, diſſe, come ſe lagrimaſſe. Oimè (Madõna) che puzza è queſta ch'io ſento? Io haueua ſentito non ſo che romore, & vſcendo de la guarda camera incontrai il Frate, che mi diſſe. A queſto modo Biga? Tua Madonna m'ha auuelenato; Vieni ad aprirmi ch'io ſon morto. Egli putiua tntto da capo à piedi, e mi minacciô ſe io non lo metteua fuora che m'vcciderìa, & haueua la ſpada nuda in mano. Io per tema del coltello gli aperſi; Ma che coſa è auuenuta? La Donna piangendo le riſpoſe. Va chetamente e reca del lume, e guarda che tu non ſia ſentita. Andò la Biga à pigliar il lume e Madonna Caſſandra volendoſi ſpaſtare più s'impaſtaua, e non poteua ſofferir quella gran puzza. Venne la Biga col lume, e ritrouò la ſua Donna tutta imbrattata, perche il Marito due e tre volte l'haueua inuolta in quella bruttura. Hora, à la meglio che poterono, nettarono la Camera, e la Donna tutta ſi lauò, e profumò la camera per leuarle quel mal odore, tutta via maledicendo l'hora e'l di, che mai veduto haueua quel Frate,

e ſe prima

e ſe prima l'amaua, hora ſenza parangone l'haueua preſo in tan to odio, che l'hauerebbe inghiottito in vn boccone, e che dice ua con la Biga, che era vn Frate brodaiuolo, e che per hauer troppo mangiato e beuuto, gliera venuta quella ſcorrenza di corpo. M. Pancrati tornato il mercoredi ſera à caſa, e veduta la moglie, che per naſconder i liuidi del volto ſi era carca di biacca, le domandò con ammiratione, che coſa quella foſſe. Ella gli riſpoſe, che era ita il giorno innanzi à diſtender i panni di bucato ſu l'altana; e che (non ſo come) era caduta dui ſcalini per diſgratia. Ben ti ſtà (diſſe il Marito) ma il male è poco che tu deueui fiaccarti il collo, beſtia che tu ſei. Pare che ti mā chino le Fāteſche per far fare coteſti ſeruigi. Il di ſeguēte à buo na hora andò M. Pancrati à trouar Maeſtro Siſto, e l'inuitò ſe co à deſinare, e gli diſſe. Padre; io ſon venuto, ſi perche vegnate à farmi queſto honore di venir à deſinar meco, & altreſi per farui partecipe de le mie tribulationi. Io ho mia Moglie che da qualche tempo in quà mi par ſpiritata & impazzita. Egli è il vero, che à la mia preſenza ella non fa atto neſſuno, ma co me io non ci ſono, ella ſpeſſo ſi mette á gridare & imperuerſare, che par che ſia menata da cento mila diauoli, o veramente che entra da ſe in colera, e dice villania à chiunque le ſta dinan zi, con mouimenti de la perſona, che proprio pare che ella voglia à chi ella parla cauar gli occhi. Per ciò ſe vi diceſſe nulla non vi ſgomentate, ma pregate Dio per lei e per me, che mi dia buona patienza. Il buon Frate accettò l'inuito d'andar à de ſinar con lui, e ſeco ſi condolſe de gli accidenti che diceua auue nir à la Moglie, e s'offerſe in tutto quello che era buono per far gli alcun ſeruigio. Haueua già ordinato M. Pancrati che ſi faceſſe ben da deſinare. Hora venuto il tempo del mangiare, egli diſſe à la Moglie, come quella matina il Predicatore di S. Giu gliano veniua à deſinar con eſſo loro, che faceſſe che tutto foſſe ad ordine. Si turbò forte Madōna Caſſandra e tutta piena d'vn mal talento, riſpoſe. Egli mancaua ben che fare, à voler menar queſti Fratacci brodaiuoli à mangiar il voſtro, che mangiano come lupi. Io per me non ci vò eſſer à queſto deſinare. Oh (diſſe il Marito) tu ſei ſtrana, & hai voglia di qualche coſa,

Fa quanto io ti dico,e vieni à desinar con noi, e non se ne parli più,e non mi star à brontolar in testa. La donna che conosceuà il Marito esser tal hora fastidioso,nō disse altro, ma attese à far preparar quanto era di bisogno. Venne il Frate con vn compagno, & essendo ogni cosa in ordine, M. Pancrati fece chiamar la Moglie,che venne come fa la Biscia à l'incanto. Venuta che fu,disse M. Pancrati. Padre; non vi merauigliate,che mia Moglie sia col viso si pesto,che non credesi che io fossi tristo Marito. Ella volle andar a stender i panni su l'altana,come se non hauesse Donne à chi comandare, e cascando si fece male. Si diede l'acqua à le mani, & à tauola si misero il Padre col cōpagno & il Marito e la moglie,la quale guardaua in cagnesco il Frate,cō si brutti atti, che proprio sembraua spiritata. Non haueuano à pena cominciato à desinare,che venne vn seruidore,e disse;Messere;egli è à basso vn Messo del Mag.M.Tomaso Trono,che vi vuol dir vna parola. Si Leuò M. Pancrati,& vscì di sala. Non fu egli si tosto vscito,che la donna con vna fierissima guardatura al Frate riuolta disse. Ahi traditore,e non buon da altro che da cacare;come hai tu ardire venirmi innanzi?Il Frate si fece il segno de la croce, e cominciò à dire il Verbū caro, e la Donna pure il minacciaua,& ecco che il Marito ritornò,al cui ritorno la moglie restò cheta.Ne guari stette,che fu di nuouo (com'egli già haueua ordinato) chiamato fuori, & vscito che fu,l'adirata dōna con minacciose parole & atti strani,come se hauesse voluto cauar gli occhi al Frate,disse. A la croce di Dio Frate poltrone;se mai t'esce parola di bocca di ciò che tu sai,io ti farò il più dolente huomo del mondo. Il Frate humanamēte le rispose, dicendo. Madōna;Iddio vi sani e liberi da le mani del demonio. Et ecco,che il marito tornò,parēdoli che hauesse fatto conoscer al Frate il mal de la moglie,&à lei cauato di core l'amor del Frate. E veramēte egli si portò saggiamente, e nō volle,quādo vide la lettera de la Moglie, brauar con lei ne ammazzarla, ma del modo che hauete vdito,qlla castigò.Finito il desinare,partēdosi il Frate, M. Pancrati lo pregò che ne le sue sante orationi si riricordasse di lui,e per l'auuenire hebbe destramente gli occhi à l'operationi de la Moglie,à ciò che non glie ne facesse vn'altra.

IL BANDELLO A LA MOLTO GENTIL S. LA S. ISABELLA TROTTA DA CASATE

SAL.

NOn è anchora il Mese, che Madonna Caterina da San Celso, Moglie di Messer Francesco Guiringuello morendo, fu seppellita, la cui morte diede assai da cicalare à tutto Milano, perche, per le molte vertuose doti che in lei erano, oltre la bellezza del corpo, era degna (se pudica stata fosse) di più lunga uita. Onde su la sua sepoltura le fu attaccato quell ingegnoso e maledico Epitaffio, il quale essendo portato à la nostra Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, uero specchio d'ogni vertù, fu cagione che de l'honestà de le donne quel tanto se ne ragionasse, che à l'hora si disse, oue uoi & io erauamo presenti. Ci furono di quelli che non troppo profondando i lor pensieri, diceuano non douer esser le Donne più astrette à le leggi de la vita pudica che siano gli huomini. Altri affermauano non poter hauer la Donna cosa più conueneuole in lei, ne di più eccellenza che l'honestà, recitando il bello e moral Sonetto del Petrarcha. Cara la uita e dopo lei mi pare, &c. Quiui conchiusero altri, che quanto più la Donna è d'alto legnaggio, che tanto più è tenuta à uiuer honestamente, perciò che la uita di quella è come uno specchio e norma, data per essempio a l'altre di minor grado. Et in somma si uenne a questo (come ben ricordar ui deuete) che ogni Donna di qualunque stato si sia, come ha perso il nome de la pudicitia, & è tenuta impudica ha perduto quanto di

bene ella in questa uita possa hauere. Il che affermando la S. Hippolita disse, che se la Donna ha tutte le uertù del mondo, e non sia pudica, che questa impudicitia reca seco si pestifero ueleno, che tutte l'altre doti ammorba; come per il contrario una Donna honesta, anchor che altro dono non habbia sempre sarà lodata. Quindi si passò à parlare de la impudica vita d'alcune Donne molto famose, cosi antiche come moderne, le quali, quantunque fossero di grandissimo legnaggio & Imperadrici del mondo, non di meno per ciò che uissero dishonestamente, sono in poco prezzo, e non si nomano da gli scrittori se non con titolo d'infamia. Era in questi ragionamenti il gentilissimo Messer Hippolito Pietrasanta, Gentilhuomo di Milano, il quale narrò un impudicissimo amore di Faustina figliuola d'Antonio Pio Imperador Romano, e Moglie del buon Marco Filosofo, e successore ne lo Imperio del Padre di lei. Voi mi diceste à l'hora che io farei bene a scriuer questa mia historia. E cosi hauendola scritta ve la mando, pregandoui quando ci hauerete la comodità che la uogliate far uedere à la Signora Giouanna Trotta e Ghisa uostra sorella State sana.

Vera

DISHONESTISSIMO AMORE DI FAUSTINA IMPERADRICE,

e con che rimedii si leuò cotal Amore.

NOVELLA XXXVI.

ERA e Santissima (Signora mia molto vertuosa) è stata la sentenza vostra, perciò che quando s'è detto e ridetto, non è al mondo Donna, per grande, bella e vertuosa che si sia, che in questa vita possa hauer il più bel monile, il più caro gioiello, quanto è la candidissima perla de l'honestà, la quale è di tanto valore, che essa sola senza altra vertù, pur che vitio non ci sia, rende la Donna in cui risplende, famosa e riguardeuole appo tutti. Sia la Donna più bella che non si canta d'Helena Greca, più forte di qual si scriua de le Amazoni, più dotta che Saffo, più ricca di quante mai Reine & Imperadrici furono, e sia d'ogn'altra vertù piena, se le manca il nome di pudica, veramente non sarà ella prezzata, ne con titolo d'honore detta. Eccoui la nostra Madonna Caterina che tutti conosceuate. Ella era molto bella, grande più tosto che picciola, vaga, aggratiata, auuenẽte, e forse più letterata di quello che credete, sonaua, cantaua, recitaua, componeua ne la nostra lingua volgare soaui e dolcissime compositioni. Interteneua poi ogni gran Prence con bellissima gratia, e quanto più si praticaua da ciascuno, più si rendeua amabile e gratiosa. Ma perche era (il che troppo é publico) poco pudica, ne ammirabile poi ne cara era stimata. Ne solamente queste impudiche fanno danno à loro stesse, ma danno cagione al volgo di mormorare de i parenti, mariti e figliuoli loro, e spesso gli fanno viuere mal contenti. Credete voi che Cesare Augusto si trionfante Imperadore, viuesse contento quando vedeua le due Giulie, la figliuola e la Nipole quasi publiche Meretrici, che fu astretto cõfinarle in certi luoghi, e vietarle la conuersation de gli huomi-

ni e delibero far suenare la figliuola? Non soleua egli lagrimando dire che era meglio non hauer mai hauuti figliuoli, & esser morta senza quelli, e senza Moglie, ne altramente nomaua la figliuola che vn pezzo di carne cancherosa, e piena di putredine e di marcia? Ma s'io vorrò dir de le Donne di quella età, ha uerò troppo che fare, perciò che molte Imperadrici, figliuole e nipoti d'Imperadori ci furono, le quali non si vergognarono viuer dishonestissimamente. Io non tacerò perciò Messalina moglie di Claudio Imperadore, indegna, non dico del grado Imperatorio, ma del nome di Donna, la quale essendo stata da molti adulterata, venne à tanta sceleratezza, che non le bastando tutto il dì gli adulterii che faceua, andò al luogo publico, oue le Meretrici stãno à seruire i Facchini per vn soldo, & iui à chiũque, quantunq; di vilissima sorte, si sottometteua, e la sera à palagio non satia ma stracca se ne tornaua, non si vergognãdo mostrare à tutti il ventre, nel quale il generoso Britãnico era stato generato. Hora vegniamo à parlare de la famosissima Faustina, la cui bellezzza da tutti gli scrittori è cantatissima, insieme con la dishonestissima vita, imperciò che essendo figliuola d'vn santissimo Imperadore, e Moglie d'vn altro, che non solamente era Imperadore in ogni vertù perfetto, ma che senza fine la amaua, non si guardò à cõmettere molti adulterii e farsi fauola à tutto il popolo. Lasciamo che cõ nobilissimi è di altissimo grado huomini carnalmente si congiungesse, senza rispetto veruno de l'Imperador suo Marito, Ella fieramente d'vn Gladiatore s'innamorò, di tal maniera che perdutone il cibo & il sonno, non ritrouaua im modo alcuno requie. Pareua pur à Faustina, anchor che impudicissima fosse, che questo suo amore meritasse grandissima riprensione, e che troppo di vituperio seco recasse, che vna figliuola d'Antonino pio, e Moglie di Marco il Filosofo Imperadore, deuesse con si basso huomo meschiarsi, anchor che à Gaieta à molti de la ciurma nauale, cõ quelli che più membruti erano molte fiate giaciuta si fosse. Il Marito, che ardentissimamente l'amaua, le era da ogni hora à torno al letto confortandola, e facendo venir à curarla tutti i più eccellenti Medici che ci erano; Ma indarno si affaticaua. A la fine, Ella

conoſcendo già per lunga eſperienza quanto del Marito pote ua diſponere, gli manifeſtô tutta la pena ſua eſſer per amor d'vn Gladiatôre, Il quale miſeramente amaua, e che ſi vedeua mani feſtamente morire ſe con lui non ſi côngiungeua. Il miſero Ma rito che fuor di miſura come amante la Moglie amaua, à la me glio che puotè la confortò, e le fece buon animo. Poi conſeglia ta la coſa con vn Mago Caldeo, il pregò che à queſto male al cun rimedio trouaſſe. Il Caldeo gli diſſe che altro rimedio non ci era, ſe non queſto ſolo, che ſi faceſſe morire il pouero Gladiatore, e del ſangue di lui s'vngeſſe il corpo de l'Imperadrice, ſenza che ella ſapeſſe che coſa foſſe, e poi che l'Imperadore ſeco giaceſſe. Sono alcuni Hiſtorici ehe ſcriuono, che il Caldeo conſegliò che del ſan gue del Gladiatore Fauſtina beueſſe; Ma i più ſcriuono del bagnare. Fu ſuenato il Gladiatore, e fatta la medicina, e l'Imperadore con l'Imperadrice ſi giacque, e quella ingrauidò. Ella in tutto il Gladiatore poſe in oblio, ne mai più ſe ne ricordò; che certamente fu coſa merauiglioſa. Ma di queſto concubito nacque comodo Imperadore, il quale aſſai più raſſembrò al Gladiatore che al Padre, perche ſuo Padre Marco fu ſantiſsimo huomo, e di coſtumi coſi caſtigati, che ſe haueſſe creduto in Chriſto, e foſſe ſtato battezzato, ſi ſarebbe potuto canonizzare. Ma il figliuolo Co modo fu arca d'ogni ſceleratezza, & più vitioſo Imperadore che imaginar ſi poſſa, come tutti gli Scrittori Greci e Latini ne le loro Hiſtorie apertamente moſtrano, di Fauſtina altro non ſi può dire ſe non che fu bella, e neſſuno huomo da bene di lei altro non può lodare che la caduca bellezza.

IL BANDELLO AL MOLTO

ILVST. E VALOROSO S. IL S. FEDERIGO GONZAGA DI BOZZOLO SAL.

Orza è pure (Signor mio osseruandissimo) che noi adesso senza saputa de la Vertuosa Heroina la Signora Donna Giouanna Orsina, vostra honorata Consorte, parliamo alquanto liberamente de la poca cura che alcune Donne tengono del'honestà loro. Vorrebbe essa Signora vostra Consorte che in lodar le Donne che per Vertù il vagliono, ciascuno e col parlare e con la penna sempre s'affaticasse, e che se le dessero le debite lodi; Il che in vero si deuerebbe fare. Ma che le Donne che non si curano di conseuar l'honore debbiano esser inuolte in perpetuo silentio, e non se ne far mentione alcuna, questo (perdonimi la Signora Donna Giouanna) non mi par ragioneuole. E ben vero, che secondo che non sta bene, se una Donna fa alcun errore, voler tutto il sesso Feminile biasimare, che anco non è ben fatto tacer il uitio, e nol vituperare. E come si conoscerebbe la Vertù esser degna di lode, se il vitio non fosse (come merita) vituperato? Ma è tanta la bontà d'essa Signora vostra consorte, che non può sofferire che d'huomo ne di Donna si dica male; come più volte per proua s'è chiaramente ueduto. Hora questi di passati fu qui in Milano narrato l'impudicissimo amore de la famosa Faustina, che d'un Gladiatore s'innamorò, e cose assai si dissero, masimamente che ella hauesse hauuto ardire di communicare cosi libidinoso e sporco appetito à Marco Imperadore suo Marito. Onde ragionandosi il di seguente di questa materia

teria

teria, furono cose assai dette de la incontinenza d'alcune Donne, in una compagnia di molti huomini. Era ne la detta brigata Messer Carlo Attellano, che ottimamente conoscete quanto in ogni compagnia è festeuole e sempre pieno di Nouelle. Egli, al proposito di cui si ragionaua, narrò una Nouella, che tutti gli ascoltanti empì d'estrema merauiglia e di stupore. Et in vero il caso è mirabile e degno per la sua stranezza di memoria. Onde, hauendolo scritto precisamente, si come l'Attellano il narrò, à voi lo mando e dono. E perche so che voi non potrete stare di non mostrarlo à la Signora Consorte, mi vorrei ritrouar in vn cantone per veder ciò ch'ella farà & udir quanto dirà. State sano.

VNA BELLA DONNA VSA CARNALmente con un leproso, & al Marito il manifesta, che si contenta che con altri huomini si congiunga.

NOVELLA XXXVII.

CHE La bella Faustina (Signori miei) s'innamorasse del Gladiatore io non reputo gran cosa, perciò che poteua essere, che quel Gladiatore fosse bello e membruto Giouine, che deueua far la mostra d'esser vn buon corpertoio da Donna. e se non fosse che pur essa Faustina era figliuola di tanto da bene Imperadore, e Moglie del da benissimo Marco, che anco era Imperadore, à me non parrebbe cosi gran fatto, che le fosse venuta voglia di sottoporsi ad vn ardito e bel cōpagno, essendo ella auuezza à varie sorti d'huomini sottoporsi, senza rispetto veruno. Ma l'historia che hora io intendo contarui, credo ben io che strana vi parrà, e quasi non la potrete credere. Quando io stetti in corte del Re Christianiss. oue molti mesi dimorai, intesi l'historia che hora vi vò dire, ma di mente mi son vsciti i nomi di coloro che interuēgono in essa historia. Fu adunque in Rouano (città de le prime di Normandia) vn Cittadino assai ricco, il quale hebbe per moglie vna Giouane de i principali de la Città, che era riputata la più bella & aggratiata che in Rouano fosse. Amaua il Giouine la moglie fuor di modo, e perche bella e piaceuole la vedeua, cominciò à dubitare che, secondo che à lui estremamente piaceua, e che egli ardentissimamente l'amaua, anco quella à tutti quelli che la vedeuano piacesse, e che ciascuno focosamente l'amasse. Onde à poco à poco (non se n'accorgendo) diuenne tanto de la Moglie geloso, che temeua d'ogni cosa, e gli pareua che le Mosche che per l'aria volauano la deuessino portar via. Non di meno con tutta questa gelosia le lasciaua vsar di quella libertà, che per tutta Francia le Donne communemente vsano. Voi de

uete ſapere, che il morbo de la lepra (che noi domandiamo il mal di San Lazaro) nel Regno de la Francia è molto frequente, e quaſi non ſi troua Villaggio oue di queſti lazaroſi non ſia vn Hoſpidale, oue tutti gli ammorbati di quel male huomini e Donne ſono riduti ad habitare. Auuenne vn di, che eſſendo vn drappello di Donne in compagnia, che ſi cominciò à parlar di queſti leproſi, & vna di loro diſſe à le Compagne, che haueua da buon luogo inteſo che tutti gli huomini leproſi appetiſcano più il giacerſi con le Donne che altri huomini che ſiano, e che generalmente ſono luſſurioſiſsimi, e durano molto più de gli altri ne la fatica del macinare. Era la Moglie del noſtro geloſo di brigata con l'altre à queſto ragionamento, la quale vdendo dir queſta coſa, ſi ſentì in modo deſtare il ſuo concupiſcibile appetito di prouare vn di queſti leproſi, e veder ſe erano ſi valenti nel ſeruigio de le Donne come ſi diceua, che le pareua tanto non poter viuere che ſi riduceſſe à la proua. Onde reſtò ſi acceſa di cotal deſiderio, che in altro non penſaua giorno e notte, & vn hora le ſembraua vn anno di ritrouarſi con effetto à queſto cimento. E poi che aſſai ci hebbe penſato ſu, tanto fu l'ingordo e libidinoſo appetito, che vinta e ſuperata in tutto da quello, determinò cauarſi queſta ſua sfrenata voglia, auuenisſene ciò che ſi voleſſe. Fatta queſta deliberatione, non attendeua ad altro che à far la ſcelta d'vno, tra quanti ne vedeua tutto il di, che più de gli altri le pareſſe nerboſo e valente. E vedutone vno aſſai giouine che moſtraua eſſer molto gagliardo, hebbe modo di domeſticarſi ſeco, e dar compimento à i dishoneſti e vituperoſi ſuoi appetiti. Ne contenta d'vna volta, più e più volte ſeco ſi giacque. E perche talhora vna coſa fuor di miſura deſiderata, come s'è ottenuta viene in faſtidio, la pouera e meſchina Donna, non dopo molto, o che il lazaroſo non riuſciſſe coſi valente come ella imaginato s'haueua, o che pur le veniſſe horrore d'eſſerſi miſchiata con vn'ãmorbato di morbo tanto cõtagioſo; la cui cõuerſatione tutto il mondo abhorre e fugge, ne ſi permette che poſſano habitar ne le Terre, ma ſtiano ſeparati da tutti, dubitando hauer preſa quella fetida & abomineuol infermità, ſi ritrouò la più mal cõtẽta Donna del mõdo; E non ſapẽ

do come fare, viueua tanto di mala voglia, che di dolore ſi cre deua morire. Era il Marito di lei in quel tempo, ch'ella haueua con il lazaroſo praticato, ſtato lontano da Rouano per ſuoi affa ri. Ella non ſapendo doue dar del capo, poi che coſe aſſai heb-be penſato ſoura queſto ſuo enorme eccesſo che fatto haueua, à la fine ſi deliberò manifeſtar il fatto come ſtaua al Marito. Ve ramente, ſe fu animoſa e temeraria à commetter coſi vitupero ſo adulterio, non fu minor l'audacia à volerſi da ſe ſteſſa accu-ſar al Marito. E forſe che gli voleua dire che haueua donato via vna botte di Vino, o dato per elemoſina vn ſacco di pane o di faue, o ſimili coſe. Ella voleua pur fargli intender vna di quelle coſe, de le quali neſſun Marito (ſe ha ſale in zucca) non può vdir la peggiore, e per la quale molte Città, & anchor Pro uincie ſon andate ſoſſopra. Hora, tornato che fu il Marito à Rouano, eſſendo la notte nel letto con la Moglie, e volendo egli con lei (per eſſer ſtato fuori alquanti giorni) prendeſi pia cere, ella fatto buon animo, hauendo di già determinato ciò che intendeua di fare, gli diſſe. Marito mio caro; rimaneteui vn poco, & aſcoltate quanto io vò dirui; E quiui amaramente piã gendo gli diſſe, come vinta da l'appetito, che sforzata l'haue-ua, s'era poſta à giacerſi carnalmente con vn leproſo. E con mol te parole miſchiate con grandiſsimi ſinghiozzi, e calde lagri-me, gli chiedeua perdono, affermandoli che ſi ſentiua morire ſe cotal follia non faceua. Per queſto dubitando non eſſer in-fetta di quel peſtifero morbo, non voleua che egli ſeco ſi con-giungeſſe. Hora vedete ſe il manigoldo de l'Amore haueua cõ cio il pouero huomo, ſe la Donna gli haueua meſſo le brache in capo, che ſecondo che vn altro à l'hor à l'hora hauerebbe ſtrã golata la Moglie, o datele tante pugnalate, che morta l'haueſ ſe, Ser Capocchio cominciò inſieme con lei à piangere, e con fortarla. Ne li ſofferẽdo il core di ſgridarla, le teneua detto che faceſſe buon animo, e che la farebbe per ogni modo medicare. E coſi ſi aſtenne di giacerſi altrimenti con lei. Come fu venuto il nuouo giorno, non volle Meſſer Caprone dar indugio à la cura de la cara Moglie, ma con lei conferito quanto far inten deua, perche ſi riſanaſſe, preſi di molti ducati (perche era ric

chiſsimo

chiſsimo) ſe ne montò à Cauallo e caualcò à Parigi. Quiui fece far vn Collegio de i più famoſi & eccellenti Medici che vi foſſero, e non eſſendo da loro conoſciuto, gli propoſe il caſo come era ſeguito, tacendo, per ciò il nome de la Città e de la Donna, e gli pregò à ſtudiar beniſsimo à ciò ſi poteſſe dar compenſo à la Donna, i Signori Medici promiſero di far di modo che egli ſi contenteria; E poi che il caſo hebbero diligentemente ſtudiato, e con molte ragioni tra loro conferito, conchiuſero di commun parere, che la più vtile e ſalubre medicina che à la Donna dar ſi poteſſe, era che quella per tre o quattro meſi ogni giorno quante più volte poteua, con diuerſe perſone amoroſamente ſi prendeſſe piacere, perciò che ella potrebbe di leggero di tal maniera purgarſi, che daria il male ad altri, & ella ſi ſanerebbe, come diceuano anco auuenire à vna Donna che haueſſe il mal franceſe. Hauuto Ser Barbagianni il ſalubre conſeglio in ſcritto, pagati largamente i Medici, ſe ne tornò tutto allegro à Rouano, e diſſe à la ſua Donna. Moglie mia; i Medici dopo lunga e dottiſsima diſputatione, ſono conuenuti in queſto, che altri ſiropi ne pillole ne medicine ti vogliono dare; Solamente ti conuiene per tre o quattro meſi ogni di con più huomini che tu potrai pigliarti piacere, giacendo carnalmente con loro. E quanto più gli huomini ſaranno diuerſi, tanto meglio re la medicina ſarà. La Donna vdendo ciò che il Marito diceua, ſi pensò eſſer gabbata, ma veggendo che parlaua ſu'l ſaldo, e che voleua che per ogni modo per guarir prēdeſſe quelli ſiropi incarnatiui, molto volentieri vi s'accordò, e con effetto ſi diede in preda in quel tempo à tutto il mōdo, e tanti ne prouò quanti hauer ne puotè. Che diremo noi Signori miei? Il pouero geloſo, che non poteua ſofferire che altri guardaſſe la Moglie, ſi contentò ch'ella à quanti voleua faceſſe di ſe copia. Credete voi che ella l'haueſſe concio di buona ſorte? Ne crediate ch'egli foſſe ſcemōnito o pazzo che era nel reſto auueduto, e faceua i fatti ſuoi beniſsimo. Ma il troppo amore che à la Moglie portaua gli haueua accecati gli occhi & adombrato l'animo, di modo che era sforzato in ogni coſa compiacere à quella. Penſate mò ſe con tanto e tal liberta ſe ne cauò la voglia.

IL BANDELLO AL MOLTO

MAG. S. IL S. GIANFRANCESCO VBERTO

IL CAVALIERE

S A L.

VI deuereste senza dubio (Signor mio) ricordar de la beffa, che in Mantoua fu fatta à quel nostro Amico dal seruidor Siciliano, di cui tanto si fidaua, e ciò che à l'hora il gentilissimo Messer Benedetto Mondolfo ne disse al Signor Carlo Vberto vostro zio. Era più in colera esso Signor Carlo de la beffa fatta, che non era l'Amico che riceuuta l'haueua, che ne restaua con il danno e con le beffe. Et in effetto la segretezza non sta se non bene in tutte le cose, e massimamente ne l'imprese amorose, conoscendosi chiaramente che ogni minima paroluccia che si dica, macchia assai spesso l'honore d'una Donna, che è pure il più bel gioiello che esse possano hauere. Hora non è molto, che ragionandosi qui in Mantoua ne la sala di San Sebastiano tra molti Gentilhuomini, di colui che soura il tetto d'una casa passaua per entrar in casa d'una sua innamorata; il molto costumato e gentil Messer Gian Stefano Rozzone, che poco innanzi era tornato da la Corte del Re Christianissimo, narrò una breue Nouella che à tutti piacque. Et hauendola io scritta, secondo che il Rozzone narrata l'haueua, quella ui dono, e sotto il uostro nome uoglio che sia letta. Voi con quella solita vostra humanità degnerete accettarla, con la quale à tutti e cortese & humano ui dimostrate, di maniera che chi uuol dir la Cortesia stessa,

dica il Caualier Vberto, e nel uero non si falla. Taccio quanto humanamente ogni di, di conseglio & aita souuenite à coloro che deueno in duello combattere, & a voi ricorrono. Ma chi tacerà la cortesia che in casa vostra usate à gli stranieri, e quanti da l'hosteria ne leuate, hauendone di continouo piena la casa? Hora io non vò entrare nel largo campo de le vostre lodi, essendo elle da per se così chiare, che non hanno punto bisogno de la mia penna, che in lodarle s'affatichi. State sano.

INGEGNOSA ASTVTIA D'VN POVERO HVOMO IN CAVAR DANARI DI MANO *ad un'Abbate, e da la innamorata* D'ESSO ABBATE.

NOVELLA XXXVIII.

L'HAVER vdito ragionar d'vno, che per di ſopra il tetto ſe n'andaua à trouar la ſua Amica, m'ha fatto ſouuenir d'vn caſo, che (eſſendo io queſti di paſſati á la corte del Re Chriſtianiſſimo) inteſi da Signori degni di fede, non eſſer molto che à Parigi era auuenuto. E perche da quello ſi può comprendere quanto importi la ſegretezza ne le coſe amoroſe, e render cauto à prudente chi ama, credo che nõ potrà ſe non giouare che io ve lo dica. Sono qui molti giouini Cortegiani del noſtro S. Marcheſe, i quali credo che tutti deueno eſſer innamorati; e chi domandaſſe loro che nomaſſero quelle Donne che amano, parrebbe loro che ſe li faceſſe vn grãdiſsimo torto, à cercar di ſaper l'innamorate loro. Tutta via io porto ferma openione, che ſe io mi metto à conuerſar con loro, ò vero à ſpiar ciô che fanno, e le contrade per le quali eſsi paſſano, e le chieſe oue vanno, che in otto giorni io ſaperò dire il tal ama la tale & il tal la tale. E queſta mia cognitione non auuerrà per altro, ſe non che communemente i Giouini (e quaſi per l'ordinario chi ama) ſono incauti, e rade volte metteno mente à ciò che ſi fanno. Colui ſi fida d'vna Ruffiana, che tutto ciò che fa dice à queſti & à quelli. Quell'altro adopra vn Seruidore in portar lettere & ambaſciate, e colui ama qualche Maſſara, e de l'amor del Padrone la rende conſapeuole, e con vn Fante d'vn Gentilhuomo praticherà, e tra loro ſi dicono ciô che ſanno e non ſanno, e le coſe che deueriano eſſer ſegretiſsime vanno cicalando e manifeſtando. Ci ſarà poi, che

ritrouandoſi

ritrouandosi in alcun luogo con la sua innamorata, crederà di non esser veduto da persona, e farà alcuno atto notabile che altri vederà, e si viene à discoprire, pensando d'esser in luogo che nessuno il veggia. Onde si suole prouerbialmente dire, che le siepi non hanno ne occhi ne orrechie, e non dimeno assai volte vedeno e senteno ciò che si fa, e che si dice, perciò che vno che sia appiattato dietro vna siepe, vederà & vdirà ciò che da l'altra banda si dirà. Onde conuiene à chi vuol esser segreto, che habbia la mente per tutto, e non tenga gli occhi chiusi. Ma venendo à la mia Nouella che intendo nararui, vi dico che in Parigi Città molto popolosa, e di belle e piaceuoli donne abondãte, si ritrouò vn Aabbate (e forse anchora v'è) che era molto ricco, & innamorato d'vna molto bella Donna. E tanto seppe il buon Abbate fare e dire, e si bene sollecitar la sua innamorata, che ne diuenne possessore, godendo insieme felicemente i lor amori. E parendo à l'Abbate hauer molto ben collocato i suoi pensieri, tutto si diede in preda à la Donna che amaua, & altretanto ne faceua la Donna. La domestichezza in Francia de gli huomini con le Donne è grandissima, e più facilmente si basciano quiui, che qui non si toccano le mani. Fanno spesso de i banchetti, e s'inuitano domesticamente l'vn l'altro, e menano gioiosa & allegra vita, hauendo da ogni parte bandita la maledetta gelosia. Hora auuenne, che vn giorno di state essendo l'Abbate con la sua Donna in vn Giardino à diporto, inuitati da la la freschezza d'vn ombra che faceua vn pergolato, non essendo persona nel giardino se non essi dui, e portando ferma openione, che non ci fosse chi veder gli potesse, poi che buona pezza hebbero passeggiato, si corcarono su la molle e fresca herbetta, che sotto il pergolato era, & amorosamente si presero piacere, cacciando il Diauolo ne l'inferno, e trà loro mille scherzi facendo, come tal hora in simili trescamenti suol auuenire. Copriua vna casa al Giardino vicina vn pouero huomo, il quale chiaramente vide tutto quello che i dui Amanti fecero, e conoscendo l'Abbate e la Donna, cominciò à far diuersi pensieri ne la sua mente. Sapeua egli la Donna esser molto ricca, e che era Moglie d'vno de i gran ricchi de la Città di Parigi, e

pensaua se era ben fatto d'auuertir il Marito di lei, de la dishonesta vita che ella teneua, e quasi fu per dar essecutione à questo pensiero. Da l'altra parte gli pareua pure esser mal fatto à metter vna Donna in periglio di morte, che à lui niente appar teneua non gli essendo parente. Pensaua anco che forse il Mari to di lei creduto non gli haueria cosa che egli detto gli hauesse, e non hauendo modo di poter prouare ciò che diceua, non resta ua perciò che non infamasse la Donna. Gli occorreua anco che di leggero il Marito haueria potuto sgridar la Donna, e dirgli il tal m'ha detto la si fatta cosa de i fatti tuoi, e che ti ha veduto in cotal giardino giacerti con l'Abbate, e che di leggero la Donna ne haueria auuertito esso Abbate; Del che poteua facilmente auuenire, che per vendicarsi, l'Abbate gli hauesse fatto rompere il capo. Onde hauendo tra se fatti molti pensieri, & à nessuno appigliandosi, e tutta via chimerizando e farneticando, à la fine in animo le venne di voler senza pe ricolo veruno (se possibil era) guadagnar alcuna somma di da nari, ingannando con vna bella inuentione in vn medesimo giorno & in vn medesimo modo, l'Abbate e la Donna insieme, e far che l'inganno non apportasse à gli Amanti altra pena o danno che di danari. Fermatosi in questo pensiero, e parendogli esser molto riuscibile, andò à trouar vn Amico suo, che era di quelli che hanno le botteghe piene di panni vecchi d'ogni sorte, che sono in modo acconci che paiono quasi nuoui, essendone gentilmente leuato via con loro arte il sudiciume, & ogni grasso e macchia, e fattosi accomodare di vestimenti, che fatti pareuano à suo dosso, si mise honestamente in ordine, che proprio pareua vn Fattore di qualche honorato Gentilhuo mo. Come già vi ho detto, egli conosceua l'Abbate e la Don na, e sapeua che da loro non era conosciuto. Sapeua medesimamente che l'Abbate era gran giocatore, e che la Donna tutto il di compraua maniglie, catene, fornimenti d'oro battuto da testa, cinture, corone e simili cose da Donna, e spesso ne barattaua. Il perche non dando indugio à la cosa, fatto buon animo, se n'andò à casa de l'Abbate à trouarlo, e gli fece intendere che haueua da parlar con lui. Intromesso

ne la Camera de l'Abbate, dopo la debita riuerenza gli disse. Monsignore; Madama tale mia Padrona (e nominò la innamorata d'esso Abbate) si raccomanda molto humilmente à la vostra buona gratia, e vi supplica con tutto il core che vi piaccia d'accomodarla di ducento Scudi dal Sole, che fra vn mese ve gli renderà, perche hora le sono venuti à le mani alcuni fornimenti d'oro battuto, che vna Gentildonna fa vendere, e n'ha buonissimo mercato, e non vorria perder questa buona ventura, per esser cosa che di rado si truoua. Ha fatto il mercato in cinque cento Scudi, e non se ne truoua al presente altri che trecento. E perche mi crediate m'ha detto che vi dia per contrasegno, come martedì prossimo passato, passeggiando voi seco sotto il pergolato del tal Giardino, ella vi pigliò vna stringa dal sinistro lato. Haueua veduto il pouero compagno essendo su'l tetto de la casa, come la Donna scherzando con l'Abbate, gli haueua dal Giubbone e da le calze dal manco lato leuata via la stringa. Vdendo l'Abbate così ben ordita fauola, sapendo che nessuno era nel Giardino, credette veramente che l'huomo fosse seruidore de la sua Donna. Onde subito aperta vna cassa, contò ducento Scudi, e gli diede à l'huomo, commettendogli che pur assai il raccomandasse à Madama, e se di più danari haueua bisogno che mandasse senza rispetto veruno. Si partì tutto allegro il buon compagno, e di lungo se n'andò à casa de la Donna, e trouatala in sala con le sue Donne, le fece la conueneuol riuerenza, e le disse che haueua da parlar con lei di cosa di credenza. Si leuò la Donna & accostatasi à vna finestra, attese ciò che il Messo voleua dire, il quale le disse. Madama; Mons. l'Abbate si raccomanda humilissimamẽte à la vostra buona gratia. Egli è al Louere, doue giuoca à primiera, e per non trouarsi molti danari in borsa, ne potendo andar à l'alloggiamento, vi supplica che vogliate fargli gratia di prestargli ducento Scudi, che dimane per ogni modo ve gli restituirà. E per che mi diate fede di quello che in nome suo vi ricerco, dice che martedi prossimo passato voi gli leuaste vna stringa, e disse come á l'Abbate haueua detto. La Donna senza pensarui troppo, credendo al Messo come à l'Abbate haueria fatto, andò

ne la ſua camera, e preſi i ducento Scudi gli recò al Meſſo. Egli come hebbe i danari ſe n'andò, e reſe le veſtimenta al ſuo amico, e veſtitoſi i ſuoi vili panni, gongolaua d'allegrezza di ritrouarſi quattro cento Scudi d'oro. Stettero l'Abbate e la Donna alcuni di ſenza parlar de i danari preſtati. Poi à caſo hauendone fatta mentione, e non ſi trouando l'huomo che hauuti gli haueua, s'accorſero eſſere ſtati ingannati e che erano da alcuno ſtati viſti nel Giardino. Onde per l'auuenire fecero le coſe loro più naſcoſamente che foſſe poſsibile.

Si fanno

IL BANDELLO
AL VALOROSO SIGNOR LVIGI GONZAGA
DETTO RODOMONTE
MAR.

SI fanno molte fiate de le cose, le quali innanzi che la fine loro si sappia, molto mal ageuolmente si può giudicare se sono di buona sorte o cattiua, seguendo quella regola generale, che ogni cosa sortisce la denominatione sua dal suo fine, e quella, il cui fine è buono, si dice buona, oue per il contrario quella il cui fine è tristo, sarà anco ella chiamata trista. Sono anco molte operationi humane de le quali senza che la fine loro si ueggia, se tu dirai à huomo di giudicio io Vorrei far cosi per tale e tal rispetto., egli ti saperà molto ben dire se son cattiue o nò, ben che tal hora paia che il fine sia riuscito buono. E di questa sorte si Veggiono esser infinite attioni & opere de i Prencipi e grandi huomini, i quali il piu' de le uolte, massimamente essendo giouini, e nodriti licentiosamente, metteno fuor di proposito la uita loro à pericolo di morte, e di perder in un tratto lo stato e la uita & insiememente l'honore. Et anchora che tal hora si consegua il desiato fine; non di meno si uede la cosa esser fatta si fuor di ragione, che non può colui che la, fa schifare che Maestro Pasquino non canti, e dica che molto bene gli sarebbe auuenuto che andando cercando il male (come fanno i Medici) se il mal anno gli fosse dato, come ben souente ho sentito dire del Signor Gianfrancesco Marchese di Mantoua Vostro zio, il qua

le ne la sua giouentu andaua per Mantoua la notte tutto solo con la spada e la rotella, e con quanti s'abbatteua, uoleua (à mal grado loro) venir à la mischia, e con l'armi far questione e la faceua il più de le volte, e non essendo conosciuto, ritrouaua tal hora chi lo pettinaua senza pettine, egli daua de le ferite, le quali il coraggioso Prencipe si portaua pur in pace. E se una notte, essendo à le mani con un brauo e gagliardo Giouine, non gridaua, io son Francesco di Gonzaga, era senza dubio ammazzato. Onde ragionandosi un di à diporto di questi capricci, che fuor di proposito uengano à i Prencipi, e specialmente di quelli del detto Signor Marchese, à la presenza di Madama Isabella da Este sua Consorte, il Signor Giouanni Gonzaga vostro zio, huomo tanto ragioneuole quanto altro ch'io conosca, narrò a questo proposito una historia, la quale io che l'ascoltai subito scrissi. E souuenutomi che voi, quella notte che à Castel Gifredo tutta intiera stemmo à ragionar di versi, e di cose de la lingua volgare, mi diceste che voleuate che io vi donassi una de le mie Nouelle, questa vi dono, e sotto il vostro nome voglio che sia veduta. Se ella poi non è con quel candore scritta, che voi le vostre Rime cantate, ricordateui che à tutti non è concesso nauigar à Corinto. Pigliate il mio buon animo, e sodisfateui di quello. State sano.

FILIPPO DVCA DI BORGOGNA SI METTE FVOR DI PROPOSITO A GRANDISSIMO PERIGLIO.

NOVELLA XXXIX.

VOlendoui (Madama Illustrissima) narrare vno azzardo, che fece de la vita sua Filippo de i Reali di Francia Duca di Borgogna, Signor de la Fiandra, di Hainault, di Olanda e di molti altri paesi, à ciò che meglio si conosca la cagione, che gli diede il motiuo di cotal capriccio, egli mi conuien fare come fa il gentilissimo Musico Francesco da Milano, vnico à nostri dí, e diuin Sonator di Liuto, il quale volendo sonar qualche bella canzone, prima che ce la faccia sentire suona due ò tre (come essi le chiamano) Ricercate, à cio che dapoi meglio l'huomo intenda e gusti l'harmonia de la Canzone, che egli dietro à quelle harmoniosamente suona. Io vi dico adunque che Carlo Re di Francia, di questo nome quinto, diede á Filippo (nomato l'Ardito) suo Fratello, per la parte che à quelli che nõ sono primogeniti si dà, che i Frãcesi chiamano in lingua loro, apennage, la Duchea di Borgogna, e non contento di questo, procurò di fargli hauer per moglie Margarita figliuola vnica di Luigi Cõte di Fiandra, & hereditaria di quel contado e d'alcuni altri stati, di maniera che lo fece tanto potente, che egli nõ si stimaua da meno che il Re suo fratello. Morto Filippo, successe Giouanni suo figliuolo giouine di gran core, il quale accrebbe à gli altri stati la Contea di Hainault, cõ la Olãda & altre Signorie, e diuenne si potente, che non solamente voleua agguagliarsi al Re suo zio, ma si teneua da più. Del che ne nacquero infiniti mali, e Francia più volte ne pianse, perciò che essendo à Carlo quinto successo nel Reame di Francia Carlo Sesto suo figliuolo, il detto Duca Giouãni entrô in openione di

cacciar gli zii e fratelli del Re del gouerno del Regno, e restar egli solo Gouernatore. E per poter più facilmente peruenire à questo, col mezzo di Raoul di Attouilla, ammazzò vna notte in Parigi, presso à la porta Barbetta, Luigi Duca di Orliens fratello del Re e Marito di Madama Valentina Vesconte, il quale era di eleuato ingegno & animoso molto. Fatto questo, esso Duca, hauendo prima disposto Caualli per il camino, andò in vn di da Parigi ad Arras, oue sono circa cento miglia de le nostre. E così cominciò la nemicitia crudele tra la casa di Francia e quella di Borgogna. Onde fin al giorno d'hoggi gli stati soggetti al Duca di Borgogna, son sempre stati fauoreuoli à gli Inglesi cõtra la Corona di Francia. E perciò si giudica che Carlo quinto che fu cognominato Saggio, non troppo sauiamente facesse ad alienare il Ducato di Borgogna da la Corona, il quale, suo padre il Re Giouanni l'haueua vinto. Occupauano à l'hora gli Inglesi parte de la Francia, la Normandia, il Ducato di Ghienna (che gli antichi dissero Aquitania) il Contado di Tolosa, e gran parte di Lingua d'oca. Hora veggendo i Gouernatori del Re Carlo VI. questo disordine, s'affaticarono molto, e fecero tanto che seguì certo accordo tra il Re & il Duca Giouanni, il quale tornato in Francia, e non contento de la morte del Duca d'Orliens, tentò con ogni via la rouina de i figliuoli di quello, e solleuando il popolo Parigino, fece morir molti Gentilhuomini & vfficiali d'esso Duca, & vn'altra volta fuggì via di Parigi, e cominciò à mettersi contra la Corona di Francia. Il Re, turbato che il Popolo di Parigi hauesse tumultuato, ne fece decapitar molti. Onde essendo i Parigini molto facili à le mutinationi, si solleuarono vn'altra volta, & il Borgognone col mezzo di Giouanni Villiars, che era Signore de l'Isola di Adam, pigliò Parigi, e vi morirono più di tre mila huomini, tutti gli Vfficiali del Re & altri, con il Conte di Armignac Contestabile di Francia, Henrico di Marli Cancegliero del Regno, il Conte di gran Prato & altri Signori. Il Re in quei dì era grauemente infermo nel Castello del Louore, il quale con la Reina rimase in poter de Borgognoni, e se M. Tanegiù di Castello, Caualiero ardito e prudente e creato

del

del Duca Luigi d'Orliens morto, non conduceua per la porta de la bastia à Miluno il Delfino, egli era o prigione o morto. Fecero adunque i Borgognoni di gran danni, & altretanto ne fece Henrico Re d'Inghilterra, il quale cercaua con tutti i mo di vnirsi col Duca Giouanni. Ma trattandosi l'accordo tra il Delfino (che si scriueua Gouernator di Francia, & al quale mol ti Baroni s'erano vniti) & il Borgonone, si elesse vna Domenica, nel qual di su'l ponte di Monasteruolo Faultrione, oue era fatto vn tabernacolo, il Delfino con il Duca Giouanni con dieci Caualieri per ciascuno parleria, e si conchiuderia l'accordo. Entrò il determinato giorno dentro il tabernacolo o sia padiglione, che su il Ponte era tirato, il Delfino con i suoi dieci Caualieri, e da l'altra parte v'entrò il Duca con i suoi. Quiui dopo l'accogliēze fatte, si cominciò à cōtrattar de le cose de la pace. Il Borgognone, che si vedeua esser su l'auantaggio, hauendo ne le mani Parigi con il Re e la Reina, vsò di molte parole arroganti e superbe, à le quali Monsignor Delfino rispose con molta hu manità e prudenza. E perseuerando pure il Duca in parlar mol to superbo, e non tenendo conto de la persona del Delfino, an zi più tosto villaneggiandolo, Messer Tonegiù di Castello, che era vno de i dieci Caualieri del Delfino, non potendo sofferire la superbia del Borgognone, e bramoso di vendicar il suo Duca Luigi, alzò vna azza che haueua in mano, e quanto più gagliar damēte puotè diede vna gran percossa su'l capo al Duca di Bor gogna, e subito l'ammazzò. Di che sbigottiti quelli che erano seco, e dubitando non esser morti, tutti fuggirono via, & il Delfino con i suoi si ridusse anco egli in saluo. Filippo figliuolo del Duca Giouanni morto, e secondo di questo nome Duca di Borgogna, che era rimaso in Parigi, vdita la trista Nouella de la morte del Padre, trouandosi ne le mani il Re e la Reina di Francia, senza pensarui troppo su, gli diede tutti dui in poter d'Henrico Re d'Inghilterra, e gli lasciò anco Parigi, di mo do che il Re Carlo VI. e la Moglie morirono in mano de gli Inglesi. Onde la nemicitia che di già era cominciata, crebbe in odio crudelissimo e tanto fiero, che o fosse il Re Carlo VII. o Carlo Duca d'Orliens, fu da vn di loro indutto vn Aleman-

no per forza d'andar à metterſi al ſeruigio di Filippo, à cio che egli con più comodità poteſſe amazzarlo. Era il Tedeſco huomo ben membruto e di gran core, e tenuto fortiſsimo e perſona audace per dar fine ad ogni grande impreſa, per ciò che de le ſue foze e de l'animoſità haueua in molti luoghi fatto fede. Andò il Tedeſco, e s'acconciò con Filippo con aſſai buona conditione, e cominciò à ſeruirlo molto bene. Hora (che che ſi foſſe) la coſa fu fatta intender al Duca Filippo, il quale auuertito de l'animo del Tedeſco, il domandò vn giorno perche s'era partito di Francia e laſciato il ſoldo, che già qualche tempo haueua continouato. Egli allegô certe ſue apparenti ragioni, le quali Filippo moſtrô di credere, e gli diſſe, che attendeſſe à ben ſeruire. Era in quei giorni fuggito di Francia Luigi Delfino, che poi fu Re di Francia morto il Padre, e s'era accoſtato al Duca Filippo, dal quale fu tennto molti anni honoratamente. Eſſo Duca Filippo ſapeua certo che il Delfino non ſapeua coſa alcuna del maneggio del Tedeſco, e ſtaua ſempre con gli occhi aperti, à ciò che tal hora l'Alemanno (che Beltrando haueua nome) non glie l'accocaſſe. Da l'altra parte non ceſſaua tutto il dì fargli carezze, e donargli bene ſpeſſo di ricchi doni. Beltrando che con maliſsimo animo era venuto à i ſeruigi del Duca Borgognone, o che cangiata haueſſe la maleuoglienza in amore, o che mai non haueſſe trouata occaſione di commetter ciò che era venuto per fare, o che forſe non ardiſſe metterſi à tanto riſchio, attendeua diligentemente à ſeruire, e far quanto il Duca gli comandaua. Eſſo Duca, che mai non ſi era potuto accorgere, che Beltrando haueſſe animo d'ammazzarlo, e che già era paſſato l'anno che à i ſuoi ſeruigi lo teneua, per non ſtare di continouo in ſoſpetto, deliberò prouare ſe egli era coſi animoſo e gagliardo, come la fama il predicaua. E non volendo communicar l'animo ſuo con perſona alcuna, fece di quelle coſe che ſouente fanno i Prencipi giouini, che fuor di propoſito (come poco innanzi ſi queſtionaua) metteno la Signoria e la vita à periglio. Egli fece far due buoniſsime ſpade e dui pugnali tutti coſi ſimili, che tra le due ſpade non ci era differenza di coſa del mondo, & il medeſimo era de i pu-

gnali, & ogni coſa fece fornire d'vna ſteſſa foggia. Fece anco far calze, giubboni, e dui ſai d'vn medeſimo garbo, con dui capelli in tutto ſimigliantiſsimi. Era Beltrando de la propria grandezza e groſſezza che era il Duca Filippo. Hora volendo vn giorno il Duca vltimar queſta pratica, e venire al cimento de le forze di Beltrando, ordinò vna caccia di Porci cinghiari in vna de le ſue foreſte, e quel giorno, che ſi deueua andar à la caccia, volle che Beltrando ſi veſtiſſe con lui di quei panni, che haueua fatto far coſi ſimiglianti. E coſi Beltrando ſi calzò le calze, ſi miſe il giubbone & il ſaio, che il Duca gli haueua fatti dare, con il capello. Eſſendo poi per montar à Cauallo, il Duca gli donò vn buoniſsimo Corſiero. Onde, come ſi vide Beltrando eſſer d'vna foggia veſtito ſimile al Duca, e che ſi ſeppe il Duca eſſerne ſtato autore, fu da tutta la Corte giudicato queſto eſſer vn ſegno, che il Duca molto l'amaua, e che l'haueua per ſuo fauorito. Andarono à la caccia, oue dopo che furono dimorati buona pezza, e che furono ammazzati duo grandi Cinghiari, Filippo chiamò à ſe queſto Beltrando, e gli diſſe. Beltrando; và à la tal parte di queſto boſco, e là tutto ſolo m'aſpetta. Il che egli ſubito fece, ſapendo molto bene il luogo, perche ſouente Filippo ſoleua andarui à diportarſi. Come egli fu partito, il Duca celatamente, che neſſuno ſe n'auuide, gli andò dietro, e poco dopo lui aggiunſe al deputato luogo, che era vn Praticello di minutiſsima herbetta, cinto d'ogn'intorno da ſpeſsi & altiſsimi Arbori, e per vna vietta vi ſi poteua entrar comodamente dentro, la quale era capace di due o tre perſone, di modo che pareua proprio vn campo o ſteccato, fatto à poſta per combatterui duo Guerrieri. Quiui arriuato Filippo, diſſe à Beltrando che ſmontaſſe, & attaccaſſe il ſuo Corſiero ad vno di quegli Arbori, & egli altreſi diſmontò dal ſuo, e lo legò ad vn tronco. Come tutti dui furono à piedi, attendendo Beltrando ciò che queſto voleſſe dire, il Duca à l'hora cacciata la ſua ſpada del fodro, con alta e ferma voce, gli diſſe. Beltrando; metti mano à la tua ſpada, e da me ti diffendi fino che tu puoi, che io non vò vantaggio neſſuno da te. Sfor-

zati pure di far ciò che tuo Padrone,che qui ti mandò, t'ha comandato, perche io ſo che tu ſei venuto in caſa mia per vccidermi. A queſte parole il Tedeſco tutto sbigottito, cauataſi la ſpada e quella tratta via, s'inginocchiò, e con le braccia in croce domandò perdono al Duca, dicendo che era vero ciò che egli diceua, ma che veggendo il bene ch'egli fatto gli haueua s'era pentito e l'haueua fedelmente ſeruito, e che contra lui non prenderebbe l'armi già mai. Filippo à l'hora gli riſpoſe. Hor via, vatti con Dio con ogni coſa del tuo, e fa che più non ti veggia ſu lo ſtato mio, che tu ſei vn vile e codardo, non ti dando l'animo d'eſſequire ciò che il tuo Padrone t'ha comandato. Il Tedeſco ſi partì, con più preſtezza che non ſi da la faua la notte de i morti. Hor ſarebbe vn bel diſputare ſe il Tedeſco reſtô d'eſſequir l'impreſa per viltà, o per le carezze e beni riceuuti dal Duca, e ſe queſta opera di Filippo anchor che haueſſe buon fine, è degna di lode o di biaſimo. E queſta queſtione laſcierò io (Madama) al voſtro conſeglio & à queſti Signori, & io, fin qui hauendo ragionato, aſcolterò ciò che ſe ne dirà.

*

EGLI

IL BANDELLO AL MOLTO ILLVST. E VALOROSO SIGNORE IL S. GIOVANNI DE MEDICI.

EGLI vi deueria ſouuenir di quel giorno, quando il noſtro ingegnoſo Meſſer Niccolò Macchiauelli ſotto Milano volle far quell'ordinanza di Fanti, di cui egli molto innanzi nel ſuo Libro de l'arte Militare diffuſamente haueua trattato. Si conobbe à l'hora quanta differenza ſia da chi ſa, e non ha meſſo in opera ciò che ſa, da quello, che oltra il ſapere, ha più volte meſſo le mani (come dir ſi ſuole) in paſta, e dedutto il penſiero e concetto de l'animo ſuo in opera eſteriore, perciò che ſempre il pratico & eſſercitato con minor fatica opererà che non farà l'ineſperto, eſſendo l'eſperienza Maeſtra de le coſe, di modo che anco s'è veduto alcuna volta una perſona ſenza ſcienza, ma lungamente eſſercitata in qualche meſtieri, ſaperlo molto meglio fare che non ſaperà uno in quell'arte dotto, ma non eſperimentato. Niente di meno quel dotto, beniſsimo ne parlerà e diſputerà dottamente. M. Niccolò quel di ci tenne al Sole più di due hore à bada, per ordinar tre mila Fanti, ſecondo quell'ordine che haueua ſcritto, e mai non gli venne fatto di potergli ordinare. Tutta uia egli ne parlaua ſi bene e ſi chiaramente, e con le parole ſue moſtraua la coſa eſſer fuor di modo ſi facile, che io che nulla ne ſo, mi credeua di leggero, le ſue ragioni e diſcorſi udendo, hauer potuto quella Fanteria ordinare. E ſon certo ſe meſſo mi ui foſsi, che ſarei ſtato, come un picciolo Augello, al viſchio colto, che quanto più ſi dimena e s'affa-

tica d'uscire de la pania assai più s'inuischia e miseramente intrica. Hora, veggendo uoi che M. Niccolò non era per fornirla così tosto, mi diceste. Bandello; io uò cauar tutti noi di fastidio e che andiamo à desinare. E detto à l'hora al Macchiauelli che si ritirasse e lasciasse far à voi, in un batter d'occhio con l'aita de i Tamburini ordinaste quella gente in uarii modi e forme, con ammiratione grandissima di chi ui si ritrouò. Voleste poi che io uenissi à desinar con voi, e vi menaste anco il Macchiauelli. Come si fu desinato, voi riuoltato à M. Niccolò, lo pregaste, che con una de le sue piaceuoli Nouelle ci uolesse ricreare. Egli che è huomo discreto e cortese, disse di farlo. Onde narrò una piaceuol Nouella, che non poco ui piacque, & à me commetteste che io volessi scriuerla. Il che hauendo fatto ue la mando, & al glorioso nome uostro consacro. V'iprego bene a considerare che M. Niccolò è uno de belli e facondi Dicitori, e molto copioso de la vostra Toscana, e che io son Lombardo. Ma quando ui souuerrà che è scritta dal vostro Bandello che tanto amate e fauorite, io mi fo à credere, che non meno ui diletterà leggendola, di quello che si facesse à l'hor che fu narrata. State sano.

INGANNO VSATO DA VNA SCALTRITA DONNA AL MARITO CON VNA SVBITA ASTVTIA.

NOVELLA XXXX.

O (Signor mio) porto ferma openione, che ſe queſta matina voi non mi leuauate d'impaccio, che noi anchora ci trouaremmo in campagna al Sole. E non è per ciò queſto il primo piacere che da voi (la voſtra mercê) ho riceuuto, e ſpero tutta via, che non debbia eſſer l'vltimo. Hora per vna picciola ricompenſa del faſtidio che ſtamane vi diedi, poi che pregato me n'hauete, potendomi ſenza verun riſpetto comandare, vi dirò vna piaceuol Nouella (che al mio parere) alquanto vi dilettera. Io parlerò d'vna materia di cui tutto il di accadeno eſſempi, cio è de le beffe che le Donne fanno à i lor Mariti. Dico adunque, che Cocco Bernardozzo fu ne la Città di Foligno à i giorni ſuoi, ſi per nobiltà di ſangue, come per grandiſsimo patrimonio, il più notabil Gentilhuomo di quella Città, in modo che niuno v'era, che à lui s'agguagliaſſe. Era poi d'vna bella e grata preſenza, ma d'induſtria, accortezza, ſagacità e de l'altre doti, cui ſenza, l'huomo poco vale, niente haueua, di ſorte che più toſto da Groſſeto ſi poteua chiamare, che da Foligno. Egli hebbe per Moglie Domicilla figliuola d'Andreuccio Raineri, giouane freſca e bella, e tanto auueduta, che poche Donne erano de la prontezza & acutezza d'ingegno, che in lei ſi conoſceuano. Ella non ſtette à pena dui meſi col Marito, che de la dapocaggine di q̃llo troppo ben s'auuide, & oltra queſto conobbe che egli era molto più vago di quel d'altrui che del ſuo di caſa, imperciò che quante femine vedeua, con tutte ſi domeſticaua, e ſi metteua in pratica. Ne crediate per tanto che di Gentildonne egli ſi dilettaſſe, che vna per miracolo non ne hauerebbe mirata in viſo, ma le Maſſare, Lauandare, Fornaie e ſimil ſorte di Femine erano

il suo gioco. Credo io che fosse di natura di corbo, il quale vie più volentieri à le carogne si gitta, che a buona carne. Cosi faceua Cocco, che tra queste vilissime femine sempre s'auuentaua à la più sozza e mal netta che ci fosse, di modo che Guccio imbratta, Porco, o Balena (come lo vogliamo appellare) l'hauerebbe perduta seco. Haueua anco Cocco vn altra taccarella, che volentieri andaua in zoccoli per l'asciutto, oue la moglie l'hauerebbe voluto portar in naue per il piouoso. De i dishonesti modi del Marito accortasi Domicilla, più volte con lui se ne dolse, come di cosa che in suo dannò ritornaua. Ma che valeua il dolersi? Ella cantaua à sordi, e Cocco era pur disposto di seguir il suo consueto stile di viuere, di maniera che Domicilla faceua vigilie, che mai non furono in Calendario, e le Massare, & i Ragazzi trionfauano. Gouernaua Domicilla l'entrate del Marito, & egli á questo vi s'accordaua, hauendo pur tanto vedere, che conosceua che da se non era buono à gouernare. Per questo poi che ella più volte indarno col Marito hebbe questionato, cacciò di casa quante Donne, Seruidori e Paggi che v'erano, e ritenne solamente vna Fante non molto attempata, ma meno appariscente che puotè. Pigliô anco vn Famiglio che haueua presso à trenta anni, il più da poco e poltrone che dir si possa, che vestisse e spogliasse il Marito, & hauesse cura d'vn Cauallo che in casa era rimaso. Ella diceua fra se. Se io nô potrò Donne in casa tenere secondo il mio grado, à la croce di Dio mi aiuterò co i danari à far i bisogni de la casa, e questa per far la cucina sarà buona, fin che à Dio piacerà. Cocco anco poi che cosi vuole cosi habbia, e si serua d'vn sol Fante, e se menerà paggi per casa, io gli romperò il capo. Veggendosi poi tanto magramente trattar nel letto, oue ella hauerebbe voluto esser con vezzi & abbracciamenti festeggiata, pensô, se Cocco altronde il viuere si procacciaua, che anco à lei non si deuesse disconuenire à ritrouare chi à suoi bisogni prouedesse. Ma trouãdosi cosi scarsa di Famiglia, non sapeua come gouernarsi. E tutta via pensando e chimerizzando come far deuesse à trouare chi tal hora in luogo del Marito le scotesse il pelliccione, le venne gittato l'occhio á dosso à Petrone (che cosi il Famiglio era

uomato)

nomato) egli era (come s'é detto) molto da poco, ma di perſo-
na aſſai ben formato. Con coſtui ſi diſpoſe Domicilla eſperimẽ
tare la ſua ventura, e veder ciò che ſapeua fare, e cominciando
gli à far carezze, & à domeſticarſi con lui, aſpettaua oportunità
di tempo à deuer dar eſſecutione à i ſuoi deſiderii. Pareua à la
Donna che di Petrone niuno deueſſe hauer dotanza, & eſſen-
do egli in caſa, che la coſa poteua ſegretamente longo tempo
durare. Hauendo poi meſſo mente più per ſottile à la natura di
lui, e di quello gli appetiti conſiderati, il conoſceua più ghiotto
del danaro che l'Orſo del mele. Onde ſi deliberò per forza di
danari piegarlo à ſuoi appetiti. Hora, mentre che ella era in
cotai penſieri, Cocco haueua già adocchiata Nardella (che coſi
ſi diceua la Fante) e volte aſſai s'era prouato d'eſſer con lei; ma
il fatto mai non ſucceſſe. Era Cocco tanto da poco, che non
voleua la pena di tentar Donne fuor di caſa, temendo pure d'eſ
ſer dal volgo beffato. E ſe alcuna volta ſi gettaua á qualche
Fanciullo, con dui o tre baiocchi ſi cauaua il ſuo dishoneſto
appetito. Hora, parendogli che con la Fante ſi poteua di legge
ro accordare, e che per eſſer in caſa ci era gran comodità, le fa
ceua tutta via buon viſo, e la prouerbiaua in atto di ſcherzare,
quando però Domicilla non v'era. Ella che di piacer al Padro
ne ſi teneua da molto più, andaua in contegno, facendo viſta
che di lui non le caleſſe. Non di meno tal hora lo guardaua cõ
la coda de l'occhiolino, ſi naſcoſamente che Madonna non ſe ne
auuedeua. Non era mai Cocco ſtato oſo d'affrontarla con paro
le amoroſe, ma con cenni e con gliocchi l'haueua fatta auuiſta
del ſuo amore. E non gli dando l'animo di ſcoprirſele, fece pẽ
ſiero andar vna notte a la camera oue ella dormiua, e giacerſi
con lei. S'era Nardella vn giorno di feſta tutta ſtriſciata, e fatta
molto per Fanteſca polita, hauendoſi meſſo il boccacin bianco,
con vno grẽbial giallo, e veggendo il Padrone che fiſo la guar-
daua, ella miraua lui, di modo che pareua proprio che lo inui
taſſe à giocar ſeco à le braccia. Il che Cocco vegendo, ſi propoſe
che la ſeguente notte foſſe quella, che deueſſe dar il compimen
to al ſuo amore. Domicilla, che molto più del ſolito vide quel
la polita, s'imaginò che d'alcun compagnone de la contrada ſi

fosse inuaghita, e non vi pose altrimenti fantasia. Ma in effetto ella s'era cosi concia, per meglio piacer à Cocco. Era di state, & essendosi cenato di buon hora (come si costuma) dopò la cena Cocco andò fuor di casa à diporto, e Petrone l'accompagnò, secondo che era consueto. Et andando hor quà hor là per le contrade de la Città, Egli al famiglio in questa forma parlò. Tu deui saper (Petrone) che nessuna cosa mātiene più in gratia del suo Signore vn che lo serua, come fa l'esser fedele e segreto ne le cose, che il padrone si fida di lui, e gli cōmette che faccia. che anchor che'l seruidor hauesse tutte l'altre buone parti, e nō fosse fidato e segreto, sarebbe egli poco stimato, e nō trouarebbe Padrone che à i suoi seruigi il volesse; che io ꝑ me se mi pagasse, di lui in conto alcuno non mi seruirei. E che diauolo si deue far d'vno, che fedel non sia, e non sappia secondo la voglia del Padrone tacere? Hora, perche io queste parole ti dica, adesso saperai. Tu, dapoi che mi serui, mi sei parso huomo da bene, e credo che appresso à l'altre tue bone parti sia anco in te la fede, e che quando io ti dirò vna cosa di credenza, che saperai tacerla. Voglio adunque (Perdone) che tu sappia, che io mi vò di te fidar di cosa (come intenderai) di grandissima importanza; E per che tu intenda meglio l'animo mio, odi diligentemente ciò che io ti dirò. Io debbo questo sera andar à trouar vna de le belle Donne di questa Terra, che ti so dire che é fatta per uedere. Basta. Ella mi attenderà ad ogni modo, per che mi vuole tutto il suo bene. Ma per che non mi occorrendo disturbo alcuno, io intendo starmi seco fin presso à l'alba, e non vorrei che Domicilla à modo veruno di questo mio fatto s'accorgesse, quando sarà l'hora del dormire io ti farò il cotal cēno, e tu venendo à la camera mia, dentro il mio luogo del letto ti corcherai oue io soglio giacermi, che so che lo sai. Attendi pure à dormire, che io so bene che Domicilla mai non ti darà fastidio. E se pure per sorte ella ti s'auuicinasse, o desse molestia, fingi hauer gran voglia di dormire, e voltale subito le spalle. Hor guarda se io di te mi fido, che à la mia Moglie ti pongo à lato. Ti ricordo bene che l'honor mio ti sia raccomandato, e che qualche volta non ti lasciassi vincer à la tentatione. Che dirai tu di me? Fa pure che

tu ſii fidato, e che mai à perſona tu non manifeſti queſta coſa; Che vedi bene quanto ella importa. Anderai poi dimane al noſtro Sarto, e fatti fare (come più ti piace) vn giubbone & vn paio di calze, e comprati vna berretta cõ vn bel pennacchio. Io ti farò ben poi de l'altre coſe. To per hora queſti danari per i biſogni tuoi. Petrone, hauuto i danari, ringratiò infinitamente il ſuo Signore, e promiſe eſſer leale e fedele, e che mai per coſa che auueniſſe à perſona non direbbe di queſti ragionamenti parola alcuna. Tornati che furono à caſa, il famiglio gli hauuti danari poſe ne la ſua caſſa, attendendo il cenno del Padrone. Venne l'hora d'andar al letto, e Domicilla fu la prima che ſpogliataſi andò in camera, & in letto al luogo ſuo ſi corcò, dicendo prima à Nardella, che ſpedite le coſe di cucina, s'andaſſe à riposare. Nardella poi, per auanzar tempo, ſi poſe in cucina per acconciarſi i ſuoi grembiali e cuffie. Cocco preſo del lume, cominciò in ſala à riuoltar vna caſſa di ſcritture, e tanto in torno à quelle s'intertenne, che puotè imaginarſi la moglie eſſer già nel primo ſonno inuolta. Onde andò in camera, e trouata la moglie che forte dormiua, fece che Petrone (che ſpogliato era) à lato di quella ſi miſe ſenza che ella punto ſentiſſe coſa alcuna. Come il buon Cocco hebbe fatto giacer il Fante à canto à la ſua Moglie ſe n'andò verſo la cucina oue haueua veduto andar Nardella, e quella, ſenza eſſer ſentito, vide cucire e molto intenta à i ſuoi lauori. Il gentil innamorato hebbe tanto del diſcreto, o vogliamo dire de lo ſcemonnito, che non volle farle motto ne diſturbarla da quello che faceua, penſando che tempo à far ciò che tanto bramaua, non gli mancarebbe. Andò adunque à metterſi in vna ſaletta, per la quale era neceſſario che volendo Nardella andar à dormire paſſaſſe, imperciò che per quella s'andaua à la camera del Fante, & altreſi à quella di Nardella. Era in quella ſaletta vn lettuccio, come s'vſa in Toſcana, ꝑ poterui da merigge dormire. Su q̃llo ſi miſe à ſeder Cocco, attẽdendo che Nardella ſi leuaſſe di cucina, e ne veniſſe à la camera, cõ animo di corcarla ſu quel lettuccio, e rõper due o tre lance. Mentre che Cocco aſpettaua Nardella, auuenne che Domicilla à caſo ſi deſtò, e ſentendo Pe-

trone alquanto muouersi, il quale ella credeua esser il Marito, se gli accostò, e cominciò volerlo abbracciare, essendo già più d'vn mese che ella non haueua inacquato il suo giardino. Petrone, come sentì questo, fingendo esser forte sonnacchioso & hauer più talento di dormire che d'altro, la ributtò da se. Ma ella c'haueua voglia di cibarsi, di nuouo se gli mise à canto, e diede de le mani al corno, con cui gli huomini cacciano il Soldano in Babilonia. Egli c'haueua pur deliberato esser fedel al Padrone, e che forse dubitaua che questa non fosse vna tela ordita per prouarlo, di nuouo la ributtò da se, e le riuolse le spalle. Ma la Donna che era su'l fatto riscaldata, voleua pure, se possibil era, vincer questa pugna, e posta vna de le sue gambe à trauerso à quelle del famiglio, si sforzaua con mani e piedi far ch'egli à lei si riuolgesse. Ma il Barbagianni le diede vna gran fiancata, di maniera che ella stizzosa & in gran colera montata, gli strinse fieramente i sonagli. Petrone per la souerchia pena che sentiua, fu vicino à gridare e manifestarsi. Pur si ritenne, e vinto anch'egli da l'ira, diede nel viso à Domicilla vna fiera guanciata, la quale veggendosi dal Marito (come ella portaua ferma openione) in cotal maniera rifiutare, si ritirò amaramente piangendo su la sponda del letto, e fra se diceua. Mi possa fiaccar il collo, se prima che il giorno venga, io non te ne pago, poltrone e gaglioffo che tu sei. Tu nõ mi tocchi di dui mesi vna volta, e sei più vago di triste e poltrone femine e di fanciulli che di me, & hora che à te appressata m'era, così piaceuolmente m'hai accettata? A la croce di Dio che io me ne vendicherò, e se tu dishonestamente con chi ti pare prenderai trastullo, io col tuo famiglio mi darò buon tempo, & in capo ti porrò il cimiero de le corna. Dormi dormi e vedrai bella festa. Hora, quanto bene sarebbe stato, che questo bestione del famiglio non si fosse mostrato à i piaceri di Domicilla così ritroso, ma hauesse Cocco trattato come meritaua, il quale andaua cercando il male con la lucerna in mano, e si pazzerone e di poco intelletto era, che metteua vn famiglio à lato à la Moglie. Ma tornando à l'historia nostra, in quello che tra se Domicilla faceua quei suoi ragionamenti, Petrone cominciò à dormire.

Il che

Il che ſentendo la Donna, ſi leuò di letto più chetamente che puoté, con animo d'andar à trouar il famiglio, e per vn buffettone hauuto ſu'l volto, farſi dar cento tratti di lancia nel più bel lo che haueſſe, e far la vendetta contra il Marito. Vſcita che fu di camera per andar à ritrouar Petrone, le parue veder del lume ne la Cucina, e colà s'inuiò per vedere chi là dentro era. Iui giunta, trouò Nardella che à punto haueua fornito di cucir le ſue coſe, e preſa già in mano la lucerna per andarſene à dormire. Non s'haueua anchora Domicilla finito di raſciugar le lagrime, e di nuouo più per ira, che per doglia che de la precoſſa ſentiſſe, piangeua. Nardella come pianger la vide, in atto di cõpaſsione le diſſe. Oimè (Madõna mia) che vuol dir queſto? che hauete voi? Ella poſtaſi à ſedere, tutta via con ſinghiozzi fauellando, le narrò come Cocco battuta l'haueua, e che in Cucina voleua reſtar fin al giorno, perche il core non le daua di giacer appreſſo al Marito. Pregò poi quella che in luogo di lei foſſe cõtenta andar à la camera del Marito, e meterſi in letto appreſſo quello, aſsicurandola che Cocco nulla le direbbe, e che il matino à buon hora poteua poi leuarſi. Nardella che altro non deſideraua, anchor che ſi laſciaſſe alquanto pregare, pure à la fine accettò l'inuito. E coſi ſe n'andò, e corcoſsi nel luogo de la Madonna, tenendo per fermo eſſer appreſſo à Cocco, Domicilla ſpento il lume, s'inuiò à la via de la camera del famiglio, non hauendo altro indoſſo, che vna ſola camiſcia. Onde entrata ne la ſaletta oue il valent'huomo di Cocco, vinto dal lungo aſpettare, ſu'l lettuccio s'era poſto à dormire, facendo ella (non ſo in che modo) vn poco di ſtropiccio con i piedi, egli ſi deſtò, e non eſſendo la notte molto buia, vide venir la Donna, e credendo che foſſe Nardella, l'andò ad incontrare con le braccia aperte. Da l'altra parte Domicilla ſentito e veduto il Marito, ma non in modo che lo poteſſe conoſcere, s'imaginò che quello foſſe Petrone, il quale per la ſtagion che calda era, s'haueſſe eletto dormire in ſaletta che alquanto era freſca. Onde lieta frà ſe, diſſe. Proprio ho io trouato Coſtui doue lo voleua. Noi faremo le noſtre nozze ſoura il lettuccio. Il perche ella aperte le braccia, gli andò allegramente in contro, e coſi tutti dui amoro

ſamente ſi abbracciarono. Cocco fermamente credendo che colei foſſe Nardella, pieno di gioia cominciò à baſciarla e farle i maggior vezzi e le più amoreuoli carezze che poteua. Domicilla anco baſciaua lui, e forte al petto ſe lo ſtringeua. Anima mia di quà, cor mio in là, vita mia in ſù, ſperanza mia in giù, e ſimili motti amoroſi andauano à torno. Erano perciò le parole ſi pianamente dette, che non ſi poteuano inſieme conoſcere. E perche l'vno haueua voglia di ſcaricar la baleſtra, e l'altra di riceuer il verettone, s'andarono à metter ſu'l matarazzo del lettuccio, di maniera che Cocco, per moſtrarſi à la ſua Nardella prode Caualiero e valoroſo Amante, corſe due lance ſenza mai leuarſi d'arcione. Ne ſi partirono ſi toſto da la gioſtra, che anche due altre non ne rompeſſero. Fatto queſto, Domicilla poſe al Marito in mano alquanti danari e gli diſſe. To queſti pochi danari e goderai quelli per amor mio, & in diſpregio di quel Becco gaglioffo. E dettogli queſto, ſubito da lui ſi partí. Cocco hauuti i danari forte ſi merauigliò e de i danari e de le parole, e diceua tra ſe. Che diauolo vuol dir coſtei? Che danari? Che Becco? Con queſte parole mezzo fuor di ſe ſteſſo, paſſo paſſo ſe ne indrizzò verſo la camera ſua. La Donna ſentendoſi per i ſiropi inghiottiti il corpo mouerſi, andò al luogo neceſſario à ſcaricar il ventre. Ma mētre che Cocco credendoſi l'altrui terreno hauer lauorato, e s'era pur affaticato ſoura il ſuo, faceuaſi in vn altro luogo vn aſpra battaglia, con ciò ſia che Nardella come fu in letto, penſando eſſer appreſſo al Meſſere, s'accoſtò à Petrone, dicendo. Non dormir più anima mia. Deſtati deſtati, che io ſono la tua Nardella. A ſi fatte parole Petrone riſuegliato, e ſentendo pur replicare due e tre fiate, io ſon Nardella, e parendogli á la voce che foſſe q̄lla, rimaſe mezzo sbigottito, e non ſapeua oue ſi foſſe. Ma ella che fatti voleua e non ciance, gli gettò le braccia al collo e lo cominciò amoroſamente à baſciare, dicendogli pure. Io ſon Nardella. Può egli eſſer che tu ſia ſi ſmemorato che non mi conoſci? Che penſi Signor mio? Diamoci piacere, hora che habbiamo l'agio & il luogo. Non hauer tema di Madonna, perche io l'ho laſciata in cucina preſſo al focolare che dorme come vna Marmotta, e

non la risuegliarebbe il terremuoto. Conoscendo fermamente Petrone quella esser Nardella, disse seco. E chi diauolo staria saldo à tante botte? Chi non si scaldarebbe à si cocente fuoco? Non so imaginarmi come costei sia venuta qui. Ma sia come si voglia. Io prenderò questa ventura. Non mancherà mai, se il Padrone se n'adirasse, se non pigliarla per moglie e sposarla. Onde fatta questa deliberatione, cominciò con Nardella entrar in giostra, e già haueua cinque volte corso l'arrengo, quando per entrar in camera souragiunse Cocco. Il quale per non esser da la Moglie sentito, che in letto esser credeua, era chetamente ne la sua camera entrato. Quiui giunto, e sentendo il gran dimenare che nel letto si faceua, rimase più morto che viuo, e tra se diceua. Oimè ho io pagato il mio famiglio, perche con la Donna mia deuesse giacersi? Et in questo ode Petrone che disse à Nardella. Anima mia sta di buona voglia, che io anchora per mia legitima Moglie ti sposerò. Sentendo si fatto ragionamento il misero Cocco, non sapeua se dormiua o nô, e tutto stordito diceua tra se. Per certo questa è vna mirabil Nouella. Il trenta para di diauoli è questa notte entrato in questa casa. E chi non si perderebbe in cosi varii e strani accidenti? Io non so con cui giacciuto ne la saletta mi sia; Non so se mia Moglie o Nardella sia quella che è stata meco. Petrone nel mio letto lasciai pur à canto à Domicilla, e qui sento che fanno vn grã dimenare di calcagna. Quell'altra mi diede danari in dispregio d'vn Becco, e qui si parla di sporsarsi. Che intricato laberinto è questo? Cosi tutto stordito, chetamente di camera vscì per andar in cucina & accender vna candela e ritornar à la camera, con animo, se trouaua il Fante con Domicilla, di far loro vn strano scherzo. Hor ecco mentre che soffiaua ne i carboni per trarne fuoco, che Domicilla v'arriuò, la quale anch'ella voleua prender del lume per suoi bisogni. Come ella fu su la porta de la cucina, cosi subito conobbe il Marito, e riuoltato indietro, e frettolosamente caminando per andarsi à mettere in letto, percosse in vna banca, di tal modo che ella e la banca rouinarono per terra, con vn grandissimo strepito. Cocco vdito il romore, tanto si spauentò, che la candela gli cascò di

mano, e diede vn grandissimo grido, di sorte che fu da Petrone e Nardella sentito. Egli era si pieno di paura, che non sapeua che si fare. Pure non sentendo più romore, tanto brancolò per terra e per la cenere, che trouò la candela. E non sapendo allumarla, se ne stette vn poco per vedere se sentiua cosa alcuna. Petrone e Nardella che l'haueuano sentito gridare, saltarono di letto, e tra la fatica durata & il timore, non sapeuano oue andarsi. Pure Nardella si mise andare verso la cucina, oue le pareua hauer sentito il grido. Era Cocco vscito di Cucina senza lume, e non veggendo Nardella, ne ella lui, tutti dui si strettamente come Montoni cozzarono insieme, che videro in casa più stelle che non vanno la State Luccio le la notte à torno. Cocco in si strano accidente bestemmiò Dio e Santi, e gli pareua esser in mezzo de le streghe. In questo Domicilla entrò in cucina, e con vn solferino accese vn poco di lume, di modo che Cocco trouò quasi tutta la sua brigata sossopra. Egli era in camiscia, e cosi erano Domicilla e Nardella. Petrone anchor non haueua trouata l'vscita de la camera, cosi se gli era distillato il ceruello al fuoco de la Fante. Guardaua Cocco la Moglie in cagnesco, & ella veggendo che altro non diceua, faceua più de l'adirata di lui. E mostrando Nardella il naso rotto, arriuò à l'hora Petrone, che pareua vna fantama. Non sapeua Nardella con cui s'hauesse il naso guasto, e meno lo sapeuano gli altri. E guardandosi l'vn l'altro con merauiglia, disse Cocco à la Moglie. Domicilla, che cosa è questa? la Donna con viso brusco e turbato, gli rispose che egli lo deueua sapere che si forte haueua gridato, e che à lei parrebbe che si deuesse andar à posare. Il simile diceua Nardella, dicendo che si moriua di sonno. A l'hora Cocco se n'andò à la camera sua tutto pieno di confusione ne l'animo. Ne meno era in se dubiosa Domicilla, la quale fuor di cucina si fermò, per sentire ciò che insieme ragionauano Petrone e Nardella, i quali erano ne la cucina. Il Fante le dimandò che vuol dire che haueua il naso rotto, & ella gli rispose, che vscendo di camera haueua cozzato con vno, e che esser non poteua altri che lui. Io (disse Petrone) esser non puotei, perche tu mi lasciasti in camera quando

Cocco

Cocco gridô ſi forte. In camera (riſpoſe ella) in qual camera ti ho laſciato? O vedi vn poco (ſoggiunſe Petrone) che farnetica coſtei. Non t'ho io queſta notte nel letto di Madõna ſempre te nuta in braccio, e fatto quella faccenda tante volte? Va e vedi come ſta il letto. Tu m'hai dette le tali e tal parole, & io t'ho detto che anchora ſpero hauerti per Moglie, ſe tù vorrai. Tãti altri contraſegni le diede Petrone, che Nardella che ſi credeua eſſer giaciuta con Cocco, chiaramente conobbe il Fante eſſer ſtato quello, che il pelliccione ſi ben l'haueua ſcoſſo, e non ſapeua imaginarſi come il fatto foſſe ſeguito. Da l'altra parte Do micilla, che il ragionamento del Fante e de la Nardella tutto haueua vdito, e compreſo che ella s'era col Marito e non col Fante traſtullata, andò in camera, e ſi miſe in letto appreſſo à Cocco tutta piena di varii penſieri, Cocco come fu à letto, per che era ſtracco da la fatica durata, ſubito cominciò à dormire e ſornacchiare. Eſſendo anco Petrone e Nardella andati à le came re loro, & il tutto in caſa tranquillo e quieto, ſola Domicilla combattuta da vna grandiſsima ſchiera di penſieri, non troua ua luogo di ripoſo. Comprendeua ella, e teneua per fermo, che colui che il buffettone dato le haueua, non era ſtato Cocco, ma Petrone, che il Marito per ſimil effetto haueua in letto appo lei fatto entrare, come ella in luogo ſuo volle che Nardella ſi corcaſſe. Teneua anco par certo, che come ella era venuta fuor di camera per ſottoporſi al famiglio, che altreſi Cocco ſe n'era partito per giacerſi con Nardella, e che ſenza dubio, egli fù quello con il quale ella era amoroſamente giaciuta. Per queſto ſi trouaua molto dubia & incerta come gouernar ſi deueſſe col Marito per farlo parer vn beſtione, & ella foſſe riputata innocente. Hora d'vno in altro penſiero trauarcando, e non s'appigliando à coſa che le ſembraſſe di profitto, non ſapeua che farſi. Ma che? Egli ſarà ben ſcaltrito colui, e (come ſi coſtuma dire) leuatoſi ben per tempo, il quale la Moglie volendo non ſcherniſſe. Se tu foſsi più ſauio del gran Solomone, più Santo di Da uide, più forte de l'inuincibil Sanſone, non ti ſaperai guardar da gli inganni de le Donne, quando te la voglion fare. Fa pure che ſi deliberino di fartela, e tienla per fatta. Ladroni,

Traditori, Simulatori e Puttane, di rado si lasciano accogliere, e prendesi quanto tu sai à l'improuiso, che di continouo non habbiano vn carniero à cintola pieno di cosi apparenti scusationi e di tante hipocrisie e simulate parole, che è forza à creder loro tutto quello che dicono. Pensate mò come farà il nostro Cocco, che non era perciò vno de i più auueduti e scaltriti huomini del mondo, anzi teneua alquanto del tondo, che lo copriua da capo à piedi; e se fosse stato Milanese hauerebbe hauuto vn liuello perpetuo dentro la Badia di San Simpliciano. Hora, dopo molti e varii pensieri fatti e più volte replicati, pareua pure à Madonna Domicilla che al tutto hauerebbe trouato qualche compenso, e postoui conueniente rimedio, se ella quei danari dati al Marito non hauesse, ne dettogli quelle parole, che dette gli haueua. A queste due cose ella non sapeua in che modo rimediare, si le pareuano sconcie e guaste. Ella giudicaua che fosse stato vn errore irreparabile, e pareuale pur vn taglio ne la veste, che con grandissima difficultà si poteua conciare & aggiunger pelo á pelo, di modo che sempre il taglio non si vedesse. A la fine le venne in mente vna malitia con la quale portaua ferma openione à ogni cosa dar affetto. Erano dui armarii ne la saletta, de la quale habbiamo fatta più volte mentione, de i quali Petrone hauena la chiaue d'vno per tener le sue cosette serrate, e de l'altro era la chiaue ne le mani de la Nardella, oue anch'ella riponeua i suoi drappi & altri bisogni suoi. Souuenne à Domicilla di questi dui armarii, & anco le venne in mente che ella in vn suo Forziero, che ne la sala grande era, haueua quasi tutte le chiaui doppie di tutti gli vsci, casse, & altri luoghi di casa. Onde, hauendo ritrouata la medicina salutifera à i casi suoi, ne volendo più indugiare, perche era l'hora molto vicina à l'aurora, chetamente da lato al Marito si leuô, & in cucina andata, con il solferino accese il lume, e poi aperto il Coffano e le chiaui ritrouate che ricercaua, hauendo di già presa buona quantità di danari in oro & in moneta, aperse l'Armario di Nardella, e messa la metà de i danari in vna pezza di lino, la ripose in vn canto de l'armario, e poi lo chiauò. Il simile fece col resto de i danari in quello di Petrone,

Fatto questo, ella tutta lieta e presaga come la bisogna deueua riuscire, senza esser da nessuno ne veduta ne sentita, se ne ritornò al letto, e data licenza à i pensieri, si pose à dormire. Ella era consueta tener al capo del letto le chiaui de la porta de la casa, & il matino darle à Petrone, che la porta aprisse. Leuossi adunque Domicilla prima d'ogn'altro, essendo già il giorno chiaro, e cominciò à volger sossopra vn suo cascione, oue ella teneua i danari; E come se trouato non hauesse qnello che ricercaua, per meglio prēder il tratto da vantaggio, cominciò à far vn grā romore, e mormorare, piena di colera. Era Cocco leuato, e cosi il Fante e Nardella. E veggendo costoro, la Madonna che come vn Toro soffiaua, non sapeuano che si dire ne che si fare e stauano à capo chino. Petrone pure accostatosi à Domicilla, le domandò le chiaui de la porta, dicendo che era hora d'andar à comperar la carne per desinare. Domicilla à l'hora facendo il brauo, e parendo di grandissima colera colma, gli rispose cō vn mal viso. Carne ah? Brutto poltrone & asino che tu sei. Pur troppo n'ho in casa de la carne, che tutta notte per Puttane e ruffiani sono stata fuor del mio letto, e gita ramminga per casa, come vna straniera. Io vi darò ben de la carne si. Lo scemōnito di Cocco sentendo tanto animosamēte brauar Domicilla, e veggendola irata, era tutto tremante, e cadeua di paura non potēdo costrutto alcuno cauar di quello che la notte era occorso, dubitando nō s'esser sognato. E tanto più lo sciagurato era sbigottito, quāto che vedeua la Dōna sua far per casa del brauo, e staua pur aspettando il fine di questa cosa. Poi che Domicilla hebbe di molte parole pregne dette, e garrito cōtra il famiglio, disse al Marito che seco andasse ne la saletta, e vi fece anco ādar Petrone e Nardella. Et essendo tutti quattro entrati dētro, ella comādò à Petrone che schiauasse il suo armario. Il che di subito fece. Domicilla à la presenza di tutti cominciò à riuoltar sossopra ciò che dentro v'era, e tanto volse e riuolse, che à le mani li vēnero quei danari che ella riposti v'haueua, e trouò anco quegli altri che il dì dauanti Cocco à Petrone (come vi dissi) dati haueua. Come ella vide questi danari. Ah ah (disse) che danari son questi? Oue gli hai tu rubati? Chi te gli ha dati, ladro gaglioffo che

tu sei. Dí su, onde gli hai hauuti? Io trouerò pure i ladronecci che mi sono stati fatti questi di, perche mi trouo mancare di molti danari. Il pouero Petrone, che manifestamẽte conosceua i danari essergli ne l'armario cresciuti, ne sapeua in che modo, restò fieramente sbigottito, e non sapeua altro che dirsi, se non che da Cocco gli erano stati dati. Ella vdendo questo, con vn fiero viso al Marito riuolta, gli disse. E tu perche à questo Mascalzone da catena hai donato tanti danari? Che vuoi che gli porti à qualche Puttana o à le tue bagascie? Hor volendo Cocco far la sua scusatione, e dire che tanti danari non erano quelli che egli dati gli haueua, cominciò à narrar vna assai lunga e mal composta fauola, che non haueua ne capo ne coda; Ma Petrone vi s'interpose, & interrompendolo per discolpar se stesso, incolpò il Padrone, e narrò il fatto à punto come era. Domicilla, vdendo questa historia, entrò in tanta colera, che pareua che gettasse per gli occhi fuoco. Et auuentatasi à dosso al Marito, fu per cauargli con le dita gli occhi; Pur si ritenne, e gli disse. Vedi (Cocco) io mai à miei fratelli non hò detto parola de la tua dishonestissima vita che meni, e del pessimo trattamẽto che tu mi fai, anzi sempre di te lodata mi sono. Ma questo villano atto, che vsato m'hai di pormi vn famiglio à lato, e mettermi al grandissimo periglio che posta m'hai, io non solamente à miei fratelli e parenti, ma à tutti i Folignati farò intendere, e narrerò loro tutte le tue vertù cardinalesche che hai. E quiui gli disse Domicilla tanta e si aspra villania, quanta mai si potesse ad vno sciagurato dire. Egli se ne staua mutolo, e tremante come fa il fanciullo sotto la verga del Pedante. Ella, poi che con opprobrii e minaccie si fu alquanto sfogata, riuolta à Nardella, le comandò, che anco ella il suo armario aprisse, dicendole. Io penso bene che tu altresi hauerai menate basse le mani per i miei Coffani. Apri, apri, che io mi vò chiarire. Madonna (rispose la Fante) io lo aprirò molto volentieri, perche cosa del vostro non vi rubai in vita già mai. E questo dicendo l'aperse. Domicilla à l'hora, come in quello di Petrone fatto haueua, cosi fece in quello di Nardella, e gettato ogni cosa sossopra in vna pezza di tela trouò quei danari, che

ella

ella mesſi v'haueua. E disfatto il gruppo, e visto quella quantità di danari, saltò con i calci e pugna à dosso à Nardella, scarmignandola molto stranamente, e dandole de le busse dal miglior senno che hauesse. Ahi ribaldella (diceua Domicilla) è questa la fede che io haueua in te? A questo modo mi tratti? Oimè pouerella me, in chi sono io maritata, e che fidati Seruidori ho io per casa. Nardella si per l'error commesso la notte, come anco per le percosse era balorda, ne sapeua che dire. Cocco veduti i danari à i seruidori trouati, pensò che Nardella gli hauesse rubati per dargli (come fece) à lui, e medesimamente si persuase che Petrone l'hauesse goduta, e che di q̃llo intendesse quãdo disse tò in dispregio di quel Becco gaglioffo, credendo con lei essersi giaciuto. E per questo teneua la moglie esser senza colpa, e potersi di lui giustamente querelare. Il perche non ardiua far motto. La scaltrita Domicilla, che del tutto s'auuide, per meglio soggiogar il Marito à l'hora à l'hora cacciò di casa Petrone e Nardella, rimasa poi sola col Marito, gli disse. Cocco, io veggio, che à me non è valuto spogliarmi di Donne, e restar con vna Fante, perciò che anco quella hai voluto caualcare, come se io non fosſi buona. Ne ti è bastato che hai messo meco vn famiglio. Ma lodato Dio che tu hai conosciuto, che me non ha egli toccata. Da te perciò non è mancato di farmi vna Puttana. Che (à la croce di Dio) se egli tocca mi hauesse, io non mi sarei mai più lasciata veder al mondo. Il perche io ti dico & affermo, o io me n'anderò à la casa de i miei fratelli, o io in casa tua viuerò à modo mio. Prima tu piglierai quei seruidori che vorrai da garzoni in fuori, & io quelle Donne che vorrò. Che à la croce di Dio io non vò più star si poueramente. Poi ti scieglierai vna camera per te, & io vna vn'altra per me, oue ogn'hora tu solo à tua posta potrai venire Et ogni volta che à me verrai, io ti vorrò conoscere, perche nõ voglio più famigli à lato. E perche io troppo bene conosco la tua natura, e che prima morrai che lasci le puttane & i garzoni, va pure e viui à tuo modo, che mai più non te ne dirò parola, perciò che tutto sarebbe indarno. Io me ne viuerò da par mia, e farò pensiero non hauer Marito se non per Calende, se

pur tal'hora mi verrai á trouare. Anderò con le noſtre vicine e miei parenti a le chieſe & a le feſte, quando ſe ne faranno, e mi darò honeſtamente il meglior tempo che per me ſi potrà. Cocco, vdite le ragioni de la Moglie, e gli ſtatuti publicati per la quiete di tutte due le parti, veggendo che ella altro romor non faceua, ſi tenne per ben auuenturoſo, e parueli che da morte à vita foſſe ſuſcitato. Riſpoſe adunque à la Moglie, che ella ordinaſſe e faceſſe tutto quello che più le era à grado, imperoche il tutto ſarebbe ottimamente fatto, e che ſe ella voleua, che egli per publica ſcrittura al tutto ſi obligarebbe. Domicilla tutta allegra, diſſe che non voleua che i fatti loro andaſſero in bocca al volgo, parendole pur troppo d'hauer tirato Cocco come vn bufalo à quello che ella voleua. Penſando poi tra ſe d'hauer deliberato volerſi à Petrone ſottoporre, ne ſentiua vn merauiglioſo diſpiacere, e da per ſe ne arroſsiua. Ma non volendo perciò ſtar à i paſti di coſi ſcarſo Marito, dopo non molto, s'innamorò d'vn gentiliſsimo Giouine, al quale eſſendo anch'ella piacciuta, di leggero inſieme s'accordarono. Ella haueua già preſo in caſa de le Maſſare e Donzelle, e Cocco altreſi s'era prouiſto di ſeruidori, de i quali Domicilla vno ne eleſſe per conſeruatore de i ſuoi ſegreti, & à lui manifeſtò la ſua volontà, e l'Amante che ella amaua. Egli bramoſo di ſeruir la Padrona, che già ad vna de le ſue Donne s'era anco ſcoperta, tenne modo e via che Domicilla col ſuo innamorato ſi trouò, il quale era giouine nobile, bello e diſcreto. E coſi ſenza che mai Cocco ſe n'auuedeſſe, ella col mezzo del ſeruidore e d'vna de le ſue Donne, ſi diede lungamente col ſuo Amante buon tempo, ſeco ſteſſa molto ſpeſſo ridẽdo de l'aſtutia, che quella notte vsò con i danari contra Pedrone e Nadella.

IL BANDELLO
AL VERTVOSO S. IL S. RINVCCIO FARNESE.

ON molto dopo il Sacco di Roma fatto da gli Spagnuoli e da i Tedeſchi ſoldati de l'Imperadore, voi ui trouaſte con la compagnia voſtra di Caualli leggeri (eſſendo à l'hora à i ſeruigi & al ſoldo de i Signori Venetiani) nel contado de la Città di Viterbo; Et eſſendo i caldi molto grandi (che era del meſe di Giugno) voi inuitaſte à deſinar con uoi il Signor L. Scipione Attellano Ambaſciatore del Signor Duca Franceſco Sforza, e voleſte che di compagnia anch'io ui ueniſſi. Il luogo oue quel giorno ci conduceſte, fu una freſchiſsima & agiata ſtanza, tutta intagliata à ſcarpello dentro un toſo, e dinanzi al luogo u'era un belliſsimo e fruttifero Oliueto, con una viua, freſca e chiara Fontana, che fuor d'un ſaſſo iui uicino ſorgeua. Quiui adunque trouammo che v'era prima di noi giunto il gentiliſsimo Signor Giorgio ſanta Croce, col quale io haueua già contratta lunga e dolce domeſtichezza, quando aſſediandoſi Milano, il campo de la Lega era à Lambrate, e quiui d'intorno. Hora eſſendoſi poſti à tauola, ſi deſinò con tal apparecchio, e con ſi delicate e uarie viuande, e con ſi bell'ordine, e ſi pretioſi vini, che non in uno eſſercito in campagna pareua che ſi foſſe, ma ſarebbe ſtato aſſai, ſe il deſinare ſi foſſe fatto in Roma innanzi che ella foſſe ſaccheggiata. Dopo deſinare ragionandoſi di varie

cose, voi pigliaste in mano il Libro de le diuinissime Rime del Petrarcha, e leggendo alcuni Sonetti, si cominciò somma mente à commendar da tutti l'alto e candidissimo stile, le belle e scelte e proprie parole, con la dispositione e nascosti sensi dal Poeta usati. Cominciaste poi à legger ne i trionfi la bella historia di Masinissa e Sofonisba, la quale, tutta piena di compassione, quasi ci tirò le lagrime su gli occhi. A l'hora fu da voi pregato il Signor Giorgio Santacroce, che uo lesse la detta historia, per contentezza del Signor Ambascia tore e mia, narrare in quel modo che un'altra volta diceuate che narrata ui haueua, essendo tutti dui con molti Signori e gentilhuomini à diportarui soura il Lago di Bolsena. Il che egli disse di fare. E così à la presenza uostra e di molti Gentilhuomini che quiui haueuano desinato, egli ci narrò la pietosa historia. Onde hauendomi uoi imposto che volessi scriuerla, ui promisi di farlo. Per questo essendo à Cortona alcuni giorni dimorato, l'ho scritta come meglio hò saputo, e sotto il vostro nome collocata, come sotto un forte scudo, à ciò che se alcuno mi mordesse, che hauendola io sentita recitare ad un eloquentissimo Romano, l'habbia con parole non Romane scritta, possiate scusarmi, che ho fatto quanto ho potuto. State sano.

DAPOI

INFELICE ESITO DE L'AMORE DEL RE MASINISSA

E DE LA REINA SOFONISBA SVA MOGLIE.

NOVELLA XXXXI.

DAPOI che il caldo del mezzo giorno comincia à pigliar crescimento pur assai, & hora non ci accade faccenda che importi, e voi (Signor mio) volete, che in questo freschissimo luogo io narri l'infelicissimo esito de gli Amori del Re Masinissa e de la sua Reina Sofonisba, io vi dico, che egli fu figliuolo di Gala Re de i Massezuli, i quali son popoli Numidici, e militando con i Cartaginesi ne la Spagna contra i Romani (hauendo prima combattuto honoratamente contra il Re Siface ne la Numidia) auuenne, che Gala suo padre morì; Onde il Regno fu da altri occupato. Il perche soffe rendo con animoso core l'auuersa Fortuna, e variamente con i nemici suoi combattendo, & hora parte del Regno acquistan do hora perdendo, e tal volta Siface & i Cartaginesi molestando, fu spesso vicino ad esser morto o preso. Con questi suoi tra uagli, non cedendo mai à fatica, riuscì molto famoso, di modo che appo quei popoli Affricani s'acquistô chiaro nome di va lente e prode Soldato, e d'auueduto e prouido Capitano. Era poi generalmente da soldati molto amato, perciò che con loro nō da figliuolo di Re o come Prencipe viueua, ma da guerriero priuato e compagno con loro conuersaua, nomando ciascuno per proprio nome, & accarezzando & honorando ciascuno, secondo che meritaua, seruando però tutta via vn certo decoro di superiore. Haueua già egli per mezzo di Sillano essendo in Spagna, fatta priuatamente amicitia con quello Scipione, che poi fu chiamato Affricano, e che à l'hora con imperio proconsolare gloriosamente in quella Prouincia i Cartaginesi debellaua. Fece Lega poi con i Romani, e Santissimamente,

(fin che visse) l'amicitia del Popolo Romano osseruô, e quella à i figliuoli e nipoti lasciò hereditaria. Cominciata adunque la guerra ne l'Affrica da i Romani, egli subito con quelle genti che puoté hauere venne à trouar il suo Scipione. Non dopo molto essendo Siface rotto e preso, andò Masinissa con Lelio à pigliar le Città del Reame che già fu di Siface, & al capo de la Prouincia (che era la Città di Cirta) indirizzò l'essercito. Era in quella, Sofonisba moglie di Siface, e figliuola di Hasdruballe di Giscone, la quale haueua alienato l'animo del Marito da i Romani, con i quali era collegato, e mediante le suasioni di quella s'era messo per diffender i Cartaginesi. Sofonisba, sentendo che i nemici erano già entrati in Cirta, e che Masinissa dritto al Real palazzo se ne veniua, deliberò andargli incontra, e veder d'esperimentare la benignità e clemenza di lui. Onde, ne la calca de i soldati che già nel palazzo erano entrati, animosamente si mise, & andando innanzi, quinci e quindi si riuolgeua, risguardando se fra tanta moltitudine poteua à qualche segnalata cosa conoscer Masinissa. Ella in questo vide vno, il quale à l'habito & à l'arme che indosso haueua, & al rispetto che da ciascuno gli vedeua vsare, giudicò quello senza dubio veruno esser il Re. Il perche dinanzi à quello inginocchiata, in questa maniera pietosamente à parlar cominciò. Poi che la tua vertù, e la felicità insieme con il fauore de gli Dei, hanno permesso che tu habbia ricuperato il tuo antico Regno, vinto e preso il tuo nemico, e che tutto quello che più t'aggrada, tu di me puoi fare, io però da la tua mansuetudine e clemenza confortata, prenderò ardire con supplicheuoli voci pregarti, e prima basciarti le vittrici mani; E detto questo postasi in ginocchione dinanzi à quello, e le ginocchia di lui abbracciando, e le mani basciandogli, disse molte parole piene di compassione. Ella era su'l fiore de la sua etá, & in quei tempi la più formosa leggiadra e bella Giouane, che l'Affrica hauesse. E tanto di vaghezza il pianger l'accresceua, quanto à molte soglia l'allegria & il soaue e moderato riso aggiungere, di maniera che Masinissa, essendo giouine, e (secondo la natura de i Numidi) molto facile ad irretirsi ne i lacci de l'Amore, veggēdosi tanta beltà īnan

zi, non si poteua satiare con occhio ingordo & à fiamme amorose pieghevole di rimirarla e vagheggiarla. Non se ne accorgendo adũque, egli si fieramente di lei s'accese, che mai più non arse si cocente fiamma qual si fosse amoroso core. Onde fattole animo, e da terra leuandola, quella essortò à seguire il suo parlare, la quale cosi disse. Se à me tua prigionera e Serua lece (ò Signor mio) pregarti, io humilmente ti prego, e ti supplico per la Regal Maestà, ne la quale poco auanti erauamo anchora noi, come tu al presente sei, e per il nome Numidico, stato à te & à Siface commune, e per i Dei tutelari e Padroni di questa Città, i quali con miglior Fortuna e più lieti successi e prosperi, in quella ti riceuano, che fuor Siface non mandarano, che tu di me pietoso esser ti degni; Ne pensare che io gran cosa voglia. Vsa l'Imperio tuo, e quello che la ragion de la guerra vuole soura di me. Fammi (se vuoi) in dura prigione macerare, o quella morte, con quelli tormenti che più ti aggradano, patire; Che sia la morte, che io soffrirò, quanto si voglia acerba fiera e crudele, à me più cara assai sarà che la vita, per ciò che io nessuna morte rifiuto, pur che io non venga à le superbe mani, & arbitrio crudelissimo de i Romani. Quando io altra non fossi che stata Consorte di Siface, tutta via d'un Numida e meco in Affrica nato voglio più tosto la fede esperimentare, che d'vno de gli stranieri. Io so che tu conosci ciò che vna Carthaginese e figliuola di Hasdruballe debbia fermamẽte da Romani aspettare, e da la superbia di q̃lli temere. Se tu (Signor mio) hai sorelle, pensa che in tale si trista & auuersa Fortuna potrebbero cadere, quale è questa oue io mi ritrouo. Cosi fatta è la rota de la Fortuna, la quale ogni di veggiamo instabile volubile e varia, che hora pace, hora guerra, hora bene, hora male ne apporta, hora lieti & hora di mala voglia ne fa essere, & hora ne leua in alto, & hora al profondo de l'abisso ne fa tomare. Ti sia Siface vn viuo e chiaro essempio dinanzi à gli occhi, che fermezza sotto al globo de la luna non si può hauere. Egli era il più potente e ricco Re, che in Affrica regnasse, & hora è il più misero & infelice che si truoui in terra. Ne per questo voglio io esserti presaga, ne indouina d'alcun futuro male, anzi santa-

mente tutti i Dei prego, che te e tutti i descendenti tuoi nel Rè gno de la Numidia felicemente regnar lascio. Degnati adunque liberarmi da la seruitù de i Romani, e se altrimenti non puoi se non con la mia morte, io ti dico, che quella mi sarà gratissima. Dicendo queste parole, prese la destra mano del Re, e quella più volte dolcemente basciò, e già i preghi cominciauano in lusinghenoli e lasciue carezze à voltarsi, di modo che nõ solamente l'animo de l'armato e vincitor Giouine à misericordaa e pietà mosse, ma stranamente ne l'amorose reti lo auuiluppò. Il perche, il vincitor da la vinta, il Signore da la sua serua fu vinto e preso. Indi con tremante voce così le rispose. Pon fine (o Sofonisba) al largo pianto, e caccia da te la tema che hai, che non solamente à le mani del Popolo Romano non verrai, ma (se à te piace) io per legitima moglie ti prendo & accettò, in modo che non prigionera ma Reina viuerai. E dette queste parole, lei lagrimante abbracciò e basciò. Ella al volto à i cenni à i gesti & à le interrotte parole de l'Amante nuouo, comprendendo l'animo del Numida esser di feruentissimo amore acceso, per più infiammarlo, con vn'atto di pietade, che i ferini cori de le Hircane Tigri hauerebbe intenerito, e d'ogni fierezza spogliato, di nuouo se gli lasciò cader à piedi, e quelli così armati basciando, e con caldissime lagrime irrigando, dopo molti singhiozzi & infiniti sospiri, essendo da lui solleuata, disse. O gloria & honore di quanti Regi mai furono sono e saranno, e di Cartagine mia infelice Patria (mentre ella ne fu meriteuole) sicurissima aita, & hora presente e terribilissimo spauento; se la mia fortuna dopo si gràn rouina può rileuarsi, qual maggior gratia, qual cosa in tutta la vita mia più lieta e fortunata mi può accadere, che esser da te chiamata tua moglie? O me più d'ogn'altra felice di tanto e si famoso Consorte. O veramente auenturosa e felicissima mia rouina, ò fortunatissima mia disgratia, se così glorioso e senza fine da deuersi desiderar Matrimonio m'era apparecchiato. Ma perche i Dei à me son contrarii, & il debito fine de la mia vita è giunto, cessa hormai (Signor mio caro) di raccender la mia ammorzata, anzi spenta speranza, perciò che in tal stato mi veggio, che indarno

contra

contra il voler de i Dei ti affatichi. Assai gran dono & in vero grandissimo, riputerò da te riceuere, se morir mi farai, a ciò che per tuo mezzo o con le tue mani (che molto più grato mi fia) morendo, esca de la tema di seruir à i Romani, è venir in poter loro, e questa anima libera à i campi Elisi se ne vada. L'vltimo termine de i miei prieghi, e tutto quello che io da te desio, e ch'io supplico, è il fuggir le forze Romane, e non esser à quelle soggetta. Questa è la meta & il fine de i preghi miei, e d'ogni mia domanda. L'altre cose, che tu (la tua mercè) mi offeri, io non ardirei non dico chiederle, ma desiarle; che (à dir il vero) lo stato adesso de la mia fortuna tanto alto salire non presume. Prego bene l'eterno Gioue con tutti gli altri Dei, che il tuo buõ animo verso me riguardando, lungamente l'acquistato Regno godere & à maggior termini quello ampliar ti lascino. Io poi quelle gratie, che per me si ponno maggiori, ti riferisco. Furono si efficaci queste parole, che Masinissa non puoté mai le lagrime affrenare, ma per pietà de la Donna lagrimante, piangendo vltimamente, così le disse. Lascia (Reina mia) questi tuoi pensieri, e rasciugando il pianto, metti fine al dolore, e sta di buon animo, che questa Fortuna à te così noiosa & auuersa cangerà stile, & i Dei con meglior successo il rimanente de la vita tua perseguiranno. Tu Moglie mia sarai e Reina, e di questo la fede mia chiamando li Dei in testimonio, ti obligo & impegno. Ma se per caso (o Gioue nol consentire) io mi vedessi astretto à darti à Romani, viui sicura che in poter loro viua non andarai. Con queste promesse, in segno de la fede egli diede la destra à Sofonisba, e con lei ne le stanze interiori del Regal Palazzo entrò. Quiui poi pensando Masinissa tra se come la promessa fede à la Donna serbasse, da mille pensieri combattuto, e quasi la sua rouina palese veggendo, da temerario e mal sano Amore consegliato, quell'istesso giorno publicamente per Moglie la sposò, e le nozze tumultuarie fece, come se Sofonisba più non deuesse esser in arbitrio de Romani, poi che da lui era sposata. Venne dopo questo Lelio, il quale hauendo inteso queste nozze, se ne turbò fortemente, e si sforzò mandar Sofonisba (come preda Romana) insieme con Siface à Scipione. Ma da i prieghi

e da le lagrime di Masinissa vinto, che il giudicio del tutto rimetteua à Scipione, mandò Siface con gli altri prigioni e preda, & attese insieme con Masinissa à la recuperatione de gli altri luoghi del Regno, per non ritornar in campo, se la Prouincia non veniua tutta in mano de i Romani. Haueua ben prima esso Lelio minutamente del successo del Matrimonio auuisato Scipione, il quale intendendo queste cose, e la celebratione di cosi precipitate nozze, si turbò molto forte ne l'animo suo, merauigliandosi che Masinissa non hauesse prima aspettato Lelio, e che quel di che entrato era in Cirta, hauesse fatte queste mal consegliate nozze. E tanto più il fatto di Masinissa à Scipione dispiaceua, quanto che egli era da simili disconueneuoli e dishonesti amori in tutto alieno, di modo che in Spagna non s'era da bellezza ne leggiadria di Donna lasciato piegare dal suo honesto e lodeuole proposto già mai. Per tanto giudicaua l'atto di Masinissa esser stato fuor di tempo, poco honorato e degno d'esser biasimato da qualunque persona lo sapesse. Tutta via come sauio (ch'egli era) e prudente, dissimulaua ciò che nel core haueua, aspettando l'occasione di por rimedio à tutto. Hora, deuendo insieme con Lelio Masinissa ritornar in campo, quali egli ragionamenti con Sofonisba facesse, quante lagrime spargesse quanto sospirasse, se io volessi narrare, hauerei troppo che fare e mi mancherebbe il tempo. Egli due o tre notti, (che furo à tanti desiri breui e scarse) à pena era seco giacciuto, e già sapeua che Lelio, quella come prigionera richiedeua. Il perche di grandissima angoscia pieno, e varii pensieri facendo, da lei si partì, & in campo se ne ritornò. Scipione honoratamente l'accolse e vide, & à la presenza de l'essercito e lui e Lelio lodando, quanto fatto haueuano molto commendò. Poi nel suo padiglione menandolo gli disse. Io penso (Masinissa mio) che l'openione che de le mie vertù hauuta hai, primieramente ti conducesse in Hispagna col mezzo del mio prode Sillano, à far meco amicitia, e poi indutto t'habbia qui in Affrica e te e le cose tue metter ne le mie mani. Ma pensando io qual sia quella vertù che à ciò mosso t'habbia, essendo tu d'Affrica, & io di Europa, tu Numidia & io Latino e Romano, di varii e diuersi

costumi & idioma differentissimi, pensando (dico) che cosa fosse in me, che di ricercarmi, spinger ti deuesse, giudico io fermamente la temperanza, e l'astinenza da i piaceri venerei, le quali in me vedute hai, e per cui io più che di cosa che in me sia mi apprezzo e stimo, esser state quelle che ad amarmi & vnirti meco indutto ti habbiano. Queste virtuti vorrei io (Masinissa) che tu à l'altre tue buone doti, & à i beni che in te sono da la natura creati, e con l'industria tua fatti megliori, aggiungessi. Pensa ben bene che tanto non deue la nostra giouenil età gli armati esserciti de i nemici temere, quanto le sparse d'ognintorno delicatezze, e le voluttuose delettationi, e massimamente il periglio che à noi soura stà de le carezze feminili. Onde colui che l'Amorose passioni temperatamente affrena o doma, & à le lasciuie il petto chiude, e tra queste Sirene con gli orecchi serrati passa, assai maggior gloria acquista, che noi acquistato non habbiamo ne la vittoria contra Siface. Annibale (il maggior nemico, che mai hauessimo noi Romani) huomo fortissimo, e Capitano quasi senza pari, da le delitie e feminili abbracciamẽti d'alcune Donne effeminato, non è più quel virile e gagliardo Imperadore, che esser soleua. Le cose che in mia lontananza ne la Numidia valorosamente fatte hai, la tua sollecitudine, la prontezza, l'animosità, la fortezza & il valore, la celerità e tutte l'altre tue buone parti di vera lode meriteuoli, volentieri ricordo, e di cõmendarle mai non mi satio. Il resto più caro hauerò, che teco stesso pensi, à ciò che io (dicendolo) non ti sia di vergognarti cagione. come tu sai, Siface è stato da i nostri soldati preso; Il perche egli, la Moglie, il Reame, i Campi, le Terre, le Città e gli habitatori, & in somma tutto quello che fu del Re Siface è preda del Popol Romano; Et il Re e la consorte sua benche non fosse Cittadina di Cartagine, benche il padre di lei Capitano de i nemici non vedessimo, bisognarebbe mandar à Roma, & il tutto à l'arbitrto del Senato e Popolo Romano lasciare. Non sai che Sofonisba con le sue ciancie ha il Re Siface nostro confederato alienato da noi, e fatto prender contra noi l'arme? vinci l'animo tuo (Masinissa) e guarda che tu non macchi molte altre buone parti che riguardeuole ti fanno, con vn

vitio solo, e che tu non guasti tanti meriti, e la gratia di quelli con maggior colpa che non è la cagion de la colpa. Masinissa vdendo queste agre e vere riprensioni, non solamente arrossì per vergogna, ma amaramente piangendo, disse che era in poter di Scipione. Tutta via quanto più poteua caldamente il pregaua, che (se era possibile) gli lasciasse la data scioccamente fede osseruare, perciò che à Sofonisba giurato haueua, che viua nõ anderebbe in poter de Romani. Dopo altre cose dette partì Masinissa, & al suo padiglione andò, oue tutto solo con caldi e frequentissimi sospiri, con dirotte & amarissime lagrime e pianti di maniera alti, che da i circonstanti al padiglione erano vditi, tutto il di piangendo dimorò, non sapendo che fare, e de la notte anco buona pezza stette, & hora vna cosa & hora vn'altra pẽsando, più che mai confuso, non puotè mai dormire. Cadeuagli in animo, passate le Colonne de lo stretto, da Hercole poste, di nauigar à l'Isole fortunate con la Moglie. Pensaua d'andarsene con lei à Cartagine, & in aita di quella Città mettersi contra i Romani. Deliberaua tal hora col ferro, col veleno, col laccio o in altro modo la vita & i tanti suoi dolori finire. Fu più volte vicino ad ammazzar se stesso, ma non per tema de la morte, ma per non macchiar la sua fama si tenne. Si gettò soura il letto, & hor quà hor là dimenandosi, luogo di quiete nõ trouaua. Ardeua il misero Amante, come ne gli aperti campi la stipa dal fuoco si consuma; e non trouando à le sue pene conforto, così à dir cominciò. O Sofonisba mia cara; o vita de la mia vita, & à me assai più che la luce de gli occhi miei amabile e dolce; che sarà di noi? Oimè, più concesso non mi sarà veder il tuo vago & amoroso viso, le bionde chiome, quei begli occhi, che mille volte hanno fatto inuidia al Sole, e sentir la soaue harmonia de le parole, la cui dolcezza può à Gioue nel maggior furore quando irato le folgoranti saette vibra, l'arme tor di mano. Ahi che più non mi sarà lecito queste braccia gettarti al collo, la cui candidezza di conueneuol rossore sparsa auanza le matutine rose. Ma nõ voglia Iddio senza te ch'io viua; che tanto viuer senza te potrei, quanto vn corpo può senza spirito in vita stare. Siami ò Gioue da te concesso, che ambidui vn se-

polcro chiuda, à ciò che il viuere che qui teco m'è negato mi ſia tra l'ombre conceſſo. E quale (ô Dio buono) ſarà ne i campi Eliſi tra quegli Spiriti più di me beato, ſe io teco potrò per l'ombroſe ſelue de gli odorati e verdi Mirti andarmene ſpatiando? Quiui i noſtri amari e dolci amori, inſieme ſenza impedimento niuno più volte raccontaremo, rāmentando le coſe paſſate, gioiendo del diletto, e ſoſpirando de la pena. Quiui non ſarà già il rigido e ſeuero di marmo Scipione, che le paſsioni amoroſe non cura, e per queſto à le mie acerbe pene non ha cō paſsione, non hauendo mai prouato che coſa ſia Amore. Egli à l'hora con le ſue troppo crudel parole non verrà già à perſuadermi che io ti laſci, o che io ne le mani de i Romani ti metta, e ſia cagione de la tua miſerabile duriſsima ſeruitù. Egli non mi garrirà già, che io ſi feruentemente ti ami. Noi ſtaremo pure ſenza ſoſpetto di lui o d'altri, che ne poſſano ſeparare, e la noſtra dolciſsima compagnia diuidere. Deh haueſſero voluto gli immortali Dei, che egli ne l'Affrica non foſſe paſſato già mai, ma che ſempre in Sicilia, in Italia e ne le Spagne dimorato ſi foſſe. Ma che dico io ſmemorato e pazzo che ſono? Se egli in Affrica nauigato non foſſe, e fatta la guerra contra Sifa ce, come hauerei io mai veduto la bella Sofonisba, la cui bellezza ogn'altra bellezza auanza? la leggiadria è ſenza pare, la gratia indicibile & ineſtimabile, i modi rari & incomparabili, & il tutto che è in lei non ſi può con parlar humano agguagliare. Se Scipione qui vennto non foſſe, come ti hauerei (o mia cara ſpeme & vltimo termine de i miei deſii) conoſciuta? Certamente ne tu mia Moglie ſareſti, ne io tuo Marito diuenuto ſarei. Almeno ſarebbe queſto, che tu hora non ſareſti in tanti affanni come ti ritruoui, ſapendo che la vita tua degniſsima di lungo e felice termine è ſu la bilancia, ſe viua dei reſtare o nò, anzi è pur conchiuſo che ſe tu viua reſti, che à Romani in preda ſii data. Ma tolgano gli immortali Dei, che tu del Popolo Romano diuenti preda. E chi potrà creder già mai che Scipione, in vna medeſima coſa, à me doni la vita, e di quella mi ſpogli? Non mi donò egli la vita, eſſendomi ſtato la veriſsima cagione di farmi andar à Cirta, oue la vita mia, che è la belliſsi-

ma Sofonisba ritrouai? E ſenza lei (laſſo me) che fora ſtarmi in queſta angoſcia, e penace vita? Ma (miſero me) non mi ſpoglia egli de la vita, e la morte mi dona volendo Sofonisba in ſuo potere? Oimê, perche ſubito dopo che Siface fu preſo non andò egli in Italia, od almeno perche non ſi riduſſe in Sicilia? Perche non menò egli Siface à Roma, à preſentar coſi glorioſo ſpettacolo del Re de la Numidia al ſuo popolo Romano? Se Scipione qui non foſſe, tu Sofonisba liberamente mia rimarreſti, per ciò che con Lelio hauerei trouato mezzo di ſaluarti. Ma certamente ſe Scipione vedeſſe vna volta Sofonisba, & vn poco piegaſſe gli occhi à la ſua incredibil bellezza, io non dubito punto, che egli di lei e di me non ſi moueſſe à compaſsione, e non giudicaſſe che ella meritaſſe reſtar Reina non ſolamente di Numidia, ma d'ogn'altra Prouincia. Hor che ſo io ſe egli la vedeſſe che di lei non s'innamoraſſe, e per ſe quella toglieſſe? Egli è pur huomo come gli altri, & impoſsibil mi pare che à ſi fatta beltà nõ inteneriſſe quella durezza de l'animo ſuo. Ma (oimê) che parlo? che vaneggio? Veramente io m'auueggio bene, che (come prouerbialmente ſi dice) io canto à ſordi, & à ciechi voglio inſegnar che coſa ſiano i colori, e come diſtinti, & eglino che ſon nati ciechi come impareranno? Miſero me, e de i miſeri il più miſero. Ecco che Scipione domanda Sofonisba, come coſa apartenente à lui, perciò che diſſe quella eſſer preda, e parte de le ſpoglie de i ſoldati Romani. Che debbo fare? Darò io Sofonisba à Scipione? Egli la vuole, egli mi coſtringe, egli eſſorta e mi prega, ma io ſo bene quanto in me ponno l'eſſortationi ſue, e ſotto le preghiere che coſa giace. Adunque io Sofonisba in ſue mani metterò? Ma prima il ſommo Gioue le ſue fiammeggianti ſaette in me dirizzi, e nel profondo de l'inferno mi folgori. Prima s'apra la terra e m'inghiotta. Prima ſia il corpo mio à brano à brano in mille pezzi ſtracciato, e diuenga cibo di Fere ſeluaggie & eſca di Corbi & Auoltori, che io mai tanta e ſi empia ſceleraggine commetta, e rompa la fede, che con giuramento ho promeſſa. Oimè che dunque farò io? Egli pur vbidir mi conuiene, & à mal mio grado far ciò, che l'Imperador de l'eſſercito comanda. Laſſo che à queſto penſando,

io moro. Adunque per minor male, e per serbarti quanto t'ho promesso, (ò mia Sofonisba) tu morirai, e col mezzo del tuo caro Marito fuggirai il giogo de la vera seruitù Romana, perche così al crudo Gioue piace, e mi astringono i miserabili cieli che io del mio male sia il ministro. Così (ò vita mia) quanto per me si fa, solamente ê fatto per mantenerti la fede che vltimamente ti confermai. E pensando mandarle il veleno, venne di nuouo in tanta furia, e tanto lo sdegno in lui s'accese, che pareua forsennato, e come se Sofonisba dinanzi hauuta hauesse, così seco parlaua, così le diceua le sue passioni, e con lei si lamentaua. Piangendo poi buona pezza dirottamente, in parte sfogò il suo dolore, non perciò che totalmente restasse libero. Onde cominciô di nuouo à far chimere e farneticare. Quando io penso à tanto huomo come era Masinissa, che in vero fu vn segnalato e nobilissimo Re, che con tanta prudenza gli acquistati e recuperati Reami gouernò, e che così costantemente perseuerò ne l'amicitia del Popolo Romano, io prego Dio che gli amici miei e me insieme non lasci entrare in così intricato amoroso labirinto, come egli si trouaua, ma concederne che più temperatamente amiamo. Per tanto io vi essorto (Signor Rinuccio) che hora che voi sete su'l fiorir de la vostra bellissima fanciullezza, vi guardiate da cotesti Amori così poco regolati, e che tanto innanzi ne la pannia amorosa non mettiate il piede, che in quella siate astretto ogn'hora più impaniarui. Ma ritornando al nostro afflitto Masinissa, vi dico che egli diceua. Adunque io manderò il veleno à la mia vita? Tolgano li Dei che questo sia già mai; Io più tosto la menerò ne l'vltime parti de l'incognita & arenosa Libia, oue tutta la contrada ê di serpẽti piena; Quiui più sicuri assai che in qual si voglia luogo saremo, perciò che il crudele & inesorabil Scipione non ci verrà, & i Serpenti veggendo la rara e diuina bellezza de la mia bellissima Sofonisba, raddolcirãno i lor amari veleni, & à me ꝑ rispetto di lei non noceranno. Moglie mia dolcissima; io delibero che noi ce ne fuggiamo, à ciò che tu possa schiuar la seruitû e la morte. E se nõ potremo nosco portar oro & argẽto, non ci mancherà modo di viuere, essendo molto meglio viuer cõ pane &

acqua che restar in seruitù. E teco viuendo che pouertà potrò io sentire? A l'essilio & à la pouertà io sono auuezzo, per ciò che cacciato fuor del mio Reame assai souente ne l'oscure cauerne mi son riparato, e cō le Fiere visso. Ma tu (Moglie mia cara) che in tante delicatezze e vezzi sei nodrita, e sei solita in piaceri e regalmente viuere, come farai? So che il core non ti daria di seguirmi. E se pur venir tu volessi, oue ho io adesso modo di nauigare. In Mare è l'armata Romana che ogni passo ci chiude. In terra Scipione con i suoi Soldati tutte le vie occupa, e de la campagna è Signore. Che farò adunque misero me e sfortunatissimo? Io pur vaneggiando vò con gli accerbi miei pensieri, e non m'accorgo del fuggir de l'hore, che à quel ch'io veggio, à mano á mano ne verrà il Sole, perche l'alba comincia à biancheggiare. Già mi par veder il Messo del Capitano, che Sofonisba voglia ne le mani. Il perche necessario è, o darla od vccider la. Ella più tosto elegge la morte che la seruitù. Onde deliberato mandarle il veleno, cascò in terra tramortito dal souerchio dolor preso. Tornato poi in se, maledicendo la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, il cielo e li Dei de l'inferno & i celesti, dopo vn acerbo e lagrimoso strido, chiamò à se vn suo fidatissimo Seruo, che (secondo la costuma di quei tempi) serbaua sempre il veleno, e gli disse. Piglia la mia coppa de l'oro, e porta questo veleno à Cirta à la Reina Sofonisba, e le dirai, io più che volentieri il marital nodo hauerei seruato, e la prima fede à lei data, ma che il Signor del campo, in poter di cui io sono, me lo vieta. Io ho tentate tutte le vie possibili per far che mià Consorte e Reina restasse, ma il comādatore & i comandi sono stati si duri e forti, che forzato sono d'offender me stesso, e d'esser del mio mal ministro. Il veleno le mando con cosi dolenti pensieri, come io so bene & ella il crede, e tu in parte veduto hai. Questa sola via le resta à seruarsi da la seruitù Romana. Dille che ella pensi al valor del Padre, à la degnità de la sua Patria, & a la maestà Reale da i dui Regi, stati suoi Mariti, e che faccia ciò che più conueneuole à lei pare. Va e non perder tempo per via. Partissi il seruo, e Masinissa come vn battuto Fanciullo piangendo si rimase. Gionto il Messo à la Reina, & à quella la fiera ambasciata

ſciata eſpoſta,e datole la coppa cõ il veleno, atteſe ciò che ella li direbbe. Pigliò la Reina la coppa & il veleno, & al Meſſo diſ ſe. Come io hauerò in queſta coppa d'oro beuuto il veleno,tor nerai al tuo Signore,e gli dirai, che io volentieri accetto il ſuo dono, poi che altro non hà potuto il Marito à la Moglie man dare,ma molto meglio morta ſarei innãzi à queſte funebri noz ze. Ne altro al Meſſo dicendo, preſe la coppa,e dentro il veleno vi diſtemperò, e quella à la bocca poſtaſi,intrepidamente tutta la bebbe, e beuutola, al Meſſo eſſa coppa reſe, ſalendo ſoura vn letto. Quiui quanto più honeſtamente puotè le veſtimenta ſue à torno à ſe compoſe, e ſenza lamentarſi o moſtrar ſegno alcuno d'animo feminile, animoſamente la vicina morte atten deua. Le ſue Damigelle che à torno le ſtauano, tutte dirottamente piangeuano, di maniera che per il regal Palazzo il pian to ſi ſentì, & il romor ſi leuò grandiſsimo. Ma poco ſtette Sofonisba, che vinta da la vertù del veleno ſe ne morì. Il Meſſo ritornò à Maſiniſſa con queſto ſi fiero annuntio, il quale pianſe aſſai, e fu ſpeſſe fiate vicino ſe ſteſſo con le proprie mani occidendo, à ſeguitar l'anima de la ſua infinitamente da lui amata Sofonisba. Ma intendendo queſte coſe il valoroſo e ſaggio Scipione, à ciò che il feroce e pien di paſsione ſuo Maſiniſſa,cõ tra ſe ſteſſo non incrudeliſſe,o altro diſordine non faceſſe, quel lo à ſe chiamato,con dolciſsime parole quanto più puotè conſo lò,e poi amicheuolmẽte ripreſe,che coſi poca fede in lui hauto haueſſe. Il ſeguente giorno poi à la preſenza de l'eſſercito,ſom mamente il lodò, & il Regno de la Numidia gli donò, dandogli di molti ricchi doni e di molta ſtima appreſſo i Romani. Il che il Senato & il popolo de la Città di Roma approuò, e con ampliſsimi priuilegii confermò, nomando Maſiniſſa Re di Nu midia, & amico de i Romani. Cotal fine adunque hebbe l'infelice amore del Re Maſiniſſa, cotanto dal noſtro diuiniſsimo Petrarcha lodato.

IL BANDELLO
A L'ILLVST. S. LA S. CAMILLA
BENTIVOGLIA E GONZAGA.
S A L.

IO CREDO che ſiano pochi giorni ne l'Anno, ne i quali gli huomini non facciano qualche beffa à le Donne, e che altreſi le Donne non ingannino gli huomini, e parmi che la coſa ſtia bene, quando quale da l'Aſino ne la parete, tal riceue. E ben vero che per il più de le uolte gli huomini fanno de le vendette, che à le Donne non è coſi lecito fare, non per altro ſe non che l'huomo ſi prende più di libertà, e cerca ſempre tener la Donna ſoggetta, che per compagna da Dio gli è data. Onde un di queſti giorni à diporto (oue Madama Illuſtriſsima di Mantoua, come ſapete, ſuole tutta la ſtate diportarſi per l'aria ch'aſſai temperata gli ſpira, e per la comodità de le ſue belle & agiate ſtanze che ella ci ha fatto) di queſta materia ragionandoſi, e uarii caſi dicendoſi, la gentil e diſcreta Madrona M. Leonora Buonauicina e Malchiauella, verſo Madama riuolta, diſſe. Egli mi pare (Madama) che tutto il di queſti huomini ſi prendano piacere d'ingannare le ſemplici Donne, e come l'hanno fatta qualche truffa, non ceſſano mai, fin che à tutto il mondo narrata non l'hanno, parendo loro di trionfare. E ſe talhora per ſorte uien loro da Donna qualche beffa fatta, marauiglioſamente s'attriſtano, e con tutte le forze s'ingegnano di vendicarſi. Doue, pur che la uendetta non ſoura montaſſe l'offeſa, ſi potrebbe paſſare. Ma eglino di picciola vendetta non ſi contentano, come

infinite uolte s'è veduto. Perciò non si deueno merauigliare se tal uolta le Donne gli rendono à doppio la pariglia, come ho inteso per lettere del nostro dotto e uertuoso M. Carlo Agnello, che da Napoli questi di mi scrisse esser in Hispagna accaduto. E cosi la Buonuicina narrò un merauiglioso accidente, il quale hauendo io scritto, ho voluto che sotto il uostro nome tra le mie Nouelle sia veduto. Degnateui adunque quello accettare con quella uostrà innata humanità, sapendo per uera esperienza, quanto il Bandello è vostro e del valoroso Signor vostro Consorte. Feliciti nostro Signor Iddio di tutti dui i pensieri. State sana.

IL S. DIDACO CENTIGLIA SPOSA VNA GIOVANE E POI NON LA VVOLE *e da lei è ammazzato.*

NOVELLA XXXXII.

Alenza (quella dico di Spagna) è tenuta vna gentile e nobilissima città, doue (si come più volte io ho da Mercadanti Genouesi vdito dire) sono bellissime e vaghe Donne, le quali si leggiadramente sanno inuescar gli huomini, che in tutta Catalogna non é la più lasciua & amorosa Città. E se per auentura ci capita qualche Giouine non troppo esperto, elle di modo lo radeno, che le Siciliane non sono di loro megliori ne più scaltrite barbiere. Quiui è la famiglia de i Centigli, in quella Città sempre stata molto famosa, e d'assai ricchi & honorati Caualieri piena, ne la quale (nõ sono anchor molt'anni) fu vn Caualiero molto ricco, di età di venti tre anni, che si chiamaua Didaco. Egli in Valẽza haueua il nome del più liberal e cortese Caualiero che ci fosse, e che più honoratamẽte à i giuochi de le canne, à l'ammazzar Tori, & à l'altre feste comparisse. Costui veduta vn giorno vna Giouanetta di basso legnaggio, ma molto bella, e soura modo auuenente e costumata, di lei fieramente s'innamorò. Haueua la Giouane la madre e dui fratelli che erano orefici; & ella lauoraua di sua mano su tele, bellissimi lauori. Il Caualiero sentendosi de l'amor di costei tanto acceso, che non haueua bene o riposo, se non quanto di lei pensaua o la vedeua, cominciò assai souente à passarle per dinanzi la casa, e con ambasciate e lettere sollecitarla. Ella à cui soura modo piaceua l'esser vagheggiata dal primo Caualiero de la Città, ne in tutto daua orecchie à le domande del Caualiero, ne in tutto le rifiutaua, ma teneualo cosi tra due. Egli, che d'altro haueua voglia che d'esser pasciuto di parole e sguardi, e d'hora in hora più di lei s'inuaghiua e

ſperaua con San Giouãni bocca d'oro incarnar il ſuo diſſegno, hebbe modo di fare che ella foſſe contenta di ridurſi con lui à parlamento, oue più le piaceſſe, impegnandole quanta fede haueua, che da lui non riceuerebbe ingiuria ne forza alcuna. La Gioume cõmunicò il tutto con la Madre, la quale à i preghi de la figliuola moſſa, fu contenta che in caſa il Giouine le veniſſe à parlare. Il Caualiero, ottenuto queſto, ci venne, e con Violãte (che coſi era la Giouanetta nomata) ſempre à la preſenza de la Madre aſſai lungamente ragionò. E ben che egli foſſe molto eloquente e bel parlatore, e prometteſſe à la Madre & à la figliuola coſe aſſai, e voleſſe innanzi tratto buona ſomma di danari darle, e quando poi ſi voleſſe maritare prouederle di conueniente e ricca dote, non di meno altra riſpoſta da Violante hauer non puotê, ſe non che ella ſe gli conoſceua molto eſſer vbligata, per l'amore che egli diceua di portarle, e che ne le coſe honeſte ella era preſta di compiacerli, ma che viueua con queſto animo deliberato, di prima voler morire che perder la ſua honeſtà. La Madre altreſi con molte parole aiutaua la figliuola. Il pouero Amante che era tocco di buona ſorte, e ſenza fine Violante amaua, e ſeco d'appreſſo parlando, più particolarmente l'haueua cõſiderata, e più del ſolito (oltre ogni credenza) gli era piacciuta, per ciô che in vero ella era belliſsima e leggiadra, veggendo che à patto neſſuno, per arte che ſapeſſe vſare, per Amãte ottener non la poteua, deliberò prenderla per Moglie. Egli la vedeua compita di beltà, di leggiadria, di gratia, di belle maniere, & in tutto auueduta e gentile, e giudicaua, ſe bene era di baſſa ſchiatta, che hauendola egli per Donna, ella poteua ſtare al paro di quante ne erano in Valenza, e che non haueua ne padre ne madre che lo deueſſero di queſto ſuo parẽtado, che far voleua, ſgridare. Stimolaualo poi il grande amore che à Violante portaua, e gli perſuadeua à deuerlo fare, perciò che altro non ci ê in queſto mondo di maggior importanza, che contentarſi, e che, ſi può ben comprar vn cauallo à ſtanza d'vn amico, & anco far de l'altre coſe aſſai, ma che, le mogli ſi vogliono prender ſecondo il cor ſuo. Souueniuagli anco hauer vdito dire ch'vno Re di Ragona (non era molto tempo) haueua preſo

per Moglie la figliuola d'vn ſuo vaſſallo Catalano . E coſi varie coſe tra ſe riuolgendo , e non ſapendo da l'amor di coſtei leuarſi , anzi parendogli che l'amor ſuo verſo lei ſi faceſſe di punto in punto maggiore , la deliberatione che ne l'animo ſuo fatto haueua , coſi le manifeſtò , dicendole . Signora Violante ; à ciò che poſsiate conoſcer l'Amor ch'io vi porto eſſer vero , e quanto vi ho detto eſſer dal core proceduto, quando voi vogliate perpetuamente eſſer mia, io mentre che viuerô, ſempre ſarò voſtro, prendendoui per mia legitima Spoſa . Vdendo queſto la Madre e la figliuola , diuennero molto allegre, e ringratiarono Dio di tanto buona ventura , cõmendando ſenza fine queſta ſua humanità. E Violante molto modeſtamente gli diſſe. Signor Didaco ; honeſtando voi l'amor voſtro come honeſtate , anchor ch'io mi conoſca indegna di tal Caualiero (qual voi ſete) eſſendo voi di legnaggio antico & in queſto paeſe nobiliſsimo , & io di poueri e baſsi parenti diſceſa , io vi ſarò ſempre leal Conſorte e fedeliſſima ſerua . E coſi reſtarono in queſta conchiuſione, che egli ad ogni piacer ſuo ſpoſarla à la preſenza de la Madre e de i fratelli (quando voleſſe) Violante . Piacendo al Caualiero la partita , egli quindi partendoſi , con vn baſciar di mano à la Giouane , à caſa ſe ne ritornò . La Madre, come i figliuoli furono à caſa, narrò loro tutto quello che con il Caualiero s'era ordinato ; Di che i dui Giouini fecero merauiglioſa feſta, parendogli vna bella coſa coſi honoratamente hauer la ſorella maritata , e non conuenire darle dote . Non ſtette il Signor Didaco dui giorni , che egli riuenne, & à la preſenza de la Madre de i dui fratelli e d'vn ſuo ſeruidore , che ſeco haueua condotto , del quale molto ſi fidaua , ſposô ſolennemente per parole di preſente la ſua tanto deſiata Violante , pregando perciò ciaſcun di loro, che per alcuni conueneuoli riſpetti , queſto ſpoſalitio fin che egli lo publicaſſe , teneſſero ſegreto . Spoſata che egli l'hebbe , la notte ſeguente ſeco ſe n'andò á giacere , e con grandiſsimo piacer ſuo , e ſodisfattione di Violante , conſumò il ſanto Matrimonio . E còſi perſeuerando in amarla , ſtette più d'vn Anno , che quaſi ogni notte ſeco andaua à dormire . Egli l'haueua in queſto tempo meſſa riccamente in ordine di veſtimenta e di gioie , & à i fratel

li di lei haueua buona ſomma di danari donata. Il che fu cagio ne, che molti che non ſapeuano come il fatto ſi ſteſſe, veggendo lei ſuperbamente abbigliata, ſtimarono che il Caualiero haueſſe l'Amor de la Giouane per prezzo comperato, e che quella come Amante o amica ſi godeſſe. E tanto più facilmente pareua loro che il vero ſtimaſſero, quanto che il Caualiero ſpeſſe fiate di giorno domeſticamente in caſa le andaua. Ella anchora che qualche coſa di queſto mormorar ſentiſſe, nulla ſe ne curaua, ſapendo come il fatto era, e ſperando in breue col publicamento del Matrimonio ſgannar ciaſcuno. Il medeſimo faceuano la Madre & i fratelli di lei, i quali quella ſouente ſtimolauano, che appreſſo al Marito faceſſe inſtantia, che il Matrimonio ſi publicaſſe. Violante più volte, quando in piacer ſi trouaua col ſuo ſpoſo, quello pregaua che hora mai à caſa (come haueua promeſſo) voleſſe menarla. Egli diceua di farlo, e tuttauia non faceua altro ſembiante di condurla. Era già paſſato l'anno, che inſieme dopo lo ſpoſalitio amoroſamente ſi godeuano, quando il Caualiero (o che del baſſo ſangue di Violante ſi vergognaſſe, o che di lei foſſe ſatio, o che altro à ciò lo ſpingeſſe) cominciò à far pratica d'hauer per Moglie vna figliuola del Signor Ramiro Vigliaracuta, Caualiero d'vna de le prime Famiglie di Valenza. Onde continuando queſta pratica, non dopo molto eſſendoſi tra loro de la Dote conuenuti, egli queſta altra publicamente preſe per Moglie. Il che eſſendo in Valenza notiſsimo, e quel giorno medeſimo haueua Violante ſentito, tutta ſe ne ſtordì, e ſe rimaſe di mala voglia, non è da dire. Ella fuocoſamente e ſenza fine amaua il Caualiero, che per Marito e Signore teneua, & hauendoſi già tanto tempo imaginato di venire ad honor del mondo tanto honoratamente, come ſperaua, & hora ritrouandoſi ſchernita, non ſapeua ritrouar via alcuna di conſolarſi. La ſera vennero i dui fratelli à caſa, i quali parimente haueuano il nuouo Matrimonio vdito dire, e trouata la ſorella che amaramente piangeua, ne conſolatione alcuna voleua riceuere, quella à la meglio che puoterono inſieme con la Madre ſi sforzarono acquetare, e dal pianto leuarla. Ma ella fuor di miſura afflitta, e da eſtremo dolore

occupata, non daua orecchie à cosa che detta le fosse, ma di con tinouo sospirando, e lamentandosi acerbissimamente, la sua disgratia piangeua. E così quasi tre giorni questa vita senza mã giare e senza bere e senza dormir facendo, à poco à poco si con sumaua. Astretta vltimamente da natural necessità, prese vn poco di cibo, & alquanto dormendo, si riposò, e veggendo, che il pianto nulla le giouaua, cominciò soura i casi suoi à pensare, e non si potendo disporre à tolerar l'ingiuria che il Caualiero l'haueua fatta, deliberò (se possibil era) di fare che altri anco la ragioneuol pena ne portasse, e prenderne tal vendetta, quale à si biasimeuol sceleraggine si conueniua, à ciò che per l'auuenire, gli huomini non fossero così facili ad ingannar le pouere Donne. Et à nessuno il suo fiero proponimento manifestando, aspettaua qualche oportuna occasione, dandole l'animo che il Caualiero le caderebbe à le mani. Deliberata adunque di farne altissima vendetta, andaua tra se imaginando il modo che tener deueua, & in questo mezzo lasciato il pianto, attendeua à viuer più allegramente che poteua. Era in casa vna schiaua, femina grande e molto gagliarda, di circa trenta anni, la quale voleua tutto il suo bene à Violante, hauendola da fanciulla alleuata e nodrita. Ella non si poteua dar pace, che di questa maniera la Giouanetta restasse schernita, e seco assai pietosamẽte lagrimato ne haueua. A questa propose Violante manifestare il concetto de l'animo suo, conoscendo che ella sola non bastaua à far quanto imaginata s'era di mandar ad essecutione, e tanto più, quanto che costei le pareua più à proposito che altra che ci fosse; E così il tutto le scoperse, la quale non solamente accettò d'esserle compagna, ma sommamente il suo fiero propo nimento le commendò. Determinato tra lor due quanto inten deuano di fare, altro non aspettauano che la comodità, la quale si dice esser Madre de le cose. Non erano anchor quindici di passati, dopo che il Caualiero haueua la seconda moglie sposa ta, che egli andando à diporto à cauallo per la Città, passò dinanzi la casa di Violante, la quale si ritrouò à la finestra, come quella che per fermo teneua, che egli sarebbe gran cosa che il Caualiero non passasse per la contrada. Come ella il vide, tutta

nel

nel viſo arroſsì, aſpettando ciò che egli deueſſe dire. Il Caualiero ancò egli come s'accorſe che la Giouane era à la fin eſtrà, alquanto di colore ſi mutò, ma fatto buon viſo, come le fu dinanzi, fermò il Giannetto, e riuerentemente le diſſe. Buona vita (Signora mia) come ſtate voi? Egli mi par vn'anno che io non v'habbia veduta. La Giouane vdendo queſto, alquanto ſorriſe, e coſi gli riſpoſe. Voi mi date la buona vita con parole e d'effetti me l'hauete già data molto triſta. E come io mi ſtia ſapete voi coſi bene com'io. Ma ſia con Dio, poi che altramente eſſer non puote. Voi m'hauete pur del tutto abbandonata, e poi dite, che vi par vn'anno che non m'habbiate veduta. Io mi auueggio bene che più di me non vi cale; e voglioui dire, che io ſempre di queſto dubitai, perciò che non era diuentata coſi cieca ne perduto tanto l'intelletto, che io non conoſceſsi la mia baſſezza non eſſer de la voſtra grandezza degna. Non di meno io vi prego, che degnate tal hora di me ricordarui, che vogliate o nô, io fui e ſarò ſempre voſtra. Il Caualiero inteſo queſto, e veggendo che la Donna non faceua maggior romore, ſi penſò hauerne buon mercato, e coſi le diſſe. Quello che io ho fatto (Signora mia) è ſtato neceſſario farlo, per metter vna perpetua pace tra la Famiglia mia e la Vigliaracuta, tra le quali ſono ſtate ſanguinoſe miſchie, & il tutto adeſſo con queſto parentado s'ê acconcio. Ne per queſto ſarete mai da me abbandonata, per ciò che in ogni coſa che per me ſi potrà à beneficio voſtro operare, io ſempre il farò di buon core, e per l'auuenire v'accorgerete, che l'amor mio verſo di voi non ê punto mancato. Io me n'auuedrò (ſoggiunſe à l'hora Violante) ſe tal volta voi vi laſciarete vedere e goderui. Il caualiero dicendo di farlo ſi partì, e non eſſendo cinquanta paſsi da la caſa dilungato, chiamô à ſe quel ſeruidore che era del tutto conſapeuole, e gli diſſe. Ritorna à dietro, e di à la Sigoora Violante, che à ciô che conoſca che io l'amo e tengo conto di lei, che non le dando diſagio, io me ne verrò queſta notte à ſtarmi buona pezza ſeco. Fece il Meſſo l'ambaſciata à la Donna, de la quale ella moſtrò merauiglioſamente allegrarſi. Hota, veggendo Violante, che il diſegno ſuo principiaua à pigliar la qualità ch'ella voleua, ſubito

chiamò à se la schiaua, e diede ordine á quanto già haueua deliberato di essequire. Venuta la notte, poi che il S. Didaco buona pezza fu stato con la nuoua Sposa, con cui cenato haueua, e seco anchora non s'era congiunto, con buona licenza di quella si partì, e mandati via tutti i seruidori che seco haueua, ritenne quel solo che sapeua il fatto, & à casa di Violante se n'andò, da la quale molto lietamente fu riceuuto. Il seruidore, accompagnato in casa di Violante il suo Signore, andò ad albergo al troue. E perche l'hora era alquanto tarda, il S. Didaco e Violante s'andarono al letto, & amorosamente l'vn de l'altro prendẽdo piacere, ragionarono assai di questo nuouo matrimonio. Ma la deliberata Giouane pareua che ad altro non attendesse, eccetto che à pregarlo che di lei p l'auuenire tenesse cõto. Egli che pur l'amaua, perche era bellissima e molto gratiosa, largamente le prometteua di tenerla sempre per amica. Hora, poi che molte fiate insieme amorosamente si trastullarono, e fattosi carezze più de l'vsato grandissime, il Caualiero che stracco si sentiua, altamente s'addormentò. Come ella il sentì che fortemente dormiua, si leuô quanto più puotê chetamente di letto, & aprì la camera, introducendo la schiaua che à la porta l'attẽdeua. Presero adunq; la preparata fune, & hebbero così la fortuna amica, che il misero Caualiero prima con mille adamantini modi annodarono che egli di nulla s'accorgesse. Destatosi poi tutto sonnacchioso, subito fu da le due audacissime Donne in modo con vn cauicchio sbadigliato, che egli gridar nõ poteua. Era nel mezzo de la camera fermato vn trauicello, per aita del traue del soffitto di quella; A questo trauicello elle (à mal grado di lui) il Caualiero strettissimamente in piede legarono, così ignudo come il di che nacque. Et ecco la indiauolata schiaua recar vn radente coltello, con vn paio di tanaglie picciole con altri ferri taglienti. Che animo crediamo noi che deuesse esser à l'hora qllo di così infelice Gentilhuomo? Che pensiero il suo, veggendo innanzi à gli occhi suoi le due Donne spiegar quei taglienti ferri, & arditamente prepararsi (come fa il Beccaio quãdo nel macello vuol scorticare vn Bue od altra bestia) contra di lui? Veramente io penso che egli si trouasse molto

mal contento d'hauer mai offesa Violante. Ma il pentirsi da sezzo tal hora poco vale, dico appresso à gli huomini, che innanzi à Dio ho io sentito più fiate predicare, che il pentirsi di core sempre vale. Hora essendo il Giouine in questa maniera legato, la disperata Violante prese in mano le tenaglie, e con fiero viso tanto fece, che la lingua del tremante Caualiero intenagliò, e gli disse. Ahi sleale, perfido Villano e crudel Caualiero; non più per le scelerate opere tue Caualiero, ma vilissimo huomo, quanto mi duole, che io di te non possa publicamente ne gli occhi di tutta la città quella vendetta prẽdere, che la sceleraggine tua merita. Ma di modo si fatto ti punirò, che à quanti ci sono e che dopo noi verranno, sarai essempio, à ciò che di beffar le semplici & incaute fanciulle debbiano guardarsi, e quando volontariamente hanno fatto vna cosa che nel cospetto di Dio è accetta, che la conseruino. Non conosci (traditore) questo luogo, oue con simulate parole il matrimoniale Anello mi desti, e con più falsi parlari la mia verginità mi rapisti? Ecco (mancator di fede) il letto geniale, che tu si leggermente hai violato. Ahi quante bugie tutte à mio danno ordinate questa falsa lingua m'ha detto. Ma (lodato Iddio) ella nessun'altra più ne ingannerà. Dicendo questo, con vn paio di forbici gli tagliò più di quattro dita di lingua. Pigliando poi con le tenaglie le dita de le mani, diceua. Slealissimo; perche con queste dita mi desti il Matrimonial anello? perche mi sposasti? perche dopoi con le braccia il collo m'auuinchiasti? se ad altri egli deueuano vn non legitimo anello donare? Tagliatogli adunque con le forbici tutta le sommità de i diti; Dopo questo, ella pigliò vn acutissimo stiletto, e riuolta à gli occhi, così disse. Io non so (occhi ladri) che de gli occhi miei sete qualche tempo stati tiranni, ciò che di voi mi dica. Voi mi mostraste, quando io vi miraua vna infinita pietà, vn'immenso amore, & vn ardentissimo desiderio di sempre compiacermi. Oue son quelle false lagrimette, che per amor mio mi deste ad intendere che haueuate sparse? Quante fiate vi sforzaste voi à farmi credere, che altra beltà che la mia non mirauate, che altra leggiadria non era posibile à vedere, che à par de la mia

ſoſſe, e che in me (come ne lo ſpecchio d'ogni gentilezza, d'ogni bel coſtume e di quanta mai gratia fu in Donna) vi ſpecchiauate? Si oſcuri queſto falſo lume (e queſto dicendo tutti dui gli occhi gli accecò) à ciò che mai più non veggia la luce del Sole. Ne di queſto contenta, poi che qualche altra parte del corpo (che per honeſtà mi taccio) gli reciſe, e quaſi per ogni membro de l'infeliciſsimo Caualiero hebbe i ſuoi taglienti ferri adoperati, al core ſi riuolſe. Era il pouero Giouine per le riceuute ferite più morto che viuo, e fieramẽte ſi contorceua, ma nulla gli giouaua. Elle l'haueuano ſi fattamente legato, che indarno ſi ſcoteua. Horrendo ſpettacolo certamente era à veder vn huomo ad vn trauicello legato con le membra fieramente lacerate, non ſi poter aiutare ne domandar mercê. Hora eſſendo Violante più toſto ſtracca che ſatia de la crudel vendetta, che del falſo Marito pigliaua, à lui, il quale non ſo ſe poteua intendere, diſſe. Didaco; io ho preſo di te quella vendetta che ho potuto, non quella che tu meritaui; che il tuo fallo deueua ne gli occhi di tutto il popolo eſſer con l'ardenti fiamme purgato. Tu ti potrai al meno gloriare, che per mano d'vna Donna, che amaſti, & ella te ſenza fine amaua, ſei morto. Il che di me non auuerrà. Che quando ſi poteſſe fare, io volentieri per le tue mani morrei. Ma poi che eſſer non può, Iddio di me farà ciò che più gli parrà eſpediente. Io non ti vô più tormentare, queſto dicendo, due e tre volte il ſanguinolente coltello in mezzo il core fin al manico gli piantò, & il miſero Giouine à queſte vltime percoſſe, quanto poteua diſtendendoſi, di ſubito morì. Come elle il conobbero di queſta vita paſſato, il ſangue ſparſo per la camera aſciugarono, e ſlegato il corpo morto, quello in vn gran ceſtone con le tronche membra collocarono, e d'vn panno lino coperſero, riponendolo ſotto il letto. Fatto queſto, Violante à la ſchiaua riuolta diſſe. Giannica (tal era de la ſerua il nome) io non ti potrei mai ringratiare à baſtanza de l'aita che data m'hai à far queſta mia ſi deſiderata vendetta, la quale ſenza te impoſsibile era che io poteſsi prendere. Hora che io ho ſodisfatto al mio imenſo deſiderio, reſtami ſolamente prouedere à la tua ſaluezza, à ciò dopo me reſti chi poſſa, di qual maniera

niera io mi sia vendicata, al mondo far manifesto. Per tanto io vorrei che tu ti partisi, e trouasi modo di passar in Affrica, che assai facile ti sarà, per ciò che io ti darò tanti danari, che comodamẽte andar vi potrai, e per sempre ricordarti di me. Io ho qui (& apersele vno coffanetto) tanti danari, oro battuto e gioie, che passano la valuta di mille e cinquecento Ducati; Prendeli tutti, che di core te li dono, e non perder tempo à sal uarti. Io terrò tutto hoggi la cosa celata; Si che attendi al tuo scampo. Giãnica, sentendo queste amoreuoli parole, che la Gio uane le diceua, si mise dirottamente à piangere, & à modo nes suno non la voleua intendere di partirsi da lei, affermando che l'istessa fortuna, che ella correrebbe, anco ella voleua passare, e che per amor suo non stimaua la vita. Non puotè mai tanto persuaderla, che Giannica volesse partire. Onde Violante, veg gendo che in darno s'affaticaua, e che quella era pur disposta di voler morir seco, propose il resto de la notte dormire, che era poco spatio. E cosi tutte due in quella camera, quel poco di tempo riposarono. Destate poi che furono, di nuouo Violante essortò Giãnica à fuggire, ma senza frutto. Quella matina d'vn pezzo auanti desinare, venne il seruidore de l'infortunato Ca ualiero (secondo ch'era solito) per accompagnar il Padrone à casa de la nuoua sposa. Come Violante lo vide, cosi gli disse. Se tu vuoi intendere oue il tuo Signore è ito, và e conduci qui il S. Vice Re, se tu vuoi, perciò che ho commisione di manifestar lo à lui e non ad altri; Altrimenti facendo, tu ti affatichi indar no. Partisi il seruidore, e trouati vno zio & vn cugino del Ca ualiero, disse loro quanto Violante detto gli haueua. Questi dui sapeuano de l'amore del S. Didaco e di Violante, ma non già che fossero insieme maritati, perciò che egli strettisimamẽ te haueua comãdato al seruidore, che à nessuno il manifestasse. I dui parenti mai non hauerebbero pensato il fatto, com'era; Onde di brigata andarono à trouar Violante, la quale con vi so allegro fattasi loro incontro, gli disse. Signori miei; che cer cate voi? Noi vorremmo (risposero) che voi ne dicesi, oue è ito il S. Didaco. Perdonatemi (Signori) io non vò romper il suo comandamento. Andate e menate qui il S. Vice Rè, & il

tutto intenderete,perche da lui cosi ho commissione.Era à l'hora Vice Re il S. Duca di Calauria, figliuolo del Re Federico di Ragona, che à Torsi in Francia morì. Non ê conueniente (dissero quei Signori) che il S. Vice Re venga quà. Fate adũq; (disse ella) o che venga o che mandi per me. Non potendo egli no altro da la Giouane cauare, andarono à parlare al Vice Re. Violante,che con la schiaua il tutto che deueua occorrere haueua considerato, si vestí piû riccamente che puotê, e fece altresi che Giannica si vestisse,e staua aspettando il Messo del Vice Re. La Madre,veduti venir quei Signori,dimandô à la figliuola,che cosa fosse q̃sta. Ella le disse certe fauole,ne cosa alcuna del fatto le volle scoprire. Et eccoti venir vn sergente del Vice Re,il quale comandò à Violante che si deuesse innanzi ad esso Vice Re presentare.Ella che altro nõ aspetttaua,senza far motto à la madre, con la Giannica à parlar al Vice Re andò. Era col S. Vice Re la maggior parte de i Caualieri e gentilhuomini del paese. Quiui Violante arriuata, e fatta la conueniente riuerenza, fu dal Vice Re dimandata, che ella deuesse dir ciò che dal S. Didaco Centiglia haueua in cõmissione. La Giouane à l'hora non come dolente o timida femina, ma come allegra e valorosa,cosi al Vice Re animosamente rispose. Signor Vice Re; voi deuete sapere, che il S. Didaco Centiglia,già più d'vn'anno passato, poi che vide che il mio amor altramente hauer non poteua, deliberò di prendermi per Moglie,& à la presenza di mia Madre de i miei fratelli e di Pietro suo seruidore (che è qui) in casa mia mi sposò, e meco più di quindici Mesi quasi ogni notte,come mio Marito si giacque. Egli poi, non hauendo riguardo che io era sua legitima Moglie, questi di (come per tutta Valenza si sa apertamente) la figliuola del S. Ramiro Vigliaracuta ha sposato, la quale esser non poteua sua, essendo io prima di lei legitimamente sposata. Ne bastandogli questo, come se io sua Putta e bagascia stata fossi, hieri sfacciatamente venne à trouarmi, e mille fauole e menzogne mi disse, sforzandosi darmi ad intender il nero per il bianco.Et à pena da me partito,mi mandò Pietro (che qui si vede) à dirmi, che questa notte passata egli voleua venir à giacersi meco. Il che (come Pietro può te

ſtificare)io gli conceſsi,parendomi eſſer aperta la via à prender di lui quella vendetta, che per me ſi poteua. Perciô ſon qui venuta (giuſtiſsimo Vice Re)à ciô che da me voi il tutto intendiate. Io ne à negar ne à pregare mi ſaprei diſporre, parendomi che troppo grã vigliacheria ſarebbe d'vna coſa volontaria e pẽſatamente operata, temer punitione. Voglio adunque, il vero con buon viſo liberamente confeſſando, diffender la fama mia, à ciò che ſe neſſuno per il paſſato ha di me ſiniſtra openione hauuta,ſappia hora certiſsimamente, che io del S. Didaco Centiglia Moglie vera ſono ſtata e non bagaſcia. Mi baſta che l'honor mio ſia ſaluo,auuenga mò ciò che ſi voglia. Io (S. Vice Re) queſta notte paſſata con l'aiuto di queſta Schiaua, che meco è, de la riceuuta ingiuria ſtimolata, quella vendetta ho preſo che m'è paruta conueneuole à l'ingiuria, che egli fuor d'ogni ragione non l'hauendo io offeſo, m'ha fatta,e con queſte mani da q̃llo ſcelerato corpo ho la vituperoſa anima cacciata. Egli l'honore tolto m'haueua,& io à lui ho la vita leuata; Ma quanto più ſi debbia l'honore che la vita apprezzare,ê troppo manifeſto. E quiui puntalmente il modo che tenuto haueua in ammazzarlo e come voleua far fuggir la ſchiaua, narrò. Rimaſero,vdendo queſta Tragedia,tutti quei Signori fuor di loro, e giudicarono la Donna eſſer di più grand'animo, che à Femina non apparteneua. Fu mandato à torre il miſerãdo corpo del Caualiero che â tutti diede vn horrendo ſpettacolo. Furono eſſaminati la Madre, i fratelli & il ſeruidore, e ſi trouò, che in effetto egli non poteua di ragione ſpoſar la ſeconda Moglie. E ſoura la morte del Caualiero fatta inquiſitione diligentiſsima, altri non ſi trouarono colpeuoli che Violante e Giannica, le quali publicamẽte furono decapitate, & andarono tutte due coſi allegramente à la morte,come ſe foſſero andate à la feſta,e (per quanto s'inteſe) la ſchiaua nulla di ſe ſteſſa curando, ſolamente eſſortaua la Padrona à ſopportar in pace la morte, poi che coſi altamente s'era vendicata.

AL VALOROSO SIGNORE IL S. CLAVDIO RANGONE SAL.

VI piacque (Signor mio) questi di menarmi à desinar con voi, quando partimmo da l'alloggiamento di M. Aluigi Pisani, per la Signoria di Vinegia in campo sotto Milano Proueditor generale. Venni adunque con voi al vostro padiglione, doue trouammo il nostro M. Bernardo Tasso che ci attendeua, per esser venuto à desinar con voi. Ci mettemmo à tauola, e tutta uia desinando, si cominciò à ragionare tra noi de le Rime de la lingua volgare. Quiui il Tasso recitò alcuni bellissimi Sonetti composti da lui in lode de la molto vertuosa S. Gineura Malatesta, i quali essendo da voi molto lodati, voi anco uoleste ch'io recitassi alcuna de le mie Rime. Il che feci più per ubidirui, che perche giudicassi nessuna de le mie compositioni (che basse & insulse sono) deuersi à parangone di quelle del Tasso recitare. Cosi adunque col mangiare mischiando soaui e dolci ragionamenti, e d'uno in altro parlamento trauarcando, entrammo à ragionare de i uarii effetti, che tutto il dì veggiamo à certi Amatori fare, che certamente sono effetti pieni di merauiglia e stupore, ueggendosi la grandissima differenza che è tra loro, secondo che uarie sono e molto differenti le nature de gli operanti cotali effetti. Quiui uno de i vostri seruidori cominciò à uoler narrare un caso auuenuto à Modena, il quale io questi anni passati udii recitare al dotto Giouine M. Gianfrancesco Furnio, e lo scrissi. E dicendo io, dopo che il vostro assai breuemente detto l'hebbe, che già scritto l'haueua, voi mi pregaste ch'io ue lo facessi vedere. Il che hora faccio, & essa Nouella dal Furnio narrata, ui mando, & al nome vostro consacro. State sano.

PARRA

FRANCESCO TOTTO INNAMORATO DI MADONNA BARTOLOMEA CALORA,

per gelosia di quella disperato, s'impicca

NOVELLA XXXXIII.

ARRA forse ad alcuni (pietose Donne e voi discreti Huomini) che io da la fauola d'Isi prendendo argomento, m'habbia questa historia che io hora narrar v'intendo finta. Non di meno la cosa è stata verissima, & in questa nostra Città accaduta, ne la quale tutti sanno come morî Francesco Totto nostro Cittadino, ma forse non sanno la cagione. E perche le Donne gran profitto cauar ne ponno, impa rando ad esser nel parlar modeste, & i giouini non potranno se non riceuerne giouamento, moderando gli sfrenati appetiti, io ho deliberato ne più ne meno come la cosa fu, adesso dirui. Dico adunque, che questi anni prossimamente passati, essendo Francesco Totto nostro Cittadino senza padre, e trouandosi assai agiato d'honeste facultà, e fieramente innamorato d'vna nostra Gentildonna chiamata Madonna Bartolomea Calora (che tutti conoscete) ad altro non attendeua che à questo suo feruentissimo Amore. Haueua honoratamente maritata vna sorella, che senza più haueua, e lasciaua la cura domestica de la casa à sua Madre, & egli tutto il giorno in casa de la Calora dimoraua, il cui Marito viueua à la carlona e lasciaua correr l'acqua à l'ingiù, permettẽdo che la moglie cõtinouamente stesse in giuochi e piaceri. Che nõ passaua personaggio nessuno per Modena, che tratto da la fama de la Calora, non l'andasse â vedere, e volẽdo giocar qualche somma di danari, ella à le carte e dadi cosi bene, come qual huomo gran giocator si fosse, giocaua. Ella era tra tutte le Donne Modenese stimata la più bella. E sapete pur che generalmente questa nostra Città, ha fama d'hauer bellissi

me Donne. Era poi la Calora, quella che di continouo trouaua nuoue foggie ne le vestimenta, e tutti i giorni di festa era cagione che si ballasse, e si stesse su i piaceri. Il Totto le praticaua tutto il di in casa, e con la pratica venne in grandissima domestichezza seco, & il suo amore le discoperse. La Donna non si corrucciò punto d'esser dal Giouine amata, anzi mostrò hauer caro il suo amore, di modo che il Totto, lasciata dopo le spalle ogn'altra cura, solamente à seruir Madonna Bartolomea attendeua, e tutto il dì in casa le staua. Il che gli era assai facile, non mettendo mente il Marito à cosa che in casa sua si facesse. E veramente egli era ben fatto, secondo quello che i vicini dicono, che noi Modenesi non pensiamo de le nostre Donne mai male, stiano con gli huomini quanto si vogliano, pur che non le veggiamo con i maschi nel letto. A l'hora dicono, che sospettiamo vn poco di male. Ma queste son ciance, che il volgo dice senza fondamento. Essendo adunque il Totto entrato nel laberinto amoroso, & ad altro non pensando che à la bella Calora, deliberò non pigliar mai moglie, & inebriato de l'amor di lei, le fece libera donatione inter viuos di tutti i suoi beni, e si sforzò che questa donatione stesse più secreta che potesse, non si hauendo riseruato se non l'vso frutto de i suoi beni fin che viueua. Io non voglio hora dir quanto circa ciò ho sentito parlar da molti, ciò è se egli era de la Donna possessore o nò; giudicando molti che egli non l'haueria donato il suo, se non si fosse ritrouato in possesso de i beni de la Donna. Basta che egli haueua in quella casa vna grandissima libertà, e se bene il Marito di lei vedeua il Totto con la Moglie in camera, non diceua parola, perciò che ella portaua le brache. Visse il Totto con la Calora più di tre anni, che mai tra loro non occorse vna minima paroluccia di sdegno o altra amaritudine. Ma (non so come) in questo feruentissimo Amore del Giouine entrò il frigido veleno de la gelosia, di modo che cominciò à temere di non esser per altri da la Donna abbandonato. E ben che egli il più del tempo con lei dimorasse, non di meno lasciò entrarsi nel petto questo pestifero verme, che giorno e notte accerbissimamente il rodeua, parendo à lui, che ella à tutti mostrasse

lieto volto, & altrui più di lui accarezzasse. Ella era sempre vi uuta in grandissima libertà, & essendo lieta, baldanzosa e feste uole, molto con tutti scherzaua, e con bei motti hor questi hor quelli destaua; Era poi allegra di viso, che pareua che sempre ridesse. Il Totto che non hauerebbe voluto vederla cosi dome stica con tutti, vna e due volte seco se ne dolse. Ella sempre gli rispose; che egli s'ingannaua, e che non trouerebbe mai che al tri più di lui amasse. Ma questo era niente, perciò che essendo da molti ella corteggiata, e tutto il di visitata, e con tutti come pur soleua motteggiando scherzeuolmente, e loro domestica mostrandosi, fu cagione che l'Amante estremamente ingelosisse, di maniera che ogni dì egli à lei di lei amorosamente si rammaricaua. E tanto crebbe questa sua seccaggine e continouo fastidio di querelarsi hora per hora con lei, che ella seco vn di quasi duramente si turbò, parendole che indegnamente egli di lei hauesse simil sospetto preso. Auuenne adunque vn giorno che la Donna giuocò à tauole con vn Gentilhuomo, e che tutta ridente e festeggeuole due o tre volte pigliandogli il trat to de i dadi, gentilmente gli prendeua la mano, dicendo io vi piglio questo tratto. Il Totto, che staua à vedere, non potendo questi suoi atti sofferire, si leuò, & andò altroue. Finito il giuoco, e partito colui che haueua giocato, il Totto pieno d'amarissima passione e da gelosia infuriato, quasi lagrimando le disse. Padrona mia; Voi m'ingannate e non sta bene, essendoui io si fedele & vbidiente seruidore. Voi tenete più conto de gli altri che di me. Rispondendo la Donna che ella soura tutti l'amaua, e non cessando egli di rammaricarsi, poi che ella e tre e quattro volte gli hebbe humanamente risposto, à la fine veggendolo tanto ostinato in questo suo farnetico di gelosia, salita in grandissima colera, iratamente cosi gli rispose. Lassa me, che fastidio è il vostro? Voi sete più fastidioso e rincresceuole che il mal del corpo. Andate col mal anno, & impiccateui. Cessaranno mai questi tanti vostri sospetti? Il Giouine vdendo le parole de la sua Donna, Poca fatica, rispose, mi sarà questa, quando io sappia di farui cosa grata. Ne più disse, ma si stette tutto pieno di malissimi pensieri, d'hora in

hora più ingelosendo, e diuenendo più malinconico, di modo che stette dui giorni senza parlar con la sua Donna, anchora che egli in casa di lei (secōdo il suo consueto venisse) perciò che In vn cantone mettendosi, e con nessuno tenendo proposito, sospiraua, & a i suoi fieri pensieri dando luogo, diueniua quasi forsennato, certi atti facendo come fanno gli sciocchi. La donna, à cui senza fine rincresceuano questi fastidiosi modi de l'Amante, à lui tutta piaceuole s'accostaua, e con dolci parole & amoreuoli carezze si sforzaua tenerlo allegro. Ma egli in vece di parole, focosi sospiri le rendeua. Durò questa dolorosa vita de l'appassionato Amante molti di, ne i quali se vno o dui giorni egli staua con la sua Donna in festa, tutto il rimanente poi in lagrime & in sospiri consumaua. E ben che egli per la verità in lei cosa di certezza non vedesse, non di meno d'ogni fuscello che tra piedi gli daua, fieramente ingelosiua. Onde giocando ella vn giorno à scacchi, perdette vna discretione con vn gentilhuomo, come assai spesso si costuma. Egli di questa cosa, come se in braccio in letto al Gentilhuomo veduta l'hauesse, cominciò seco à farne il maggior rammarico del mondo, sempre dicendole, che egli s'accorgeua bene che ella il tutto faceua per farlo disperare, e leuarselo dinanzi à gli occhi. La Donna patiētemente il sofferì più volte, e lasciaualo dire, sperando pur che deuesse cessare. Ma egli fuor di modo lamentandosi, tanta seccaggine di fastidiose parole le diede, che ella perdutane la patiēza, con vn turbato viso gli disse. Oimè che morte ê cotesta? Voi sete hoggimai diuentato vn di quelli de l'inferno; Andate col mal anno, e non mi rompete più il capo cō queste vostre false imaginationi. Mô che febre peggio che cōtinoua ê la vostra? io non potrò hormai più con voi viuere. Se hauete gelosia de le mosche che per l'aria volano, che ve ne posso fare? Andateui ad impiccare, e vscirete di questi vostri chimerici affanni. Il Giouine rispondendo, Madonna; poi che me lo comandate, & io lo farô, partì di sala oue erano, & andô ne la camera de la Galora, e quiui dentro si chiuse. Era in camera il calamaio con inchiostro e carta; Onde egli (come poi si puotè conietturare) tolse de la carta, e scrisse vna cedula, con queste formali parole. Poi

che

che io volontariamente ho deliberato morire, con quella instã
tia che per me si può maggiore, prego il Reuer. Priore & i Fra-
ti de la Venerabil chiesa di San Domenico, che vogliano seppel
lire il mio corpo ne la sepoltura de i miei Aui. Questo scrit-
to egli si mise ne la scarpa sinistra, di modo che pendeua fuor la
metà. Scrissene poi vn'altro di questo tenore. Con ciò sia cosa
che questi anni passati io Francesco Totto volontariamẽte per
mano di publico Notaio facessi libera donatione d'ogni mia fa
cultà, à la valorosa Madonna Bartolomea Calora, in ricompẽ
sa di molti beneficii da lei riceuuti, per questa cedula scritta e
sotto scritta di mia mano, di nuono faccio detta donatione e la
confermo, e voglio che senza impedimento alcuno habbia luo
go. Questo scritto egli ritenne ne la mano sinistra. Fece poi il
terzo bollettino, che diceua così. Morendo io di propria vo-
glia, & à la morte non essendo da nessuno astretto, se non dal
mio volere, prego mia Madre e tutti i miei parenti & amici,
che nõ cerchino de la mia morte far contra persona che sia ven
detta, perche nessuno ci ha colpa se non io solo che per amore
ho voluto darmi la morte. Questo bollettino egli si mise in
bocca da quel capo, oue niente era scritto; Erano tutti tre i
bollettini sotto scritti col suo nome, e col dí, mese & anno che
furono fatti, che fu del M D XX. Ordinati gli scritti, prese le sue
cinture de le calze, e la cinta de la spada che à lato portaua, e di
quelle fece vn laccio, il capo del quale attaccô ad vn chiodo che
pendeua fuor d'vn traue, essendo salito suso vn'alto cascione,
& il laccio si ãnodô al collo, e lasciossi giù cadere, di modo, che
il collo al misero Amante si fiaccò. La Donna poi che gran pez
za stette, e vide che l'Amante (secondo il solito) non riueniua,
disse ad una sua Fanticella. Tu, và vedi ciò che fa quel pazzo,
e dilli che venga quà. Andò la fante e trouò chiusa la camera, e
picchiô due e tre volte. La Calora sentẽdo picchiare, disse, egli
bisogna che io vada, e giunta á l'vscio, bussato buona pezza, e
chiamato l'Amico molte fiate per nome, sapendo la chiaue es-
ser ne la camera, fece chiamar i seruidori di casa, dubitando de
l'Amante, e quasi presaga del suo male. L'vscio fu crollato
due e tre volte per leuarlo di gangheri, In questo arriuò il Ma-

rito de la Donna, e soura venne anco vn seruidore del Totto. Fu gettata la porta à terra, e nel cadere di quella apparue il misero & horrēdo spettacolo del Giouine, che fiaccatosi il collo, da la traue pendeua. Il perche senza fine tutti spauētati e smarriti, non hebbero ardire d'entrar dentro. Fu mandato à chiamar la Madre e sorella & altri parenti del disgratiato & infelicissimo Giouine, & anco auuisato M. Francesco Guicciardino, che à nome di Leone X. Pont. Mass. era Gouernatore di Modena. Venne il Guicciardino, e fu il primo ch'entro in camera, e vide di che modo il Giouine s'era impiccato, & i tre scritti guardò, e di sua mano prese quello che da la scarpa pendeua fuori; Fece poi distaccar il corpo, e prese gli altri dui bollettini. Erano quiui al romore di cosi strano accidente concorsi molti Cittadini e parenti del morto. La dolente Madre, come arriuò e vide il figliuolo in terra, su quello si gettò, e da estrema doglia assalita tramortì. Il pianto si leuò grande tra i parenti & amici del Giouine. La Calora miseramente si affliggeua, battendosi il petto & altamente piangendo. Furono gli scritti letti dal Gouernatore, e mostrati à i parenti del morto, i quali tutti affermauano quelli senza dubio esser di mano del pouero Giouine. Il seruidore d'esso Totto, chiamato dal Gouernatore se sapeua come il fatto fosse stato, narrò la cosa come era seguita, perciò che egli s'era trouato presente à le parole del Padrone, e de la Donna. Essendo poi anco la Calora appartatamente essaminata, disse precisamente il fatto com'era. Onde fu giudicato che il pouero Giouine s'era molto scioccamente lasciato dominare da l'humor malinconico. La sconsolata e dolente Madre con amarissime e calde lagrime, la cosi vituperosa perdita del figliuolo lungo tempo pianse. Il che fecero altresi i suoi parenti & amici. La Calora più e più giorni stette in quella camera, oue il caso era occorso, e senza fine pianse la morte del suo seruidore, se stessa assai riprendendo, che cosi rigidamente gli hauesse dato risposta, conoscendolo tanto sospettoso e malinconico. Poi deposte tutte le foggie e le pompe, si ridusse ad vn habito molto dimesso; e quasi da vedoua. E quanto era dinanzi quella, che di continouo in giuoco, in feste, in balli & in trastulli

ſe ne ſtaua, tanto più hora ſe ne guarda, & ha laſciato il gio-
care, e viue quaſi vna vita ſolitaria. Poche volte per la Città
comparendo; E quando ſe ne và à meſſa, ſi copre tutta la faccia,
ne più laſcia veder quelle bellezze, che al miſero ſuo Amante ſo
no di coſi abomineuol morte ſtate cagione. Il che ha dato aſſai
da mormorare al volgo. So che alcuni altramente queſta hiſto
ria narrano, ma io che era à l'hora in Modena & il fatto volli
con ſomma diligenza intendere, & à lungo ne parlai col Guic
ciardini, che ſapete quanto era rigido e ne le coſe de la giuſtitia
diligentiſsimo Inquiſitore, trouai il ſucceſſo del tutto eſſere,
come hora vi ho narrato. Cotal fine adunque hebbe il miſero
Franceſco Totto del ſuo poco regolato Amore. Coſi Dio ne
guardi tutti d'amare di queſta maniera, perche in effetto tut-
te l'attioni noſtre, come ſi diſcoſtano dal dritto de la ra-
gione, non ponno eſſer buone, e per l'ordinario
ſempre la fine di quelle ſarà cattiua, ſecon-
do che per mille eſperienze tutto'l di
auuenir ſi vede. Ami dunque cia
ſcuno temperatamente, & il
freno de la ragione mai
non laſci in poter
de gli appe-
titi.

*

IL BANDELLO AL MOLTO MAG. E VERTVOSO S. IL S. CONTE BALDASSARE CASTIGLIONE.

ENNE (non è molto) in Milano la gentilissima Signora Bianca da Este, già Consorte del Signor Amerigo Sanseuerino, la quale per alcune sue liti vi dimorò molti giorni. Ella fu molto honoratamente da diuersi Gentilhuomini Milanesi accarezzata e festeggiata, con sontuosi banchetti Musiche & altri honesti intertenimenti. E tra gli altri, che magnificamente l'honorarono, ne fu vno il gratiosissimo Auuocato, che la sua lite haueua ne le mani, Messer Benedetto Tonso. Vi fu poi il Signor L. Scipione Attellano, persona (come sapete) cortesissima e vertuosa, il quale con un desinare & una cena Luculliana liberalissimamente l'honorò, hauendo alcune nobilissime Donne & honorati Gentilhuomini inuitato. Era la stagione di Luglio, nel tempo che i giorni canicolari sogliono esser alquanto fastidiosi. Si recitò una farsa non già molto lunga, ma ben sommamente diletteuole, la quale buona pezza tenne la gioiosa compagnia in grandissimo piacere. Si ballò e si fecero di molti piaceuoli giuochi, & essendo circa il mezzo giorno, era un ardentissimo aere. Et anchor che si fosse in vna sala terrena, che le finestre haueua uerso Leuante, & era assai fresca, tutta uia si lasciò di ballare, e si cominciò da la lieta brigata ad entrar in diuersi ragionamenti. La Signora Camilla Scarampa, che un'altra Saffo à nostri tempi si può con uerità chiamare,

disse

disse à tutti che non sarebbe stato fuor di proposito, che quel l'hora si calda e fastidiosa si dispensasse in piaceuoli ragionamenti. Il che da tutti lodato, cominciò essa Signora Camilla, e narrò una Nouelletta assai dilettevole. Dopo la quale, alcune altre ne furono da donne e da huomini recitate. Vltimamente la S. Bianca ne recitò una, che à me parue, per gli accidenti suoi, molto notabile. Il perche io, che presente ui era, hauendola ben notata, la scrissi, e la collocai con l'altre mie. Hora parendomi degna, per il soggetto che ha di uenir ne le man uostre, quella ui mando, la quale terrete per testimonio del mio amore e riuerenza uerso uoi, non sapendo io ne potendo in altro manifestarui, e lasciar testimonio al mondo, quanto io sia Vostro. Parmi anco, hauendomi Voi mandata quella Vostra bellissima Elegia, che io alcuna cosetta de le mie ui debbia mandare, non per scambio, perche le mie ciance non sono da esser parangonate à le Vostre coltissime Muse, ma perche conosca ciascuno che io sono e sempre sarò di Voi ricordeuole. State sano.

IL MARCHESE NICCOLO TERZO DA ESTE trouato il Figliuolo con la Matrigna in adulterio, à tutti dui in un medesimo giorno fa tagliar il capo in Ferrara.

NOVELLA XXXXIIII.

SI come è chiarissima fama per tutta Europa; fu il Marchese Niccolò III. da Este mio Auo paterno, fu (dico) singolarissimo e magnificentissimo Signore, e più volte si vide esser Arbitro tra i Prencipi de l'Italia, quasi ogni volta che dissensione o guerra tra loro accadeua. E perciò che legitimo nō era, fu da Azzo IIII. da Este suo carnal cugino grauemente molestato. Ma con la sua buona fortuna, e con il fauore de i Venitiani, Fiorentini e Bolognesi, hauendo fatto relegare Azzo in Creta (che hoggi Candia si chiama) la Signoria de la Città di Ferrara gran tempo pacificamente ottenne. Prese poi egli per Moglie la Signora Gigliuola, figliuola del Signor Francesco Giouine da Carrara, che in quei tempi Signoreggiaua Padoua. Da questa egli hebbe vn bellissimo figliuolo senza più, che Vgo Conte di Rouigo fu chiamato. Ne guari dopo il parto stette la Madre di lui in vita, che da grauissima infermità oppressa, passô à l'altra vita, con gran dispiacere del Marchese che vnicamente l'amaua. Fu nodrito il Conte Vgo come à figliuolo di cosi fatto Prencipe si conueniua, & in ogni cosa che faceua, secondo l'età sua, era mirabile. Il Marchese si diede poi ad amare diuerse Femine, & essendo giouine e pacifico ne lo stato, ad altro non attendeua che à darsi piacere. Onde tanta turba di figliuoli bastardi gli nacque, che haurebbe fatto di loro vn'essercito. E per questo su il Ferrarese anchora si costuma di dire, dietro al fiume del Pò, trecento figliuoli del Marchese Niccolò, hanno tirato l'altana de le Naui. Il primo de i figliuoli bastardi fu Leonello, che d'vna Giouane bel-

lissima (che Stella era nomata) nacque. E questo successe al Padre ne la Signoria de la Città di Ferrara. Il secondo fu il famoso Borso generato in vna Gentildonna Senese, de la nobile & antica casa de i Tolomei, il quale di Marchese fu da Paolo II. sommo Pontefice creato Duca di Ferrara, e da Federico d'Austria Imperadore fatto Duca di Modena e di Reggio. Ma che vo io ad vn ad vno annouerando i figliuoli, che da le sue īnamorate il Marchese Niccolò hebbe, essendo stati tanti, che buona pezza mi bisognarebbe à raccontargli, non dico tutti, che non si sanno, ma parlò di quelli che suoi figliuoli furono tenuti, de i quali io vna decina ho veduti in Ferrara, quando era Fanciulla. Lasciando adunque costoro, vi dico che il Marchese Niccolò deliberò vn'altra fiata maritarsi. Et hauendone in Italia e fuori alcune per le mani, si risolse prender per Moglie vna figliuola del Signor Carlo Malatesta, à l'hora potentissimo Signore di molte Città ne la Marca e ne la Romagna, e tra Italiani stimato gran Capitano de l'arte militare. Era la sposa fanciulletta (perche non passaua anchor quindeci anni) bella e vezzosa molto. Venne à Ferrara accompagnata honoratissimamēte da Marchegiani e Romagnoli, e fu dal Marchese Niccolò molto pomposamente riceuuta. Ella non stette troppo col Marchese, che s'auuide come egli era il Gallo di Ferrara, di modo che ella ne perdeua assai. Et in effetto il Marchese era il più feminil huomo, che à quei tempi si ritrouasse, che quante Donne vedeua, tante ne voleua. Non si seppe perciò, che ad alcuna da lui fosse fatta Violenza già mai. Hora, veggendo la Marchesana che'l suo Consorte era di cotal natura, che per logorar q̄llo di fuori, risparmiaua il suo, deliberò anch'ella nō star con le mani à cintola, e consumar la sua giouanezza indarno. Onde, considerati i modi e costumi de gli huomini di Corte, le vennero per mala sorte gettati gli occhi à dosso al suo figliastro, il cō te Vgo, il quale nel vero era bellissimo e di leggiadri costumi ornato. Essendole adunque grandemēte piacciuto, di lui in modo s'innamorò, che non le pareua hauer mai riposo ne contentezza, se non quando lo vedeua e ragionaua con lui. Egli che mai à si gran sceleratezza non hauerebbe pensato, faceua

quell'honore e quella istessa riuerenza à la Matrigna, che ogni buono & vbidiente figliuolo deue à la Madre propria fare. Ma ella che altre riuerenze voleua, e che era di lui estremamente inuaghita, s'ingegnaua con atti e cenni farlo capace del fuoco amoroso, nel quale ella miseramente ardeua. Più volte veggendo ella, che il Conte Vgo, che era giouanetto di sedici in dicesette anni, & à suoi lasciui atti non metteua mente, come quello che ogn'altra cosa fuor che questa si sarebbe imaginato, si trouaua troppo di mala voglia, ne era osa con parole cosi dishonesti e scelerati appetiti discoprire, & anchora che alquante volte si sforzasse parlargli di questo, la vergogna le annodaua di maniera la lingua, che mai non seppe di ciò far parola. Viueua adunque ella in vna pessima cõtentezza, e non sapeua che farsi, non ritrouando in conto alcuno conforto à le sue accerbe passioni, che d'hora in hora si faceuano maggiori. E poi che ella più giorni in q̃sto modo vn acerbissima vita fece, consocẽdo chiaramente, che la vergogna sola era q̃lla che chiudeua la via à discoprirsi, e far il Conte Vgo consapeuole di questo amore, deliberò, hauendo il petto à cosi dishoneste fiamme aperto, aprir anco la bocca à dirle, e cacciata ogni vergogna, trouar cõpenso à i casi suoi, e senza fidarsi di nessuno, essere quella che al Conte Vgo ogni cosa manifestasse. Fatta questa deliberatione, auuenne, che il Marchese Niccolò chiamato dal Duca Filippo Vesconte, andò à Milano oue anco deueua alcuni giorni dimorare. Essendo adunque la Marchesana vn giorno in camera à suoi disii fieramente pensando, ne più potendo contenersi, e parendole il tempo conueneuole à ciò che intendeua di fare, quasi che di cose importanti volesse al Conte Vgo parlare, mãdò à chiamarlo. Egli il cui pensiero era da quello de la Marchesana molto diuerso, senza alcuno indugio dinanzi à lei si presentò, e fattele la debita riuerenza, si pose (come ella volle) appò di lei à sedere, attendendo quello che ella volesse dirli. Hora, poi che ella alquanto soura di se fu stata, combattendo in lei vergogna & Amore, á la fine da Amore sospinta, che ogni vergogna e rispetto via haueua fatto fuggire, tutta nel viso diuenuta vermiglia, e spesso sospirando, con tremante voce & interrotte

rotte parole, che le cadenti lagrime e singhiozzi impediuano, in questa guisa (à la meglio che ella puotè) à parlar cominciò. Io non so (dolcissimo Signor mio) se voi mai hauete pensato sopra la poca lodata vita, che il Marchese Niccolò vostro Padre fa, & i modi che egli tiene, i quali veramente son tali, che sempre mi saranno cagione d'vna perpetua e mala contētezza. Egli, poi che rimase (morendo la felice memoria de la Signora vostra Madre) vedouo, si diede di si fatta maniera dietro à le Femine, che in Ferrara e per il Contado non ci è cantone, oue egli non habbia alcun Figliuolo bastardo. Credeua ciascuno, che dopo che mi sposò egli deuesse cangiar costumi, ma per che io sia sua Moglie diuenuta, in parte alcuna non s'è mutato da la sua peruersa consuetudine, che (come faceua) quante Femine vede, tante ne vuole. E credo (per giudicio mio) che egli prima ci lascerà la vita, che mai lasci di prender piacere con questa e quell'altra Femina, pur che ne troui. Et essendo Signore, chi sarà che gli dica di nò? Ma quello che peggio mi pare, è che egli più stima fa di q̃ste sue Puttane e triste femine, e de i figliuoli da loro hauuti, che non fa di me ne di voi, che di cosi vertuosa e nobil Signora nasceste. E, se voi ci hauete posta la fantasia, ve ne sarete di leggero potuto accorgere. Io sentii (essendo anchora in casa del Signor mio Padre) dire ad vn nostro Canceglerio, che molto si dilettaua di legger Croniche, che tra i nostri antichi, il Signor Fresco indegnato contra Azzo secondo suo Padre, lo vccise, perche Azzo gli haueua menata Matrigna in casa, che era perciò figliuola di Carlo secondo, Re di Napoli. Per questo io non vò gia che voi vi bruttiate le mani nel sangue di vostro Padre, diuenendo di lui micidiale, ma vò ben dirui, che debbiate aprir gli occhi, e diligentemente auuertire che nõ restiate qualche giorno beffato e schernito, e con vna canna vana in mano. Non hauete voi sentito dire, come vostro Padre non toccādo à lui il Marchesato di Ferrara, perche non era di legitimo matrimonio procreato, e di ragione apparteneua al Signor Azzo quarto, che col fauore de i suoi amici cacciò il detto Azzo fuor de la Signoria, e col mezzo de i Venetiani lo fece mandare in esilio ne l'Isola de la Candia, oue miseramente il pouero

Signor è morto? Guardate che ſimil diſgratia non intrauenga à voi, e che di tanti baſtardi quanti ce ne ſono, vno non vi faccia (come ſi coſtuma dire) la barba di ſtoppa, e vi mandi à ſparuiero. Io per me quãdo altro di voſtro Padre auueniſſe, per voi à riſchio e la roba e la vita metterei, à cio che lo ſtato (ſecondo che è il deuere) ne le voſtre mani ſi rimaneſſe. E ben che cõmune mẽte ſi dica che le Matrigne nó amano i figliaſtri, non di meno voi potete eſſer ſicuriſsimo, che io più che me ſteſſa aſſai v'amo. Haueſſe pur voluto Iddio, che di me quello foſſe auuenuto, che io già ſperai, imperciò che quando primieramente il S. mio Padre mi ragionò di maritarmi in Ferrara, egli mi diſſe, ch'io deueua ſpoſarmi con voi, e non con voſtro Padre. Ne ſo io come poi il fatto ſi mutaſſe; che Dio perdoni à chi di cotal baratto fu cagione. Voi (Signor mio) & io ſiamo di conueneuol età, per eſſer congiunti inſieme. Il perche aſſai meglio ci ſaremmo accoppiati tutti dui inſieme, che io non faccio col Marcheſe. E tanto più fora ſtata la vita mia lieta e contenta, hauendoui voi per Marito e Signore, che hora non è, quãto che io prima amai voi che il Marcheſe, eſſendomi ſtata data ſperanza, che io deueua diuenir voſtra, e voi mio. E per (dirui il vero) io ſempre affettuoſiſsimamente v'ho amato, & amo più che l'anima mia, ne m'è poſsibile che io ad altro mai riuolga i penſieri che à voi, ſi fattamente ne le radici del core mi ſete abbarbicato. Onde (dolciſsimo Signor mio) e lume de gli occhi miei (e queſto dicendo, perche erano ſoli in camera, gli gettò le braccia al collo, & amoroſamente in bocca lo baſcio due e tre volte) habbiate di voi e di me compaſsione. Del (Signor mio) rincreſcaui di me, e ſiate coſi mio come io ſono e ſarò eternamente voſtra; Che ſe queſto farete, e voi ſenza dubio rimarrete de lo ſtato Signore, e me d'infeliciſsima che ſono, farete la più felice e contenta Donna del mondo. Il Conte Vgo, che pure attendeua à qual fine i diſcorſi ragionamenti de la Marcheſana deueſſero riuſcire, à queſt'vltime parole, & à gli amoroſi e ſoauiſsimi baſci da lei hauuti, rimaſe in modo fuor di ſe ſteſſo, che ne riſpondere ne partir ſi ſapeua, e ſtaua proprio, che chi veduto l'haueſſe in quel modo attonito e ſtupefatto, più to-

ſto ad vna ſtatua di marmo che ad huomo l'hauerebbe aſsimigliato. Era la Marcheſana belliſsima e vaga, e coſi baldanzoſa e laſciua, con dui occhi che amoroſamente in capo le campeggiauano, che ſe Fedra coſi bella e leggiadra foſſe ſtata, io porto ferma credenza, che hauerebbe à ſuoi piaceri il ſuo amato Hippolito reſo pieghevole. Hora, veggendo la Marcheſana che il ſuo Signor Vgo non s'era turbato, e che anco non ſi leuaua, ma ſe ne ſtaua immobile, e motto alcuno non diceua, fece penſiero, mentre il ferro era caldo tenerlo ben battuto, e non gli laſciar tempo di prender ardire di riſponderle, o penſar quanta foſſe la ſceleraggine che ſi ordiua, e vituperoſa & enorme l'ingiuria che al Padre faceua, & altreſi à quanto riſchio e periglio ſi metteua, hauendone ella l'agio, vn altra fiata auuinchiatogli il collo con le braccia, e laſciuiſsimamente baſciandolo, e mille altri ſcherzi e vezzi dishoneſti facendogli, e dolciſsime parole vſando, di modo ineſcò & abbagliò il miſero Giouinetto, che egli ſentendoſi creſcer roba per caſa, e già la ragione hauendo in tutto dato il freno in mano al concupiſcibile appetito. Egli anco cominciò laſciuamente à baſciare e morſicar lei, e porle le mani nel candidiſsimo petto, e le belle tonde e ſode poppe amoroſamente toccare. Ma che vado io ogni lor particolarità raccontando? Eglino volentieri in quel punto hauerebbero dato compimento à le lor voglie, ma non ſi fidando del luogo, dopo l'hauerſi inſieme accordati di trouar luogo commodo à i loro piaceri, conchiuſero, che non era poſsibile poterſi ſenza manifeſtiſsimo periglio inſieme godere, ſe d'vna de le ſue Donne ella non ſi fidaua. Preſa queſta conchiuſione, la Marcheſana, conſiderate le qualità de le ſue Donne, fece elettione d'vna che molto più che neſſuna altra le parue eſſer ſufficiente. Coſi vn giorno preſa l'oportunità à lei il ſuo deſiderio manifeſtò, e coſi bene la ſeppe perſuadere, che la Donna le promiſe di far tutto quello che ella le commetteria. Da l'altra banda il Conte Vgo partitoſi de la Camera, reſtò ſi ebro del cocente Amore de la Matrigna, che in altro che ne le bellezze di quella non poteua penſare. E ſe la Marcheſana deſideraua di ritrouarſi con lui, egli non

meno di lei lo bramaua. Non molto adunque dapoi col mezzo de la fidata Camerera si ritrouarono insieme, oue gli vltimi di letti amorosi con infinito piacere di tutte due le parti presero. E ben che i Cortegiani vedessero qualche domestichezza tra loro, non dimeno non v'era chi male alcuno pensasse. Hora durò questa lor pratica amorosa più di dui anni, senza ch'alcuno sospetto ne prendesse, & in quell'vltimo auuenne, che la Cameriera si mise inferma à letto, e se ne morì. Onde vsando gli Amanti meno che discretamente la domestichezza loro, vn Ca meriero del Conte Vgo se n'auuide, non so come. E per meglio chiarirsene, metteua mente ad ogni cosa che il Padrone faceua, e non so in che modo hebbe aiuto di salir soura la camera ne, la quale gli Amanti si trastullauano, egli, da hora che non era sen tito, fece nel solaro vn picciolo buco, per il cui pertugio vna e due volte vide gli sfortunati Amanti prender insieme amoroso piacere. Egli veduta così abomineuol sceleratezza, pigliata l'oportunità, il tutto al Marchese Niccolò da quel buco fece vede re. Di tanto scorno il Marchese oltra modo s'attristò, e dolen te ne diuenne, e l'amore che à la Moglie & al figliuolo portaua, in crudelissimo odio conuertì, deliberando contra l'vno e l'al tro incrudelire. Era il mese di Maggio, e circa l'hora de la No na, quando egli vide gli Amanti insieme trastullarsi. Il perche vicino à le venti hore, mentre che lo sfortunato Conte Vgo su la piazza giocaua à la palla, chiamò il Marchese, il Capitano de la guardia con i suoi prouigionati, ordinando che tutti s'ar massero. Erano molti de i primi di Ferrara in palazzo col Mar chese, quando egli, venuto il Capitano, con merauiglia grandis sima di chiunq; l'vdì, gli comandò, che à l'hora à l'hora andas se à pigliar il Conte Vgo, & in ferri e ceppi lo mettesse ne la Torre del Castello, verso la porta del Leone, oue adesso stan no impregionati Don Ferrando, e Don Giulio fratelli del Duca. Poi comandò al Castellano, che presa la Marchesana, la fa cesse porre ne l'altra Torre. Indi à gli astanti narrò la cagione di queste cõmissioni. Giocaua à la palla (com'è detto) lo sciagu rato Conte Vgo, e ꝑche era giorno di festa, che i popolani sono scioperati, tutta Ferrara era à vederlo giocare. Arriuò cõ i suoi

Sergenti

Sergenti il Capitano in piazza, e per iſcontro à l'horologio, vi tuperoſamente al Conte Vgo diede de le mani à doſſo, e cõ vniuerſal dolor di qualunque perſona à coſi fiero ſpettacolo fu preſente, quello legato, conduſſe in prigione. Il Caſtellano medeſimamente impregionò la Marcheſana. Quella ſteſſa ſera il fiero Padre mandò dui Frati di quelli de gli Angeli al Conte Vgo, dicendoli che al morire ſi preparaſſe. Egli inteſa la cagione di tanto inopinato annuntio, e del ſuo infortunio, amaramente il ſuo peccato pianſe, & à ſofferir la meritata morte con grandiſſima contritione ſi diſpoſe, e tutta la notte in ſanti ragionamenti, e deteſtatione del ſuo fallo conſumô. Mandô anco à chieder perdono al Padre de l'ingiuria contra q̃llo fatta. La Marcheſana, poi che ſi vide imprigionata, e ſeppe il Cõte Vgo eſſer cattiuo, ſupplicò aſſai di poter parlar al Marito, ma ottener la gratia non puotè già mai. Mandogli adunque dicendo, come ella ſola era conſapeuole, e quella che il Conte Vgo haueua ingannato. Onde degno era che ella ſola de la commeſſa ſceleraggine foſſe punita. Intendendo poi che à tutti dui ſi deueua mozzar il capo, entrô in tanta furia, che mai non fu poſsibil d'acquetarla, chiariſsimamente dimoſtrando, che nulla o poco de la ſua morte le increſceua, ma che di quella del Conte Vgo non poteua hauer patienza. Ella altro giorno e notte mai non faceua, che chiamar il ſuo Signor Vgo, di modo che per tre continoui giorni, che in prigione dimorò, ſempre nomando il Conte Vgo, ſe ne ſtètte. Haueua anco il Marcheſe mandato dui Frati à confortar la Marcheſana, e diſporla á ſofferir patientemẽte il ſupplicio de la morte, ma eglino in darno s'affaticarono. Da l'altra parte il contrito Giouine perſeuerò tre continoui giorni in compagnia de i dui Frati ſempre di bene in meglio, diſponendoſi à la vicina morte, e ragionando di coſe ſante. Paſſato il terzo giorno, la matina à buon hora vn di quei Frati gli diſſe la Meſſa, & in fine il Giouine con grandiſsime lagrime, chiedendo à Dio & al mondo perdono de i ſuoi peccati, preſe diuotamente il ſcratiſsimo corpo del noſtro Saluatore. La ſera poi quaſi nel imbrunir de la notte, in quella medeſima Torre per comandamento del Padre, gli fu dal Manigoldo mozzo il capo. Fu altreſi à la Don

na in quell'hora medesima ne l'altra Torre tagliata la testa, ben che ella punto non mostrasse esser de la commessa sceleraggine pentita, perciò che mai non si volle confessare, anzi altro non faceua già mai che pregare, che vna volta veder le lasciassero il suo Signor Vgo. E cosi col tanto gradito & amato nome del Conte Vgo in bocca, la misera e sfortunata fu decapitata. Il seguente giorno poi, fece il Marchese tutti duo i corpi ben lauati e signorilmente vestiti, metter in mezzo del cortile del palazzo, oue fu lecito di vederli à qualunque persona volle, fin che venne la sera, che in vna medesima sepoltura gli fece in San Frãcesco porre, con pompa funerale accompagnati. Hora, veggendosi il Marchese senza moglie e senza figliuoli legitimi, si maritò la terza volta, e prese per Moglie la S. Ricciarda, figliuola del Marchese di Saluzzo, de la quale nacquero il Duca Hercole, Padre del Duca Alfonso, & altresi il Signor Sigismondo da Este mio Padre. Io so che sono alcuni che hanno openione, che lo sfortunato Conte non fosse figliuolo de la prima Moglie del Marchese Niccolò, ma che fosse il primo figliuol bastardo che hauesse, ma essi forte s'ingannano, perche fu legitimo, & era Conte di Rouigo, come più volte ho sentito dire à la buona memoria del Signor mio Padre.

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRISS. E VERTVOSA SIGNORA MARCHESANA DI CARAVAGGIO, LA S. VIOLANTE BENTIVOGLIA E SFORZA.

IO ERA alloggiato in Ferrara in casa del Magnanimo Signor Allessandro Bentiuoglio Vostro amoreuol Padre (Illustrissima Signora mia) mandatoui per la differenza nata tra l'Illustrissimo Signor Aloise Marchese Gonzaga di Castel Giffredo, e l'Illustre Signore Lodouico Balbiano Conte di Belgioioso, à fine che l'Illustriss. & Eccellentissimo Signor Donno Alfonso da Este Duca di Ferrara, vedute le scritture de l'una e l'altra parte, ne dicesse il parer suo, come dapoi fece. Quiui essendo in quei di uenuta la Vostra honorata Cugina, la molto Illustre e gentil Signora Gostanza Rangona, à l'hora vedoua, & hora Consorte del molto valoroso & honorato Caualiero, il Signor Cesare Fregoso, per veder i Signori Conti Calcagnini, suoi nel primo Matrimonio figliuoli, che per lungo tempo ueduti non haueua, fu da tutti i Gentilhuomini e Gentildonne di quella Città molto honoratamente uisitata. Et essendoui tutto il di honesta e gentilissima brigata, si ragionaua per uia di diporto di molte cose, come in simil compagnia è costume di fare. Auuenne ùn di quei di, che ui si ritrouò M. Filippo Baldo, Gentilhuomo Milanese, giouine (nel uero) molto discreto e sollazzeuole, che u'era uenuto in compagnia d'alcuni altri Gentilhuomini Milanesi, amici de la detta Signora Gostanza. E ra-

gionandosi de i uarii & infiniti accidenti che tutto'l di occor rono, e de le poderose e diuine forze de la celestial Venere, esso M. Filippo ch'era bel dicitore, dicendo, che cosi come à gli huomini è lodeuol cosa l'innamorarsi di Donna di maggior e più nobile schiatta di lui, medesimamente ne le Donne grandissimo senno è non amar huomo più nobile di loro, narrò molto accomodatamente una bellissima Nouella à i nostri giorni auuenuta, la quale perche degna mi parue d'esser da tutti intesa, quello stesso giorno cosi à la grossa per modo di Commentario scrisi, à ciò che non m'uscisse di mente, con animo poi di riuederla, e (come ho fatto) metterui l'ultima mano. Hora, essendo venuta à Ferrara una gran parte de la nobiltà di Milano, ad honorar le vostre magnifiche e suntuose nozze, oue anchora ui si trouauano tutte le belle Donne de la Città, e la maggior parte de i Gentilhuomini, fu essa Nouella narrata à la presenza di tutti da esso M. Filippo, uenuto con l'Illustriss. S. Gian Paolo Sforza vostro honorando Consorte. Onde piacendoui molto, poi che con assai honoreuoli parole quella lodaste, piacqueui (la vostra mercè) comandarmi, che io ve ne facessi copia. Il che à l'hora promisi di far molto uolentieri. Hauerei con effetto à la promessa sodisfatto, se non mi fosse stato di bisogno, per commissione del Signor Duca di Ferrara, con diligenza ritornarmene in Mantoua, oue à l'hora si ritrouaua il Signor Aloise. Da altre poi faccende, che di giorno in giorno mi sono soura venute, impedito, ho tardato fin ad hora à pagarui il debito, che con voi haueua. Hora (per uscir de l'obligo mio, hauendo agio di sodisfarlo) non mi è paruto honesto di tardar più à disobligarmi. E tanto più volentieri à questo mi muouo, quanto che di continouo mi souuiene la sempre acerba & honorata memoria de la vertuosa e cortesissima Signora, la Signora

HIPPOLITA

HIPPOLITA Sforza Vostra Madre, Donna in ogni secolo senza superiore, esser stata quella, che à scriuer il Libro de le mie Nouelle m'incitò, e con infinite ragioni mi sospinse. Però giudico conueneuole, che voi, come herede de la beltà, costumi, valore, humanità, cortesia e di tante altre doti di lei, siate quella, à cui meriteuolmente questa Nouella si doni. E ben che il dono sia picciolo, se vi degnarete gratiosamente accettarlo, farassi di voi degno. Il che son certissimo, che voi (la vostra mercè) farete. Feliciti nostro Signor Idio tutti i vostri pensieri. E basciandoui le mani, humilmente à la vostra buona gratia mi raccomando.

STATE SANA.

NARRA M. FILIPPO BALDO COME ANNA Reina d'Vngaria amata da huomo di basso legnaggio; quello magnificamente rimeritò, con molti belli accidenti.

NOVELLA XXXXV.

OI che cosi affettuosamente (amoreuoli Donne e voi costumati Gentilhuomini) per vostra grande humanità pregato m'hauete, che io con qualche Nouella, cosi bella & honorata compagnia voglia intertenere,& insiememente anchora dilettare, fin che venga l'hora,che voi (belle Donne) montando in carretta,andiate per la città à diporto,e noi vi accompagniamo, ben che à l'vno & à l'altro fare non mi conosca basteuole; nó di meno parendomi assai minor male di quanto mi richiedete,à la meglio ch'io potrò vbidirui,che nol facendo, mostrarmi à i vostri honesti desii ritroso e poco cortese; intendendo dirui vna Nouella, o sia vn nuouo accidente, auuenuto ad vn'Amico mio, il quale molti che qui sono domesticamente conoscono,e dal qual accidente,potrete tutti diuersamente trarre qual che profitto. Io vi diceua (poco fa) & il mio dire con qualche diritto e saldo fondamento v'ho approuato, esser ragioneuole, che si come ne gli huomini è cosa di gran senno far seruitù con Donna di più nobil sangue che egli non sia, che parimente ne le Donne sarà sempre tenuto saggio auuedimento il saper schifar d'amar huomo di maggior grado che ella non è. Onde vi dico, che non è anchora gran tempo, che la Reina Anna, sorella di Lodouico che fu Re d'Vngaria, e moglie di Ferdinando Arciduca d'Austria (che hoggi Re de gli Vngari e de i Boemi si dice) insieme con Madama Maria figliuola di Filippo Re di Spagna, e già moglie del detto Lodouico, si ritirò in Hispruc, (Terra tra Tedeschi molto famosa, e doue assai souente si vede

ua che la Corte lungamente dimoraua). Era la ſtanza di queſte due Reine dentro il Palazzo del Re Maſsimigliano, eletto Imperadore, il quale è tanto vicino à la Chieſa maggiore, che ſenza eſſer dal Popolo vedute, poteuano à lor bel grado per via d'vna coperta galleria, che congiunge il Palazzo con la Chieſa, andar ad vdir le Meſſe & altri diuini Vffici, che in quella celebrar ſi coſtumano. E coſi quaſi ogni dì, inſiememente con le lor Damigelle & altri Signori e Gentilhuomini de la Corte, le Reine v'andauano. Medeſimamente era ſtato fabricato dentro la Chieſa vn alquanto eleuato e magnificamente apparato Tribunale, oue di brigata agiatamente tutte capeuano. Hora auuenne, che Meſſer Filippo di Nicuoli Cremoneſe, che in quei dì per la recuperatione del Ducato di Milano fatta da Franceſi, s'era di Lombardia partito, ſi trasferì in Hiſpruc, e s'acconciò per ſegretario col Signor Andrea Borgo, perciò che era giouine aſſai dottrinato e belliſsimo ſcrittore, & huomo intromettente & auueneuole. Queſto, molto frequentando la detta Chieſa tutto il dì, e veggendo la Reina Anna ſoura tutte l'altre Donne che à l'hora tra Tedeſchi foſſero, belliſſima e di leggiadri e Signorili coſtumi ornata, non accorgendoſi (riguardandola) de l'amoroſo veleno, che egli con gli occhi beueua, credendoſi al ſuo piacer ſodisfare, mirandola & intentamente conſiderandola, ſe ſteſſo fuor d'ogni conueneuolezza miſeramente impacciò, di lei ardentiſsimamente innamorandoſi, perciò che tanto e ſi fieramente s'acceſe, che prima ſi ſentì più in poter d'altrui eſſere, che punto s'accorgeſſe de la perdita di ſe ſteſſo e de la propria libertà. Et anchor che haueſſe riguardo à l'altezza & à l'eccellenza di tanta Donna, & al baſſo grado del legnaggio oue egli era nato, e che conſideraſſe la fortuna doue in quel tempo viueua; non di meno tanto non ſeppe fare, che egli non ſi trouaſſe in tutto aperto il petto à le perglioſe fiamme d'amore, e quelle in tal maniera dentro vi riceuue, che già haueuano tanto in alto profondate le radici, e quelle di modo abbarbicate, che non v'era pur via di poterle quindi più diradicare. Eſſendo adunque Meſſer Filippo di queſta ſorte (che vdita hauete) da lacci d'amore annodato, e giudican

do ogni opera che facesse per disciogliersi, esser gettata via, si dispose con tutto il core, e con ogni sollecitudine e diligenza, questa cosi alta & honorata impresa (auuenissene ciô che si volesse) sempre seguitare. Il che con effetto cominciò, imperciò che ogni volta che le Reine erano à gli officii diuini, egli medesimamente ci andaua, e fatto loro la conueneuole riuerenza, à loro di rimpetto si metteua, e quiui la bellezza de la sua Reina vagheggiando più di giorno in giorno infiammandosi, tanto se ne staua, che elle di Chiesa partiuano. E se tal hora per qualche accidente che le disturbasse, le Reine à la Chiesa non veniuano, non rimaneua per tanto M. Filippo, che egli (secondo che più in destro gli veniua) non andasse al meno à visitar il luogo, oue la sua Donna soleua vedere. Quiui l'impaniato Giouine à i suoi amori pensando, hora di speme armandosi, & hora in disperatione cadendo, riuolgena per l'animo mille pensieri; E quantunque conoscesse la sua scala nō hauer gradi per salir tant'alto, non di meno egli non si puotè dal suo fiero proponimento rimuouer già mai, anzi gli pareua, che quanto più difficile e perigliosa fosse l'impresa, che tanto più gli crescesse il desio di seguirla, e di mettersi ad ogni rischio. Se tal hora per via di diporto andauano le Reine spatiando per le contrade e giardini d'Hispruc, egli di brigata con gli altri Cortegiani le accompagnaua, non gli parendo mai hauer hora di riposo, se non quel poco di tempo, che egli, o vedeua essa Reina Anna, o le era vicino. Erano in quei medesimi tempi molti Gentilhuomini nostri fuorusciti di lombardia in Hispruc, i quali per la maggior parte seguiuano il S. Francesco Sforza secondo, col cui mezzo sperauano, recuperando egli la Duchea di Milano, esser à le loro Patrie restituiti. V'era anco Cameriero d'esso S. Francesco M. Girolamo Borgo Veronese, Giouine molto gentile e costumato, col quale M. Filippo teneua stretta domestichezza. E per che di rado auuiene, che vn feruente amore si possa tanto tener celato e coperto, che in qualche parte non si scopra, e non dia di se alcun segno, il Veronese di leggero de le fiamme di M. Filippo s'accorse. Io altresi, che era di continouo in Corte, e spesso era di brigata col Borgo e con esso M. Filippo,

lippo m'auidi troppo bene del ſuo amore,non perciò che il BOR go o io ci apponeſsimo al vero, o che haueſsimo ſaputo indouinare di qual Donna egli foſſe inuaghito. Ma veggendolo più del ſolito aſtratto,e molto ſoſpiroſo, & hauendo auuertito,che come poteua da la compagnia ſi rubaua, e tutto ſolo andaua à ſuoi fieri accidēti penſando,e che per queſta cagione egli era fatto malinconico e magro, hauendone il ſonno & il cibo perduto, che altro ſi poteua de i caſi ſuoi giudicare, ſe non che gli amoroſi vermi acerbamente il core gli rodeuano,e cō fieri morſi lo traffigeuano? Eſſendo adunque tutti tre vn di inſieme, e d'vno in altro ragionamento entrando, auuenne, che ſi cominciò à ragionar d'Amore, di modo che il Borgo & io, dicendo à M. Filippo che ſenza dubio teneuamo per fermo ch'egli foſſe ſtranamente innamorato, hauendo la mente à la nuoua vita che menaua, con calde preghiere quello aſtringemmo, che à noi, come à ſuoi fedeliſsimi compagni e cari amici, voleſſe queſto ſuo amor manifeſtare,per ciò che poteua eſſer certo,che quiui non haueua perſona alcuna, de la quale più che di noi deueſſe confidarſi. Gli promettemmo oltra ciò ogni noſtro aiuto e fauore, ſe in queſto l'opera noſtra gli poteua recar giouamento alcuno. Egli à l'hora quaſi con le lagrime ſu gli occhi, dopo alcuni focoſi ſoſpiri, ne diſſe coſi. Fratelli miei cari; eſſendo io certo, che di quāto adeſſo da me vdirete, voi (la voſtra mercè) mi terrete credenza,come il caſo ricerca, dicoui che negar,non vi poſſo ne, voglio che io ardentiſsimamēte e fuor d'ogni miſura non ami, per ciò che il negar ſarebbe tutta via ſenza prò,ne vi poteria hauer luogo,ouechi non è ceco può chiaramente vedere,come io mi ſtia. Et anchor che le mie parole diceſſero oſtinatamēte di nò,il mio viſo e la nuoua e ſtrana maniera del mio viuere che da qualche tempo in quà ho cominciato à fare,à mal mio grado accēnano che io non ſia più quello che eſſer ſoleua, di modo,che ſe altro in breue non ritrouo più di quello che fin qui m'habbia ritrouato,ſpero che quella che à tutti quāti che ci naſcono mette fine, finirà medeſimamente queſta mia acerbiſſima vita,ſe vita in me ſi può ella chiamare,e non più toſto vna viua morte. Haueua io fatto proponimēto & in tutto conchiu-

ſo la cagione del mio fieriſsimo tormento à perſona del mondo non diſcoprir già mai, nõ potendola far manifeſta à quella che io vnicamente amo, ma tacendo & amando morire. Non di meno à voi, à i quali io non debbo coſa alcuna celare, aprirò il ſecreto del'animo mio, non per che io creda à le mie paſsioni ritrouar conforto o refrigerio alcuno, o ſperi che quelle (narrandole) diuengano minori, che ſenſibilmente ogni punto d'hora diuentano aſſai maggiori, ma dirollo, à fine che ſapendo voi la cagione del mio morire, quando io ſarò morto e non prima, poſsiate ridirlo, à ciò che, ſe per caſo mai foſſe raportato à l'orecchie di Colei, che io (oltra ogni credenza) amo, ella ſappia, che io quanto amar ſi poſſa l'amai. Il che ſe dopo la morte potrò riſapere, ouunque lo ſpirito mio ſarà, non potrò ſe non riceuerne infinita contentezza. Deuete dunque ſapere, che il primo di che à gli occhi miei la diuina bellezza & il ſupremo valore de la Reina Anna apparſero, e che io (più che d'uopo non era) le ſingulari, & eccelentiſsime ſue maniere, e l'altre innouerabili doti di lei conſiderai, che coſi oltra ogni miſura di quella m'acceſi, che mai più non è ſtato in mio potere, non dirò d'ammorzare coſi feruente Amore, ma pure in parte minima intepidirlo. Ho fatto quanto m'è ſtato poſsibile, per macerar queſto mio sfrenato diſio, ma il tutto è ſtato indarno; Le mie forze ſono ſtate à coſi potente Auuerſario troppo deboli. Ne crediate già che lo ſtato mio à par di tanta altezza io non conoſca, e che altreſi non ſia certiſsimo queſto mio Amore (á ciò non dica pazzia) eſſer fuor d'ogni conueneuolezza; Che ſon ben chiaro tanto alto e nobile Amore à la mia baſſezza non conuenirſi. Io non ſono (Compagni miei) à me medeſimo caduto di mente, perciò che ottimamente la mia conditione e quella di Madama la Reina à pieno conoſco. La prima volta che io mi ſentii da i lacci d'Amore irretito, quella conobbi eſſer Reina de le prime de Chriſtiani, e me pouero Giouine fuoruſcito di caſa mia, e male à me conuenirſi in coſi nobile & alto luogo i miei penſieri dirizzare. Ma chi potrà por freno o dar legge ad Amore? Chi è che (ſecondo la debita elettione) s'innamori? Certo, che io mi creda, neſſuno, per ciò che Amore

come più gli aggrada il più de le volte ſcocca le ſue quadrella, ne ha riguardo à grado o conditione di perſona. Non s'è egli già viſto eccellentiſimi huomini, Duci, Regi & Imperadori eſſerſi acceſi d'amore di Donne di baſſa e viliſſima ſchiatta? Non s'è anco inteſo belliſsime & altiſsime Donne, ſprezzate le grandezze de gli ſtati, abbandonati i Mariti, non curato l'amore de i figliuoli, hauer ardentiſsimamente amato huomini ſozzi e d'infima ſorte? Tutte le hiſtorie ne ſono piene, e le memorie de i noſtri Aui e Padri, & altreſi le noſtre, quando biſognaſſe, ne potrebbeno render teſtimonio. Dicoui adunque queſto, à ciò che non vi paia coſa nuoua, ſe io mi ſono laſciato vincere da i miei penſieri. Che non alterezza, od il nõ conoſcere l'vna e l'altra parte, à queſto m'ha cõdotto, ma Amore, che può molto più che non poſsiamo noi, e fa ſouente lecito quel che piace e non lece, & impregionata la ragione, fa Donno e Signore il talento, le cui forze ſono molto maggiori che le Leggi de la Natura. E ben che io di queſto mio magnifico Amore lieto fine non ſperaſsi già mai, e meno di giorno in giorno lo ſperi, non è però, che io poſſa altroue riuolger l'animo. E giuroui per quel leal e feruentiſsimo Amore, che io porto à la Reina, che io mi ſono sforzato, quanto mi é ſtato poſsibile, leuarmi da queſta mal cominciata impreſa, e metter i miei penſieri in altro luogo, ma ogni mio sforzo è ſtato vano, ogni deliberatione che io ci habbia fatta, ê riuſcita indarno, Io altro fare più non ſo ne poſſo. E ſallo Iddio, che ſe non foſſe la tema de l'eterna dannatione, io con le proprie mani già hauerei à queſto mio appetito dato fine. Sommi adunque deliberato, poi che à queſto termine mi ſon laſciato traſportare, e che Iddio ha permeſſo, che oltra modo di coſi alta, nobile, generoſa e bella Donna io ſia (ahi miſero e laſſo me) acceſo, contentarmi de la viſta ſola di quei begli occhi ſuoi, e ſeruendola, amandola & honorandola fin che io ſtarò in vita (che certo per quel ch'io mi creda ſarà poco) paſcer ſolo con il chiaro ſplendore di quelle vaghe e diuine luci tutte le mie ſperanze, perciò che non ſon coſi fuor di me che manifeſtamente io non conoſca altro guiderdone di tanto alto Amore ſperar non

possa, che sarebbe estrema pazzia. Al fine di queste sue parole, caddero di molte lagrime da gli occhi del pouero Amãte, e da quelle e da molti singhiozzi impedito, e da certo non so che sovra preso, non puotè più oltra dire. Et in vero chi visto l'hauesse in viso, l'hauerebbe giudicato che da mordace e penosa passione era il suo cor traffitto. Hora, essendo noi stati molto attenti à quanto egli detto ci haueua, si come la cosa richiedeua; essendoci infinitamente di tal accidente merauigliati, e parendoci più tosto sognare ch'esser oue erauamo, ci guardammo buona pezza l'vn l'altro in viso, senza motto alcuno dire. Raccolta poi la lena, che per l'estrema ammiratione era smarrita, Messer Girolamo & io con euidentissime ragioni, ci sforzammo persuadergli, che da questo suo folle pensiero rappellasse l'animo, & altroue lo riuolgesse, mostrando lui l'impossibilità de l'impresa, & il grandissimo pericolo che ne poteua seguire; Ma noi cantauamo à sordi, perciò che egli non voleua, e diceua non poter ritirarsi da questo Amore, auuenissene mô ciò che si volesse. Ne à l'hora solamente con agre riprensioni di tal alterezza lo riprendemmo e sgridammo, ma molte altre volte, che insieme ci trouamo, ne gli facemmo gran romore, per far che conoscesse il suo manifesto errore; Ma il tutto era opera gettata via, di maniera che il Borgo & io pigliammo per espediente non parlargli più di tal materia, ma star à veder ciô che ne seguirebbe. Perseuerando adunque M. Filippo nel suo fiero proponimento, e di continouo presentandosi à la Chiesa, quando sapeua che le Reine v'erano, auuenne che elle s'accorsero de l'amor di lui, perciò che hauendo più volte messo mente tutte due al modo ch'egli teneua, à gli atti, al frequentar del luogo, al veder che sempre di rimpetto à loro si poneua, e gli occhi d'adosso à loro mai non leuaua, giudicarono ch'egli senza dubio d'vna di lor due, o almeno di qualche Damigella quiui entro fosse innamorato; E di questo le due Reine insieme ne tẽnero ragionamento, al vero perciò non s'apposero già mai. Nacque non di meno ne i cori loro vn desiderio di chiarir questa cosa, & aspettauano che qualche occasione à la giornata accadesse, che leuasse loro questo dubio di mente. Fra questo

mezzo

mezzo M. Filippo cercãdo con la vista de i begli occhi de la sua Donna scemare il fuoco, che miseramente le midolle e l'ossa gli ardeua, oue à le sue passioni qualche compenso o refrigerio cercaua, quelle d'hora in hora sentiua farsi maggiori. E certo tutti quelli, che ardentissimamẽte amano, vengono pur à questo passo che altro mai far nõ vorrebbero che vedere le Donne che amano, non s'accorgendo che quanto più mirano le bellezze amate, più cresce il disio di mirarle, e col disio la pena. Non lasciaua adunque mai M. Filippo occasione alcuna che pigliar potesse, per contemplar Madama la Reina, o fosse in chiesa, od in corte, o che s'andasse diportando per la Terra. Hora auuenne, che essendo la cosa in questo termine, mentre che le Reine volentieri hauerebbbero spiato altrui de l'Amore di M. Filippo, che la Fortuna se le parò dinanzi de la maniera che vdirete. Egli era la stagione che i fiori e le Rose cominciauano à prestar odorato ornamento à le piaggie & à i giardini. E per che nel principio che si veggiono fiorire sono in più prezzo che quando ve n'è più copia, quasi in ogni luogo e massimamente ne le corti, si costuma i primi fiori, o prime rose che si coglio no, presentare à le Madame, & à i maggiori de le case. Haueua adunque in quei di la Reina Anna certi fiori in mano, & era insieme con la Reina Maria, & altre Dame e Damigelle à diporto in vn lor bellissimo Giardino, in quell'hora che il Sole volando verso occidente quasi comincia à nasconderssi dietro à i Monti occidentali. Quiui tra gli altri de la corte era anco Messer Filippo. La Reina Anna, come veduto l'hebbe, deliberò far vna proua, per veder se si poteua chiarire di qual Donna egli fosse innamorato. E cosi per il Giardino leggiadramente diportandosi, & hora con questi & hora con quelli (come è la costuma di simili Madame) con belli e piaceuoli motti scherzando, s'incontrò in M. Filippo, il quale, anchora che ragionasse con alcuni Gentilhuomini de la natione Italiana, non di meno haueua l'animo e gli occhi à la Reina riuolti. Che ogni volta che la vedeua, gli occhi nel viso di lei di maniera fisi teneua, che chi v'hauesse hauuto riguardo si sarebbe di leggero aueduto, che il volto di Madama la Reina era il vero albergo

di tutti i penſieri di Meſſer Filippo. Egli, come vide quella à lui auuicinarſi, coſi con gentil e conueneuole riuerenza le fece honore, e con gli occhi in lei piegati pareua che pietoſamente le dimandaſſe mercede. E certamente chiunque di naſcoſto e con perfetto cor ama, più con gli occhi innanzi à la ſua Donna, che con lingua parla. Giunta che fu la Reina appo lui, con graue & honeſta leggiadria humanamẽte coſi gli diſſe. Giouine Lombardo; ſe queſti fiori, che hora noi habbiamo in mano vi foſſero donati, à fine che voi liberamente ne faceſsi ciò che più vi aggradiſſe, o vi foſſe detto che voi ne faceſte corteſe dono à quella di noi altre Donne, che qui o altroue ſiano, che più vi piace, diteci di gratia à cui voi gli donareſte, o vero ciò che ne fareſte; E diteci (vi preghiamo) liberamente, e ſenza riſpetto veruno l'animo voſtro, perciò che ne farete coſa che molto ci piacerà. Et à queſto vi aſtringiamo per quanto amor portate à quella Donna, che più amate. Che pure penſiamo, che eſſendo giouine, non ſi debbia credere che ſiate ſenza Amore. Quãdo Meſſer Filippo ſentì la ſoauiſsima voce de la Reina coſi dolcemente ferirli l'orecchie, & vdì aſtringerſi per amor di colei che egli amaua, da chi vnicamente & infinitamente non ſolo amaua, ma riueriua & adoraua, andò quaſi fuor di ſe ſteſſo, tãta fu la dolcezza e tanto il piacer che ſi ſentì nel core, e di mille colori ſi tinſe nel viſo, e da ſouerchia, e non più guſtata gioia ingombrato, fu quaſi per iſuenire, e non poter riſpondere. Pure, raccolte le forze, & à la meglio che puotè preſo ardire, à la Reina riſpoſe con baſſa e tremante voce coſi. Poi che Madama Sereniſsima (la voſtra mercè) vi degnate di comandarmi, oltre che infinitamẽte vi ringratio, e ſempre vi reſterò con eterna obligatione, ſon preſto à dire ſinceriſsimamẽte l'animo mio, perciô che debbo hauer di ſommiſsima gratia di poterlo paleſare; Onde, eſſendo coſi voſtro piacere, pur lo dirò. Dico adunque con ogni debita riuerenza, che non ſolamante qui & al preſente, ma in ogni tempo e luogo oue io mi ritrouaſsi, altro di eſsi fiori non diſporrei, ſe non tali quali foſſero, e quanto foſſero più belli e cari, tanto più volentieri, che quelli ſenza fallo ſempre á voi ſarebbero humilmente da me preſentati, non per

che voi ſiate Reina, e d'altiſsimo legnaggio (che tutta via è grandiſsima coſa) ma perche ſete Donna rariſsima, anzi vnica, e d'infinite doti ornata, & altreſi, perciò che per vertù e per meriti il valete, e molto più che eſſer honorata di coſi picciolo dono, come quella che più che altra Donna c'hoggi viua (Siami lecito con verità queſto dire) è l'honore e l'vnica gloria del ſeſſo feminile di queſta età. E coſi detto, ſi tacque. La Reina, vdita con gran piacere la pronta riſpoſta del Giouine. E noi (diſſe) vi ringratiamo di tante lodi che date ci hauete, e del voſtro buon animo verſo noi. Coſi dettogli queſto, ſenza più ſe ne paſsò innanzi, tutta via con queſti e con quelli per via di diporto motteggiando. Parue per tanto à lei e ſimigliantemente à la Reina Maria, che d'ogni coſa era conſapeuole, hauer in grandiſsima parte ſpiato l'animo del Giouine, e quaſi per fermo teneſſe ſe eſſer quella, che il Giouine Lombardo teneſſe per ſua ſuprema Donna. Del che punto non ſi sdegnò, anzi aſſai ne l'animo ſuo lo commendò, e tennelo per molto da più che prima non lo teneua, e come di ſcreta e valoroſa gli diede infinite lodi. Ella non fece già ciò che molte far ſogliono, le quali come ſi veggiono eſſer di legnaggio più nobile, o pur vguale di quel de l'Amante, che il cielo loro hauerà dato, quello non degnano, anzi di lui e de la ſua fedel ſeruitù ſi beffano, e ſouente con finti viſi e parole tutte ſimulate il leuano in alto, e poi tutto ad vn tratto le loro finte maniere cangiando, lo laſciano da la cima e colmo d'ogni ſperanza, nel baſſo abiſſo d'ogni diſperatione ſenza alcun ritegno cadere, di modo che colei che più ne ſcherniſſe più ſi tiene ſcaltrita. Ma quanto meglio e più lodeuole impreſa ſarebbe, che non hauendo la Donna à caro l'Amore e la ſeruitù d'vn huomo, liberamente gli diceſſe, Amico; tu non fai per me, che paſcerlo di vane ſperanze, tenendolo vn tempo à bada, dandogli parole e ſguardi, e poi ſi miſeramente (come ſpeſſo ſi fa) da ſe cacciarlo? Io per me, anchora che feruentiſsimamente amaſsi vna Donna, e che mi foſſe d'eſtrema doglia cagione il vedermi cacciare, e non eſſer da quella amato, mi ſaria non dimeno men graue l'eſſermi apertamente

detto che io altroue mi procacciaſsi vna Padrona, che moſtrar d'hauer à grado la mia ſeruitù, e paſcermi qualche tempo di vane ſperanze, e poi trouarmi beffato e ſchernito. Che in vero in ſimil caſo io non ſarei forſe men rigido e ſeuero contra chi di queſta maniera mi trattaſſe, di quello che ſi foſſe lo Scolar da Parigi tornato in Firenze, à la male auenturata Madonna Helena. Ma torniamo al noſtro Meſſer Filippo, il quale, anchora che niente poteſſe imaginarſi de l'animo de la Reina Anna, ne à che fine ella gli haueſſe tal domanda fatta, pure queſto atto gli fu troppo caro & accetto, & ogni volta che ci penſaua, ſentiua grandiſsimo piacere, e n'haueua vna certa contétezza, che lo faceua ſtar più allegro del ſolito. Da l'altra parte, Madama la Reina, che diſcretiſsima e la corteſia ſteſſa era quando ne la Chieſa o altroue Meſſer Filippo ſe le inchinaua, e rendeua il debito honore de la riuerenza, ella molto humanamente lo raccoglieua, e col capo alquanto chino (coſa che ſolo à gran Baroni e Signori era vſa di fare) moſtraua hauer caro il riuerire & honorare che egli le faceua; Del che egli ne prendeua eſtrema contentezza, ne più oltre oſando di ſperare, di continouo à le bellezze & honeſti modi che in lei vedeua, penſaua. Paſſarono in queſto alcuni dì, ſempre egli di lei più infiammandoſi, e quanto più chiuſamente ardeua, più accendendoſi. Erauamo vn giorno alcuni di noi Italiani innanzi à la Camera de la Reina Anna, che quiui haueuamo accompagnata Madonna Barbara moglie di M. Pietro Martire Stampa, che con due ſue figliuole era ita à far riuerenza à le due Reine, che inſieme erano. Quiui era anchora Meſſer Filippo, col quale il Borgo & io di varie coſe ragionauamo; Ne guari haueuamo fauellato, quando le Reine amendue vſcirono di Camera; Il che fu cagione, che tutti quei Signori e Gentilhuomini che la venuta di quelle attendeuano, ſi leuarono da ſedere, e col capo ſcoperto aſpettauano riuerentemente doue amendue le Reine voleſſero inuiarſi. La Reina Anna in queſto ſi ſpiccò da la Reina Maria, e dritto venne oue erano gli Italiani, & humaniſsimamente à molti de i noſtri Gentilhuomini domandò il nome e la patria loro, di modo che peruenne, oue noi tre erauamo

mo ragionando. Quiui con bel modo richiese prima Messer Girolamo, che le dicesse il nome, la Patria, e se era Gentilhuomo. Al che egli disse con ogni riuerenza che nome haueua Girolamo Borgo Gentilhuomo di Verona. Io altresi da quella domandato con la medesima domanda, quanto più modestamente seppi le risposi ch'io era Gentilhuomo nato di antica stirpe di Milano, e che tutti mi chiamauano Filippo Baldo. Hauuta la mia risposta, ella con allegro e quasi ridente viso, cortese e leggiadramente à Messer Filippo riuolta, lo richiese, che come noi il nome suo, la patria e se egli era Gentilhuomo, le facesse manifesto. A cui Messer Filippo, dopo il debito inchino, riuerentemente cosi rispose. Madama; Signora e Padrona mia, ciascuno che mi conosce mi domanda Filippo dei Nicuoli Cremonese, e son Gentilhuomo, La Reina, che à nessuno de gli altri da lei domandati non haueua cosa alcuna detta, à M. Filippo rispose in questo modo. Voi ben dite il vero che sete Gentilhuomo, e chi volesse il contrario dire, egli dimostreria assai apertamente hauer poco giudicio. Ne più disse, ma insieme con la Reina Maria quindi vscita, ne andô à la Chiesa. Tutti quelli che le parole de la Reina vdirono, restarono pieni d'vna infinita ammiratione, non sapendo imaginar si ciò che si fosse, & vgualmente fu da tutti giudicato la Reina hauer à Messer Filippo fatto vn fauore singolarissimo. Egli, (come era il suo consueto) pieno d'infiniti e varii pensieri andò à la Chiesa, e nel solito luogo si pose, riuolgendo tutta via le parole de la Reina, che ella dettegli haueua, trà se. Et anchora che non potesse discernere â che fine tanta e cosi honorata Reina gli hauesse simili parole risposte, non di meno à lui pareua questa cosa (ouunque fosse saputa) cedergli à grand'honore. E certamente senza fine è da cõmendar l'humanità di tanto eccellente e nobil Donna, la quale essendo di cosi alto legnaggio, e moglie d'vn si gran Prencipe di stirpe Imperiale, non solamente non si sdegnô da huomo di bassa conditione, e fuor vscito di casa sua, esser amata, ma volle anco con ogni cura e diligenza spiare e con effetto chiarirsi, se ella era quella che il Giouine Italiano amasse, come in parte s'è visto non per

altro (credo io) se non per potere circa questo magnificamente operare ciô che paruto le fosse conueneuole à la grandezza di lei, & al feruente Amore del Giouine innamorato, come poi fece. Ma quante ce ne sono hoggi di, non dico Reine o Prencipesse, ma semplici e priuate Gentildonne, che leuatole vn poco d'apparenza di bellezza sono senza costumi e vertû, le quali accorgendosi de l'Amore di qualche Gentilhuomo, che non sia à lor talento de i beni de la Fortuna dotato, quello schernis cono, e di lui si beffano? Quante medesimamente ce ne viuono da cotal alterezza inebriate, le quali si riputerebbero che grandissima ingiuria fosse loro fatta, se altri che ricchissimo e gran Gentilhuomo si mettesse ad amarle? E nel vero vna gran parte de le Donne (di quelle parlo che sono d'animo basso e vile, e non curano ne fama ne honore, ma solo l'vtile & il diletto) à tale viue, che non guarda se gli Amanti sono discreti, costumati, vertuosi e gentili, ma attende solamente se la borsa ê piena, e più prezza vn poco di bellezza, che come vn colto fiore in breue tempo si guasta, che non fa il valore e generosità de l'animo, e l'altre mille belle parti che saranno in vno Gentilhuomo, le quali di giorno in giorno più s'abbelliscono, e diuentano di maggior perfettione. Altre poi sono che perdute dietro â qualche Giouine che paia lor bello, anchor che sia senza vertû o costumi, amano solamente vn pezzo di carne con dui occhi in capo. Ne crediate per questo che per l'ordinario gli huomini siano piû saggi in questo de le Donne. Ben deuerebbbero essere per hauer piû di senno il sesso nostro che il Feminile, ma (per dire il vero) tutti siamo macchiati d'vna pece, mercê del guasto mondo. Indi auuiene che â i nostri di veggiamo pochi Amori, che habbiano lunga durata, perciò che come manca l'origine de l'Amore, medesimamente manca l'Amore. Come cessano i doni, come quel poco fiore de la beltà si secca, piû non v'è ne conoscenza ne Amore. Onde auuiene bene spesso, quando gli Amori non sono fondati se non soura il godimento di queste bellezze caduche e di poca stima, che come nebbia al vento si fanno, auuiene (dico) che non solo quel poco ardore che v'era s'intepidisce,

ma in tutto s'aggela, e souente l'Amore in odio e nemicitia crudele si conuerte. Et euui poi di peggio, che molti i quali vogliono esser creduti e detti Gentilhuomini, per esser nati di antica e nobile schiatta, ma cresciuti senza vertù, e priui d'ogni leggiadro e lodato costume, perciò che non sanno, ne mai appararono che cosa sia gentilezza, si pensano d'esser gran Sabatani, quando in cerchio d'animali, à loro simili si metteno la giornea, e dicono io hebbi la tal Donna e la tale, e cotale è Amica del mio compagno, di maniera che molto spesso le uano la fama à questa & à quella. E non di meno vi sono de le Gentildonne cosi pazzarelle e di si poco ceruello, che anchora che questo sappiano e chiaramente conoscano, si persuadeno o con la beltà, o con che altro si sia, à cotali sfrenati Caualli porre il freno, e non s'auueggiono (scioccarelle) che in pochi dì non sono più auenturose de l'altre, ma cadeno in bocca del volgo, e ne sono con perpetua infamia e gran scorno mostrate à dito, oue chi Amante discreto, costumato, vertuoso e gentile elegge, non teme di riceuer biasimo alcuno. Ne per che tutte le Donne non siano valorose e gentili e sauie, si dee ritirare vn vero Amante se altamente le sue speranze ha poste, che ardentissimamente non ami & honori la sua Donna, imperciò che tutte non sono fatte ad vn modo. Che pure questa nostra età ha di molte valorose e bellissime Donne, le quali di saggi & honesti costumi, di leggiadre e belle maniere ornate, per la loro generosità, magnanimità e grandezza de l'animo meritano infinitamente esser riuerite & honorate. E chi s'abbatte in Donna gentile e vertuosa, come farà ch'eternamente non l'ami, e che per rispetto di lei tutte le Donne non honori? Ma noi ci siamo troppo dilungati da l'historia nostra, à la quale ritornando, vi dico, che la Fortuna haueua preso à fauorire Messer Filippo, perciò che oltre che Madama la Reina mostraua hauer caro questo Amore, pareua che anco ogni cosa s'accordasse à profitto di questa sua impresa. Era Gouernatrice de la Reina Madonna Paola de i Caualli Gentildonna Veronese, Donna assai attempata, e creata da la felice memoria di Madama Bianca Maria Sforza, già Moglie di Massimiglia-

no Ceſare. A coſtei impoſe la Reina Anna che deſſe opera d'hauer qualche Rime Toſcane, o altre compoſitioni ne la lingua Italiana. E queſto ella lo faceua per poterſi meglio far famigliare e domeſtico il noſtro parlare, con ciò ſia coſa che molto s'eſſercitaua in apparare l'Italico idioma, e tanto già e coſi chiaro ne parlaua, che da tutti noi era ottimamente inteſa. Hora (come volle la buona ſorte di M. Filippo) egli quel di ſi ritrouò à corte tutto ſolo; che da ogn'hora s'ingegnaua (ſe poſsibile era) di veder la Reina. Quiui, come Madonna Paola lo vide, perciò che domeſticamente lo conoſceua, ſe gli auuicinô, e gli diſſe. Caro Meſſer Filippo, perciò che Madama la Reina molto ſi diletta di apparare la lingua noſtra, e di già v'ha fatto aſſai buon principio, che come potete hauer ſentito ella ne parla aſſai, queſta matina leuandoſi ella, m'ha caldamente impoſto, che io le ritroui qualche bella Rima Toſcana. Che oltra quei libri in lingua Italiana ſtampati, che ci ſono, ella vederia volentieri qualche bella coſa di quelle perſone dotte, che à i noſtri tempi compongono, e maſsimamente hauerebbe caro veder de le belle Rime, de le quali io ſo che voi ve ne dilettate, e penſo ne debbiate hauer copia. Per tanto m'ê parſo ricorrermi à voi, e ſtrettamente pregarui, che voi vogliate far parte de le belle Rime che hauete à eſſa Madama, perche le ne farete coſa molto grata & accetta, & io ve ne reſterò per ſempre obligatiſsima, oltra che à quella farò ſapere, quando à lei le preſenterò che io da voi le hauerò hauute. Il che, amando eſſa Reina la nation noſtra, come ella fa, che ci vuol gran bene e molto ci fauoriſce, non potrà, ſe non qualche occaſione eſſerui di profitto. Meſſer Filippo, come ſeppe il meglio, ringratiò la Donna, e ſi le diſſe, che egli poche coſe in Hiſpruc haueua di quelle che ella ricercaua, ma che portaua ben ferma credenza di ritrouarne pur aſſai appo quei Gentilhuomini che à la Corte ſeguiuano, e che ci vſerebbe ogni diligenza per ricuperarne più che foſſe poſsibile, ma che fra queſto mezzo le daria quelle poche che haueua, e che quella ſera medeſima le recheria. E pregandola che la teneſſe in buona gratia di Madama la Reina, ſi accommiatô da lei, & andoſſene diritto à l'albergo oue era

alloggiato

alloggiato, e quiui cominciò con diligenza à riuolger le sue scritture; Egli era tutto pieno d'allegrezza per cotal occasione. Hora, egli tra le sue carte altre Rime, che à quello paressero degne d'andar in mano di tanta Donna, non ritrouò, se non vna terza Rima o Capitolo (come dir vogliamo) che haueua composto il molto gentil e vertuoso Dottore di Leggi e Poeta eccellente, M. Niccolò Amanio da Crema (il quale tutti deue te mentre visse hauer conosciuto, o al meno per fama sentito ri cordare) il quale ne le compositioni de le Rime volgari fu in esprimer gli affetti amorosi à questa nostra età senza pare. E per che questo Capitolo de l'Amanio era tanto à proposito di M. Flippo e del suo Amore, quanto si possa desiderare, egli, che bellissimo scrittore era, in vn foglio politamente lo trascrisse. Diceua adunque cosi.

Quanto più cresce (Amor) l'aspro tormento
Struggendo questa mia trist'alma e accesa,
Tanto più sono ogn'hor d'arder contento.
Se mille volte il dì la tien sospesa
Tra speranza e timor, ogni dolore
Dolce fa questa gloriosa impresa.
Tant'alto è'l fuoco, ond'io m'accendo il core,
Che tra fiamme d'Amor null'altro mai
Hebbe principio da tant'alto ardore.
Dolci dunque tormenti, e dolci guai,
Dolce lume d'Amor, dolce pensiero,
Che in me scendeste da tant'alti rai.
Tant'alta Maiestà, tant'alto impero
Pauento à contemplar, e so ben ch'io
Son basso oggetto à l'alto ben ch'io spero.
Ma più che la ragion può in me'l disio,
E i begli occhi, ou'Amor pur mi conforta,
Armato di quel guardo honesto e pio.

Sguardo che l'alma e'l cor al Ciel mi porta,
E d'ogn'intorno l'aria rasserena,
Ch'à mille Paradisi apre la porta.
Alma mia Diua, Angelica Sirena,
Reale Venustà, sacra bellezza,
Passa ogni ben la mia felice pena.
S'à si alto poggio il mio sperar si spezza,
Dirà almen il mio cor io fui tant'alto,
Ch'à gli occhi de i mortali ogn'altra altezza
E' bassa à par di questa, ond'io m'essalto.

Come M. Filippo hebbe trascritto questi versi, subito se ne tornò à corte, e fatta chiamar Madonna Paola da vnô de i Camerieri, le disse. Madonna; io per hora vi reco queste poche Rime, che sono molto belle e leggiadre. Voi le darete à la vostra Padrona, & io mi darò à torno d'hauerne de l'altre, e tutte recherouuele. Madōna Paola le pigliò, & andata in camera, e trouato che la Reina era senza compagnia & intertenimento di forestieri, inchineuolmente le disse. Madama; Voi stamane mi diceste che io vi ritrouassi qualche Rima di quelle che compongono i nostri Italiani, & io ricercandone, ho hora hauuto questi pochi versi da M. Filippo de i Nicuoli Segretario del Signor Andrea Borgo, il quale m'ha promesso farmene hauer de gli altri. La Reina, vdito questo, mezzo sorridendo prese la carta, e lette le Rime, il senso de le quali ella ottimamente apprese, pensò che Messer Filippo fosse stato il compositor di quelle, e che à posta per lei le hauesse fatte. Onde, leuatosi da l'animo ogni velame di dubitatione, tra se conchiuse e tenne per certo se esser quella, che Messer Filippo ardentemente amasse, e tanto più in questa sua openione si confermò, e tennela vera, quanto che sotto le Rime erano queste poche parole. A tale, e da tale à chi si conuiene. E considerata la grandezza de l'animo del Giouine, incolpò la Natura, che in huomo bassamente nato, hauesse sparso seme, che cosi generoso & alto core

hauesse fruttato, e molto il Gionine trà se ne lodò. Indi conferito il tutto con sua Cognata la Reina Maria, che è sauia & auuenente Donna, è soura questo amore fatti varii discorsi, e sempre da più tenendone il Giouine, deliberò essa Reina Anna, quando honestamente potesse, dare à M. Filippo di questo suo così alto e nobile Amore honesto e conueneuole guiderdone. E mentre che ella era intenta, à ciò aspettando che qualche occasione se le parasse dinanzi, quando vedeua Messer Filippo, tutti quei fauori e grate accoglienze gli faceua, che da valorosa & honestissima Reina debbia ciascun Gentilhuomo e vero Amante, che de la ragione s'appaghi, aspettare, e tanto più doue fosse tanta diseguaglianza de le parti, come qui era. Del che esso Messer Filippo viueua il più contento huomo del mondo, ne più oltre di quello che haueua, osaua sperare, continuando la solita vita, e pascendosi de l'amata vista. E così andò la bisogna, che molti Cortegiani gli portauano inuidia grandissima, veggendolo di tal maniera fauorir da Madama la Reina, più oltra però nessuno pensando, ma immaginandosi ciascuno, che Madama tanti fauori gli facesse, perciò che egli era Giouine vertuoso e scientiato; e quella era per il continouo auezza à gli huomini, che per lettere o per altra dote d'ingegno erano bene qualificati & il valeuano, à far honore e carezze assai, e quelli, oue l'occasione occorreua, fauorire & honestamente guiderdonare. Auuenne in quei dì, che Massimigliano Cesare passò à l'altra vita, ritrouandosi Carlo suo Nipote esser in Hispagna. Per la morte d'esso Massimigliano, deliberò il Signor Andrea Borgo mandar vn suo huomo al Re Carlo, per ottener da quello la confermatione di quanto haueua, per la sua lunga e fedel seruitù, e per la liberalità di Massimigliano, acquistato. E fatta elettione di mandarui Messer Filippo, per hauerlo egli più volte conosciuto huomo auueduto, e pratico per cotal maneggio, se n'andò à far la debita riuerenza à le Signore Reine, e fece loro intendere, come in breue egli voleua mandare il suo Segretario in Spagna, e la cagione per la quale lo mandaua, supplicandole humilmente, che amendue in fauore de la confermatione che egli ri

cercaua, degnassero scriuere con quella più caldezza che fosse possibile. Le Reine, che sapeuano quante fatiche egli sotto Massimigliano haueua durato, e quanti perigli haueua trascorso, dissero di farlo volentieri. Parue à l'hora à la Reina Anna d'esser il tempo di dar cõueniente guiderdone al lungo amore di M. Filippo. E perche ella era gentilissima, & vna de le più larghe e liberali Prencipesse del mõdo, e che à chieder à lingua sapeua molto bene honorare cui nel animo le capiua che il valesse, conchiuso quanto far intendeua, impose al S. Andrea che le mandasse il suo Segretario al tempo del partire, perciò che oltra le richieste lettere, voleua commettergli alcuna cosa da spedire à la corte di Spagna. Partito che fu il Signor Andrea, la Reina Anna communicò il suo pensiero circa M. Filippo, con la Reina Maria, la quale trouatolo buono, poi che l'hebbe commendato, la essortò à darli compimento. E circa questo amendue scrissero molte lettere in Spagna al Re Carlo, al gran Canceghiero & ad altri à chi lor parue che à tal effetto qual desiderauano fossero atti e conuenienti Ministri. Dapoi che il S. Andrea hebbe le cose sue ad ordine, disse à M. Filippo, che già s'era messo in punto per quello che gli bisognaua à cosi lungo viaggio. Filippo; anderai hoggi à la Reina Anna, e fa intender à quella, che tu sei quello che io mando in Spagna à la Corte. Ella ti vuol commettere alcune cose da spedire col Re Catolico. Oltra che tu prometterai à quella di far quanto ella t'imporrà, le dirai anco, che cosi hai da me in special commisione. Non poteua più dolce suono penetrar l'orecchie di M. Filippo di questo, perciò che intendendo egli che vederia, e parleria innanzi al dipartire à la sua Donna, e che quella gli voleua imporre alcuni affari da negotiare, ne fu oltra modo lieto e contento. Onde venuta l'hora che à lui parue conueneuole, quiui se n'andò, e fece saper à essa Reina che egli quiui era presto à quanto quella degneria comandargli. Come la Reina questo seppe, cosi subito ordinò che entrasse in camera. Egli con tremante core entrato, dopo le conueneuoli e debite inchinationi, tutto riuerente e timido á la Reina s'appresentò; e si le disse. Sacra Madama; io son Filippo seruidor

vostro

vostrò, che il S. Andrea Borgo manda al Re Catolico nostro Signore, presto à far tutto ciò che voi degnarete di comandarmi, si per che vi sono diuotissimo Seruidore, e desidero so ura tutte le cose del mondo che voi di me (come di vostro minimo che vi serua) vi preuagliate, & altre si per ciò che il S. Andrea me l'ha cõmesso. La Reina à l'hora cõ lieto viso à lui guardando, gentilmente e gli parlò. E noi con fiducia che debbiate far quanto vi diremo, vi habbiamo fatto qui venire, perciò che conoscendoui Gentilhuomo, e tenendo per certo, che volentieri farete cosa che ci sia à grado, n'è paruto far elettione di voi. Ciò adunq; che da voi vogliamo, è che voi diate q̃ste lettere che sono per affari nostri di grandissimo peso, in mano al Re Catolico, e che gli basciate le mani riuerentemente in nome nostro. Poi tutte queste lettere darete secondo che noi le indrizziamo; Che del tutto ve ne haueremo grado. E se per voi possiamo alcuna cosa à vostro honore e profitto, fateci liberamente intender l'animo vostro, che vi promettiamo, che da noi sarete con buõn core sodisfatto. E questo per sempre, & in ogni luogo vi sia offerto; Che cosi ne pare e parrà di continuo, che la fede, il valore e la grandezza de l'animo vostro il vagliano. Il buon M. Filippo, pieno di tanta dolcezza che gli pareua d'esser in paradiso, si sentiua notar il core in vn profondo mar d'ogni gioia, & à la meglio che puotê la ringratiò di tanta cortesia, e che quantunque si conoscesse indegno de la gratia di lei, che pure tal qual era se le offeriua, e donaua per schiauo e fedelissimo Seruidore. Cosi inchineuolmente basciatele con piacer grandissimo le mani, da lei, che di grado se le lasciò basciare, prese riuerentemẽte licenza. Vscito che egli fu di camera, s'abbattê nel Thesoriero de la Reina che l'attendeua, il quale per parte d'essa Reina gli pose in mano vna borsa con cinquecento Fiorini Rhenesi, & il Maestro de la stalla gli presentò vna Chinea molto bella e buona. Del che esso M. Filippo si tẽne per ottimamẽte sodisfatto, e di gioia à pena capeua ne la pelle. Messosi adũque in viaggio, tanto andò per sue giornate, che arriuò à la corte del Re Catolico in Hispagna, oue pigliata l'oportunità, si presentò al Re Carlo, e fattogli la riuerenza e l'ambasciata

de la Reina Anna,gli diede le lettere che haueua. E data eſpedi tione à l'altre lettere, atteſe à negotiare le coſe del Signor Andrea.Il Re viſto qnanto da la Cognata e da la ſorella gli era ſcritto, e dal gran Cancegliero (che à l'hora era Meſſer Mercurino da Gattinara) e da altri,à cui le Reine haueuano con loro lettere tal vfficio cõmeſſo,ſollecitato, & anco atteſe le buone conditioni di Meſſer Filippo, che gli era negotiando paruto aſſai diſcreto & auueduto molto, e di buona maniera, vn di ſe lo fece auanti venire. Venne ſubito Meſſer Filippo, & auanti al Re Carlo, per commiſsione del gran Cancegliero inginocchiato, attendeua quanto egli voleſſe dirgli, non ſapendo à che fine foſſe ſtato richieſto. Quiui il Re Catolico gli diſſe. Il teſtimonio che di voi ne rendono tanto honoratamente le due Reine, di cui le lettere à la venuta voſtra portaſte,e la ſperanza che habbiamo, che da voi haueremo leale e profitteuole ſeruigio, ne aſtringono à meterui nel numero de i noſtri ſegretarii; onde in in man noſtra giurarete d'eſſerne ſempre leale e fedele. Meſſer Filippo,pieno di merauiglia & allegrezza,quanto volle il gran Cancegliero, che la parole gli prediceua, giurò. Coſi fu ſpedito il ſuo decreto, e cominciò à far l'vfficio ſuo con ſodisfacimẽto di tutti, e con gratia del Re. E dopo che il Re Carlo fu eletto Imperadore,conoſcendo la pratica che Meſſer Filippo haueua ne le faccende de l'Italia, e maſsimamẽte de la Lombardia, gli poſe in mano tutti gli affari,che à le coſe d'Italia appartengono. Del che ſi bene à Meſſer Filippo ne auuenne, che egli, oltra che la ſua vertù e prudenza dimoſtrò, ne acquiſtò di molte ricchezze,e di continouo più diuẽne ſeruidore de la ſua Reina, quella come coſa ſanta adorando. Che diremo noi(Donne mie belle e vertuoſe)del valore, e magnificenza di queſta ſplendidiſſima Reina? Veramente,per mio giudicio(quale egli ſi ſia) ella merita tutte quelle lodi, che à Donna eccellentiſsima dar ſi poſſano,perciô che ella magnificamente operando,ha il ſuo fedeliſſimo Seruidore rimeritato. Et in vero come il Sole è di tutto il cielo e di quanto ſotto quello ſi contiene,bellezza & ornamẽto, coſi la magnificenza in ciaſcheduna perſona è veramente la chiarezza e lo ſplendidiſsimo lume d'ogni altra vertù, che in

quella riſplenda, e maſsimamente in quei perſonaggi, che di maggior grado ſono. Ma facendo fine, attenderô che voi à queſta corteſiſsima Reina diate quelle lodi che le cõuengono, e che ciaſcuno dica circa queſto il parer ſuo, perciò che à me pare, che tanto dire non ſe ne poſſa, che molto più non ne reſti à dire. Et io in vero parole non trouo che la ſua grandezza in parte non che in tutto, ſappiano agguagliare.

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRE E GENTIL SIGNORA
LA SIGNORA MADDALENA SANSEVERINA

SE io (molto cortese e magnanima Signora mia) mentre che lo spirito mio informerà questo corpo, non mi dimostrassi verso voi, e tanti da voi riceuuti beneficii con tutto il cor grato, veramente d'eterno biasimo degno mi giudicherei. Ma perche io (qual io mi sia) mi do à credere, e non senza ragione, che la ingratitudine sia uno degli sconci enormi e vituperosi vitii, che caschino in qual si voglia persona, mi son sempre sforzato di fuggirlo, e tuttauia me ne sforzo, cercando quanto più si può da quello allontanarmi. Hora perciò che io non posso di pari gratitudine à la vostra infinita cortesia e reale liberalità corrispondere, che sempre hauete, con la genorisità de l'animo vostro, quale voi sete ne l'opere da voi magnificamente fatte dimostrato; questo al meno farò io, che confessandomi di gran somma debitor vostro, e cominciando (quanto per me si può) à sodisfarui, farò noto al mondo, che io non uoglio esser ingrato de i riceuuti da voi beneficii, parendomi che sola la confessione del debito, sia quasi un principio di pagamento. Onde con quelle picciole forze, che io posso, cominciando à sodisfarui, una mia Nouelletta molto breue, recitata questi di dal nostro vertuoso M. Girolamo Cittadino, in casa del Signor L. Scipione Attellano, à la presenza di molte belle Donne, e da me al numero de l'altre accumulata, v'appresento e dono, portando ferma

openione

openione, che voi quella con allegro uiso accettarete. Et à darui questa mi son mosso, parendomi che à voi meglio che ad altri conuenga, perciò che quella sete, che oltra la liberalità e cortesia, che in voi sono grandissime, e tra l'altre vostre doti in voi risplendono, come ne la serena notte la Luna fra le minori stelle, honorate e senza fine guiderdonate i vertuosi che conoscete. So anco che più i frutti de l'ingegno ui aggradiscono e dilettano, che non fanno le gemme, l'oro e le ricche vestimenta, de le quali cose (la Dio mercè) copiosa, & altrui tanto liberal ne sete, che non solo al bisogno di chi ui richiede liberamente allargate le mani, ma assai souente le aspettationi e speranze altrui col largo e sontuoso vostro donare peruenite. Degnarete adunque prestar l'orecchie à ciò che il nostro gentil Cittadino ci dice d'un leggiadro e uertuoso atto usato uerso un vertuoso huomo, da una Nora di Carlo, di questo nome settimo Re di Francia. E, riuerentemente supplicandoui, che ui piaccia tenermi ne la vostra buona gratia, humilmente ui bascio le mani. State sana.

NARRA M. GIROLAMO CITTADINO IN

CHE MODO MADAMA MARGARITA DI SCOTIA

DELFINA DI FRANCIA, HONORASSE

M. *Alano Poeta Francese*.

NOVELLA XXXXVI.

NCHORA che à questa nostra età (o sia infelicità de i tempi per le continoue e sanguinolenti guerre, o sia influsso del Cielo, o sia l'auaritia de i grandi, che più ad accumular oro che ad honorar le vertù attendono, o qual si sia la cagione che ad altri lascieremo l'inuestigatione di tal effetto) veggiamo gli huomini vertuosi, e massimamente quelli che tutto'l di dietro à gli studii de le buone lettere impallidiscono e si macerano, non esser in prezzo, non è però che oue sono i Prencipi liberali e magnanimi, o Republiche ben instituite, che sempre gli huomini dotti non siano honorati e di loro fatta cõueneuol stima. Ne io hora voglio ãnouerarui e ridurui à la memoria le lodi, i premii e gli honori da huomini eccellenti, da Capitani, da Duci, da Regi, da Imperadori e da le magnifiche e nobilissime Città à i dotti in diuersi tempi dati, perciò che la cosa è tanto chiara che non bisogna con nuouo ricordo qlla reiterare. E chi è colui che legga i buoni Autori che cotesto non sappia? Tutti i volumi de l'Historie Latine e straniere ne sono pieni, ma perche siamo ridutti à quei tempi, oue la vertù è lodata, e va mendicando, non deue perciò la nostra giouentù perdersi d'animo, e lasciati gli studii de le lettere totalmente metersi a l'otio, al giuoco, à la caccia o à l'arme. E per hora voglio solamente parlare de la militia, parendo ad alcuni, che nel mondo sono nati, non ad altro fine che à far numero & ombra, che le lettere non conuengano con la militia, Io non vi vô già negare, che l'huomo tal hora non possa riuscir buon sol-

dato, e far de i fatti pur assai, degni d'eterna memoria nel mestieri de l'arme, anchor che sia senza lettere, ma bene, santamente giurando, affermerei esser molto più facile ad vn bello ingegno, ad vn eleuato spirito che di buone lettere sia dottrinato, diuenir huomo eccellente ne l'arte militare, che non ad vno che senza lettere si metta à far questo mestiero. Et anco assai manifesto, che vno di deboli forze da la natura armato con gli auuedimenti, con gli auantaggi, con quei modi che gli scrittori insegnano, auanzerà vn Anteo & vn Hercole. S'è anco ne l'historie letto, & à i nostri giorni veduto vn prudente e disciplinato Capitano, con poco numero di gente hauer rotto e messo in fuga numerosissimo e molto forte essercito, perciò che (come si suol dire) l'ingegno di gran lunga auanza le forze. E se noi vorremo raccontar gli illustri e famosi Capitani, cosi del nome Italico come del peregrino e fuor d'Italia, trouaremo (leggẽdo l'historie Latine e Greche) che i più famosi e quei di maggior pregio sono stati tutti di buone lettere ornati; Il che per esser troppo chiaro non ha di bisogno di proua. Onde io crederei non discostarmi dal vero, ogni volta che io dicesi esser tra il soldato dotto e l'ignorante quella diseguaglianza, che si dice esser tra l'huomo viuo e l'huomo dipinto o sculto. Arrogi à questo, che se non fossero le lettere, noi non saperemmo chi fossero stati i nostri maggiori, e de le cose passate non ci saria nel mondo contezza alcuna. E nel vero oltra gli infiniti piaceri & vtili che i buoni soldati tranno de le lettere, egli è pur grãdissima sodisfattion d'animo, quando l'huomo s'abbatte oue si parli di condur vn essercito contra nemici, accamparlo in luogo atto, si per il viuere de i soldati, come de i caualli, leuar le vettouaglie à l'hoste contraria, leuarle l'acque, assediare, passar monti, batter vna fortezza, e far simil altre speditioni, e dico grã contentezza à saper non solamẽte dire, facciamo cosi, ma di più render quelle ragioni, perche ciò si de fare, che conuincono gli animi de gli ascoltanti. Il che tutto'l di auuiene, oue gli esserciti sono congregati. Onde molto meglio saperà il dotto diuisare ciò che si maneggia, e render le cagioni perche di tal modo si de operare, e non altrimenti, che non saperà l'ignorante. E

questa è la vera e perfetta scala di salire à la sommità de la fama, & acquistare quei fregi d'honore, che ci danno eterno nome. Ne solamente ne l'arte de la militia sono le lettere necessarie & ornamento di tal mestieri, ma elle, tutte l'altre arti (di qual sorte si siano) adornano, reggono, poliscono e fanno più perfette e riguardeuoli. Per tanto deuerebbero i Padri, che bramano nodrir i figliuoli con speranza che riescano in qual si voglia mestiero eccellenti, prima far loro apparar le buone lettere, e poi lasciargli andar ad essercitarsi in quello che loro più aggrada, perciò che quel Fanciullo sempre riuscirà in quel arte molto meglio, à la quale è da la sua natura disposto, che nõ fa rà se cõtra il suo natural instinto è astretto à pigliarne vna e seguitarla, che non gli piaccia. Ma diamoci pur sempre à credere, che le lettere siano proprio ornamento d'ogni arte e d'ogni età, & anco si può dire d'ogni sesso. Oh se da prima quãdo i Fanciulli cominciano andar à le scuole, sapessero o gustassero pur vn poco, quanto di giouamento, quanto d'vtile, quanto d'honore rechino le lettere à chi le appara, come haueremmo questo secolo nostro honorato & eccellente. Oh con quanta diligenza, fatica & amore attenderebbeno à farsi disciplinati, con quanta cura dispensarebbero l'hore, à ciò che cosi preciosa cosa (come è il tempo che è irreparabile) non si spendesse vanamente, non si gettasse via, non si consumasse in cose friuoli e di nessuno momento. Ma la natura à gli huomini si può dir esser sopra Matrigna in questo, perciò che à i Fanciulli, & anco à i Giouini non ha dato tanto di giudicio, che sappiano discerner il lor vtile, e ciò che à quelli è necessario, quando la tenera età sarebbe capace di apparare tutto quello che gli fosse insegnato, che poi à l'hora che sono giunti gli anni del conoscimento, di ciò che loro fa di bisogno sono di modo gli huomini à disciplinarsi o ne le lettere o in qual si voglia arte inetti, che di rado auuiene, che alcuno riesca à perfettione. Ne perche si veggia tal hora qualch'uno riescere, si deue dedurre in consequentia, perciò che cotestoro sono più rari che i Corbi bianchi, & vna Rondinella che appaia non fa però Primauera. Ma io mi sono lasciato trasportar lontano da ciò che dir voleua, ciò è che i let

terati

terati ſono adeſſo in poco prezzo (mercê del mondo, che è giũ to á l'vltima feccia d'ogni bruttura). Non crediate però (come vi ho di già detto) che ſempre foſſe coſi. Onde laſciando la memoria de i tempi antichi, e ciò che circa queſto i buoni Autori n'hanno ſcritto, io vi vo narrare vn belliſsimo atto, che vna grãdiſsima Donna in honorar vn huomo dotto, ne i tempi de i noſtri Aui gentiliſsimamẽte fece. Il che à me pare che meriti eſſer à la memoria di quelli che verrãno conſacrato. Dicoui adũque, che Carlo VII. Re di Francia hebbe vn figliuolo chiamato Luigi, che poi fu Luigi XI. di queſto nome, il quale fu quello, che in tutto liberò il Reame di Francia da la lunga e rouinoſa oppreſsione de gli Ingleſi, che il detto Regno per la maggior parte haueuano arſo e quaſi diſtrutto, & oltra queſto di modo caſtigò i Baroni ribelli, che erano per l'occorſe diſcordie auezzi à viuere in licentioſa libertà, che non vi rimaſe Barone o Signore (per grande e poderoſo che ſi foſſe) che ardiſſe di far motto, ne parlar quando vedeua vn Miniſtro di corte, perciò che voleua eſſo Luigi che à gli vfficiali ſuoi foſſe la ſteſſa riuerenza hauuta, che à la preſenza ſua ſi deueua hauere. Hora, eſſendo egli anchora Delfino di Vienna (Titolo e Prencipato de i Primogeniti de i Regi di Francia, che à la Corona ſuccedono) preſe per Moglie Madama Margarita figliuola del Re di Scotia, Donna di bella perſona e di Real preſenza e molto coſtumata, e ricca d'altezza d'animo, e di ſottili auuedimenti, e di tutte quelle doti ornata, che à Reali Donne (come ella era) conuengano; che in vero à quei tempi portaua il Titolo de la più vertuoſa & auueduta Donna che foſſe nel Regno. E tra l'altre ſue lodeuoli e belle parti che haueua, ella mirabilmente e con leggiadriſsimi modi ſapeua honorar tutti i vertuoſi coſi in lettere come ne l'altre arti che il valeuano, ne mai ci fu vertuoſo alcuno, che in vano à lei ricorreſſe. Era à l'hora in Corte Maeſtro Alano Carrettieri, huomo eſſercitato in molte ſcienze, e che à quei di era ne la lingua Franceſe in Proſa & in Rima il più elegante dicitore che ci foſſe, di maniera che da tutti era chiamato il Padre de la lingua Gallicana, e per ciò hauuto generalmente in grande riuerenza, coſi dal Re come da tutti gli altri.

Egli senza mettersi più à celebrar questa Dama che quella, faceua ogni di qualche rima, lodando hora vna Dõna hora vn Giouine, secondo che o parola vdiua, o atto vedeua, che à lui paresse degno d'esser celebrato, e le sue rime recitaua con vna soauissima prononcia. Madama la Delfina molto di ragionar seco mostraua dilettarsi, perciò che era bellissimo fauellatore, e quel lo che meglio sapesse narrare vna historia, e fauoleggiare quan do era richiesto, che altri che in Corte praticasse. Medesima mente leggeua essa Delfina troppo volentieri le compositioni di M. Alano, facendogli sempre honore, e di continouo commendandolo. Auuenne vn giorno di state da merigge, che M. Alano (che era vecchio, e male haueua la precedente notte dor mito) vinto dal sonno, suso vna banca s'era assiso, e quiui ne la sala dormendo, posaua. Occorse à Madama la Delfina in quel l'hora vscir fuori de la sua camera, e passar per la sala, la quale passando indi, vide M. Alano che dormiua. Onde inuiatasi ver so lui, fece con mano cenno à tutti q̃lli che seco erano, che non facessero strepito, ne per modo alcuno lo risuegliassero. E chetamente à lui accostatasi, che soaue dormiua, quello à la presenza di quanti ci erano, bellamente basciò in bocca, senza altrimenti destarlo. A q̃sto gentilissimo atto ce ne furono molti, che auuelenati dal pestifero vitio de l'inuidia, à la Delfina dissero. Deh (Madama) diteci vn poco di gratia come mai v'ha sofferto il core di poter basciar così laido e difforme huomo, come è cotestui? Era nel vero M. Alano, oltra la vecchiezza che mal suol esser gradita, di viso molto brutto e quasi spauenteuole. Riuol ta à l'hora Madama Margarita, tal risposta diede loro. Voi (sal ua la gratia vostra) fate grã villania à biasimarci di ciò, che se sauii tenuti esser volete, ci deureste lodare. Ma sete poco saggi, e nõ vedete se non q̃ste apparenze esteriori, perche noi nõ habbiamo basciata quella bocca che vi par laida, ma habbiamo col bascio riuerita & honorata la bellissima bocca del beato ingegno di q̃sto diuino Poeta, e facõdissimo dicitore, da la quale tutto'l di escono Rubini e Perle e tante gẽme pretiose de la eloquẽza de la nostra lingua Gallicana, asicurandoui che noi amaremo molto meglio, che egli con i suoi dotti e ben limati versi, e ne

le sue eloquenti Prose meschiasse il nostro nome, e ci celebrasse, che guadagnar vna Duchea, con ciò sia cosa che noi portiamo ferma credenza, che le sue purgate scritture ne leueriano fuor de la obliuione, appo quelli che dopo noi verrãno, quando morte hauesse questo corpo in trita poluere ridutto. Et in vero gli Scrittori sono quelli che perpetuano la memoria di tutti q̃lli che ne gli scritti loro à la memoria hãno consacrati; che infiniti sono che hoggi di sono nominati, e viuono ne la memoria nostra, per che i Poeti e gli Historici hanno di loro fatta mentione, i quali forse sepolti ne le tenebre de la obliuione sarebbero, se la penna de gli Scrittori stata non fosse. Parendoci dunque conueneuole, che hauendoci tal volta (la sua mercè) M. Alano ne le sue Rime e prose nominata, e tutto il di le Donne de la corte nostra celebrãdo, che se li deuesse fare alcun honore, sapendo che de i beni de la Fortuna è da Monsignore lo Re nostro Suocero e Signore, e da Monsignor nostro Consorte largamente rimunerato, habbiamo voluto de la maniera che vsata habbiamo honorarlo, sapẽdosi che anchora che sia la costuma di questo Reame il basciarsi cosi domesticamente trà gli huomini e le Donne, che non dimeno le nostre pari non si sogliano lasciar basciare se non da i Reali, o dà qualche gran Prencipe straniero. Questo adunque segno à noi è paruto assai conueniente testimonio de la vertù, e de l'eloquenza di cotanto huomo, la cui vertù meritarebbe esser stata à quegli antichi tempi, quando à i dottrinati si rendeua il debito premio & honore. Del che tutte l'historie piene ne sono. Diuolgatosi ne la corte quanto Madama la Delfina haueua detto e fatto, fu ella generalmente da tutti i saggi riputata sauia, cortese e di generoso e nobilissimo animo, e M. Alano ne diuenne in molta più riuerenza e più riguardeuole che prima non era, perciò che per l'auuenire essendo d'ogn'intorno sparsa la fama di cosi humano atto da la Delfina vsato; Chiunque poi vedeua M. Alano, più de l'vsato il riueriua & honoraua.

IL BANDELLO
A L'ILLVSTRISS. S. GIANPAOLO SFORZA.

TROPPO Merauigliosi effetti son quelli che ogni giorno si veggiono nascer per cagione di Amore, d'alcuni de i quali l'huomo può tal hora render la ragione perche cosi auuengano, e molto spesso è la cagione di quegli in tal guisa occulta, che l'effetto palese si uede, ma non si penetra perche cosi sia. Et anchora che io stimi esser bellissima cosa (secondo la natural Filosofia) l'inuestigar l'origine de le cose, e render la ragione perche questo e quello effetto in tal forma auuenga, e di grandissimo honore giudichi degni quei tali, che ueramente Segretarii de la natura si ponno chiamare, non di meno, perciò che huomini siamo, e possiamo di leggero errare, sempre m'è spiaciuto cosi porsi in una openione, quando le cose non son chiare, che la contraria parte debba biasimarsi, parendomi esser lecito, che oue la ragione non ci sforza, possa ciascuno quella parte tenere che più gli aggrada. Ne per questo se tra dui Amici sono pareri diuersi, à l'amicitia si fa ingiuria, non rompendo quella la uarietà de l'openioni. Non sta adunque male (come à i di passati uidi, che voi questionando con il nostro Lucio Scipione Attellano, faceste) à dire moderatamente il parer suo, approuando quello che al uero è piu simile, e conferendo insieme tutto ciò che addurre si può, lasciando poi à chi ascolta libero il giudicio di quello che è disputato. Questo dico, perciò che hauendo il Signor Conte Giulio da San Bonifatio, à la presenza

uostra

vostra e d'altri Signori e gentilhuomini, narrato un meraui glioso accidente di quelli che sa far Amore quando uuole, dopo che ciascuno disse l'openion sua, e non ci fu mezzo à conformar gli animi de i questionanti, e Dio sa se al uero nessuno s'appose, voi mi pregaste, potendomi comandare, che io la Nouella che il Conte disse, scriuessi, Il che feci molto volentieri, si per ubidirui, come anco che il caso mi parue molto mirabile. Ma io non ho già uoluto scriuer la uarietà de le openioni d'essi questionanti, e massimamente quella di M. Paolo Semenza, Priore di quei da Goito. Basta che la Nouel la (come occorse) ui mando e dono, in testimonio de la seruitù mia uerso voi e tutta l'Illustrissima casa Sforzesca. State sano

IL S. GOSTANTINO BOCCALI SI GETTA NE L'ADIGE, ET ACQVISTA L'AMORE DE LA SVA DONNA, CHE PRIMA *non l'amaua.*

NOVELLA XXXXVII.

IO Non so giá in qual guisa mi sia lasciato condurre, ne chi mosso m'habbia á Nouellare inanzi á cosi honorata compagnia, essendone qui molti che meglio di me e con sodisfattione di tutti, potrebbero questo arringo correre. Ma poi che io in ballo entrato sono, egli m'è pure forza ballare á la meglio, o (per parlar più proprio) al men male che io saperò. Onde di me vi conuerrá pigliar ciò che io posso darui, perche in effetto io non sono gran dicitore, se ben pare che io parli assai. Hora, poi che ragionar debbo, anderô, senza partirmi di qui, á Verona mia nobilissima patria, che in pochissime cose cede á qual si voglia Cittá d'Italia, e vi narrerò vn merauiglioso accidente d'Amore, che (non ê guari) in quella auuenne. E per non tenerui più á bada, vi dico, che questi anni passati tenẽdo Massimigliano Imperadore la detta Cittá di Verona sotto il suo Dominio, tra gli altri che á la guardia d'essa Terra furono da lui deputati, vi fu il Signor Gostantino Boccali, Giouine nobilissimo, di quei Dispoti ê Prencipi, che de la Grecia e del Reame de lo Epiro furono da Turchi cacciati. Egli (come molti di voi ponno hauer veduto) e giouine di grande statura, ben proportionato, di giocondo e veramente signorile aspetto, e de la persona molto prode, come colui, che da gran Prencipi disceso, sempre s'ê da fanciullo ne l'arme essercitato. Egli á l'hora haueua vna banda di Caualli leggeri, & insieme con gli altri Capitani dimoraua á la diffesa de la Cittá contra i nemici di Cesare. Quiui dimorando, e spesso per la Cittá, per via di diporto hora á piê & hora á Cauallo, andando, auuenne che vn giorno egli s'incontrò in vna Gentildonna assai bella, la quale mirabilmente gli piacque, e

di cosi fatta maniera gli entrô nel core, che à lui pareua non ha uer mai piû veduta ne cosi bella ne cosi leggiadra Donna. E nõ hauendo riguardo, che era su l'arme con il campo de i nemici non molto lontano, che ogni di correuano fin à le porte de la Città, e che egli era Capitano di soldati, à cui non sta bene la fierezza de l'arme & il rigore de la militia effeminare, & ammollire con lasciuie, & imprese amorose (cosa che più nocque al perpetuo nemico de i Romani Hannibale, che quanti mai essērciti e Capitani fossero contra lui) aperse esso Signor Gostan tino si fattamente il petto à le nuoue e nociue fiamme Veneree, e de la veduta Donna cosi s'accese, che quel di che non la vede- ua o dinanzi à la casa non le passaua, non trouaua requie ne ri- poso già mai. Et à ciò che l'Amor di lei acquistasse, non lascia ua cosa veruna à fare, quantunque grande e difficil fosse, per la quale pensar si potesse di compiacerle, e senza ritegno la ro- ba & il tempo dietro le spendeua. Ma ella di cosa che il Bocca- li si facesse, punto non si curaua, o che in altro Amante haues- se i suoi pensieri collocati, o che pur fosse di natura honesta, e ri trosa à queste imprese d'amore. Veggendo adunque l'Amante che à la Donna punto non caleua di cosa che per lei si facesse, si ritrouaua senza fine di pessima voglia, e non sapeua oue dar del capo. Mandolle piû volte Messi & ambasciate, e più d'vna lette ra le scrisse, e con doni cercò di renderla piegheuole, ma nulla mai da la Dõna fu accettato, ne risposta alcuna diede à l'ãbascia te o Messi, per quãta instantia facessero già mai. Solamente ella diceua che se n'andassero per i fatti loro, e non la molestassero, che in darno s'affaticherebbero; Il che à l'acceso Amante, che tutto si struggeua come fredda neue al caldo Sole, era cagione di fierissimo cordoglio. Altre vie tentò il Boccali, ma rimuouer la Donna dal suo proponimento non puotê mai. Ne per questo le cocẽti fiãme in lui punto scemauano, anzi pareua che più fer uenti e maggiori si facessero, e che quanto piû la Donna ritrosa si mostraua, egli tanto più si disponesse d'amarla e seguitarla. E veramẽte è vero il puerbio che si dice, che tutti p l'ordinario ci sforziamo d'ottener le cose vietate, e quãto vna cosa più ci è ne gata, più la desideriamo. Cosi faceua il S. Gostãtino, che veggen-

do la Donna in tutto da lui auuersa, e non si curar di lui, ne di cosa che da lui procedesse, egli di più in più dietro le correua, e più caldamente l'amaua, e desideraua l'amor di quella. Essendo la cosa in questi termini, auuenne che vn giorno caualcando con sue brigate il Signor Gostantino per Verona, riscontrô la sua rigida e fiera Donna soura vno di quei bellissimi Ponti che sono soura l'Adige (Fiume, come saper deuete, che per mezzo la Città rapidamente corre) Era la Donna in compagnia d'altre Donne, e soura il ponte passaua, quando il Boccali, incontratala, humilmente la salutò. L'amor di costui, e la rigidezza de la Donna erano di modo appo tutti palesi, che d'altro non si ragionaua, non sapendo o non volendo il Boccali celare le sue amorose passioni. Sdegnatasi la Donna, che L'Amante fosse stato oso à la presenza di tante persone salutarla, come se in questo la sua fama deuesse restar macchiata, senza veruna cosa rispondergli, à crollare il capo cominciò con certo modo, come fa chi di cosa che gli spiaccia si corruccia, e tutta in viso diuenne si colorita, che pareua vna Rosa incarnata colta di Maggio ne l'apparir del Sole; Il che di più in più l'accrebbe le sue bellezze. L'altre Donne che seco di brigata erano, parendo lor che ella vsasse poca cortesia, hauendo compassione al Giouine, che valoroso e gentile conosceuano, dissero scherzeuolmente à la ritrosa & irata Donna. Veramente gran cosa (Madonna) è questa, che voi entriate in colera, che si cortese Caualiero vi saluti, e non vogliate d'vna parola contentarlo, che per voi ogni gran cosa farebbe. V'ha egli per questo contaminato l'honor vostro? Non sta egli bene ad ogni Gentilhuomo generalmente honorar tutte le Donne? Non è poi gran discortesia & atto poco ciuile à chi ci saluta non rispondere? non aspettó il Caualiero che la Donna à le compagne rispondesse, ma preso per le parole loro più d'animo, riuolto à quelle, le disse. Eccoui mò (Donne mie care) à qual termine io son ridotto. Io amo costei (non mi accade negare ciò che questa Città sa) molto più che la vita mia, ne altro in dono le cheggio, se non che degni, non dico amarmi, che tanto non presumerei, e la sua rigidezza nol sofferisce, ma che contenta sia che io l'ami, e suo

Caualiero

Caualiero m'appelli, e mi comandi tutte quelle cose, che per me cosi ne l'opere de la vita come per roba far si ponno, per ciò che sempre mi trouerà suo vbidientißimo seruo. Ma ella del tutto fuor di maniera schifeuole, ne me, ne le mie cose pun to cura; Del che io me ne viuo il più mal contento huomo del mondo. Stauasi l'adirata Donna tutta in se raccolta, & à gli oc chi de l'Amante pareua si merauigliosamente bella, che egli à lei riuolto, in modo gli occhi le haueua gettati in viso, che di so uerchia dolcezza ebro era di se stesso fuori. Parole assai si disse ro da le compagne de la Donna, e da quelli che erano col Signor Gostantino, & assai cose dette furono di questo Amore, che troppo lungo e forse noioso sarebbe il raccontarle. A la fine do po molte parole, vna più de l'altre baldanzosa, e che per ven- tura hauerebbe voluto vedere la corucciata Dõna, se ben era al tera e disdegnosa, che al meno non fosse ritrosa, e si seluaggia al Signor Gostantino, voltando le parole, donnescamente disse. Signor Caualiero; voi altri Giouini innamorati, o che d'esser mostrate, sapete troppo ben cicalare e dir le ragion vostre, fin gere merauigliosamente l'appaßionato, e con tante ciance auil luppare il ceruello à le semplici Donne, che ben souente vi fa- te creder la bugia. Ma à le fe di Dio, che à me non l'appicare- ste voi. Potreste ben dire e ridire, che io non vi darei credenza d'vn bagattino. Deh (non l'habbiate per male Signor Caua- liero) tutti sete bugiardi, fingardi e disleali, à le Donne dico, e parui de i Signori Venetiani hauer trionfato, à l'hora che al- cuna credula e semplice Donna ingannate, e tra voi ve ne ride te, e so bene io le canzoni che ne fate, e come la và. Non so io ciò che (pochi giorni sono) ad vna mia vicina auuenne, che da vn Soldato si lasciò irretire, e poco mancò che non diuenisse Donna, io nol vo dire. A queste parole la rigida Donna, che sino à l'hora mutola era paruta, la lingua alteramente snodan- do, disse. Veramente (sorella mia) tu hai al presente detta la pura verità, e toccati quei tasti che si deueno, e m'hai fatto vn grandißimo piacere. Costoro altro non sanno dir già mai, (e mille volte il giorno lo replicano) che viueno in fuoco, che ardeno, che abrusciano, che sono d'ardentißime fiamme cinti,

e che cõsumano,e si sfanno come cera al fuoco o come ghiaccio al sole. E su queste lor pappolate fanno vna lunghissima interne rata, e vorrebbero pure, che da le Donne si prestasse lor fede. Ne ti pensar che leggermente queste lor menzogne affermino, o che p burla le dicano in atto di ridere. Eglino,con santissimi giuramenti e grauissime imprecationi, si sforzano fare del biã co nero,e del nero bianco. Ma io per me mai non ne vidi alcu-no, e cosi porto ferma openione, che nessuna già mai vedesse questi cosi accesi & infiammati huomini (che tali esser tenuti vogliono) ardere, gettar ne fiamme ne fauille,e meno diuenir carboni o cenere, se forse non sono di quelli che arsi dal diuino spauenteuole e tremendo fuoco del Barone M. Sant'Antonio, si veggiono miracolosamẽte fumando à poco à poco consumar si. Cicalino pure, sopirino, dicano, piangano, si lamentino e facciano ciò che vogliano, che io non crederei loro col pe-gno in mano, perciò che sempre hanno vn sacco pieno di friuo le e scusationi. L'Amante, vdendo questo, arditamente e con lieto viso à la sua Donna riuoltato, disse. Madonna; io son pu re troppo chiaro che di me nulla vi cale, perche al mio grandis simo incendio non vi piace aprir gli occhi. Che forse quando la minima scintilla de le mie ardentissime fiamme vi fosse nota io sperarei trouar da voi, se non mercede,pietade almeno e cõ-passione, oue hora altro che crudeltà e stratio in voi non ritro-uo. Io ardo per voi,io mi struggo;e sensibilmente mi consumo, & il fuoco del vostro amore oue mi abbruscio,è fatto si penace, si grande e tale, che tutta l'acqua de l'Adige che sotto questo Ponte corre nol potrebbe scemare non che ammorzare. Proua te (rispose la fiera Donna) à saltar nel Fiume, e forse vi troua-rete più freddo che ghiaccio. Era circa la fine del mese d'Otto bre che già hanno i freddi cominciato à pigliar forza, & à l'ho ra, perche la Tramontana soffiaua, il freddo era grande. Co-me l'Amante vdì la sua crudel Donna dire che si gettasse ne l'ac que,tratto da giouinile e mal pensato pẽsiero, e ceco dal souer chio &irregolato appetito di compiacerle,alzando la destra ma no, le rispose. Eccomi eccomi pronta ad vbidirui, se cosa grata vi faccio à saltar nel fiume. Ben sai (disse ella) che cosa che mi

sarà di piacere farete. Che tardate voi? Vedi mò che huomo è questo. Quasi che volesse inferire; Io so bene che voi non sarete così trascurato ne pazzo da catena, che cômettiate simil errore. Ma il feruente Amante, oltra più non pensando, ne altra cosa attendendo, dato de gli sproni ne i fianchi ad vn caual Turco, che sotto haueua nel corrente e vorticoso fiume, dal Ponte il côstrinse per viua forza à saltare. E l'Adige molto profondo e rapido, e sommamente difficile, anzi pure pericolosissimo, massimamente vicino à i Ponti per le riuolte e golfi che fa, da notare, & à l'hora per le precedute pioggie, era fuor di misura gonfio e superbo. Il perche, il cauallo oppresso dal peso de l'huomo e da la grauezza sua tirato al basso, presse coi piedi il fôdo, e quasi come vna palla che in terra percosso hauesse, se ne ritornò soura acqua col Giouine sempre in sella. Indi cominciò soffiãdo contra il corso de l'acqua (secondo che il Boccali il gouernaua) à fender per fianco l'acqua, & à poco à poco verso la ripa, notãdo inuiarsi. Il Giouine che soura vi sedeua, volgendo il capo verso la Donna, ad alta voce diceua. Ecco (Signora mia) eccu, che io son in mezzo à l'acque, ecco che tutto molle e bagnato come mi vedete, punto di freddo non sento, e tutta via diguazzandomi & inacquãdomi, ardo più che mai, e fauilla del mio fuoco punto non si scema, anzi (se volete ch'io vi dica il vero) io mi sento di più in più infiammare. Tutti quelli che soura il Ponte erano, tanto rimasero sbigottiti e si attoniti che da la merauiglia di così animoso & audace cor vinti, stauano come insensati, ne poteuano formar parola. Il Giouine, che più à la sua cara Donna haueua gli occhi, che al notare del suo cauallo, arriuò à la riua del fiume, ma in luogo che v'era di rimpetto tanto alto il muro che vscir de l'acqua egli non poteua. Onde fu astretto volger il Cauallo per ricercar vn guado, che fuora del fiume il conducesse. E volendo col freno il cauallo girare, dandoli di buone speronate, nel voltar che fece il rapido corso de l'acqua (non so in che modo) prese le gambe al cauallo, e si fieramẽte lo scosse, che rauuolgendolo impetuosamente, sossopra à gambe riuerse nel fondo l'attuffò, di maniera che l'ardito Giouine, à mal grado che n'hauesse, perdette le staffe e la sella, ma

non lasciò già mai il freno. E così col cauallo à mano riuenne soura acqua. A questo spauentoso e pieno di compassione spettacolo, tutti quelli che erano su'l Ponte e per le riue cominciarono à gridare aita aita. Il Giouine non si perdendo punto d'animo, come fu soura acqua, veduto il manifestissimo e periglioso suo caso, gettata via la cappa e rimaso in saio abbandonô il freno del Cauallo, e quello lasciò andare à beneficio di natura oue voleua, & egli attese à la meglio che puotè à notare, & anchora che grauato fosse dal saio, & hauesse la spada à lato, non di meno s'aiutaua quanto poteua di vincere notando la forza de l'acqua. Naui quiui à l'hora non erano, ne persona vi fù che si rischiasse di mettersi dentro il Fiume, per aiutarlo. Solamente gli era con le voci e gridi sporto di parole soccorso. Le Donne piangendo e di paura tremando, gridauano misericordia, e stauano tutte spauentate, aspettando il fine di così temerario e periglioso atto. Et altresi la rigida e dispietata Donna, nel cui petto non era per auanti potuto entrar scintilla di pietà, à si horrendo e mortal caso alquanto intenerita, e de l'Amante diuenuta pietosa, più che l'altre di calde e vere lagrime tutta bagnata, quanto più poteua gridaua aita aita, e pregaua questi e quelli che al Giouine dessero soccorso. Ma (come ho detto) nessuno ardiua mettere la vita per altrui à sbaraglio. Il Giouine che benissimo sapeua notare, & era ne l'acque assai pratico, come deuerrebbe ogni soldato essere, quando vide che la sua Donna amaramente piangeua, e che di lui calendole, mostraua hauer compassione, si tenne ottimamente appagato di quanto per lei haueua fatto già mai, e tanta dolcezza sentì ne l'animo, e tanto accrescersi le forze, che impossibile gli pareua che più potesse pericolare. Il perche animosamente notando, e destramente rompendo il fiero corso de l'acque, andaua tutta via acquistando camino, e verso vn buon guado riducendosi. E quantunque carco di panni fosse, e con la spada à lato, che tutte erano cose che stranamente l'impediuano, & à basso il tirauano, non di meno tanto si seppe schermire, e si bene s'aiutò, che peruenne al guado, e de l'acqua vscì fuori, & à saluamento, oue erano i suoi e le lagrimanti Donne, si condusse, senza che io ve lo

dica,

dica, tutto bagnato. Il Cauallo anch'egli era vscito fuori, e stato preso da i seruidori del Giouine. Merauigliosa cosa veramẽte è (Signori miei) ad immaginar quanto siano difficili ad inuestigar le forze de l'Amore. Quel duro ferreo & adamantino core, il quale la lieta Fortuna del Giouine non haueua mai potuto piegare à conoscer la seruitù e feruentissimo amor di quello, la misera & auuersa in modo aperse anzi spezzò, che quando lo vide in così manifesto periglio, pentita de la durissima rigidezza à lui dimostrata, sentì in tutte le interiore destarsi tanta pietà e compasion di lui, che per poterlo cauar de l'acque, e trarlo di sì grandi pericoli, ella volentieri hauerebbe la vita propria à simil rischio posta. Ma non sapendo con altro, con piangere e gridare gli porgeua aita. Come il Giouine fu vscito fuori, così tutto bagnato com'era, andò riuerentemente dinãzi á la Donna, dicendo. Eccomi qui (Signora mia) qual mi vedete, che pure arder mi sento, e sò che abbruscio, disposto sempre à ogni vostra voglia, pur che io sappia farui piacere e seruigio. Quiui la pietosa Donna assai donnescamente il riprese di così folle ardire, essortandolo ad amar più temperatamente, e de l'offerte ringratiandolo, e se stessa offerendo quanto l'honestà sua sofferiua; & assai variamente di questo caso ragionandosi, tutti se se n'andarono per i fatti loro. L'Amãte à l'albergo ridutto, attese à farsi asciugare, più tema del periglio hauendo à l'hora che n'era fuori, che quando dentro vi si trouaua. Entrato poi in speranza del suo amore per le lagrime de la Donna, cominciò con lettere & ambasciate à tenerla sollecitata. Ella riceuendo le lettere, & à le ambasciate orecchia e fede prestando, fu contenta che à lei l'Amante vna notte andasse. Egli oltra misura lieto, pieno di gioia v'andò, e da lei fu affetuosamente riceuuto. Le accoglienze furono gratissime, e dopo i dati e mille volte replicati amorosi baci, se n'andarono à letto. Così s'era la souerchia gioia nel core à l'Amante moltiplicata di vedersi inbraccio à quella, che tanto desiata haueua, che tutta la notte se ne stette, altro più di lei non potendo prendere che baci. Il che oltra questa prima notte gli auuenne anco per l'altre tre continoue notti, che con la Donna giacque. Del che dolendosi oltra

modo, e dubitando non esser d'alcuna cosa maliosa impedito, di doglia e di vergogna se ne moriua. La Donna, che per fermo credeua ciò auuenirgli per troppo amore, il confortaua à la meglio che sapeua. Ma questo caso tanto fu à lui grauoso à sofferire, che più volte dopo l'essersi amaramente rāmaricato e doluto, entrò in desiderio di volersi vccidere. Il perche, tornato innanzi giorno à l'albergo, & in camera serratosi, prese vn pugnale, e quello si cacciò animosamente nel petto. Ma, o per debolezza del braccio, o che che si fosse cagione, la piaga non penetrò à dentro ꝑ lo diritto, ma si torse verso il destro fianco. E vinto il Giouine dal dolore, cadde boccone soura il letto, oue buona pezza come fuora di se dimorò. Pure riuenuto in se, e l'vscio de la camera aperto, chiamò vn suo fidatissimo Cameriero, al quale narrò il fatto com'era, seco ordinando, che si dicesse che la notte era stato ferito andando per la Terra. Fatto poi venire i Medici, attese diligentemente à curarsi. La Donna che l'accidente (secondo che era seguito) haueua dal Cameriero inteso, ne hebbe grandissimo affanno e dolore, e mādogli à dire, che per quanto amore le portaua, si confortasse, e facesse ogni cosa per guarire. Hora egli nō mancò à se stesso, & vsò tutti i rimedii necessarii ꝑ sanarsi. Tutta via egli stette più di dui Mesi in camera prima che guarisse, si perche la ferita era in luogo pericoloso, ꝑ la testa che era toccata dal pugnale, & altresi per la stagione, che era già l'inuernata. Essendo poi compitamente sanato, e per la Città caualcando, & hauendo le deboli forze ricuperate, fece intendere à la sua Donna, che volentieri, piacendole sarebbe vna notte ito à trouarla. Et hauuta la comodità, molto di buona voglia à quella si condusse, da la quale con soauissimi abbracciamenti e dolcissimi baci lietamente fu raccolto. Entrato poi in letto con lei, e meglio che prima fatto non haueua, sapendo l'allegrezza & amorosa gioia comportare, recatasi la Donna in braccio, amorosamente con quella, si giacque e più volte quel piacer ne prese, che l'vltimo diletto d'Amore è da gli Amanti chiamato. E tal hora lassi, ragionando de le cose passate, ridendo e scherzando insieme, di nuouo ritornauano à l'amorosa guerra, oue lottando à chi più poteua, sempre à

la Donna, come più debole e delicata, toccò il ritrouarsi di sot to, col suo caro Amante in braccio. Ne questa notte fu l'vltima à i diletti e piaceri lor amorosi, perciò che mentre l'Amante in Verona dimorò (che molti mesi vi stette) sempre che volle (e souente volte voleua) con la Donna à giacersi se n'andaua, seco dandosi il meglior tempo del mondo, ad altro non pensando, che compiacerle e seruirla. Ella altresi, amando il suo Amãte più che gli occhi suoi, di quello solamente pensaua, tenendosi per molto auenturosa di cosi nobile e caro Signore. E cosi, lungo tempo senza disturbo nessuno, goderono lietamente del loro Amore, ne mai più interuenne al Giouine, essendo con la sua Donna, come la prima notte era interuenuto. Alcuni vogliono dire, che questo caso non al Signor Gostantino auuenisse, ma al Signor Manuolo suo fratello, Giouine anco egli bellissimo e valoroso, e Capitano dei i caualli leggeri di Massimigliano Cesare. Ma io, da chi lo può sapere, intesi pur esser accaduto al Signor Gostantino.

A L'ILLVST. E VALOROSISS. SIGNOR MARC'ANTONIO COLONNA.

ITROVANDOMI (non è molto) in Mantoua con Madama Isabella da Este Marchesana d'essa Città, dopo che d'alcuni affari hauemmo ragionato, per i quali ella m'haueua mandato à Milano, sourauennero molti Gentilhuomini & alcune de le prime Donne de la Città à farle riuerenza, come ordinariamente è lor costume. E d'uno in altro ragionamento piaceuolmente entrandosi, il S. Gostantino Pio disse. Voi (Madama) non hauete forse anchor inteso d'un gran buffettone, che il Caualier Soardo ha dato à Maestro Tomaso Calandrino Medico. Come (rispose Madama) è egli seguito cotesto fatto? La cosa è andata da un gran pazzarone a un gran sempliciotto. E che romor è stato tra loro? Dirollo (soggiunse il S. Gostanzo) Il Medico Calandrino, non forse più saggio di Calandrino del Boccaccio, hieri su l'hora che pioueua, incontrò il Caualier Soardo ne la strada presso à S. Francesco, et essendo tutti dui à piedi, il Medico si ritirò al muro, e disse al Soardo. Caualiero; date luogo à tanta scienza come è in me, e con le mani volle spingerlo uerso il fango. Il Caualiero à l'hora senza pensarui su, alzato la mano, gli diede un gran mostaccione, dicendo, e tu (che ti uenga il cancaro) dà luogo à tanta pazzia come io ho. E non contento d'hauerlo battuto, gli diede anco un gran punzone, e gettollo in mezzo del fango. Io dissi bene (soggiunse Madama) che il fatto andaua da pazzo à sciocco; Deurebbe pur horamai il Medico guardarsi da queste sue sciocchezze, che tutto il giorno gli tornano in danno

e conoscere

e conoſcere come è fatto il Soardo. Et in uero io non ſo come debbiamo nomar queſti detti loro, i quali, anchor che faccia no ridere, non mi paiono ne mordaci ne arguti, ma più toſto ridicoli, rappreſentanti il terreno oue naſcono. Rideua tutta la brigata, e dopo che Madama hebbe finito, ſi cominciò ua- riamente à parlare di queſto modo di parlamenti che tal hor ſi fanno hora da huomini pazzi, che dicono tutto quello che lor uiene à bocca, & hora da prudenti, che hanno certi motti arguti, mordaci, ſalſi, e che molto ſpeſſo contengano in loro duo ſignificati, che (in qualunq; modo s'intendino) danno pia cere à chi gli aſcolta. Quiui uarie coſe ſi diſſero, e ſi conchiu- ſe per la più parte, che quei motti deueno ſommamente eſſer lodati, per i quali colui che gli dice, o ſi libera da qualche peri colo, o muoue i ſuoi Padroni ad hauer pietà di lui, e fargli del bene. Ne minor lode dar ſi deue à quelli che con arguto dire mõdeſtamẽte dimoſtrano i diffetti de i lor ſuperiori, o quelli con gratia mordendo, gli inducono ad emendarſi, od almeno a vergognarſi d'eſſer di cotal errore macchiati. Sono anco de- gni di lode alcuni, che conoſcendo la difficil e ſuperba natura di quelli con chi hanno à negotiare, e che o bene o male che ti facciano, non vogliono eſſer ripreſi, ma deſiderano contino uamente hauer Gnatoni, Paraſiti & Adulatori, che l'orec- chie loro con falſe lode e manifeſtiſsime bugie addolciſcono, & in ogni attione gli applaudeno, ſono (dico) alcuni degni di eſſer lodati, i quali non uogliono opporſi à queſte nature co ſi ritroſe, e tutta uia, quando veggiono qualche errore d'un Si gnore o di chi ſi ſia, con qualche ſauio motto in compagnia fi da e grata lo mordeno, di modo che il parlar loro da gli ſcioc chi non è compreſo. Onde io à l'hora diſsi (Madama e voi Si- gnori) à me ſouuiene d'un arguto detto, che il S. Marco An tonio Colonna, eſſendo io ſeco, e ragionando ne la Chieſa de le

gratie in Milano, disse. E questo Signor mio (se ui ricorda) fu quando Odetto di Fois Vice Re in Milano, venne à Messa à le Gratie suso una picciola Muletta, che voi diceste, Bandello; anchora che tu veggia quella picciola bestiola, io non conosco perciò in questa armata del nostro Re Christianissimo, Cauallo ne Mulo cosi forte e potente com'ella è. E di questo non ti merauigliare, perciò che ella porta Monsignor di Lautrecco con tuti i suoi conseglieri. Come io hebbi narrato à Madama & à quei Signori cotesta argutia, tutti intesero benissimo, che voi haueuate punto la costuma d'esso Monsignor di Lautrecco, che era (se ben congregaua il Conseglio, & in una faccenda ricercaua il parer de gli altri) non di meno di non far mai quello che da i conseglieri si conchiudeua, ma quello solo che al suo mal regolato giudicio sembraua esser buono. E cosi dandoui Madama parte di quelle lodi, che meriteuolmente ui si deueno. M. Gian Stefano Rozzone pratico de la Corte di Francia, disse; che un simil motto fu detto del Re Luigi XI. e d'una sua picciola Chinea, soggiungendo che non essendo discaro à Madama, direbbe una Nouelletta d'esso Re Luigi pur à questo proposito de i belli & arguti motti; Piacque à Madama che cosi facesse. Onde egli disse la sua Nouella, la quale hauendo io ridotta al numero de l'altre mie, ho pensato non esser disconueneuole che quella vi doni, conoscendo quanto voi di questi bei detti e motti à l'improuiso pronuntiati ui dilettiate, e sapendo altresi che al vostro valore io non posso cose di gran valuta offerire. Questa adunque (come fio de la mia seruitù) ui pago e dono, essendo certissimo, che con quel vostro magnanimo core sarà da voi accettata, come altri hauerebbero caro un dono d'oro e di gemme. State sano.

IL RE LODOVICO XI. FA DEL BENE A VN GVATTERO PER VN BEL MOTTO,

da quello detto argutissimamente.

NOVELLA XXXXVIII.

LVIGI, di questo nome vndecimo Re di Francia, fu molto (mentre che visse) trauagliato, per quello che gli Annali e Croniche di Fräcia narrano, perciô che non solamente hebbe guerra con i Bertoni, con i Fiämenghi e Borgognoni, & anchora con gli Inglesi, che haueuano posseduto Francia poco meno di trecento anni, ma anco guerreggiò con quasi tutti i Baroni de la Francia, e con il fratello proprio. Et in vero si può ben dire, che egli non hauesse maggiori nemici di quelli del suo sangue, che quasi tutti à destrution sua si misero, e gli fecero tutto quel male che à loro fu possibile, di modo ch'egli prouô gli stranieri più amici, che i suoi parenti, per ciò che hauendo egli donato Sauona, e le ragioni che soura il Dominio di Genoua pretendeua al Duca Francesco Sforza primo di questo nome Duca di Milano, esso Duca Francesco grato del beneficio del Re riceuuto, intendendo come egli era in pericolo di pder la corona, per la rebellione de la maggior parte de i Baroni e Reali di Francia, gli mandò il suo primogenito Galeazzo Sforza in soccorso con vn buon essercito, sotto il gouerno del Conte Gasparo Vimercato suo Capitan generale, di modo che disfece i nemici suoi, e restò Re pacifico di tutto il Regno. Egli era sempre stato huomo di suo capo, e che di raro col conseglio d'altri si concordaua, e dal Re Carlo VII. suo Padre di maniera si scordò, che da quello se ne fuggì e si ritirò nel paese del Delfinato, oue in disgratia del padre dimorò con grauezze insopportabili di quei popoli. Poi si ritirò appresso Filippo Duca di Borgogna suo parente, il quale humanamente lo raccolse, e lo trattò da fratello, e s'affaticò pur assai, volendolo pacificare con il Padre, che altro dal figliuolo non voleua, se non che Luigi s'humiliasse, e gli chiedesse perdonan-

za. Ma Luigi fu ſempre tanto oſtinato, che il core mai non gli ſofferſe di chieder perdono al vecchio Padre, & a quello humi liarſi. Onde, la biſogna andò coſi, che ſtette aſſai più di dieci anni ſenza veder il Padre, di modo che il Re Carlo morì, eſſen do anchor il figliuolo in Borgogna appreſſo al Duca Filippo. Morto che fu il Padre, egli ſe ne venne in Francia, e ſecōdo l'or dine di quel Regno fu fatto Re, e (come vi ho già detto) fu mol to trauagliato, e nel principio del ſuo Regno ſi ſcoperſe vie più feroce, che non ſi conueniua aſpro, ſoſpettoſo, ſolitario, fuggē do la conuerſatione de i ſuoi Principi e Baroni. Eſſendo la cac cia in Francia eſſercito molto nobile e di grande ſtima, e da tut ti i grandi frequentato, come fu Re, vietò ogni caccia coſi di fie re come d'Augelli in qualunque modo ſi foſſe, e v'era pena la teſta à chi ſenza ſua licenza foſſe ito à cacciare o ad augellare. Si dilettò poi hauer appreſſo di ſe huomini di baſſa conditione e di ſangue vile, dando tanta libertà ad Oliuero Banno ſuo Bar biero, quanto ſarebbe ſtata condecente dare al primo Prencipe del ſangue Reale. E col conſiglio di coſtui e d'altri ſuoi pari, in crudelì cōtra il ſangue proprio, e fece anco morire alcuni Pren cipi, i quali, quando il Re gli haueſſe tenuti da pari loro, non ſarebbero forſe incorſi ne gli errori che fecero. Hora, viuendo Luigi non come Re, ma priuatiſsimamente, e veſtendo per l'or dinario di viliſsimi panni, portando vn capello tutto carco di cocchiglie e d'imagini di Santi, da duo o tre quattrini l'vna, au uenne, che vn di eſſendo egli rimaſo cō pochiſsima compagnia in caſa, andò la ſera ne la cucina, oue il mangiar de la ſua boc ca ſi coceua, e vide vn giouanetto d'aſſai buon aſpetto, e più che non ſi coueniua à ſi vil meſtiero come faceua, perciò che giraua al fuoco vn ſpedo d'arroſto di caſtrato. Piacq; l'aſpetto e l'aria del fanciullo al Re, e gli diſſe. Garzone, dimmi chi tu ſei e don de vieni, chi è tuo Padre, e ciò che tu guadagni il giorno con queſto tuo meſtiero. Il Giouine, che nouellamente era venuto in caſa, e dal Cuoco del Re preſo per Guattero, non conoſceua anchor neſſuno de la corte, ſi penſò che colui che parlaua ſeco in cucina foſſe qualche Peregrino, che veniſſe da San Giacomo di Galitia, veggēdolo veſtito di bigio, e con quel capello in ca-

po

po carco di Cocchiglie, gli rispose. Io sono vn pouero figliuolo chiamato Stefano, e disse la patria sua & il nome del Padre, che seruo al Re in questo basso vfficio che voi vedete, e non di meno io guadagno tanto quanto egli si faccia. Come (rispose il Re) che tu guadagni altretanto quanto il Re, e che cosa guadagni tu? Il Re anco che cosa guadagna egli? Il Re (disse il Guattarello) guadagna ciò che mangia, beue e veste, e per la mia fede io hauerò altretanto da lui, si come egli ha da nostro Signor Iddio, e quando verrà il giorno de la morte, egli, ben che sia ricchissimo Re, & io pouerissimo compagno, non porterà per ciò più seco di quello che porterò io. Questo saggio motto piacque sommamente al Re, e fù la ventura di Stefano, perciò che il Re lo fece suo varletto di camera, e gli fece del bene assai, e crebbe in tanta gratia del Re, che se tal volta il Re (che era colerico e subito) gli daua qualche schiaffo, e che egli si fosse messo à piangere, il Re, che non poteua sofferire di vederlo lagrimare, à ciò che s'acquetasse, li faceua dare hora mille & hora duo milia scudi, e sempre l'hebbe caro.

IL BANDELLO
A LO SPLENDIDIDISSIMO S. AGOSTINO GHISI.

NEL suo ritorno, che ha fatto il Signor L. Scipione Attellano da Bari, Napoli e da Roma, m'ha puntalmente narrato le grate & amoreuoli accoglienze, che prima quando passò, e poi che à Roma ritornò, fatte gli hauete, con quelle vostre cortesissime offerte sempre affettuose e piene di liberalità. M'ha anco in nome vostro salutato, e fattomi certa fede de la memoria, che di me tenete. Io che vi conosco, e che in Roma domesticamente (la vostra mercè) u'ho praticato, ne de l'uno ne de l'altro, punto mi merauiglio, per che so quanto humanamente qualunque persona che venga per visitarui sogliate riceuere & accarezzare, e quanto in tener conto e ricordanza de gli amici sete diligente & ufficioso. Vi ringratio bene, e vi resto con obligo immortale, se à gli oblighi miei che u'ho, più si può accrescere de le cortesissime dimostrationi da voi à l'Attellano mio e vostro, anzi pur nostro, fatte, impegnandoui la fede mia per quanto amor ui porto (che maggior pegno dar non vi saperei) che u'hauete acquistato una persona tanto qualificata vertuosa e tanto osseruatrice de l'amicitia da lui cominciata, quanto altro huomo che conosciate. Perciò preualeteui di lui secondo l'occorenze, per che maggior piacere non potete fargli, e trouerete gli effetti à le mie parole conformi. Di me taccio, conoscendomi voi prima che hora, e sapendo di certo quanto son vostro. Esso Attellano m'ha anco detto, che parlandoui de le mie Nouelle, diceste che uolentieri alcuna ne vedereste. Onde

dicendosi in un honorata compagnia de le molte Vostre cortesissime liberalità, che cosi souente usate, hauendo l'Attellano dettone cose assai, Madama Antonia Bautia Marchesa di Gonzaga, nel cui cospetto à Sabioneda erauamo, interrompendo con grauità il ragionar che si faceua, impose al gentilissimo Dottore M. Antonio di Cappo gentilhuomo Mantouano, che di queste cortesie e liberalità alcuna cosa dicesse. Egli à l'hora narrò un historia auuenuta à Siena. Quella, hauendola scritta, ho voluto che sotto il ualoroso Vostro nome sia ueduta, in testimonio de l'osseruanza mia uerso Voi. Che essendo tra Senesi occorsa, mi pare che à Voi meritamente si conuenga che Senese sete, e liberale e cortese, anzi la gloria d'ogni cortesia e liberalità, e non solo sete l'honore de la patria Vostra Siena, ma sete l'honor e la gloria di tutta Italia. State sano.

ANSELMO SALIMBENE MAGNIFICAmente operando, libera il ſuo nemico da la morte, e la ſorella di quello prende per Moglie.

NOVELLA XXXXIX.

E IO (Madama Eccellentiſsima, e voi honeſtiſſime Donne e corteſi Caualieri) foſsi tale, quale forſe da voi ſtimato ſono, e col effetto corriſpondeſsi á l'openione che di me appo voi è, veramente io mi riputarei molto auenturoſo, che tra cotanti honorati, vertuoſi & eloquenti huomini quanti in queſta nobiliſsima compagnia ſeder ſi veggiono, io fuſsi ſtato eletto à douer di coſi nobil materia, come è la corteſia e la magnificenza, dinanzi à voi ragionare. Ma conoſcendo quali le forze mie ſiano, dubito aſſai, che ſe io ſottopongo gli humeri à coſi graue peſo come m'imponete, io non reſti à mezzo il camino, e con mia vergogna e voſtro poco diletto, io ſia ſforzato à gettar à terra tanto graue ſalma. Ma poi che coſi v'aggrada, & appo di voi le mie ſcuſe non hanno luogo, che debbo io altro fare, ſe non vbidire? Comínciando adunque à dar principio à ciò che impoſto m'hauete, vi dico, che per hora non voglio che entriamo ne le ſcole de i Filoſofanti, i quali, volendo parlar di coſe magnifiche, parlarebbero di quei Palagi ſontuoſamente edificati, de gli ampii e venerabili Tempii, de gli Anfiteatri, de l'altiſsime moli fondate in Mare, de i Monti perforati per ageuolar i camini, de le vie del ſelce e de l'altre pietre pauimentate, e di ſimil altre opere, che in vero ſono degne del nome de la magnificenza. Ma io voglio che prendiamo in queſti noſtri domeſtici e piaceuoli ragionamenti alquanto di libertà, e che per hora non ſepariamo il nome del liberale dal magnifico, e che ſeguitando le pedate del noſtro gentiliſsimo Boccaccio, parliamo d'Amore, e veggiamo quanto magnificamente con liberalità lodeuole vn Gentilhuomo

huomo operasse, e l'atto degno di lode che fece, lasceremo poi giudicare à i Filosofi, se magnifico, liberale o cortese si deue no mare. Noi imitaremo i Padri, che insieme con le Mogli fanno e generano i figliuoli, e (secondo la costuma dela Francia) lascia no la cura à i compari, che gli mettano quel nome che più loro aggrada. Non sono adunque anchora molti anni (per cominciarui à narrar la mia historia) che in Siena Città nobilissima & anticita di Toscana, furono due nobilissime Famiglie per an tichità e ricchezza riguardeuoli molto, e di grandisima stima, che furono quelli de i Salinbeni e quella de i Montanini, ne le quali hebbero huomini in ogni sorte di vertù eccellenti. Si fece vn giorno vna solenne caccia di Cerui e di Cinghiari, à la quale interuennero assai Giouini de l'vna schiatta e de l'altra, tutti benissimo ad ordine e bene à Cauallo. Hora, auuenne che fu da cani morto vn fiero Cinghiaro; E questionan do (come si fa) trà loro de la prodezza de i cani, e volendo ciascu no tener la ragione de i suoi, e dire che di quelli vno era stato primo che il Cinghiaro haueua animosamēte assalito e morso, e non vi s'accordando gli altri, vennero da parole à fatti, e con l'arme ignude à menar le mani, di cosi fatta maniera, che vno de i Montanini vccise vno de i Salimbeni. Per questo homicidio nacque vna crudelissima nemicitia trà queste due famiglie; Onde si fattamente andò innanzi, che de l'vna parte e de l'altra molti ci furono morti, & à la fine i Montanini furono quasi ri dotti al niente, cosi de gli huomini come de le ricchezze. Essen do poi per spatio di tempo le ingurie andate in obliuione, & ammollita la passata durezza ne i cori di coloro che in Siena di morauano, occorse, che tutta la Famiglia de i Montanini era venuta in vn Giouine chiamato Carlo di Messer Tomaso, il quale si trouaua vna sua Sorella senza più. Haueua egli in valle di Stroue vna sola possessione assai bella, che era di valuta di mille Ducati, de le cui poche rendite assai parcamente insieme con la sorella viueua, per ciò che de le grandi richezze de i suoi Auï altro patrimonio non gli era rimasto, essendo i lor beni per le passate mischie parte stati dissipati, e parte occupati dal fisco. Si manteneua adunque Carlo à la meglio che poteua, e ben che

non haueſſe il modo di moſtrarſi in veſtimenti, caualcature & altre pompe eſſer Gentilhuomo, ſi vedeua non di meno ne l'aſpetto ſuo, nel parlare, ne gli atti ſuoi, e ne la leggiadria de i coſtumi, & in ogni ſua attione, che in lui riluceua l'antica maeſtà de la grandezza de gli Aui ſuoi. Medeſimamente la ſorella ſua (che Angelica era detta) portaua il titolo de la più bella e meglio coſtumata Giouanetta, che ſi trouaſſe à quei tempi in Siena. E certamente haueua il nome conforme à le rare e diuine ſue bellezze, perche pareua proprio vn Angelo che foſſe diſceſo dal Cielo. Habitaua à la caſa di Carlo molto vicino Anſelmo Salimbene, giouine per nobiltà e ricchezze di molta ſtima, il quale veggendo aſſai ſouente Angelica, e le ſue bellezze più che non era il biſogno ingordamente e con affettion grãdiſsima contemplando, ſi fieramente di lei s'innamorò, che come ſtaua vn'hora ſenza vederla, gli pareua eſſer nel penace fuoco de l'inferno, e non trouaua ripoſo. E quello che più l'affligeua, e ſenza intermiſsione il tormẽtaua, e quaſi riduceua à diſperatione, era che ꝑ l'antica nemiſtá de la ſua con la caſata d'Angelica non ardiua à perſona del mondo le ſue cocenti fiamme manifeſtare, non ſperando mai di poter del ſuo feruente amore cogliere ne fior ne frutto, portando ferma openione che Angelica non l'hauerebbe già mai amato. Mentre che Anſelmo chiuſamente le ſue fiamme nodriua, e mirabil gioia prendeua, ogni volta che la ſua cara & amata Giouane vedeua, la quale de l'amor di lui non s'accorgendo, punto di quello non ſi curaua, auuenne che vn Cittadino nel gouerno di quella Città molto potente, ma popolare, poſe l'occhio à le poſſeſsioni di Carlo, e gli venne gran deſiderio di comprarla, hauendo altri ſuoi beni à quella vicini. Onde fece richieder à Carlo che voleſſe compiacergli à vendergli la ſua poſſeſsione, che glie ne darebbe mille Ducati à la mano. Carlo che de l'antico patrimonio de i ſuoi altro non haueua che quel podere in Contado, & il palazzo in Siena, e con quello ſe e la ſorella parcamente ſoſtentaua, e non ſapeua oue vn'altra poſſeſsione ritrouare, gli fe riſpoſta, che vender non la voleua per modo alcuno. Il Cittadino, che era huomo maligno & appetitoſo de la roba altrui, preſe tãto odio

contra Carlo, che si deliberò rouinarlo, e cacciarlo del mondo. Era in quel tempo la maggior parte de la nobiltà di Siena confinata fuor de la Città, e quelli che reggeuano (&erano popolari) odiando sõmamente i nobili, fecero vna legge, che qualũq; persona tenesse pratica cõ i confinati per procurar loro il ritorno à la patria, pagasse mille fiorini, e non hauendo da pagare gli fosse mozza la testa. Hora il maligno Cittadino, veggendo non poter ottener l'intento suo da Carlo, ordí vn trattato à dosso ad esso Carlo, e p mezzo di falsi testimonii il fece accusar à la Signoria, e prouare com'egli haueua tenute pratiche cõtra gli statuti de la Città. Il perche Carlo fu preso da i sergenti, e cõdotto à le prigioni publiche. Il ribaldo Cittadino, che non s'era scoperto nemico di Carlo, ma nauigando sotto acqua si fingeua amico, mostrò adoperarsi in fauor di q̃llo, di modo che Carlo fu condẽnato à pagar fra termine di 15 dì, mille fiorini, e non gli pagãdo che ne perdesse il capo. Il pouero giouine, veggendosi à questo termine ridutto, hauẽdo pur desiderio naturale di viuere, come tutti gli huomini hanno, pensò essergli necessario vender il suo podere, e de i mille ducati pagar i mille fiorini de la condãnagione, e preualersi del soura più in altri bisogni. Fatta q̃sta deliberatione, mandò per vn Sensale à offerire al Cittadino predetto la sua possessione, per il prezzo che altre fiate esso Cittadino haueua voluto cõperarla. Andò il Sensale e fece l'vfficio che gli era stato imposto. Ma l'ingordo Cittadino, che vedeua Carlo esser ridotto al verde, e ne l'acqua fin à la gola, disse che più nõ voleua la possessione, e che pure quãdo hauesse animo di pigliarla che non la pagarebbe vn soldo di più di 700. fiorini. Ritornò il Sensale con questa trista resolutione à Carlo, il quale hauẽdola vdita, cõprese assai chiaramẽte il fellon animo & auaro del Cittadino. Il perche, cangiando pensiero, si propose voler patiẽtemente la morte sofferire, e lasciar la possessione à la sorella, à ciò che con quella si potesse nodrire, & à la meglio che si potesse maritarsi. Per tanto, veggendo che l'innocentia sua giustificar non poteua, e per altra via non ci era modo à liberarsi, troncate tutte le pratiche di vender il suo podere, cominciò à disporre le cose de l'anima. Egli haueua molti ricchi parenti del can-

to de la Madre, i quali ſapendo lui eſſer incarcerato per hauer fatto contra gli ordini del Magiſtrato, non ardiuano parlare à fauor di lui, ne pagar la condannagione per non renderſi al reggimento ſoſpetti. Angelica, che vnicamente amaua il ſuo caro Fratello, intendendo la deliberatione che egli fatta haueua, ſi sforſò aſſai à farlo pregare & eſſortare che voleſſe vender il lor podere, e liberarſi de la prigione e de la morte, e non ſteſſe per dote di lei. Ma il tntto fu in darno, di che la ſconſolata Giouanetta viueua in tanta amaritudine, che altro non faceua che giorno e notte piangere, & affligerſi e conſumarſi, ſenza riceuer conforto alcuno. Eſſendo poi venuto l'vltimo giorno del termine, che ſe in quel di, Carlo non pagaua la moneta ſtatuita da la Signoria, che il ſeguente giorno foſſe ſu la piazza publicamente decapitato come ribello del dominio, auuenne che circa l'hora di nona, Anſelmo Salinbene, che era ſtato molti di in cōtado à le ſue poſſeſsioni, tornando in Siena, e dinanzi à la caſa di Carlo paſſando, vide alcune Donne quindi vſcire, e partirſi lagrimando. Il per che chiamato à ſe vno, che quiui vicino habitaua, gli domando ſe ſapeua la cagione, per che quelle Donne, che erano fuor de la caſa del Montanino vſcite, piangeſſero. Colui, che di tutto era informato, narrò puntalmente ad eſſo Anſelmo il caſo di Carlo. Come Anſelmo hebbe inteſo il periglio oue Carlo ſi trouaua, ſe n'andò à caſa, che (come già detto habbiamo) era à quella di Carlo vicina, e come fu ſcaualcato, ſubito entrò in camera, e ſerratoſi dentro, eſſendo ſolo, & interamente penſando â le coſe vdite, conobbe chiaramente che Carlo, o foſſe colpeuole o nò (che queſto egli nō poteua giudicare) voleua prima morire, che esheredar la ſorella. E fatti infiniti e varii diſcorſi ſoura queſto, diſſe vltimamente ne l'animo ſuo. A me ſenza dubio pare, che la Fortuna ſia ſtata di me molto più curioſa che io medeſimo non hauerei ſaputo deſiderare. Ecco che ella fa, che Carlo Montanino, col quale antica e fiera nemcitia ha la caſa mia, eſſendo ſolo rimaſo de la ſchiatta ſua viuo, dimane per ribello de lo ſtato ſarà publicamente morto, e tu vederai la vendetta contra lui, & il finimento di coſi nemica Famiglia come ê la ſua, di modo che per l'auuenire

uenire non ci resta più da chi temere i Salimbeni habbiano. Mè desimamente essendo tu innamorato di sua sorella, hora potraì à tuo piacer hauerla e goderla amorosamente, perche essendo mozza la testa à Carlo, facilmente, morendo egli per cose de lo stato, la roba anco sarà leuata à sua sorella, la quale rimanendo pouerissima e senza guardia di persona, io di leggero tro uerò mezzo d'hauerla à tutti i i miei piaceri piegheuole. Da l'al tra parte pareua che vn altro pensiero interrompesse il primo, e gli dicesse. Ahi Anselmo Salimbene, come sei vile e di piccio lo animo; Non ti souuiene che tu sei Gentilhuomo, nato nobi lissimamente? Non sai che à ogni cor gentile e magnanimo appartiene apertamente, e da se stesso vendicarsi de le riceuute in giurie, o vero quelle con animo magnanimo e Cesareo perdonare, e chiuderle sotto eterno oblio. Che se gloriosa cosa e ver tuosa è hauer sempre fisso ne la moria i riceuuti benefici, e quel li con doppia e sourabondeuole gratitudine ricompensare, cer to non minor gloria e lode s'aquista magnanimamente ogni riceuuta offesa calcare. Ma dimmi in che cosa t'ha offeso, o fatto à i tuoi danno alcuno Carlo Montanino? Se i suoi Aui hanno ingiuriato i tuoi, guarda il gastigo, anzi pure rouina, che à la fa miglia de i Montanini s'è data, di modo che senza dubio la penitentia di gran lunga supera il peccato. Tu non pensaui à ven dicarti, quando le bellezze & i belli & honesti modi de la sorel la di Carlo tanto ti piacquero. Oue sono le tante e si spesse lo di che tu le daui, à l'hora che tra te stesso diceui che ella era la più bella, la più gentile, la più costumata, la più cortese e più ho nesta Giouine di Siena? Elle (per Dio) ti sono tosto di mente vscite. Ti deuerebbe pure anco souuenire, che ogni volta che ve duta l'hai, e che l'hai (come à tutti gli huomini si conuiene ho norare, e riueuerire il sesso feminile) fatto segno di riuerenza, che ella non ha mostrato conoscerti per nemico, come tu hora contra lei ti mostri, ma cortesemente ti rendeua quell'honore che à le Giouani honestissime, e che di gentil creanza sono, non è disdiceuole render à chi le saluta, e falle honore. Ella non giraua il capo altroue, non torceua gli occhi à vna altra banda, non si mostraua corucciosa e turbata in viso, ne atto nessuno

meno che leggiadro e lodeuole faceua, ma tutta benigna, tutta pacifica e modesta se ne staua. Forse che ella faceua, come molte fanno, le quali per mostrarsi d'esser da bene, si fanno tenere scostumate, rozze e villane, le quali se sono à le finestre, od in porta, come veggiono venir alcun Gentilhuomo, o si tirano impetuosamente dentro, o vero se sono salutate, o torceno in dietro il capo, o se ne stanno immote e dritte, come se di pietra, marmo o bronzo fossero formate. Angelica, anchor che del'animo tuo non fosse consapeuole, non dimeno sempre che ti ha veduto, non come auuersario o nemico, piena di schiuezza ti ha negato lasciarsi vedere, ma s'è di cõtinouo mostrata piaceuole e liberale. Adunque vuol la ragione, che tu non la riputi nemica. E se tu l'ami (come in effetto feruentissimamente ami) come ti può dar l'animo, che veggendola tu in tanto estremo e periglioso caso, come hora ella si troua, tu non le habbia compassione, e non ti doglia infinitamente de li suoi dispiacere, che dico dolere? Anzi mi pare che mai tu non debbia sopportare, che vn fratello di colei che ami, vnicamente amato da lei, sia per non trouar mille fiorini morto. Che tanti ne hai ne i tuoi coffani, che per scemargliene di mille, ne più ne meno sarai ricco e stimato, come eri prima. Certo se mai si risapesse, che tu essendo come sei di danari e di possessioni ricchissimo, facessi più stima di mille fiorini che de la contentezza e piacer di colei, che tanto mostri amare, ciascuno ragioneuolmente, per huomo che di poco cor forsi ti terrebbe, e senza forse ti giudicheria villano & auarissimo. Ne ti persuadere che per tua scusa ti valesse allegar le passate ingiurie de i tuoi Aui, i quali, se con giusta bilance il caso sarà ponderato, più ne hanno altrui fatte che sofferte. Onde, pensando à i tempi passati, sarai generalmente detto hauer più tosto natura di fiera seluaggia e crudele, che animo o discorso di creatura rationale. Carlo Montanino non t'offese (che si sappia) già mai, né consente il diritto de la ragione, che la colpa, di cui egli non è colpeuole, sia in lui castigata, ma purgare e punir si deue ne la persona che l'ha commessa. Hora, hauendoti (Anselmo) la natura fatto gentilhuomo, di nobilissima e generosa stirpe, e la fortuna de i suoi beni

essendoti mostrata liberalissima, che ricco quanto altro che in Siena sia ti ha fatto, non voler á l'vna & à l'altra fare ingiuria, e mostrarti loro di tanti doni da quelle riceuuti ingrato. E se al mio conseglio, che l'honore e bene tuo ti persua de t'atterrai, tu metterai da canto tutti i rispetti, e farai conoscer al mondo, che quella che tu ami, e le cose sue più à core ti sono e vie più care, che quanto oro hauesse Mida o Crasso già mai. Hauendo adunque Anselmo solo in camera fatti cotai pensieri, & il tutto maturamente discorso, deliberò non voler che Carlo per mancamento di danari morisse; & (auuenissene ciò che si volesse) conchiuse tra se determinatamente, di pagar la condannagione del Montanino. Fatta questa delibe ratione, aprí vna sua cassa, e trassene mille ducati d'oro, il cui valore assai più valeua che non valeuano i mille fiorini, che pagar si deueuano. Era stato Anselmo buona pezza su i suoi pen sieri; il perche, essendo l'hora tarda, presi alquanti suoi seruidori, se n'andò à trouar il Camerlingo, che da la Signoria era stato deputato à riceuer i danari de le condannagioni fatte à beneficio de lo stato; e trouatolo, che anchora ne la camera del suo vfficio era, gli disse. Eccoui (Camerlingo) che io qui v'ho recato mille ducati d'oro, i quali Carlo di M. Tomaso Montanino vi fa sborsare per pagamento de la sua condannagione, numerateli, e dannate la sua ragione, facendomi la poliza che egli sia rilassato e rimesso ne la sua libertà. Il camerlingo, riceuuti & annouerati i mille Ducati, voleua restituire il sopra più de i mille fiorini d'Anselmo, ma egli nol sofferse. Onde il Camerlingo, acconcia la partita di Carlo, scrisse la cedula de la rilassatione, e la diede in mano al Salimbene. Anselmo hauuta la scritta, la diede ad vn suo famigliare, & essendo già circa le xxiii. hore, montò à cauallo, e se ne, ritornò in Villa. Colui che haueua la poliza andato à le prigioni ritrouò il Capitano di quelle, e disseli. Carlo Montanino poco fa ha fatto pagar mille fiorini, che da la Signoria era condannato. Eccoui la sua liberatione fatta e segnata dal camerlingo, la quale io in nome suo v'apresẽto, e vi richieggio, che (secõdo l'ordine datoui) lo debbiate cauar di carcere, e metterlo in libertà q̃sta sera per

ogni modo. Il Capitano presa la cedula, e quella letta, disse, che al tutto darebbe buona espeditione. Partissi chi portata ha ueua la cedula, & il Capitano incontinente andato à le prigioni, fece chiamar Carlo. Egli, sentendosi nomare, si pensò che gli hauessero fatto venir il Frate per confessarsi, e disporre le cose de l'anima, essendosi già preparato à la morte. Come fu al Capitano arriuato, comandò esso Capitano, che il prigione ro fosse sferrato, e gli disse. Carlo; stà allegro, per che in questa hora m'è stata recata la cedula de la tua relassatione e libertà. Perciò tu sei libero, e puoi andartene à tuo piacere à casa; Ecco che io ti apro la prigione. Sentendo Carlo questa così buona e non sperata nuoua, fu ad vn tratto pieno di merauiglia grandissima, e d'infinito piacere, & al capitano domandô chi fosse che pagata hauesse la sua pena. Egli rispose nol sapere, e meno conoscer chi recata gli haueua la cedula del Camerlingo. Era già passata l'hora de l'Auemaria, e l'aria per la souraue nente notte molto s'imbruniua. Onde Carlo, ringratiato il Capitano de la buona compagnia e trattamento che fatto gli haueua, e dettogli à Dio, se n'andò verso casa. Quiui trouata la porta fermata, per esser di già notte cominciò à picchiar à l'vscio. Angelica che anchor ne le lagrime si consumaua, mandò vna fanticella à veder chi à la porta picchiasse. E sentendo che era Carlo suo Fratello, si leuò & andogli incontra, tutta via lagrimãdo, e piena di piacere per la liberatione di quello, abbracciandolo non con altra allegrezza & amore, che se da morte à vita fosse reuocato. Erano anchora cõ Angelica alcune donne sue parenti, che venute erano per tenerle compagnia, e consolarla in tanto suo cordoglio, le quali veduto Carlo, & abbrac ciatolo, e seco condolute e rallegrate, subito ne diedero nuoua a i lor huomini. Onde in poco d'hora fu la casa di Carlo piena de i suoi parenti, che hauuta questa nuoua, il vennero à visitare. Si cõdolsero tutti seco de la prigionia, e si rallegrarono che fuori ne fosse vscito. Poi si scusarono di non l'hauer aiutato nel pagar de la condãnagione, e gli dissero i rispetti che ritenuti gli haueuano. Hauendo già Carlo da la sorella inteso, che ella niẽte sapeua de la liberatione di lui, ne chi si fosse che la pena haueua pagato,

to,& hora intendendo nessuno di quelli, che venuti erano à visi tarlo esser stato il pagatore, restò tutto pieno di grandissima me rauiglia, aspettãdo con il maggior desiderio del mõdo il nuouo giorno, per saper chi pagata la pena hauesse, & à cui di tanto be neficio restaua vbligato. Venuto il seguente giorno, come fu aperta la camera de l'vfficio del Camerlingato, egli colà si trasferì, e trouato il Camerlingo che à l'hora in camera entraua, do pò l'hauerlo amicheuolmente salutato, lo domandò chi fosse sta to il pagatore de i mille fiorini, in cui egli era da la Signoria cõ dannato. Il Camerlingo cosi gli rispose. Carlo; tu saperai, che hier sera tra le ventitre e ventiquattro hore venne qui à trouar mi Anselmo di M. Salimbene, e pagò per te mille ducati d'oro, e mi richiese che io gli facesi la cedula de la tua liberatione, il che subitamente io feci. E di più ti vò dire, che volendogli io restituire il soura più de i mille fiorini, non lo volle. Se tu hora lo vuoi, io son presto à darloti molto volentieri, auuisandoti che anchora non ho scritto la somma del tuo pagamẽto, pensan do che tu il deuesi volere; Bene hiersera acconciai la tua ragio ne. Carlo sentendo questo, disse che altrimenti non voleua l'a-uantaggio de i mille ducati, e che scriuesse pure, come mille du cati d'oro pagati s'erano. Ringratiatolo poi de le sue offerte, da lui si partì, & à casa se ne tornò. Quiui pensando e ripensando à la cortesia e liberalità del Salimbene, & inuestigando tra se chi mosso l'hauesse ad vsar cotanta generosità, sapendo l'antica e crudel nemicitia che tra Salimbeni e Montanini con tanto spar gimento di sangue era durata, non sapeua che cosa imaginarsi, ne che si dire. Profondandosi poi senza fine ne i pensieri, e minu tamente tutte l'attioni d'Anselmo essaminando, e conoscendo che nõ ci era merito nessuno dal canto suo verso lui, gli souuen ne che tal volta l'haueua veduto molto effettuosamente guar-dar con occhio amoroso Angelica, & ogni fiata che la vedeua, hauerle sempre cortesemente fatto honore, e mostrati più segni d'animo amicheuole che nemico. Onde tra se hauendo ogni co sa bene essaminata, conchiuse che per altra cosa Anselmo mos so non s'era à pagar i mille Ducati, se non per Amor d'Ange-lica, perciò che quando questa diletteuol pasfione d'Amore è

abbracciata in vn cor gentil' e magnanimo, produce mirabili effetti di leggiadria, di cortesia e d'ogni bella e cara vertù. Fermatosi in questa openione, disse tra se. Poi che Anselmo Salimbene ha la vita mia (che morta era) à mia Sorella donata, conueneuol cosa mi pare, se Angelica & io vorremmo di tanto cortese e tanto importante dono esser tenuti grati, e riconoscenti del riceuuto beneficio, che con danari pagar non si può, che noi altresi equiualente dono, quanto per noi si puô, doniamo à lui. E qual presente fia condegno per agguagliar tanto merito, quanto è il liberale e magnifico atto del cortesissimo Salimbene? Certamente egli conuiene che cosi sia, che mia Sorella & io per schiaui volontarii à lui ci diamo, e lo riconosciamo per nostro perpetuo Signore. Con questo pensiero e determinata fantasia, se ne stette Carlo senza far palese l'animo suo à persona, fin che seppe, Anselmo Salimbene, che (come s'è detto) era ito in villa, esser à Siena ritornato. Il giorno adunque medesimo che Anselmo ritornô, Carlo, chiamata la sorella in Camera, in cotal guisa le cominciò fauellando à dire. Angelica mia carissima; io ti priego per quel sincerissimo e cordial Amore, che so che tu mi porti, che tu mi voglia con ogni attentione ascoltare ciò che io hora ti dirò, e che tu pensi che io ci ho pensato e fatto lungo discorso sopra, prima che t'habbia voluto cosa alcuna dire. Ti dico adunque, che ogni volta che io considero e mi riduco à memoria qual sia stata la condition de la famiglia nostra in questa Città, de la grandezza de la quale, e de l'eccellenza anchora si, veggiono i vestigii sparsi in diuersi luoghi d'essa Città; come sono i lieti e ricchi Palazzi, Loggie amenissime e Torri altissime, oue anchora sono scülte e dipinte l'insegne de la casa nostra, che i nostri Aui con grandissima magnificenza habitarono, e mi vengono innanzi à gli occhi le marmoree sepolture in diuersi Tempii collocate, di tanti splendidi Caualieri del sangue nostro, io non posso fare che non senta vna molestia grandissima, e tale, che di continouo il cor mio sento esser ritroso da fierissima & inestimabil passione. Io non vengo mai à casa, che entrando dentro questo nostro grandissi-

mo Palazzo, capace d'ogni più ricca e gran famiglia di Siena; che di tante heredità e ricchezze de i nostri passati, solo con vna picciola possessione ci è rimasa; ch'io non mi senta morire, souuenendomi che al tempo de i nostri Aui sempre era pieno di Gentilhuomini e Cittadini Senesi, essendo à l'hora nostro Auo molto adoperato da la Signoria, e mandato in varie legationi, de le quali sempre riuscì honoratamente. Misera la vita nostra (Sorella mia carissima) che da tanti beni siamo caduti, e ridutti á tanta estremità, che viuendo parcissimamente à pena con vna fanticella & vn fante possiamo sostenerci, oue i nostri passati dauano il viuere ad infiniti huomini. Bene io ti dirò, che molto maggiormente mi dorrei, e d'eterna mala contentezza mi saria cagione, quando ne gli animi nostri io non portassi ferma openione, esser quel desiderio di gloria e d'honore, che era ne gli antichi & Aui de la progenie Montanina, i quali sempre furono tanto altieri e magnanimi, che se bene di ricchezze fossero stati da altri auanzati, non perciò già hauerebbero sofferto, che qualunque si fosse gli hauesse superati ne l'opere de la cortesia, e de la gratitudine. Giouami adunque credere, che se ben la natura o la Fortuna (o che si sia) ci ha in questo mondo prodotti in pouero stato, ci ha leuato il modo di poter con opere dimostrar la grandezza de l'animo nostro, che non per tanto ci ha leuato, che noi non conosciamo noi esser nati di famiglia nobilissima, e molto honorata, e che il voler nostro non sia conforme, se ben le forze ci mancano, à la generosità e grandezza de gli Aui nostri. Il che ci rende non men nobili, che eglino stati sieno. Per questo in tante nostre angustie, in tanti trauagli, in tante miserie, in tanti affanni in quanti tu sai che inuolti siamo, mi resta almeno vn contento che hauendo tu & io riceuuta la maggior cortesia, che forse in questa Città per adietro sia stata vsata già mai à persona, egli ci è anchora (oue tu voglia) restato il modo d'operar di maniera, che mai non saremo tenuti ne detti ingrati. Tu sai, che à questi di passati deuendomi esser come à ribello de lo stato tagliata la testa, anchora che io nel vero fossi innocente, dopo che io fossi morto ben

che à te fosse rimasa la pouera possessione che habbiamo, che non di meno tu restaui in pericolo euidẽtissimo di perder quella poca roba, & insieme l'honore e la fama, veggendo il poco conto, che tutti i nostri parenti in cosi importante caso di te e di me hanno tenuto; Che sai chiaramente nessuno di loro hauerci voluto aiutar di danari, ne(che è peggio) di parole. Onde fermamente cõchiudo esserci auuenuto tutto il contrario di q̃llo che noi sperauamo, e temeuamo. Sperauamo che gli amici e parenti ci aiutassero, se non di danari al meno di parole, prestandoci quel fauore che loro fosse stato possibile; Ma nessuno s'è mosso. Erauamo in grandissimo spauento che gli auuersarii e nemici nostri ci cacciassero contra, e con ogni sollecitudiue e cura procurassero la rouina e morte mia. Ma (Dio buono) doue il dãno si temeua, doue la rouina s'aspettaua, è nata la salute, processo il fauore, e venuto il soccorso & aita. Anselmo Salimbene (Sorella mia cara) che noi credeuamo esserci contrario e nemico, s'è (la sua mercè) scoperto propitio & amicissimo. Egli senza esser richiesto, senza domandar sicurezza, e senza mai hauer da noi riceuuto ne piacer ne beneficio alcuno, è stato quello, che per cortesia sua ha pagata à la Signoria mille fiorini, anzi mille ducati d'oro, & ha ottenuta la mia liberatione. Che vn'amico, per vn suo amico, vn parente per l'altro, o chi si sia, con sicurezza o pegno in mano paghi per altrui danari, anchora che in vero sia seruigio di piacere e d'vtile, non è perciò cosa che tutto il di tra gli huomini non si costumi. Ma che vn nemico volontariamente paghi buona somma di moneta per te, ne motto te ne faccia, o ricerchi esser de la restitutione cauto, questa è ben cosa insolita, mirabile, lodeuole, e cortesissima liberalità che di rado anzi forse che nõ mai, fu vsata, e che à pieno (come merita) nõ si può con chiarissime lodi leuar al cielo. Hora (dolce & amata mia Sorella) hauendo io la perduta libertà e la vita insieme, e tu il tuo caro fratello che già come morto piangeui, & appresso il tuo honore, che su'l tauoliero staua à beneficio di fortuna, fermato, e messo ĩ saluo, è necessaria cosa, se da i nostri nobilissimi Aui tralignar non vogliamo, & esser ꝑ disleali, disconoscẽti & ingrati mostri dal volgo à dito, che noi trouiamo mezzo, quãto le

forze

forze nostre portano, di sodisfare in parte à tanto beneficio dal Salimbene riceuuto. E quando io vado inuestigãdo e pensando se si può venir in cognitione à che fine e per qual cagione egli à far si cortese e liberal atto mosso si sia, dopo molti e molti pensieri, che diuerse volte soura ci ho fatte, mi son afermato in questo, che tu sia quella il cui amore, per i segni, che per il passato in lui ho veduti, & al presente considerati, l'habbia indutto ad vsar così magnanima liberalità. Il perche tu non dei volerti far ingrata, ne anco me similmente render villano, potendo di leggero per te e per me sodisfare. Mi pare adunque, quando io il tutto diligentemente ho discorso, e che beni de la Fortuna in noi non sono, col cui mezzo posśiamo il debito pagare, che tu ti deliberi la persona tua liberamente in potere e total arbitrio d'Anselmo Salimbene mettere, perciò che hauendo egli per amor tuo liberato la vita mia da la morte, tu à lui obligata resti, & io à lui & à te mi confesso de la stessa vita debitore. Ma sodisfacendo tu in questo modo, e te e me dal obligo, quanto per te si può, liberi & assolui; che hauendo egli tanto cõ effetto dimostro hauerti cara, abondeuolmente sodisfatto si trouerà. Io dopoi porto fermiśsima openione, che non essendo tu anchora sua, se tale e tanta dimostratione ha fatto per te, e tanto ti ha apprezzata, che vie più ti hauerà cara, e maggiormente ti stimerà quando tu sarai in suo potere, essendo (come egli è) d'animo gentile e generoso. E non credere (sorella mia amabiliśsima) che Amore si à dentro nel core del Salimbene penetrato & abbarbicato si fosse, se tal trouato non l'hauesse, quale io ti dico, cio è humano, gentile, nobile e corteśisśimo, il quale sempre più stimerà ogni suo contento che qual altra cosa egli habbia. Ma sia come si voglia, altro modo non veggio di sodisfar à l'obligo nostro, che questo, il quale già t'ho manifestato. E quando ti cadesse ne l'animo di non voler essequire quello, che io caldamente & affettuosamente ti prego volontariamente à fare, perciò che per me sforzar non ti voglio, io t'aśsicuro che deliberato ho partirmi non solamente da la patria, ma andarmene fuor d'Italia, & in si lontani e stranieri paesi, che mai più chi conosciuto mi ha di me vdir nouella non possa, perche

esser nõ voglio chiamato huomo senza gratitudine, à me tutta via parendo se io ci restaßi, che sino à fanciulli mi mostrarebbero à dito. Si tacque Carlo cosi detto, aspettando che Angelica, la quale fieramente lagrimaua, gli rispondesse. Ella che attentamente il Fratello ascoltato haueua, e tutta in dirotißime lagrime era risolta, in cotal guisa piangendo gli rispose. Caro fratello; da me sommamente amato, io sono cosi confusa, che io non so da qual capo cominciar à risponderti. Ma pur essendo necessario che io ti risponda, dirò cosi confusamente ciò che à bocca mi verrà. Io credeua (Oimè quanto sono le cose di questo mondo mutabili e varie) che quando tu vscisti di prigionia, e che scampato ti vidi da la vicina morte, che ingiustamente t'era apparecchiata, credeua (ti dico) che il furore e malignità de la Fortuna hauesse posto fine à le sue violenti, pungenti & auuelenate saette, che tanto tempo ha saettato contra la famiglia nostra, e che hora mai deuesse acquetarsi, e lasciarne in tranquillità. Ma (misera me) io mi ritrouo di gran lunga ingannata, e mi pare che vie più che mai ella si mostri contra noi con minaccioso viso, e se i nostri Aui ha perseguitati, rouinati e disfatti, che medesimamente hora ricerchi di cacciarne nel profondo de l'abisso, e totalmente esterminar la casa nostra, & in particolare far di me quel crudele stratio, che di donna infelice facesse in questo mondo già mai. Oimè che io mi veggio da questa impettuosa e cõtraria fortuna, in tanta tenera età in quãta mi ritrouo, & in si debol sesso com'io sono; in si dubia e fiera agitation di mente condotta, che i più saggi, esperimentati e forti huomini troppo hauerebbero che fare à saperne dirittamente riuscire. Io (lassa me) à dui estremi paßi ridutta mi veggio, conuenendomi per viua forza, o da me diuider te (Fratel mio) che io vnicamente amo, & in cui ogni mia speme dopo Dio haueua collocata, non m'essendo in questa misera vita altro conforto rimaso, ne altro sostegno, ne cõsolatione alcuna, o vero volendoti conseruare, mi bisogni quello irrecuperabil tesoro altrui donare, per il cui mantenimento ogni Donna, che punto di giudicio in se habbia, deuerebbe più tosto mille vite (se tante n'hauesse) porre à rischio de la morte, che perderlo, perciò che con quello

lá vita veramente è vita, & à chi lo mantiene gioua di viuere, oue per il contrario, quella che conferuar non lo fa, o pazzamente lo perde, fe ben viue non è viua, anzi vie peggio che morta fi può chiamare. E (per Dio) che cofa di buono, di riguardeuole, d'amabile ha la Donna, di cui l'honor fia macchiato e perduto? Dunque (fratello) tu vuoi che non m'effendo de la heredità de i noftri paffati A ui altra cofa rimafa, fe non l'honeftà, che io quella doni altrui, e di fanciulla honefta che fin qui viuuta fono, bagafcia vituperofa e Donna di volgo diuenendo, fia per ogni cãto moftrata à dito? Ahi maligna Fortuna? O infelice e troppo nociua conftellatione? O forte auuerfa? O miferia di mia vita fottopofta à cofi diuerfe e varie generationi di calamità, d'affãni e cordoglio amarifsimi? O morte crudelifsima, per qual cagione, poi che à cofi eftremo punto come hora cõdutta fono, mi deueui ridurre, nõ eftinguefti infieme con la mia carifsima madre, che al mio nafcimento vccidefti, quefta mia vita infelicifsima e d'ogni miferia albergo? Ma fe pure io deueua tanta perfecution prouare, perche non chiudi tu hora (vfando alquanto di pietà) quefti miei occhi lagrimofi? Deh vieni (morte) vieni e non lafciar ch'io più veggia la luce del Sole, ma d'eterna & ofcuriffima notte adombra quefti occhi, che altrui poco diletto, & à me infinita amaritudine porgono. A pena puotê l'afflitta, efconfolata Angelica quefte vltime parole proferire, perche dale lagrime abondantifsime e pietofi finghiozzi impedita, ftette alquanto fenza poter formar parola alcuna; Dopoi à la meglio che puotê, riprefo alquanto di vigore, in quefta maniera à ragionar cominciò. Hora (Fratel mio) poi che à tanta miferia difpone la mia maligna forte condurmi, e veggio che à te di me punto non cale, à cui tanto calere ne deuerebbe quanto à me, e che pur difpofto fei che io (à mal mio grado) fegua l'animo tuo, molto più generofo e nobile, che offeruante de la ragione, io mi contento di fodisfare al voler tuo & à l'Amore che fino à quefto punto portato m'hai; Il perche, tu di quefto mio Corpo fa dono à chi più ti piace. Ben t'afsicuro, che poi che ad altrui donata m'hauerai, che io non farô più tua. E poi che perduta hauerò la mia tanto cara

honestà, la morte, che io stessa con le proprie mani mi darò, resterà vero e perpetuo testimonio à chi dopo noi verrà, ch'io habbia voluto in tutto vbidirti, ma che cō l'animo non habbia consentito al tuo non conueneuol dono & illecita sodisfatione, eleggendo prima morire che viuer cō si brutta macchia in viso. Detto questo, ella di nuouo aperta la vena à le lagrime, quelle in abondanza grandissima spargendo, si tacque. Vdita Carlo l'vltima conchiusione de la sorella, in questa forma le disse. Mai non mi fù q̄sta misera vita tanto cara (dolcissima sorella) ch'io infinite volte quella non hauessi liberamēte e moltovolentieri messa ad ogni periglio sissimo rischio, prima che porre ne te ne il tuo honore su la bilancia. E questo senza dubio alcuno haueresti potuto con effetto vedere e toccar con mano, se non fosse stata la somma cortesia e merauigliosa liberalità d'Anselmo. Ma perche ne la mente mia non cape, che in quella persona oue regna il bruttissimo vitio de l'ingratitudine, possa alcuna gentil vertù habitare, non conuenendo il nero Corbo con il cādidissimo Cigno, e portādo ferma credenza, che mai Anselmo non debbia vsar villania contra te, à cui s'è dimostrato si amoreuole, di nuouo io ti priego, che te e me tu voglia cauar d'obligo. E perche il primo e più lodato Ministro de la sempre lodata gratitudine, è l'animo, la cui candidezza nel lieto viso si scorge, io caramente ti priego, che tu ponga fine à le lagrime, e rasserenar il mesto volto ti piaccia, e dimostrarti lieta, à ciò che il dono, che siamo per fare, tanto più sia accetto, quanto apparirà che si faccia con più allegro volto, che sarà manifesto segno de l'interna contentezza del core. Dissero di molte altre parole insieme, disponendosi Angelica di mostrar più gioconda presenza che possibil le fosse. Venne la notte, e circa due hore di quella, essendo il tempo da Carlo statuito di far quanto s'era conchiuso, egli con la sorella & vn seruidore, che portaua vna lanterna col lume dentro, andô à casa d'Anselmo, e quiui giunto, cominciò à batter la porta. Venne vn seruidore, e disse. Chi batte? Et intendendò che era Carlo Montanino, che diceua voler parlar ad Anselmo, tutto pieno di merauiglia e stupore il fece intendere al suo Padrone. Anselmo, vdita l'ambascia

ta,

ta, fatto ſubitamente accender duo torchi, ſceſe le ſcale, fece aprir la porta, & andò à riceuer cõ gratiſsima accoglienza Carlo, dicendogli, che foſſe il ben venuto, e che coſa ci era da fare. Carlo, rendendo ad Anſelmo i conuenienti ſaluti, gli fece intendere, che haueua biſogno di parlar ſeco in vna camera, oue non foſſero altri à la preſenza. Anſelmo quiui veggendo Angelica, de la nouità de la coſa ſenza fine merauigliatoſi, ne ſapendo che in coſi fatto caſo imaginarſi o preſumere, neſſun'altra riſpoſta fece, ſe non che diſſe. Sia al piacer voſtro, & andiamo. Meſſa adunq; innanzi Angelica, e preſo per la mano Carlo, & à banda deſtra per forza meſſolo, ſalirono le ſcale di compagnia, & entrarono in ſala, e di quella ſi riduſſero in camera d'Anſelmo, la quale ſontuoſamente era ornata & ad ordine, ſi come à la nobiltà e ricchezze del Padrone ſi conueniua. Quiui dato per commiſsione d'Anſelmo da ſeder à la bella Angelica, & al fratello di quella, Anſelmo anco egli s'aſsiſe, e fece tutti i ſeruidori vſcir fuor de la camera. Rimaſi adunque eſsi tre ſoli, Carlo in queſta guiſa riuolto verſo il Salimbene il parlare, à dir cominciò. Tu non ti merauiglierai (Anſelmo) ſe io vſerò nuouo modo in parlarti, che ne la noſtra Città non s'vſa chiamandoti Signor mio, come ſempre ti chiamerò e terrò, per che tu hai fatta coſa che merita che coſi ti nomi. Io da te riconoſco queſta pouera vita, la quale eternamente ſarà ad ogni tuo voler vbidientiſsima. Mia ſorella da te ha riceuuto me ſuo fratello, & il ſuo honore e la ſua quiete. Se la malignità de la contraria Fortuna nõ ci haueſſe trouati, ella & io haueremmo di pari gratitudine à l'obligo che teco habbiamo ſodisfatto. Ma perche (Signor mio) neſſuna coſa ci ha laſciato che gli animi e queſti dui corpi, quali (la tua mercè) hai conſeruati, vuol la ragione che ſiano tuoi. Et eſſendo chiaro, che ciò che fatto hai è ſtato per amor d'Angelica, la ſcintilla de la gratitudine, che in noi il ſoffiar d'auuerſa fortuna non ha potuto eſtinguere, ci moſtra & alluma il camino, per il quale andando, non ſaremo chiamati ingrati. Conueniente adunque è, che Angelica ſia tua, la quale volontariamente in tuo poter ſi rimette, è vuol ſempre eſſer tua. E coſi io (che ſuo fratello ſono) qui per tua la

lascio. Detto questo, senza risposta attendere, Carlo vscito di camera col suo fante, à casa ritornò. Anselmo intesa la preposta di Carlo, e quiui veggendo quella che vnicamente amaua, e parendogli che ella, anchor che ripugnato non hauesse à Carlo, non pareua contenta, stette buona pezza sospeso. Poi chiamata vna sua zia che in casa era, volle che con le sue donne facesse compagnia ad Angelica. Egli vscito di camera, mandô á chiamare tutti i suoi parenti & amici, i quali in poco d'hora tutti vēnero. Anselmo à l'hora fatti accender molti torchi, à quelli che venuti erano disse. Amici miei e parenti; Egli vi piacerà venir meco in vn mio seruigio. E fatta chiamar la sua zia, con Angelica e l'altre donne, à casa di Carlo con merauiglia di tutti s'inuiò. Arriuati quiui fece domādar Carlo, il quale incontinente vēne giù à riceuerlo, dicendo. Signor mio; che comandi? Anselmo à l'hora gli disse. Carlo; poco fa tu, venendo à casa mia insieme cō tua sorella, dicesti di volermi parlar in camera senza testimonii. Hora io ti dico voler parlar teco ne la tua sala à la presenza di tutta questa brigata. E cosi in sala montarono, che era molto grande, ma senza apparato veruno. Quiui Anselmo, vdendo ciascuno, disse. Honestissime Donne e voi altri nobilissimi Cittadini; io pēso che tutti forte vi merauigliarete, che io à quest'hora cō tal cōpagnia sia in q̄sta casa venuto, e con desiderio aspettate veder à che fine q̄sta congregatione fatta sia, si come cosa forse non più vsitata o veduta grā tempo fa. Se m'ascoltarete adunque io lo vi dirò. Per tanto deuete sapere, che la generosità de gli animi humani, come ella ê da la maestra Natura inestata in quelli, mai nō lascia che ne l'operationi sue non mostri la bontà e l'altre vertù, che sempre in quella germogliano, e quanto più vertuose opere e lodeuoli produce, tanto più va ricercando materia, ne la quale possa la vertû sua dimostrare, prendendo chi opera vna merauigliosa delettatione, & ogni di più animādosi à produrre frutti di se degni. E tanta e tale è la fortezza sua, che se bene (come le cose mondane sono instabili) ella diuentasse bersaglio di contraria Fortuna, e fosse ogni giorno saettata, cōquassata, ferita e stratiata da casi fortuneuoli, ella non di meno sta tutta via salda, e punto non si piega, anzi come immobilissimo scoglio contra le

minacciose onde marine saldissima se ne dimora. Onde non põ no ne gli stati, ne le ricchezze dimostrare, che chi gli possiede se è d'animo basso e vile, sia nobile e gentile, si come per il contrario la pouertà non può rintuzzar vn'animo generoso e magnanimo. Questo dico io, considerando tra me la grandezza e generosità e la prestantissima natura di Carlo Montanino, e di Angelica sua sorella, giouanetta (per mio giudicio quale egli si sia) senza parangone, ne i petti de i quali la rouina de la Famiglia loro non ha mai potuto ammorzar l'innata cortesia, che sempre v'alberga. Onde, non posso se non riprender gli Aui miei, che per vna mischia à caso occorsa, habbiano con ogni loro sforzo dato opera d'estinguere cosi nobil famiglia, come è la Montanina, ne la quale, se altri mai nati non fossero che Carlo & Angelica sua sorella, dotati di si peregrino, cortese e nobil animo; merita senza dubio esser tra l'eccellenti schiatte de la nostra Città collocata. E pure ho inteso io essserui stati molti e molti splendidi & honorati Caualieri, i quali sempre à beneficio, vtile & honore de la Patria si sono affaticati, quando è occorso il bisogno. Hora, quale e quanta sia stata la cortesia di Carlo e d'Angelica, non vi rincresca d'ascoltare. Egli è il vero, che à me sommamente (sono molti di) piacquero la bellezza e gli honesti modi che io vedeua in Angelica, dilettandomi di vagheggiarla, quando agio ne haueua, fieramente di lei m'innamorai. Ma per la nemicitia che era tra noi, non sono stato oso questo mio amore à persona palesare. Auuenne in questo, che essendo (come tutti sapete) accusato Carlo d'hauer fatto contra lo stato, e non si potendo egli giustificare, che la Signoria lo condannò à pagar mille fiorini, e non gli pagando in spatio di quindici di à perderne il capo. Veggendo io che i parenti suoi nõ faceuano motto alcuno di pagar per lui, non hauendo egli il modo, io senza che nessuno mi richiedessi, pagai mille ducati, e lo trassi di prigione. Ond'egli inteso dal camerlingo il fatto, e non potẽdo sofferire di restar ne à me ne ad altri in obligo di cosi poco debito, ha vsato la maggior cortesia, che mai da ꝑsona fosse fatta. Che sapendo (nõ so come) che ꝑ amor d'Angelica io haueua la condãnagion pagata, q̃sta sera

Egli e la sorella sono venuti à casa mia, oue Carlo per schiauo mi s'e dato, donandomi la sorella, e lasciandola in mio potere liberalissimamente. E perche l'vno e l'altro dono m'è à par de la vita mia carissimo, io intendo far che Angelica sia perpetua mente mia, e con giusto & honesto titolo possa da par sua posse derla, pigliandola per mia legitima Moglie, e Carlo resti mio Cognato e fratello. Quanta fosse l'allegrezza d'Angelica e del fratello, non si potrebbe di leggero esprimere. Hora vi furono de le parole assai, & in fine Anselmo con vn ricco e pretioso anello, la sua cara Amante sposò. Poi riuolto à i circonstanti, lietamente disse. Egli non mi par conueneuol cosa, che cosi ma gnanima, cortese & eccellente Giouane (come è la mia amata Angelica) si debbia maritar senza dote. E per ciò tutti voi siate testimonii, e se v'è qui Notaio sia rogato, come io liberamen te di certa mia scienza dono per dote à la mia cara sposa Angelica Montanina ogni metà per indiuiso di quanti beni ho, cosi stabili come mobili. Medesimamente in quella metà che à me resta faccio mio fratello adottiuo Carlo Montanino, al quale per l'autorità che egli data mi ha, comando che egli il tutto ac cetti. Dapoi che il mio picciolo dono hauerà accettato, il resti tuisco à la sua pristina libertà. E perche l'hora era tarda, Ansel mo basciata la sua carissima sposa, disse che per la domenica se guente si farebbero le nozze in casa' di Carlo, e datosi la buona notte, tutti si partirono, restando la zia d'Anselmo con la sposa. Chiunque quiui si ritrouò, dando infinite lodi cosi al Salimbene come al Montanino e sua sorella, se n'andò à casa, pieno d'infinita ammiratione. Venuto il nuouo giorno, per tut ta Siena si sparse questo nuouo parentado, il quale generalmen te à tutta la Città fu caro, veggendo quelle due famiglie essere vnite, tra le quali cosi fiera e crudel nemicitia lungo tempo regnato haueua. Anselmo cominciò à metter tutte le cose ad ordi ne per le future nozze, à ciò che quelle fossero belle e sontuose. Poi fatto chiamar vn solenne Notaio, di nuouo fece le donatio ni da quello in scritto notare, che la sera auanti à bocca haueua fatte. Fu il Salimbene e la sposa quasi da tutta la città visitata, & ella che saggia e discretissima era, faceua à tutti quelle

grate accoglienze, che à la qualità de i visitanti si conueniua; di modo che ciascuno sommamente la cõmendaua, e tutti i parenti d'Anselmo se ne trouarono contentissimi, parendo loro che egli hauesse fatto molto bene. La sposa poi, ringratiando diuotamente il nostro Signor Iddio di cosi buona fortuna che data l'haueua, non cessaua di lodar l'auueduto auuiso del fratello. Il giorno poi de la Domenica, essendo tutti i principali de la Città inuitati, si desinò con festa grandissima in casa di Carlo, e tutto il di vi si ballò molto allegramente, e con piacer di ciascuno. E non vi fu ne huomo ne donna, che non giudicasse Angelica esser la più leggiadra e bella Giouanetta di Siena. Ella anchora non passaua i dicesette anni, ma tanto auueneuole, cortese, humana e gentile, che pareua esser stata in vna Signoril casa nodrita. Venuta l'hora de la cena, con pompa e trionfo grandissimo, Anselmo condusse la sposa à casa sua, oue lautissimamente si cenò, e dopo cena per lungo spatio si stette in balli e suoni, i quali finiti che furono, i conuitati andarono à casa, & Anselmo e la sposa entrati in letto, consumarono il santo matrimonio. Cotal adunque fine sortì la liberalità d'Anselmo, insieme con la magnifica gratitudine di Carlo e d'Angelica. Hora si potrebbe disputare qual sia più di lor tre da esser lodato, e qual di loro vsò maggior cortesia, ne le cose che da me vdite hauete.

IL BANDELLO
AL MAG. E DOTTO M. FRANCESCO
MARIA MOLZA.

NON m'è uscita ne uscirà già mai di mente la humanità e cortesia vostra (Molza mio molto honorando) che voi, essendo io in Bologna, non m'hauendo mai più veduto, meco usaste. E veramente le carezze e le gratissime accoglienze, che voi mi faceste, mi ui resero di modo ubligato, che io sempre ho detto e dico, non esser in mio potere di sodisfarui, e tanto meno per l'auuenire lo potrò io fare, quanto che voi ogni dì, via più obligo m'accrescete, parlando di me oue l'occasione v'occorre tanto honoratamente, che le lodi che voi mi date, conosce ciascuno che sono da esser date non al merito mio, mà à l'amor che mi portate, che tale mi predica qual uorrebbe, o forse gli pare ch'io sia. Et hauendo tra me deliberato di scriuerui qualche cosa, ho preso argomento dal ragionamento che in Bologna l'ultimo giorno che fummo insieme, fu da noi fatto, quando assai lungamente disputammo, se le Donne, che per prezzo son preste à far copia del corpo loro à chiunque le ricerca, ponno ardentemente amar un'huomo particolare. L'openion vostra fu che sì, e la mia che nò. Ma poi che ragioni assai furono da noi addutte, la questione restò indecisa, e tutta uia restammo amici, per che (come dice Aristotele) la uarietà de le openioni non rompe l'amicitia. E certo à me sempre è paruto esser cosa difficile, che una Donna, che à molti del corpo suo faccia piacere, possa fermamente e con grand'ardore

amar un huomo, perciò che io credo che amandolo fuocosamente, ad altri non si darebbe in preda. Crederò bene, che sia assai più facile, che un huomo ami una cotal femina, per la speranza che l'adesca di poterla piegare e renderla tutta sua. Hora un pietoso caso, auuenuto nuouamente à Lione di Francia, m'ha da la prima mia openione rimosso, e sforzato con mano e piedi à correr ne la vostra. E così confessandomi uinto, ui do allegramente l'herba. Sapete adunque, come questi dì il nostro Signor L. Scipione Attellano & io erauammo con molti altri in casa de la ualorosa Signora Gineura Bentiuoglia e Pallauicina, oue ragionandosi di uarie materie, il Conte Niccolò Maffeo, che ueniua da la corte del Re Christianissimo, narrò il caso di cui u'ho parlato, il quale, da me scritto, al dotto uostro nome in segno de la uittoria vostra dedico, anchor che, se ben una Cortegiana ha fatto questa dimostratione, non si deue perciò dedurre in consequentia, per ciò che una Rondinella non fa primauera. State sano.

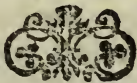
VNA DONNA CORTEGIANA IN LIONE,
PENSANDO COMPIACER A CHI A
SVA POSTA LA
TENEVA,
s'ammaZZa molto ſcioccamente.

NOVELLA L.

Aſſando nel ritorno mio da la Corte del Re chriſtianiſs. per Lione, oue dimorai tre giorni; Girolamo Aieroldo, Gentilhuomo Milaneſe, mi narrò vn caſo nuouamente in quella Città auuenuto, il quale nel vero mi parue pure aſſai ſtrano. E perche è di quei caſi, che rade volte auuengano, mi piace di racontaruelo. Lione (come deuete ſapere) è vna de le mercantili Terre d'Europa, e quella, oue forſe ſono più ordinariamente Italiani, e maſsimamente Toſcani, che in qual altro luoco fuor d'Italia ſi ſappia. Poi per le guerre di Lombardia, vi ſi ſono Milaneſi aſſai e gente di queſto Ducato ridutti. Euui tra gli altri il Signor Teodoro Triulzo, Gouernatore de la Città, che vi ſta con vna groſsiſsima famiglia. Ha eſſo S. Teodoro per ſpenditore de la caſa vn Marco da Salô, il quale prima fu paggio di Don Gaſparo cappellano de la S. Buona Beui lacqua, moglie del detto Singor Triulzo, & eſſendoſi moſtrato diligente e fedele, è diuenuto Spenditore, comprando le coſe che à lo giornata biſognano, coſi per il mangiare, come per altri biſogni di caſa. Era in Lione vna aſſai bella Donna, che del ſuo corpo per picciolo prezzo ſeruiua tutti quelli che la ricercauano, la quale ſi chiamaua Malateſta, & era Donna, à cui ſtaua molto meglio in mano la ſpada e la rotella, che la conocchia & il fuſo, e per auentura l'ago. Ella di notte con la ſua ſpada e la rotella partiua da l'albergo, e paſſaua il ponte che è ſoura la Sonna, & andaua tutta ſola, hora à caſa di queſti & hora di quelli, ſecondo che era richieſta, e ſouente fu trouata da i ſergenti de la corte e da altri, e ſempre molto animoſamen

te si diffese,menãdo le mani, come farebbe ogni prode huomo, di maniera che p tutto Lione da ciascuno era conosciuta. Tutte le Donne poi da partito la temeuano come il fuoco di Santo Antonio, e non ardiuano in alcuna maniera trescar con lei,per ciò che ella daua loro de le busse à buona derrata; I Ruffiani medesimamente meno che poteuano seco s'impacciauano. Di costei prese Marco da Salò domestichezza, e spesso andaua à giacersi con lei, cosi di notte come anco tal hora di giorno, & andò di tal maniera il fatto, che egli di lei fieramente s'innamorô, ne meno di lui ardeua anco ella, & essendo con tutti gli altri superba e fastidiosa, era con Marco piaceuole e tanto humile, che nulla più. Ella senza lui non sapeua viuere, non volendo da lui prezzo alcuno; anzi largamente di quello che da gli altri guadagnaua, faceua parte à Marco. Egli che era molto giouine,amaua la Malatesta più che la vita sua, e come haueua prouisto à i bisogni di casa, andaua à starsi qualche pezzo con lei, e trastularsi. Hora auuenne, che vn giorno Marco s'haueua fatto far vna camiscia assai ben lauorata, e postesala indosso, e forse era la prima camiscia lauorata che egli mai più hauuta hauesse. Con questa bella camiscia se n'andò à trouar la sua Malatesta, & essendo l'hora dopo desinare, si spogliarono tutti dui, e se n'andarono scherzando al letto, oue amorosamente insieme più volte presero piacere. Da poi che buona pezza hebbero scherzato, parendo à Marco che fosse hora d'andar à la piazza, e comprar qualche cosa, e proueder à ciò che fosse bisogno, come era il solito suo, disse à la Donna. Anima mia; io vò leuarmi, perciò che egli è hora ch'io vada à trouar il Maestro di casa,e veder se vuole che io proueda di cosa alcuna. Rimanti in pace fin à questa notte, che io verrô à giacermi teco. E detto questo, la basciò,volendosi leuar su & andar à far i fatti suoi. La Donna l'abbracciò strettissimamente, e basciandolo gli diceua. Deh(vita mia) non ti partir cosi tosto; Non vedi, che anchora non è tempo d'andar à far coteste tue prouigioni. Ma tu (lassa me) mi vuoi poco bene e m'accorgo ch'io ti sono in fastidio;Restati anchora mezz'hora meco. Marco le risposе che ella era errata, perche l'amaua più che gli occhi pro-

prii, e che tutto il ſuo piacere era ſtarſi ſeco giorno e notte, ma che l'hora era tarda, e ribaſciandola ſi leuò per partirſi. La Donna il preſe per la camiſcia, e lo tirò ſi ruuidamente, che gli e la ſtracciò indoſſo. Marco adirato, le diede dui moſtaccioni. Veggendolo la Donna in colera, cominciô fieramente à lagrimare, e dirgli. Certo io m'accorgo bene, che tu punto nõ m'ami. Al meno ſapeſsi io di farti piacere morendo, che non ſtarei vn'hora in vita. Vuoi tu ch'io ti contenti e ch'io mora? Marco, à cui anchora l'ira non era acquetata, e ſi veſtiua, le riſpoſe; Che ſe voleua morire che moriſſe, che poco de i fatti ſuoi ſi curaua. La Donna à l'hora ſenza penſarui più; Ecco (riſpoſe), che per farti piacere io me ne morò, e col capo auãti ſi gittò in terra di letto, il quale non era perciò molto alto. Non di meno la sfortunata Donna ſi ſiaccò miſeramẽte il collo, e ſubito morì. Marco sbigottito di ſimil caſo, la preſe, e la meſſe ſoura il letto, e veggendo che ella non moueua ne piede ne mano, dolente oltra modo & amaramente piangendo, domandô la Fante de la Malateſta, e le moſtrò la ſua Donna morta. La fante gridando fu cagione che alcune Donne ſue vicine, che del corpo ſeruiuano à i biſognoſi, vennero al romore, e cominciarono à biaſimar gli Italiani. In queſta Marco partì, e trouato l'Aieroldo, gli narrò la diſgratia de la Donna. Egli v'andô, e touate le Donne, che cantauano de gli Italiani, le cacciò di caſa, & andò à trouar l'vfficiale de la giuſtitia, il quale veduto il corpo, e non vi trouato ne ferita ne altro male, diede licentia che foſſe ſeppellito. Il che l'Aieroldo fece fare, e Marco reſtò molti meſi di mala liſsima voglia. E nel vero gran coſa mi pare, che in donna di ſimil ſorte ſi trouaſſe ſi feruente Amore, che per compiacer al ſuo Amante l'induceſſe homicidiale di ſe ſteſſa, ſe Amore per ciò ſi de chiamare, è nõ più toſto diſſordinato appetito, e pazzia.

IL BANDELLO
AL MAG. E MOLTO VERTVOSO M. SIGISMONDO FANZINO DA LA TORRE SAL.

IRABILI nel vero son tutti quei casi, che fuor de l'ordinario corso del nostro modo di uiuere à la giornata accadeno, e spesso quando gli leggiamo, ci inducono à merauiglia, anchora che tal uolta molti huomini non hauendo riguardo à la santità de l'historia, che deue esser con verità scritta, come leggono una cosa che habbia del mirabile, o che lor paia che non deuerebbe esser di quel modo fatta, dicono, forse non auuenne cosi, ma chi questo fatto scrisse, l'ha uoluto à modo suo adornare. Onde hauendo scritto il pietoso e miserabil caso occorso in Mantoua questi di, anchora che il dotto e facondissimo M. Mario Equicola, & il dotto e gentile M. Giouan Giacomo Calandra de l'auuenuto caso facciano indubitata fede, e che la gentilissima Madonna Giouanna Trotta, Moglie di M. Carlo Ghisi, essendo io à diporto à desinar con Madama Illustrissima, à quella puntalmente il narrasse, ho voluto mandarlo à voi, che per commissione de l'Illustrissimo e Reuerendiss. Cardinale Sigismondo Gonzaga, andaste à parlar con la Donna, prima che morisse. La quale è la maggior parte di questo caso. Vi piacerà adunque (essendo alcuno che dicesse non esser cosi) con l'autorità vostra far à la mia scrittura scudo. Il che so (la vostra mercè) che farete. State sano.

IL CAVALIER SPADA PER GELOSIA AMMAZZA SE STESSO ET ANCO LA MOGLIE,

perche non restasse viua dopo lui.

NOVELLA LI.

GIA SONO (Illustrissima Madama) circa dicesette Anni passati, che Paiazete Imperadore di Turchi bandì l'hoste à dosso à i Venetiani, e tolse loro nel Peloponesso (che hoggi la Morea si chiama) la Città di Modone per forza, oue tante e si varie crudeltà vsò, che per memoria d'huomini, mai da Barbari non furono vsate le maggiori. Il per che, tutti quelli che hebbero il modo di leuarsi da le mani de i Turchi, lasciata l'amata Patria, abbandonati i lor beni, à la meglio che puotero, se ne vennero in Italia. Di questi adunque da le mani di Turchi fuggiti, se ne condusse vno qui in Mantoua à i seruigi del magnanimo e liberal Signor Marchese vostro cõsorte, il quale si chiamaua Pietro Barza, huomo ne le guerre molto essercitato, e prode la la persona, che poi il S. vostro Consorte, conosciuto il suo valore, fece capo di molti Stradiotti. Prese costui per moglie vna Gentildonna, che ancho ella era di Grecia, venuta pure de la Città di Modone, e si chiamaua Regina, Giouane di tanta e si credibil bellezza dotata, che da tutti era detta la Greca Helena. Era poi oltra l'estrema beltà in modo costumata e gentile, e di tanta honestà, di quãta altra donna si ritrouasse. Il perche dal Marito sommamente amata & accarezzata, se ne viueua molto contenta. Habitauano nel Borgo di San Giorgio, oue il Signor Marchese, à Messer Pietro de la Regina marito, haueua vna agiata casa donato, e stando insieme, hebbero vna figliuola senza più. Ne guari stette, che Messer Pietro morì. Onde essendo la Regina giouane di venti tre in venti quattro anni rimasta vedoua, si condusse con la picciola figliuola in casa d'vn suo fratello, habitante

nel

nel medeſimo borgo, e quiui con ſomma honeſtà ſe ne viueua. Auuenne, che non eſſendo anchora l'anno, che ella era vedoua, il Caualiero Spada Albaneſe, huomo tra la nation ſua aſſai ſtimato, di lei fieramente s'acceſe. E veggendo che coſa che egli faceſſe per acquiſtar l'amor di quella nulla gli giouaua, tolſe per eſpediente di ricercarla per moglie. Era eſſo Caualiero Spada inſieme col fratello de la Donna ritrouatoſi ſu molte guerre, eſſendo tutti dui Caualli leggeri, talmente che ſeco haueua contratta molta domeſtichezza e ſomma beneuolenza. Il perche, preſa vn giorno la comodità, dopo molti ragionamenti, gli domandò la Sorella per moglie. Egli che conoſceua il Caualier Spada valente, e da Capitani di Caualli leggeri amato, gli promiſe che con la ſorella farebbe ogn' opera, à ciò che haueſſe l'intẽto ſuo. Ne diede guari d'indugio à la coſa, ma quello ſteſſo giorno parlò con la ſorella, à la quale ſeppe tanto dir e fare, e ſi bene perſuaderla, che ella conſentì di rimaritarſi. Onde non dopo molto il Caualier Spada ſposò la Regina, con la quale (amandola aſſai più che la vita) cominciô à darſi il meglior tẽpo del mondo, e ſi riputaua meglio maritato che huomo de la ſua natione. Veggendola adunq; belliſsima, e d'ogni moſca che ꝑ l'aria volaua temendo, egli oltra ogni credenza geloſo di lei diuenne, di tal ſorte, che penſaua ch'ogni hora gli foſſe da le braccia rapita. Ne altra cagione à ciò lo ſoſpingeua; Se non che com'egli molto l'amaua, e molto bella la vedeua, e conoſceua che ella con tutto il ſuo ſtudio s'ingegnaua di piacerli, coſi da malinconico humore auuelenato, s'imaginaua che ciaſcuno l'amaſſe, e che ella ad ogni huomo piaceſſe, & anchora che coſi cercaſſe di piacer altrui, come à lui faceua. Ingeloſito adunque, tanta cura e ſi ſtrema guardia ne pigliaua, e ſi ſtretta la teneua, che forſe ci ſono aſſai di quelli, che à capital pena condannati, non ſono da i guardiani de le prigioni con ſi diligente guardia tenuti. Ella che honeſtiſsima era, & il Marito vnicamente amaua, anchora che vita dura e fuor di miſura diſpiaceuole & amara viueſſe, per non conturbarlo, il tutto patientemente ſofferiua, e quanto egli comandaua metteua ad effetto, ne mai con atti o con parole gli volle far intendere, che egli ha

uesse torto à tenerla de la maniera che la teneua. E cosi viuẽdo; speraua pur di leuar di capo al marito q̃sta infermità di gelosia e abomineuol morbo, non con altra medicina, che essergli in ogni cosa vbidientissima, senza mai darle vn minimo sospetto di cosa alcuna; Ma il tutto era indarno. Io non credo che sia natione al mondo più sospettosa de l'Albanese. Onde il Caualiero spada ingelosiua ogni hora molto più, e pareua che d'ogni cosa hauesse paura, e non sapeua dir di che: Era egli stato molti anni al seruigio del Signor Gian Giacomo Triulzo, e da lui à Castelnuouo molta roba di Ghibellini hauuta possedeua. Onde parẽdoli che à Castelnuouo starebbe meglio che in Mantoua, deliberò condurui la moglie. Et hauendo fatta questa determinatione, & à la moglie dettala, che del tutto si contentaua, auuenne che in quei di p̱ Mantoua & anco ne lo stato di Milano si diuolgò (non so in che modo) che il Re di Francia, hauendo saputo come il Triulzo s'era fatto borghese di Suizzeri, per il Castel di Musocco, gli haueua fatto mozzar il capo. E spargendosi questa fama, in quei medesimi giorni il Triulzo, che era vecchio, morì in via, tornãdo da la corte di Francia à Milano. Onde per tutto la morte affermandosi, ben che variamẽte il modo de la morte si dicesse, il Caualiero Spada tanto se n'attristò, & in si fiera maliconia ne cascò, che nessuna cosa lo poteua allegrare, di maniera che altro tutto il di far più non sapeua, che pianger dirottamente, e lamẽtarsi. La Moglie, merauigliatasi di cosi subita & aspra malinconia, gli domandò di q̃sto strano accidente la cagione. Egli largamẽte le disse nessuna cosa affligerlo, se non la mala nuoua, che de la morte di suo padrone si diceua; Di che ella seco dolcissimamente se ne condolse, e pianse. Ala fine veggendo ella che il Marito viueua, con questa nuoua, vna dolorosa e trauagliata vita, e che di mal in peggio, non mangiãdo ne dormendo, tutto il di procedeua, e ne le lagrime tutto si distruggeua, si sforzò più volte confortarlo, con quelle parole amoreuoli che sapeua dire. Ma cosa che ella li dicesse, niente gli giouaua. Erano vna notte in letto, e poi che hebbe la Reina vn poco dormito, dal piãger e sospirare del Marito destata, conoscendo quello proceder ne la sua passione più acerbamente che à lei non pareua conue-

neuole, con verisſime ragioni & amoreuoli parole cominciò à volergli leuar queſto humor fantaſtico di capo. Ma che? Ella predicaua à ſordi, & al vento le ſue parole commetteua, per ciò che egli altro non riſpondeua, che voler morire, non gli pa rēdo dopo la morte di coſi amato Padrone deuer reſtar in vita. Onde le diceua, che vuoi moglie mia ch'io faccia sēza lui? E ve ramente ſe vna ſol coſa non mi riteneſſe, io morrei, più volentieri che mai moriſſe pſona. E queſto è (anima mia) che troppo più che la propria morte mi dorrebbe dopo me laſciarti; che ſo lo penſando ch'altri dopo me ti deueſſe hauere, mi morrò di doglia. A queſto la ſemplice e buona Dōna gli diceua, che ſi leuaſſe queſta fantaſia, affermandoli che ſe per caſo egli moriſſe, che à lui ſouraiuer nō vorria, anzi vorrebbe ella prima morire che vederſi queſto cordoglio de la morte di lui. E più volte fecero ſimil ragionamēto, dicendo ſempre ella, che dopo lui la vita non le ſaria cara. Hauta l'Albaneſe queſta riſolutione, finſe hauer biſogno di ſcaricar il ventre, e leuato di letto ſe n'vſcì fuor di camera, ne guari ſtette che ritornò. Et appreſſo à la moglie corcatoſi, aſſai più che non era ſolito la feſteggiò, e nō laſciò parte del cādidisſimo corpo di lei che nō baſciaſſe, quell'amoroſo piacer di lei prendendo, che tanto gli huomini da le Donne ricercano. Allegrauaſi la Donna, penſando che il Marito deueſſe vſcir di quei ſuoi fieri farnetichi, & egualmente quello accarezzaua. Ma egli di nuouo ritornò à le lagrime & à i ſoſpiri. Qui di nuo la moglie attendeua à confortarlo; E replicando egli le parole, che di già dette le haueua, e ridicendogli ella che dopò lui viuer non potrebbe, & egli hauendole due e tre volte le medeſime parole fatto replicare, il crudele & inhumano Albaneſe, preſo vn pugnal bologneſe che nel letto haueua recato, quando di camera vſcì, diede à la Donna ſu la teſta vna pugnalata, & in quello ſteſſo inſtante vn'altra à ſe nel petto, e coſi hor ſe, hor la moglie ferendo, la pouerella e mal auenturoſa moglie, con baſſa & interrotta voce diſſe. Oimè, io ſon morta, non più. A l'hora il fiero moglicida, dandoſi del pugnale nel mezzo del core, cacciò la brutta e ſcelerattisſima anima à caſa di cento milia Diauoli, e la miſera e diſgratiata Donna reſtò più morta

che viua. La Fante di casa c'haueua pur vdito non so che romo re, era ita a la camera de i Padroni, e sentendo il ferir che il mal uagio faceua, non potendo dentro entrare, era ita ad vna finestra, e chiamaua aita a' i vicini. Vennero alcuni, e gettarono in terra l'vscio de la camera, & hauendo lume con loro, trouarono il perfido, e disleal marito boccone, trappassato su il quasi morto corpo de l'infelice Moglie. Conobbero subito che la Donna non era anchor morta. Il perche leuatela di peso, e postola soura vn'altro letto, fecero venir vn Cirugico, il quale veggendo le profondissime piaghe de la Donna, quelle medicô, ma disse, che piû d'vno o dui giorni non viueria. Ella alquanto in se ritornata, fece chiamar vno de i Sacerdoti di San Giorgio, e confessosi di core, perdonando al Marito, non potendo soffe rire che nessuno di lui dicesse male, non incolpando altro che la sua disgratia. Fece testamento, e lasciò tutto il suo a' la figlia, che del primo Marito haueua, e volle (morendo) ne la Chiesa di San Giorgio esser ne la sepoltura del Barza seppellita. La matina, saputasi questa nuoua per Mantoua, Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. nostro ci mandô, per informarsi del caso, M. Sigismondo Fanzino suo Gentilhuomo, al quale la buona Donna tutto quello puntalmente riferì, che io hora v'ho narrato. Ella diuotamente riceuendo i santi sacramenti de la Eucaristia, e de l'estrema vntione, passò di questa vita, e (come ella haueua ordinato) a' lato al suo primo Marito fu seppellita. Il corpo del mal uagio Albanese, con eterno biasimo di tutte le Donne Mantouane, fu strascinato fuor de la Città, e (come meritaua) fu lascia to per cibo di Cani e di Lupi. Chi vorrà adunque dire, che questo non huomo, ma fiero mostro, habbia mai amata si bella, si gẽ tile e si costumata Donna, com'era questa nobilissima Greca, a' cui degnamente conueniua il nome di Reina, perciò che ella ê stata Reina di vera honestà e di buon costumi? Veramente egli non l'amaua. Il perche potrasi senza bugia dire, che non era Amore ma furore, non beneuoglienza coniugale, ma rabbia strana e Barbara. così guardi Iddio tutte le Donne generalmen te da le mani di questi Mariti maledetti e bestiali, perciô che queste così fatte gelosie a' la fine riescono in estreme pazzie,

come

come per quello, che da me ê stato detto, di leggero potete ha-
uer compreso. Onde io sarei d'openione, che fosse men male ad
ogni donna d'ingegno capitar à le mani d'vn pazzo, che d'vn ge
loso, imperoche i pazzi, come sono per pazzi conosciuti, si può
à le lor pazzie facilmente prouedere, e tenendogli in casa in
vna camera legati, come fanciulli gouernargli. Ma al mal de la
gelosia, ne Galeno ne Hippocrate, ne quanti mai Medici furo
no, hanno anchor saputo ritrouar rimedio alcuno. E credo che
solamente la morte sia la vera medicina del geloso. Per tanto
diuotamente io prego Iddio, che per liberar il mondo di tanta
peste, mandi tntti i gelosi in paradiso. Che se il crudelissimo e
scelerato Albanese fosse (dui anni sono) andato in cielo, egli
non hauerebbe si solenne e nefandissima pazzia commessa co-
me (da fiera gelosia accecato) fece, e la bella e gentilissima
Greca, con le sue bellezze e leggiadri costumi sarebbe anchor
honor à questa nostra Città. Furono molti epitaffii posti su la
sua sepoltura, tra i quali vno hora m'è à la memoria souuenu-
to, non perche sia il più bello, ma perciò che per esser in versi,
m'è più restato in mente, il quale mi par di dirui, e con la reci
tatione di quello finir hoggimai il mio parlare. Dice adunque.

La Greca, c'hebbe il titol d'esser bella,
Per cui sossopra il mondo fu riuolto;
A par di questa fu men bella molto,
Com'è del Sol men uaga ogn'altra Stella.
E se famosa di beltà fu quella,
Di gratia e d'honestate in se raccolto
Hebbe il pregio costei, di cui sepolto
Il casto corpo giace in questa cella.
Hebbe un Marito (oimè) crudo e feroce,
Che fuor di modo ingelosito s'era,
Senza ragion' hauer del suo timore,
Che con man l'homicida, horrenda e fiera
Vccidendo se stesso, à simil croce.
La moglie ancise, ch'innocente more.

IL BANDELLO

A L'ILLVSTRISS. E REVERENDISSIMO MONSIGNOR POMPEO CARDINAL COLONNA.

S'IO CAMPASSI più Anni che non fece Nestore, che tanto seppe e tanto visse, non mi uscirà mai di mente la cortese humanità vostra, che venendo voi di Fiandra col Signor Girolamo Adorno, & il Signor Cesare Fieramosca, quando foste creato Cardinale, à me degnaste in Mantoua usare, à la presenza di Monsignor Illustrissimo e Reuerendiss. Sigismondo Gonzaga, Cardinale di Mantoua, e de i detti dui Signori, la quale (nel vero) fu oltra ogni credenza inestimabile. Ma che dirò poi de l'accoglienza, che a Roma faceste à quello sfortunato bandito, Giouanfrancesco Bandello mio Padre carissimo, quando egli dal Fieramosca ui fu condotto in camera, à farui riuerenza? Se il Signor Prospero haueua usato de la solita sua larga liberalità con esso mio Padre, voi non uoleste esser in modo alcuno da lui superato. E non di meno, io stimo molto più quelle honorate parole, che à mio Padre di me diceste, che se mi fosse stata donata una Città. Onde mi sento così fatti lacci auuinti al collo, de l'obligo e riuerenza ch'io debbo à la gloriosa & immortal Colonna hauere, che eternamente le resto seruidore, e quella chino, honoro e riuerisco. Hora, desiderando io di mostrarmi, non dirò già grato, perche la mia bassessa non potrebbe verso tanta altezza usar gratitudine eguale a i riceuuti beneficii, ma almeno manifestarmi ricordeuole di

voi è debitor perpetuo, poi che ne Oro ne Argento dar ui posso, dandone tutta uia voi à me & à gli altri, imiterò i poueri Contadini, i quali non possendo sacrificar à Dio con Mirra o con Incenso, o con altre cose pretiose, gli offerisco no de l'herbe e de i fiori, e ne inghirlandano gli altri. Cosi io, à ciò che ueggiate che io di voi sono ricordeuole, u'appresento una mia Nouella, e non con quella adorno l'ornatissimo vostro nome, ma con la gloria del uostro nome immortale, abbellisco & inghirlando il mio picciolo e pouero dono, che essendo con il vostro glorioso nome ueduto, sarà sempre stimato esser qualche cosa, che senza quello sarebbe nulla. Eccoui adunque essa Nouella, che questi dì à la presenza di Madama Illustrisima di Mantoua narrò Christoforo Orefice da Milano, il quale, non è molto che di leuante uenne, & anchor con le Naui Portughesi è ritornato in quel nuouo e merauiglioso Mondo. State sano.

BELLISSIMA VENDETTA CHE FECE VN SCHIAVO DE LA MORTE DEL SVO SOLDANO,

contra un maluagio figliuolo di quello.

NOVELLA LII.

SCRIVE nel ſuo itinerario Lodouico Vartomanno Romano, & io anco nauicando per quelle contrade inteſi dire, come in Etiopia è vna Città nomata Ormo, la quale è vn'Iſola, lungi da terra ferma circa dodeci miglia, oue è vna belliſsima peſcagione di perle precioſiſsime. Di queſta Città era Soldano, al tempo che Lodouico per quel paeſe paſsò, vno che era de la ſetta Maomettana, il quale haueua vndici figliuoli maſchi, de i quali il minor d'età era riputato mezzo pazzo. Ma il maggior di tutti era di ſottiliſsimo ingegno, aſtuto e ſopra modo malitioſo, molto più inchinato al male che al bene. Haueua altreſi queſto Soldano dui ſchiaui comprati, i quali erano del Reame del Prete Gianni, che è Prencipe coſi famoſo e ricco. Queſti, per hauer ſempre fedelmente ſeruito il Soldano, e verſo lui dimoſtrato vna fedele & amoreuol ſeruitù, erano da lui fatti ricchiſsimi, & amati quaſi à paro de i figliuoli, & appo il popolo, per la buona natura loro, in grandiſsimo credito ſi trouauano, cercando compiacer à tutti, e non dar nocumento à perſona. Era il Soldano vecchio, ma d'vna vecchiezza robuſta e molto viuace, e pareua che anchora deueſſe viuer vn'età. Il che conſiderando il ſuo figliuol maggiore, che era ambitioſo, & appetiua di farſi Signore, non potendo aſpettar il natural corſo de la morte del Padre, con l'aiuta d'alcuni ſuoi coſi ſcelerati come egli era, preſe il Padre, la Madre, e tutti i fratelli ecceto il minore, il quale niente ſtimaua, & à tutti cacciô gli occhi del capo, ſenza punto hauer di loro

pietà,

pietà ne contento di cosi crudel sceleratezza, come fatta haue
ua, fece i fratelli accecati condurre in quella camera, doue il
Padre e la Madre miseramente piangeuano la lor cecità. Qui
ui fece egli accender vn gran fuoco, di maniera che i poueri
Parenti & i fratelli suoi, á cui gli occhi haueua cauati, tutti
crudelissimamente ardendo, fece morire. La matina, publica-
tosi si nefando e scelerato parricido appo gli huomini de la con-
trada, fu fatto vn grã tumulto, ma essendo lo sceleratissimo ꝑ
ricida impatronitosi de la Fortezza, fu senza contrasto creato
Soldano. Il minimo fratello inteso il fatto, non come pazzo e
scemonnito, ma come saggio se ne fuggì dentro il tempio, che
appo coloro è in grandissima riuerenza, e sempre fu conserua-
to libero da ogni violenza, e quiui come vendicatore de la scele
ratezza, ne i Parenti e fratelli commessa, se ne staua, gridando
tutta via ad alta voce. O Dei buoni; nõ vedete voi come il mio
fratello è diuenuto vn pessimo Demonio? Egli ha morto il Pa
dre e la Madre, e tutti i fratelli, e senza pietà alcuna arsi, e voi
sopportate che regni? Cosi staua gridãdo il misero Giouinetto,
ma nessuno à vendicar tanto enorme peccato si moueua, & egli
del Tempio vscir non ardiua, perche subito il crudel fratello
l'hauerebbe fatto ammazzare. Quiui adunque da i Sacerdoti
nodrito, se ne staua, piangendo la sua infelice fortuna. Hora,
passati circa quindeci giorni, dopo il commesso parricidio, &
ogni tumulto essendo cessato, il crudel Soldano, parendogli
esser mezzo confermato nel dominio; deliberò leuarsi dinan-
zi gli occhi coloro, de i quali poteua ragioneuolmente temere.
Onde, mandò à domandar il più vecchio de i dui Schiaui, che
tanto dal Padre erano amati, che Maometto si chiamaua. Arri
uato Maometto à la presenza del Signore, gli disse. Che mi co
mandi Signor mio? A l'hora disse il crudel Tiranno. Non ve-
di ch'io son Soldano di questo Regno? Il veggio (rispose Mao-
metto) ma che mi comandi, che à tuo seruitio da me far si pos
sa? Eccomi prontissimo per vbidirti. Il Soldano à l'hora, in se
gno di grandissima domestichezza presolo per la mano, co-
minciò à fargli molti vezzi, e dopo gli disse. Vedi (Maometto)
se tu farai ciò che io ti comanderò, tu sarai appo me in quello

ſteſſo credito, che tu eri appreſſo mio Padre. Va & ammazza il tuo compagno, & io ſubito ti farò Signore di ſette Caſtella di queſto mio Regno. A queſto fiero comandamento, Maometto in queſto modo riſpoſe. Signor mio; io ſono ſtato trenta Anni continoui ſuo amoreuol compagno, e ſempre ſiamo viuuti inſieme come fratelli; A me non darebbe mai il core di commetter ſi fatta ſceleraggine, e porto ferma openione, che volendolo ferire, che il ferro di mano mi caderebbe. Sentendo queſta non ſperata riſpoſta, diſſe il Soldano. Hora ſia con Dio, laſcia ſtare, che iu altre coſe poi ti adoprerò: Paſſati tre giorni dopo queſto, il Soldano celatamente fece à ſe chiamare Caim, che era l'altro ſchiauo, compagno di Maometto, e gli diſſe. Caim; io mi ſento molto offeſo da quel ribaldo di Maometto, & ho deliberato che non viua. E perche in queſto non ci è neſſuno che meglio di te ſeruir mi poſſa, non ſi guardando egli da i fatti tuoi, io vô che tu, come prima potrai, l'ammazzi, e come l'hauerai vcciſo, vieni à trouarmi, & io ti prometto donarti ſette Caſtella, e farti il mio più fauorito ch'io habbia. Caim, non penſando più auanti, con lieto viſo diſſe. Sia fatto (Signor mio) ciò che tu comandi; Laſcia la cura à me, & io ſenza fallo ti leuerô di faſtidio. Si partì Caim, & andato à la ſua ſtanza, s'armò ſotto panni, e s'inuiò verſo la caſa di Maometto, per metter ad eſſecutione il comandamento del empio Padrone. Ma perche di rado vna ſi fatta ſceleraggine mal ſi può celare, egli era tutto in viſo cambiato. Onde, come Maometto lo vide, ſubito s'imaginò il fatto com'era, e con fiero e turbato volto, gli diſſe. Ahi traditore ſcelerato, tu vieni per ammazzarmi, io lo ſo, ma la non ti anderà fatta come tu penſi. Si ſcuſaua Caim, e negaua non eſſer venuto à coſi fatto effetto. Ma l'altro, che vedeua il ſegno del mutato volto. Come puoi negarlo (gli diſſe) non veggio io apertamente nel tuo viſo la ſceleratezza che vieni per fare? Hor via, tu ſarai pur quello, che da me ſarai ſenza pietà alcuna ammazzato. Era Maometto molto più gagliardo di Caim, & huomo di grandiſsimo core. Onde, Caim dubitando di lui, à i piedi di quello gettò la ſpada che à lato haueua, e lagrimando confeſsô. co-

me per comandamento del nuouo Soldano, era venuto per ammazzarlo, e che per questo con quella stessa spada, che egli voleua ammazzarlo, che à lui desse ne fianchi, perche meritaua ogni male. Maometto à l'hora, così gli parlò. A nessuno deue essere dubio, che tu non sia vn pessimo Traditore, per ciò che essendo stato più di trenta anni meco in vn medesimo albergo, e da me non essendo mai stato offeso, anzi hauendo riceuuti mille piaceri, m'habbi ad instantia d'altri voluto vccidere. Ma io non voglio vsar teco quel castigo che meriti, e che altri forse teco vsarebbe. Adunque, poi che io ti perdono, saperai che questi giorni passati, questo crudelissimo Parricida mi comandò che io ti vccidessi, promettendomi premii grandissimi, à fine che il suo voler mandassi ad essecutione; il che io apertamente gli negai. Hora, se tu farai per mio conseglio, tu anderai à trouar il Tiranno, e gli dirai, come son da te stato morto, e che ti voglia dar il premio che t'ha promesso. Andò Caim à trouar il Soldano, il quale come lo vide, subito gli disse se haueua morto l'Amico, come impostogli haueua. Il tutto s'è essequito (rispose Caim) perche io l'ho vcciso. Il Soldano à l'hora, mostrando di voler festeggiare Caim, gli gettò al collo il braccio sinestro, e con la destra cacciato mano ad vna daga, glie la ficcò nel petto, e se lo fece cader morto à i piedi. Ne guari doppo stette l'ardito Maometto, che benissimo armato, andò & entrò in camera del Soldano. Subito che il Soldano lo vide, in vista fuor di misura turbato, gli disse. Ahi Can figliuolo di Cane, tu sei viuo? Tu viui traditore? Io viuo (rispose arditamente Maometto) e viuo in dispregio de i casi tuoi, perche con l'aiuto di Dio, ho deliberato (come meriti) d'ammazzarti, e far di te quello stratio, che à la tua scelerata e trista vita si conuiene, per fare in parte vendetta de la morte de i tuoi Parenti e fratelli. Il dir queste ingiuriose parole & il cacciar mano à la spada, fu tutto vno; E così diffendendosi il Soldano quanto più poteua à la meglio che sapeua, si cominciò la mischia tra lor dui. Gli huomini del Soldano, à i quali la sceleratezza e crudeltà da lui commessa era in odio, e desiderauano che egli fosse

morto, in ſoccorſo di quello punto non ſi moſſero, anzi anda rono chi in quà e chi in là, laſciando il crudel Padrone ne le mani à Maometto, che ſapeuano eſſer de la perſona molto pro de & animoſo, di modo che dopo breue conteſa, lo ſcelerato Soldano, fu miſeramente per le mani di Maometto tagliato à pezzi. Fatto queſto, egli ſubito col fauore del popolo, occupò il Real Palazzo, e diſpoſe le guardie oue più gli parue conueniente. E perche egli era cariſsimo à la moltitudine, fu da tutto il popolo ſalutato Soldano. Accettò il Dominio Maometto, e cominciò con grandiſsima giuſtitia & humanità à gouernar lo ſtato, e diſporre il tutto prudentiſsimamente. Et haueudo circa vn meſe gouernato, & il tutto ridotto ad ottimo termine, vn giorno fatta ſonar la trombetta, fece congregar tutto il popolo, coſi quello d' Ormo, come anco i Mercadanti e ſtranieri che vi ſi trouarono. Et eſſendo tutti per comandamento ſuo congregati, Egli in mezzo de là moltitudine aſceſe in alto, & in queſta forma à tutti parlò. Sapete molto ben tutti voi, che qui congregati ſete, come io non ſono di queſta Iſola, ma fui comperato ſchiauo già molti anni paſſati dal Padre di quel ribaldo Tiranno, che io con l'aiuto di Dio ho ammazzato. Sapete anco il buon trattamento che il mio Signor ſempre mi fece, al quale io fedeliſsimamente ſempre ho ſeruito. Hora, lo ſcelerato figliuolo, non figliuolo, ma Demonio incarnato, tratto da l'ambitione del dominare, e non volendo attender il natural corſo de la morte paterna, impatiente d'aſpettare, commiſe la nefanda & inaudita ſceleratezza, che à tutti è nota. E quantunque il debito mio voleſſe, che io del mio caro Padrone faceſsi vendetta, non di meno io nô ci penſaua, diſpoſto di laſciar far à Dio quello che più gli foſſe piacciuto, non mi parendo eſſer baſtante à cotanta impreſa. Ma l'inſatiabil Tiranno, non contento di quanto commeſſo crudelmente haueua, cercò d'ammazzarmi. E quiui narrata tutta l'hiſtoria di lui, e di Caim ſuo compagno, ſoggiunſe. A me parue, che Dio mi metteſſe in animo che io deueſſe liberarui da le mani di coſi ampio e ſcelerato Signore, Il che eſſendomi ſucceſſo, mi pare che il dominio ſi debbia render à

colui

colui, al quale dirittamente appartiene. Onde vi prego, che vogliate esser cōtenti che io restituisca il Dominio al figliuolo del mio Signore, del quale è di ragione, come del vero è solō he rede del Padre. Io hò di modo acconcie le cose, che egli potrà leggermente il tutto gouernare. A Maometto consentì ciascu no, e cosi lietamente fu leuato del Tempio il Giouine vltimo figliuolo del Soldan vecchio, è creato Soldano, con questo per ciò, che Maometo fosse Gouernatore. Degno veramente è que sto Maometó d'eterna memoria, à cui pochi pari si trouarebbe ro, che essendo fatti Signori, cercassero d'imitarlo. Ma egli co me huomo da bene, fece molto più stima de la ragione, che del vtil proprio.

IL BANDELLO
AL MOLTO MAGNIF. SIGNORE IL SIGNOR PIETRO MARGANO.

HEBBI (non è molto) lettere da Roma da mio Padre, il quale mi ſcriue de la gratiſsima accoglienza, che voi fatta gli hauete, con tante corteſi offerte, il giorno che egli era venuto à far riuerenza à l'Illuſtriſsimo e Reuerendiſsimo S. Pompeo Colonna, Cardinale, mio Signor e Padrone. Io haueua aſſai largamente, quando voi erauate in Milano con il noſtro commun Padrone, l'Eccellentiſsimo S. Proſpero Colonna, conoſciuto, & eſperimentato la corteſia voſtra, & inſieme la liberalità, e quanto ſete magnanimo. Il che mi u'haueua reſo infinitamente ubligato. Ma hora ciò che fatto hauete à mio Padre, che fuoruſcito di caſa ſua ſenza punto di colpa ſe ne dimora in Roma, m'è coſi entrato nel core, e tal nodo ha à gli altri oblighi aggiunto, che io confeſſo non eſſer poſſibile, che huomo al mondo, per qual riceuuto beneficio che ſi ſia, poſſa trouarſi più obligato, di quello che io ſono al mio magnanimo e nobiliſsimo Margano. E perche (come altre uolte in Milano udiſſi) in me forze non ſono, per ſodisfar à cotanti e coſi eſtremi oblighi, non ſo io che altro fare, ſe non che per fuggire l'abomineuol uitio de la ingratitudine, mi confeſsi debitore, & oue il poter non è, moſtri almeno l'animo eſſer pronto e grato. Il che con queſta mia faccio.

Hora, se non fosse che da me la grandezza de l'animo uo-stro è conosciuta, io mi sforzarei con belle & accomoda-te parole, quanto più mi fosse possibile, di ringratiarui. Ma io so che uie più stimate far piacer & utile à qualunque per-sona si sia, che da altri riceuerne. Non di meno à ciò che pos-siate uedere, che io di uoi sono ricordeuole, u'ho scritta que-sta mia, che con una de le mie Nouelle ho accompagnata, non m'essendo uscito di mente, quanto uolentieri, quando era-uamo insieme, leggeuate le cose mie. Questa Nouella ch'io mi mando, non è molto che in una honoreuol compagnia, ra-gionandosi de le beffe che fanno le Donne à i lor Mariti, fu narrata da Messer Scipione Pepolo, disceso da Messer Gio-uanni Pepolo, dal quale il Signor Bernabò Vesconte per mol-te migliaia di Ducati comprò Bologna, in quei tempi che la Chiesa Romana risedeua in Auignone. Essa adunque Nouel-la al nome uostro scriuo e consacro, come frutto nato da uno che è tutto uostro. State sano.

BEFFA FATTA DA VN CONTADINO A *la Padrona, e da lei al Vecchio Marito che era geloso, con certi argomenti ridicoli.*

NOVELLA LIII.

NFINITI veramente son quei modi, che le Donne vsando, quando non ben contente di quel di casa, che loro non pare à sufficienza; ricercano di fuora via proueder à i casi loro, infiniti (dico) sono i modi con che i Mariti si trouano ingannati. E ben che ciò che io hora vi vô dire, possa esser stato da voi inteso, non di meno, oue egli sia auuenuto non intendeste forse già mai. Il che intendo io hora di dirui, se m'ascoltarete, come ho fede in voi, portando ferma openione, che il mio dire vi porgerà diletto. Deuete adunque sapere, che al tempo del glorioso Duca di Milano, il Duca Filippo Vesconte, fu in Pauia vna Giouane de la Famiglia de Fornari, che fu maritata in vn Messer Giouanni Botticella, Dottore, che era d'età di cinquanta anni e più, il quale essendo molto sauio per lettera, perche era Legista famoso e dottisimo, à me pare che per volgare si fosse mostrato molto pazzo, entrando in quella età nel farnetico di prender Moglie, e pigliarla giouane di meno di vent'anni; Ma se i sauii tal hora non errassero i pazzi si disperarebbbero. Era la Giouane (che Cornelia haueua nome) assai apparíscente, con viso assai bello e ben fatto, se ben non era il più Angelico del mondo, ma tanto era piaceuole e baldanzosa, e tanto ardita, che più esser non poteua. Del che Messer lo Dottore in breue auuedutosi, tardi pentito d'hauer presa vna Moglie cosi giouane, conoscendosi vecchio, e mal in ordine à poterle sodisfare, di lei in modo ingelosì; che non sapeua oue dar del capo. Egli era ne gli affari de la Città molto da suoi Cittadini adoperato, e souente eletto dal comune consiglio per Ambasciatore al Duca Filippo, il quale esso Dottor vedeua volentieri, per hauerlo domesticamente praticato, à l'hora

che

che viuendo il Duca Gian Maria ſuo fratello, egli ſotto titolo di Conte, Pauia poſſedeua. Quando poi il Dottore dimoraua à Pauia, tutto il tempo conſumaua per i ſuoi clientuli, hora dando lor vdienza, hora comparendo innanzi al Podeſtà, & hora al tribunale del Ducal Commeſſario e Gouernatore. L'amore ch'egli portaua à la Moglie, o per dir meglio la fiera geloſia, ch'acerbamente il core gli rodeua, lo sforzauano, che egli di continouo, come vn nuouo Argo vegghiaſſe, e ſtando il di e la notte appreſſo lei, l'attioni di quella diligentemente conſideraſſe. Da l'altra parte, la ſuperbia e la temeraria ambitione, che merauiglioſamente ſopra di lui poteuano, l'aſtringeuano ad attender à le coſe de la ſua Patria, e non mancar à queſti e quelli, che tutto il di per conſiglio, fauore & aita, à quello ricorreuano. Onde più poter hebbe in lui la ſuperbia e l'ambitione, che tutto il reſto. Non di meno, nō ceſſando mai il pungēte & acutiſsimo ſtimolo de la geloſia di pungerlo, e miſeramente cruciarlo, e con mordaciſsimi penſieri affligerlo, per aſsicurarſi de la Moglie, quando andaua fuor de la Città o de la caſa, fece di modo conciar tutte le fineſtre che ſoura la via guardauano, che da quelle non ſi poteua veder perſona alcuna. E perche tutto il giorno la caſa ſtaua piena di gente, fece far ne la camera terrena del ſuo ſtudio, vn'vſcio tra la puſterla e la porta, à fine che neſſuno haueſſe occaſione d'entrar dentro il cortil de la caſa. Ordinò poi à la Moglie, che à modo veruno non ſmontaſſe le ſcale, non volendo che ella praticaſſe ne le ſtāze terrene. Del che la mal maritata Cornelia, ſe ne viueua in tanto e ſi fatto faſtidio, che n'era per impazzire. A le Meſſe andaua ſolamente le feſte, e biſognaua che andaſſe la matina à buon hora à la prima Meſſa, che nel far del giorno à la Parrocchia ſi diceua, e da vn ſeruidore, per commiſsione di Meſſer lo Dottore, v'andaua accompagnata. De le predicationi, Veſpri & altri diuini officii non accadeua parlarne, e meno d'andar à feſte e nozze, ſe ben era inuitata. Ma quello che più d'ogn'altra coſa la ſuenturata e diſperata Giouane tormentaua, era il vederſi vn Marito vecchio à lato, che tante viglie e digiuni far le faceua, che à pena vna volta il meſe la copriua, e maſsima-

mente dopo il primo figliuolo che ella fece, il primo anno del ſuo infelice maritaggio. Et ella hauerebbe voluto tutte le notti eſſer ben coperta, e non perder coſi miſeramente la ſua giouentû. Ma era tãto gramo e di ſi poca lena il Dottore, che quelle poche volte che con Madonna Cornelia veniua à battaglia, anchor che molto di rado vi veniſſe, ſtaua dapoi molti e molti di, prima che egli poteſſe riſtorar le perdute forze, e ſi credeua pure con buone parole e certe ragioni ſue poco importanti, che le diceua, appagarla. Il che era indarno, perciò che la mal paſciuta Giouane hauerebbe voluto fatti e non parole. Hora, eſſendo ella ſtata circa quattro Anni in coſi miſera vita, e veggẽdo che di quel di caſa non poteua in guiſa alcuna preualerſi, poi che aſſai ſopra queſto hebbe penſato, deliberò buttarſi à la ſtrada, e procacciarſi di quello di fuora, trouando perſona che le prouedeſſe di quello che più le biſognaua. Ma tanta era la ſolẽne e continoua guardia che l'era fatta, che molto malageuolmẽte poteua far coſa, che profitto le recaſſe. Veggendo adunque l'eſtrema difficultà che haueua in trouarſi gẽtilhuomo Paueſe, o ſcolare, che il ſuo mal coltiuato horto innacquaſſe, pensò per altra via d'Adacquatore prouederſi. Haueua il Dottore alcune ſue poſſeſsioni à Seluano, Villa del Paueſe, oue teneua di continouo vn Fattore con Maſſari, per lauorar le poſſeſsioni. Tra lauoratori vno ve n'era, Giouine di circa venti ſett'anni, aſſai grande di perſona, e per Contadino appariſcente di volto e ben coſtumato, e ſoura ogn'altro gagliardo & aiutante, il quale, anchor che foſſe ſcaltrito, e ſapeſſe beniſsimo il fatto ſuo, faceua non di meno il ſempliciotto, e coſi mezzo il buffone. Egli ſoleua due volte al meno la ſettimana da la villa venir à Pauia, e ſecõdo la ſtagione de i tempi, portar de le coſe de la villa, oua butiro, formaggio, pollaſtri, frutta e ſimil viuande. Era poi in caſa del Dottore, per le ſue piaceuolezze, generalmente da tutti ben veduto, ne in caſa mai ſtaua indarno, perche hora ſpezzaua legna, hora cauaua acqua, e ſimil altri ſeruigi volentieri & allegramẽte faceua, & andaua per tutta la caſa di ſotto & anco di ſopra, oue voleua, ſenza che mai gli foſſe detto nulla. Di coſtui e de i ſuoi motti & altre piaceuolezze che faceua, il Dottore

molto ne gioiua, e ſeco volentieri ragionaua, maſsimamẽte la ſera dopò cena, quando non ci erano ſtranieri. Medeſimamente Madonna Cornelia ſi dilettaua fargli dir de le coſe de la villa. Onde veggẽdolo d'aſſai buon viſo, gli gittò gli occhi à doſſo, e poi che con altri miglior mezzi non poteua à ſuoi biſogni ſoccorrere, conchiuſe trà ſe, che queſto foſſe quello, che (ſecondo che lauoraua à Seluano le poſſeſsioni del Meſſere) lauoraſſe anchora à Pauià il ſuo horticello, e come prima veniſſe di villa, tentar la ſua Fortuna, auueniſſene poi ciò che ſi voleſſe. Ella tanto era de la vita che col Marito teneua mal contenta, che per poco ella hauerebbe nulla ſtimata la morte. Non dopò molto (ſecondo il ſolito) eccoti che vna matina arriuò à Pauia il Cõtadino, con frutti di villa, e lettere al Padrone, e non lo trouando in caſa, che era ito à palazzo per l'altrui liti, andò di ſopra oue la Madonna in ſala tutta ſola faceua alcuni ſuoi lauori. Come ella lo vide, diſſe; Ben venga Antonello (che coſi haueua nome il lauoratore) che vai tu facendo? Madonna (riſpoſe egli) io ho portato de i noſtri frutti, & anco ho recato vna lettera al Meſſere, che manda il Fattore per certi comandamenti, che il Referendario Ducale ha mandato à Seluano. Domandò à l'hora la Donna vn garzone di caſa, e lo mandò a Palazzo con Antonello, à trouar il Meſſere. V'andò egli, & al Dottore diede la lettera, il qual letta che l'hebbe, diſſe. Antonello; va à caſa à bere, & aſpettami là. In quel tempo che il contadino era ito à Palazzo, la Donna tra ſe deliberò, ſe egli à hora tornaua, dar effetto al ſuo penſiero, con ciò ſia che ella era più che certa, che eſſendo ben veduta ragionare con Antonello, che non vi ſarebbe ſtata perſona, che di ciò ſoſpetto alcuno haueſſe preſo. Hora, come egli fu tornato, Ella lo domandò di ſopra, e ſe gli fece incontro, moſtrandogli vn buon viſo, e comandò che ſe gli portaſſe da far colatione. E fatto recar ciò che era biſogno, poſe in faccẽde tutti quelli di caſa, eccetto vna vecchia, di cui ſi fidaua, di modo che neſſun' altra v'era. Egli che buona pezza de la notte caminato haueua, & era in appetito, mangiaua gagliardamente. Madonna Cornelia, che anco ellla hauerebbe voluto cibarſi, per non perder l'oportunità, entrò con Antonello in ra

gionamento, e di varie cose de la villa gli domandò, e tra l'alre, se era inamorato. A questo egli sogghignando rispose. Mãdon na; o come hauete voi buon tempo; Voi l'hauete mô buono. E perche (soggiunse la Donna) ma che risposta è questa che tu mi dai? Ella è pur fuor di proposito, che ha à fare il mio buon tem po col tuo amore. Al corpo di San Perpisto (disse á l'hora egli) le nostre garzone, poi che questi Gentilhuomini di Pauia, & i nostri vicini da Caselli, v'hanno posto il naso dentro, vi so dir che sono diuentate superbe, e non vogliono piu veder noi altri. Elle amano gli innamorati ben vestiti e ricchi, che loro da la città rechino, hora alcuna bella frangia da metter al grem biale, hora cuffie vergate di seta, hora nastri di varii colori, & hora vna cosa e dimane vn altra. Vogliono anco ben souente degli Ambruogini, de i grossetti de le brustie, e di simili dana ri, e senza il pegno in mano non ci prestarebbero, m'intendete bene; Et io che sono vn pouero Fante, figliuolo di famiglia, che diauolo volete voi che io doni loro, e rechi da la Città. Se io non ci do il mio (che non vò dire) non so che darle. Più to sto faria per me à trouare chi mi desse del suo, pigliando ciò che del mio le posso dare, e tutta via dicendo queste pappolate ride ua. Hor dimmi (disse la Donna) se tu trouassi chi del suo ti do nasse, tu à l'incontro che cosa gli daresti. Madonna (rispose il Contadino) forte ridendo à la villanesca, io le darei, e basta; Voi m'intendete pure. Al corpo del piscia sangue, che io si be ne la contentarei del fatto mio, che ella per vn'altro non mi ba ratteria. Io vi so dire che faccio di bello, quando vi mi metto, e che non mi stracco cosi di leggero. E che faresti tu in mill'anni (disse la Donna) che tanto sei brauo di parole, e mi pare cosi mezzo non so come? Mezzo Madonna? (rispose egli) voi ve ne accorgereste, se hauessi à far meco. Voi non mi conoscete bene, ne sapete ciò ch'io voglio. Guardate qui se q̃sta vi pare vna vita d'attratto o da stroppiato. E dicendo questo, saltò in piedi, e fe ce vn salto tutto tondo e molto alto da terra; Che in effetto egli era gagliardo, destro & aiutante de la persona. Venne in questo il Fanciulletto figliuolo del Dottore e de la Donna, del quale ella non si prese guarda alcuna. A la Donna piacque che

Antonello cosi largamente in parole si domesticasse ,parendo le molto al proposito,& anco ella cominciò seco domesticamen te à scherzare, hora tirandogli i cappelli, hora il naso, & hora dandoli cosi da scherzo leggermente alcuna buffettata, e facen dogli altri simili fastidii. Egli attendeua pure à cibarsi, & accor gendosi, che ella voleua il giambo di Marcone, le disse. Madonna; se non mi volete dar del vostro,lasciatemi stare; Se non al corpo che non vò dire ,mi farete entrar in colera, e poi anderà secondo che anderà; State cheta. Ma ridendo ella, e non cessando molestarlo, egli che si sentiua crescer roba à dosso,si le uò in piede, e presa quella in braccio la basciò due e tre volte,e poi le disse. Se non mi lasciate stare io vi farò; Starete pur a vedere. Ella riscaldata su'l fatto, e che moriua di prouarlo, come egli era ben gagliardo ne i bisogni de le Donne,gli disse ridendo. A la fe di Dio che ti vò far castrare. Castrare (rispose Antonello)Cotesto non farete mica. Come diauolo castrare,o cacasangue; E che sarei io da fare se fussi castrato? Che fareste voi da poi de i fatti miei; Io so che mi vorreste conciar per vna volta.Castrate pure i galletti per far de i capponi,e lasciate che io stia cō tutti i membri miei.Io vi darei prima il carro & i buoi e quāto mio padre ha al modo,che lasciarmi mai castrare.E che farei io poi de lo Sparuiero senza sonagli?Hor su andate andate lasciatemi stare. Ma ella piu se gli accostaua, e dauali molestia, mostrando tutta via che haueua piacere, che egli seco scherzasse. Era vicino al capo de la tauola, oue Antonello in sala mangiaua,l'vscio de la camera de la Donna.Quiui ritiratasi ella, e su l'vscio fermata, pareua che à punto l'inuitasse ad entrar in camera. E gittandogli á dosso hora vna piccola pietra, hora vn fuscello di paglia, & hora altre simili cosette, non cessaua in mille modi trauagliarlo· Il figliuolino de la Donna,come fanno i piccoli fanciuletti rideua,& ad imitatione de la Madre anco egli ciô che à le mani gli veniua gettaua à dosso al Cōtadino, e fuggiua, e tornaua, mostrando tal hora Antonello di volerlo prendere, & hora di lasciarlo. E cosi tra tutti tre pareua á punto che facessero vna comedia. Antonello, che chiaramen te cōprendeua l'animo de la Madonna ,poi che hauendola ba-

ciata non s'era mostra schifeuole, ne con viso turbato l'haueua garrito, disse fra se. Costei ha il Marito vecchio, che non deue poterle sodisfare à i suoi maggior bisogni, perciò che nel letto deue sempre esser più freddo che ghiaccio, e per questo ella va cercando alcuno, che in vece del marito si mostri valoroso Caualiero à la giostra. Io prouerò pure mia ventura, e vederò se mi può riuscire; E che diauolo di male me ne seguira? Qui non è nessuno che possa esser testimonio à fatti nostri, per che, à ciò ch'io veggio, quella vecchia deue esser consapeuole dei contrbandi, che la Madonna fa con questi Diauoli incarnati de gli Scolari, che deuendo attender à studiare, fanno al'amore con queste femine di Pauia, andando la notte à torno, e poi fanno creder à parenti loro che si consumano su i libri. Io so bene ciò che diceua Messer Girolamo Sacco da casselli, quando veniua da Pauia à Seluano. Si che de la vecchia non debb'io hauer paura, per ciò che la Madonna non scherzarebbe di questa maniera meco, se ella di lei non si confidasse. Del picciolo suo figliuolino non accade che io habbia paura, perciò che egli nõ conosce anchor che cosa sia questo mõdo. Mentre che Antonello faceua tra se i conti suoi, & andaua chimerizzando com'egli potesse attaccar l'vncino al Padrone, ella nõ cessaua di dargli impaccio e molestarlo. Veggendo adunque che la seccaggine dei fastidii, che la Donna gli daua nõ veniua meno, anzi tutta via di più in più cresceua, prese il suo coltello, e francamente tirò vna riga, e la segnò tra se e la Madonna, come se vn termine por vi volesse, che non si deuesse passare. Staua la Donna con merauiglia à riguardar ciò ch'egli faceua, e non sapeua indouinar la cagione. Antonello, poi che hebbe la riga disegnata, à la Padrona riuolto con graue viso, orgogliosamente le disse. Madonna; al corpo del Caualier M. San Buouo, io vi giuro e prometto la fede mia, se voi passate questo segno, che io col mio coltello ho fatto, io vi farò con vn'altro coltello vn si fatto scherzo, che forse più vi piacerà, poi che queste vostre pazziole, che voi hora fate, Io ve la caricherò se voi non state indietro. Che si che si, che voi direte poi, io non me lo pensaua. Passate passate, e vederete di bello. Io ve l'ho detto, e basta. Non vi lamentate poi di me.

La Donna, che più voglia haueua d'Antonello di venir seco à le prese, e giocar à le braccia, accostatasi pian piano à la riga, faceua vista di volerla passare, e quasi vi metteua su i piedi. Poi si ritiraua indietro, e diceua: Antonello; dimmi vn poco per tua fe ciò che tu hai animo hora di fare, se io passerò il tuo prefisso termine; Deh di gratia dillo. Antonello, che intento staua à l'opera, come lo Sparuiero quando vede la Quaglia, rideua, dicendo. Madonna; perdonatemi per questa volta, io non ve lo vo dire. Voglio che da voi stessa, quando io fatto l'hauero, conosciate che cosa sarà. Io voglio al presente fare come m'ha detto più volte il Barba Pedrone, che fanno le Monache di Genoua, le quali se ne vanno doue più piace loro à diportarsi per la Città e fuora, e poi quãdo tornano al Monistero dicono à la Badessa Madre, cõ vostra licenza ce ne siamo andate à ricreatione, à prẽder vn poco d'aria; & io altresi farò com'elle. Io già più di millanta volte detto ve l'ho, e di nuouo lo dico e replico, che se passarete, io à modo veruno non ve la perdonerò, ma vi farò pagar il passaggio, & il datio di quello à buona derrata. Passate pure se n'hauete voglia, e vederete à che modo fa il Mugnaio, se io saperò da me pagarmi, e che parte me ne saperò fare. Onde fingendo la Donna hauer tema di quanto Antonello diceua, due e più di tre volte, pose i piedi quasi oltra il segno, e subito dicendo: Oimè, si ritiraua à dietro. Rideua Antonello, altro non aspettando se non che ella passasse. La Donna vltimamente, essendo desiderosa di prouar quanto Antonello pesasse, con vn saltarello passò il prefisso termine, dicendo. Ecco, Ecco che io son passata, che sarà mò? Il buon Antonello sentendosi merauigliosamente destar la conscientia, non aspettando che la Donna finisse le sue parole, ne che altrimenti fosse inuitato, in fe di Dio (disse) che io lo vi farò, & abbracciata la Donna, che vinta esser desideraua, quella di peso, amorosamente basciandola, portò in camera, e su vna cassa la distese, oue ben che ella mostrasse vn pochetto far resistenza, quanto gli piacque con lei si solazzò, & ella con lui, e cacciarono l'orza da due volte in su con grandissimo piacer di lei, che mai più simili beccate prouato nõ haueua perciò che le giaciture di M. lo Dottore non haueuano la lena,

nel polſo, & ordinariamente erano inſipide. Come fu compita la danza Triuigiana, Antonello ſe ne ritornò in ſala, e poſeſi al ſuo luogo, & vſcendo Madonna di camera, che per il macinar che fatto haueua tutta era lieta e feſteuole; Egli ridendo le diſſe. Madõna; ſe lo ſcherzar che fatto inſieme habbiamo punto v'aggrada, e vi piaccia vn'altra volta riprouarlo, ſapete ciò che vi fare, perche paſſando il ſegno io farò come prima. E ſe forſe in alcuna parte io haueſsi fallato, in queſt'altra di bene in meglio l'emenderô. Oh (riſpoſe à l'hora Madonna Cornelia) Frate, ſta bene; Tu vuoi far troppo il brauo. Io non ſo ciô che tu ti poteſsi far di più, perciò che tu hai corſo tre poſte, e penſo che tu ſia molto ben ſtracco; e che tutto quello che tu ti apponeſsi à fare, ſarebbe nulla. Meſſere, che molto di rado meco gioſtra, à pena può romper vna lancia, e reſta in tal guiſa debole, che ſe ne ſta mezz'hora anelando. Baſta (riſpoſe Antonelllo) ſe voi paſſarete il ſegno, v'accorgerete del voſtro errore. Il fanciullo che non ſapeua ciò che queſto importaſſe, giocaua paſſando la riga. Hora, la Donna che s'era meſſa in ſapore, e che prouato haueua come Antonello era di duro nerbo, e quanto meglio del Meſſere l'adacquaua l'horto, parendole hauer agio e commodità di tempo, perciò che quei di caſa erano di ſotto, de i quali haueſſe à dubitare, e de la vecchia, e del figliuolo non le caleua, paſsò animoſamente di nuouo la riga. Antonello, che in ordine ſi ſentiua, preſa la vn'altra volta in braccio, & in camera entrato, ſu la medeſima caſſa la riuersò, & entrato in ballo fece in poco d'hora tre danze, e ſi merauiglioſamente à la Donna ſodisfece, che ella deliberò non ſi procacciar più d'altro Amante, ma attenerſi al valente Antonello, col quale conoſceua che in Pauia, quando egli ci veniua, & à Seluano quando ella v'andaua, ſenza ſoſpetto ne ſcandalo di neſſuno, poteua traſtullarſi. Onde, eſſendo tornati in ſala, ella lungamente con lui parlò, e molto reſtò contenta, perche oltra hauerlo prouato valoroſo Caualiero, le parue anco che foſſe huomo d'ingegno. Mentre che inſieme diuiſauano, dando ordine à i caſi loro come ſi haueſſero à gouernare per l'auuenire, venne Meſſer da Palazzo, e montò di ſopra. Il figliolino, come vide venir il

padre

Padre gli andò correndo incontro, e cominciò come fanno i piccioli garzonetti à fargli festa. E volendo il Dottore andar verso la camera, come fu vicino al segno che Antonello col col tello fatto haueua, disse il garzone, cosi mezzo mozzamente come fanno i piccioli. Messer Padre; non passate questa riga, perche il Massaro vi farà come ha fatto à Madonna Madre. La Donna à queste parole & Antonello sbigottirono fortemente; Mà fù loro in questo la Fortuna fauoreuole, che il Dottore nō hebbe fantàsia à le parole del figliuolo, ma chiamô Antonello, e seco si mise à rgionare di quanto il Fattore per il comandamento del Referendario, scritto haueua. Da l'altra banda, Madonna Cornelia, che vna estrema paura haueua hauuta, preso il garzonetto per mano, e menatolo in vna camera assai lontana da la sala, gli diede molte sferzate, e lo garrì molto forte, minacciandolo di peggio, se mai più simil parole diceua. Hora seppero poi la Donna e l'auenturoso Antonello si ben ordir la lor tela, che lungamente del lor amore insiememente goderono, e si diedero il meglior tempo del mondo, e Madonna Cornelia piû volte ingrauidò, e fece figliuoli, credendo il Dottore esserne il padre; di che molto se ne allegraua. Si guardaua perciò la Madre del figliuolo che non le vedesse far nulla, il quale per tema de la sferza, e de le minaccie de la Madre, ciò che detto haueua non ridisse più già mai, se non che tenute esse parole in mente, quando poi fu huomo fatto, raccontô il tutto, essendo venuto à lite con gli altri fratelli, poi che il Padre e la Madre morirono.

IL BANDELLO AL MOLTO MAGNIFICO M. ANTONIO GAVRIVOLO.

SI TROVANO talhor alcuni huomini così pazzeroni e di rintuzzato ingegno, che tutto quello che dicono o fanno, riputano esser ben fatto, e se Solomone venisse in terra à volergli emendare, subito salterebbero su'l cauallo sboccato de la presuntione, & à modo veruno non vorrebbero sofferire che cosa fosse detta in pregiudicio di ciò che fanno. Altri così scemonniti si ritrouano, & hanno la uita di maniera à questo auuezza, che ogni minimo diffettuccio che il compagno faccia, giudicano esser errore inespiabile, & i loro enormissimi falli non vogliono vedere, ma se gli gettano dopo le spalle, e riputanto gli altri tristi, se stessi stimano buoni, e non s'auueggiono che tutto il mondo ha openione contraria al lor falso pensiero. Ci sono poi in questa vita, che (come si dice) è una gabbia di pazzi, di quelli talmente conditionati, che il proprio diffetto, del quale sono macchiati, gettano in occhio à chi non l'ha, e con uituperose parole villaneggiano altrui, di quello che à lor proprii conuiene. E con queste taccarelle, che sono di grandissima importanza, si tengono auuisti, scaltriti e di suegliato ingegno, non s'accorgendo questi animali, che da tutti son beffati e scherniti. Di questo ragionandosi un dì, à la presenza de la valorosa Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia, molte cose furono dette, che troppo lunga historia sarebbe à raccontarle. Basta che si conchiuse, che l'huomo non deuerebbe mai esser facile à far giu-

dicio di cosa che sia, se prima non ha bene e maturamente tutte le conditioni à quella appartenenti pensate, conoscendosi chiaramente, che quelli che cosi di leggero danno la sententia, hanno riguardo à poche cose, e sempre errano. Si disse poi che la Natura n'haueua dato due orecchie aperte, e senza ostacolo alcuno, à fine che il tutto agiatamente potessimo udire, ma che à la lingua haueua opposto duo bastioni, à ciò che l'huomo, prima che parli, habbia tempo di considerar tutto ciò che intende di voler dire, e poi rompa gli argini, che si fa aprendo i denti e le labra. Su questo l'eccellente Dottor di Medicina, gentilhuomo de la nostra Città, M. Girolamo Roberto, che spesso si ritruoua in Milano, e sempre alberga in casa de la detta Signora, disse, io uò narrarui breuemente à questo proposito una Nouella che (non è molto) auuenne in Brescia, oue uederete, che se uno hauesse tenuti chiusi i denti con le labra, non hauerebbe dette le sciocchezze che disse. E cosi narrò la Nouella, la quale, essendomi paruta assai festeuole, ho voluto che vostra sia, sapendo che d'hora in hora più, manterrete il uostro buon costume di non esser facile à giudicare, ne dir altrui male, appresso à tante altre eccellenti doti e vertù, che in voi sono. State sano.

IL BOIENTIS REPVDIA LA MOGLIE CHE SI RIMARITA E POI ANCO ESSO BOIENTIS LA RIPIGLIA, PENSANDO IL SVO RIVALE *esser Becco.*

NOVELLA LIIII.

IO mi ſon trouato (valoroſa Signora) altre fiate in caſa voſtra, e di varie coſe ſempre ho ſentito ragionare, e narrarſi di molte Nouelle, & aſſai ſono ſtati quelli, che nouellando hanno ricerco quaſi tutta la bella Italia, ma de la Patria mia non ſo ſe ragionato ſi ſia. Il perche, volendo hora dirui quella Nouella che v'ho promeſſa, mi conuiene entrar in Breſcia, fertile & honorata Città, e dirui vn piaceuol caſo in quella auuenuto, il quale, anchora che ſuogliati ne ſiate, penſo che vi farà ridere, ſi per la perſona di cui parla, che molti di voi conoſcete, & altreſi che la Nouella, di cui v'intendo ragionare, mi pare ſolazzeuole e degna de le voſtre feſteuoli riſa. Et eſſendoui di quelli (come s'è detto) che volentieri ſi traſtullano ſchernir altrui, di quello che eſsi meriteuolmente deueno eſſer corretti, ſe à le volte auuiene, che queſti tali reſtino beffati, par ſenza dubio alcuno che bene glie ne auuenga, e (come prouerbialmente ſi dice) Qual Aſino dà in parete tal riceua. Dico adunque, che al preſente ſi ritruoua in Breſcia vno Stefano, venuto di Val Troppia, chiamato da tutti il Boientis, perciò che ne per altro nome ne per cognome ſarebbe conoſciuto. Queſto, eſſendo anchora giouinetto, & hauendo pur à la ſcola apparato legger e ſcriuere, & attaccatoſi il Calamaio à la cintola, ſi poſe per Scriuano à la banca d'vn Notaio, di cui qualche ſcrittura copiaua, & attendeua à farſi pratico di ſaper formar queſte ſcritture communi, & à le volte hor vna

hor

hor vn'altra ne faceua, trahendone qualche profitto, di maniera che in poco di tempo egli si credette esser gran Maestro in quell'arte. Onde, non volendo più altrui seruire, tanto fece e disse con l'aita d'alcuni Cittadini, che diuenne Notaio, anchora che molte fiate egli scriuesse di quelle scritture, che poi egli stesso non sapeua ne intender ne leggere. Tutta via cominciò à mettersi innanzi, che è più presuntuoso che le mosche, e molto si rendeua piaceuole à chi del suo mestieri lo richiedeua, anchor che di rado fosse richiesto, se non era da qualche pouero Contadino, che non fosse ne la Città ben pratico, o che non lo conoscesse. Fece il Boientis dui o tre anni questo vfficio, le cui sciocchezze, che in quei di auuennero, per hora non intendo narrarui, che tante e tali sono, che di leggero non se ne verrebbe à capo. Hora auuenne, che essendo in quei giorni la città nostra in mano di Massimigliano Cesare, egli la diede in guardia à gli Spagnuoli, che in quei tempi in Italia, in fauore de l'Imperadore contra i Francesi, & i nostri Signori Venetiani, guerreggiauano. E cominciando i Venetiani à ricuperar quello che in terra ferma haueuano cosi miseramente perduto posero l'assedio intorno à Brescia, di modo che ne la Città al grido de l'arme, & al terribil rimbombo de l'infernali Bombarde, cessero le sante Leggi, & à le sententie de i Giudici si pose silentio, perciò che essendo la Città di soldati Tedeschi e Spagnuoli piena, in Palazzo niente si faceua. Il Boientis in quel tempo, poi che la penna niente gli profittaua, si trouò pur assai di mala voglia, e non sapeua che farsi, non potendo de la Città partirsi. E come scioperato andaua vagabondo per la Città, e souente à le mura, oue di continouo si riparaua per l'assidue batterie, che da quei di fuori si faceuano. Onde auuenne, ch'essendo stato ferito da vno scoppietto in vna coscia vn Fante che su per il terrato andaua, essendo per scontro oue le mura erano cadute, fu domandato Mastro Calimero Cirugico à medicarlo. Quiui si ritrouò il Boientis; E mentre il Medico ricercaua la piaga del ferito, diede vn mezzo Cānone in vn merlo, le cui pietre mosse da quel feruētissimo impeto, diedero nel capo al mal auenturato Cirugico, di modo che subito morì,

& insiemementeanco il pouero fante passò à l'altra vita. Era quiui (come s'è detto) il Boientis, il quale, non so in che modo, hebbe la tasca di Maestro Calimero, e tutti i ferri da medicare. Et essendosi ridutto à casa, e ne la tasca ritrouato vn libro scritto à mano, tutto pieno di ricette da medicar ferite d'ogni sorte, cosi di taglio come di percossa, & i mali nascenti, s'auisò che gli potrebbe di leggero venir fatto, che egli Medico di Cirugia diuenisse, e con quest' arte diuenir ricco. Il per che, lesse e rilesse diligentemente il libro, e con l'aita d'vn Barbieruolo mezzo Medico, che era molto Amico suo, compose di molti olii & vnguenti, e distillò acque di varie sorti &, à cintola s'attaccò vna gran scarsella, con suoi ferri & vnguenti dentro, comiciando à medicar quei poueri soldati, che à le batterie, e scaramucce tal hora veniuano percosi, eriti e magagnati. E giouauali molto, che fanciullo haueua veduto sua Madre medicar di molti mali essercitãdo l'vfficio di medicare, di modo che da tutti si diceua la Medica del Carmeno, perche habitaua preso à Carmeliti. Hora, in poco di tempo con la souuenenza del modo che la Madre vsaua, e con l'aita del amico Barbiero, acquistò nome di Medico. Cominciò poi à metterſi innanzi, e prender di varie cure disperate, che gli altri Medici in cirugia haueuano abbandonate. Et andò si fattamente la bisogna, che essendo da buona Fortuna aiutato, prese qualche credito appo i soldati, i quali credeuano che egli l'arte di Cirugia à Padoua ò à Pauia hauesse apparata; Indi nacque, che egli altresi si persuase d'esser Cirugico. Onde, veggendo che l'arte bene gli succedeua, à ciò che di più credito, e maggior riputatione appo la plebe diuenisse, si fece vna veste da Medico lunga sino à piedi, & attese tutta via à medicare, facendosi pratico, à costo di poueri huomini. Finita poi la guerra, e ridutta la Città nostra sotto il domino di San Marco, egli comprò vna gran Mula, che hoggidi caualca, guarnita di velluto, con le borchie brunite d'oro, e si vestì di scarlatto, con vna cuffia in capo, che pare il Protomedico de la Cirugia. Diuentato adunque il Boientis Cirugico, senza mai hauer veduto notomia, e tutta via attendendo à medicare, auuenne, che egli ne la contrada del Car-

meno vide vna Fanciulla di forse diciotto anni, assai appariscen te e grassa, che haueua alquanto di gauocciolo, come quasi generalmente tutte le nostre Donne, o poco o assai ne hanno, & anco gli huomini per l'ordinario hanno grossa la gola. Di q̃sta Giouane il Boientis estremamẽte s'innamorò, in modo, che mostrando hauer traffico in quel luogo, per veder la sua innamorata, quattro e sei volte per la contrada passaua, e quando la vedeua (che quasi ogni volta la vedeua) perche su la strada filaua à molinello) la riguardaua molto fisamente, per farle conoscere, che di lei fieramente era acceso, e traheua alcuni sospiri alti, che da gli Spagnuoli haueua imparati. Haueua la Giouane (che Domenica si chiama) Madre, che era vna pouera e buona femina, e con far le bucate di quà e di là, si guadagnaua il viuere. Con la Madre adunq; parlando Domenica, le disse di questo Amore, che Maestro Boientis le mostraua. La Madre che vedeua il Boientis andar vestito molto honoreuolmente, & altrimente di sua conditione non sapeua, se non che era Medico, essortò la figliuola à fargli buon viso, sperando con questo cauarne qualche cosa. Hora, l'Amante che haueua voglia d'altro che pascersi di vedere, le fece parlar da vna vecchia, con prometterle grã cose, se voleua diuenir amorosa di M. lo Maestro. Ma la Giouane non la volle intendere, dicendo che voleua seruar l'honor suo. Il che intendendo il Boientis, hebbe ragionamento vn di con la Madre, la quale auuertita già da la figliuola si mostrò molto ritrosa, con dirgli, che più di simil fatto nõ parlasse. Egli che era veramente innamorato, si deliberò di prenderla per Moglie; Et hauuto stretto ragionamento con lei e cõ la Madre, gli promise che la pigliarebbe per sposa. Di che tutte due si mostrarono contentissime, parendole che il loro auuiso hauesse buon fine. Andò adunq; vn giorno il Boientis, essendo d'Aprile, & in p̃senza de la Madre, sposò legitimamente, quãto à le parole & intẽtione, la sua Domenica, e q̃l di medesimo colse il frutto del suo feruẽte amore, tanto affettuosamente, quãto dir si possa. così la tenne, e cõ lei quasi ordinariamẽte si giaceua in casa ꝑciò di lei, trouando sue scuse, se teneua il matrimonio segreto, e non la menaua à casa. Ma le mandaua de la roba, e

le diede qualche danari, e la vestì alquanto meglio di quello che ella era solita vestire. Perseuerando adunque vn tempo in questa pratica, la domenica ingrauidò. Hora essendo stato il Boientis circa vndici mesi con lei, o che ella più non gli piacesse, o fosse di lei satio, o che che se ne fosse cagione, vn giorno disse à la Suocera, che non voleua la Domenica più per Moglie, e che se haueua ardimento mai di dire, ch'egli l'hauesse sposata, che le farebbe far vno scherzo che non le piacerebbe. Le parole, & il rammarico de la Madre e da la figliuola, furono assai. Ma il tutto fu indarno. La pouera Madre che si vedeua priuata d'aita e di conseglio, non sapeua che si fare, e tanto più si trouaua di mala voglia, quanto che ad instantia di Boientis, Messer Antonio Martinengo, che sempre l'haueua fauorito, la mandò à minacciare e brauarle su la vita, se ella o la figliuola ardiuano dir parola di questo sponsalitio. Et à ciò che più facilmente tacessero, le fece il Boientis promettere venti Ducati d'oro, ogni volta che la Domenica pigliasse Marito. La buona Donna che si vedeua à mal partito, sentendo la promessa de i venti ducati, si tenne per assai appagata, e cominciò à cercar nuouo Marito p la figliuola, e molto s'affrettò, conoscendola già grauida. Onde, gli fu messo per le mani vn huomo giouine, che staua con vn'Armaruolo, che lauoraua à la fucina de l'arme. E fatto vn poco di pratica, il matrimonio si conchiuse. Chiamauasi il Giouine Gian Maria Rinouato, il quale, sposata la Domenica, à casa per pulcella se la menô, che giá era grauida di circa duo mesi. Il Boientis fu leale, & attese la promessa, e mandò i venti ducati à la Donna, la quale in dote à la figliuola gli diede, con alcun'altre cosette. Pareua al Boientis hauer fatta vna bellissima cosa e degna di gran commendatione, e non s'accorgeua il pazzerone che pagaua vno, che gli mettesse gloriosamente in capo l'arme de Soderini. Giacque Gian Maria con la Domenica, & (al parer suo) la prima notte che seco giacque, si credette hauerla fatta di Vergine Donna. Ma egli s'ingannaua, come molti altri fanno, che pensano la prima volta che con le mogli si congiungono, coglier la prima Rosa del giardino, e di già infinite se

ne

me ſono ſpiccate . Ma io non voglio hora che entriamo nel farnetico di Monna Liciſca e di Tindaro . Faceua buona & amoreuol compagnia l'Armaruolo à la Domenica, la quale le diede ad intendere, che la prima ſettimana che era giaciuta ſeco, ch'ella era ingrauidata . Il che, egli che non era però il più aſtuto huomo del mondo, ſi credette, e molto ſe ne rallegrò . Venuto poi il tempo del parto, gli fece la Madre de la Moglie credere, che il figliuolo che nacque era di ſette meſi . Il buon huomo fece grandiſsima feſta del figliuolo, & indi à pochi di (ſecondo il ſuo parere) la ringrauidô . Era paſſata la prima Quadrageſima, ne la quale il Boientis, anchor che ſi confeſſaſſe, o ſi ſcordò o non volle confeſſar d'hauer ſpoſata la Domenica. Venuta l'altra Quadrageſima, andò il Boientis à confeſſarſi, e trouato vn venerando Sacerdote à San Fauſtino, fu da lui domandato ſe haueua Moglie . Egli non volle negar la verità, e gli narrò come il fatto ſtaua de la Domenica . Il Santo Monaco che era perſona intelligente, conoſcendo per le parole del penitente il contratto e conſumato matrimonio eſſer vero, & indiſſolubile, gli diſſe. Figliuol mio; ne altri ne io in q̃ſto caſo ti poſsiamo aſſoluere, ſe tu non ripigli tua Moglie, la quale (per quanto tu mi dici) è tua leggitima ſpoſa, & oltra di queſto, non ti poſſo anco aſſoluere, perche tu hai contratto il matrimonio naſcoſamẽte; e biſogna che tu vada à trouar il noſtro Mõſignor Veſcouo. Hora, dopo molte parole, conoſcendo il Boientis che il venerabil Monaco gli diceua il vero, e conſegliaua il ſuo bene, ſi diſpoſe ad vbidirlo, e gli promiſe che ſarebbe tutto quello che egli ordinaua . Et eſſendo ben diſpoſto, ſenza dar indugio à la coſa, ſe n'andò di lũgo in Veſcouato, & hebbe la licẽza di farſi aſſoluer del matrimonio che celatamẽte haueua cõtratto. Il di poi ſeguẽte à buon'hora, andò à la Torre de la palata, oue in bottega del Armaruolo, Gian Maria lauoraua, e quello trouato, lo domandò fuor di bottega, e gli diſſe . Fratello; tu à i meſi paſſati ſpoſaſti la Domenica, figliuola di Margarita Scartezzina; & à caſa te l'hai menata come tua Moglie, e coſi la tieni . Ma ella non è tua Moglie ne può eſſere, e tu ſei errato; perche io di molto tempo innanzi à te, quella in preſenza di ſua Madre ſpoſai, e ſeco

più e più mesi mi sono giaciuto. Hora, io non posso confessarmi, se non ritoglio mia Moglie. Il perche ti prego che tu mi voglia render la Donna mia (come è il debito) e far di modo, che non vegnamo à romore, perche io t'assicuro che voglio mia moglie per ogni modo. Il buon huomo, à cui la Domenica era sommamente cara, e di lei si teneua benissimo sodisfatto, vdendo così strano e nuouo ragionamento, quasi stordì. Pure, fatto buon'animo, in questo modo rispose. Maestro; per Dio vi prego, non mi beffate e non mi dite queste ciance, ch'io non son huomo da star su queste baie. Io ho sposata la Domenica in presenza d'assai buone persone, che furono testimonii, & holla sempre trouata honesta e buona Donna; e son certo che ella non fece mai male de la persona sua con voi: lasciatemi fare i fatti miei e non mi date noia. Et al corpo che non vô dire; egli non sta bene à dir queste cose che dite; andate per i fatti vostri. Il Boientis, à cui poca leuatura bisognaua, cominciò à riscaldarsi su'l fatto, e dir con voce collerica, che voleua à l'hora à l'hora sua Moglie, e diede del ghiotto per la testa e del Becco à Giã Maria, il quale subito mentendolo per le canne de la gola, alzò il pugno, e gli diede su'l muso vn gran punzone con quelle sue mani callose dal continouo martellare, che hauerebbero schiacciate le noci soura vn letto. Il Boientis, essendo con la toga lunga indosso, e non si potendo troppo ben aiutare, fu stranamente da l'Armaruolo carmignato senza pettini, il quale da togli di molte pugna, e conuolto nel fango, fu cagione che molti al romore trahessero, i quali con gran fatica tutto rabbuffato glie lo leuarono di mano. Ne per questo cessaua il buon Medico di brauare, e dire che voleua la Moglie, minacciandolo di cauargli il cor del corpo. Quelli, che al romore erano corsi, vdẽdo di che cosa era nata la questione, ne cominciarono senza fine à ridere, e Ser Capocchio Boientis narraua à tutti la fauola, dicendo. Questo Becco cornuto non mi vuol rendere mia moglie, & io la voglio, mal grado che egli n'habbia. Tu me la darai, Beccone che sei; Si farai al Vangelo di San Marco d'oro. Credi tu ch'io voglia sopportare che vn par tuo goda la mia dõna? Io la voglio, intendemi bene, e ti farò costar caro ciò che

fatto m'hai. Penſate ſe queſte pappolate dauano da rider à la brigata, non s'accorgendo egli che faceua come coloro che ſputano contra il cielo, e lo ſputo gli cade in faccia. Egli appel laua Gian Maria Becco, e non s'auuedeua che queſto era ſuo proprio nome. Andò coſi mal conciò il Medico à caſa, & aſſettatoſi à la meglio che puotè, ſi preſentò à Monſignor lo Veſco uo, e propoſe la ſua querela. Il Veſcouo ordinò, che il Vicario faceſſe ciò che di ragione era da fare. Il che il Vicario fece diligentiſsimamente, e citate le parti, e datole conueniente termine à prouar le lor ragioni, poi che il proceſſo fu autenticamente finito, col conſeglio d'alcuni Dottori che haueua chiamati, pronuntiò ſedendo pro tribunali, & à Gian Maria comã dò, che reſtituiſſe la Domenica al Boientis, ma che ſi riteneſſe i venti Ducati per le ſpeſe, che fatte le haueua. E coſi come egli tolſe la Domenica grauida del Boientis, medeſimamente che il Boientis la ripigliaſſe grauida di lui, à ciò che la coſa andaſſe di pari. Il nato figliuolo fu giudicato al Boientis, o maſchio o femina che naſceſſe à Giã Maria, e che tra i dui Riuali ſi faceſſe pace: Il che ſi fece. Il Boientis tutto allegro de la vittoria, ſi veſtì di ſcarlatto, e ſi miſe vna cuffia nuoua in capo, à ciò che il ci miero nõ ſi vedeſſe, e con gran feſta à caſa ſi menò la moglie & il figliuolo, la quale indi a pochi meſi partorì vn altro maſchio, che à Gian Maria fu dato, Ne per queſto è men cara al Medico la Moglie, anzi per bella e buona ſe la tiene, credendoſi hauer beffato la Madre di lei e Gian Maria; Et à chiunque gliene parla, narra tutta l'hiſtoria coſi allegramente, come ſe haueſſe trouato vn ricco teſoro; e non s'accorge il pouero huomo, e ſtroppiato del ceruello, che egli è reſtato con la vergogna e beffe, e col danno de i venti Ducati.

IL BANDELLO

AL MAGNIF. SIGNORE IL S. GIANGIROLAMO CASTIGLIONE.

IO credo certissimamente, che se mille volte il di si ragionasse de gli strabocchеuoli casi, che per l'irregolato amore occorreno, e de gli errori, che gli huomini accecati da la pungente passione de l'ira, commettono, che tutto il di alcuna cosa nuoua ci sarebbe da raccontare. Onde, questi giorni essendo ne la contrada di Brera, nel Giardino amenissimo e bello del nostro Dottore, Messer Girolamo Archinto una buona compagnia di gentili spiriti, e dopo alcuni ragionamenti di cose di lettere, essendosi entrato à ragionar de i casi amorosi; il Signor Cesare Triulzo, giouine di buone lettere e d'ottimi costumi ornato, la cui conuersatione, quanto più è frequentata, vie più diletta e più si desidera, lasciando sempre più desiderio di se ne l'ultimo, che nel principio non promette, narrò al proposito di cui si parlaua, una historietta piena di compassione e di pietà, E perche mi parue degna di memoria e da porre innanzi à gli occhi à coloro che si fanno lecito tutto quello, che loro à l'appetito uiene, non considerando se bene o male glie ne può auuenire, io la scrissi, per metterla insieme con l'altre mie Nouelle (come ho fatto) sotto il vostro nome, sapendo io quanto sempre sin da fanciullo amato m'hauete, e fattomi tutti quei piaceri che sono stati possibili. Voi in questa Nouella vederete quanti danni vengono

dal

dal non saperſi gouernare, e non voler tal'hora porre il freno à la turbulenta, feruida e precipitoſa ira, quando ci aſſale. Non nego già, che la uendetta ne gli animi fieri non ſia coſa dolce, e di grandiſsima ſodisfatione, quando regolatamente ſi fa, ma dico, che io mai non uorrei cauarmi un occhio per cacciarne dui di teſta al mio nemico, piacendomi molto più il generoſo animo di Giulio Ceſare, perpetuo Dittatore, che fu il primo che partorì l'Imperio Romano, il quale mai coſa veruna non ſi ſmenticaua ſe non l'ingiurie, e molto facile era à perdonarle. E veramente ſe per vendicar la morte del fratello, figliuolo o amico, il morto ſi poteſſe ritornare in vita, o una riceuuta ingiuria fare, che fatta non foſſe, io direi, che ſenza riſpetto ueruno l'huomo deueſſe uendicarſi. Ma non ſeguendo neſsuna di queſte coſe, mi par che prima che ſi uenga à giunger male à male, l'huomo deuerebbe molto ben diſcorrere il fine che ne può ſeguire, e tanto più, che eſſendo Chriſtiani, e volendo eſſer degni di ſi glorioſo nome, debbiamo eſſer imitatori di Chriſto, che il perdonar à i nemici ci comanda. Ma io non uoglio più oltra dire, perciò che à ſcriuerui non mi moſsi, per predicare, ma per mandarui queſta hiſtoria. State ſano.

VN CASTELLANO TROVATA LA MOGLIE IN ADVLTERIO COL SVO SIGNORE GLI AMMAZZA,

ond'egli con molti altri è miserabilmente morto.

NOVELLA LV.

GLI in effetto è gran cosa, che ordinariamente il più de i nostri ragionamenti si veggiano cascare à parlar de i casi amorosi, e massimamente quando il nostro vertuoso Messer Gian Battista Schiaffenato ci è di compagnia, che sempre hà alcuna bella Rima amorosa, o Epigramma o Elegia, de le sue dotte compositioni da recitare. E perche s'è detto che vn'innamorato mai non deuerebbe adirarsi, dico, che l'adirarsi in ogni cosa sta male, quando il furor de l'ira adombra il lume de la ragione, perche il più de le volte l'huomo, che da l'ira è vinto, fa straboccheuoli errori, che poi così di leggero nō si ponno emendare, come in vna mia historia, che raccontarui intendo, apertamente vedrete. Si vuole l'huomo adirare ne le cose mal fatte, ma con temperamento, non lasciando trascorrer la colera fuor de i debiti termini. Se mi dirà alcuno che sia cosa più facile à dire che à fare, io lo confesso, ma ben gli ricordo che la vertù consiste circa le cose difficili, e doue ne l'operare è maggior difficultà, quiui è la gloria maggiore. Hora, venendo à la narratione de la mia Nouella, deuete sapere, che (nō sono molti Anni) ne la Famiglia de i Trincii, al tempo che Braccio Montone, e Sforza Attendulo, capi de la militia Italiana fioriuano; furono tre fratelli, chiamati il primo Niccolò, Cesare il secondo, e l'vltimo Corrado. Teneuano costoro il Dominio di Foligno, di Nocera, di Treuio e di molte altre Terre nel Ducato di Spoleto, e quelle con frateuole amore gouernauano, non si curando altrimenti diuidere il nobil e ricco stato. Auuenne, che andando assai souente Niccolò da la Città di Foligno à quella di Nocera, & alloggiando sempre in Rocca, egli pose gli occhi à dosso à la Moglie del Castellano ch'era vna

Giouane molto bella, e piena di gratia, e di lei si fieramente s'in namorò, che gli pareua non deuer viuere, se amorosamēte quella non godeua. E non hauendo riguardo che il Castellano à nome di lor tre fratelli guardaua la Rocca, e che più tosto deueua carezzarlo che offenderlo, diede opera che la Donna di questo Amore s'accorgesse. Il che in breue hebbe effetto, perciò che el la auuedutasi che il Signore la vagheggiaua, si tenne da molto più, e molto caro l'hebbe. Onde se gli scopriua tutta piaceuole e ridente, e con la coda de l'occhiolino gli mostraua che era disposta à far quanto à quello era à grado. Del che Niccolò ne viueua contentissimo. Et essendo i dui Amanti d'vn medesimo volere, non passarono molti giorni, che hauuta la commodità si trouarono in parte, oue presero insieme con gran contentezza amoroso piacere. Piacque mirabilmente à Niccolò la Donna, e se di lei era prima innamorato, hora tutto ardeua, e per hauerne assai più spesso copia, veniua tutto il dì à cacciare ne i boschi di Nocera, che di Porci Cinghiari & altri saluaggiumi sono molto abondeuoli. Veniua egli à la caccia volentieri, non solamente per goder la bella & amoreuol Castellana, che era tutto il suo intento, ma anco à ciò che sotto il titolo de la caccia il Castellano del suo così frequente venire non ingelosisse, e pigliasse de l'amorosa pratica sospetto. Perseuerò felicemente lūgo tempo in questa sua impresa, senza impedimento veruno, o che persona se n'auuedesse. Ma vsando poco discretamente per la lunga consuetudine, questa pratica, fortuna inuidiosa del bene e contentezza de gli Amanti, fece che il Castellano se n'auuide, & aprendo meglio gli occhi che prima fatto non haueua, ritrouò egli vn giorno il suo Signore in adulterio con la Moglie, cosi celata e cautamente, che eglino punto non se n'accorsero. Di cotāto oltraggio il castellano entrò in vn fierissimo sdegno, e la fede che al suo Signore haueua giurata, conuertì in perfidia e l'Amore che gli portaua cangiò in mortal nemicitia & odio acerbo e crudelissimo, seco deliberando (andasse il caso come si volesse) d'āmazzarlo. E ben che l'ingiuriato Castellano per lo scorno riceuuto, fuor di misura entrasse in colera, & hauesse di leggero potuto gli amāti à salua mano vccidere, nō dimeno egli

per far più la vendetta compita, e vie maggior che ſi poteſſe, aſſai meglio la ſua ira, & il concetto ſdegno diſsimulò, e tenne celato, che i dui sfortunati Amanti non haueuano ſaputo i loro amori naſcondere. Et hauendo lungamente tra ſe varii modi imaginato, à ciò che tutti tre i fratelli coglieſſe à vn laccio, ſi penſò, che dilettandoſi eglino de la caccia, il moſtrar di farne vna, era il più ſicuro mezzo, che trouar ſi poteſſe. Fece adunque far l'apparecchio grande, e ſparſe la voce, che in vno di quei boſchi Nocerini, haueua (tra molti) veduto il più ſmiſurato e grã Porco cinghiaro, che mai in quelle ſelue ſi foſſe viſto. Scriſſe poi à Foligno à i tre fratelli, che il ſeguente giorno piaceſſe loro di venire, per che la matina dopoi, à buon hora anderebbero à caccia, & hauerebbero il piu bel piacere, che di caccia haueſſero gia mai. Si ritrouò à caſo quel giorno Berardo da Varano, Duca di Camerino eſſer à Foligno, il quale ſentendo di queſta caccia parlare, andò anco egli con i dui maggior Fratelli à Nocera, in lor compagnia v'andarono molti Gentilhuomini, & altri. Piacque à noſtro Signor Iddio, che Corrado, terzo Fratello, s'era il giorno auanti da Foligno partito, e caualcato à Treuio, ou'era da alquanti Giouini à vn paio di nozze, con vna bellisſima feſta, ſtato condutto. Andarono dunque à Nocera Niccolo, Ceſare, & il Signor di Camerino con lor brigate, e giunſero ſu'l tardi. Cenarono tutti in Nocera, e dopo cena Niccolò e il Varano andarono à dormire in Rocca, e Ceſare reſtò ne la Città, oue quaſi tutti gli altri alloggiarono. La notte ſu l'hora del primo ſonno, hauendo il ribaldo Caſtellano mutinati tutti i Fanti de la guardia de la Rocca, andò con parte di loro à la camera, oue Niccolò dormiua, e quello ſenza romore con i Camerieri preſo, à lui, per eſſer l'Adultero, prima tagliò via tutti dui i Sonagli, col membro virile inſieme, e poi cauogli crudelmente il core, ne contento di queſta acerbiſſima vendetta, fece del corpo mille pezzi con le proprie mani. I noſtri vicini Bergamaſchi, quando ſentono alcuno, che male dicendo il compagno, gli dice ti venga il caca ſangue, la febre, il cancaro e ſimili imprecationi, ſogliono dire. Io non ſo dir tante coſe, ma io vorrei che tu fuſsi morto. Deueua baſtar à

l'irato

l'irato fuor di misura Castellano, vccider il suo Padrone, e non incrudelir poi nel morto; Ma l'ira, come è sfrenata, non sa seruar modo. Il perche entrato dopoi ne la camera, oue il Duca di Camerino dormiua, quello con le sanguinolente mani prese, e col resto di quelli che in Rocca alloggiauano cacciò in vna oscura prigione. Cominciandosi poi à scoprir l'Aurora, e già q̃lli che ne la città albergauano, mettendosi in punto per la caccia, mandò il crudel Castellano vno de i suoi scelerati Ministri à chiamar Cesare in Rocca à nome del fratello. Egli, che nulla sapeua, e meno nulla di male sospettaua, come fu entrato in Rocca, si vide miseramente far prigione, e tutti q̃lli che seco erano incarcerare. Il Castellano per non esser inferiore à qualunque più crudel Barbaro, che mai si fosse, fece menar cosi legato Cesare ne la camera, oue Niccolò in mille pezzi smembrato nel suo sangue si staua, e gli disse. Cesare; ecco il ribaldo Adultero di tuo fratello; Vedi qui il capo e riconoscelo à le sue fattezze. Quanto mi duole, che Corrado non sia a queste nozze che io faccio, perche anch'egli se ne sederebbe à questa sontuosa mensa, à ciò che nessuna reliquia del sangue de i Tiranni Trincii al mondo restasse. Ma chi fa ciò che può, ha fatto assai. Io non ce l'ho potuto cogliere; che maladetto sia Treuio, e chi ci habita. Detto questo, il perfido castellano soura le membra di Niccolò crudelmente di sua mano Cesare, che più morto era che viuo, e che mai parola (essendo à si fiero spettacolo fuor di se) non disse, come vn Agnello suenò, e lasciò voltarsi nel sangue del fratello e suo. Dopo cotanta sceleraggine, il fiero e più che Neroniano Castellano, fece domandar i primi, e più riputati huomini di Nocera, à i quali, dinanzi la porta de la Rocca congregati, egli che su le mura tra i merli era, cominciò à parlare, & essortargli à volersi metter in libertà, dicendo loro che il tempo oportuno era giunto, che si poteuano (volendo) liberare da la Tirrania de i Trincii, perche egli haueua Niccolò e Cesare imprigionati, i quali intendeua indi à poco far morire, à ciò che la sua Patria liberasse. Non parue al ribaldo manifestare che i dui fratelli fossero morti, se prima nõ spiaua, e conosceua la mente de i Nocerini. Quando i ragunati in

tesero, che dui de i loro Signori erano incarcerati, vdendo si fatto tradimento, tutti ad vna voce agramente il ripigliarono, e poi con buone parole il pregarono, che di cotãto erorre, quanto commesso haueua, pentito, lasciasse liberi i lor Signori, da i quali si teneuano giustamente & humanamente gouernati. Che se questo egli faceua, talmente opererebbero appo essi Signori, che gli impetrarebbero del graue cõmesso fallo perdono, l'assi curarono poi, che essi, & il Popolo similgliantemente non permetterebbero mai, che i lor Signori fossero si villanamente morti, e che subito del tutto auuertirebbero Corrado, che in aita de i fratelli ne venisse. Gli dissero altresi, che Braccio per modo veruno non comportarebbe, che suo Cognato, che era il Duca di Camerino, stesse in prigione, e molte altre cose gli misero innanzi. Lo scelerato Castellano, veggendo che la Città non era per liberarsi, rispose à i Cittadini, che frà il termine di tre o quatro hore darebbe loro risoluta risposta, e che in questo mezzo voleua meglio pensar su'l fatto. Licentiati i Cittadini, subito chiamô á se dui Giouini, de i quali molto si confidaua, e diede loro tutti i suoi danari e gemme che haueua, pregandogli à partirsi subito, e trouar vn luogo fuor de la giuridittione de i Tirãni, oue poi potesse mandar i figliuoli. Montarono à Cauallo i dui compagni, & vscirono per la Porta del soccorso, e s'accordarono, come furono fuori, che era meglio romper la fede à l'infedel Castellano, che essere rubelli del Signor Corrado. Onde quanto i Ronzini gli poterono portare, caualcarono verso Treuio, oue sapeuano esser Corrado. I Cittadini, subito che fuorono da la Rocca partiti, sonarono à consiglio, e congregati, elessero vn Cittadino, che se n'andasse à trouar Corrado, & auisarlo de gli imprigionati suoi fratelli, non sapendo anchor la morte loro. Giunsero primieramente i dui partiti de la Rocca, e trouato Corrado, à quello la crudelissima morte de i dui fratelli, e la prigionia del Duca di Camerino, e di molti altri dissero. Egli vdita si fiera nouella, senza punto tardare, fece metter ad ordine alcuni Caualli, e volendo montar à Cauallo, venne il messo de la Città di Nocera, al quale Corrado commise che ritornasse subito indietro, e facesse intender à la

Città,come il Castellano già haueua crudelmente vcciso i dui fratelli. Per tãto imponesse à i Cittadini,che mettessero buona guardia à torno à la Rocca,à ciò che'l traditore nõ scappasse,mẽ tre ch'egli andasse à cercar aiuto da Braccio. Montato adunq; Corrado à cauallo, se n'andò di lungo à Tuderto, oue à l'hora Braccio,che n'era Signore,si ritrouaua,& à q̃llo narrò la morte de i dui fratelli,e come Berardo suo cognato era in prigione. Signoreggiaua in quei tempi Braccio Perugia,e molte altre città de la Chiesa,& era grã Contestabile del Regno di Napoli,e Prẽ cipe di Capua. Onde,subito ragunati quei soldati che vicini gli erano,& à gli altri fatto intẽdere che il seguissero,se ne caualcò à Nocera in cõpagnia di Corrado. Giũto à la Città,mãdò Brac cio vn Trõbetta al Castellano, p intẽder da lui,à suggestione di cui tãta sceleratezza egli haueua cõmesso. Rispose il Castellano che da nessuno instigato i Tirãni haueua vcciso,ma p vendicar la patria sua in libertá,e p punir l'ingiuria,che ne la propria mo glie Niccolò gli faceua. Domãdato che restituisse Berardo,e gli altri che in prigione haueua, nulla ne volle vdire. Il pche dopo il terzo giorno,essendo già assai numero di Soldati conuenuto, Braccio fece dar l'assalto à la Rocca. E diffendosi quãto poteua no quei di dẽtro,durò l'assalto più di sei hore. A la fine preualẽ do i Bracceschi, entrarono dentro. Il Castellano fuggì nel Ma schio de la Fortezza, oue haueua già impregionata la Moglie, e seco vi si ridussero dui suoi figliuoli & il fratello. Furono p̃si ne la Rocca il padre del Castellano cõ trẽta noue prouigionati che tutti à la morte de i dui fratelli erano stati. Come Corrado vide q̃lli,che i fratelli gli haueuano vccisi, da fierissimo sdegno acceso, il Padre del Castellano con le proprie mani ãmazzò, & in mille pezzi fattolo diuidere, il fece p cibo dar à i Cani. Tut ti gli altri crudelmẽte furono morti,pciò che alcuni viui à coda di caualli furono per sassi,per spine,e fossi tirati, lasciando hor quà hor là le lacerate carni. Altri cõ affocate tenaglie spolpati & arsi, altri in quattro quarti viui diuisi,& altri in cuoio di Buoi nudi posti,furono fino al mento interrati. Era stato ne l'entrar che p forza in Rocca si fece, liberato il Duca di Camerino cõ gli altri incarcerati. Il Castellano salito soura de la Torre, poi che

vide al fatto suo non esser scampo, hauendo già visto il crudo stratio che di suo Padre, e d'alcuni altri fatto s'era, à ciò che da ogni banda vendicato morisse, legate le mani à la bella Moglie, quella gridante mercè da l'alta Torre gettò in terra, la quale tutta si disfece, e morì subito. Ne guari stette che vinto dal fumo, che Braccio fatto far haueua, fu da i Braccesschi preso, & insieme con i figliuoli e fratello, da l'alta Torre (come de la Moglie fatto il crudel haueua) à terra precipitato. Corrado di questo non contento, fece à i corpi loro mille vituperii fare, e comandò che insepolti restassero per esca di Corbi. Fece poi seppellire le reliquie de i dui fratelli, e volle anco che à la donna fosse dato sepoltura. A così miserando adunque fine l'amore di Niccolò, e l'ira del Castellano, se & altrui (come udito hauete) condusse. Onde si può bene la mia historia con tre versi del nostro gentilissimo Poeta conchiudere.

Ira è breue furor, e chi nol frena,
E furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à vergogna, e tal hor mena à morte.

IL BANDELLO
AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO BANDELLO.

FVI questi giorni passati à Vinegia, Città nel vero tra le mirabili mirabilissima, se si considera il sito, i marmorei e superbi Palazzi, le mercadantie preciose e ricchissime, che di continouo ci sono, la varietà de le molte e varie nationi, che ui praticano, & oue nulla di vettouaglia nasce, l'abbondanza grandissima d'ogni sorte di cose da mangiare. Ma soura il tutto, di stupore & ammiration indicibile, esser si vede quell'amplissimo e di uenerabili vecchi ripieno Senato, del quale si potrebbe con uerità affermare, ciò che del Senato Romano Cinea Ambasciadore di Pirro Re di Epiro era solito dire, ciò è che era un Senato di molti Regi. Ma io non mi mossi già à scriuerui, per empir il foglio de l'eccellenze infinite, che sono in quella eccellentissima Città, ma presi la penna in mano per darui nuoua, come da Vinegia era tornato à Milano (per Dio gratia) con buona sanità. E perche mi saria paruto cascar in grande errore, à ritornar da così ricca Città senza recar cosa alcuna di nuouo, v'ho portato una merauigliosa Nouella, che io (essendo in Vinegia) intesi, e subito scrissi. Trouai quiui il gentilissimo Messer Galeazzo Valle Vicentino, huomo che in Leuante per quei Mari lungamente ha nauicato, e suole spesso, cantando à l'improuiso ne la Lira, dar à gli ascoltanti grandissimo piacere, con le sue bel-

le inuentioni in diuerse Rime. Erauamo un di nel Palazzo grande di casa Foscari, col Magnifico Messer Aloise Foscari e fratelli, Padroni del Palazzo. Quiui esso Messer Galeazzo, hauendo, secondo i soggietti che gli erano dati, cantato su la lira molte belle cose, e ragionandosi de le cose che egli in Leuante ueduto haueua, tra molti ragionamenti che fece, narrò una merauigliosa historia, auuenuta in un'Isola del Mar Egeo, la quale à tutti sommamente piacque. Onde, hora ue la mando, hauendola al nome uostro scritta. Voi ne farete copia à i nostri communi Parenti, al dotto M. Girolamo, & à M. Henrico, Bandelli. State sano.

STRANA E MERAVIGLIOSA VSANZA *che era anticamente in Hidrusa, oue à ciascuno era lecito senza punitione del Magistrato leuarsi la uita.*

De gli horti de l'Isola Samo, & altre.

NOVELLA LVI.

S'IO mi metterò à narrarui le cose da me vedute, nel tempo che io ho nauigato per i Mari di Leuante, e voi hauerete assai che fare à prestarmi si lungamente l'orecchie, & io in cicalare non saperei cosi di leggero ridurmi al fine, perciò che nel vero ho veduto & vdito assai cose, degne per molte lor qualità d'esser raccontate. Tuttavia, poi che me lo comandate, io alcune ne dirò; Ma prima io vo dirui vna molto strana consuetudine, che al tempo de i Romani s'osseruaua in vna de l'Isole del Mar Egeo; & vdite come. Hidrusa, che à i nostri giorni da Nauiganti è chiamata Cea, o Zea, è Isola de le Cicladi, già di belle e popolose Città copiosa, come le rouine à chi nauica dimostrano. Era anticamente in essa Isola vno statuto assai strano, che per molti secoli intieramente fu osseruato, il quale (per quello che se ne legge) era tale. Qualunque persona in detta Isola habitante, fosse di che sesso e conditione si volesse, à cui per vecchiezza, infermità, od altro accidente rincrescesse più viuere, poteua eleggersi quella sorte di morire, che più le piaceua, mentre perciò ad vn Magistrato à questo dal Popolo eletto, manifestasse la cagione che à non voler più restar in vita l'induceua. E questo ordinarono, à ciò che apparisse che le persone volontariamente la morte si dauano. Il perche, tutto il di huomini e Donne assai, molto arditamente e con lieto viso andauano à la morte, come vn'altro sarebbe ito à nozze. Hora auuẽne, che il Magno Pompeo, nauigãdo per l'Egeo, capitò à Hidrusa. Quiui di Naue vscito, intese da i Paesani l'vsanza che ne l'Isola si mãteneua, e come quell'istesso giorno deueua vna venerabil Madrona, che sempre honorata-

mente era viuuta, hauendo già ottenuta licentia dal Magiſtrato d'auuelenarſi. Reſtò Pompeo ſenza fine pieno d'ammiratione, parendogli aſſai ſtrano, che coſi di leggero deueſſe volontariamente vna perſona ber il veleno. Onde comandò, che la predetta Madrona gli foſſe menata dinanzi, eſſendogli da tutti ſtato detto, che à ciaſcun grande e picciolo diſpiaceua la morte di coſi vertuoſa Donna. Come fu venuta la Donna, poi che Pompeo hebbe da lei riſolutamente inteſo, com'ella era deliberata di non più voler viuere, ſi sforzò egli con quelle più efficaci perſuaſioni che ſeppe, eſſortarla che non ſi voleſſe auuelenare, ma tanto che era ſana, ricca, e ben veduta da i grandi e da i piccioli del ſuo popolo, attender à viuere, e rimaner in queſto mondo, fin che naturalmente veniſſe il tempo del morire. Ma tanto non ſeppe egli dire, ne coſi efficacemente perſuaderla, che dal ſuo fiero proponimento la poteſſe rimouer già mai. E perſeuerando pur Pompeo con nuoue e valeuoli ragioni, per indurla à viuere. Ella poi che aſſai e patientemẽte aſcoltato l'hebbe, in queſta maniera con chiara voce & allegro ſembiante gli riſpoſe. Tu ſei (Magno Pompeo) grandemente errato, ſe forſe ti perſuadi, che io ſenza conſideratione grandiſsima, e molto maturo conſeglio à far queſto vltimo fine mi ſia moſſa. Io ſo (e di queſto non ho dubio alcuno) che naturalmente ciaſcuno appetiſce la prolungatione de la vita, e per il contrario abhorre il morire, come diſtruttiuo del viuere. E ſu queſto io ci ho più e più volte penſato, e fatti tutti quei diſcorſi, che cotal caſo ricerca. E tra le molti conſiderationi, che meco penſando aſſai ſouente ne l'animo mio ho diſcorſe, mi s'é rappreſentata l'inſtabil e volubil Fortuna, la cui raggirata ruota ſi va di continouo riuolgendo, ne mai ferma vn tenore dura. Si vede tutto il di che ella eſſalta e leua vno dal profondo de l'abbiſſo à l'altezza del cielo, donandogli quãte ricchezze egli ſappia deſiderare. Vn'altro poi, che era feliciſsimo, & à par de gli Dei al mondo honorato, & à cui nulla di bene mancaua à poterſi chiamar in queſta vita beato, in vn ſubito, e di roba e d'honore priuando, fa diuentar pouero e mendico. Colui ſi truoua ricco e ſano, con bella Moglie e bei figliuoli à lato, e viue in feſta & in

gioia. Ma questa Fortuna deuoratrice de le nostre contentezze priua colui de l'inestimabil tesoro de la sanità, fa che la bella Moglie altrui più stima che il Marito, e diuenta adultera, e col suo velenoso dente di maniera morde i figliuoli, che in breue tempo tutti miseramente se ne muoiono, di modo che il misero huomo si truoua priuo di quei figliuoli, che disposto haueua dopo morte lasciar de i suoi beni heredi. Ma che vado io perdendo le parole, in voler far chiara la volubilità de la Fortuna, che è più chiara assai che il Sole, e de la quale tutto il dì mille e mille essempi manifestamente si vedeno? Piene se ne veggiono tutte l'historie de le genti, & il paese de la Grecia ne può far ampissimo testimonio, oue tanti eccellenti huomini, che col dito toccauano il cielo, si sono veduti in vn momẽto tomar al basso, e tante gloriose Città che tanti popoli reggeuano, hora à la tua Città Romana seruire. Ti può (Magno Pompeio) di queste dannose mutationi la tua Roma esser lucidissimo specchio, e tanti tuoi Cittadini per il passato & al presente abondeuolmente fartene fede. Ma tornando à casa, ti dico, che trouãdomi io esser viuuta molti anni (ne so per qual sorte) in grandissima prosperità, e mai non hauer sofferto auuerso caso fortuneuole nessuno, ma che sempre di bene in meglio sono andata, fin à questo dì, ho gran paura che questa Fortuna pentita di essermi stata così lungamente fauoreuole, non cangi stile, e cominci hoggi mai nel mio dolce viuere à sparger le sue velenose amarezze, e farmi bersaglio de i suoi pungenti e nociui strali. Per questo ho maturamẽte deliberato leuarmi fuor de la giurisditione de le sue forze, e de gli infortunii suoi, & infermità noiose, e graui che à noi mortali miseramente sopraſtãno. E credilo à me (Magno Pompeio) che molti in vecchiezza con poco honore hanno lasciata la vita, che se ne la giouinezza fossero morti, moriuano senza fine gloriosi, e sarebbe la fama loro eternamente appo i venturi secoli chiarissima durata. Per tanto (Signor mio) per non fastidirti più con mie lunghe parole, lasciami seguir la mia deliberata dispositione, e volontariamente leuarmi fuor d'ogni periglio, perche tal hora, e bene spesso il peggio è viuere troppo. E detto questo, con ãmiratione e compas-

ſione di quanti ce n'erano, intrepidamente bebbe vna gran cop pa di veleno, che ſeco recata haueua; E non dopo molto ſe ne morí. Cotale era la ſtrana vſanza che in Hidurſa s'oſſeruaua. Ma poi che coſi attentamente m'aſcoltate, vn altra coſa mirabi le vi narrerò, che inteſi eſſer ſtata ne l'Iſola di Samo nel mare Içario. Queſta è quella Samo, oue era il famoſo e cantatiſsimo Tempio di Giunone, e doue à quei tempi ſi faceua tanta copia di belliſsimi vaſi. S'afferma che al tẽpo antico erano nel mezzo de l'Iſola alcuni horti beliſsimi, pieni d'Arbori, che fanno i po mi in grandiſsima abondanza. E quãdo eſſi pomi erano maturi, & in eſſer da mangiarſi, poteua qualunque perſona entrar den- tro quegli horti, e tanti pomi mangiare quanti voleua. Ma non era lecito à neſſuno portarne fuori d'eſsi horti pur vn ſolo, perche non era poſsibile poter da quegli horti partirſi. Hora, hauendoui raccõtate due coſe mirabili, per che ſecondo il det to del Poeta, Iddio del numero diſpari s'allegra, &il ternario è ſacro, paſſarò da le due à le tre coſe mirabili. Vi dico adunque, che nel Mar Tirreno è vn Iſola chiamata Etalia, diſtante da terra ferma circa cento ſtadii, ne la quale (per quello che riferi- ſce Diodoro) erano le minere del ferro, per dui accidenti mol- to mirabili, conciofia coſa, che da i cauatori ſpeſſe fiate vote, in termine di certo tempo creſceua il ferro, e le caue come di pri ma ſi riempiuano. L'altra merauiglia è, che dẽtro l'Iſola, il ferro ne le fornaci cotto, diſtillato non ſi poteua ridurre in maſſa per modo alcuno, ſe non ſi portaua in terra ferma, oue dopoi ſi ridu ceua in q̃lle forme, che l'huomo voleua. E come il ferro in Eta lia creſce, in Paro Iſola de l'Illirico, famoſiſsima per la nobiltà del candido marmo, creſceua eſſo marmo ne le foſſe. Scriue Pli nio, che in dette lapidicine di Paro, eſſendo rotto vn pezzo di marmo, vi ſi trouò nel mezzo l'imagine di Sileno. Ma per non ſtar tutt'hoggi in mare, ſmõterò ſu'l Padouano, e vi dico, ch'in Lipia nel cõtado di Padoua, grandiſsima quãtità di ſaſsi ſi ſuol cauare, e tanti quãti indi ſe ne cauano, ſempre altri tãti di nouo rinaſcono, di modo che il luogo nõ ſi truoua voto già mai. Hora chi voleſſe de le merauiglioſe opere de la Dedalea natura parla- re, troppa fatica prẽderebbe, e coſi di leggero nõ ſi verria al fine,

IL BANDELLO A LA MOLTO ILLUST. E VERTUOSA HEROINA LA S. ISABELLA GONZAGA DI POVINO.

IO riuolgeua questi di, molte de le mie scritture, che in un Forziero senz'ordine erano mescolate, si come à caso quiui dentro erano state gettate. E venendomi à le mani alcune mie Nouelle, che anchora non erano state trascritte, ne collocate sotto la tutela d'alcun Padrone o Padrona miei, restai forte smarrito, che anchora à voi nessuna donata ne hauessi, hauendone di già dedicate à questi & à quelle più d'un centinaio. Onde me stesso accusai di trascuraggine, & inauertenza grandissima, che tanto tardato hauessi à mandaruene una, in segno de la mia riuereuza & osseruanza verso voi. Che certamente io mi confesso degno di castigo non picciolo, essendo troppo al mondo manifesto il debito & obligo, che io ho à la felice & honorata memoria del valoroso S. Pirro Gonzaga, e de la gentilissima S. Camilla Bentiuoglia, vostri honoratissimi Padre e Madre, che tanto m'amauano, e tutto il di con nuoui beneficii m'obligauano, e mentre vissero, furono da me (secondo le debolissime forze mie) sempre tenuti in quella riuerenza, che io seppi la maggiore, come ne le stanze mie si uederà, che io in lode ho composte de la vostra nobilissima sorella, dal mondo riuerita, e da me santissimamente amata, la Signora Lucretia, le quali in breue saranno publicate, oue anco vederete il nome vostro esere celebrato.

fanno. Io veramente assai fiate ho ritrouato più carità e cortesia in molti di loro, che tal hora non ho fatto tra i nostri Cristiani. Fu in vna gran Città, edificata (per quãto mi dissero alcuni Cittadini di quella) al tempo del Re Mansor, che anco era Pontefice di Marocco. Essi mi mostrarono vna lor Cronica, perche son molto diligenti in scriuere, e tener memoria di tutte le cose che à la giornata accadeno, & vsano i caratteri Arabici, de i quali io assai ho notitia, perche nel principio che fui in Affrica mi diedi à gli studii di quella lingua. Narrano adunq; le croniche loro, che il Re Mansor si dilettaua molto de la caccia. Onde essendo vn giorno fuor per quelle contrade, leuossi vn oscuro e turbulentissimo temporale, con vna guazzosa pioggia, e soffiamenti d'impetuosi e fierissimi venti, di tal maniera, che cercãdo i Cortegiani di saluarsi al coperto, il Re Mansor si smarrí, e perse la cõpagnia, & errando in quà & in là, ne sapendo oue s'andasse, fu sopragiunto da vna oscura e tempestosa notte, conuenendogli in tutto alloggiare à la campagna. Del che molto si trouò di mala voglia, tanto più che non ardiua muouer il Cauallo, per che dubitaua per l'oscurità de la notte non s'affogare in alcuna di q̃lle paludi, che colà d'intorno stagnauano. Il per che, afermatosi & aguzzando gli occhi, e stẽdendo gli orecchi per spiare se vedeua o sentiua persona, vide assai vicino vn lume, che da vna finestrella daua splẽdore. Onde, pensando (come era) che vi fosse alcuna habitatione, diede vna grã voce, chiamãdo chi colà dentro fosse. Habitaua in quella pouera casa vn Pescatore, il cui costume era già lungo tempo in quei paduli pescar anguille, de le quali erano quell'acque abondeuoli. Egli vdita la voce del chiamãte Re, anchor che nol conoscesse, ma stimasse esser alcun viandante, che per quei luoghi smarrito si fosse, incontinente vscí di casa, e disse. Chi chiama? Il Re accostatosi, lo domando, dicendo. Buon huomo mi saperesti tu insegnar la via, che mi conducesse oue il nostro Re dimora? L'alloggiamẽto del Re (rispose il Pescatore) è lontano di qui diece buone miglia. Adunque ti piaccia (soggiunse il Re) farmi la guida fin la; Che io ti pagherò molto cortesemente de la tua fatica, e te ne resterò con obligo. Se vi fosse il Re Mansor in persona (disse il buon Pescatore) e mi richiedes-

ſe di queſto, io non preſumerei condurlo à queſt'hora à ſaluamento à la ſua ſtanza,temendo tutta via,che egli in queſte palu di non pericolaſſe. Vdendo ciò il Re, diſſe .E che appartiene à te prenderti cura de la vita del noſtro Re.Che hai tu à far ſeco? Oh, riſpoſe il buon huomo.Il Re da me amato è vie più che io nõ amo me ſteſſo. Seguitò à l'hora il Re. Adunque t'ha egli fat to alcun grandiſsimo beneficio, poi che tanto l'ami? Ma io ti veggio coſi poueramente in arneſe,e ſi mal alloggiato, che non ſo ciò che me ne dica . A l'hora gli replicò il Peſcatore. Ditemi Gentilhuomo di gratia; Qual più ricco bene, e maggior beneficio poſſo io riceuer dal mio Re in queſto mio pouero ſta to, che il bene & vtile de la giuſtitia, e de la gran bontà & amo reuolezza, che egli vſa nel gouerno di queſti ſuoi popoli, e la vnione e pace in che gli conſerua,e tutti ci diffende da le incur ſioni de gli Arabi, e da altri che cercaſſero moleſtarne, e farci danno? Sotto l'ombra e protettione del noſtro Re, io pouero Peſcatore inſieme con mia Moglie e mia pouera famigliuola, mi godo la mia pouertà in pace; & attendendo ſenza paura à la peſcagione de l'Anguille, e le portò à le propinque Ville à vendere, e del guadagno me & i miei mantengo, e di notte e di giorno eſco de la mia Capanna, e vi ritorno quando me ne vien voglia, ne fra queſte Valli e luoghi ſeluaggi, ci è mai ſtato chi m'habbia offeſo . Il che riconoſco io dal mio Re, & ogni dì prego Iddio & il ſuo gran Profeta Maomà, che conſeruino eſſo Re. Ma voi (Gentilhuomo) che tutto ſete molle da la paſſata pioggia, venite (ſe egli vi piace) à pigliar alloggiamento in queſto mio Albergo per queſta notte, e domatina io vi guiderò oue il Re dimora, o doue più v'aggradirà d'andare. Accetò Manſor molto volentieri l'inuito, e ſmontato da cauallo, entrò in caſa. Fu il Cauallo prouiſto d'orzo e fieno, in vna Capanetta, oue il buon Peſcator teneua vn ſuo Aſinello. Il Re, acceſo buon fuoco, atteſe ad aſciugarſi, e la Moglie del Peſcatore acconciò per cena de l'anguille, le quali poſe innanzi al Re. Egli ſuogliato,e non gli piacendo peſce,domandò ſe ci era carne .Il Peſcatore diſſe che haueua vna Capra,che lattaua vn Capretto, e che ſtimaua gran ventura di

darlo per eſca à tal Gentilhuomo, quale egli gli pareua. E coſi l'ammazzò, e ne fece cucinar quelle parti che il Re volle, il quale dopo cena ſi corcò, e preſe ripoſo fin al leuar del Sole. Venuta l'hora, il Re montò à Cauallo, e con la guida del corteſe hoſte, ſi miſe in viaggio. Ne anchora erano fuor de i Paduli, che trouarono molti de la Corte, che andauano cercando il Re per quei luoghi, gridando e chiamandolo. Tutti, come il videro, ſi rallegrarono merauiglioſamente. Il Re à l'hora, riuolto al Peſcatore; gli diſſe che era Manſor, e che in breue gli farebbe conoſcere, che la di lui corteſia non gli ſaria vſcita di mente. Haueua di già il Re in quelle Campagne fatto edificar alcuni Palazzi, per la comodità de la caccia, e v'erano anco alcun' altre habitationi fatte fare da ſuoi Cortegiani. Onde, deliberato il Re di rimeritare il Peſcatore de la ſua cena, e de l'albergo, fece in poco di tempo aſciugar quei paduli, e cinger di mura le caſe & i palagi di già edificati, dando loro il circuito d'vna grã Città, e diede di molte immunità à chi v'andaua ad habitare, di modo che in breue la Città diuenne popoloſa e di belliſsimi edificii piena, e volle il Re che ſi chiamaſſe Ceſar Elcabir, ciò è il gran Palazzo. Ridotta dunque la Città in buoniſsimo eſſere, di quella ne fece corteſe dono al pouero Peſcatore, & à ſuoi figliuoli e Succeſſori i quali per lunga ſucceſsione l'hanno poſſeduta, accreſcendo ſempre la belezza, e bontà del luogo. Quando io ci era, la vidi tutta piena d'Artegiani e di Mercadãti. Haueua molte belle Moſchee, & vn collegio di Scolari, & vno Spedale. Vi ſono molte Ciſterne, non ſi poſſendo cauar buoni pozzi. Gli habitatori di quella ſono huomini buoni e liberali, e più toſto ſemplice che altrimenti, e veſtono bene, & vſano aſſai tele bambagine. Fuor de la Città, ſono molti Giardini con boniſsimi frutti, & ogni lunedì ſi fà ne la campagna vn groſsiſsimo mercato da le Terre circõuicine. E lontana da Azella (che noi chiamiamo Arzilla) che hora è in mano de i Portogalleſi non più che diciotto miglia. Coſi adunque ſi conoſce che à tutti ſi deue vſar corteſia, anchor che non ſi conoſcano, perche ſi fa vfficio d'huomo da bene, & à la fine le corteſie ſono rimeritate, come nel noſtro Pouero Peſcatore s'è veduto.

IL BANDELLO A LA MOLTO ILLVSTRE E VERTVOSA HEROINA LA S. GINEVRA RANGONA E GONZAGA.

ESSER Sempre stata la vertù in ogni secolo, & appo tutte le genti d'ogni parte del mondo, in grandissima stima, & i vertuosi huomini, cosi ne la dottrina de le lingue, come de la Filosofia, & in ogni altra arte eccellenti, esser stati da grandissimi Prencipi e da le bene instituite Republiche sempre honorati, tenuti cari, essaltati e largamente premiati tanto per le memorie che se n'hanno, e per quello che tutto il dì si uede, è chiaro, che di proua alcuna non ha bisogno. Erano in Milano al tempo di Lodouico Sforza Vesconte, Duca di Milano, alcuni Gentilhuomini nel Monastero de le Gratie de i Frati di S. Domenico, e nel Refettorio cheti se ne stauano à contemplar il miracoloso e famosissimo Cenacolo di Christo, con i suoi Discepoli, che à l'hora l'eccellente Pittore Lionardo Vinci Fiorentino dipingeua, il quale haueua molto caro, che ciascuno, veggendo le sue pitture, liberamente dicesse soura quelle il suo parere. Soleua anco spesso, & io più uolte l'ho veduto e considerato, andar la matina à buon'hora, e montar su'l Ponte, perche il Cenacolo è alquanto da terra alto, Soleua (dico) dal nascente Sole sino à l'imbrunita sera, non leuarsi mai il pennello di mano, ma scordatosi il mangiare & il bere, di cõtinouo dipingere. Se ne sarebbe poi stato dui, tre e quatro dì, che non u'hauerebbe messa mano, e tutta uia dimoraua, tal hora una e due hore del giorno, e solamente contemplaua, consideraua, & essaminando tra se, le sue figure giudicaua. L'ho anco ueduto (secondo che il capriccio, o ghiribizzo lo toccaua)

partirsi da mezzo giorno, quando il Sole è in Lione, da Cor-
te vecchia, oue quel stupendo Cauallo di terra componeua,
e uenirsene dritto à le Gratie, & asceso su'l Ponte pigliar il
pennello, & una o due pennellate dar ad una di quelle figure,
e di subito partirsi, & andar altroue. Era in quei di alloggia-
to ne le Gratie il Cardinal Gurcense, il vecchio, il quale si
abbattè ad entrar in Refettorio, per ueder il detto Cenacolo,
in quel tempo che i souradetti Gentilhuomini u'erano aduna
ti. Come Lionardo uide il Cardinale, se ne uenne giù à fargli
riuerenza, e fu da quello gratiosamente raccolto, e grande
mente festeggiato. Si ragionò quiui di molte cose, & in par
ticolare de l'eccellenza de la Pittura, desiderando alcuni che
si potessero veder di quelle Pitture antiche, che tanto da i
buoni Scrittori sono celebrate, per poter far giudicio, se i
Pittori del tempo nostro si ponno à gli antichi agguagliare.
Domandò il Cardinale che salario dal Duca il Pittor hauesse.
Le fu da Lionardo risposto, che d'ordinario haueua di pensio
ne duo mila Ducati, senza i doni & i presenti che tutto il di
liberalissimamente il Duca gli faceua. Parue gran cosa que-
sta al Cardinale, e partito dal Cenacolo, à le sue camere se ne
ritornò. Lionardo à l'hora à quei Gentilhuomini che quiui
erano, per dimostrare che gli eccellenti Pittori sempre furo
no honorati, narrò una bella historietta à cotal proposito. Io
che era presente al suo ragionamento, quella annotai ne la
mente mia, & hauendola sempre tenuta ne la memoria, quan
do mi posi à scriuer le Nouelle, quella anco scrissi. Hora, fa
cendo la scelta d'esse mie Nouelle, & essendomi venuta que
sta à le mani, ho voluto che sotto il uostro ualoroso nome sia
ueduta e letta. Il perche quella ui dono, & al vostro nome dedi
co e consacro, in testimonio de la mia seruitù uerso uoi, e de le
molte cortesie uostre à me (la vostra mercè) usate. State sana.

FRA FILIPPO LIPPI FIORENTINO PITTORE E PRESO DA MORI E FATTO SCHIAVO,

e per l'arte de la Pittura è fatto libero, & honorato.

NOVELLA LVIII.

VESTO Monſignor Cardinale s'è molto merauigliato de la liberalità, che meco vſa queſto noſtro Eccellentiſs. e liberal Signor Duca Lodouico. Ma io aſſai più di lui mi merauiglio, e de la ſua (ſia mò queſto con riuerenza del ſuo roſſo Capello detto) ignoranza, dimoſtrando egli poco eſſer eſſercitato ne la lettione de i buoni Autori. E per non dirui de l'honore che era fatto à gli huomini eccellenti ne le varie ſcienze, e nell'altre arti, che ſempre furono in grandiſſimo pregio, voglio per hora ſolamente parlarui de l'honore, e riuerenza hauuta à i Pittori. Ne penſate che io voglia tenerui lungamente à bada, e diſcorrer per il Catalogo di tutti i Pittori famoſi, che fiorirono in quei buon tempi antichi. Che ſe ciò far voleſsi, il giorno d'hoggi non ci baſterebbe. Voglio che circa gli antichi, d'vn ſolo eſſempio del Magno Aleſſandro, e del gran Pittore Apelle ſiamo contenti, e che de i Moderni vn ſolo d'vn Pittor Fiorentino ci baſti. Venendo adunque al fatto, vi dico, che Apelle fu in grandiſsima riputatione appo Aleſſandro Magno, e tanto ſuo domeſtico, che aſſai ſouente egli entraua ne la bottega d'Appelle à vederlo dipingere. Et vna volta tra l'altre, diſputando Aleſſandro con alcuni, e dicendo molte coſe indottamente, Apelle aſſai manſuetamente lo ripreſe, dicendogli. Aleſſandro; taci, e non dir coteſte fole, perche tu fai rider i miei Garzoni, che diſtemperano i colori. Vedete ſe l'autorità d'Apelle appo Aleſſandro era grande, anchora che egli foſſe ſuperbo, ſdegnoſo e fuor di miſura iracondo. Laſciamo che Aleſſandro per publico editto coman-

daſſe che neſſuno il dipingeſſe, ſe non Apelle. Volle egli che vna volta Apelle faceſſe il ritratto di Campaſpe ſua belliſsima Concubina, e che la dipingeſſe ignuda. Apelle, veduto l'ignudo, e formoſiſsimo corpo di coſi bella Giouane, fieramente di quella s'inamorò. Il che Aleſſandro conoſcendo, volſe che egli in dono l'accetaſſe. Fu Aleſſandro d'animo grande, & in queſto caſo diuenne di ſe ſteſſo maggiore, ne men grande quanto s'haueſſe acquiſtato vna gran vittoria. Vinſe egli ſe ſteſſo, e non ſolamente il corpo de la ſua amata Campaſpe donò ad Apelle, ma gli diede anco l'affettione che à quella haueua, non hauendo riſpetto veruno à lei, che d'Amica d'vn tanto Re, ella diueniſſe Amica d'vn Artefice. Hora, vegniamo à i tempi noſtri, e parliamo d'vn Pittor Fiorentino, e d'vn Corſaro di Mare. Fu in Firenze Tomaſo Lippi, il quale hebbe vn figliuolo chiamato Filippo, che d'anni otto, eſſendo morto il Padre, ne hauendo come ſoſtentar la vita, fu da la pouera Madre dato à Frati del carmeno. Comincô il Fraticello in luogo d'imparar lettere tutto il di ad imbrattar carte e mura, facendo qualche ſchizzo di pittura. Il che veduto dal Priore, e conoſciuta l'inclinatione del fanciullo, gli diede comodità di darſi à la pittura. Era nel Carmino vna capella di nuouo, dipinta da vn eccellẽte Pittore. Piaceua ella molto à fra Filippo Lippi (che coſi il fraticello era appellato) Onde tutto il di v'era dentro con altri Garzoni à diſegnare, e gli altri di coſí gran lunga auanzaua di preſtezza, e di ſapere, che appo ciaſcuno che il conoſeua, era ferma & vniuerſal openione, ch'egli ne l'età matura deueſſe riuſcire Pittor eccellentiſsimo. Ma Fra Filippo nel fiorir de gli anni, non che ne l'età matura, tanto s'auanzò, e coſi diuenne nel dipinger perfetto, che tante lodeuoli opere fece, che fu vn miracolo, come in Firenze nel Carmeno, & in altri luoghi hoggi di ſi può vedere. Il perche, ſentendoſi da molti lodare e rincreſcendogli la vita Frateſca, laſciò l'habito da Frate, anchor che già foſſe ordinato diacono. Fece molte belle tauole dipinte al Magnifico Coſimo de Medici, al quale fu di continouo cariſsimo. Era il Pittore ſoura modo libidinoſo, & amator di Femine, e come vedeua vna Donna che gli foſſe piacciuta, nõ laſciaua coſa à far per ha

uerla

uerla, e le donaua tutto ciò che haueua, e mentre in lui questo humor regnaua, egli nulla o poco dipingeua. Faceua Fra Filippo vna tauola à Cosimo de i Medici, che egli voleua donar à Papa Eugenio Venetiano, e veggendo il Magnifico, che egli assaissime volte lasciaua il dipingere, e dietro à le femine si perdeua, volle tirarlo in casa, e ve lo tirò, à ciò che fuor non andasse à perder tempo, & in vna gran camera lo rinchiuse. Ma statoui à gran pena tre giorni, la seguente notte, con vn paio di forbici fece alcune liste de le lenzuola del letto, e da vna finestra calatosi, attese per alquanti giorni à suoi piaceri. Il Magnifico Cosimo, che ogni di era solito visitarlo, non lo trouando, molto fu di mala voglia, e mandatolo à cercare, lo lasciò poi dipingere à sua volontà, e fu da lui con prestezza seruito, dicendo egli, che i pari suoi d'ingegni rari e sublimi sono forme celestiali, e non Asini da vettura. Ma vegniamo al fatto, per cui mosso mi sono à ragionarui di lui, per mostrarui che la vertù anchora appresso â i Barbari è honorata. Era Fra Filippo ne la Marca d'Ancona, & andando vn di in vna Barchetta con alcuni Amici suoi à diportarsi per Mare, ecco che souragiunsero alcune Fuste d'Abdul Maumen grã Corsaro à l'hora de le parti di Barbaria, & il buon Fra Filippo cõ i compagni fu preso, e tutti furono tenuti schiaui, e messi à la Catena, & in Barberia condotti, oue in quella miseria furono tenuti circa vn anno e mezzo. Nel qual tempo in vece del pennello, conueniua al Lippi à mal suo grado menar il Remo. Hora, essendo tra l'altre, vna volta Fra Filippo in Barberia, non essendo tempo da nauigare, fu posto à zappare e coltiuar vn Giardino. Haueua egli in molta pratica Abdul Maumen suo Padrone. Onde toccato dal capriccio, vn giorno quello con carboni si naturalmente suso vn muro ritrasse, con suoi abbigliamenti à la Moresca, che proprio assembraua viuo. Parue la cosa miracolosa à tutti, non s'vsando il dissegno ne la pittura in quelle bande. Il che fu cagione che il Corsaro lo leuô da la catena, e cominciò à trattarlo da compagno, e per rispetto di lui fece il medesimo à quelli che seco presi haueua. Lauorò poi Fra Filippo con colori alcuni bellissimi quadri, & al Padrone gli diede, il quale per riue-

è ſentimento Apuleiano. E perche poſsiate fermamente cre dere, che io tutta la Voſtra Pſiche habbia letta, & ogni coſa minima conſiderata, ho annotato qualche paſſo, & alcune poche parole, come nel foglio che ui mando uederete, à ciò che parendoui le mie annotationi degne di conſideratione, ui poſsiate penſar ſuſo, e cangiar ciò che ui parrà. Hora eſ ſendomi Venuta à le mani una de le mie Nouelle, che altre uol te io ſcriſsi, quella ho uoluto al Voſtro nome intitolare, e do naruela. Ella fu da M. Franceſco Polizzo da Medole, reci tata à la preſenza del Magnanimo Heroe il S. Federigo Gon zaga di Bozzolo, eſſendo io à Bozzolo alloggiato con il det to Signore. State ſano.

L'ESSERSI

VNO DIVENVTO GELOSO DE LA MOGLIE *credendo quella con l'Adultero ammazzare, una sua figliuolina uccide.*

NOVELLA LIX.

'ESSERSI parlato de le pazzie che ogni giorno fa quel nostro Amico, m'ha fatto venir voglia di narrarui vn pietoso accidente, che questi di in Mantoua auuenne, ad vno che in vero deueua esser geloso, dandogliene la Moglie cagione, ma non seppe bene la sua gelosia con ragion gouernare. E la gelosia vn male, o sia vitio, meritamẽte biasimeuole molto, e che deuerebbe ciascuno che habbia sal in zucca di continouo fuggire. Quando il Marito s'accorge che la sua Donna ad altrui di se fa copia, non deue à l'hora ingelosirsi, essendo certo de la vergogna che gli è fatta, ma deue à i casi suoi, secõdo l'occasioni, prouedere. E se non è certo de la vergogna, ma resta in dubio per qualche segno che veda, apra ben gli occhi, e metta mente à ciò che si fa, prouedendo oue conosce esser il bisogno, & à modo veruno non apra il petto al gelato e pestifero morbo de la gelosia, perciò che oue ella alberga, e sparge i veleni suoi, adombra anzi del tutto acceca gli occhi de l'ingelosito, di modo che il pouero huomo non farà mai cosa che buona ne lodeuole sia, e le cose sue farà tutte fuor di tempo, come auuenne à vn nostro Giouine Mantouano. Non è adunq; (per dirui, come la cosa fu) molto, che in Mantoua vn'artefice si trouò hauer vna figliuola di quindeci anni, assai più auuenente e fuor di modo bella, che à la sua bassa conditione non si conueniua, non si trouando à l'hora figliuola nessuna di Gentildõna, che di bellezze l'agguagliasse. Piacque ella sommamente à vn Signore di Gonzaga, di q̃lli dico che sono de la casa Marchionale, il quale, poi che s'auuide esser ĩ tutto da le bellezze di Margarita vinto (che cosi la Giouanetta si chiamaua) tanto fece, e tanti modi vsò, che diuenne di lei possessore, e de l'amor di quella con grandissima contentezza godeua. E quanto più di quella haueua copia,

tāto più pareua che l'amore verſo di lei creſceſſe,e di tal maniera andò la biſogna,che egli ogni notte,o lo ſapeſſe il padre de la Margarita o nō,ſe n'andaua ſeco amoroſamente à giacerſi. Durando queſta amoroſa pratica,il Padre la maritò in vn Giouine che lauoraua di Spade,il quale era aſſai di caſa, e di qualche roba agiato, e da pari ſuo teneua la moglie molto comodamente inſieme con vna fanticella, che faceua cotali ſeruigetti per caſa & attendeua à la Margarita. Il noſtro Giouine Gonzagheſco, che di core l'amaua, ogni volta che poteua hauerne comodo,e che in deſtro gli veniua,o foſſe di giorno o di notte con lei ſi daua buon tempo e vita chiara. Hora il Marito di lei, che merauiglioſamente n'era inuaghito,e la vedeua belliſsima e gentileſca molto,e gli pareua che ciaſcuno che la vedeua ſe ne deueſſe innamorare e via menarla, cominciò di lei in tal maniera ad ingeloſire,che non poteua ſtar vn hora à bottega à lauorare,che à caſa non correſſe, à veder ciò che la Moglie faceua, e con queſto mordace verme, che di continouo gli rodeua il core,ſi trouaua come diſperato,ne ſapeua che farſi. Da l'altra banda ella, à cui poco gli abbracciamenti maritali ſodisfaceuano, hauerebbe di continouo voluto giacerſi con l'Amante. Ma la ſolenne guardia del Marito vietaua loro il poterſi troppo ſpeſſo inſieme trouare,e continouare la lor amoroſa pratica. Il che à gli Amanti era di grandiſsimo cordoglio cagione. Non di meno ogni occaſione che hauer poteſſero,nō pretermetteuano.In queſto tempo Margarita ingrauidô, o foſſe il Marito il Padre de la creatura,o vero l'Amante,perche tutti dui il poderetto di quella coltiuauano. Partorì Margarita al tempo ſuo,& hebbe vna figliuola,la quale fu dal Marito per buona e bella accettata. Auuenne che al Marito biſognò far certi fornimenti di ſpada ad vn Gentilhuomo Franzeſe,che in Mantoua aſpettaua che ſi forniſſero. Onde dopo cena,eſſendo di ſtate,diſſe à la Moglie.Margherita; mi conuien andarmene à bottega,e lauorar tutta notte per eſpedir queſto Monſignor Franceſe, il quale mi paga molto bene,e vorrebbe dimane partirſi. Il perche io queſta notte altrimenti non verrò à caſa. E coſi ſubito ſe ne tornò à bottega à far ſuoi lauori. La Margarita,per nō perder quella comodità,hauendo

vdito più volte dire,che tutte le lasciate son perdute, e che tẽpo perduto mai non si racquista,deliberò q̃lla notte farsi venir l'Amante. Onde,perche egli passaua tutto il di per la contrada,ella gli diede quella sera il consueto segno. L'amante,lieto di cotal ventura,essendo passati molti giorni che con lei nõ s'era potuto trouare,accettò l'inuito più che volentieri,& à l'hora terminata,si ritrouò con esso lei à giacersi. Lauoraua il Marito,e s'affrettaua cõ suoi ferri di ridur à perfettione l'opera che faceua,e tutta via,era da i fieri morsi e velenose punture de la traditora gelosia morso e trafitto. Più e più volte interruppe l'opera per andar à casa à veder la Moglie,& altre tante ripigliò i ferri,e lauoraua. A la fine non potendo più contenersi,diposto ogni lauoro poco dopo la mezza notte,in fretta à casa ritornò. E picchiato à la porta,e la fante ꝑ nome chiamata,gli fu da lei aperto,che nulla degli Amori de la Margarita sapeua. I dui Amanti stracchi per le corse poste,hauendo legato l'Asino à buona cauiglia,sicuramente dormiuano. Il Marito entrato in casa, ripose la spada che à lato haueua ne la stanza terrena, e di lungo salendo la scala montò di sopra,e se n'andò à la camera, oue gli Amanti erano. Ardeua in vn de i cantoni de la camera vna lucerna. Accostatosi al letto il Marito,vide la Moglie, che sola trouar credeua, assai meglio accompagnata che egli voluto non hauerebbe; E dolente fuor di misura,di sdegno,di gelosia, e di mal talento pieno,si disperaua di non hauer disopra recata seco la spada. E tanto gonfio di colera,che non vide l'arme de l'Amante, che al capo del letto era,se ne tornò indietro e sceso la scala, ꝑ pigliar l'arme & vccider la moglie & il giouine, senza veruna compassione. Nel discender giù,borbottando e bestẽmiando,fece romore. Destatasi Margarita,conobbe la voce del marito, e saltando su,suegliò il suo Amante,dicendo. Oimè,oimè. Su su (Signor mio) che siamo morti,perche mio Marito è venuto. L'amante ciò sentẽdo,à l'arme sua diede di mano per diffendersi. Ma la spauentata Margarita nõ volle che s'aspettasse il marito,e spento q̃l lume, che in camera era, con l'Amante animosamente giù da vna finestra saltò ne la strada, & insieme con lui via se n'andò, senza hauersi fatto male. L'adirato Marito nulla del fuggir de

gli Amãti hauendo ſentito,tornato di ſopra,& in cãmera entra to,come vide la lucerna ãmorzata; Ahi maluagia Femina,gridã do diſſe; Io t'ho pur colta,e non ti varrà l'hauer ſpento il lume. Il dire & il dare de l'arme à trauerſo il letto, fu tutto vno. E qui ui furioſamente di man dritti, riuerſi, fendenti e ſtoccate gio- cando, sfogaua l'acceſa colera. Era nel detto letto in vn lato la figliuolina de la Margarita corcata, che poteua hauer circa di ciotto Meſi. E menando il Marito coltellate da orbo; auuenne, che in vn tratto d'vna coltellata egli, non gli ſouuenendo de la Bambina, le tagliò via di netto tutte due le gambe. La pouera creatura gemendo, miſerabilmente ſe ne morì. Del che auuedu toſi lo sfortunato Spadaro,e brancolando per il letto, ne vi tro uando perſona, ſe non il corpicino mõco de la ſuenturata Bam bina,dolente oltra miſura,e diſperato di coſi pietoſo caſo,fece à la fanticella, che al romore era corſa,accender il lume. Il miſe ro,non ſapendo che farſi, e dubitando che ſe in mano de la giu ſtitia andaua,non gli foſſe mozzo il capo,raccomandata la caſa à la Fante, ſe n'andô al moniſtero de i Frati,o ſiano Monaci,di Gradara. Il di poi diuolgataſi la coſa per Mantoua,empì la Cit tà di compaſsione,e diede aſſai che dir al volgo. Fu la ſmembra ta creatura quel di medeſimo ſeppellita. Il S. Gonzagheſco ce- latamente tenne la ſua Amante molto tempo in certa habitatio ne,e con lei perſeueraua à darſi buon tempo. A la fine con buõ mezzi tanto ſi fece, che al Marito fu perdonato, e con queſto egli anco perdonô à la Moglie,e per buona e bella la ripigliò.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN
OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ.

Tutti ſono quaderni.

IN LVCCA PER IL BVSDRAGO.
MDLIIII.